I POLACCHI

DELLA

RIVOLUZIONE DEL 29 NOVEMBRE 1830

DI

GIUSEPPE STRASZEWICZ

I POLACCHI

DELLA

RIVOLUZIONE DEL 29 NOVEMBRE 1830

OSSIA

RITRATTI

DEI PERSONAGGI CHE HANNO FIGURATO NELL'ULTIMA GUERRA
DELL'INDIPENDENZA POLACCA

col Fac-Simile della loro firma

ESEGUITI IN LITOGRAFIA SOPRA DISEGNI ORIGINALI
DAI PIU DISTINTI ARTISTI:

SS. Grevedon, Maurin, Vigneron, Belliard, Deveria, Bazin, Desmadryl
Lecler, Desmaisons, Kuroskwi, officiale polacco; ec., ec.,

PER LA PRIMA VOLTA COPIATI CON INCISIONI DI ARTISTI ITALIANI

ACCOMPAGNATI DA UNA BIOGRAFIA

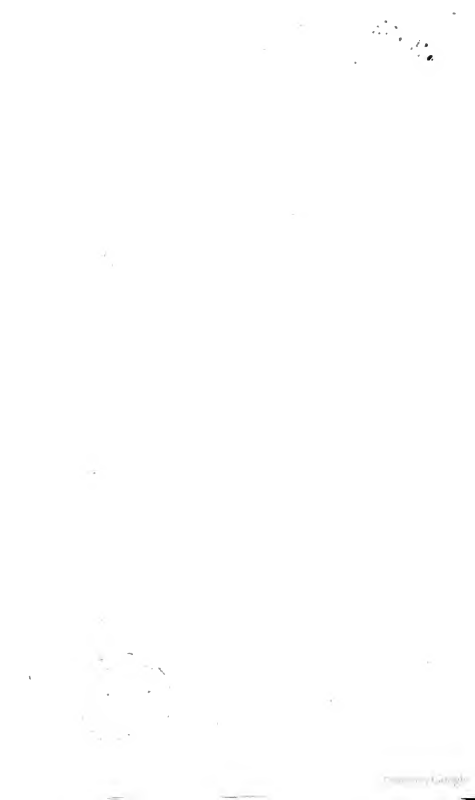
PER OGNI RITRATTO

PER GIUSEPPE STRASZEWICZ

PRIMA EDIZIONE ITALIANA

Volume primo

CAPOLAGO

TIPOGRAFIA E LIBRERIA ELVETICA
1833

PREFAZIONE

DELL' AUTORE

Eroica nei suoi sforzi e nei suoi sacrifizii, la Polonia, dopo dieci mesi di magnanima lotta contro forze di gran lunga maggiori, stava per raggiungere il suo scopo di libertà e d' indipendenza, allorchè spinta da un genio fatale, moribonda ricadde sotto il giogo dei despoti.

Ma un gran popolo non si cancella; e quello specialmente che tante volte risorse, quando credevasi estinto, e che deve un' altra volta inalzarsi per non più ricadere.

Questa speranza intima è un bisogno, un culto per ogni polacco; è il fuoco sacro ch' egli ha recato seco nel bando dal suo paese natìo, e all'alimento del quale deve incessantemente vegliare affinchè non si estingua.

Come tanti altri ho anch' io pugnato per la mia patria, e della mia fortuna ho fatto sacrifizio alla sua causa. Meno felice di quelli che son morti per essa, dopo aver tutto perduto, eccomi ora sulla terra ospitale, ricco soltanto delle mie rimembranze, assumendo come nuovo dovere l' incarico di far rivivere la nostra Polonia tanto valorosa e tanto dalla sorte avversa travolta.

Presto al certo la istoria narrerà il suo ultimo dramma; essa disporrà i fatti, e getterà sul loro insieme un colpo d' occhio di esame; ma intanto pria che la lenta e tranquilla sua voce abbia parlato, evvi un' iniziativa per il pittore e il biografo. Tepido ancora il cenere delle nostre vittime aspetta qualche parola di lutto; esuli illustri che si aggirano sul continente hanno speranza che la lor vita fia recata al cospetto del tribunale dell' opinione contemporanea, e l' Europa istessa tutta ripiena delle nostre glorie e delle nostre sciagure, chiede avidamente che le ne siano addimostrati gli eroi: ecco il quadro che intendo di colorire.

I ritratti disegnati e riportati in litografia dai più

distinti artisti tanto francesi che polacchi con imparziali cenni biografici, formeranno la Galleria storica della Polonia contemporanea.

Quivi tutto vedrassi insieme riunito: tutti i ranghi, tutte le classi, tutte le religioni, tutte le età avranno i loro rappresentanti. In questa guerra santa e incontaminata, guerra dell' indipendenza nazionale contro lo abbrutimento e il servaggio, l'amor di patria ha tutto vivificato, tutto indistintamente infiammato. Uomini e donne, vecchi e fanciulli, preti e secolari sonosi confusi sotto gli stessi vessilli, e l' aquila bianca della Polonia insieme col cavaliere armato della Lituania, sonosi spiegati alla testa di una sola e medesima famiglia. Con la croce stretta nel pugno, gli sguardi fissi nel cielo, il petto esposto al fuoco ed alla mitraglia, tutti i figli della Polonia sonosi insieme avanzati contro le bocche dei cannoni nemici. Noi seguiremo in questa lotta ineguale quegli uomini di cuore e devoti alla patria, ma ohimè! quanti ne caddero massacrati dal fuoco e dalle bajonette! quanti ne rimangono mutilati barbaramente! quanti consumano un sesto di misera vita nell' agonìa tra i ghiacci della Siberia!

Io esporrò le immagini e la storia di questi eroi compatriotti, affinchè vivano nella memoria degli uomini, e se per essi otterrò qualche lacrima, per le

sciagure della nostra patria qualche tardo rammarico, avrò adempito al solo voto che rimane, e soddisfatta la più nobile ambizione di un cuore lacerato da sì crudeli sventure.

Parigi, 12 Febbrajo 1832
86.° Anniversario della nascita di Kosciuszko.

Giuseppe Straszewicz
refugiato polacco.

I POLACCHI

DELLA

RIVOLUZIONE DEL 29 NOVEMBRE 1830

CONTE LUIGI MICHELE PAC

Il conte Luigi Michele Pac, discendente dall'illustre famiglia Pazzi, originaria di Firenze, la quale oltre già quattro secoli passò di Toscana in Lituania, nacque a Strasburgo in Francia il 19 maggio 1780 sotto gli occhi dell' avo conte Michele Pac, gran maresciallo della confederazione di Bar. Allevato in Polonia entrò al servizio del gran ducato di Varsavia; guerreggiò in Ispagna nel 1808 in qualità di volontario allo stato-maggiore del primo corpo capitanato dal maresciallo Bessières, e vi si distinse per coraggio e militari talenti, frutto dei lunghi studi cui erasi dedicato in Francia sulla teoria dell' arte bellica.

Per ordine del duca d'Istria fortificò il castello di Burgos, riparandolo dalle sorprese nemiche; e incari-

cato del disarmamento della città, fece depositare un gran numero di fucili di lusso nelle mani dell'intendente di essa, e seppe rendersene grati gli abitanti per la sua moderazione nell'adempimento a questo rigoroso dovere.

Alla battaglia di Medina di Rio-Secco comandata in persona dal maresciallo Bessières, il 14 luglio 1808, guidò la vanguardia del generale Darmagnac, disposta in colonne d'attacco, gli fu ammazzato sotto un cavallo, ed ebbe un colpo di baionetta occupando la posizione nemica. Dimentico della ferita non si ritrasse dal campo di guerra, e avvistosi poco dopo che il centro dell'armata era per modo impegnato, da battere la ritirata in faccia alle masse spagnuole, avvertì il general Merle dell'imminente pericolo; per il che questa divisione irruppe nel fianco nemico, lo rovesciò, ristabilì l'ordine nella pugna, e valse ad assicurar l'esito d'una giornata che paralizzava la disfatta del generale Dupont a Bailen, e proteggeva la ritirata del re Giuseppe forzato ad abbandonare Madrid.

Il conte Pac ad inchiesta del maresciallo Bessières fu decorato in quel giorno istesso della Legion d'Onore, ed ebbe il grado di capo-squadrone dei cavalleggieri della guardia.

Militò quindi in pressocchè tutti i fatti d'arme della campagna d'inverno sotto gli ordini immediati dell'imperatore, restò leggermente ferito alla battaglia di Burgos nel recar messaggi al generale Lasalle, e alla scuola di questo celebre capitano imparò il servizio dei posti avanzati.

Incaricato dall'aiutante Guilleminot, capo di stato-maggiore del primo corpo, di una informazione militare

per un progetto di difesa del paese tra Logrono e Villa-Franca innanzi all' Ebro, adempì con zelo ed intelligenza a questa missione, sicchè l' aiutante-maggiore generale d' armata Beillard volle conoscere l' uffiziale che avea presentato il piano e redatta la memoria, e il conte Pac dietro i suoi ordini venne a Miranda, ov' ebbe dal generale favorevole ed incoraggiante accoglienza.

Nel 1809 sendo per iscoppiare la guerra d' Austria contro la Francia, il conte Pac raggiunse per ordine del duca d' Istria il reggimento dei cavalleggieri, e ne ebbe una lettera con queste notabili espressioni.

» L' imperatore si propone di passare in rivista i ca-
» valleggieri polacchi a Parigi; questo sarà giorno di
» favori per tutti voi, nè io trattenendovi più oltre
» presso di me, vo' che restiate privo di quelli che vi
» si competono. Eccovi una lettera per l' imperatore;
» esponeteli le vostre brame, e son certo che vi accor-
» derà tutto. Crediatelo, caro Pac, mai dimenticherò i
» molti servigi da voi resi all' armata, quando facevate
» parte del mio stato-maggiore ec. ec. ».

Il conte Pac si battè nella pugna d' Essling, fece parte del corpo d' armata che sofferse tanto nell' isola di Lobau, e si distinse singolarmente alla battaglia di Wagram nella carica effuttuata dai cavalleggieri per ordine del maresciallo Macdonald contro la cavalleria del nemico improvvisamente sboccata all' assalto. Una batteria inaspettatamente scoperta gettato avea del disordine nei ranghi dei cavalleggieri; il capo-squadrone Pac volò alla testa del primo e secondo squadrone, intantochè gli ufiziali superiori raggranellavano il resto del reggimento, con rapido colpo d' occhio giudicò che se il nemico avea tempo d' irrompere e di spiegarsi

la lotta diveniva disuguale; temendo poi per l'onore della divisione si dichiarò responsabile dell'esito ordinando la carica a tutto il reggimento, e rovesciò infine gli ulani di Schwartzenberg, per la quale azione ebbe a ricompensa la croce d'ufiziale.

Non trascurando veruna occasione d'acquistar gloria il conte Pac, reduce dalla campagna d'Austria, accorse in Olanda, raggiunse il duca d'Istria nell'isola di Sudbeveland, e assistè alle operazioni del maresciallo, intese a sloggiare gl'Inglesi dall'isola di Walcheren; ma preferendo alfine di servire la patria, offerse la dimissione all'imperatore, e promosso al grado di colonnello dal re di Sassonia, si pose nel 1810 al servizio della Polonia.

Nel 1811 vennegli affidato il comando del dipartimento di Lomza, ove organizzò una guardia nazionale; e per sue cure e a sue spese questa milizia in numero di tremila uomini fu riunita a Szczuczyn in un banchetto solenne, all'anniversario della nascita dell'imperatore.

Ai primi di marzo 1812 ricevè il comando del 15.° reggimento di lancieri, e all'appressarsi dei francesi andò a Vilna a riscontrare l'imperatore, che lo fece invitare ad un pranzo, ove non assistevano che il principe di Neufchâtel e il duca di Bassano.

„ Siete voi buon Polacco? „ l'interrogò Napoleone: punto dalla qual domanda, arditamente il colonnello rispose ch'egli credeva aver dato saggi non equivoci del suo patriottismo e dell'affezione al suo duce, il quale rimembrando allora i servigi del colonnello in Spagna ed in Austria, lo ammise nel suo corpo militare, creandolo generale di brigata nelle francesi milizie.

In quell' epoca appunto la Polonia si lusingava di esser vicina all'istante della bramata rigenerazione. Nella cattedrale di Vilna si celebrava l'unione federativa di essa con la Lituania, e nello stesso giorno all'occasione di questa memorabile circostanza, il conte Pac ordinò nel suo quartiere una splendida festa, alla quale intervennero quasi tutti i generali e ufiziali dell'esercito e della guardia, i magistrati e le dame di Vilna, e l'imperatore medesimo. Una generale illuminazione del palazzo con trasparenti allegorici alle grandi vittorie dell'imperatore svegliò specialmente la compiacenza di questo principe, e la festa divenne anche più notabile soprattutto, perocchè il conte Pac fece accendere nella sua corte un bel fuoco d' artifizio preparato dai Russi ad onore dell' imperatore Alessandro, e rimasto intatto per la precipitosa partenza di questo sovrano.

Il general Pac seguì l'imperatore che non potè raggiungere il nemico altro che a Witebsk; e quivi accorgendosi che il 16.° reggimento dei cacciatori smagliavasi e ripiegava in disordine, vi accorre in aiuto, ed i cacciatori pronti all'esempio, ripiglian lena e il nemico, sotto gli occhi stessi di Napoleone, rovesciano; Pac intanto, avanzatosi troppo il destriero, videsi per un momento separato dai suoi, ma stretto nel suo valore, coraggiosamente difendesi, coglie un cosacco con un colpo di sciabola, e lo trascina ferito ai piedi di Napoleone: tale si fu il suo ingresso nella campagna di Russia.

Venne giornalmente impiegato ai posti avanzati con l'incarico d'informare l'imperatore della posizion del nemico e del modo con che si accampavan le truppe. Tornando da una delle sue escuszioni a Wereja fu il

primo ad annunziargli un nuovo avversario nella persona del conte Kotusoff Swetleyszy, e interrogato sul carattere di questo generale, rispose che tanto in Russia che in Lituania, di cui era stato governator generale, aveasi per l'uomo il più avveduto e il più scaltro dell' impero russo.

Impadronitosi l'imperatore di Smolensk e dei mezzi di varcare il Boristene, il conte Pac fu chiamato al suo fianco. Avuto l'incarico di una spedizione notturna, passò il fiume alla testa del 33.° reggimento di linea comandato dal colonnello Buquet, occupò sulla sponda nemica due conventi e la posizione della cappella, si barricò alle barriere, spinse molto innanzi le ricognizioni, e informò Napoleone che il nemico era in piena ritirata su Mosca, e non su Pietroburgo, come eragli stato riferito. Destinato quindi a Mozaisk a trasmettere gli ordini dell'imperatore ai diversi corpi d'armata, ebbe agio di ben conoscere questo campo di battaglia.

Il giorno del combattimento di Malo-Jaroslawetz, dato dal vicerè d'Italia, l'imperatore passò la notte in una fattoria tra questa città e Boròysk; l'indomani partì più presto del solito, accompagnato soltanto da una debole scorta; prima dello spuntar del giorno grida feroci udironsi per la campagna. » *Che è questo?* » domandò Napoleone al duca di Vicenza. Il conte Pac, posto a sinistra, accorgendosi che Caulaincourt esitava a rispondere, esclamò : » È una banda di cosacchi che assale Vostra Maestà alla destra ». — » La mia scorta, la mia scorta! » gridò vivamente l'imperatore. Veggendo allora l'importanza della difesa, il conte Pac ordinò sopra una fila due scarsi distaccamenti di cacciatori e di cavalleggieri polacchi, e gli oppose a masse

di più migliaia di cosacchi, che per un momento con una scarica di carabine rattenne. Intanto il duca d'Istria dal canto suo era circondato fulminando il nemico alla testa dello squadrone dei dragoni di servizio; Pac si precipitò a soccorrerlo con lo squadrone dei granatieri della guardia giunto d'allora, e potè distrigar questo maresciallo sotto di cui avea fatto le prime campagne; vedendo poi che il reggimento dei dragoni della guardia accorso in furia non riceveva alcun ordine, comandò un fuoco di foraggio, lasciò il tempo d'arrivare al rimanente della guardia a cavallo, di sgominare il nemico, e d'annullare l'effetto di questa notturna sorpresa.

Salvo dai disastri della campagna di Russia, il general Pac continuò a far parte dello stato-maggiore di Napoleone, e alla battaglia di Lutzen gli rese un eminente servizio. Venne l'imperatore avvertito che il maresciallo Ney assaltato all'improvviso dal grosso delle genti alleate, non poteva senza rinforzo sostenersi più a lungo; vide necessario il riunire la sua sinistra composta dei corpi del maresciallo Macdonald, del vicerè d'Italia e della cavalleria del generale Latour-Maubourg sperperati su quattro leghe, nella direzione di Lipsia, e disporgli in battaglia alla sinistra del principe della Moskowa, senza frapporre un istante, e scelse tre uffiziali per trasmettere i suoi ordini, dai quali dipendeva l'esito della giornata. All'uffiziale d'ordinanza Beranger partito il primo fu portata via dal cannone una gamba; un colonnello aiutante di campo del maggior-generale prese la strada più lunga e non giunse a tempo; il general Pac spedito con gli stessi ordini che l'imperatore accompagnò con queste espres-

sive parole » Andate! non risparmiate il cavallo! » non giunse a compire questa importante missione che traversando senza scorta numerose bande di cosacchi, sotto il fuoco dei bersaglieri nemici. Inoltre incontrandosi a caso nella divisione Marchand e quindi nella brigata di Assia comandata dal principe Emilio di Darmstadt, le quali ancora non avevan ricevuto alcun ordine, si avventurò a indicar loro il posto che più importava fosse tosto occupato.

Tornato a Dresda, il re di Sassonia lo decorò della croce di comandante dell'ordine militare di Polonia, e il generale profittò dell'armistizio per dare una gran festa in memoria del giorno dell'unione federativa celebrata a Vilna. Le possessioni del conte Pac erano state allora sequestrate dal governo russo; ma benchè privo delle lor rendite, ambiva di far conoscere che gli restavano ancora delle risorse per servire in ogni occasione alla causa nazionale e consacrar la memoria dei grandi anniversari del suo paese.

Dopo la battaglia di Dresda, l'imperatore seguendo il consiglio del general Pac, incaricò il conte Lobau aiutante-maggior-generale della grande armata di fare organizzare un corpo di cinque mila polacchi presi tra i prigionieri austriaci e destinati a rinforzare l'infanteria del principe Poniatowski. Prima di lasciar quella capitale ebbe dal re di Sassonia un nuovo attestato di benevolenza nella decorazione del gran cordone dell'ordine di santo Stanislao di Polonia.

Prese una parte attiva nelle battaglie sotto le mura di Lipsia, e spedito al duca di Castiglione per saper quato tempo poteva ancor sostenersi, » Generale! » esclamò il duca, » dite all'imperatore che tutta la mia

» gente è morta o ferita, ma che io resisterò fino al» l'ultimo ». Superbo del messaggio di sì eroica risoluzione corse a renderne conto all' imperatore: » Il » duca di Castiglione fa dire a vostra maestà che tutta » la sua gente è morta o fe.... — Terrà fermo o no? » questi bruscamente interruppe. — Sire! fino all' ultimo, » rispose il generale imitando il suo laconismo. » Manco male! » riprese l' imperatore. Poco tempo dopo ricevè da Napoleone la croce di comandante della Legion d' Onore, a guiderdone dei servigi resi sotto gl' immediati suoi ordini.

Dopo l'illustre morte del principe Poniatowski e la ritirata del principe Sulkowski, volendo attestare Napoleone l'alta sua confidenza al generale conte Pac, gli fece proporre dal duca di Vicenza il comando in capo del corpo polacco; ma egli ricusò d' accettarlo, allegando che per il bene stesso del servizio in circostanze sì decisive, il corpo polacco avea bisogno d'un generale anziano, sperimentato, e perfetto conoscitore della capacità e del carattere de'suoi subalterni.

Prima di quest'epoca incontrato presso Düben il suo amico Dwernicki, il quale avea militato sotto i suoi ordini come capo di squadrone al 15.º dei lancieri, eccellente soldato di cui già conosceva il coraggio e la lealtà cavalleresca, presentò a Bonaparte, in mezzo al suo stato-maggiore, questo prode, che un giorno avrebbe attirato sopra di sè gli sguardi d'Europa, e chiese per esso la decorazione d'ufiziale della Lagion d' Onore che Napoleone gli accordò sull' istante, facendogli la più benevola accoglienza.

Ritornato a Parigi, continuò il conte Pac a godere la confidenza dell' imperatore, il quale sul principio

di gennaio scelse di nuovo questo generale a comandante di una divisione di cavalleria, composta di truppe ausiliarie polacche rimaste fedeli alla Francia, allorchè quasi tutti i suoi alleati avevanla abbandonata; fu chiamato generale di divisione alla parata del Carrousel, e ricevè dal generale Bertrand, gran maresciallo del palazzo, la lettera d' avviso di questo avanzamento.

Sollecitò l' organizzazione e la riforma del corpo di cavalleria posto sotto i suoi ordini; e impaziente di versare il suo sangue per una causa ormai fatta propria, offerse lo strano spettacolo di un generale di divisione alla testa di duecento cavalli, sole forze disponibili del suo corpo, aumentate per via da uno squadrone di gendarmi della guardia e da tre squadroni di veliti. Con questo pugno di valorosi liberò Vitry-le-Français presso a cadere nelle mani del generale York, investì nella sua rapida escursione due ufiziali prussiani e una cinquantina di cavalieri, e la stessa sera giunse a Brienne; col suo fermo contegno, ingannando il nemico sul numero di questo nuovo rinforzo valse ad arrestare i progressi, e il giorno dopo contribuì a proteggere la ritirata dell' esercito sopra Troyes.

Appena equipaggiata e messa in piedi una brigata della sua divisione ebbe l'ordine di riunirsi alla grand' armata in Sciampagna. Giunse a Meaux, e giudicando quanto importasse all'imperatore l' aver presso di sè i lancieri polacchi per profittare de' suoi vantaggi, quando appunto il duca di Padova con tutta la cavalleria grave rimaneva inutile per la rottura del ponte di Château-Thierry, ardisce passare col favor della notte tra la Marna e la grande armata dei coalizzati,

e raggiunge l'imperatore in un villaggio sotto Berry-au-Bac. In seguito di un ordine dettato alla sua presenza al segretario Fain il 5 marzo, sottoscritto di propria mano dall' imperatore, fa un finto sbocco a Mézy, passa improvviso il ponte di Berry-au-Bac, preceduto da una cinquantina di cavalleggieri sotto gli ordini del valoroso capo squadrone Ambrogio Skarzynski, che diè gran prova d' eroismo, assale in pianura, sgomina un nemico più che due volte maggiore, per due leghe col ferro alle spalle lo insegue, due pezzi di cannone conquista, coglie prigione il principe Gagarin, un colonnello di cosacchi, il maggior Rosenbaum, molti ufiziali d' ogni grado, quasi trecento soldati di vari corpi di cavalleria, e cinque o seicento cavalli i cui uomini avean trovato lo scampo nella fuga tra i verzieri e le macchie. Dalle vedette di Berry-au-Bac col suo cannocchiale, fu spettatore Napoleone di questa carica, e in una lettera indirizzata al generale Pac, espresse l' approvazione della condotta dei lancieri polacchi sotto i suoi ordini, autorizzandolo a presentare al maggior-generale i nomi degli ufiziali e soldati che si erano più particolarmente distinti. Sopra venti ottennero la croce d'ufiziale e di cavaliere della Legion d' Onore per così luminosa prodezza. Il conte Pac, la cui divisione allora con la cavalleria della guardia era sotto gli ordini del generale Nansouty, si trasferì a farne rapporto a questo comandante a Corbeny, il quale approvò le sue disposizioni, confessando con la sincerità di un leale guerriero ch' egli non vi sarebbe riuscito seguendo gli ordini confusi e contraddittorii che gli giungevan da varie parti nel tempo stesso dell' azione.

Il 6 marzo il conte Pac passò agli ordini del principe della Moskowa, ed eseguì qualche carica avventurosa alla battaglia di Craome. I generali Laférière, Letort, Grouchy e il colonnello Siemiontkowski erano stati gravemente feriti e costretti a ritirarsi dal campo, il generale Pac assunse il comando di tutta la vecchia guardia a cavallo e di molti squadroni di veliti, resistè vigorosamente sullo spianato all' impeto del nemico, riuscì a mantenersi su questo punto che era la testa della posizione, e così diede tempo all'imperatore d' accorrere in persona con la guardia per decider l'esito di questa giornata. Il maresciallo Ney encomiò altamente il suo coraggio e le sue disposizioni, e il generale Drouot, accorso sollecitamente con l' artiglieria della guardia fu testimone degli sforzi del general Pac in questo micidiale conflitto, che valse una perdita enorme ai lancieri polacchi e specialmente alla vecchia guardia a cavallo.

La mattina del dì 8 marzo sotto gli ordini del maresciallo Mortier ebbe fracassata la mano rompendo un quadrato russo sotto le mura di Laon, e riportò in questa pugna qualche centinaio di prigioni. Rientrato per ordine dell' imperatore in Parigi, la vigilia dell' ingresso dei coalizzati nella capitale, fu visto combattere sullo spianato della Villetta col braccio al collo, alla testa di poche guardie nazionali frettolosamente raccolte. Irruppe nelle guardie prussiane con un distaccamento di cavalleggieri agli ordini del capitano Zajonczeck, e fu l'ultimo a ritirarsi da quella posizione, che il generale Sicard con la sua divisione avea già creduto proprio d' evacuare.

Dopo la presa di Parigi il conte Pac si ripiegò sul

Mans col deposito e una parte della divisione non equipaggiata; e quando gli fu nota l'abdicazione di Napoleone e la sua partenza da Fontainebleau spedì il suo aiutante di campo, il capo squadrone Dowgialo, a Talleyrand, e lo avvertì che come capo del corpo di cavalleria ausiliare credevasi in dovere di rammentargli esser proprio dell'onore e della lealtà del governo provvisorio francese lo stipulare presso l'autocrate della Russia amnistia generale e libero ritorno alla patria, con gli onori di guerra, per quei prodi che avevano valorosamente secondato i Francesi in quella sanguinosissima lotta.

Ma in questo frattempo il granduca Costantino spedì al general Pac l'ordine di riunire le truppe polacche nelle pianure di San Dionigi. Il generale però geloso della sua indipendenza, nè col resistere volendo altronde arrecar nocumento ai compatriotti, i quali nelle promesse dell'imperatore Alessandro speravano la futura rigenerazione della Polonia, indirizzò al Granduca la seguente risposta:

» Monsignore,

» Ho ricevuto gli ordini che piacque a Vostra Al-
» tezza Imperiale di farmi giungere; e poichè gli credo
» perfettamente concordi alle intenzioni del governo
» provvisorio francese, e noti al ministro della guerra
» Dupont de Nemours, non potendo per la mia ferita
» trasferirmi in persona, rimetto il comando al gene-
» rale di brigata Klicki, che all'indicato giorno sarà
» nel piano di San Dionigi, ec., ec. »

Il conte Pac non poteva a quell'epoca seguire il consiglio di alcuni generali suoi amici che lo istigavano a rimanere al servizio di Francia; la sua anima era trop-

po afflitta per la sventura del grande sotto i cui ordini avea percorsa una brillante carriera. Dall'altro lato rifuggiva dall'incorporarsi nell'armata polacca destinata a sottomettersi all'arbitrio del nuovo duce; per lo che si sottrasse a ogni proposta di tal natura, offerse la dimissione, e inteso a rivolgere ad altri oggetti la naturale attività del suo spirito, si trasferì in Inghilterra ed in Scozia per dedicarsi totalmente agli studi agronomici. In conseguenza di ciò condusse nel suo dominio di Dospuda un gran numero di scozzesi, di meccanici, ed abili artefici, con l'aiuto dei quali pervenne a fondare molte colonie e un grande stabilimento d'agricoltura sperimentale, che fu visitato nel 1818 dal luogotenente del regno Zajonczeck, e di cui l'agronomo sassone Schmaltz diede un'interessante relazione nelle sue opere.

Il conte Pac fu a pieni voti eletto vice-presidente della società agronomica istituita a Varsavia, ed ebbe la soddisfazione d'accorgersi che i suoi tentativi per rendersi utile alla patria non furono senza imitatori.

In quest'epoca (1816) il conte Pac e il principe Adamo Czartoryski si batterono in un duello, di cui fu molto parlato, ed ebbe a motivo la rivalità per la principessa Anna Sapieha, la quale sposò poi il principe Adamo ferito in quello scontro. I due avversarii poi si riconciliarono, e ne derivò la loro amicizia fondata sulla reciproca stima.

Dopo lo stabilimento del regno di Polonia, il desiderio del pubblico, e i voti dei senatori chiamavano il conte Pac a partecipare di questa prima magistratura dello stato; ma Alessandro prevenuto contro di esso, abbenchè per tre volte il senato in varie epoche ne

presentasse la nomina, ostinavasi sempre a cancellare il suo nome dalla lista dei candidati; finalmente nel 1825 senza sua saputa, e senza aver sollecitato dignità alcuna nè alla corte nè alla nazione il conte fu eletto senator castellano.

Qualche tempo dopo le sue nozze con la contessa Carolina Malachowska, fece un viaggio in Italia, visitò in Firenze il marchese de'Pazzi, dalla cui famiglia ripeteva l'origine, raccolse in questa cuna delle arti degli abili artisti, acquistò un gran numero d'oggetti d'antichità, quadri, statue, e finalmente un busto semicolossale di gran valore, dello scalpello del divino Canova, rappresentante Elena. Questi preziosi oggetti adornarono il vasto ed elegante palazzo posseduto dal conte Pac a Varsavia, e specialmente un superbo edifizio gotico da lui fatto erigere nel suo dominio di Dospuda, e del quale si trova una dettagliata descrizione nel *Quadro della Polonia del* 1830.

Il conte Pac sedea nella corte suprema composta di senatori, la quale fu convocata a decidere i destini dei principali membri delle società segrete accusati d'alto tradimento. In questa, come in tutte le circostanze decisive della sua vita, non ismentì i suoi principii, e si distinse per la indipendenza delle opinioni, per la nobile e fiera opposizione agli oltraggianti capricci del Granduca. Tenendosi più ch'ei poteva lontano dai pubblici affari, si procacciò al più alto grado la stima e la fiducia de' suoi concittadini; sicchè finalmente nella memorabile notte del 29 novembre 1830, fu compreso nel numero dei notabili chiamati ad aumentare il consiglio dei ministri; e incaricato immediatamente del comando delle armi, risalì sul cavallo di guerra,

percorse la città, aringò i militari e i cittadini armati, stabilì l'ordine in tanto movimento di cose, e la capitale da ogni sorpresa nemica con savie disposizioni protesse.

Membro del provvisorio governo fu il primo a proporre successivamente l' organizzazione della guardia nazionale, l' uso della falce pel terzo rango di fanteria in mancanza di fucili da munizione, e finalmente il disarmo delle truppe della guardia russa comandata dal Granduca.

Dichiarata nazionale la rivoluzione della dieta, il conte Pac fu chiamato membro della deputazione destinata a vegliare agl'interessi della patria nel tempo di dittatura; quindi allorchè si procedè alla nomina del presidente del governo, ebbe il maggior numero di voci dopo il principe Czartoryski, e le sue vive istanze nel tempo della seduta poteron sole impedire a' suoi colleghi di nominarlo membro del governo; perocchè il generale preferiva offrire il suo braccio alla patria, che reclamava i soccorsi della sua militare esperienza, acquistata alla scuola del gran capitano di Corsica. In queste gravi circostanze fu il primo a sottoscrivere e a deporre sull' altare della patria l' offerta di centomila fiorini di Polonia.

La rimembranza della sua passata condotta e la costante popolarità di cui aveva goduto gli procacciarono l'offerta della dignità di reggente o capo delle truppe di nuova leva sulla riva destra della Vistola; *dipoi quella di generalissimo, dopo l'abdicazione del dittatore, ma lo stato di sua salute non gli permise d'accettare un incarico di tanto peso*; tuttavia, sul principio di febbrajo, alla nuova dell'appressarsi dell'armata

nemica rientrò in attività, e ricevè dal governo nazionale il comando della prima riserva, composta di quarantotto battaglioni, di cui affrettò l'organizzazione, lo che non gli vietò non pertanto di prender parte ai diversi conflitti che ebbero luogo fino alla battaglia di Grochow.

Intimamente convinto il general Pac la salute della patria dipendere dal pronto cambiamento del generale in capo, credè d'accordo col generale di divisione Uminski dover consigliare l'elezione del generale Dwernicki e del generale Skrzynecki a questo posto eminente. Benchè egli fosse uno dei più antichi generali dell'armata polacca, tuttavia sollecitossi a dar l'esempio della militare subordinazione, andando a prender gli ordini dal nuovo generalissimo, e fece con esso il 27 febbrajo, il primo lavoro d'organizzazione di questa riserva, su cui posava la speranza della nazione.

Destinato sul principio di marzo col corpo d'osservazione di nove mila uomini di nuova leva alla difesa della riva sinistra della Vistola, fece costruire a *Potycze* un ponte, il quale più tardi riuscì utilissimo all'esercito, nella sua ritirata comandata in persona da Skrzynecki.

La sua infaticabile attività e le sue operazioni valsero a rendere nulli per quasi due mesi i grandi e laboriosi preparativi che faceva il maresciallo Dybitsch per il passaggio del fiume. Il conte Pac contribuì ai vantaggi ottenuti dalla grande armata, terminando di bruciare e distruggere tutti i battelli, gl'imbarchi ed i mezzi di trasporto sparsi sopra uno spazio di quaranta leghe lungo il corso della Vistola, quindi poi traversando all'improvviso questo fiume, accorse a tutelare

difendere la destra dell'armata; e sempre però uniformandosi agli ordini superiori che gl'intimavano di rimanere sulle difese e non impegnarsi, raggiunse, con dei vantaggi ottenuti nelle sorprese notturne, e qualche parziale scaramuccia presso Roza, Rossy, Modrzyca, Kock, lo scopo propostosi, quello cioè di tormentar il nemico ed agguerrire i suoi giovani soldati, che in ogni scontro rivaleggiavano d' intrepidezza con le vecchie schiere.

Quando la riserva attiva della grande armata fu riunita, e composta di una divisione di fanteria scelta, di sei reggimenti di cavalleria, e di quarantacinque pezzi d'artiglieria, il generale in capo ne affidò il comando al general conte Pac. — I generali Malachowski, Boguslawski e Wengierski dell'infanteria, Skarzynski, Kicki, Dembinski, Wonsowicz di cavalleria, i colonnelli Pientka e Bem d'artiglieria fecero parte nel corpo di riserva. Allora il general Pac stanco dal vedere che l'armata al campo d' Iendrzejewo consumava un tempo prezioso in una inazione nociva alla causa comune, e profittando dell'autorità che gli accordava la sua posizione come senatore e come vecchio generale, consigliò solennemente l'attacco delle guardie russe che s'avanzavano dalla parte di Kowno, giacchè la posizione centrale del generale in capo gli prometteva di combatterlo con tutti i possibili vantaggi.

Parecchi senatori venner promossi dalla dieta alla dignità di Palatini, ed il senator castellano Pac ottenne il maggior numero di voti, il quale attestato della fiducia e della stima dei suoi concittadini, riportò poco tempo prima della memorabil giornata d'Ostrolenka, in cui suggellar doveva col proprio sangue la sua devozione alla causa nazionale.

Il corpo del generale Lubienski, incalzato dal maresciallo Dybitsch, si ritirava sulla riva destra della Narew sotto Ostrolenka; il general Pac, la di cui riserva bivaccava per ordine superiore alla distanza di una mezza lega, dubitando che le disposizioni del generale in capo non potessero essere mandate ad esecuzione, avuto riguardo alla debolezza della guarnigione di Ostrolenka, vi si recò da sè stesso; e potè così accorgersi che l' armata correva gran pericolo di sorpresa poichè il nemico, dopo avere improvvisamente occupata la città, sboccava già sul gran ponte che i guastatori avevano abbandonato senza distruggere. Subito accorse alla batteria che ne difendeva l' ingresso; ma la superiorità dell' artiglieria nemica l' aveva in parte smontata e ridotta al silenzio. Allora scese da cavallo, e non avendo da opporre ai russi che l' avanzo di un battagliane, si precipitò a carica di bajonetta all' ingresso del ponte, e invano con quel pugno d' eroi tentò rattenere i progressi della colonna nemica, sotto un fuoco continuato di mitraglia e di moschetteria.

Intanto la terza divisione di fanteria, comandata dai generali Malachowski, appartenente al corpo di riserva sotto gli ordini del general Pac, era accorsa la prima su questo campo d' inaspettata battaglia. Il generale, vista l' importanza di respingere al di là della Narew parecchi battaglioni che il nemico avea potuto far passare sulla riva destra, ordinò un nuovo assalto alla bajonetta, guidò in persona il secondo e terzo battaglione dei *figli di Varsavia* contro le masse moscovite; ma nel tempo che ad onta degli ostinati suoi sforzi, l' azione rimaneva indecisa, ebbe due colpi di palla che lo costrinsero ad abbondanore il campo di battaglia, col

rammarico di non aver raggiunto il suo scopo, e di non poter essere testimone delle prove di valore del suo corpo d' armata. Tuttavia il suo coraggio, le sue disposizioni e la sua ostinata difesa, avean dato campo ai diversi corpi sperperati di rannodarsi.

Dopo questa micidiale giornata il conte Pac abbandonò l' esercito; ma i pericoli sempre incalzanti della Polonia presto lo tolsero ad un forzato riposo, e senza aspettare che fossero rimarginate le sue ferite, nuovamente si mise a disposizione del generalissimo, che gli spedì il capo dello stato-maggiore Lubienski, prevenendolo che si poneva sotto i suoi ordini lo stesso corpo attivo di riserva.

Ma gli avvenimenti politici avendo affrettata la caduta di Skrzynecki prima che il general Pac ne potesse assumere il comando, il nuovo presidente del governo Krukowiecki, fece improvvisamente marciare la cavalleria di questo corpo con la spedizione del general Ramorino, e la divisione di fanteria fu posta sotto gli ordini del generale Dembinski, per indennizzarlo della carica di comandante in capo di pochi giorni, della quale era stato quasi subitamente costretto a spogliarsi.

In tal frangente il maresciallo della dieta in compagnia del palatino fratello, organi delle camere unite, si trasferirono al palazzo del general Pac per offrirgli il supremo comando dell' esercito; ma esso lo ricusò formalmente, non volendo addossarsi cotanta responsabilità, quando l' inesperienza, una colpevole inazione e sbagli fin allora commessi in gran numero, facevano grandemente dubitare dell' esito.

Tuttavia il conte Pac continuò provvisoriamente a servire la patria nello stato-maggiore generale, assistè

in persona ai sanguinosi combattimenti sotto le mura di Varsavia, si ritirò con l' armata a Modlino, Plock e Rypin, si dimise dalla sua carica un giorno prima che il corpo di Rybinski entrasse in Prussia, e si diresse verso la Francia.

Persuasi del suo inalterabile patriottismo, e della sua devozione illimitata alla causa nazionale, i suoi fratelli d' arme gli hanno conservato la loro fiducia, ed espresso anche nell'esilio il desiderio di averlo per capo. Pochi giorni dopo il suo arrivo a Parigi ebbe un nuovo attestato della stima e dell' affetto dell' armata, la quale per mezzo dei generali Rybinski, Bem, e del capo dello stato-maggiore Lewinski gli affidò il suo futuro destino, e la cura di procacciargli un asilo in Francia.

In mezzo a tante e così gravi e delicate circostanze, nel più ostinato conflitto delle passioni politiche, la condotta del conte Pac, piena di lealtà e disinteresse, fu sempre rispettata da diversi partiti e dalla pubblica voce dell'opinione.

Dopo aver partecipato delle più memorabili operazioni della dieta, e dopo aver sagrificato alla patria una ricchezza di più milioni, è uscito dalla lotta conservando intatto l' onore, con la coscienza d' aver adempito al suo dovere come cittadino, come soldato, e come membro della nazionale rappresentanza.

CLAUDINA POTOCKA

Potocka (Claudina), figlia del senatore palatino, conte Saverio Dzialynski, nacque a Konarzew, nel granducato di Posen, presso la città di Posen, nel 1808, e fu sposa nel 1824 del conte Bernardo Potocki.

Rampollo di una delle più antiche famiglie della Polonia, allevata alla scuola di tutte le virtù, la giovane Claudina avea succhiato insieme col latte il germe del patriottismo ereditario della sua famiglia; ed allorchè passò nelle braccia del suo consorte, rinvenne tra i nuovi congiunti gli stessi sentimenti e i medesimi esempi.

Prima che una gran commozione politica sopraggiungesse a spingerla in mezzo ad altre vicende, la sua vita scorreva beata e ridente nei piaceri di giovinezza, e tra gli studi severi, ai quali sopra ogni altra cosa propendeva il suo gusto; ma il cannone del 29 novembre 1830 venne a interrompere a questa dolce e uniforme esistenza. Claudina Potocka abitava allora il granducato di Posen. Al primo invito della patria tutta la gioventù di quest'antica provincia polacca fu elettrizzata da un movimento simpatico. Ad onta delle minacce del re di Prussia e a dispetto di tutti i manifesti moscoviti, intrepidi cittadini a migliaia varcarono

le frontiere per volare in soccorso dei fratelli d'arme, tra i primi di qnesti gloriosi emigrati figurarono il conte Bernardo Potocki e la sua giovane sposa.

Ginnta a Varsavia Claudina Potocka non si mise nel numero di quelle valorose eroine, vere amazzoni che vidersi con la lancia in resta assalire i battaglioni cosacchi, conquistare le bandiere nemiche, e spegnere di propria mano i generali russi; ma non pertanto i servigi ch'ella rese alla causa nazionale non furono meno utili e men perigliosi. Gli spedali di Varsavia apersero il campo al suo patriottismo, e quivi dedicandosi con altre suc nobili compagne (V. Emilia Sczaniecka), alla cura dei feriti e dei malati di coléra pose tntto in non calc pel miglior disimpegno dei nuovi doveri; e pel corso di sette mesi, assidua al capezzale dei malati, non pensò che a medicare feriti ed a porger d' ogni maniera sollievo ai sofferenti. Nè per ribrezzo di sordide piaghe nè per timore di contagio, la perseveranza della sua carità venne meno; e così la discendente dei Dzialynski, la sposa di un Potocki era divenuta una semplice ed eccellente infermiera per gli eroi della Polonia, il qnal modesto e tacito sacrifizio ha il suo eroismo, forse di quello del campo di guerra più luminoso e più vero.

Venuti i giorni della sciagura, la contessa Claudina seguì l'armata polacca nella sua ritirata sopra Modlino; e quivi in mezzo al generale disordine ebbe a gran ventura l'impadronirsi di un manipolo di paglia sn cui riposare la testa; ma appena scorto nn ufiziale malato glielo cedè, rammentando anche nell'cccesso della sventura l' assunto incarico di sollevare gl'infermi. Ottenuto, siccome donna, con più facilità un passaporto, nc

profittò per salvare a costo d'ogni pericolo alcuni dei personaggi più compromessi nella rivoluzione; e così, indossata la livrea de' suoi servi, il conte Vincenzo Tyszkiewiecz, il capitano Tanski, il giovine Vladimiro Potocki ed altri riuscirono a traversare, non inseguiti, la Prussia. Madamigella Sczaniecka sua amica l'accompagnò in questo tristo viaggio travestita da cameriera. Fuvvi però un istante, in cui questa comitiva di proscritti corse il più gran pericolo, imperocchè la polizia prussiana voleva rinchiudere nelle carceri di Thorn alcuni de' suoi seguaci; ma la contessa dichiarò che di tutti risponderebbe, ogni suo avere ne impegnò a garanzia, e con un nuovo atto di generosità gli ebbe salvi.

Lasciata la Prussia, la contessa Potocka si ritirò in Dresda per ivi piangere solitaria le sciagure della sua patria; quindi ad istigazione delle sue compatriotte venne a far parte di un comitato che si formò dapprima sotto la presidenza dell' estinta madama Dobrzycka, e che tuttavia continua a vegliare sopra la sorte dei profughi sventurati. Gli avanzi della sua ricchezza, la sua influenza, le sue cure, la stessa sua persona erano alla causa dell' infortunio devote. Una sua amica avendole un giorno richiesto un copista per un voluminoso manoscritto, ella ne propose uno di sua scelta; e con questo pretesto, ottenuto il lavoro, vi si occupò giorno e notte ella stessa, per poi depositare il frutto delle sue fatiche nella cassa del comitato.

Nel passato febbrajo (1832) il generale Bem giungendo dalle frontiere prussiane andò a Dresda ad esporre al comitato la deplorabile situazione dei soldati polacchi riparatisi sul territorio del re Guglielmo. Privi

di pane e di vesti, nel cuor d' un inverno rigorosissimo quegl'infelici avean preferito perir di fame e di freddo, affrontare anche il fuoco dei prussiani, anzichè riparare il piede sopra un terreno al moscovita dispotismo nuovamente soggetto.

La narrazione di tanto eroismo e di tanti patimenti strappava le lacrime ai membri del comitato; ma il denaro mancava nè conoscevasi mezzo di rinvenire soccorsi; quando la giovine eroina più ingegnosa o più zelante poco tardò a rimediarvi. Infatti restandole ancora alcuni oggetti preziosi sfuggiti al sequestro della polizia straniera, corse subito ad impegnarli, e il giorno dopo 40,000 fiorini contavansi al general Bem, destinati all'invocato sovvenimento. Ad onorar quest'azione i polacchi riuniti a Dresda hanno offerto recentemente alla virtuosa compatriotta un braccialetto con iscrizione che attesta la gratitudine nazionale.

Il braccialetto era chiuso da un largo fermaglio d' oro sormontato dalle armi della Polonia e della Lituania, con questa iscrizione all' intorno.

Wdzieczni Polacy zgromadzeni w Dreznie,
1832 R. 18 Marca.

I Polacchi riconoscenti, riuniti a Dresda,
l' anno 1832, il 18 marzo.

VALERIANO LUKASINSKI

Lukasinski (Valeriano), nato a Varsavia di nobile ma povera famiglia, entrò al servizio della Polonia nell'epoca in cui l'armata di Napoleone invitò la sua patria a proclamare l'indipendenza. Le sue prime gesta marziali non furon prive di gloria, e in quelle belliche vicende dell'impero francese, le quali occorsero dal 1806 al 1814, ei militò ora nel 6.° reggimento d'infanteria polacca, come addetto allo stato-maggiore del suo colonnello Zielinski, ora nel 13.° reggimento, ove col grado di capitano ebbe l'incarico di dispensare le paghe alla truppa, e nelle file del quale diè luminosa prova del suo distinto valore alla battaglia di Pawlowice. Qualche tempo dopo, allorchè il principe Giuseppe Poniatowoski allestì un'armata polacca a Cracovia onde proteggere la ritirata delle truppe francesi, Lukasinski fu chiamato da Zamosc a dirigere una parte dell'amministrazion militare; compreso quindi nel movimento retrogrado della grande armata, ritrovossi all'assedio di Dresda, vi combattè valorosamente, e fatto prigioniero per la capitolazione di quella città, venne spedito in Ungheria, ove ebbe a dimorare fintantochè non rimasero conciliati gl'interessi europei.

Dopo la caduta di Napoleone, avendo il congresso di

Vienna ristabilito un simulacro di regno in Polonia, Lukasinski entra nella nuova armata che istituivasi per ordine dell' imperatore Alessandro, e poco dopo fu eletto a maggiore di quel quarto reggimento di linea, divenuto poi sì famoso nella guerra dell' indipendenza polacca. Prima già di quest' epoca il reggimento si distingueva per l' ordine ammirabile che Lukasinski avea saputo introdurre nella sua amministrazione; la tenuta, la disciplina, la bellezza di esso eran tali che l' istesso gran duca Costantino dovette apertamente ed a preferenza degli altri attestarne la sua approvazione; compiaceasi in chiamarlo il reggimento della sua giovine guardia, nè soffriva che altrove fuor che in Varsavia a guarnigione si stesse. Senza dubbio il proconsolo non potea immaginarsi che addestrando sì bene soldati patriotti, il giovine maggiore aver potesse più alte mire che non il suffragio di un despota moscovita, e massimamente era ben lungi dal prevedere che un giorno questo reggimento, oggetto de' suoi favori, le armi rivolgendo contro dei Russi, stato sarebbe additato come il più valoroso ed il più patriotta in mezzo a così patriotti e così valorosi battaglioni.

Fino dalla metà del passato secolo i Polacchi, sottoposti all' influenza, all' oppressione ed alla malafede degli stati limitrofi, trovavansi astretti a ricorrere alle associazioni segrete per sottrarsi alla tirannide dello straniero, e procacciarsi dei mezzi di difesa contro la perfidia e la violenza. A tale scopo tendevano la gloriosa confederazione di Bar nel 1769, le grandi operazioni della dieta costituente, l'insurrezione del 1794, le altre che dappoi succedettero, e finalmente la formazione delle legioni polacche in Italia ed in Francia.

Il nazionale patriottismo notabilmente a siffatte imprese di mistero si accomoda; ma non per questo è da reputarsi dissimulato ed astuto il carattere della nazione polacca, che anzi troppo franca e proclive a manifestare il pensiero, rade volte ha saputo nascondere una congiura allo spionaggio della tirannia. In aiuto però di questa indiscreta facilità i Polacchi hanno spiegato nei tormenti delle carceri tanta e sì mirabil fermezza che la congrega è rimasta sempre illesa anche dopo l'arresto di qualche complice. Invano gl'inquisitori hanno adoperato ora l'astuzia, ora la violenza, ora le pompose promesse, ora le più atroci e ricercate torture, perciocchè il segreto dell'affiliazione non è stato giammai tradito dagl'iniziati, nè la perdita di alcuni dei compromessi è stata d'inciampo alla continuazione dell'opera.

Così l'associazione che preparava, maturava ed accelerava l'ultima rivoluzione, altro non era che il proseguimento di quella, per cui fin dal 1819, ogni anno spingeansi nuove vittime nelle prigioni di stato. Essa abbenchè travagliata dalle persecuzioni moscovite, progrediva tuttavia rimpetto alle carcerazioni e alle morti, e parea che nuova forza ed ampiezza in lei tutti questi ostacoli generassero.

La prima idea di quest'associazione, di cui Lukasinski fu il principal fondatore, ripetesi dall'illustre Dombrowski, generale in capo delle antiche legioni polacche in Italia. Egli poco prima di morire amaramente esprimeva tutto il suo remmarico sui destini della nazione polacca, nazione eroica, il di cui valore avea già tante volte alla gloria de' suoi capitani contribuito, senza mai ritrarne profitto alcuno per sè medesima.

» Anche in tal momento (1818), ei diceva, quali spe-
» ranze e qnali timori le son mai riserbati? Ogni gior-
» no è forza che i Polacchi tremino sul destino che gli
» aspetta il dì dopo. Non uno di quei legami che costi-
» tuivan la forza della Polonia stringe i snoi figli, e
» così divisi, chi puote mai rafforzargli contro la vi-
» cenda degli avvenimenti futuri? Se Napoleone, cam-
» pato dall'isola dell'Elba ricondotto avesse le sue aquile
» trionfali in riva alla Vistola, che vantaggio ne sa-
» rebbe ridondato per la Polonia? Nuovi fiumi di san-
» gue, nuove pugne, nuove vittime; ma indipendenza,
» ma libertà giammai. Chinnque siasi colui per il quale
» i Polacchi abbiano spezzate le loro lancie, che im-
» porta per essi la perdita o la vittoria? Deboli, perchè
» spartiti e divisi, quali condizioni aspettarsi ponno dal
» vincitore se non che quelle ad esso consigliate dalla
» politica del proprio suo eroismo? Che non potrassi,
» aggiungeva egli, raccendere un giorno la fiamma che
» ascosa in tutti i cuori veramente amici della patria
» alimentasi? Perchè non potrò io risvegliare l'antica
» energia di questi Polacchi, ai quali per esser forti e
» potenti come i loro antenati non manca che la fiducia
» nella lor forza, e l'impulso a rivendicare la decaduta
» possanza? Qnali essi siano gli uomini che gli diri-
» gono e i governi da cui dipendono, uniscansi le loro
» opinioni, i desiderii, gli sforzi; che la nazione dallo
» straniero divisa torni ad esser nazione per sentimen-
» to, e giorno verrà finalmente in cui l'antica indipen-
» denza e la perduta libertà potrà riconquistare di
» nuovo. »

Tali erano i voti patriottici di Dombrowski, come lo attestano almeno i resultati delle operazioni della

commissione incaricata più tardi delle ricerche su tal proposito; e sia che questo generale realmente abbia manifestato le idee che gli si attribuiscono, o che per mitigare le accuse lanciate su di altri, siansi appropriati a Dombrowski allora estinto, i progtti concepiti da altri patriotti, egli è pur sempre vero che Lukasinski, accolto questo pensiero fecondo, si accinse a realizzarlo.

Profittando della tolleranza che la polizia accordava in qnel tempo ai liberi muratori, accordatosi con varii commilitoni, ordì un'associazione parziale col nome di frammassoneria nazionale, basata sopra le istituzioni massoniche ordinarie. Con delle forme esterne completamente analoghe, i due riti differivano in questo, che invece di aver in mira la fraternità universale, la frammassoneria nazionale era circoscritta nella fraternità puramente polacca. Tutti i simboli, tutte le cerimonie rimembravano ai fratelli la patria, i colori nazionali ne adornavan le loro vesti, i grandi nomi storici servivan loro di parola d'ordine, il catechismo non ispirava che l'amor della patria, e il giuramento ordinava di rimanere ad essa fedeli fino alla morte.

La natura di questa tendenza valeva ad alimentare i sospetti della tirannia del governo, i fondatori vi poser mente, e per nascondere lo scopo reale dell'associazione pensarono di confondere destramente i doveri verso il re con qnelli reclamati dalla patria, si fondarono sulle opere di beneficenza, che agli occhi dei profani parevan l'intento dominatore dell'istituzione, e rimase indeterminato l'alto e gran pensiero centrale: questo non rivelavasi nemmeno ai fratelli, se pur non appartenevano al quarto grado, riserbato ai fondatori

ed ai più confidenti di essi; e questo pensiero tendeva a far rinascere la nazionalità nelle più antiche provincie delle Polonia, a conservarla viva e feconda in tutte le altre, a fare agir quindi, nella prima occasione, questi vasti elementi di successo per riconquistare l'indipendenza polacca.

La frammassoneria nazionale rapidamente si propagò da Varsavia fino all'ultime regioni dell'antica Polonia. Pochi reggimenti nel regno eran privi della loro loggia particolare, e nelle altre provincie il nuovo culto avea trovato per apostoli un gran numero di uffiziali della vecchia armata di Poniatowski. Informato di così rapidi progressi Lukasinski si credeva già forte abbastanza nel 1821 per isvegliare a sollevazione il paese, qualora Jermoloff, destinato dall' imperatore Alessandro a sostenere alla testa di centomila Russi gli Austriaci in Italia, effettivamente alla volta della Germania incamminato si fosse.

Per mala sorte in questo frattempo la frammassoneria venne interdetta nell'impero di Russia e nel regno di Polonia, e la frammassoneria nazionale perdette allora il pretesto col quale la diffidenza dell' autorità mitigavasi. I più timidi fra i membri della congrega tenner proposito di abbandonare una riunione positivamente vietata, e minacciata delle pronte persecuzioni della polizia; i più animosi al contrario persistendo nel primitivo loro scopo, intrapresero di trasformar l'opera prudente di Lukasinski in carbonarismo. Nel gran-ducato di Posen gli associati assunsero anche la denominazione parziale di *falciatori*. All' oggetto di rigenerare l'antica istituzione, o dandole nuova forma, o concentrandone la direzione, ebbe luogo nel 1821

un convegno di varii capi che giunsero dall'estremità dell'antica Polonia a Varsavia: Kiovia e Posen vi annoverarono i loro rappresentanti. Per l'influenza del valoroso generale Uminski, uno dei principali associati, venne stabilito nella capitale polacca un comitato direttore composto di sette membri. Lukasinski ben presto ne divenne il principale motore, e i comitati delle provincie (i comuni) rinacquero a nuova energia. Disgraziatamente, nel chiuder le loggie massoniche, la polizia ebbe sentore della frammassoneria nazionale, e quindi poi della nuova associazione patriottica. Nel tempo istesso un vecchio ufiziale (Karski) che erasi trasferito a Parigi per collegarsi ai comitati stranieri, venne arrestato al ritorno: le sue carte confiscate alle frontiere compromessero varie persone e più specialmente Dobrzycki, Szyc, Dzwonkowski, Dobrogoyski, Cichowski ed altri; tosto vi tenner dietro parecchi arresti (1822), nè fu dimenticato nella lista Lukasinski medesimo, il quale già qualche mese prima era incorso nella disgrazia del Granduca per un fatto che merita di essere riferito.

Un ufizial superiore era stato posto in giudizio davanti una corte militare, della quale fu nominato membro anche Lukasinski. Il Granduca, secondo che il più delle volte accadeva, spedì il decreto già redatto alla corte, affinchè i membri vi apponessero le loro firme per semplice formalità. » Io nol firmerò giam- » mai, disse tosto Lukasinski, poichè come giudice ho » il diritto e il dovere di giudicare; chè se tale io non » fossi, è inutile la mia sottoscrizione. » La sua fermezza risvegliò gli scrupoli dei colleghi, e l'ordine del Granduca rimase vuoto d'effetti; ma tornato ap-

pena in sua casa Lukasinski era in arresto. Sottoposto alla riforma, venne esiliato in una città di provincia, a Krasnystaw, sotto la sorveglianza del principe Adamo di Würtemberg [1] e della gendarmeria del Granduca, la quale affrettossi a cogliere l'occasione offertale dall'imprudenza di Karski.

Varie altre rivelazioni indiscrete aggravarono tostamente la posizione dei capi complotti. Il colonnello Szneyder, già comandante del 13.º di fanteria, essendo stato iniziato dal capitano Skrobecki nei simboli e nei segni della frammassoneria nazionale, se ne valse per guadagnarsi la fiducia di Lukasinski e ricever da esso una missione segreta per Kalisz; ma arrestato al tempo istesso come reo di poligamia, Szneyder promise di palesare importanti segreti a patto della sua grazia. Annuendo il Granduca alla sua istanza depositò alcuni fogli relativi alla sua missione di Kalisz, e davanti al generale Hauke fece una dettagliata manifestazione di tutto ciò ch' ei sapea intorno alla frammassoneria nazionale ed ai suoi aderenti, ed invocò la testimonianza di Skrobecki, il quale interrogato a sua volta, confermò la verità dei fatti. Fu in seguito sospettato che Szneyder e Skrobecki fossero ambedue agenti delle polizia segreta. Comunque siasi il Gran-

(1) Digià a quest'epoca il principe Adamo di Würtemberg serviva la tirannide con quello zelo forsennato, di cui diè tante prove nella guerra del 1831. Egli è quel desso che alla testa dei Cosacchi volò a saccheggiare e a distruggere il famoso castello di Pulawy appartenente al principe Adamo Czartoryski suo zio. Avendo saputo che la vecchia principessa Czartoryska sua avola erasi refugiata in un padiglione, investì a cannonate l'asilo della sua parente ottuagenaria, ed allorquando la sorte ebbe tradite le armi polacche, chiese ed ottenne dallo Czar che i beni della propria madre fossero in pro suo confiscati.

duca si trovò fin d' allora in grado di tener dietro al complotto, e si procedette all' arresto degl' individui compromessi.

Chiuso in segreta, Lukasinski rimase per più di due anni, come i suoi compagni di sventura, nella famosa prigione di stato a Varsavia, detta dei Carmelitani, la quale era stata stabilita nel convento di questo nome, e dipendeva unicamente dallo stesso Granduca, che l' amministrava col mezzo di un suo aiutante di campo, il generale Kolzakoff. Tutto ciò che i carcerieri della inquisizione e della Bastiglia hanno mai saputo inventare in fatto di severità e di vigilanza, costituiva il regolamento di questa prigione, meno la tortura, cui sostituivasi il tormento della fame. I prigionieri sepolti in cellette di otto piedi quadrati eran privi della luce e dell' aria, le loro famiglie non potevano per verun pretesto comunicare con essi nè riceverne tampoco notizie; penne e carta vietavansi, e la lettura di rado si permetteva. Una commissione straordinaria, scelta sotto l' influenza del Granduca, istruiva il processo di quest' infelici. L' interrogatorio di Lukasinski riempie molti volumi, alla qual sorgente, e nel rapporto della commissione inquisitoriale pubblicato a quell' epoca, abbiamo attinto i principali dettagli di questa biografia.

Non potendo negare la frammassoneria nazionale, Lukasinski ne assunse sopra di sè tutta la parte aggravante, si attenne quindi a una denegazione completa intorno alla sua esistenza dacchè il decreto imperiale aveva interdetto la frammassoneria pura e semplice, e compromise anche meno il suo ulteriore sviluppo. Quest' avveduta circospezione non impedì che nel 1824 ei venisse sottoposto con cinque dei suoi

compagni Dobrogoyski, Dobrzycki, Koszutski, Machniki, Szreder, ad una commissione militare presieduta dal ministro della guerra Hauke, e nella quale il famoso general Blumer incominciò la sua carriera inquisitoriale. Questa commissione condannò Lukasinski a nove anni di lavori forzati, Dobrogoyski e Dobrzycki a sei anni, e tutti a tre alla degradazione; e gli altri uscirono assoluti, ma posti arbitrariamente dal Granduca sotto la sorveglianza della polizia.

L'imperatore Alessandro nella sua *infinita clemenza*, chiamata l'atto d'interinamento, ridusse la pena di Lukasinski a sette anni, e quella dei suoi compagni a tre anni di lavori forzati. L'esecuzione della sentenza ebbe luogo a Varsavia il 1.º ottobre dello stesso anno al cospetto delle due armate, polacca e russa; i condannati la subirono con coraggio in mezzo alla generale costernazione, e legati nella carretta furon quindi tradotti nella fortezza di Zamosc.

I limiti di questa biografia non ci permettono di narrare la fermezza con cui Lukasinski sostenne tutti i suoi patimenti ai Carmelitani e Zamosc: i suoi compagni di sventura si compiacciono nel rimembrare le consolazioni, che egli stesso, il più infelice di tutti, andava immaginando per alleviare la loro sciagura. Per concertarsi con esso loro intorno ai deposti da fare avanti la commissione inquisitoria, avea inventato varii mezzi molto ingegnosi di corrispondenza e di comunicazione, la tradizione dei quali tuttavia conservasi ai Carmelitani.

Era già scorso un anno che Lukasinski trovavasi chiuso a Zamosc, e più non udiasi far parola di questo martire dell'indipendenza nazionale. I suoi amici

ne deploravan soltanto in segreto la miseria e gli affanni; ma niuno dubitava che nel carcere l'anima sua indomabile meditasse nuovi piani per la liberazione della patria, e proseguisse l'esecuzione delle sue vaste idee stretto nelle ritorte ed in mezzo ai forzati.

Per concepire quest'audacia d'eroismo fa d'uopo rammentare che all'epoca in cui fu cacciato in segreta, la Italia era tuttavia in fermento dopo le rivoluzioni di Napoli e di Torino, e quella di Spagna era piena d'energia e di speme. Privo fin da quel momento d'ogni comunicazione e notizia politica, Lukasinski persuadevasi che la rivoluzione avesse dappoi fatto immensi progressi nell'Europa, e che l'indipendenza della Polonia non aspettasse che un cenno: questo cenno darlo poteva un solo uom risoluto; a ciò bastava, nella forza de'suoi pensamenti, una testa cotanto ardita da inalzare il vessillo dell'insurrezione, un patriotta così devoto alla salute del paese natìo, da sacrificarsi per esso, dove l'intrapresa non riuscisse a buon fine. Deciso di rendere questo servizio alla patria, pensò poterlo ottenere, impadronendosi a forza della cittadella di Zamosc: pieno del suo progetto lo comunicò ad alcuni giovani arditi com'esso, i quali trovavansi astretti a dividere la di lui sorte per sola colpa d'insubordinazione. Ma l'indiscreta vivacità di uno di essi tradì questo nuovo complotto, e una corte militare convocata all'istante pronunziò la morte di Lukasinski.

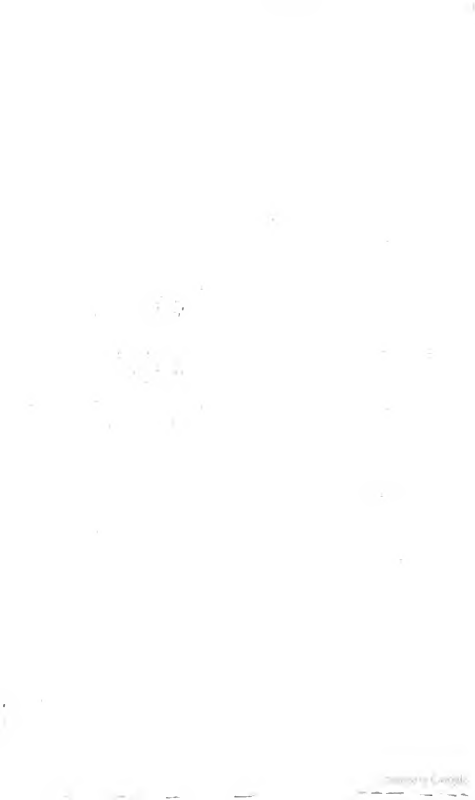
Questo nuovo incidente riaccese contro i prigionieri di stato tutto l'odio del Granduca. Da lungo tempo cercava questo vicerè l'occasione di ripigliare l'antico processo di Lukasinski, non dissimulava a sè stesso l'insufficienza delle passate procedure, s'accorgeva di non

aver totalmente penetrato la verità intorno alla frammassoneria nazionale, alla sua reale tendenza, alle sue numerose ramificazioni. L'inutile tentativo di Zamosc gli fornì un pretesto per provocare più concludenti e solide confessioni. La pena di morte pronunziata contro Lukasinski fu commutata nella prigionia perpetua, ma ciò che aveva aspetto di grazia, divenne all'applicazione un atroce aumento di pena; perocchè un giorno per settimana l'infelice prigioniero flagellavasi con le verghe in presenza di un auditor militare, che nel massimo dei patimenti lo interrogava!..... La disperazione infatti strappò qualche indiscreta parola a Lukasinski, per cui il Granduca ordinò l'arresto dei membri dell'antico comitato direttore. Questo accadeva nel tempo istesso della morte dell'imperatore Alessandro (1825), ed è noto come il sanguinoso avvenimento di Niccolao al trono di Russia compromettesse nel tempo istesso la celebre associazione patriottica russa.

Questa circostanza affrettò subito l'imprigionamento dei membri più distinti di quella di Polonia, i quali erano in comunicazione con Pestel, Restoujeff ed altri capi moscoviti. Tutte le provincie polacche ebbero allora le loro vittime, e oltre ai Carmelitani, molte altre prigioni di Varsavia ne furon piene. Niccolao istituì una commissione inquisitoria sotto la presidenza vel conte Stanislao Zamoyski, presidente del senato, e composta metà di Polacchi e metà di Russi. Anche Lukasinski fu condotto al suo cospetto, e impostoli a confermare giuridicamente ciò che avea proferito di faccia all'uditor militare, scoperse l'insanguinato suo tergo esclamando; » Mirate, o signori, il mio corpo, e valu-

» tate ora la forza delle deposizioni strappate al do-
» lore!.... » Questa fermezza, quella degli altri prigionieri, e soprattutto la nobile indipendenza del senato polacco convocato nel 1827 per giudicare questo famoso processo, ottennero per resultato l'assoluzione di tutti gli accusati; ma questo avvenimento non appartiene più all' incarico del biografo di Lukasinski, il quale disparve affatto dalla scena pubblica dopo il suo interrogatorio davanti la commissione d' inquisizione.

Nella gloriosa notte del 29 novembre 1830, in cui il 4.° di linea, quel prode reggimento di Lukasinski accorse il primo in aiuto della rivolta e segnalò la sua adesione con la presa dell' arsenale, il popolo, i soldati forzarono tutte le carceri per liberare le vittime della straniera tirannide, ma invano si cercò dovunque di Lukasinski. Più tardi a Varsavia e a Zamosc furono consultate tutte le note mortuarie e quelle di trasporto, nè si potè riscontrare indizio della sua esistenza o della sua morte. Solo qualche tempo dopo testimoni oculari e prigionieri russi raccontarono che nella lor fuga le guardie di Costantino cui la lealtà polacca aveva accordato la libera uscita dalla Polonia, trascinavano seco loro al di là del Bug un uomo in lacere vesti, legato a una carretta d' artiglieria, carico di catene alle mani ed ai piedi: i di lui occhi erano affossati, i lineamenti contratti dai martirii, una lunga barba gli adombrava la faccia!

Quest' uomo, questo gioiello vivo che il Granduca involava fuggendo da Varsavia.....era LUKASINSKI!

TOMMASO ZAN

Zan (Tommaso) nacque di nobile famiglia in Lituania, nel palatinato di Nowogrodek, verso l'anno 1791. Tuttavia giovinetto fu inviato con i suoi quattro fratelli al ginnasio di Minsk, che nel 1813 abbandonò per trasferirsi alle scuole del distretto a Molodeczno. Fin da quest'epoca Zan avea considerata la forza dello spirito d' associazione; adoperavasi a introdurlo tra i discepoli, e per opera sua erasi instituita una società con lo scopo d'alimentare il vecchio patriottismo polacco. Gli alunni che n' erano membri si radunavano talvolta nella solitudine della campagna, per cantarvi in coro nazionali canzoni, altre volte fingendo una battaglia ordinavansi in coorti, e con simulata tenzone a più serii combattimenti apprestavansi. Zan era il capo e l' anima di questi espressivi divertimenti, ora direttore dei cori, ora supremo duce alla pugna. Per eludere la pavida sorveglianza dei superiori immaginò egli stesso di apporre a'suoi compagni dei nomi mitologici, e ne diede l' esempio assumendo quello d' *Apollo* [1].

(1) Quivi si collegò in intima amicizia con Leonardo Chodzko, autore delle *Legioni polacche in Italia*, dal quale ripetiamo la maggior parte delle notizie di questa memoria

Nel 1815 Zan abbandonò Molodeczno per passare all'università di Vilna; e come figlio di genitori poco facoltosi, gli convenne nel tempo istesso essere alunno al ginnasio e precettore di un nipote di Casimiro Kontrym, quindi poi dei figli del presidente Giovanni Chodzko. In questo nuovo periodo della sua vita, in modo assai manifesto si sviluppò l'ascendente che il giovine patriotta esercitar doveva su tutti quelli che il frequentassero. Le cattedre dell'università di Vilna richiamavano a sè tutta la gioventù della Lituania, della Samogizia, della Russia-Bianca, della Volinia, della Padolia e dell'Ucrania, vecchie provincie polacche, i di cui figli ardentemente anelavano unione e nazionalità. Zan, conosciuta la forza di siffatti elementi, diè opera a combinargli insieme associandoli; ed eletto a professore di filosofia, acquistossi un' illimitata influenza sui condiscepoli, e statuì una società filantropica, della quale a pieni voti chiamaronlo presidente. Prontamente s'accorse dover egli sostenere un carattere politico a un tempo e sociale, provvedere al perfezionamento e al progresso; e risoluto di dedicarvisi, volle rimaner sempre semplice studente in mezzo ai suoi compagni che l'amavano come decano, e come precettore con venerazione ascoltavanlo. Mille giovani almeno frequentavano allora le lezioni dell' università, ricchi e poveri, d'alti e di bassi natali. Per fondere in un sol corpo caratteri e condizioni diverse, bisognò per mezzo di convinzione operare una gran riforma morale, ravvicinare uomini separati da futili pregiudizi, mantenergli tutti a livello di un'eguaglianza fraterna, collegargli infine in uno scopo comune, l'amore cioè delle lettere e della patria.

Per mandare a compimento così nobili progetti, Zan si volse prima a cercare su quali basi fonderebbe un'associazione che non svegliasse a sospetti il governo; pose mente alle università germaniche; ma preferendo, anzichè imitare, creare, fondò nel 1820 la società dei *Fratelli raggianti*, ne meditò e ne compilò da sè solo i capitoli che furono approvati dal rettore dell'università, Simone Malewski, e dal vescovo Kundzicz.

La società prosperava, ma come suole accadere, il progresso le partorì gelosia: e un' altra associazione, detta degli *Anti-raggianti* ordinavasi, la quale, migliori armi non rinvenendo, suscitò la calunnia contro Zan e i seguaci. Così i *raggianti* vennero accusati dagli avversarii d'aver oltraggiato la religione nei loro canti e nei loro scritti; fu rimesso l' affare prima nelle mani del vescovo Kundzicz, e giunto all'orecchie del governatore generale russo Rimski Korsakoff, questi ne fece rapporto al rettore Malewski, il quale ordinò la dissoluzione della società.

Non potendo apertamente realizzare allora i favoriti suoi piani, Zan gli proseguì nel mistero, e del nucleo della società dei Raggianti formò l'associazione segreta dei *Filareti* (Amici della virtù). Venne questa suddivisa in sette sezioni, tolte dai sette colori dell'iride. Un comitato parziale di venti membri che esercitava sul rimanente della società un'influenza ed una supremazia occulte prese il nome di comitato dei *Filomati*. Una volta organizzata la società acquistò un immenso sviluppo. Lo studio della lingua polacca, i progressi nelle scienze e nelle arti, i valori sezionari formavano la base dell' organizzazione dei *Filareti*.

Col mezzo di una sottoscrizione si pervenne a creare

una biblioteca ed un capitale comune per l'uso dei socii; e con simile aiuto Francesco Malewski e Mariano Piasecki poterono essere spediti all'estero, a spese della università, per perfezionarsi, l'uno nel diritto naturale il secondo nell' economia politica. Giuseppe Jezowski aperse ai suoi condiscepoli un corso pubblico d'odigesia, Giuseppe Kowalewski diede lezioni particolari di lingua latina, e Fortunato Jurewicz professava zoologia; i più esperti nei corsi di fisica, di chimica e di matematiche si esibivano a ripetitori gratuiti; e così la gioventù che trasferivasi a Vilna trovava nell'associazione molte risorse morali e un legame di famiglia. Era stato creato un comitato tipografico per ristampare i classici polacchi e portargli a un bassissimo prezzo acciocchè divenissero popolari; era per pubblicarsi eziandio un giornale scientifico, in cui ogni socio avrebbe potuto depositare il frutto de' suoi lavori e delle sue ricerche.

Ma dopo due anni di così attiva e brillante esistenza la società segreta doveva a sua volta cadere per gl'infami attentati della delazione e della calunnia. Antonio Wyrwicz, professore di matematiche, ne denunziò la esistenza al principe Adamo Czartoryski, curatore dell' università, e di passaggio allora per Vilna, il quale, avvegnachè ben disposto in favore di alunni studiosi, non poteva però esimersi dal nominare una commissione per constatare il fatto; nel che però ebbe la precauzione d' affidar la cura dell'indagine all' eccellente professore Boïanus, che, dopo un corto interrogatorio, dichiarò non esservi luogo a procedere; ma i Filareti, e i Filomati, non volendo compromettere nessuno stabiliron di sciogliere spontaneamente le loro associazioni.

Sotto la presidenza di Tommaso Zan ebbe luogo una seduta straordinaria, in cui furon dati alle fiamme tutti gli scritti, e i membri, fatte le più commoventi dipartenze, giurarono di mai tradire il segreto della società, che fu sciolta nella primavera del 1822.

Così cessavano la causa e il pretesto d'ogni persecuzione; pure un incidente per sè stesso puerile non tardò a suscitar più seria tempesta. Nel maggio 1823 ad una lezione del ginnasio di Vilna, Michele Plater, alunno di quinta classe, scrisse per ischerzo con la matita sulla parete della scuola: *Viva la costituzione dell'8 maggio* 1791*!*, e ciò solo valse ad accendere tutta la collera del professor russo Ivanowitsch Ostroffskoï, il quale subito accorse dal governatore Korsakoff, dove comentò questo fatto a suo modo e gli diede l'aria di un complotto. Avvertito di ciò, il Granduca Costantino spedì all'università come commissario Novossiltzoff, il quale datosi a cercar dei colpevoli ritrovonne, e cinque scolari del ginnasio furono inviati all'armata in qualità di soldati comuni, e Plater fu severamente punito.

Ma questo piccolo rigore esercitato sugli scolari non era che il preludio di più generali persecuzioni. Nel tempo delle vacanze furon moltiplicate le perquisizioni alle case degli studenti, e il caso volle che presso Giovanni Jankowski si trovasse una lista dei membri che componevano nel 1820 la società di letteratura e di morale del ginnasio di Swislocz. Questo futile indizio bastò per colorire un sistema d'arresti; Jankowski fu imprigionato, e Zan stesso videsi gettare in un carcere reduce da un viaggio che aveva fatto insieme con Giovanni Chodzko. Fu interrogato, incalzato dalle di-

mande; ma non avendo nulla ottenuto ne sciolsero la prigionia e si rivolsero allora a Jankowski, sperando in esso più debolezza e meno tenacità. Infatti Jankowski parlò, rivelò l'esistenza della società dei Filareti, e nominò anzi tratto Zan, Czeczott, Jezowski, Adamo Mickiewicz, così celebre in appresso per le sue poesie, i quali vennero carcerati il 23 ottobre 1823; stimolato quindi di nuovo, finì col denunziare a caso tanti individui, che nei giorni 1 e 2 novembre quasi tutti gli studenti dell' università furono arrestati e ammassati nelle prigioni, nei conventi ed in vari edifizi della città. Altri ordini si partiron da Vilna per inquisire coloro che abitavano allora in provincia, e uno di questi andò perfino a colpire a Berlino Francesco Malewski, che ritornava in patria dal suo viaggio scientifico.

Tutti questi detenuti interrogati con istanza e separatamente negarono l'esistenza di una società qualunque. Per sei mesi furon prolungati gli esami che non avevano offerto nulla di decisivo, quando Zan dolente in vedere tanti individui compromessi, si propose d'addossarsi tutta la responsabilità egli solo per tutti i suoi colleghi sacrificandosi. In uno scritto firmato si dichiarò l'istigatore ed il capo della società dei Filareti, spiegò distesamente l'origine, e lo scopo e i lavori di questa istituzione, reclamando per sè solo la pena che minacciavasi a tutti i suoi camerata. Gli agenti russi afferrarono avidamente questa confessione; tuttavia non rinvennero giudici così pronti a condannare in massa dei giovani il cui scopo e l' intenzioni eran nobili e pure. Molti prigioni erano stati disciolti; ma in questo frattempo era stato malignamente illuso l'imperatore Alessandro, facendogli ravvisare in una so-

cietà puramente letteraria una lega politica, e ben presto giunse a Vilna un decreto che deponeva quattro professori dell'università e condannava undici Filomati e nove Filareti.

Questo decreto in data del 14 settembre 1824 dichiarò gl'inquisiti colpevoli del diritto *di aver voluto diffondere l'insensata nazionalità polacca nelle provincie della Polonia Russa*; e gli condannò all'esilio in Siberia. Zan fu spedito a Orenbourg sui confini dell'Asia Russa, e gli altri si videro distribuiti in varie altre stazioni. Gli undici Filomati compresi in questa condanna sono i seguenti: Tommaso Zan, Giovanni, Czeczott, Adamo Suzin, Francesco Malewski, Giuseppe Jezowski, Teodoro Lozinski, Adamo Mickiewicz, Giovanni Sobolewski, Giuseppe Kowalewski, Onofrio Pietraszkiewicz, Vincenzio Budrewicz, i nove Filareti sono: Niccola Kozlowski, Giovanni Heydatel, Giovanni Krynicki, Felice Kolakowski, Giovanni Wiernikowski, Cipriano Daszkiewicz, Ilario Lukaszewski, Giovanni Michałewicz e Giovanni Jankowski. I professori destituiti furono: Giovacchino Lelewel, Michele Bobrowski, Ignazio Danilowicz, Casimirò Kontrym e Giuseppe Goluchowski.

Oltre questa lunga lista di vittime, una folla di scolari studenti, i di cui nomi non figurarono nel decreto imperiale, furon condannati a servire nell'armata moscovita come soldati comuni, e molti incontraron la morte sotto le mura di Braïlow e di Warna nella campagna del 1828-1829 contro la Turchia e contro la Persia. Gli altri furono restituiti alle loro famiglie, ma aggravandole del pagamento di tutte le spese di procedura occorse per la ricerca delle società segrete.

In quanto ai briganti, le di cui calunnie avevan prodotto la rovina di tanti innocenti, le ricompense imperiali piovvero prontamente su loro. Novossiltzoff, promotore, principale delle più serie tra queste persecuzioni, fu nominato curatore in luogo del principe Czartoryski, Vinceslao Pelikan divenne rettore a vita, Baïkoff, Augusto Becu, Botvinko, Lavrinovitsch, Schlikoff, si videro premiati in ragione della più brutale violenza che aveano esercitata contro i deboli alunni. Ma presto, in mancanza dell' umana giustizia, la divina vendetta fulminò questi mostri: Baïkoff morì pochi mesi dopo di violentissima apoplessia, Lavrinovitsch dovè soccombere a una crudel malattia, Becu fu spento da una saetta, e Botvinko recuperò appena una incerta vita dopo orribili patimenti.

Per un eccesso di barbara illegalità, Tommaso Zan, che a tenore della sua stessa condanna dovrebbe oggimai esser reso alla patria e agli amici, trovasi ancora chiuso nella fortezza d' Orenbourg. Si è allegato per pretesto a questo rigore arbitrario che il nome del giovine studente erasi trovato nuovamente intruso nel complotto della società patriottica di Varsavia, e che trattenevasi nell'esilio per misura di sicurezza.

Intanto Zan non è più comparso, e le attuali vicende non danno speranza di rivederlo. Oh! se mai la fama dell'ultima rivoluzione polacca ebbe voce anche ne' suoi più lontani deserti, se il grido degli oppressi risorti, quello degli oppressori fugati mescevasi al suono delle sue catene, che palpiti di speranza e di gioia avrà risvegliato nel petto dell'infelice! Quali pensieri di nobile orgoglio nella sua mente udendo qual parte vi ha presa la Lituania, la Lituania per cui primo di tutti

sacrificavasi. Se qualche lettera o qualche foglio, sfuggito alla vigilanza dei carcerieri, gli avrà narrato l'eroismo, le alte gesta de'suoi amici, de'suoi compagni, de' suoi discepoli, qual sollievo alle angoscie del bando, qual raggio di luce nella solitudine!

Perocchè (ragion vuol che si dica) il pronto slancio, l'animato concorso trovato in Lituania dalla rivoluzione polacca, devesi in parte a Zan, che il germe ve ne aveva lasciato. Invero ei trovò nella gioventù lituana così attiva ed energica, meravigliose disposizioni a secondare le sue vedute di riforma: pur voleasi tuttavolta gran forza d'esempio ed energia di volere onde imprimere in quegli spiriti animosi una direzione utile ed importante. E questo appunto è ciò ch'egli fece.

Rammentò a' suoi compagni che l'abbrutimento della gioventù polacca valea molto a favorire il sistema politico della Russia, che a combattere quella influenza eran necessari il desiderio e l'energia d'imparare, e allorchè un tal pensiero diventò cardine d'associazione, la Lituania rigeneravasi; perocchè lo studio crea intelligenti generazioni, e l'intelligenza è il più attivo impulso al patriottismo.

Così, perchè non partecipe dell' ultima lotta, Zan può considerarsi anch'esso un eroe della luminosissima e sventurata rivoluzione del 1830, di cui dieci anni prima preparato avea gli elementi. Più d'una volta la sua memoria invocossi in mezzo a tanta vicenda; e come in Francia, ove nel turno dell' appello militare si pronunziò per tanto tempo il nome del primo granatiere Latour d'Auvergne anche dopo la di lui morte, così nell' insurrezione lituana allorchè si chiedeva chi fosse il primo soldato, il primo patriotta della contrada, tutte le voci rispondevano: « ZAN! »

GIULIO GRUZEWSKI

Gruzewski (Giulio), figlio di Giacomo Gruzewski e di Dorotea Sacken, Curlandese, nacque nell'8 febbraio 1808 a Kelmy, terra di proprietà della famiglia, posta nel distretto di Rosienié, reggenza di Vilna, in Samogizia. Il padre, anch'esso protestante, lo fece allevare nella religion riformata; saggio e istruito espor non volle il figliuolo ai capricci del brutale Nowosilcoff, il quale regnava allora da despota nell'università di Vilna; temè che per l'influenza moscovita nel cuore del giovinetto, l'antico ereditario patriottismo si corrompesse. Giulio fu educato in seno alla casa paterna; oggetto delle più tenere cure e delle più assidue lezioni, seppe trarne profitto, e fin d'allora sviluppò meravigliosa capacità e sorprendente forza di carattere.

Nel 1829 morì Giacomo Gruzewski. Privo di questo prezioso Mentore si vide Giulio destinato, siccome maggiore in famiglia, ad assumere l'amministrazione degli affari paterni, e le cure di educazione dei fratelli e delle sorelle. Con senno e costanza adempì a questi nuovi doveri, della felicità de' suoi unicamente sollecito, a questo le mire dell'ambizione sua limitando. Lungo per avventura sarebbe stato il corso di questa vita tranquilla, ove l'annunzio della rivoluzione del 29 no-

vembre, non avesse svegliato l' anima del giovine patriotta ad emozioni, e brame novelle.

La nazionalità polacca era risorta in Varsavia, e la Lituania fremeva già d'impazienza e di speme. Nobile sorella della Polonia non poteva abbandonarla nel dì del pericolo; fedele al patto di famiglia, dovea con la sua primogenita rinascere alla libertà, o morire con essa.

Questo fu il pensiero di tutti i Lituani: per l'accortezza naturale alle masse, credettero essi che prima cura del dittatore militare Chlopicki stata sarebbe lo spingere in Lituania i valorosi battaglioni del regno. Sola via di salute, unico piano infatti di guerra, che avria potuto dischiudere un vasto avvenire a una rivoluzione di così prosperi auspicii.

Più che altro mai Giulio Gruzewski calcolò su tal movimento, propostosi già al primo suono di guerra di non restare inoperoso nella lotta, beni, famiglia, tutto agl'interessi della patria sacrificando. Ogni dì movea sull'intese alle città circostanti, sperando l'arrivo di un corpo regolare cui sarebbesi unito con numerose reclute delle sue terre. Ma due mesi di vana espettativa trascorsero; Chlopicki perduta avea l' opportunità del momento.

Allora fidando ormai unicamente in sè stesso, Gruzewski, giovine appena di ventidue anni, pensò prendere l' iniziativa dell' insurrezione. Convenne con gli amici Dobroslaw, Kalinowski e i fratelli Ignazio e Zeno Staniewicz, che già dell' istesso proponimento animati operavano. Così, correndo il febbraio, spesso adunaronsi questi magnanimi patriotti, e fermarono un piano di generale sommossa per la provincia. Ardita

l'impresa, gli ostacoli potentissimi, anime di romana tempera addimandavano, nè Gruzewski e i compagni arretraronsi. Videro quanto per la causa polacca importerebbe siffatta diversione nel cuor dell'impero russo, alle spalle della sua armata; quanto allo czar sopraggiungerebbe funesta, distaccandone le truppe dai magazzini, intercettando le comunicazioni, e dei soccorsi in denaro, in leve d'uomini e di cavalli privandolo che gl'imperiali decreti a un paese tutto polacco addimandavano. A fronte di simili resultati i patriotti lituani ebbero in niun conto la grandezza del pericolo e la lor debolezza numerica. Ricorsero ai più influenti personaggi delle vicine provincie; ma veggendo che il tempo in vane esitazioni spendevasi, nello spirito affidati del loro paese, e lusingandosi del favore di popoli così spesso angariati dagli agenti russi, rivolsero di dare alla Lituania un esempio grande di patriottismo.

Nella notte del 25 al 26 marzo doveano i congiurati partirsi dalle lor ville, raccoltisi intorno i contadini presti a combattere, gli amici ed i servi, armati i più di falci e di lance. Era stabilito irrompere direttamente sopra Rosienié, capitale del distretto e della Samogizia, e a forza aperta della città impossessarsi.

Il 25 marzo, a cinque ore, di sera Giulio Gruzewski già era in cammino, dopo i brevi amplessi e le lacrime non vili della famiglia, partito dalla sua terra di Kelmy con quattrocento falciati, cinquanta cavalieri, da cento cacciatori di professione, armati ed equipaggiati in fretta, alla città di Rosienié dirigendosi, distante circa quattro miglia di Polonia (otto leghe di Francia). A mezza strada Ignazio Staniewicz e Kalinowski univansi ad esso; un'ora dopo la mezza notte la città in-

sieme assalivano. Quando la piccola truppa improvvisa per le strade si sparse, grande fu il terrore dei soldati russi che vi stavano a guarnigione, e forti di numero e d'armi, pur nè a difesa pensarono, e come prigioni di guerra a un distaccamento dieci volte minore si arresero.

Di questo brillante fatto d' armi, in poche ore eseguito, la fama corse grandissima. I vincitori trovarono nei magazzini di Rosienié due mila fucili, e cinquantamila rubli in cassa; tutti gl' impiegati russi furono arrestati, e subito venne ordinato un governo provvisorio composto di Kalinowski, di Giulio Gruzewski e di Ignazio Staniewicz. Nel giorno stesso indirizzarono un manifesto alla Lituania, nel quale invitando i patriotti a secondare quel movimento incominciato con tanto vantaggio, si deplorava la condizione presente rammentando al popolo i danni e i soprusi dal giogo moscovita sofferti; le antiche gloriose memorie della dinastia Jagellonica s'invocavano, e all'orecchio di tutti le magiche parole di patria e d' indipendenza si ripetevano.

Questo atto divulgato nei vicini distretti, quindi nelle altre provincie, scosse violentemente la moltitudine, e in meno di dieci giorni la Lituania tutta era sollevata ed in armi.

Intanto il triumvirato patriotta occupava Rosienié da ben quattro giorni, allorchè il colonnello russo Bartolomy, ricomparso in faccia alla città con milleduecento soldati e quattro cannoni, sforzò gl' insorgenti a sloggiarne; ma otto giorni dopo essi stessi la ripreser di assalto, e costrinsero il nemico a fuggirsene in Russia.

Padroni di tutto i distretto organizzarono l' insurrezione d' accordo coi notabili del paese, ne misero alla

testa un uomo di grande influenza, e gli affidarono una dittatura fino al termine dei giorni di crise. Era questi Ezechiello Staniewicz, il quale giustificò la scelta dei cittadini che l'avevano eletto, nè si mostrò minore dell'alta e pericolosa missione.

Appena entrato in carica Ezechiello Staniewicz, Giulio Gruzewski e Kalinowski deposero nelle sue mani le loro provvisorie funzione. Semplici capi ormai di distaccamento e sommessi agli ordini di un potere da essi creato, la loro ambizione si limitò ad agognare il posto più periglioso, la più arrischiata missione. Giulio Gruzewski fe' prodigi di valore alla testa di un centinajo d'uomini di cavalleria arrnolati ed equipaggiati di montura e d'armi a sue spese. Per sovvenire alle quali, poichè i suoi fondi disponibili non bastavano, sacrificò e fece vendere in Prussia una ricca collezione numismatica, frutto dei risparmi di molti secoli, con fatica raccolta dagli antenati; e così gli Ottoni, i Cesari, i Titi del gabinetto di Kelmy si trasformarono in polvere e in munizioni da guerra.

Duce della sua piccola armata, mantenuta colle sue sole risorse, Giulio Gruzewski ebbe in vari scontri occasione di segnalarsi. Sgominò più volte i distaccamenti nemici che molestavano la contrada, gli sorprese, gli fece in pezzi, e si fondò una reputazione in questa guerriglia.

Allorchè poi Gielgud apparve in Lituania con un corpo distaccato dell'armata polacca, Giulio tra i primi raggiunse quel generale che lo spedì subito a campo d'osservazione dalla parte di Teltze. Sempre attivo nel corso di questa funesta campagna, raggiunse a Mankumy il corpo polacco avanzo che ritiravasi dopo un

malaugurato tentativo su Vilna. Ei fu quel desso, che per proteggere la ritirata dei suoi fratelli d'armi, eseguì una bellissima carica contro un battaglione Circasso che gli molestava. Dopo quest' utile ed ultima prova d'eroismo in quella guerra, egli seguì Gielgud nel suo movimento retrogrado e si ritirò in Prussia con lui.

Da indi in poi l'esilio e la persecuzione si aggravarono sul giovine eroe Lituano. E come bello apriasi ad esso il sentier dalla vita! In seno a una famiglia superba di possederlo, immenso nelle delizie; ricco, adorato, potente, in braccio alle più belle illusioni della vita, nuovo ancora ai piaceri; e allorchè tanti e sì beati giorni aspettavanlo, vita, ricchezza tranquillità, tutto all'idolo della patria sopra ogni altra cosa amata sacrificava! Ed anche al presente che, riparatosi in Francia, Giulio Gruzewski può gettare uno sguardo sulle scorse vicende, paragonare il presente col passato destino, non credasi no che il giovine spartano muova rammarico dei perduti agi di Kelmy, del confiscato retaggio paterno, degli abbandonati suoi contadini, e di tutto ciò che di più caro in Lituania lasciava. La sola famiglia talvolta gli strappa una lacrima e qualche sospiro. Ma interrogatelo, ed ei risponderà: » ho adempito a un dovere; e questo di nuovo, richiedendolo l' occasione, farei ». Nobilissimo attaccamento alla patria, che la diplomazia europea vorrebbe ogni giorno distruggere, e che i figli della Polonia conservano ancora nella primitiva sua forza; come pure i figli di altre nazioni che al pari di essi tante volte caduti, altrettante risorgeranno, finchè il dispotismo straniero non sarà cancellato col sangue da quella terra che ora superbo ma pur tremante calpesta!

GIULIANO SIERAWSKI

Sierawski (Giuliano) nacque in Cracovia nel 1777, e venne allevato nella patria università che in quel tempo era assai celebre, e per avervi a professori Sniadecki, Soltykowicz e Przybylski, e per la tendenza militare datavi agli studi, onde offerivasi agli allievi la scelta tra la carriera delle armi e le professioni civili.

Inanimato da quei professori, ben presto Sierawski fra i suoi condiscepoli si distinse, e divenutone istruttore, per ciò solo il grado si meritò d' ufiziale, grado che fin d' allora aveva il diritto di conservare nell'armata, secondo un decreto del re Stanislao-Augusto, in quel tempo regnante.

Tuttavia, scoppiata la rivoluzione polacca del 1794, impaziente Sierawski di servire la patria sotto l'illustre Kosciuszko, dimenticò i suoi diritti al comando, e andò ad offerirsi come volontario. Tosto entrò nelle file come sotto-ufiziale del genio, ricevè l' ordine di portarsi a lavorare alle fortificazioni dei sobborghi della città.

Nel corso di quella guerra assistè alla battaglia di Reclawicé, dove diè prova del suo coraggio, ed a quella di Opatow, in cui fu côlto da una fucilata alla gamba.

Occupato poi nell' assedio di Varsavia a fortificar Wola, ne fu distaccato in qualità di luogotenente del genio, per recarsi sotto gli ordini del generale Woyczynski a disputare al general russo Guenta il passo della Narew. Anche le battaglie di Rozanna, Markow ed Ostrolenka videro le prove del suo valore. Spedito più tardi dal generale Grabowski fino a Wyszograd alla testa di un distaccamento considerabile di cacciatori a piedi, sostenne una guerra di scaramuccie contro tutta la cavalleria di Cyeyanow.

Intanto i giorni della sventura si preparavano Kosciuszko vinto, gettato aveva il grido della disperazione, *finis Poloniae*, e Sierawski caduto in mano di un' orda di Cosacchi, prigioniero conducevasi a Grodno. Inutile fu quivi ogni tentativo del general russo Cyeyanow nell' offerire al giovine ufiziale servizio ed avanzamento, perocchè ad esempio di Kosciuszko, egli preferiva l' esilio in Siberia a disonoranti vantaggi. Il general russo quella nobile alterezza conobbe e a libertà lo disciolse, dopo averlo ricolmato d' attenzioni.

Pareva allora svanita ogni speranza per la Polonia; tuttavia un pugno di bravi a un ultimo tentativo pel suo risorgimento si accinse. Gli avanzi dell' armata Polacca si raggranellavano in Vallacchia, dove con sincera ospitalità erano stati accolti, e Sierawski corse a raggiungerli ad onta d' ogni oppostoli impedimento. Infatti arrivò in tempo per aver parte in alcune scaramuccie sotto gli ordini del generale Denisko; mandato a perlustrare sulle rive del Dniester alla testa di trecento sessanta cavalieri, traversò a nuoto quel fiume, e giunto all' opposta riva, fugò col debole suo drappello uno squadrone di corazzieri russi; ma presto

l'ultima speme della nazionale indipendenza si estinse, e il rimanente dei Polacchi dovè in faccia alle nemiche forze disperdersi.

Bisognò cercare scampo negli stati del Gran Signore, e Sierawski riceve dal generale Denisko un messaggio per Costantinopoli, dove saputo avendo per mezzo dell'ambasciatore francese che in Italia formavansi legioni polacche, s'imbarcò tostamente sopra una nave ragusea; ma preso per via dalle fregate algerine, condotto a Tunisi, e liberato per l'intervento del console francese, dopo i pericoli della schiavitù e del naufragio, sbarcò finalmente sano e salvo nel porto di Livorno.

Giunto a Pesaro si presentò al generale Dombrowski, che lo nominò subito comandante di piazza a Calli, quindi aiutante maggiore della seconda legione polacca. In quel grado assistè sotto gli ordini del generale Wielhorski a tutte le battaglie date nel 1797 nelle vicinanze dell'Adige. Rinchiuso in Mantova prese parte alla sua memorabil difesa, e vi riportò molte ferite.

Nel 1799 recossi a Parigi, dove il generale Kniaziewicz, gli affidò la formazione delle compagnie di granatieri della nuova legione del Danubio, accantonata a Phalsbourg, Metz e Strasburgo, e Sierawski spiegò in quell'operazione uno zelo ed un'attività senza pari.

Nel 1800, completata la legione, Sierawski si distinse in molte operazioni dei posti avanzati a Kelh e ad Offenbach; quindi nella divisione del general Delaborde, ove posto nella prima linea del blocco di Philisbourg, ebbe fin sei battaglioni sotto i suoi ordini. Alla battaglia di Francfort sur-Meine, come a quella di Hohenlinden diè prova del massimo valore, e fu chiamato capo di battaglione dal generale Moreau.

Sotto gli ordini di quest' ultimo varcò la Saltz in vicinanza di Laufen, prese d'assalto gli avamposti situati alla testa del ponte, conquistò due bandiere nel quartier generale del principe Ferdinando, e rimasto privo d'ogni rinforzo a motivo dell' incendio del ponte, si ripiegò verso Saltzbourg, mentre il general Rochambeau assaliva la città dal lato opposto. Quest'ardita manovra riportò un pieno successo, e prima che giungesse l' armata, Sierawski aveva arrestato i disertori della guarnigione, ed erasi impadronito di dodici pezzi d' artiglieria.

Avendo la legion del Danubio ricevuto nel 1801 l' incarico d' occupare la Toscana, il capo battaglione Sierawski fu fatto comandante della piazza di Livorno, ove pel suo merito e la sua probità s' acquistò la stima del generale Murat. Di quivi spedito col suo battaglione all' isola dell' Elba, comandò sotto il generale Vatrin l' ala destra della linea che bloccava Porto-Ferraio. Quando la flotta di Vatrin ebbe eseguito il suo sbarco unitamente alla 66.ª semibrigata, Sierawski circondò con aggressione notturna un corpo inglese; e vi fe' prigionieri trentatre ufiziali e quasi quattrocento soldati. Qualche giorno dopo fu da esso battuta la legione di Condè che bloccava il forte di Porto-Longone, e l'onore di quest'azione rimase tutto alle truppe polacche, attestandolo anche il generale Vatrin nel suo rapporto officiale.

Negli anni successivi la carriera di Sierawski non fu segnalata da verun fatto d'armi importante; ed a vicenda in guarnigione a Livorno, a Marsiglia e a Parigi; inviato quindi in Polonia per una missione governativa, si trovò nel 1805 a Monaco ed a Norim-

berga, dove si andava formando la nuova legione della Vistola sotto gli ordini del generale Wolodkowicz.

Nel 1806, apertasi la campagna, giunse a Posen col 1.° e 2.° reggimento di fanteria polacca, che faceva parte dell' armata di Napoleone. Quelle valorose truppe ausiliarie presero parte nell' affare di Dirschau ed in molti combattimenti che furon dati nei dintorni di Danzica. Finita la campagna, Sierawski fu chiamato colonnello del 6.° di fanteria e cavaliere dell'ordine militare polacco. Quella del 1809 non lo lasciò nell' inazione; e alla testa del suo reggimento figurò nelle battaglie di Radzimin e di Gora, e fu incaricato d'occupare e difendere Sandomiriez, che l'Arciduca Ferdinando d' Austria assaltò vivamente tre volte nella sua ritirata da Varsavia. La sua condotta in quest' epoca gli fece acquistare la croce della Legion d' Onore.

Dopo tre anni, nel 1812, sempre colonnello del 6.° reggimento polacco, si condusse tanto bravamente all' assedio di Bobroysk ed a Borysow che l'imperatore lo creò da sè stesso general di brigata; nel qual grado fece la campagna del 1813, si distinse nelle battaglie di Gabel e di Lipsia, ed ebbe da Napoleone la croce d' ufiziale della Legion d' Onore. Ferito già nella spalla qualche mese prima all' affare di Audzienki, versò di nuovo il suo sangue nella campagna del 1813.

Trovandosi a Parigi nel 1814, fu incaricato dal ministro della guerra di porre in piedi una nuova legion polacca a Tours; ma circostanze contrarie e il difetto d' armi, resero inutile l' opera sua.

Quando la capitale francese cadde in potere degli alleati, riprese la via di Varsavia con esso i mutilati

avanzi dell'armata polacca. Dal 1815 al 1817 vi esercitò con molta riputazione la soprintendenza all'istruzione dei battaglioni ordinati, comandò poi la guardia a piedi, e venne dall'imperatore Alessandro creato cavaliere dell'Ordine di S. Stanislao, e capo di un reggimento di granatieri, al quale se ne incorporò uno di cacciatori. In quella carica la condotta di Sierawski fu tale da risvegliare sul conto suo la tirannica diffidenza del granduca Costantino. L'affezione del soldato al generale era sempre sospetta al proconsolo, specialmente allorchè non trovava conciliarsi nell'ufiziale quella servilità e quella corruzione di cui formar voleva un sistema nelle milizie polacche. Esposto alla persecuzione per così onorevole causa, più volte Sierawski offerse la sua dimissione nel corso del 1818; e nel tempo stesso chiedeva il congedo ed un passaporto per gli Stati-Uniti d'America; ma l'imperatore Alessandro onde punir al certo questo leal militare perchè l'onor suo preferiva ad un grado di general delle guardie, invece d'annuire all'inchiesta, lo creò comandante del forte di Modlino, il quale demolito allora ed abbandonato, riguardavasi dai Russi come una Siberia polacca. Sierawski si trasferì al nuovo impiego, ma quivi pure trovò il mezzo di incorrere nel malcontento del pauroso moscovita, e di rendersi utile alla causa nazionale; perocchè posti in non cale gli ordini segreti del granduca, umanamente coi prigionieri colpevoli di patriottismo si comportava, e verso di loro adempiva semplicemente agli articoli del codice penale militare, sdegnando obbedire al capriccio e all'arbitrio su cui fondavasi il regime di Costantino. Questa condotta a nuove persecuzioni lo sottopose, e fu richiamato a Varsavia, dove giunse mala-

to, e dal 1820 al 29 novembre 1830 fu segno a ogni sorta di vessazione ed alla sorveglianza della polizia.

Svegliatasi appena la rivoluzione, Sierawski si lanciò subito sul suo cavallo; venne però arrestato da un distaccamento russo, ma restò poi fortunatamente libero per la precipitazione con cui i Russi dalla città si fuggirono; cosicchè dalle mani involatosi del nemico unissi all' eroico 4.° reggimento di linea che l'accolse col plauso dell'entusiasmo. Convocato al consiglio amministrativo, addimostrò l'urgenza di organizzare la rivoluzione dandole un capo, ed il suo amor proprio sacrificando, fu il primo a proporre Chlopicki, come più anziano di grado; e questi eletto, Sierawski s'incaricò della difesa interna della capitale, e ordinò i cittadini in legioni ed in battaglioni.

Destinato in seguito dal dittatore al comando della fortezza di Zamosc, vi fece rendere la libertà a millequattrocento vittime del dispotismo dei Russi; quindi in pochi giorni ridusse quella città quasi smantellata in istato di completa difesa, e potè anche somministrare a Varsavia ventisette pezzi di cannone d' ogni calibro.

Egli era tuttora in Zamosc, quando il general russo Kreutz spedì un parlamentario per trattar la resa della piazza. Alla lettera del dispaccio Sierawski adunò il suo stato maggiore per leggere in presenza dei suoi ufiziali la lettera confidenziale del generale nemico, nella quale Kreutz dopo le più seducenti promesse scendeva a dire a Sierawski che la rivoluzione polacca non era stata suscitata che da giovani teste; al qual passo Sierawski volgendosi al parlamentario: » Portate in » risposta al vostro generale, gli disse, che avete visto » i miei capelli bianchi, e ch' io non tradirò la causa » nazionale ».

A quell' epoca fu spedito in qualità di governatore militare nei Palatinati di Cracovia e di Sandomiria, con ordine di difender la Vistola dall' imboccatura della Piliça fino a Sandomiria. Giunto in quella posizione Sierawski non rinvenne che due mila reclute appena arruolate, e con quel pugno d' uomini fu incaricato di disputare il passo della Vistola nel caso che il generale Kreutz l'avesse tentato. Adempì a questa missione con buon esito fino al giungere del general Dwernicki, e quindi di concerto con esso, impegnò il bel combattimento di Swiezyny, nel quale comandava l'infanteria.

Dopo la partenza del corpo del generale Dwernicki per la Volinia, Sierawski ricevè l' ordine di proteggere le rive della Vistola dall' imboccatura del Kamionna fino a Zawichoff; ma con soli tre mila uomini per sorvegliare così grande estensione di territorio, tuttavia vi riuscì con bravura e buon esito, e tutti i lavori di ponti principiati dai Russi furono distrutti, e tutti i distaccamenti che tentavano il passo del fiume respinti.

Essendo stato rotto il nemico ad Igania, due reggimenti armati di falce poterono rinforzare la piccola armata di Sierawski, e appena ricevuti ordini precisi, il generale passò subito la Vistola presso Joséfow, s'impadronì di Kamien, e sbaragliò l'infanteria russa con la brigata di Mloksoiewicz. Di dove sperando d'essere spalleggiato dal general Pac, passò la Vistola sopra tre punti; ma in quel mentre Pac aveva ricevuta un'altra destinazione, e Sierawski rimase isolato.

Il general russo Kreutz profittando di questa circostanza concentrò le sue forze intorno a Belzyce, e vi aspettò i Polacchi. Alla vista di un nemico troppo superiore, Sierawski si ripiegò nella notte, e prese po-

sizione verso Wronow, dove ebbe dispacci dal quartier generale, con i quali riceveva ordine di assalire con le sue sole forze le truppe russe in ritirata dopo la disfatta d'Igania, d'approvvisionare la piazza di Zamosc, e di secondare le operazioni del generale Dwernicki in Volinia.

Intanto l'armata moscovita aveva inoltrato in faccia a Wronow grosse colonne di soldati, e buon numero di pezzi d'artiglieria. Così niun'altra alternativa rimaneva a Sierawski, di dare, cioè, o d'accettare la pugna. Mentre il colonnello Lagowski con vantaggio combatteva presso Belzyce, il generale mantenne la sua posizione di Wronow fino a quattr'ore dopo il mezzodì; o soltanto nella notte, distrutti i ponti d'Opole, si ritirò in buon ordine nelle montagne di Kazimierz, e conservò questa posizione per tutto il corso del giorno dopo. Incalzato vigorosamente dal nemico, effettuò il suo passaggio presso Janowiec e Golembie senza sacrifizio d'armi o bagagli, e con la sola perdita di qualche soldato. Nel proteggere questa ritirata ebbe a deplorarsi la morte del valoroso colonnello Giulio Malachowski, di cui sarà parlato in quest'opera.

Da quell'epoca in poi chiamato in qualche consiglio di guerra Sierawski inveì contrò l'inerzia che pareva presiedere alle militari operazioni, biasimò la lenta attitudine spiegata verso la Lituania, e la negligenza che impediva trarre il migliore partito dalle più brillanti vittorie.

Dopo la mutazione del generale in capo a Bolimow, fu incorporato con la sua divisione al corpo del generale Ramorino, comandò alle battaglie di Miedzyrzec, d'Opole e di Josefow, e seguì fino agli ultimi il destino di questo corpo che ricoverossi in Galizia.

Ora vivendo in Francia, Sierawski ha portato nel suo esilio la consolazione d'aver fatto il suo dovere in tutto il corso di una lunga carriera. Fu il primo tra i generali polacchi ad associarsi alla rivoluzione del 29 novembre, e le rimase fedele fino all'ultimo istante. Pieno di modestia come di valore, non ambì mai sommi onori, nè chiese che di servire utilmente la patria, qualunque si fosse l'incombenza ed il grado. Emulo di quella gioventù polacca per tante, e sì gloriose opere famosa, anch' egli con la chioma canuta si mostrò come essa intrepido e ardente. Nè tuttavia il vecchio proscritto dispera della causa per sì lungo tempo difesa. Sorga sdegnosa del suo nuovo letargo la Francia, baleni un raggio d' indipendenza sull'Europa Orientale, e la spada di Sierawski non starà neghittosa nel fodero.

GIOVANNI NEPOMUCENO UMINSKI

Umischi (Giovanni Nepomuceno) nacque nel Palatinato di Posen verso l'anno 1785. All'età appena di quattordici anni, prese le armi come volontario nel corpo del generale Dombrowski e combattè sotto questo capitano la campagna del 1794, ultimo ed inutile sforzo della Polonia dopo il suo definitivo smembramento. Dopo quell'epoca ei visse ora a Dresda studiandovi l'arte militare solo mezzo con cui poteva la patria rigenerarsi, ora nelle sue possessioni raccolto, aspettandovi l'occasione d'attestar l'amor suo alla patria, la quale appunto nel 1806 presentavasi, quando le armate francesi con la magica parola d' indipendenza sollevarono la Polonia. Uminski tra i primi a quest'invito rispose, incontro al generale Excelmanns comandante l'avanguardia imperiale frettolosamente si mosse, dietro al nobile esempio una folla di generosi compatriotti traendo. Col fiore della gioventù polacca formò sotto gli ordini del generale francese una guardia d'onore per Napoleone; quindi ciascuno dei giovani che la componeva ricevè un brevetto di sotto-luogotenente, e il loro duce Uminski chiamarono capo squadrone. Con questo grado combattè sotto le mura di Danzica; ma ferito a Dirschau cadde in mano ai Prus-

siani, che avevano allora la strana pretesa di considerare i prigioni polacchi come sudditi ribelli. Per lo che un tribunal militare condannò Uminski alla pena di morte, come capo e motore della rivolta; e già la sentenza eseguivasi, ed Uminski tradotto sulla piazza d'armi stava bendato al cospetto di una compagnia di fucilieri, quand'ecco sopraggiungere un parlamentario francese, dichiarando per parte dell'imperatore, che la testa del principe Augusto di Prussia suo prigioniero di guerra, rispondeva per quelle dei prigionieri polacchi, e principalmente di Uminski; alla qual minaccia la sentenza fu revocata; ed Uminski rimase a Riga prigione fino al termine della campagna. Quindi al suo ritorno creato maggiore nel 5.° dei cacciatori a cavallo, ricevè la decorazione militare della Polonia.

Nel 1809, allorchè si aperse la campagna d'Austria, Uminski, comandò l'avanguardia del generale Dombrowski, e qualche atto di valore gli procacciò il grado di colonnello. Alcuni mesi dopo, quando fu effettuato il riordinamento completo delle truppe polacche ausiliarie, formò da sè stesso, reclutò ed organizzò quel decimo reggimento degli Usseri, che ben presto ebbe fama d'essere il più bello dell'armata. Uminski fece la campagna di Russia alla testa di questo reggimento, che dipendeva dal corpo del generale Montbrun, e i suoi fatti d'armi in tal guerra gli valsero una bella riputazione nelle file francesi.

Dopo la battaglia di Mozaïsk in cui comandò la brigata straniera, si meritò la decorazione della Legion d'Onore. I suoi polacchi ed esso furono i primi ad entrare in Mosca, ed i servizi di questo corpo furon tanto importanti in quella occasione, che il general Seba-

stiani propose all'imperatore di decretare una medaglia al valoroso 10.° reggimento degli Usseri con l'iscrizione: *Praga vindicata* (Praga vendicata).

Giunto il tempo della sciagura Uminski trovossi tanto intrepido in esso, quanto erasi mostrato attivo in quello della vittoria. Nella ritirata di Russia, egli salvò il principe Poniatowski malato ed oppresso dai patimenti, nè mancò l' ufficio suo in luogo ove fosse da prodigare soccorsi o da affrontare pericoli. Creato in quell' epoca generale di brigata egli stesso organizzò a Cracovia un reggimento di cavalleria leggiera, cui diede per ispirazione il nome di *Krakus*, nome istorico del principe fondatore di Cracovia. Questo reggimento abbenchè formato di fresco, notabilmente distinsesi nella campagna del 1813, e le memorie da esso lasciate furon sì belle e durevoli, che tutta la cavalleria formata nel 1830 ricevè la denominazione medesima.

Comandando l' avanguardia dell' 8.° corpo, trovò Uminski nel corso della penosa campagna del 1813, nuovi pericoli e nuove glorie. La sua condotta nell' affare di Lobau gli valse un ordine del giorno alla Grande Armata. Rimasto ferito a Frohbourg, ricusò di sospendere per un solo giorno di riposo, il più gravoso servizio; ed alla battaglia di Lipsia fu esso, che opportunamente sostenendo con una bella carica di fianco, un attacco di fronte dal generale Curial e della giovine guardia, contribuì molto alla presa del maresciallo Merfeld e di tutta la sua colonna; il qual fatto d'armi gli meritò la croce d' ufficiale della Legion d' Onore. Dopo la battaglia rimase a Lipsia col principe Poniatowski per tutelare la ritirata della grand' Armata; ma spedito a messaggio nella città presso il re

di Sassonia, fu còlto da un colpo di fucile e fatto prigione.

Qui finisce la prima epoca della carriera militare di Uminski; la caduta della dinastia napoleonica lo restituì a'suoi lari. Del pari che tutti i suoi compatriotti aveva creduto servendo il grand'uomo di servire alla patria, di cui egli solo poteva far risorgere il nome e ristabilir l'esistenza; ma disingannato su questa illusione, si ritirò nelle sue terre per aspettarvi il corso degli avvenimenti. Colà ritrovavasi all'epoca della nuova formazione dell'armata polacca. Chiamato a formare ed a comandare una divisione di cacciatori a cavallo, accettò subito; ma sopraggiunto il trattato di Vienna a smascherar le fallaci promesse dell' imperatore Alessandro, ed accortosi che il vero scopo dell'Autocrate si era quello di formare del regno di Polonia una semplice provincia russa, fu il primo a dare la sua dimissione, e d'allora in poi visse lontano dagli affari in una delle sue possessioni del granducato di Posen. Tuttavia mirando sempre al futuro, e con lo spirito volto alla rigenerazione della patria, cercò con quali mezzi nutrir potrebbesi nelle antiche provincie della repubblica quel nazionale patriottismo di sì grandi e nobili avvenimenti generatore. Dall' attitudine spiegata dal governo moscovita, si accorse che ogni aperto procedere per ottenere un simile resultato sarebbe oggetto di rigorose persecuzioni, e fin d'allora le sue vedute rivolse all'organizzazione d'una segreta società che realizzò il pensiero del generale Dombrowski, conservando alla Polonia i suoi elementi d'indipendenza futura. A tale effetto egli fondò nel granducato di Posen l'associazione patriottica conosciuta più tardi sotto

il nome dei *falcati* (Kossiniery). Contava appena un piccolo nucleo d'iniziati, allorchè per rendere più efficace e più generale la sua istituzione, venne a Varsavia con idee di propaganda segreta. Quivi si pose in comunicazione con Lukasinski, nella di cui mente germogliavano progetti di egual natura, e che era uomo di carattere risoluto ed energico, capace d'intendere Uminski. Per cura di questi due coraggiosi cospiratori si effettuò la riunione dei più ardenti patriotti della Polonia nella foresta di Biélany nel **1821** il tre maggio, giorno anniversario della celebre costituzione polacca del **1791**. Quivi sotto gli occhi dei giandarmi del granduca fu discusso e statuito a voti l'ordinamento di quel vasto complotto, di cui ben presto fecer parte le provincie e l'armata, e che spesso sospettato senza rimanere scoperto giammai, procacciò ogni anno le sue vittime al minotauro moscovita, fino al giorno della luminosa vendetta di Belvedere.

È già noto come all'epoca della morte di Alessandro e per la svelata cospirazione russa, il granduca Costantino avesse sentore delle società segrete della Polonia. Alcuni uomini deboli od inesperti cadendo negl'inganni della polizia fornirono all'autorità delle mezze rivelazioni, in seguito alle quali furono arrestati i capi dell'associazione, e tra questi Uminski. Il governo Prussiano eleggendosi a carceriere dello Czar, lo fece arrestare in sua casa il **21** febbrajo **1826**, e condurre nella fortezza di Thorn, ove fu cacciato in segreta. Trasportato quindi nelle carceri di Varsavia per esservi confrontato con i suoi delatori, comparve davanti la commissione inquisitoria, rispose alle interrogazioni suggestive con nobile silenzio, assumendo sopra di sè

tutta la gravità dell' accusa, e sacrificando sè stesso per non compromettere gli altri. Così egli solo tutta la pena affrontò del complotto, e condannato a sei anni di cercare, fu chiuso nella fortezza di Glogau.

Colà nel quinto anno della sua prigionia, udì l'eco della rivoluzione del 29 novembre 1830. Commosso dalla grande notizia sofferir non potette all'idea di languire inerte fra i ceppi, mentre i fratelli d' arme rialzovano all' aura il vecchio stendardo della Polonia. Sorvegliato più di prima, cinto di nuove guardie e di spie, minacciato da pericoli senza numero, tutto sfidò, superò tutto con la sua intrepidezza e coraggio; il 17 di febbrajo s'involò da Glogau, ed il 22 poneva il piede in Varsavia. L' intiera città accolse con entusiasmo la miracolosa venuta; per tutto ansiosamente le circostanze della sua evasione narravansi, i dettagli della sua vita militare, tutti gli anteriori suoi sforzi per la causa della patria si rammentavano; nè il governo nazionale ristette dal dimostrare in che gran conto tenevalo, perocchè subito fu creato generale di divisione con un corpo d'armata ai suoi ordini; e già dopo tre giorni di questa carica, la battaglia di Grochow del 25 febbrajo, gli offerse il mezzo di spiegare i suoi talenti strategici. Capitanando l' ala sinistra seppe con disposizioni sì bene combinate rendere inutili tutti gli assalti nemici; e quando appunto moveano sulla diritta per proseguirvi i loro vantaggi; fu il medesimo Uminski, anche al dire degli autori stranieri, che per lo stabilimento di due batterie, arrestò le colonne russe nella loro mossa in avanti. Aggiungesi pure, che se in quell' istante il general Krukowiecki seguito avesse il consiglio di Uminski, che per tre volte lo fe' sollecitare ad eseguire il

movimento della posizione di Bialolenka verso la destra, i Polacchi avrebbero riportata una decisa vittoria, e l' armata di Dybitsch sarebbe stata distrutta.

Fin da quel momento ed in tutto il corso di questa memorabile campagna, Uminski non restò un giorno solo nell' inazione. Spedito sulla Narew a purgare il palatinato di Plock dai Russi, operò tanto abilmente, che con un solo reggimento d'infanteria quattro, di cavalleria ed otto cannoni, trattener seppe per tre settimane il corpo di Sacken e quello del granduca Michele che tentava irrompere con la guardia imperiale.

In mezzo a una guerra così feconda di bellissimi fatti d' arme meritarono distinta fama le sue vedute strategiche. Si additano come brillanti operazioni militari, la rapidità con cui effettuò il passo della Narew a vista del nemico, e l' opportunità del suo arrivo per coprir l'ala sinistra dell' armata polacca dopo la battaglia di Demby; come pure le due mischie che ebbero luogo sul Liwiec, allorchè disputando il passo di questo fiume a forze quattro volte maggiori; si mantenne ostinatamente sulla sua linea, e fece subire ai Russi una perdita considerabile, confessata anche nei loro bullettini di guerra.

Il 13 maggio, allorchè il generalissimo effettuò quella marcia che diede origine alla celebre battaglia d' Ostrolenka, Uminski fu scelto da esso per tener fronte a tutta l'armata moscovita, cuoprire la capitale, e mascherare il movimento di Sckrzynecki. Alla testa di soli ottomila uomini, tenne fermo a Kaluszyn contro ventiquattro mila Russi comandati da Dybitsch in persona. Col suo contegno irremovibile in questa occasione impose tanto al nemico, che il feld-maresciallo restò completamente ingannato sul movimento dell' armata polacca, ed è ciò

tanto vero, che Dybitsch confessa nei suoi rapporti di non avere saputo la marcia sopra Ostrolenka che per mezzo di una staffetta speditagli il 29 maggio dal granduca Michele, e con la quale annunziavasi aver tutte le truppe nemiche a ridosso.

Di carattere attivo e previdente conoscendo d'altronde per esperienza quanto valesse la fede dei Russi, Uminski da lungo tempo accorgevasi con dolore che i duci polacchi perdevano istanti preziosi in funesti temporeggiamenti. Invece di affidarsi a fallaci promesse di intervento, egli avrebbe voluto che si profittasse della demoralizzazione delle truppe Russe e del bellicoso entusiasmo dei Polacchi per decidere con la sciabola la grande questione dell' indipendenza nazionale. Non avvezzo a dissimular l' animo suo, tenne su tal soggetto discussioni molto animate col generale in capo, il quale colse un pretesto per togliergli il suo comando; ma ciò fu per pochi momenti, perocchè sostenuto dalla pubblica opinione e dal governo, dopo alcune settimane ritornò nel suo grado.

In questo mentre era accaduto il fatale passo della Vistola dell'armata di Paskewitch; Varsavia era circondata dai Russi, e già il blocco stringevala alle due sponde. Ad Uminski venne affidata una gran parte della difesa della capitale; ed in questa suprema pugna prodigò tutto ciò che il suo genio militare conteneva in coraggio, devozione alla patria, intelligenza ed attività. Cuoprendo di nemici cadaveri tutta la sua linea di difesa, non si lasciò conquistare un sol bastione, un solo ridotto; e soltanto nella notte ebbe luogo su quel punto la ritirata, e ciò per via d'ordini, che sarà ufficio della storia il caratterizzare a suo tempo.

Ritirato a Modlino, primeggiò tra quegli uomini inflessibili che non volevan trattare coi Russi se non con la bocca del cannone; e quando a Plock feccsi prevalere il consiglio di una sottomissione senza condizioni, e dell' invio d' una deputazione allo Czar, dichiarò che sarebbesi ritirato da un' armata che agli ultimi istanti contaminar volea con vergognoso partito una sì doviziosa messe di gloria; e subito offerse la sna dimissione.

Qualche giorno dopo essendo stato destituito Rybinski, il governo e la dieta offersero ad Uminski la dittatura e il comando supremo dell' armata. Ricusò l'una, ed accettò l' altro, a condizione però che l'armata non si trovasse ridotta in sì miserabile stato da riescire impossibile il riprendere, l'offensiva.

Le quali disposizioni non rinvenendo, nè scòrta la probabilità di un fine onorato, nnovamente si spogliò del potere, e abbandonò Plock con i membri della dieta, e del governo nazionale.

Allora, proscritto dalle autorità russe e prussiane non sapendo ove ricoverare una testa messa a prezzo, Uminski andò errando per quattro mesi sotto diversi travestimenti, sempre con la morte al suo fianco, fintantochè non ebbe posato piede in terra di Francia.

Non potendo il governo prussiano vendicarsi del patriotta vivente, volle la meschina soddisfazione di farlo impiccare in effigie. Infatti a Posen fu innalzata la forca; ma il giorno dopo la si trovò adorna di una corona di rose e di lauro, e tuttavia il passeggiero si toglie rispettoso il cappello di testa, quando giunge in faccia al patibolo del magnanimo e virtuoso proscritto.

MICHELE WOLLOWICZ

E

LEONE PRZECLAWSKI

Appena si divulgò in Lituania la notizia della rivoluzione polacca, un imperioso bisogno d'imitar così nobile esempio infiammò le popolazioni; ma per dare unità e forza a un movimento d'insurrezione, faceva d'uopo mettersi in comunicazione col governo nazionale stabilito in Varsavia. Tutti il sentivano e l'esprimevano, pochi ardivano avventurarsi personalmente a un'iniziativa dubbiosa; perocchè le comunicazioni tra Varsavia e la Lituania eran divenute allora quasi impossibili: delatori della polizia russa infestavano in gran numero la campagna, e numerosi corpi di truppe nemiche occupavan tutti i passaggi.

Ma ad onta di tanti perigli ed ostacoli, si trovaron due uomini che la difficoltà dell'impresa ed il rischio cui esponevano la lor testa posero coraggiosamente in non cale. Questi furono Michele Wollowicz e Leone Przeclawski giovani entrambi, di buona famiglia, nati nel 1806, il primo nel Palatinato di Grodno, distretto di Slonim, nel paese di Porzecze da Casimiro e Maria

Felkersambe, il secondo nella città di Rozanna da Antonio e Cristina Ginett. Oggetto ambedue delle cure più assidue, erano stati allevati a Varsavia. Przeclawski nelle scuole dell'artiglieria e del genio, Wollowicz in quelle di Jolibert, di dove si trasferì quindi all'università di Vilna. Compiti gli studi, erano ritornati in seno alle famiglie, ove la più beata vita aspettavali. Wollowicz aveva anche donato il cuore ad una compagna della sua scelta, e si disponevan le nozze, quando scoppiò la rivoluzione polacca.

Tale erano i due giovani che offrironsi a percorrere arditamente le centoventi leghe di distanza che gli separavano da Varsavia, senza calcolar che la morte od un'eterna prigione a ogni passo del lungo viaggio gli minacciava. Ardenti del desiderio di abboccarsi col dittatore Chlopicki, e parlargli in nome della Lituania, partirono superbi di così importante missione e pieni di fiducia nella loro ventura.

Per procacciarsi maggiori mezzi di riuscita, i due inviati per diversa strada s' incamminarono.

Wollowicz mosse alla volta del Niemen col seguito di cinque servi armati. Sorpreso nei dintorni di Merecz da due compagnie di soldati russi, e incalzato alle rive del fiume, gli restò per un istante l'alternativa o di arrendersi al nemico o di precipitarsi nel Niemen dalla sommità di una rupe scoscesa. Da una parte la schiavitù senza speranza aspettavalo, dall' altra un pericolo grandissimo, al certo, ma superabile: Wollowicz non soprastette; lanciossi a cavallo nel fiume che trasportava sterminate masse di ghiaccio, ed i servi animati dall' esempio imitaronlo. Questa intrepidezza gli salvò tutti, ed all'opposta riva pervennero, sotto gli

sguardi dei soldati russi, che vergognando la involata preda miravano.

Anche al presente suona in quel luogo la fama del nobile e ardito proponimento del patriotta lituano e dell'onta dei suoi nemici.

Przeclawski dal canto suo erasi trasferito nel palatinato di Volinia, travestendosi da impiegato russo; e con l'aiuto di un contadino, avea potuto deludere cinque guardie e varcar la frontiera senza inciampo veruno.

Così per sentieri diversi, con l'aiuto del coraggio o dell'accortezza, superarono i due messaggeri la sorveglianza dei moscoviti, e giunsero a Varsavia entrambi nel giorno stesso.

Appena uniti nella città diedero opera al disimpegno del loro incarico, e ottenuto dal generale supremo un abboccamento, gli dipinsero lo stato della Lituania, gli offersero le popolazioni pronte a riunirsi al vecchio stendardo della comune nazionalità, e gli chiesero infine di non lasciare estinguere nell'abbandono e nell'isolamento tanti e così validi elementi di forza. La qual missione adempita, volendo pur segnalare con più attivo servizio il viaggio, arruolaronsi come comuni nella legione lituana che andava formandosi. Questo accadea intorno all'epoca della celebre battaglia di Grochow, alla quale incamminar non potendosi col loro distaccamento non peranche organizzato completamente, i due Lituani armati di sciabola e di lancia uscirono quasi nascostamente da Varsavia, e unendosi come volontarii alle file dei soldati polacchi, la loro parte di gloria e dei pericoli in quella memorabil giornata raccolsero.

Poco tempo dopo una inaspettata novella giunse nella

capitale polacca. La Samogizia da sè sola avea compito il suo movimento d' insurrezione. Sdegnando più lunghi ritardi, privi di munizioni, armati di falci e di lance i patriotti di quella provincia erano insorti contro i Russi, e con la loro attiva diversione gli travagliavano. A questa notizia il governo polacco vide la necessità d' incoraggire e sostenere questa insurrezione partorita dalla sua. Furon chiamati i due patriotti lituani ed invitati a correre in Samogizia per esporvi lo stato delle cose polacche, alimentare lo zelo e la speranza degli insorgenti, ed annunziar loro nel tempo istesso, che presto due navi cariche d' armi e di munizioni getterebbero l' ancora nel porto di Polangen (Polonga). Queste due navi recar doveano per segnale di convenzione in tempo di giorno una bandiera turchina e gialla, cui doveasi rispondere con un' altra bianca e rossa, ed in tempo di notte una lanterna in vetta dell' albero, e dal lato dei Polacchi un razzo lanciato in aria.

Questa nuova missione era anche della prima più ardita e pericolosa. Per mandarla ad effetto era d' uopo attraversare in tutta la sua lunghezza lo stretto palatinato d' Augustow occupato allora da ventimila Russi; percorrere dugento leghe di distanza, e superare in questo viaggio la vigilanza delle autorità civili e dei corpi militari; ma Wollowicz e Przeclawski avevano anima intrepida e ben superiore agli ostacoli.

Lasciaron Varsavia il 7 aprile 1831 armati di fucili, di sciabole e di pistole, e si fecer condurre fino a Prasnysk; ma quivi accorgendosi che la loro carrozza era d' inciampo nell' attraversare l' armata russa, risolsero di proseguire a piedi quel lungo e pericoloso cammino. A poche leghe di distanza incontrarono un messo

spedito come loro in Lituania, il quale ritornava indietro a Varsavia, avendo tentato invano di aprirsi un passaggio. Ma nè la narrazione di un inutile tentativo, nè il dettaglio dei corsi pericoli, e delle incontrate difficoltà, valsero a trattenergli, e costanti nell'intrapresa fidarono nello sperimentato coraggio e nella santità della causa.

Per lungo tempo percorsero scandagliando la strada infestata dai partitanti moscoviti; quando costretti a cercar ricovero in una palude, quando a internarsi in foltissimi boschi, camminando quasi sempre di notte, e spesso in mezzo ad orrende procelle.

Finalmente imbatteronsi in un distaccamento del partigiano lituano Godlewski, comandato allora dal capitano Modlinski, il quale battea la campagna con ordine d'impadronirsi dei disertori dell'armata moscovita Un'ora appena era scorsa dacchè essi l'avevano abbandonato, allorchè i Russi comparvero, e fecer prigione il distaccamento col suo capitano, il quale volendo senza dubbio guadagnarsi un vergognoso perdono, svelò al nemico che si trovavano nei dintorni due emissarii polacchi incaricati di segrete istruzioni dal governo di Varsavia. Subito cinquanta corazzieri russi e venti cosacchi lanciaronsi alle spalle di Vollowicz e Prezclawski, e gli inseguirono fino al Niemen. Questa lunga corsa, in cui settanta uomini a cavallo galopparono sulle traccie di due fuggitivi è distinta da una serie di fatti che non son privi d'interesse.

Su questo sentiero sottraendosi quasi per prodigio alle persecuzioni, Wollowicz e Przeclawski incontrarono in tutte le classi degli aiuti e spesso un asilo protettore. Oppressi dalla stanchezza, in mezzo ad inces-

santi pericoli, costretti a lunghe deviazioni non invocaron quasi mai senza frutto, in nome della patria, compassione ed aiuto. Qui arrivati appena anelanti in una piccola città, una banda russa cercando bottino entrava per la porta opposta, ed eran presso a cader prigioni ed esser carichi di catene allorchè un uomo passando fa loro cenno di seguirlo, e gli pone in salvo. Colà son denunziati ai Russi da gente venduta al potere tirannico, e mossosi un distaccamento ad arrestargli nel lor asilo, ne sarebber rimasti preda, se un valoroso contadino non gli avesse aiutati ad evadere, indicando loro anche la via più sicura. Altrove un degno ed eccellente curato accoglie i patriotti nella sua casa, assiste e guarisce Przeclawski malato e spossato per la fatica; del quale atto glie ne venne dal canto suo tanto maggior merito, in quanto che fu poi sottoposto a una visita di Cosacchi ed a molte persecuzioni delle autorità russe. Più lungi, eccoli debitori della loro salvezza ad alcuni contadini, i quali accorrono con barche a strappargli di mano al nemico, allorchè incalzati alla sponda di un fiume, erano per divenire infallibilmente sua preda. A qualche miglio di distanza la loro presenza presso un guarda boschi risveglia l'eroismo di un giovinetto di circa quattordici anni. I due emissari erano usciti appena da questo asilo, quando il loro ospite, paventando le vessazioni dei corpi nemici, andò a nascondersi anch'esso, e non lasciò in casa che quel fanciullo. Infatti pochi minuti dopo arrivano i Russi, e richiestolo del dove fosse il guardiano per interrogarlo, ei dice di non saperlo, a limitando la sua risposta; per ottener da esso il segreto del rifugio del suo padrone, invano adoperarono i Russi or la violenza, or l'inganno, or minac-

cie, or promesse; nè la vista dell'oro ebbe forza contro la fedeltà del garzone, che si ostinò nel silenzio; fintantochè i barbari perquisitori non potendo ottenere nulla da esso si vendicarono della sua eroica resistenza col massacrarlo.

Simili atti di patriottica devozione erano tanto più degni d'onorevolissima ricordanza, in quanto che il granduca Michele e il generale Sacken avean messa a prezzo la testa dei due inviati, e promesso un guiderdone di mille rubli d'argento a chi gli avesse abbandonati alla loro vendetta.

Per tal modo soccorsi e salvati in molte e gravissime circostanze, Wollowicz e Przeclawski proseguirono il lor sentiero pieno d'imboscate e di pericoli, e giunti alfine alle sponde del Niemen, salutarono con ebbrezza di gioia il terreno natio, e dimenticarono ogni travaglio negli amplessi degli amici.

Posti subito in relazione coi capi degl'insorgenti, gli annunziarono, che il governo nazionale di Varsavia aspettava con impazienza che la Lituania gli spedisse i suoi deputati per deliberare intorno alla sorte ed alla costituzione futura dei due popoli fratelli, aggiungendo che due vascelli carichi d'armi e di munizioni eran per giungere in breve nel porto di Polangen.

Adempita questa commissione, i nostri due coraggiosi patriotti non reputarono aver fatto abbastanza per la causa nazionale; che anzi sdegnosi di riposo unironsi al comandante in capo dell'insurrezione di Telsze, e pugnaron con esso alla battaglia di Dorbiany, dove dopo un sanguinoso combattimento, in cui la sorte dell'armi variò per ben due volte, la città rimase finalmente in potere dei Samogizii. Allora due mila insor-

genti, con sette cartuccie appena per ciascheduno, mossero alla volta di Polangen; ma le forze superiori concentrate dai Russi su questo punto gli chiusero il campo ad impadronirsene. In tutte queste mischie, come pure a quella di Tawrogi, che ebbe luogo più tardi, Wollowicz e Przeclawski segnalarono la loro intrepidezza e valore, entrambi furon creati capitani sul campo di battaglia, e inscritti come candidati alla decorazione militare di Polonia.

A quest' epoca lo stato degli affari di Lituania imponea nuovamente che uomini risoluti o sicuri fossero spediti in Polonia. Wollowicz, e Przeclawski si offersero un' altra volta, e partirono; ma incontrato a Raygrod il corpo del generale Gielgud, che incamminavasi a Vilna credetter compita la loro missione, e a lui si congiunsero. Wollowicz quantunque capitano in Lituania, entrò come soldato comune nel 19.° di linea che faceva parte del corpo di Szymanowski; quindi nominato ajutante di campo di questo generale, assistè con tal carica alle tre battaglie di Szawlé, e più tardi a quelle di Uzwenty, di Chwaloynié, di Powendenia, di Wornia, di Szweksznia, di Gordona e di Nove-Miasto. Przeclawski dal canto suo addetto al corpo di Gielgud, figurò anch' esso nella battaglia di Szawlé, e diè prove del suo valore nei primi ranghi.

Quando finalmente il partito fu ridotto agli estremi, i nostri due patriotti si ritirarono in Prussia con gli avanzi dell'armata polacco-lituana; ma rimembrando che la questione dell'indipendenza nazionale agitavasi tuttavia sotto le mura di Varsavia, sofferir non potettero l'inazione in terra straniera, mentre i loro compatriotti versavano il sangue a difesa dell'ultimo baluardo

della causa polacca. Wollowicz fu il primo ad evadere, travestito da Prussiano, insieme con altri due compagni intrepidi quanto lui; ma allontanandosi appena di qualche lega videsi nuovamente arrestato. Il general prussiano Sthïlpnagel, militare un tempo al servizio di Russia, gli fe' giudicare da un consiglio di guerra. Wollowicz condannato alla detenzione, fu tradotto dai giandarmi nelle carceri di Tilsitt, ove usaronsi i più grandi rigori a suo riguardo, negandoli persino la consolazione di ricevere le visite degli amici. Più volte offerissi all'intrepido prigioniero la libertà, con la sola condizione ch'ei darebbe la sua parola d'onore di non più battersi contro i Russi: e dopo le sue ripetute repulse, venne trascinato in mezzo ai più brutali e inumani trattamenti nella fortezza di Pilau, ed ivi confuso coi malfattori. Dopo la presa di Varsavia ottenne la libertà, ma non completa ed intiera; perocchè il generale Stkïlpnagel negogli barbaramente la consolazione di volare agli amplessi del vecchio suo padre, rifugiato com' esso in Prussia, e vittima anch' esso all'età di sessant' anni della causa dell'indipendenza, per cui egli pure avea voluto sacrificarsi. Infine dopo tante vessazioni e fatiche potè porre il piede sul terreno di Francia, dove fu raggiunto da suo padre e dal suo amico e compagno d'armi Przeclawski il quale dopo avere ad esempio suo concertato inutili tentativi d' evasione, avea ottenuto la libertà verso il medesimo tempo, e scelta parimente la terra francese per suo soggiorno d'esilio.

Nel corso di quest'opera sarà parlato degli altri due patriotti, Stanislao Marciejewski e Felice Wrotnowski, i quali come emissarii resero anch' essi eminenti servigii alla causa nazionale; il primo specialmente uomo di

gran coraggio e di sperimentata costanza che per quattro volte fece il viaggio da Varsavia alla Lituania , attraverso il campo dei Russi, a ogni passo da mille pericoli circondato.

GIUSEPPE SOWINSKI

GENERAL DI BRIGATA

Sowinski (Giuseppe) nacque in Polonia nel 1779 da una famiglia nobile, ma di mediocre fortuna. Allevato nella casa paterna sviluppò prontamente molta attitudine e genio per la carriera delle armi; e i suoi genitori invece di opporsi a questa tendenza procurarono di dargli una direzione utile ed onorevole. Ma per mala sorte non eranvi allora in Polonia scuole speciali per l'arte bellica, e per quanto il padre del giovine Sowinski bramasse avere il figlio al suo fianco, bisognò tuttavia per l'interesse della sua educazione sopportar una assenza momentanea, e mandarlo in una delle migliori scuole militari di Russia.

Digià in quell'epoca fra tutti i suoi studi preliminari Sowinski aveva distinto le matematiche, che eran divenute l'oggetto della sua più particolare attenzione. Quando si trattò di scerre a qual corpo d'armata dedicherebbesi, il di lui trasporto per serie e gravi occupazioni, i progressi ottenuti nelle scienze esatte lo fecer risolver a proferire una parte scientifica, ed entrò in una scuola d'artiglieria.

Occupato in tal modo in studi di sua piena soddisfazione, gli proseguì con instancabile attività; e per

il suo zelo, la sua abilità e la sua perseveranza, ottenne sollecitamente la stima dei professori, che previdero nel giovine allievo un ufiziale pieno di merito e di belle speranze. I suoi condiscepoli, dal canto loro, anzichè invidiare la superiorità di Sowinski, si compiacevano essi stessi di confessarla, tanto la di lui bontà e dolcezza saputo avevano cancellare ogni ombra di rivalità e di rancore.

Quand'ebbe compito ancor giovinetto il suo corso, non seppe sulle prime in qual servizio adoperar le sue profonde cognizioni strategiche. Certo la patria fu allora il suo primo pensiero; ma la Polonia in quel tempo non aveva esistenza politica, non armata, non generali, nè dello zelo o del talento de' suoi figli potea profittare. Quindi allevato in Prussia, amato, benvisto da tutti i giovani ufiziali suoi condiscepoli, non potè resistere al desiderio di vestir le prime armi con essi, e nei lor battaglioni. I suoi professori l'avevano additato con lode come capace di servire in qualità d'ufiziale una batteria dell'artiglieria a piedi dell'armata prussiana; gli fu spedito un brevetto e l'accettò; la qual circostanza della sua vita, presentata sotto questo punto di vista, si spiega e si giustifica da sè stessa. Quando poi occorse dar prova d'affezione alla patria, Sowinski fe'ben conoscere che il contatto con i Prussiani avea alterato i suoi sentimenti polacchi.

Addetto alla artiglieria prussiana nella campagna del **1809**, ei diede in faccia al cannone le sue prove di coraggio, come alla scuola nella sua batteria dato avea quelle di bravura. Non v'era chi meglio di lui conoscesse la teoria della sua arme; nè vi fu chi mostrasse intrepidezza maggiore quando bisognò scendere alla terribile pratica sul campo di battaglia.

La Prussia era a quell' epoca in lotta con un avversario formidabile; i Francesi avanzavansi preceduti dal terrore del loro nome e dalla prodigiosa reputazione del capitano: le memorie delle recenti conquiste di Napoleone, quel lungo novero di battaglie in cui nessun popolo avea potuto vincerlo, tutto contribuiva a seminare la diffidenza nei ranghi prussiani. Ma Sowinski non arretrossi; ed abbenchè le sue simpatie personali e politiche tendessero al nemico, pure adempì fedelmente ai suoi doveri di militare, e addimostrò un eroismo, che svegliò sorpresa negli stessi Francesi. In quell'occasione il re di Prussia lo decorò della croce di commendatore *per il merito*, decorazione rispettata, distribuita con parsimonia, e di rado accordata ad ufiziali subalterni.

Intorno a quell' epoca Sowinski si accorse dovere spendere i suoi talenti per causa migliore. Per quanto in Prussia si spiegasse a' suoi sguardi un luminoso avvenire, pure al primo invito della Polonia sacrificò tutto per essa, e offerse la dimissione. Nel 1809 alla testa di una batteria d' artiglieri polacchi assistè alle battaglie combattute nel corso di questa campagna e diede anche meglio a conoscere l' estension del suo merito. Siccome era dotato di uno spirito esatto e della calma dell' eroismo ebbe sovente quelle ardite ispirazioni che decidono i grandi successi. Obbedito dai suoi artiglieri come un padre dai figli, ei dirigeva la sua batteria come una famiglia; buono, affabile, senza gravità ed alterigia, avea saputo conciliarsi l' affetto di tutti coloro che lo accostavano; sicchè nell' armata fu quasi generale il dolore, quando alla battaglia di Mozaisk perdè una gamba per una cannonata. Vedendo cadere un capita-

no amato da tutti, i soldati gli si precipitarono intorno e con le lacrime agli occhi lungi dal teatro dell'azione il recarono.

L'amputazione gli salvò i giorni, ma ormai erasi chiusa per esso la carriera del campo, e bisognava che nuovamente si limitasse a un servizio di teoria e d'istruzione. Con i titoli di luogotenente colonnello, cavaliere dell' ordine polacco *Virtuti militari*, ed ufiziale della legion d'onore, rimase fino al **1816** nel corpo degl'invalidi, da cui lo tolse Alessandro quando volle formare in Varsavia la scuola della milizia. Allora fu chiamato colonnello e direttore di quella scuola ed occupò per molti anni l'onorevole carica. In quel lasso di tempo il bravo e degno colonnello seppe sempre conciliare i doveri del suo impiego con i riguardi che meritavano i giovani discepoli suoi concittadini. Persuaso di educare dei sudditi che dovevano un giorno essere utili alla causa della Polonia, volle che gli studi speciali della sua scuola fossero serii e completi. L'amorevole e fermo di lui contegno lo fece amare e rispettare ad un tempo; le sue riprensioni ed i paterni castighi erano accolti senza lamento, poichè sapeasi che il direttore non usava talvolta rigore, se non per risparmiare agli allievi le più severe punizioni del granduca Costantino.

La rivoluzione del **29** novembre lo trovò investito di queste funzioni. Nella memorabil notte in cui fu assalito Belvedere, i giovani alunni della scuola politennica udendo parlare di moschetteria, volevan forzare le porte dello stabilimento per correre ad unirsi ai patriotti di fuori. Sowinski a nulla era preparato; non conoscendo l'importanza del movimento insurrezionale,

temendo pe' suoi alunni la collera del granduca, qualora non riuscisse, si gettò alle loro ginocchia supplicandoli d' aspettare fino a dimani: » Dimani, egli dice» va, dimani se la cosa è seria usciremo, ed io mi » porrò alla vostra testa ». Gli alunni non insisterono, e il direttore mantenne la sua parola.

Il dì dopo uscì dalla scuola alla testa di quei giovani, e percorse alcuni quartieri di Varsavia, accompagnato dalle grida: *Viva Sowinski!* quindi, siccome la sua gamba di legno non gli permetteva di far molta gita, fu ricondotto a casa sua sopra le spalle del popolo.

Siccome la scuola militare si sciolse, Sowinski fu incaricato dal governo provvisorio delle fortificazioni e dell'armamento di Varsavia. Per tutto il corso di una guerra così importante, tutte le più assidue sue cure furon rivolte a quest' oggetto, e ogni giorno apportava mutazioni e miglioramenti nel sistema di difesa. Quando infine sonò l'ultima ora della speranza, rammaricandosi di non aver potuto prendere una parte attiva in quel conflitto, e tormentato da simile idea, chiese al generalissimo che gli fosse affidata la difesa del punto più importante delle fortificazioni; annuendo allora alle sue istanze gli fu rimesso il forte di Wola; ma questo, ridotto a un armamento imcompleto, ed una scarsa guarnigione, non potè per lungo tempo sostenere l'assalto dei Russi. Sloggiato dal primo cerchio e privo di cannoni, Sowinski si ritorò nel secondo, ove si difese con un vivo fuoco di fucilate; e persistè in questa ostinata difesa, finchè il feld-maresciallo Paskewitch non fe' circondare di truppe e prendere d' assalto il punto disputato.

Dopo aver visto perire tutta la sue gente, rimasto solo in mezzo ai cadaveri, afferrò il fucile di un soldato morto, facendo fuoco fino all' ultima cartuccia, si lasciò incalzare fino ad una chiesola, dove con la bajonetta lottò finchè non gli fu forza procombere da sei colpi ferito. Così un ufiziale russo narra la scena presentata da quel luogo di strage.

" Nel calor della mischia, dice questo veridico testi-
" mone, i nostri soldati s' impadronirono della chiesa
" di Wola, donne, vecchi e fanciulli, unitisi ai difen-
" sori, caddero vittima della loro imprudenza; tutta la
" chiesa era coperta di cadaveri, e ognun d' essi carico
" di ferite: in mezzo eravi quello del generale Sowin-
" ski, vecchio senza gambe , e di statura gigantesca.
" Sei colpi di bajonetta ne squarciavano il petto; nel
" suo sguardo sfolgorava ancora il desìo di vendetta;
" i lineamenti spiravan coraggio ed eroismo, e i nostri
" soldati passando a fronte di quel cadavere, non po-
" tevano ascondere quel sentimento di rispetto ed am-
" mirazione, che tutti gli tributavano grandissimo in
" vita ".

Così finiva Sovinski il 6 settembre 1831, soccombendo il giorno stesso in cui Varsavia fu presa, per non volere al certo sostenere la vista del suo nuovo servaggio. È da notarsi, come straordinaria circostanza della sua vita, che questa morte eragli stata predetta due anni prima, in singolar maniera. Abbenchè superiore ad ogni pregiudizio su qualunque altro riguardo, egli aveva la debolezza di credere al magnetismo, e dovea pubblicare delle memorie su questo articolo. Tuttavia la sua credenza nella divinazione magnetica non era totale, ed esponendo su tal punto i suoi dubbi in

una lettera che scriveva a un amico, gli diceva doversi usare molta moderazione nel prestar fede a rivelazioni di questo genere. » Per prova di ciò, egli diceva, ecco » che una persona con cui sono stato già messo in co- » municazione, mi ha predetto che fra due anni in Var- » savia scorrerà molto sangue; ed io perirò allora in » una battaglia ». L'originale di questa lettera esiste a Parigi. Tuttavolta si è questo un fatto che va narrato senza comenti e senza trarne conclusione veruna.

Predetta o no la sua fine, il generale Sowinski morì pur sempre da eroe, ed il suo nome rimarrà nella memoria dei popoli, siccome quello di uno dei più nobili martiri dell'indipendenza polacca.

PIETRO BIELINSKI

Bielinski (Pietro), senatore palatino del regno di Polonia, nacque nel 1754, di nobile ed antica famiglia. Eletto più volte nunzio nelle diete nazionali, fu da una di queste assemblee nel 1782 chiamato membro della commissione delle finanze, incaricato di sorvegliare l' esazione dell' imposte. Bielinski diè prova in queste delicate funzioni della più severa integrità, e spiegò un nobile disinteresse, allorchè dopo l'incendio che distrusse il palazzo della commissione, propose ai colleghi di sacrificar le loro pensioni per la riedificazione della fabbrica.

Sebbene a quell' epoca Bielinski fosse già uno dei primi dignitarii del regno, pur lo vediamo alla testa degli affari di stato, specialmente dal 1806 in poi. L' esistenza politica della Polonia era stata allora conquistata dalle armi francesi. Avendo sulle prime accettato la presidenza del governo insurrezionale di Kalisz, Bielinski fu chiamato nel 1807 a far parte della commissione suprema del governo, ed in questa qualità fu uno dei sottoscrittori della costituzione del granducato di Varsavia, patto organico dato da Napoleone il 22 luglio 1807 a questa parte della Polonia eman-

cipata col trattato di Tilsitt. Nello stesso anno andò a Parigi come terzo delegato speciale presso l'imperator de' Francesi. Qualche mese dopo avendo Federigo Augusto costituita dopo la nuova carta una camera alta, Bielinski ne fu chiamato membro, e mantenne questa carica fino alla sua morte col titolo di Senatore palatino.

Animato dallo spirito d'indipendenza e ricco di cognizioni, tenne fin d'allora una condotta sempre retta e leale; la di lui voce spesso tonò contro gli arbitrii del potere, e prese l'iniziativa in tutte le discussioni vertenti sugl'interessi nazionali. Quel suo carattere integerrimo non era di tal natura da incontrare l'approvazione delle autorità russe, per lo che procurarono di diminuire l'influenza, che Bielinski poteva o doveva avere. Infatti nel 1821 al virtuoso vecchio fu arbitrariamente tolta la presidenza del senato, che per diritto d'anzianità perveniagli. Tuttavia nel 1827 il senato essendo stato trasformato in tribunale della dieta per giudicare il celebre processo dell'associazione patriottica polacca, e il suo presidente titolare, Stanislao Zamoyski, avendo accettato la missione di far parte con dei generali moscoviti di una commissione straordinaria incaricata dell'istruzione dello stesso affare, Bielinski per diritto, e come più anziano tra i senatori per ordine di nomina, fu presidente interino della camera alta. In verun'altra epoca quest'assemblea mostrò un contegno più nobile e più indipendente.

I limiti di una biografia non permettono di tener dietro ne' suoi dettagli a questo memorabil processo, del quale, d'altronde, avremo più volte occasione di far parola. In quella circostanza il governo russo non

lasciò nulla d'intentato per ottener la condanna degli accusati. Aveva di già procurato di provocarla con arresti arbitrarii, con la fame ed i patimenti, mediante i quali sperava estorcere qualche confessione dai detenuti, ma quelle vittime magnanime resisterono a tutto; ed alcuni si diedero piuttosto la morte, altri perirono nelle carceri per le angustie della prigione, e per la mancanza d'aria e di luce.

Allora, come se volesse rivolgersi alle vie legali, lo Czar si decise a convocare una suprema magistratura nazionale, che secondo le leggi del regno, potesse sola pronunziar giudizio in simil bisogna. In conseguenza di una nuova violazione del diritto degli accusati, fu obbligato il senato a procedere in quest' affare in conformità di un decreto pronunziato *ad hoc* dall' autocrate. Nel tempo stesso si tentava corrompere la religione dei giudici, e l' integro lor presidente; ora gli si diceva poter eglino pur condannare liberamente, giacchè ad ogni modo riserbavasi ai colpevoli la grazia dell' imperatore, ed ora gli venìa suggerito che una decisione favorevole ai prevenuti obbligherebbe il monarca a dubitare della fedeltà del senato di Polonia, e potrebbe in seguito esercitare una funesta influenza sul destino di quel paese.

Ma tutti questi intrighi ed odiosi maneggi furono vani contro l' illuminato patriottismo del senato e del suo presidente. L' alta corte nazionale adempì nobilmente al suo incarico; prima di tutto annullò come illegale l' atto della commissione inquisitoria creata dal granduca Costantino, ordinò una nuova procedura, e dopo lunga deliberazione sempre dal machiavellismo russo incagliata, pronunziò all' unanimità, meno una

voce (quella del generale Vincenzio Krasinski venduto all' infamia ed ai moscoviti) l'assoluzione degli accusati. Questo decreto spiacque tanto al potere, che ne fu tosto vietata la pubblicazione con un ordine ministeriale, munito della firma del sotto segretario di stato Voznicki. Soltanto dopo sei mesi di riflessione, ed in conseguenza di un rapporto pieno di forza e di dignità presentato da Bielinski all'imperatore, riprese il governo la prima sua decisione. Poco tempo dopo Bielinski oppresso dall' età e dalle fatiche morì a Varsavia il sei marzo 1829 destando profondo e lungo dolore in tutta la popolazione.

L' intera capitale volle assistere a' suoi funerali. Il granduca Costantino aveva proibito agli studenti dell' Università di far parte del corteggio; ma questa gioventù ardente di dimostrare il suo patriottismo, maltrattò e cacciò gli agenti di polizia che volevano opporsi alla sua marcia, accompagnò fino all' ultimo asilo il virtuoso cittadino di cui tutta Polonia piangeva la perdita, e onde conservare una memoria di questo giorno, tagliò in pezzi e si divise il lenzuolo funebre che ricoperto aveva il feretro. Così queste dimostrazioni di fermo carattere patriottico e di civile coraggio la grande e bella opera del 29 novembre 1830 preconizzavano.

ANTONIETTA TOMASZEWSKA

Tomaszewska (Antonietta) nacque nel 1814 nel distretto di Rosiénié in Samogizia. Figlia di nobili e ricchi genitori fu allevata nel convento di Kroze dalle monache dell' ordine di s. Benedetto che vi avevano stabilito un conservatorio d'educazione. Antonietta, di media ma ben proporzionata statura, con bella chioma di color biondo, e un carattere grave e melanconico nei suoi lineamenti marcati e ne' suoi occhi azzurri, grandi ed esprimenti, aveva il corpo e l' anima di un' amazzone. Animata dall' immaginazione, dal cuore ardente e dall' eroismo natio che toccò in sorte principalmente alle figlie di Lituania e di Samogizia, udir non poteva il nome di patria, senza esser presa del più nobile e valoroso entusiasmo. Già da gran tempo essa primeggiava tra le compagne pel ragionato patriottico sentimento e per la devozione profonda al culto della nazionalità polacca. Con quali trasporti, con che avidità raccoglieva tutto ciò che udir potesse dell' antica gloria della Polonia! Che ardenti lacrime non versava quando le si narravano le sventure della sua terra e l' odioso dispotismo sotto cui barbaramente gemeva! A tali racconti i suoi occhi s'accendevan di sdegno e di patriottismo, e nel cuor suo

pensava e chiamava l'ora della vendetta. E suonò finalmente quest'ora, e Antonietta giungeva appena al sedicesimo dei suoi anni. Al primo annunzio di un fatto d'armi eccola decisa a sacrificarsi alla patria. Che le cale dell'età, del sesso, della sua debolezza? Essa ha dimenticato tutto; tutto, perfin le lacrime della famiglia. La voce di patria è più autorevole di quella della natura. Essa abbandona il convento, un breve addio rivolge a quei luoghi dove così tranquilla passò la sua infanzia, e presto si trasferisce presso Gruzewski, uno dei capi insorgenti del distretto di Rosiénié.

Quando Antonietta fu giunta al campo dei Samogizii, fra loro innalzossi un lungo plauso d'entusiasmo e di simpatia; niuno sapeva che più ammirare se la bellezza o l'esemplare patriottismo. Ma dessa non era venuta in traccia di lodi: tutta consacrata al nobile sentimento che dominavala, corse al capitano, espose in brevi detti il motivo della sua venuta, e chiese un cavallo e delle armi: ad onta d'ogni più ragionevole objezione fu forza esaudire i suoi voti.

Venne arruolata in un battaglione di cavalleria, e in breve tempo seppe fare le evoluzioni e trattare la lancia al pari de' suoi commilitoni. Da quel punto si fe' soldato per servire alla patria. Addetta al grado di comune alla divisione di Gruzewski, vestita dell' uniforme, tutta coperta d'armi, e serbandosi per ogni disperato caso un pugnale che teneva nascosto nella cintura, accompagnò questa falange in tutte le sue battaglie, coraggiosamente i perigli e la morte affrontando. In una mischia che ebbe luogo a Mankuni nei dintorni di Pleuborg in Samogizia, la giovane Antonietta fe' prodigii di straordinario valore. I generali Gielgud e Chla-

powski comandavano in quest' affare, in cui un reggimento circasso infestava alla coda le colonne polacche che non potevano mantenersi in campagna contro un nemico dieci volte più forte. Bisognava far cessare questa ostinata persecuzione, e la cavalleria di Samogizia ebbe ordine di spronare contro i Circassi: Antonietta spinse oltre il destriero; con accessi sguardi e col volto ardente di collera e di coraggio, la giovane eroina penetrò nelle fila dei Moscoviti, dando, essa donzella, un esempio di magnanima energia ai nostri prodi soldati, che in breve sbaragliarono il nemico. Gielgud, Chlapowski e tutto il loro stato maggiore, non potevano difendersi dalla meraviglia all' aspetto di tanto e sì magnanimo patriottismo; sicchè quando dopo questo decisivo combattimento i Circassi furon costretti a ritirarsi, l' eroina fu salutata, al suo ritorno nel campo, dai lunghi *evviva* dell' entusiasmo.

Sebbene allora incominciati fossero i giorni d' avversità per la causa polacca-lituana, pure la valorosa Antonietta non cessò di restarle fedele. Seguendo la ritirata delle milizie, assistè all' azione di Schawlé, e si distinse anche in altri combattimenti, e soprattutto a Powendenie, dove le spallette di sotto-luogotenente ricompensarono finalmente il coraggio e le prodezze della giovane amazzone. Ammirabile per rassegnazione e costanza, facevasi consolatrice de' suoi compagni d' arme, ravvivandoli con la speranza di migliore avvenire. Nel corso di una penosa ritirata, in mezzo alle fatiche del bivaccare e alle privazioni d' ogni specie non udiasele pronunziare un lamento, un rammarico, e tutto intrepida sosteneva, quasi che venti anni di campagna l' avessero assuefatta alla vita del militare. Fin dal principio

col suo dignitoso e severo contegno avea saputo imporre una rispettosa venerazione, una deferenza generale per parte dei suoi camerati. Sotto l' abito dell'amazzone avevano essi imparato a rispettare la vergine che il patriottismo guidato aveva da un convento a un campo di battaglia.

Quando finalmente andò perduta ogni speme, quando non restò più nulla a fare sulla terra di Lituania, Antonietta seguir volle il destino dell' armata, ed entrò in Prussia col corpo del generale Rohland. Colà per la fama dell' avventurosa sua vita e delle sue precoci prodezze, ciascuno ambì vederla ed interrogarla; gareggiavano in magnificare il suo eroismo, in offerirle cordiale ospitalità. Prussiani e Polacchi, tutti restavano meravigliati, all'aspetto della vergine delicata, che scendeva in campagna come semplice soldato, e colla punta della sua lancia procacciavasi le spallette di sotto-luogotenente.

Quindi Antonietta s'è unita ad uno dei nostri prodi ufficiali polacchi, ammiratore del suo eroismo e delle sue virtù. I doveri di sposa e di madre hanno certamente mitigato gli affanni di quell' anima ardente e patriottica, ma l' esterminio della patria, il disinganno delle giovanili illusioni, cosparger debbono la sua carriera di profonde afflizioni. Antonietta era del numero di quegli esseri dotati di grande e magnanima energia che tutta risenton la forza e la nobiltà degli eventi straordinarii: il suo proposito era quello di combattere per la Polonia, il suo voto quello di vederla libera: la sorte ha deciso altrimenti.

GIUSEPPE KASZYC

Kaszyc (Giuseppe), figlio di Michele Kaszyc, starosta di Czudiany, e di Rosa Kieniewicz, nacque nel 1795 nel palatinato di Minsk (distretto di Pinsk) in Lituania. Rimasto orfano nell' infanzia e possessore di una ricchezza considerabile, fu spedito a Vilna dal suo tutore per istudiarvi. Egli era tuttavia in questa città, occupato delle sue lezioni, quando l' ingresso delle truppe francesi in Lituania sopraggiunse ad imprimere un' altra direzione alle sue idee, gettò in disparte i libri impugnando le armi, e assoldato come volontario nel decimonono reggimento dei lanceri polacchi, fece in quel corpo le campagne del 1812, 1813 e 1814, distinguendovisi in guerra per molte azioni di non comune valore.

Nel mese di novembre del 1813 il suo reggimento faceva parte della divisione Lallemand, appartenente anch' essa al decimoterzo corpo comandato dal maresciallo principe d' Eckmühl che aveva il quartier generale ad Amburgo. Distaccato dalla guarnigione di Lubeck per una ricognizione nei dintorni, il giovine Kaszyc riscontrò ed assalì a corpo a corpo, presso Schonberg il celebre colonnello prussiano Schill, lo ferì di un colpo di sciabola, e lo fece prigioniero di guerra. Un

ordine del giorno, firmato *Davoust*, rese conto di questo bel fatto d' arme, così onorevole pel guerriero polacco.

Nel tempo che l' armata francese ritiravasi da Lubeck a Remberg in Danimarca, Kaszyc irruppe con soli venti lancieri in mezzo al campo nemico, e spargendovi un terror panico fece cinquanta prigionieri, s' impadronì di duecento cavalli, e di una gran quantità di cassoni e di bagagli.

Dopo l' abdicazione di Napoleone nel 1814, avendo gli uficiali polacchi riuniti ad Amburgo, redatto un indirizzo collettivo all' imperatore Alessandro per reclamare la sua protezione, Kaszyc non volle giammai firmare quell' atto, e rimase fido alla sorte dell' armata francese, finchè non fu costretto a dare la sua dimissione. Poco dopo il ritorno a' suoi lari domestici ne riparti per andare a visitare tutte le capitali d' Europa, e dopo tre anni si restituì in Lituania, dove il matrimonio con madamigella Sofia Rajecka stabilì ormai la sua sorte. Intanto eletto a vicenda giudice nel 1827 e nel 1830 maresciallo del distretto di Novogrodeck, disimpegnò le sue funzioni con zelo e patriottismo grandissimo.

Allora la rivoluzione del 29 novembre manifestossi, e svegliò a belle speranze le popolazioni lituane e polacche. Kaszyc arse di gioja; ma sorvegliato dai satelliti moscoviti, cui da lungo tempo eran sospetti i suoi sentimenti, dovè, come maresciallo, usare della più grande cautela per non compromettersi inutilmente. Anche più tardi, allorchè la Lituania inalberò a sua volta l' aquila bianca, il distretto di Novogrodeck, malgrado lo spirito ardente della popolazione, non potè come gli

altri al comune invito rispondere. Attraversato dalla grande strada che conduce da Minsk a Brzesc, questo distretto era la sola via aperta tra la Russia e la Polonia, e per essa appunto l'armata di Dibitsch erasi incamminata alla volta di Varsavia. La sicurezza delle comunicazioni, lo stabilimento dei magazzini, il passo dei rinforzi, il pericolo di una ritirata, tutto imponeva al feld-maresciallo di comprimere un movimento in quel raggio, e vi si adoperò con tutte le sue forze. Diffidando a ragione delle disposizioni degli abitanti, guarnì con tre o cinque mila uomini le città di Slonim e di Niesuriez, accantonò un battaglione e due squadroni a Novogrodeck, e tre nelle campagne circonvicine. I principali cittadini furono sottoposti ad una severa sorveglianza, e il maresciallo Kaszyc più di chiunque altro. Oltre ai delatori subalterni che non lo perdevan di vista, era stato circondato di generali e di possidenti russi, non meno ardenti d'investigare e sorprendere i suoi pensieri e le sue intenzioni.

Si può agevolmente concludere che in mezzo a siffatti ostacoli una sollevazione nel distretto di Novogrodeck era materialmente impossibile, e intanto Kaszyc tormentato dal pensiero che senz' esso combattevasi altrove per una causa egualmente sua, ogni giorno andava immaginando nuovi piani d'insurrezione, e affannavasi quindi in vedendogli impraticabili.

Egli si trovò in questo stato fino al momento in cui si ebbe notizia nel distretto del tentativo fatto dal generale Gielgud verso la Lituania, del cattivo esito di questa spedizione, e della fatale riuscita della battaglia di Schawlé. Allora la causa della Lituania era disperata; ogni movimento isolato, ogni manifestazione par-

ziale era assolutamente condannata all'impotenza, alla inopportunità, nè altro restava che sottoporsi al destino e aspettar tempi migliori. Ma che! Appunto in questo supremo istante risvegliasi la grand' anima di Kaszyc: lodevol cosa gli sembra il sorgere per una causa moribonda, l' incoraggirla e a nuova vita col soffio del patriottismo tornarla. Egli calcola che la sollevazione completa del suo distretto dividerebbe le forze russe e le costringerebbe a difendere i fianchi e le spalle, che operata una volta questa diversione, l'armata polacca, riprendendo l' offensiva, giungerebbe in tempo a soccorrerlo. Sperava quindi che invitati dal suo esempio anche i palatinati di Grodno e di Minsk solleverebbonsi per secondarlo, e darebbero maggiore importanza al movimento insurrezionale: pieno della quale speranza, ma più che altro spinto da un determinato volere, chiuse l'orecchio a meticolosi consigli, e diede opera alla perigliosa intrapresa.

Kaszyc riunì tutti i suoi contadini nel suo castello di Jatin, tre miglia distante da Novogrodeck, gli armò di fucili in cattivo stato, di falci e di picche fabbricate all'istante. Erano già stati indirizzati energici proclami ai cittadini del distretto per chiamarli alle armi, e vi avevano corrisposto; altri proclami affidati ad attivi emissarii eran partiti per i vicini distretti; tutte le misure finalmente erano state prese, affinchè questo slancio nazionale non restasse senza eco. Pochi giorni dopo Kaszyc medesimo si precipita sopra Bielice, sorprende centocinquanta soldati russi e gli fa prigionieri; quindi s' avanza verso Novogrodeck, ma la guarnigione atterrita non l' aspetta, e fugge al di lui appressarsi, come gli altri distaccamenti appostati nel distretto. Da ogni

parte accorrono patriotti ad unirsegli e ad ingrossare la truppa. Niccola Mierzejewski, già capitano della guardia imperiale, organizza, disciplina, istruisce i battaglioni degl'insorgenti; Jaczewski, Mackiewicz, Zaleski, Tnchanowski e varii altri accorrono sotto le bandiere del maresciallo; intieri distaccamenti, formati come per incanto, ginngono da tutte le parti sotto gli ordini dei principali del paese, Casimiro Wollowicz, Stefano Niezabytowski e Antonio Bronski.

La rivoluzione del distretto prodigiosamente erasi effettuata, e non avendo incontrata opposizione da parte dei russi, principiava già a propagarsi nei vicini distretti. Ormai Kaszyc poteva credere che i suoi piani si sarebbero realizzati ed estesi da lungi con immensi progressi, quando funeste notizie distrussero al loro nascere queste illusione.

Una lettera da Dembinski al maresciallo spedita annunziavagli la disfatta di Schawlè, ed agginngeva che in conseguenza di quest' nltima perdita, l'armata di spedizione erasi divisa a Kurszany in tre corpi, uno dei quali posto sotto gli ordini di Dembinski, tentava di ripiegarsi sopra Varsavia, *attesochè*, diceva la lettera, *tutto pareva perduto nei palatinati lituani*. Il generale avvertiva inoltre che il suo distaccamento era inseguito da un corpo di truppe russe quattro volte più considerabile, ed invitava il maresciallo ad unirsi a lui per aprirsi insieme una via fino all'armata del generalissimo Skrzynecki.

Questa notizia fu un colpo di fulminc per Kaszyc; dessa cangiava totalmente il sno stato, e d' aggressore diveniva fuggente. Tuttavia, come non eravi tempo da perdere, raccolse intorno a sè i patriotti di Novogro-

deck, e il giorno di poi raggiunse Dembinski a Dziencid. Appena eseguita la giunzione, i Russi assalirono vivamente i nostri soldati, e tentarono d'impedir loro il passaggio; la zuffa fu micidiale e ostinata, ma il vantaggio rimase ai Polacchi; la cavalleria di Novogrodeck si distinse per ardite e decise operazioni, e tal fu l'attitudine del corpo in ritirata, che da quel punto i Russi ristettero dal molestarlo.

Così Dembinski continuò il suo movimento retrogrado che può stimarsi uno dei più bei fatti d'arme di questa guerra meravigliosa. Costretto a servirsi or della forza, ora dell'astuzia, ora della celerità, passò di mezzo ai battaglioni nemici, raccogliendo dietro di sè tutti i distaccamenti degl'insorgenti che batteano il paese. Il maresciallo Kaszyc mostravasi degno di un tal capitano, e la sua intrepidezza, la prudenza e il coraggio ampiamente al buon esito della ritirata contribuirono. Al passo del Bug potè anche segnalarsi personalmente, poichè alla testa di soli venti de' suoi cavalieri, fece prigioni quattro ufficiali russi e trenta soldati.

Finalmente dopo una lunga serie di conflitti, di fatiche e d'ostacoli insuperabili, fu concesso a questi novelli *diecimila* di giungere a vista di Praga, e di fare il loro ingresso solenne nella capitale polacca. Al racconto delle lor gesta si svegliò universale entusiasmo, e il popolo gli accompagnò in città quasi recandogli sulle sue braccia.

Nel giorno stesso il maresciallo Kaszyc venne presentato al generalissimo Skrzynecki, da cui fu accolto con grande benevolenza, decorato della croce militare e creato luogotenente colonnello. Nel tempo stesso i suoi compatriotti che si trovavano in Varsavia lo eles-

sero nunzio del distretto di Novogrodeck, per il che prese posto alle sedute della dieta, e vi spiegò molto zelo e patriottismo.

Intanto i battaglioni degl' insorgenti arrivati sotto i suoi ordini furono ripartiti nei diversi reggimenti dell'armata polacca, e, per conservarne la memoria, uno squadrone del tredicesimo de' lancieri prese il nome del loro distretto: fu quindi posto sotto gli ordini del bravo Mierzejewski, che in quel grado diè prova di grande coraggio e di grande capacità.

Quando Varsavia era in mezzo ai Russi, anch' egli prese gran parte alla sua difesa, e dopo la fatale capitolazione, si trasferì a Modlino coi nunzi e l' armata. Quando più tardi manifestossi un istante l' energica volontà di continuare la guerra riportandola nei palatinati della riva sinistra, Kaszyc entrò nello stato maggiore del generale Dembinski incaricato dell' esecuzione di questo progetto. Finalmente restò fedele alla causa della patria fino all' ultim' ora, e si ritirò sul territorio prussiano con l' ultimo avanzo dell' armata nazionale.

Quindi superati non pochi ostacoli, potè ricoverarsi in Francia, dove privo della sua fortuna, lontano da una famiglia adorata, consola i suoi affanni con la speranza di un'altra rigenerazione della Polonia.

ROMANO SOLTYK

SOLTYK (Romano) nacque a Varsavia nel 1791, da Stanislao Soltyk, maresciallo della dieta, e dalla principessa Carolina Sapieha. La sua origine sebbene illustre per doppio titolo, non gli fe' trovar tuttavia ne' suoi focolari che l'esempio di virtù modeste e del patriottismo il più puro.

Toccava appena il quart' anno, allorchè il padre, novello Amilcare, gli fe' giurare sull' altar della patria un odio eterno alla russa dominazione; questo giuramento della patria età restò scolpito nella memoria di Romano, e il pensiero divenne dell' intiera sua vita. Largito della prima educazione sotto gli occhi dei genitori, ebbe le lezioni dei migliori maestri in ogni disciplina; ma per genio e trasporto volgevasi alle scienze esatte; di modo che giunto a Parigi onde perfezionarvi la educazione, affidato alle cure del celebre Kosciuszko, amico intimo del padre suo, potè facilmente essere ammesso alla scuola politecnica, di cui frequentò le lezioni dal 1805 al 1807.

Uscitone all' età di anni sedici, ripatriò per dedicarsi alla carriera della milizia, nella quale dal principe Giuseppe Poniatowski fu tosto creato sotto-luogotenente

dell' artiglieria a piedi, passò al grado di luogotenente nel 1808, e nel 1809 a quello di capitano d'artiglieria a cavallo d' una compagnia formata ed equipaggiata a sue spese. Questo rapido avanzamento fe' nascere qualche sospetto; fu detto e ripetuto nei corpi dell' artiglieria che Romano andava debitore di quel grado alla sua posizione ed alla sua ricchezza, e gli ufficiali d' artiglieria fecero a tal riguardo alcuni reclami. Soltyk lo seppe, e andando a trovare i suoi compagni d'arme: » Signori, disse loro, allorchè offersi alla patria una compagnia formata a mie spese, niuna mira ambiziosa mi vi spingeva. Io non mi ritirerò dall' offerta; ma resterò semplice luogotenente, e obbedirò a quello che il generale giudicherà tra voi degno di comandare ». Questa franca e modesta dichiarazione gli cattivò di nuovo l' amorevolezza di tutti quegli uffiziali degni di stimarlo, e d'allora in poi Soltyk visse con esso loro nella più perfetta armonia.

Capitano d' artiglieria all' età di diciotto anni, fece con questo grado la campagna del 1809, e diè prova del suo valore all' assedio di Zamosc, dove avanzandosi a 300 tese dalle batterie delle mura, incendiò i magazzini della piazza con due obizzi, di cui diresse il fuoco egli stesso. Quindi alla battaglia di Wrzavy allorchè l' armata del principe Poniatowski fu costretta a ritirarsi davanti il nemico, egli contribuì grandemente alla sna salvezza, tenendo indietro i Tedeschi che andovano a tagliare il ponte di San, per mezzo del quale soltanto poteva effettuarsi la ritirata. Per più di sei ore con due pezzi soltanto neutralizzò il fuoco di nove cannoni imperiali. Questo bel fatto d' arme fu messo all' ordine del giorno dell' armata, e il principe decorò Soltyk della croce di cavaliere dell' ordine militare di Polonia.

Nel 1810 era già luogotenente colonnello d'artiglieria, e nel 1812, nel tempo del passaggio del Niemen, Napoleone lo introdusse nel suo stato maggiore in qualità d' ajutante di campo del generale Sokolnichi, che anch' esso era ajutante di campo dell' imperatore. Fu dei primi a varcare il fiume a Poniemon col generale Bonfrère e un distaccamento del 13.° di linea. Quando l' armata francese occupò Witepsk, Soltyk che aveva delle possessioni nella Russia Bianca, fu uno dei deputati spediti da questa provincia all' imperatore per salutarlo, e il discorso ch' ei pronunciò in tale occasione venne inserito nel *Monitore*. Alla battaglia di Maly-Yaroslawiec, Soltyk fu spedito da Napoleone al vicerè d'Italia per recargli l'ordine di continuare il suo attacco di fronte, annunziandogli che Davoust muoveva a soccorrerlo col suo corpo di riserva. „ Egli ha principiato „ a bever la tazza, disse Napoleone, bisogna ch' ei la „ vuoti tutta. „ Quest' ordine trasmesso ne'suoi proprj termini infuse nuovo ardor nelle truppe, la vecchia guardia d' Italia, arringata dal principe Eugenio, fece una maravigliosa carica colla bajonetta, e decise essa della vittoria.

Nel tempo dell' armistizio di Dresda, Soltyk ricevette la croce d' onore dalle mani stesse del Grande che aveva creato quell' ordine. Nel corso della sventurata campagna del 1813, alla battaglia di Lipsia, il 18, l' imperatore gli ordinò di condurre il gran parco d'artiglieria che si trovava a Elsembourg. Questa delicata e pericolosa missione avrebbe certamente ottenuto il suo pieno successo, se la scorta di Sassoni che gli era stata data a tal uopo non si fosse posta sotto le bandiere del nemico, ad esso abbandonando come prigioniero il gio-

vine capitano polacco. Per attestare la di lui bella condotta in tutto il corso di questa guerra, il generale Sokolnicki scrisse di propria mano sopra i suoi stati di servizio: » Lo zelo del conte Soltyk non è diminuito » giammai. Il suo patriottismo, il suo coraggio, i suoi » principii d'onore l'hanno posto nel rango dei nostri » più distinti uffiziali ».

A quell'epoca Romano tornò in braccio alla vita civile, e vi recò le stesse belle qualità e gli stessi costumi. Nella sua carriera bellica erasi guadagnata tanta popolarità fra i suoi soldati, che nel barattar reggimento, essi vellero offerirgli una spada d'onore; tornato poi semplice cittadino, fu sempre scevro dell'orgoglio di nascita o di fortuna. Il suo spirito era portato a idee liberali di ben ampio significato, poichè voleva eguaglianza dovunque fosse applicabile, e diverso in questo da certi repubblicani puramente speculativi, riuniva la pratica alla teoria. Siccome possedeva una fonderia di ferro, così più volte l'anno compiacevasi nel far sedere alla sua tavola i più abili e più laboriosi de'suoi manifattori, offrendo in tal guisa un premio d'amor proprio alla buona condotta. In seguito per combattere un pregiudizio di nobiltà che esisteva in Polonia egli aperse in Varsavia stessa un *magazzino di ferri* a suo nome, dove si vedevano i prodotti delle sue fabbriche.

Ma non le sole cure dell'industria tenevano occupata la di lui vita, poichè in cuor suo nutriva sempre gelosamente quell'odio contro la russa oppressione, succhiato col latte, e andava ognor meditando piani di vendetta e d'opposizione. Fino dal 1822 apparteneva alle società segrete che prepararono e maturarono la grande esplosione del 1830. Eletto membro del con-

siglio generale del palatinato di Sandomiria nel 1822 e nunzio alla dieta nel 1824, adempì da vero patriotta a queste funzioni. Implicato anch' esso il 1826 nella cospirazione di cui suo padre riguardavasi come il capo, fu arrestato a Lipsia ove andavasi a rifugiare; condotto quindi e incarcerato a Varsavia, poi rilasciato libero per mancanza di prove sufficienti, spiegò tutte le sue forze in difesa del padre suo, che vecchio di sessantacinque anni, era stato gettato in un carcere per ordine dell'imperatore Nicola, e già da ben tre anni vi languiva.

La dieta del 1829 offerse a Romano Soltyk l'occasione di segnalarsi, poichè vi potè sviluppare una mozione tendente a contemplare l'emancipazione dei contadini rendendoli proprietarii; e fu egli quel solo nunzio che non volle dare il suo voto quando un decreto della dieta ordinava l'erezione di un monumento in memoria della costituzione data da Alessandro il 1815 al regno di Polonia.

Affiliato a tutte le società che da lungo tempo meditavano la liberazione della patria, già gli era noto esser vicina l'epoca di un movimento, ed aspettava soltanto che glie ne fosse annunziato il giorno per trasferirsi a Varsavia; ma l'espresso che recava il decisivo messaggio fu arrestato dai Russi.

Appena ebb'egli udito il rimbombo delle fucilate di Belvedere, mosse sollecito alla capitale, e quivi il dittatore lo creò subito reggimentario, cioè comandante generale di tutta la forza armata dei quattro palatinati situati sopra la riva destra della Vistola. Allora ogni suo istante consacrò alla difesa della causa della libertà, e formò 47,000 uomini di guardia nazionale mobile; e quando fu abolita la carica da lui esercitata con tanto

zelo, il governo nazionale glie ne manifestò la sua approvazione, e lo fe' certo della gratitudine universale. Poi volontario nell'armata di Skrzynecki marciò coi battaglioni polacchi alle pugne d'Igania e di Rutki, e alla testa di un nuovo suo reggimento contribuì alla espulsione del corpo di Kreutz dal palatinato di Sandomiria. Nè alla sala della dieta ristè dal ben meritar della patria: egli ebbe il coraggio di proporre la degradazione della famiglia Romanoff, e poi, come compimento di questo atto solenne, la proclamazione della *Sovranità popolare*. Essendo poi vice presidente della società patriottica, lasciò questa funzione da ch' ei la credè spinta a una tendenza incompatibile con le sue funzioni di nunzio.

Finalmente, agli ultimi giorni della rivoluzione polacca, allorchè Varsavia era dovunque dall'armi recinta di Paskewitsch, Romano, fatto capo d'artiglieria della piazza, con settantanove cannoni in batteria, diresse nei giorni 6 e 7 settembre un fuoco micidiale contro i battaglioni dei Moscoviti che si affollavano alle trinciere. Intanto mentre sostava l'assalto, anch' ei lasciava il posto del campo per ricoprir quello della dieta, e quivi allorchè il 7 settembre il generale Prondzinski, spedito da Krukowiecki, venne a dichiarar perduta la patria e necessaria la capitolazione, Romano s' alzò dei primi onde opporsi vigorosamente a questa misura. Rendendo conto alla dieta della situazion della piazza, provò che poteva ancora difendersi, e che la causa polacca non era quanto dicevasi disperata. Il suo discorso salutato dagli applausi di tutta l'assemblea, produsse un elettrico effetto; tutti i nunzii risolsero di non firmar verun atto che potesse esser invocato dappoi contro

l' imprescrittibile nazionalità della Polonia; e presa una volta questa risoluzione, Soltyk ritornò al suo posto, dove combattè fino all' ultimo istante. Quando le truppe si ritirarono egli seguille a Plock, e qui veduto non esservi più nulla a sperar dalla sorte dell' armi accettò la missione offertagli dal presidente Niemoiowski, di trasferirsi in Francia e in Inghilterra per sollecitarvi una mediazione a favore degli avanzi dell' armata polacca. In mezzo a ogni genere di perigli, perseguitato in terra dalla polizia prussiana, vicino a perir vittima in mare di una spaventosa tempesta, pure potè giungere a Londra, e di quivi a Parigi, dove attualmente si trova.

Romano Soltyk nella sua prima gioventù ha già percorso come cittadino e guerriero una carriera feconda di avvenimenti e gloriosa. Così ampiamente fedele al giuramento della sua infanzia, ha dato a conoscere col fatto, l'odio ereditario nel nome moscovita non essere in lui nè estinto, nè impotente. In questa lotta ha sacrificato tutto, felicità domestiche, riposo, godimenti; ma le anime di così generosa natura, spronate da un grande e nobilissimo sentimento, fanno via degli ostacoli, pongon fiducia nell' avvenire, sperano, aspettano!!!

GIULIO MALACHOWSKI

Malachowski (Giulio) nacque nel 1801 da un'antica ed illustre famiglia, in cui le tradizioni di patriottismo eransi come retaggio perpetuate. Dotato di un carattere profondo ed appassionato, pieno di fede ed entusiasmo, egli si sentì fin dall' infanzia dedito alle idee religiose che germogliarono in esso, e lo accampagnaron fino alla tomba. Dio, e la Polonia ecco il sospiro del giovine eroe. Quando pervenne all' età in cui lanciata in una sfera novella, apresi l' anima a tutte le emozioni, e d' ogni colore s'impronta, Malachowski rimase concentrato in sè stesso, insensibile ai vani prestigi del mondo; correva appena il suo diciottesimo anno, e già pareva disgustato di tutto, e intorno a qualunque più bella illusione disingannato; una vaga e quasi mistica malenconia inducevalo a fuggire ciò che gli altri ricercano: stava nel mezzo allo strepito della società, non inteso ed incomprensibile. Come cristiano sofferir non poteva le mondane debolezze; come patriotta era offeso nella sua alterezza e nelle sue simpatie.

Per distorlo da questa malenconica vita, la sua famiglia lo fece viaggiare quasi presso al finir de' suoi studii. Percorse la Germania, la Francia, l'Italia e l'In-

ghilterra, ed in sì lungo giro anzichè soddisfare una sfrenata curiosità, procurò crearsi un tesoro di reminiscenze per dilettare la sua vita isolata e raccolta.

Tornato in famiglia, soggiacque nuovamente al genio della melanconia e della solitudine. Lo spettacolo del dispotismo moscovita rendendo intollerabile a quell'anima grande ed energica il soggiorno della capitale, si ritrasse alle sue campagne, e quivi dedicando una parte del suo tempo alla caccia, acquistò in così nobil ed innocente esercizio una forza ed una destrezza che presto riuscir dovevano fatali al nemico.

Così trascorrea la sua vita, quando la rivoluzione del 29 novembre 1830 un' altra carriera alle sue vive ed intense passioni dischiuse. Al primo cenno sentì fremere d'impazienza il suo cuore, e sollecito alla sacra voce della patria obbediva.

Abitando allora nella città di Ronskié, soggiorno della sua famiglia, vi istituì subito una guardia nazionale; invitato quindi dalle sue predilette occupazioni ebbe l'idea di creare due battaglioni col nome di *corpi di liberi cacciatori*, composti dei più esperti tiratori del paese, i quali organizzati ed equipaggiati a sue spese, divennero tosto il terrore dei Russi. Guai al corpo nemico; il quale passar dovesse a portata di quelle milizie nomade che avevano un colpo d' occhio infallibile, e lesto ad un tempo! Al bivacco della sera più d' un offiziale moscovita non rispondeva all' appello, poichè i nostri cacciatori sceglievano la loro vittima e non mancavano il colpo. Questo era il genere di guerra venturiera preferito da Malachowski, e questo coraggio fantastico alimentavano le notturne sorprese; gl'inaspettati assalti, i combattimenti in cui il valore supplisse al

numero. Fiero ed intrepido, di malavoglia assoggettato a regolar guerra sarebbesi, dove la disciplina si fa impedimento all'individuale valore. Egli amava, cercava il periglio con trasporto, e l'ordinaria misura non gli bastava; sicchè i pochi fatti d'arme che illustrarono la sua esistenza hanno tutta l'impronta di questo straordinario carattere.

Il primo ebbe luogo a Pulawy, nel tempo in cui il general russo Kreutz, attraversata la Vistola, compariva nei palatinati della riva sinistra dintorno a Kozienice. Per arrestare i progressi del nemico il generale Dwernicki, trasferendosi da Warchi verso Pulawy, ordinò al colonnello del secondo reggimento di cavalleria di Sandomiria, Lagowski, di preparare una spedizione contro Pulawy in cui trovavasi un reggimento di dragoni russi. Bene informato intorno alla posizion del nemico, Lagowski scelse cento cavalieri sotto gli ordini del maggiore Wielhorki, e cento cacciatori leggieri a piedi sotto gli ordini di Giulio Malachowski, e diresse queste forze il 26 febbrajo alle dieci della mattina, dal villaggio di Lagova a Pulawy. Alle undici esse erano sulle sponde della Vistola in faccia a Wlossowice, presso la casa del guarda-boschi. Quivi il distaccamento polacco si separò per sorprendere i Russi; Giulio doveva costeggiare le macchie fino alla fattoria olandese di Pulawy, ed aspettare, per irrompere nel castello, che principiato fosse il fuoco dei cavalieri polacchi: l'attacco principale era diretto contro le scuderie dove i dragoni si trovavano riuniti in gran numero. Tirati appena i primi colpi di fucile Malachowski era sul campo co' suoi cacciatori. I dragoni russi chiusi e bloccati nelle loro scuderie sostenevan l'assalto, e ri-

spondevano agli assalitori con un vigoroso fuoco di moschetteria che partiva dai tetti e dalle finestre. Volendo tostamente con una prodezza por fine alla mischia, Malachowski si precipita con otto dei suoi bravi cacciatori, alla porta principale che era chiusa e barricata, la fa crollare, spalancarsi a forza, e si slancia nelle scuderie. La vista di uno de' suoi migliori ufficiali uccisogli accanto non lo trattiene, procede oltre, ed irrompe come fulmine sopra i Russi, che atterriti da cotanto valore, abbassano le armi e si rendono a discrezione. Centonovantadue cavalli caddero in poter dei Polacchi, che fecero ducentosessanta prigionieri, tra i quali il capitano russo Sakinin e quattro suoi ufficiali. Il nemico ebbe trentanove morti, e i Polacchi cinque soltanto.

Questa brillante spedizione procacciò a Malachowski il grado di luogotenente colonnello e la croce di cavaliere dell'ordine militare polacco *per il merito.* Ma il giovine eroe poco dovea godere di onori così ben meritati, e la patria era per piangere uno dei suoi più nobili figli.

Dopo la battaglia di Grochow, avendo il feld-maresciallo Diebitsch fatta una mossa per varcare la Vistola, fu distaccato il corpo di Sierawski per disputargliene il passo o almeno per molestarlo nella costruzione dei ponti e dei battelli necessari ad effettuarlo. Per tutto il corso di questo mese cui le armate belligeranti fecer tregua alla guerra attiva per abbandonarsi a una guerra di scaramuccie e di contromarcie, Giulio Malachowski non lasciò un momento di calma al nemico. Nella notte, allorchè gli altri al riposo si abbandonavano, egli, gettatosi in una barca con alcuni uomini, andava a mo-

lestare i bivacchi russi, sorprendeva corpi isolati e seminava il terrore in tutti gli accantonamenti.

Allora celebrossi la vittoria di Dobré in cui la stella di Skrzynecki, tanto bella al suo nascere, cambiò in un giorno la direzione degli affari. I Polacchi di assaliti divennero assalitori, ed inseguiron l' armata russa fin sotto le mura di Siedlce. Diebitsch ridotto ormai alle difese, aveva rinunziato al passo del fiume, e il corpo di Sierawski trovavasi in conseguenza libero d' inoltrarsi. Questo generale infatti ebbe l'ordine di varcare immediatamente la Vistola e di secondare le operazioni di Dwernicki che marciava col suo corpo d'armata verso la Volinia. Sierawski obbedì, ma giunto all'altura di Wronowo, si trovò in faccia una divisione russa quattro volte più forte di lui. Questa enorme sproporzione però non arrestollo dal prendere l'iniziativa e d'assalire vigorosamente il nemico. Tuttavia malgrado l'ardore delle sue giovani e valorose milizie, bisognò battere presto la ritirata. Sloggiati da un bosco che fin'allora gli aveva protetti, i Polacchi eran vicini a trovarsi circondati e prigioni, quando sopraggiunsero all'uopo il maggiore Wielhorski con alcuni plutoni di cavalleria, e Giulio Malachowski alla testa de'suoi liberi cacciatori. Regnava allora una specie di terror panico fra le truppe di Sierawski, e Malachowski conobbe, che non potendo più sperar la vittoria, bisognava almeno attenuare i disastri di una disfatta; e a questo ardimentoso incarico si consacra.

Egli solo coi cacciatori proteggendo la ritirata de'suoi fratelli d'arme fece fronte al nemico, e lo rattenne impaurito con micidiali e frequentissime scariche; e sostenendo così il movimento retrogrado per più ore, la-

sciò campo al grosso della division di Sierawski di ripararsi a Kasimierz; la qual posizione, abbenchè priva d'ogni ricovero non fosse da sostenersi, pure Malachowski manifestò l'idea di difendervisi, tanto quell'anima energica amava il pericolo e le ardite risoluzioni! Intanto il dì dopo il nemico addimostravasi nuovamente, e il giovane eroe tornava ad esporsi valorosamente alla morte. Occupando le gole co' suoi cacciatori e i contadini armati di falce, vi si mantenne dalle nove della mattina fino alle cinque della sera, e coperse tutto il campo di battaglia di cadaveri russi. Questa eroica resistenza lasciò a Sierawski il tempo necessario di far traversare la Vistola a' suoi soldati e di salvare inclusive l'artiglieria e i bagagli. Per tutto il corso di questa memorabil giornata Malachowski fu sempre visto in prima fila, scaricando anch'esso il suo fucile a due canne, e non mandando mai a vuoto un sol colpo. Ma allorchè furon finite le cartuccie di questi intrepidi bersaglieri, quando i Russi sempre più avanzandosi, non si trovarono che a pochi passi di distanza da lui, allora il valoroso giovinetto sbalzò impetuosamente dal suo posto, afferrò la falce di un soldato mortogli accanto, e precipitandosi contro i Russi: » A me camerati! » esclamò, con quest'arme combatteva e trionfava Ko- » sciusko! A me, camerati! avanti! » Tutti allora si spingono dietro a lui, ed eccoli a petto a petto combattersi. Già sorpreso da tanta audacia il nemico arretravasi; Malachowski ritto in mezzo alle sue file pareva un angiolo di morte che mieteva ogni cosa all'intorno; già qualche vantaggio pe' suoi manifestavasi, allorchè sopraggiungon due palle a colpirlo insieme; l'una in bocca, l'altra nel petto.

Così perì questa vittima dell' indipendenza polacca. Trovò quel fine che ambiva, sul campo della battaglia e in guerra di sua scelta. All' età di ventinove anni, con la figura bella al pari di un busto antico, gli occhi neri dove scorgeasi scolpita la passione di grandi cose, il colore del volto bruno e robusto, dignitosa e svelta la statura, Malachowski era un tipo di quegli uomini che fanno onore alla creazione. Anima e corpo, tutto in lui partecipava dell' ideale maraviglioso. Come la sua testa, così il suo carattere si disegnava all'antica. Eroe dei tempi moderni, lo sarebbe stato egualmente nei più bei giorni di Sparta e di Roma. Magnanimo Malachowski! quando peristi nelle gole di Kasimierz, la Polonia era libera ancora; essa trionfato aveva a Dobré; e tu, giovane patriotta, potesti almeno recare qualche illusione nella tua tomba!

La morte di Giulio Malachowski destò universale dolore; i fogli pubblici di Varsavia ne parlarono a lungo, e lo stesso nemico, negar non potendo un ultimo omaggio a tanto eroismo, apprestò funebri onori al martire polacco.

ANTON GIO. CONTE OSTROWSKI

Ostrowski (Anton Giovanni), rampollo di una delle più antiche famiglie polacche, quella cioè dei *Ravita*, e che fra i suoi autenati annovera l'illustre Cristiano Ostrowski, il quale nel 1410 comandava le armate vittoriose del re Jagellone contro i cavalieri teutonici, nacque a Varsavia nel 1782, di Appollonia Ledochowska figlia del palatino di Czerniechow, e di Tommaso d' Ostrow Ostrowski, che ebbe a vicenda le cariche di ministro e di senatore della repubblica di Polonia, di palatino, e di presidente al senato del ducato di Varsavia, e quindi anche a quello del regno.

A siffatta scuola il giovine Ostrowski veder dovea il suo spirito di buon mattino ai pubblici affari diretto; perocchè infatti volle suo padre che tuttavia giovinetto volgesse la mente alle gravi disquisizioni di quella famosa dieta di quattr' anni, le di cui operazioni ebbero a resultato la bella, e liberale costituzione del 3 maggio 1791. L'imponente spettacolo di un'assemblea legislativa energicamente la giovine immaginazione commosse, e fin d'allora si suscitò in esso quella passione di patriottismo, che l' anima dell'intiera sua vita divenne.

La gioventù d'Ostrowski trascorse in mezzo a grandi avventure, le quali molta ebbero influenza sul suo destino e sulla sua educazione; ed infatti dopo il fatale scioglimento della guerra contro i Russi nel 1792, avendo il padre negata la sua adesione al vituperoso patto di Targowica, videsi destituito dalla dieta di Grodno, privato delle sue cariche, ed esiliato nelle sue terre d'Ucrania che furono sequestrate, ed in cui rimase confinato per tutto il corso della rivoluzione di Kosciuszko nel 1794.

Quel magnanimo patriotta con intrepidezza la sua sventura sostenne, ma non volendo che il figlio avesse a sofferire l'esilio, il fe'rimanere ne'suoi possessi della Polonia prussiana, perchè vi potesse continuare i suoi studi. Ma che però? l'odio moscovita si estese a sturbarne anche i paterni provvedimenti; e quando salì al trono Paolo I principe capriccioso e frenetico, fu pubblicato un ordine, che i figli dei Polacchi, nuovi sudditi della Russia, volea fossero allevati sul territorio dell'impero, a norma di un metodo prescritto.

Tuttavia questo barbaro decreto non rimase lungamente in vigore, perocchè i sudditi misti alcune concessioni ottennero dall'aspro governo dello straniero, e il giovine Ostrowski potè recarsi all'università di Lipsia, dove compì i suoi studi nel 1800, sotto la direzione d'un precettore francese, e condiscepolo del famoso allievo della scuola di Brienna.

Reduce in patria riunissi al genitore, profondamente esperto nelle scienze economiche, e seco intrattennesi nelle sue vaste terre d'Ucrania, dove l'aiutò nelle sue operazioni e miglioramenti d'agricoltura. Così da siffatto maestro, tenuto in conto del più abile tra i mini-

stri di finanze dell'antica repubblica di Polonia, attinse gli elementi di quella scienza, di cui seppe in seguito far così grande e sì utile applicazione. Poco tempo dopo avendogli Tommaso Ostrowski ceduto i suoi dominii d' Ujazd, situati nella Polonia prussiana, Antonio contrasse nozze, e gustò le delizie di soave, ed avventuroso legame.

Correva allora quel tempo in cui gli sguardi dei patriotti polacchi si volsero all'Europa occidentale; malgrado i progressi dell'imperatore Alessandro, che energicamente tendeva alla fusione di tutti i popoli Slavi, Francia e Prussia irrompeano a combattersi, e al primo scontro Napoleone abbattea la nemica; vinta magnificavasi per esso la battaglia d' Jena; in breve l'avanguardia Francese, duce Murat, entrava in Varsavia. Allora Antonio Ostrowski, che già affrontando la minaccia del governo prussiano di farlo fucilare nel termine di ventiquattr' ore, faceva parte di un comitato patriottico, formato prima dell' ingresso de' Francesi, fu dei primi a far parte di una guardia d' onore, che divenne il nucleo dei lancieri polacchi, resi poi tanto celebri.

Tosto un governo provvisorio assembrossi; e sulla renunzia di Tommaso Ostrowski, che richiedeva delle garanzie per l' avvenire della Polonia, il duca di Berg, Murat, in nome dell'imperatore, ne chiamò a presidente Gutakowski. Formata poi la suprema corte di guerra, e d'amministrazione, Antonio Ostrowski fu eletto membro della sezion militare. In una udienza che questa ottenne da Napoleone, egli ne calmò le inquietudini bruscamente manifestate intorno alle provvisioni della milizia, e unendo il fatto con le parole, il

dì dopo mise tutto a retribuzione nelle terre del padre suo, in servigio delle truppe imperiali, esempio che altri seguiron dappoi.

In questo, si fe' per un momento parola di dare al nuovo governo polacco una forma politica e una costituzione liberale; nè a ottenere ciò altro richiedeasi che di convocar la dieta già da quattordici anni in poi aggiornata e non disciolta dall' illustre suo maresciallo Nalecz Malachowski. I due Ostrowski vigorosamente consigliaron questa misura; ma parecchi altri magnati o per calcolo di personale interesse, o per lusingare le segrete vedute di Napoleone, lo impegnavano a trasmettere a meno agitati tempi la rigenerazione della libertà polacca, e a concentrar per ora in poche mani il potere, perchè avesse più forza.

Al qual partito appigliavasi infatti l' imperatore, e stabilì la commission del governo (*Kommissya Rzadzaca*) di cui accettò la presidenza il vecchio confidente Malachowski. Per la volontà del padre suo, anche Antonio Ostrowski entrò in funzioni come consiglier del governo; e di questo difficile e penosissimo incarico, astretto a provvedere ai bisogni di una parte della grande armata ed a conciliar le esigenze del servigio con le risorse di un paese colto alla sprovveduta, per unanime sentenza dei Francesi e dei concittadini, quanto mai dir si possa, abilmente disimpegnossi.

Pertanto ecco fermata la pace di Tilsitt; e la Polonia che avea posto fede in un' ampia e completa emancipazione, videsi nuovamente delusa. Napoleone intanto non raggiungeva in niun modo il suo scopo creando un granducato di Varsavia alla casa di Sassonia soggetto, e dando frettolosamente una costituzione a un paese che già aveva la sua.

Tuttavia la dieta era convocata, e la carriera legislativa dischiudevasi a Ostrowski, che sempre a così nobili occupazioni avea rivolto il pensiero. Eletto nunzio di Brzeziny per la dieta del 1809, presieduta dal padre suo in qualità di maresciallo; Ostrowski adempì alla sua missione con zelo costante e con esemplare patriottismo. Perocchè postosi presto dal lato di una savia ed intrepida opposizione, tutte combattè le usurpazioni di potere, che vinian consigliate alla corte di Sassonia dai ministri dell' imperatore, usi troppo a considerare i re come prefetti del lor padrone.

Quando nel 1809 scoppiò la guerra contro l' Austria, Ostrowski fu quello tra i direttori del governo provvisorio, cui venne affidata la difesa di Varsavia. Dopo la micidial pugna di Raszin e la gloriosa capitolazione del principe Poniatowski, egli rimase, per ordine superiore, nella città occupata dai Tedeschi, e sostenuto dalle autorità municipali, seppe sì bene imporre al vincitore con la sua energica fermezza, che per opera sua e per la decisa attitudine degli abitanti patriotti, non ebbe agio il nemico di trárre verun partito dalla conquista, e paventando una reazion popolare, chiuso in mezzo ai cannoni, accesa la miccia, bivaccava sulle pubbliche piazze.

Sottoscritta finalmente la pace, e rimasto ad Ostrowski più placido [ministero, spartì ormai il suo tempo tra le funzioni di nunzio, i domestici affari e la cura delle sue terre, assai danneggiate nella scorsa campagna dal frequente transitar delle truppe.

Ma quando la guerra del 1812 inanimì di nuovo la Polonia, facendola rinascere alla speme di una completa indipendenza, Antonio volò al quartier generale

di Napoleone a Thorn a offerirgli il suo servizio; appena però che dal duca di Bassano ebbe avuto l'ordine di tosto ridursi a Varsavia, dov'era per formarsi la confederazione generale del regno di Polonia sotto gli auspicii dell'imperatore, non esitò ad obbedire, giustamente riflettendo, che il ministero del cittadino e del nunzio, più utile in quella circostanza, che la spada del militare riescirebbe.

Appena assembratasi la dieta dichiarò: « *protestare solennemente innanzi a Dio ed agli uomini contro la divisione della patria*, *comparire ormai il passato ai suoi sguardi come non accaduto; ed ogni polacco*, *degno di questo nome*, *dover correre all'armi per combattere ogn'invasore del nazionale terreno.* » Confederaronsi, e il vecchio principe Adamo Czartoryski fu maresciallo della dieta confederata. La parola di Polonia *rigenerata*, *unita*, *indipendente* suonò sulla bocca e nel cuore di tutti, la coccarda polacca fu inalberata, fede fu posta nell'avvenire, fiducia nelle buone intenzioni dell'imperator dei Francesi, e il primo slancio dell'entusiasmo ebbe universale risposta.

Essendo stato eletto dalla dieta un consiglio di confederazione, vi fu chiamato anche Ostrowski; e questo consiglio, presieduto da Czartoryski, unir dovea nei momenti di crise tutti gli attributi del potere.

Intanto a poco a poco andava ordinandosi la restaurazione polacca. Il re di Sassonia, gran duca di Varsavia, aveva solennemente aderito all'atto della confederazione. L'Austria dal canto suo aveva promesso di cedere la Galizia alla Polonia in cambio delle provincie illiriche. In questo stato di cose fu spedita da Varsavia una deputazione a Bonaparte che aveva allora il quar-

tier generale a Vilna per chiedere una spiegazione sulle sue future vedute riguardo alla Polonia; ma sia che l'imperatore non avesse ancora idee chiare su cotal punto, sia che non stimasse conveniente alla sua politica il prendere allora una finale risoluzione, la deputazione polacca non ottenne che una risposta evasiva. Invano Ostrowski secondato da altri due membri insistè perchè si facessero nuove e solenni dimande: il consiglio della confederazione, temendo arrischiarsi coll' uomo innanzi a cui tutta l' Europa tremava, combattè a lungo la proposizione e l'annullò poi con un voto negativo.

Pertanto i presentimenti d' Ostrowski e dei colleghi andavan verificandosi. I patriotti della Polonia, i più ardenti i più decisi i più valorosi della nazione principiarono ad aver nuovamente per sospetta la condotta di Napoleone. Passando dalla diffidanza alla freddezza, non abbracciarono tutti col medesimo vigore la causa dei Francesi. Taluni aspettano, altri ritraggonsi, pochi si danno a scuoter le masse che pareano indifferenti; Alessandro profitta delle circostanze, e muove parola di proposizioni ai Lituani.

Più tardi questa falsa politica ottenne il suo frutto. L' armata di Tchitchakoff ed altre truppe russe poteron coordinarsi alle spalle della grand' armata francese, senza trovare nelle provincie della Polonia gli ostacoli che avrebbervi riscontrati sotto l' impero d' altre circostanze.

Ecco giungere il fatale autunno del 1812. L' incendio di Mosca, la disastrosa ritirata succedutane, la catastrofe della Berezina giunse a spargere il lutto nella popolazione di Varsavia. Ben presto Napoleone stesso

traversò le sue mura [1], ed ebbe il suo scioglimento il gran dramma. Accostandosi ogni dì più l'armata russa alla Vistola, il governo di Varsavia, il consiglio della confederazione e il principe Poniatowski si ritrassero a Cracovia con gli avanzi dell'armata polacca; quelli dell'armata francese spararono a Kalisch le loro ultime cannonate.

In tal momento la maggiorità del consiglio della confederazione atterrita dagl'inauditi rovesci di Napoleone, e dalle promesse d'Alessandro sedotta, rimesse a tempi più opportuni le sue funzioni, e sottoscrisse questa dichiarazione nelle mani del vice-presidente Zamoyski il 30 aprile 1813.

Soli tre membri di quel consiglio ebbero coraggio di protestare contro quest'atto di debolezza; uno dei quali era Ostrowski, che solo tra i suoi colleghi il destino divider volle dell'armata polacca, e raggiunse Napoleone al quartier generale di Dresda. Affrontando anch'esso i pericoli della ritirata, seguì insieme col conte Stanislao Potocki, allora presidente del consiglio dei Ministri, il corpo d'armata di Murat, assistè al disastro di Lipsia, e fu testimonio dello sventurato fine del principe Poniatowski. Egli era anche sul punto di varcare il ponte dell'Elster, allorchè i suoi rottami lanciaronsi in aria con esplosione; incalzato allora e dai Cosacchi e dai Prussiani, minacciato di mille morti, Ostrowski ripetè salvezza dalla sua presenza di spirito, e dal sopraggiungere del principe Augusto di Prussia. Caduto prigione, fece reclamo all'imperatore Alessandro, che gli accordò il permesso di ritornare a Varsavia.

(1) In questa circostanza pronunziò Napoleone quel celebre detto in faccia al consiglio dei ministri del ducato. « *Dal sublime al ridicolo v'è uno passo solo* ».

L' influenza francese in Polonia era spenta. Napoleone altro non era che un esule, e all' isola dell' Elba espiava il fallo di essere stato troppo indulgente verso i re debellati, e poco sollecito della libertà dei popoli. Il granducato di Varsavia, tolto alla corona di Sassonia, riedeva sotto il dominio del Moscovita, e Alessandro sollecitato dalle potenze alleate a creare una *Polonia indipendente*, mercava nel congresso di Vienna la somma di nazionalità che si accorderebbe a' Polacchi. Pertanto decisesi, e scrisse allora una lettera autografa al conte Tommaso Ostrowski in data del 18-30 aprile 1815: » *Vi annunziò*, dicendoli, *che il destino » della vostra patria è stato alfin risoluto dall' accordo » di tutte le potenze unite a congresso: il regno di Po» lonia sarà unito all'impero di Russia coi legami della » sua propria costituzione, ed ho ottenuto per i Po» lacchi il godimento tranquillo della loro nazionali» tà*, ec. » Parole positive e solenni, che sedici anni dopo esser doveano così vituperosamente smentite dai convenuti a congresso. Al conte Tommaso Ostrowski, come presidente del comitato *ad hoc*, fu dall' imperatore affidata la redazione dei materiali per la nuova costituzione del regno; egli vi si adoperò con l' aiuto della sua lunga sperienza, ed il figlio fu da esso iniziato nei dettagli di questo importante lavoro.

Dopo l' abdicazione formale del re di Sassonia, stabilito avendo il senato di Varsavia che invierebbesi una deputazione ad Alessandro allora a Parigi, per ringraziarlo dell' accordata carta costituzionale, fu chiamato a farne parte anche Ostrowski, il quale ben accolto dall' imperatore fu ricolmato di buone grazie; e col resto della deputazione ottenne il gran cordone del-

l' ordine di s. Anna di prima classe. Ritornato in Polonia, e fatto commissario della liquidazion generale tra le corti di Russia, Prussia, Austria e il granducato, ricevè quello di s. Stanislao di prima classe.

Allora nel regno credevasi alla buona fede e alle intenzioni dell' imperatore Alessandro. Lo stesso ottuagenario Tommaso Ostrowski sedotto dall' apparente lealtà dello Czar, dalle sue promesse sull' avvenire della Polonia e della Lituania, aveva accettato il nuovo regime siccome opera di progresso. Confermato nella sua carica di presidente del senato, e ricevendo in solenne adunanza il deposito della carta polacca dalle mani dei commissarii imperiali, animosamente esclamò: *Guai a chi ardirà di violarla!*

Ma queste illusioni presto si dileguarono: il raggio di speranza che splendea per opera d' Alessandro uscir non poteva dal trono del dispotismo, ed il suo fratello granduca Costantino fu destinato ad estinguerlo. Appena arrivato costui nella capitale, previder tutti ciò che doveva accaderne.

Il conte Tommaso Ostrowski fu dei primi a disingannarsi, e sì violento ne lo colse il dolore che lo precipitò nella tomba. Morì il 5 febbraio 1817 in pace con sè stesso, e circondato di tanta stima, che lo stesso imperatore scriveva al conte Antonio: « *Vostro padre ha compita la sua carriera facendo il bene.* »

Nello stesso anno il senato presentò il conte Antonio Ostrowski come candidato alla carica di senatore; ma l'odio che a lui portava il granduca fe'sì che l' imperatore nol chiamò senator castellano che alla seconda presentazione. Passando dalla camera dei nunzi in quella dei senatori, perseverò nella linea politica già per l' in-

nanzi adottata, linea di costante, saggia e ragionata opposizione. Più d' una fiata nel corso delle sue funzioni urtò di fronte le altiere voglie del granduca Costantino, e combattè gli arbitrii del commissario imperiale Novosiltzoff. Facendo parte come senatore della celebre corte di giustizia, che sotto la presidenza del palatino Bielinski giudicò i Polacchi accusati di congiura contro lo stato e d' intelligenza con i cospiratori russi, molto contribuì all' assoluzione solenne dei suoi coraggiosi compatriotti. L' odio intanto di Costantino contr' esso divenìa sempre più profondo e molesto. Ebbe a soffrire di vedersi relegato in Varsavia per molti mesi, e con tanto rigore, ch' ei non potea trasferirsi a poche leghe di distanza in campagna per visitare un suo figliuoletto che si moriva: e più ancora, perocchè il granduca per istraordinario spirito di raffinata vendetta, ordinò alle autorità del paese di opporsi ai progressi industriali che il conte Ostrowski poneva in pratica nelle terre di suo dominio.

Meno assorto da qualche anno nelle cure politiche, egli erasi nuovamente abbandonato alle predilette occupazioni della sua giovinezza; dedicando la sua attività ai lavori economici industriali ed agricoli, creò nello spazio di otto anni, dall' introduzione della tariffa del 1822 in poi, un nuovo mondo sull' antico territorio di Lech. La sua terra d' Ujazd irrigata dal fiume navigabile della Piliça era divenuta una grande e bella colonia manifatturiera. Per opera sua, laddove prima non si vedeano che scoscesi torrenti d' acque disperse, boschi orridi e incolte lande, e una natura aspra e selvaggia regnava, in breve tempo una città col nome di *Tomaszow Mazowiecki* sorgeva, e già poco dopo il suo

nascere, coi suoi dintorni colonizzati, annoverava a un di presso 7,000 anime di popolazione tutta attiva e commerciante. Numerosi lanificii e tintorie s'innalzarono come per incanto. I grandi mercanti di Riga, di Mosca, di Pietroburgo, e quello inclusive di Makariew ai confini della China, esposero ben presto i bei drappi di Tomaszow, e l'esportazione dei prodotti principiava ad ammontare a parecchi milioni per anno. Tomaszow fabbricata con regolarità e con architettura moderna, popolata di uomini industriosi che accorrevano dai paesi stranieri a formarvi stabilimenti di ogni genere, ricevè nel 1830 i privilegi di città. Lo stesso suo fondatore, chiamato dagli abitanti nell' espansione della lor gratitudine presidente della nuova repubblica industriale, ottenne per la sua creazione grandi privilegi commerciali ed alcune leggi municipali. Per quanto fosse precario il futuro sotto un protettorato di tal modo dispotico e così poco omogeneo come quello dell' autocrate, pur tuttavolta ogni cosa ordinavasi sopra una base ampia, liberale e generosa, specialmente nei rapporti tra il fondatore e il colono. Pacifica e maravigliosa conquista di uno spirito positivo, che nella carriera d'Ostrowski costituirà uno dei più bei titoli alla gratitudine dei contemporanei!

Il genio del conte Antonio era volto a creazioni di questo genere; ma aveva principiato appena e raccorre il frutto di tanti lavori e dispendii, quando gli giunse la notizia della rivoluzione del 29 novembre. Allora trovavasi a Lispia, dopo avere scorso la Svizzera, la Francia e la Germania, viaggiando per esaminare lo stato industriale delle contrade europee. Subito scordò tutto per rispondere all' invito della patria. Trattenuto

arbitrariamente a Breslau per più di quindici giorni, non potè arrivare che il 24 dicembre a Varsavia, dove come patriotta e come senatore ebbe fin dal suo arrivo a ravvolgersi nelle grandi questioni politiche e militari che s' agitavano. Fu dei primi a rilevare che non era stata proseguita con bastante energia un opera di sì fausti principii. Più d' una volta ebbe occasione di manifestare i suoi liberi pensamenti su tal riguardo, e costantemente combattè l' opinione dei dottrinarii che preferiscono i negoziati alla guerra.

Nella memorabil seduta del 25 gennajo in cui dichiarossi la detrionizzazione di Niccola, pel sentimento della giustizia e della stessa legale autorità, addimostrossi uno dei più ardenti promotori di quest' atto solenne, divenuto indispensabile, in ispecie dopo gl' inutili tentativi d' accomodamento e le ostili dicharazioni dell' imperator Niccola. Parlando subito dopo il maresciallo della dieta pronunziò questi memorabili detti: » *Signori, il maresciallo della dieta m' ha prevenuto di* » *un solo istante, appoggiando la mozione sulla vacanza del trono. Ora, per risparmiare un tempo sì* » *prezioso nelle attuali bisogne, procurerò di sviluppare il mio pensiero nella più concisa maniera. I* » *documenti diplomatici che abbiamo letto ci avvertono* » *che l' imperator Niccola ha confessato di buona coscienza e consacrato con le sue proprie parole quella* » *inconcussa verità che un giuramento reciproco non* » *è valido se non in quanto dalle parti viene di buona* » *fede osservato; e questo sovrano nelle note autografe* » *scritte sull' indirizzo del nunzio Jezierski* (1) *deduce*

(1) Giovanni Jezierski era membro di questa deputazione, che il dittatore Clopicki inviò a Pietroburgo con proposizioni d' accomodamento

» *da un tal principio, che la nazione polacca avendo-*
» *gli mancato di fede, ei non credevasi dal canto suo*
» *nel dovere di mantenergliela. L'universo lo sa, e le*
» *nostre coscienze son vivamente penetrate dalla con-*
» *vinzione (e questo ignorar non puote l'imperator*
» *Niccola), che i rapporti costituzionali del regno*
» *di Polonia sono stati infranti alla loro sorgente e*
» *dallo stesso legislatore.....La dissoluzione legale di*
» *questo patto non può dunque esser revocata in dub-*
» *bio, quand'anco non invocassimo i diritti imprescrit-*
» *tibili della nostra indipendenza; e a questa grande*
» *causa riferiscesi la profezia del presidente del se-*
» *nato Ostrowski, il quale ricevendo la carta dalle*
» *mani dei commissarii imperiali, pronunziò questa*
» *memorabil sentenza: Guai a chi ardirà violarla!* »

Pochi giorni prima di questo grande avvenimento, per esaudire un voto quasi generale, il dittatore creò Antonio Ostrowski generale e comandante della guardia nazionale (*Gwardya narodowa*) di Varsavia, e della guardia di sicurezza (*Straz Bezpieczenstwa*) di questa capitale. Il primo dei quali corpi composto dei proprietarii e dei notabili della città, contava quasi ottomila uomini sotto le armi, e il secondo che comprendeva il rimanente della popolazione, non men valorosa e ben disposta alla pugna, ne annoverava incirca sedicimila. In questa carica egli spiegò tanta energia ed attività, quante ne richiedeva l'influenza delle risorse; e giunse inoltre e creare un corpo speciale di guardia urbana composto di notabili israeliti, riuscendo a spegnere quegli odii di religione così vivi e tenaci nei settatori di Mosè.

per Niccola. L'autocrate vi rispose col famoso manifesto di Diebitsch, precursore d'una guerra d'esterminio.

Affabile e senza alterigia, volle che gli fossero compagni d' arme i soldati cittadini posti sotto i suoi ordini, reggendoli col sistema di un eguaglianza tollerante e dolce, rigida soltanto in ciò che avea rapporto al servizio militare. Per il che la sua influenza nei battaglioni era grande, e più d' una volta riuscì vantaggiosa in mezzo alle popolari commozioni che agitavano la capitale. Così quando la ognor crescente eccitazione obbligò il dittatore a deporre il potere di cui aveva fatto così mal' uso, e prima che fosse eletto il nuovo generalissimo principe Radziwill, esso fu che alla testa dei suoi soldati trattenne il popolo dall' avanzarsi contro il palazzo dei luogotenenti, residenza di Clopicki. In seguito pure, nel 30 giugno, con la sua popolarità e col concorso del suo stato maggiore, liberò dalle vendette della moltitudine Jankowski Hurtig, ed alcuni altri prevenuti di delitti di stato. Duce di una milizia ammirabile per la devozione alla patria e la bellezza della tenuta, ebbe la idea di spedire un indirizzo di fratellanza alla guardia nazionale parigina, come pure al generale Lafayette, patriarca e fondatore delle guardie nazionali europee, e nel tempo stesso offerse un brevetto di nomina al grado onorifico di primo granatiere della guardia nazionale polacca a quell' illustre veterano della libertà.

Tutti i distinti personaggi della Polonia rigenerata ambivan l' onore d' essere inscritti ai ruoli della guardia nazionale di Varsavia. Questo corpo forniva alla linea coraggiosi volontarii, e fu il primo a formare il nucleo di quella intrepida artiglieria del corpo del valoroso general Dwernicki, il quale seppe quintuplicarla conquistando i cannoni al nemico.

In mezzo al vortice di tutti gli affari, Ostrowski non

perdendo di vista le sue specialità, preparò a quest'epoca un piano d'organizzazione per tutte le guardie nazionali di tutto il regno, il quale fu sottoposto alla dieta, esaminato da un comitato eletto *ad hoc*, quindi approvato dal generalissimo principe Radziwill. Ma le camere occupate da più urgenti interessi non potettero dare la loro sanzione a questo vasto lavoro (1).

L'importanza delle funzioni disimpegnate da Ostrowski lo poneva in contatto con tutti i patriotti influenti nel nuovo governo. Nel maggior calore delle dispute d'opinione che sulla fine sparsero la divisione tra questi uomini, tutti pieni però di buone intenzioni, eccettuato qualche individuo, il conte Antonio si dichiarò sempre altamente per la libertà e per l'ordine; e come tutti gli spiriti illuminati, voleva, e ne dava l'esempio nei suoi possessi, che der via di cessioni territoriali, si affezionasse maggiormente il contadino polacco al suolo natìo e agl' interessi della patria comune. Membro della dieta non volle giammai far parte di verun complotto, difese la libertà della stampa contro gli attentati di alcuni spiriti meticolosi, e spinse con energia il movimento revoluzionario, tanto che serviva agl' interessi della patria e al consolidamento della sua indipendenza. Così questa condotta saggia e patriottica a un tempo gli conciliò la stima di tutti, e quando i senatori, i nunzii e i deputati riuniti in una sola camera procederono all' elezione di nuovi senatori e di nuovi palatini (*Woiewoda*) quest' ultima dignità vennegli conferita.

Troppo lungo sarebbe seguirlo nella sua vita attiva

(1) Il principe generalissimo aveva nominato il comandante della guardia nazionale membro del comitato di difesa della capitale, presieduto dal suo governatore.

e luminosa nei dieci mesi della rivoluzione. Sacrificatosi totalmente alla causa nazionale, consacrò ad essa i giorni e le notti. Quando nel mese d'agosto **1831**, per ordine della dieta dovè trasferirsi a Bolimow una delegazione per istigare Skrzynecki a dar battaglia, Ostrowski fu uno dei senatori destinati a questa missione. Qual ne fosse il risultato è già noto. I delegati abboccaronsi col generalissimo, lo incalzarono di questioni, e accorgendosi dalle sue vaghe risposte, dalle indecise spiegazioni, ch' egli soggiaceva alla frode di un' occulta diplomazia, si decisero a deporlo del suo comando al cospetto dell' armata malcontenta dell' inazione del capitano. Per agire in tal modo verso il vincitore di Dobré, di Wawer e d' Igania voleavi urgenza grande ed energia maggiore. Il comando fu provvisoriamente affidato al generale Dembinski, e questi atti furono argomento di un lungo rapporto che Ostrowski fece alla dieta, e che venne accolto col massimo favore.

Alcuni giorni dopo intravvenne la fatal notte del 15 agosto, notte inesplicabile ancora, notte orribile per le sue circostanze e pe' suoi resultati. Varsavia in calma fino a quel punto non aveva considerato la rivoluzione che come un gran movimento militare; nè eravi stato per anche esempio di quegli accessorj tumultuosi che accompagnano sempre le grandi commozioni politiche. Ma a poco a poco quella fiducia nei capi dell' armata, nei generali destinati alla salvezza della patria erasi indebolita, e avea dato luogo al sospetto. Si principiava a parlare di tradimento, accusavansi come dubbie certe operazioni che forse erano solamente imprudenti. Il potere esecutivo d' altronde riteneva nelle sue carceri uomini presunti rei di stato, altri arrestati quai

delatori, e da gran tempo aspettava il popolo che giustizia venisse fatta di quei prigioni già condannati da esso e nel suo pensiero colpevoli. Il governo invece d'aderire a tal sete di popolare vendetta frapponeva ogni dì nuovi indugi al disbrigo di affari sì gravi. La popolazione mormorava; ben presto le diffidenze già tanto alimentate si raddoppiarono alla notizia che il nemico varcava la Vistola, e da quel giorno aumentaronsi in ragion diretta de' suoi progressi. Quando i Russi trovaronsi a quattro leghe dalla capitale scoppiò il malcontento, e la moltitudine incamminossi al castello, ad alte grida la morte dei prigionieri chiedendo.

Questo moto d'insurrezione non sorprendeva Ostrowski, il quale da lungo tempo l'aveva previsto e annunziato. Comandante della guardia nazionale volò al castello che questa truppa difendeva da numerosi assalitori, e fece barricare la porta principale. Ma la folla avendo penetrato i cortili interni dietro un battaglione di linea che accompagnava il governatore della città, Wegierski, si venne a parlamento, e nel primo trasporto, soldati e popolo esclamarono che bisognava spegnere i traditori. Si sparse il sangue e nell'oscurità della notte fu impossibile d'impedire che la stessa scena si riproducesse in altri punti. Quindi un'altra circostanza rendea più pericoloso questo frangente e chiedeva estrema prudenza nel comandante della guardia nazionale, perocchè Krukowiecki era stato spontaneamente proclamato dalla folla governator di Varsavia, e Paskewitsch profittando del disordine e del conflitto dell'autorità, poteva impossessarsi della capitale e metterla a fuoco e sangue.

In questo mentre comparisce l'astuto general Kru-

kowicki, il quale spaventando il partito aristocratico e lusingando il popolare che avealo chiamato governator di Varsavia, giunse a farsi attribuire dalla dieta poteri quasi dittatoriali sotto il titolo di presidente del governo.

Il palatino Ostrowski protestò contro quest'atto in faccia alla dieta, e quando s' accorse che si transigeva sull' accaduto abbandonò la seduta anzi che contribuire all' inalzamento di un ambizioso. Come conseguenza di questo passo, dovè mandare il 23 agosto la sua dimissione di comandante in capo della guardia nazionale; ma chiese nel tempo stesso di appartener sempre all' armata. La sua dimissione fu ricevuta dal nuovo presidente come un colpo di parte; e quando più tardi per istanze dei patriotti, e le sollecitazioni dei camerati, manifestate in un indirizzo che gli fu presentato, Ostrowski ritirar volle la sua dimissione, Krukowiecki opponendosi, creò comandante della guardia nazionale il conte Pietro Lubinski, e comandante della guardia di sicurezza il colonnello Zaliwski.

Lo scioglimento del dramma appressavasi; le truppe di Paskewitsch stringevano a poco a poco la capitale, e il 6 settembre principiava l' assalto. Ridotto òrmai al grado di semplice volontario, il palatino Ostrowski passava dalle mura alle sale della dieta. Colà perorando fino agli estremi per la causa della nazionale indipendenza, era appunto nell' assemblea, quando appresentossi il generale Prondzynski in nome del presidente, a dimostrare ai senatori ed ai nunzii l' impossibilità di continuare una lotta ineguale e la necessità di parlamentare col nemico. A tal proposizione Ostrowski alzandosi: » Il miglior patto, esclamò, quello sarebbe

„ di suonar la campana a martello, chiamar la popola-
„ zione alle mura, porla al servizio delle batterie, alla
„ difesa delle barricate. Se voi organizzate la resisten-
„ za popolare, Varsavia sarà la tomba di Paskewitsch
„ e della sua armata „. Questo slancio di energico patriottismo ebbe risposta nella dieta, ma troppo tardi: Krukowiecki aveva trattato coi russi; già l' armata per ordin suo ritiravasi, e le truppe polacche sfilavano sul ponte di Praga.

Era il 7 settembre verso le dieci ore di sera; una parte della dieta preceduta dal maresciallo Vladislao Ostrowski fratello del palatino, riunivasi al palazzo dei luogotenenti onde pensare al partito che dovea prendere in così critica situazione. Il primo atto dell' assemblea si fu quello di annullare il potere di Krukowiecki, e di nominare in sua vece come presidente il nunzio di Warta, Buonaventura Niemojowski. I due fratelli Ostrowski, l' uno come maresciallo, l' altro come presidente il senato sottoscrissero questa dimissione, dopo la qual decisiva misura la dieta si separò, e la maggior parte dei suoi membri seguiron l' armata, tra i quali annoveravasi il palatino Antonio Ostrowski.

Giunto a Modlino egli assistè alla nomina del generale Rybinski come comandante in capo di tutte le forze polacche, e fece adottare alcune misure che impedirono le defezioni. Chiamato più tardi alla presidenza della dieta nella seduta che tenne a Zoikroczym, insistè per la prosecuzione della guerra. Secondando il voto di più energici patriotti, espose il piano di ripassare la Vistola, di combattervi i corpi russi alla spicciolata, e di gettarsi per Lowicz e Rawa nel palatinato di Cracovia. Questa idea non fu rigettata dal generalissimo, e

venne vigorosamente sostenuta dall' intrepido generale Dembinski, che non credeva perduta la patria, e questo progetto fu anche per un momento sul punto di realizzarsi; era stato gettato un ponte sul fiume presso Plock; già i due fratelli Ostrowski ed alcuni altri membri della dieta che si erano uniti al generale Dembinski, eran passati sulla riva sinistra, allorchè giunse un contrordine del generale in capo. Era questo il resultato di un gran consiglio di guerra, in cui la maggiorità dei generali erasi dichiarata per l' apertura delle negoziazioni. Allorchè questo contrordine fu reso pubblico nelle file, la disorganizzazione dell' armata non conobbe più limiti, e dir si puote che da quel giorno più non esistesse un supremo capo della milizia. La nomina del generale Uminski fu un atto senza verun effetto, poichè fin d' allora tutti principiarono a ritirarsi sul territorio prussiano.

Tuttavia la porzione più energica dell' esercito risolversi non poteva a battere la ritirata senza aver tentato un' altra volta la sorte dell' armi. Quando il governo e la dieta eransi allontanati, quest' ultimo pugno di prodi passò di nuovo la Vistola presso Wroctawek per andare incontro al nemico. Il palatino Ostrowski volle seguire questi soldati compatriotti sul loro ultimo campo di battaglia, per dividervi i loro pericoli e la lor sorte. I Russi trovavansi a poca distanza trincerati in una posizione quasi inaccessibile. Per sottrarsi ai disastri di una nuova Beresina, bisognò ripassare per la terza volta sulla destra riva del fiume, e quindi romperne il ponte. Ma anche su questo punto trovavansi quasi tutte le forze di Paskewitsch, e rivolgendosi in tutta fretta su Rypin e Swiedziebno, l' armata nazio-

nale fu costretta a cercare un asilo in Russia, dopo che Dembinski ebbe barattato qualche colpo di cannone con l'avanguardia moscovita. Colà il palatino Ostrowski redasse in nome dell'armata un manifesto indirizzato ai re e ai popoli europei, *in cui, alludendo alle dichiarazioni enunziate nel manifesto prodotto dalle camere riunite*, quando la guerra dell' indipendenza era per incominciare, finisce il suo *appello* nel modo seguente: » *A voi dunque, o potentati della terra, alle simpatie* » *dei popoli, rivolgesi nella sua afflizione l' armata* » *nazionale della Polonia, essa in nome dell' Onnipo-* » *tente, in nome dell'umanità, in nome del diritto delle* » *genti, vi scongiura di tutelare la nostra libertà, e di* » *far presiedere la giustizia e l' equità alle misure di* » *accomodamento che saranno prese a nostro riguar-* » *do, e che per assicurare la pace d' Europa, denno* » *esser conformi al bene generale ed a quello della* » *Polonia.* » Quest' importante documento, *testamento della rivoluzione polacca*, fu sottoscritto dal generalissimo, il 4 ottobre 1831, al quartiere-generale di Swiedziebno.

Compito quest' atto, Antonio Ostrowski non pensò più che a raggiungere una contrada ospitale dove la sua persona fosse garantita dalle vendette russe. Le terre di frontiera, dopo tante azioni d' energico patriottismo non eran più un luogo di sicurezza per lui; e scelse la Francia sperando di trovarvi la calma e la libertà di pensar tuttavia alla restaurazione della sua patria.

Consorte di una moglie amata teneramente, padre di dieci figli, privo de' suoi beni, sottoposto quindi al sequestro, bisognò che in un'età in cui ordinariamente

si principia a cercare il riposo e a godere dei frutti di un' attiva gioventù, egli imprendesse di nuovo una vita errante e venturiera.

Il conte Ostrowski ha sofferto tutto questo con spirito tranquillo e magnanimo, rifuggendo anche dall' andarne superbo, e convinto che questa fedeltà alla sventura e questi sacrifizii alla patria sono dovere per un buon cittadino e per un uomo d' onore.

CLEMENTINA HOFFMAN

Hoffman (Clementina) della famiglia Tanska, nacque a Varsavia il 23 novembre 1798.

Sua madre discendeva dai Czempinski, ed era una delle sei fanciulle di questo nome che per le loro grazie, i loro talenti e le loro virtù si distinsero nella società polacca.

Ignazio Tanski padre suo, distinto letterato e autore di rimarchevoli produzioni pubblicate in un vol. (1806), fu anche energico patriotta, ed uno dei più illuminati cooperatori alla celebre dieta del 1789. All'epoca della rivoluzione del 1794, i suoi talenti lo sollevarono ad una carica eminente nel dipartimento degli affari esteri. Ma quest' anno esser doveva per Tanski un anno di lutto e di sventura. I di lui genitori, sorpresi nel saccheggio di Praga, vi perirono insieme con le migliaia di vittime fattevi scannare da Souvaroff. Soltanto alcuni giorni dopo le stragi del 4 novembre, Ignazio ritrovò il cadavere di suo padre così mutilato, che nol potè riconoscere se non alla sciabola di famiglia che ancor brandìa nella mano. Insieme coi vecchi genitori egli perdè pure il suo patrimonio affidato alle ricche banche di Tepper e di Kabrytt, rovinate dalla stessa catastrofe.

Colpito così nella famiglia e nei beni, Ignazio si ritirò alla campagna, dove prese a coltivare una vigna e quivi sotto un agreste capanna respirò Clementina le prime aure di vita. Così allevata in semplici e campestri costumi, assuefatta per tempo a una vita povera e attiva, crebbe e si sviluppò in seno alla pace, al candore ed alla virtù.

Le nascenti sue grazie svegliarono l'interesse della contessa Angelica Szymanowska e della sua figlia Dorotea (sposa quindi del barone Galichet antico colonnello della grande armata). La vollero in casa loro, dove fu accolta come una figlia adottiva, e rimase fino all'età di quattordici anni.

Dolce, timida e riservata non ispiegò nella infanzia quella inopportuna e ammanierata vivacità che non dà nulla a significare per l'avvenire, ma appartandosi dalle compagne preferiva le serie alle frivole occupazioni, fra libri sceglievasi quelli d'istruttiva e grave lettura, talchè all'età pure di dieci anni avea lasciate le picciole raccolte di novelle pei migliori storici e i classici autori. Madama di Sévigné fra gli altri fu da essa preferita per lungo tempo.

Ma ciò che rivelò alla giovane Clementina il suo letterario talento, ciò che un giorno le fece dire: *E anch'io!* si fu quel sentimento di patriottismo e di nazionalità trasfuso nel sangue polacco. Aveva diciotto anni, ed era in Varsavia dall'eccellente sua madre, quando la sua emozione fu grandemente risvegliata alla lettura di un carme di Casimiro Brodzinski, in cui il poeta si lamentava con le donne polacche dell'abbandono della lingua materna. Questo rimprovero scese all'animo della giovane Clementina Tanska. D'allora in poi trascurò il fran-

cese, sua lingua più favorita; non volle più adoperarlo neppure per lettere, e con maraviglioso ardore si consacrò allo studio dell' idioma nazionale. Sollecita rintracciò i vecchi autori e gli scrittori moderni, nella memoria i migliori poeti si pose, studiò il celebre Krasicki, formò il suo gusto e il suo stile sopra i grandi modelli, e nel 1819 compose la sua *Pamiontka* (Ricordi di una buona madre), libro di generoso patriottismo e della più nobile morale fecondo. Quest' opera ebbe sei edizioni, due contraffazioni ed una traduzione russa. Molte dame polacche più volte ne tentarono una traduzione francese, ma il carattere originale dell' opera, ed il suo tipo eminentemente nazionale resero vano il proponimento. La traduzione russa fu fatta da una signora di quella nazione, che dedicò il suo lavoro all' imperatrice regnante, e n' ebbe in premio un anello di diamanti. Non si sarebbe osato proporre questo favore all' autrice dell' originale, che arrossito avrebbe alla sola idea d' aver meritato una tale ricompensa, e da cotal mano donata.

Quest' opera preceduta da sei *Novelle storiche*, fu ben tosto seguita da una serie di pubblicazioni che avevan per titolo: *Rozrywski dla dzieci*, giornale destinato ai fanciulli, che Clementina redasse essa sola pel corso di cinque anni dal 1824 al 1829 con talento e destrezza ammirabile. Bramosa di nutrir nel cuore dei giovinetti lettori l'amor dell' antica patria, seppe imprimere nella sua opera un carattere di caldissima nazionalità, eludendo con talento e con successo i sospetti della censura moscovita; sicchè nel tempo istesso un buon libro ed una buon' azione ella fece.

Quandò nel 1827 il governo creò un *Istituto di edu-*

cazione per le fanciulle, adempì al voto generale invitando Clementina Tanska a sostenere una cattedra di morale applicata all'educazione del sesso, ed affidandole la soprintendenza a tutti gli educatorii della capitale.

Allora il circolo delle sue relazioni e delle sue operazioni s' estese, e la sua casa divenne il punto di riunione di tutti i più illustri letterati della città. Lungo tempo rammenteranno essi le conversazioni di Clementina, in cui regnava la nobile confidenza, il buon gusto e lo spirito senza affettazione. Tutti gli scrittori polacchi ambiron l' onore di esservi ammessi, e d' offerire i loro omaggi a una delle principali facoltà letterarie della Polonia.

Orba della madre, mortale nelle braccia il 1825, Clementina sposò nel 1829 Carlo Alessandro Hoffman consigliere della Banca, pubblicista di molta fama per i suoi scritti e per l' indulgenza delle sue opinioni politiche, patriotta perseguitato dagli agenti russi, e costante oggetto di una sorveglianza severa. Tuttavia non che perder di vista la sua missione morale e patriottica per le nuove affezioni di sposa, aggiunse anzi novello ardore pe' suoi prediletti lavori. Allora appunto tra le altre opere ne compose una che dir si potrebbe *la Bibbia delle famiglie*; ma questa era appena compita, che un funesto avvenimento, la morte di una cara sorella, intravvenne a turbarle un'esistenza fino allora *troppo felice*, come ella stessa diceva.

Quest' affanno di cuore perseguitava per Clementina Hoffman, quando la rivoluzione del 29 novembre una nuova carriera di distrazioni e di doveri le aperse. Il 29 decembre 1830 le nacque l' idea di regolare la

cooperazion del suo sesso al gran movimento politico intrapreso in favore della libertà e dell' indipendenza della patria: e a tal uopo instituì la celebre *Società di beneficenza patriottica* delle signore polacche in Varsavia, la quale incalcolabili servigii rese alla pubblica causa. Clementina fe' tutto; ne regolò gli statuti, ne stabilì le sedute, nè stipulò le risorse e ne determinò i lavori. Eletta a pieni voti a presiedere alla società si associò in aiuto dodici tutrici, ciascuna delle quali obbligavasi a versare mensualmente nella cassa della società un offerta regolare. Ogni tutrice aveva il diritto di unirsi a un numero illimitato di *compagne* che dal canto loro contribuivano con una somma più modica ai bisogni della società, e adempivano agli ufficii di beneficenza unitamente alle loro tutrici. Le dame componenti la società dovevano inoltre accompagnare la loro presenza alle sedute con un dono qualunque, frutto del loro lavoro e dei loro risparmii. Tosto le dame e le damigelle, le madri e le figlie da ogni parte accorsero per concorrere alle buone opere della società fondata da Clementina Hoffman. Prima che le ostilità principiassero, la società si occupò nel provvedere del loro equipaggio e d' ogni altro bisognevole gli eroi che volavano ad arrnolarsi sotto lo stendardo della libertà. Ai dì della strage altre si furon le cure di queste femmine benefattrici, dedicandosi esse con ammirabile sollecitudine alla sorveglianza degli spedali. Ogni tutrice sceglievasi uno spedale e giorno e notte insieme alle sue compagne presiedeva al servizio interno. Fu invero spettacolo commovente e sublime il vedere quegli angioli di grazia e di virtù, quelle femmine d'ogni età e d' ogni rango, dopo che ebbero depositato il loro oro e

le loro gioie sull' altare della patria, assidersi vegliando al capezzale dei feriti e dei malati di cholèra, arrecare agl' infermi alimenti preparati nelle loro case e da loro stesse, fasciare le piaghe, medicare con le delicate lor mani le ferite, apprestare da loro stesse gli ordinati rimedii, e in quei luoghi d' affanno e di morte profondere quelle cure e quelle parole che ne consolano. Clementina poi sorvegliava a tutto riceveva regolari rapporti dalle compagne, trovava mille risorse e ne regolava l' applicazione. Benchè di salute debole e delicata pure non risparmiava fatiche, era sempre la prima a intraprenderne e per tutto alla testa delle sue compagne si mostrava. Nel corso della rivoluzione la società erogò all' incirca una somma di 40,000 franchi in denaro contante, ed una, due volte a quella superiore, in biancheria, in abiti, in medicine ec. Il numero dei suoi membri ascese a 400, e fino le semplici e adolescenti allieve degli educatorii partecipar vollero del patriottico zelo della loro adorata sopraintendente. Dimodochè riflettendo al potente soccorso trovato dalla rivoluzione nelle Polacche, bisogna attribuirne una buona parte alle lezioni e agli esempii di Clementina Hoffman.

Pure non è da credersi che in mezzo a questo apparato di guerra, a queste nuove cure da una nuova posizione richieste, Clementina i suoi antichi doveri dimenticasse. Nello stesso giorno del 6 settembre alla vigilia della caduta di Varsavia, ella si presentò all' istituto con le sue carte e ottenne una lunga conferenza dal ministro della pubblica istruzione intorno a un nuovo piano d' educazione per le giovinette.

Ma quando i Russi ebbero nuovamente afferrata la loro preda, nulla valse a trattener Clementina nella

sua nobile missione di patriottismo e d' utilità, nè preghiere nè lagrime vi riuscirono; perocchè non potendo in verun modo sofferire la vista dei barbari oppressori del suo paese, preferì interrompere la più brillante carriera e ripararsi in estranea terra, dove da lungo tempo erasi trasferito il consorte per una special missione del nazionale governo.

Prima però di abbandonar la Polonia, Clementina volle consacrare i suoi ultimi sforzi al tentativo di stabilirvi perpetuamente la società formata da lei; e provveder volle di qualche soccorso le vittime numerose che sempre una gran catastrofe suol lasciare dietro di sè. Siccome dopo la presa di Varsavia un gran numero di rispettabili signore, costrette a provvedere alla difficile posizione dei loro mariti, aveano con gran rammarico dovuto abbandonar la società, così Clementina si adoprò con buon esito a sostituirvene altre, per le loro condizioni, più libere e indipendenti. Obbligata ad allontanarsi far non lo volle, che dopo aver depositata la presidenza nelle mani della rispettabile signora Sowinska, vedova del famoso generale di questo nome, che incontrò all' assalto di Varsavia una morte così gloriosa. Nella riunione che precedè il suo doloroso commiato, le patriottiche sue compagne, tutte con le lacrime agli occhi, le offersero in segno d' amicizia e d' ammirazione un anello d' oro con questa iscrizione: *La società di beneficenza patriottica di Varsavia alla sua principale tutrice*. In questo anello era scolpita un' àncora e la memorabile epoca del 1831 (1).

(1) Dopo che i Russi ebbero invaso il paese, non avendo quest'associazione che un semplice scopo di umanità, fu tollerata dal governo

Dopo essersi felicemente riunita in Dresda al consorte, Clementina vi soggiornò con esso per sette mesi, finchè il russo despota usurpatore riuscì a far vietare ai refugiati polacchi il soggiorno di questa capitale, dove erano trattenuti da tante nazionali rimembranze, e dove avevan diritto a una fraterna ospitalità. In mezzo alle sue letterarie occupazioni essa non trascurò mai veruna occasione, anche sulla terra d' esilio, di esser utile ai suoi compagni di sventura; e a Dresda in compagnia dell' eccellente contessa Claudina Potocka fece parte del comitato delle dame polacche, instituito per provvedere ai bisogni dell' emigrazione.

Oggi Clementina Hoffman fa risplendere i suoi talenti a Parigi nel novero di quegli esuli valorosi che aspettano il nuovo spuntare dell'astro della Polonia. La sua assenza da Varsavia forma un vuoto che le madri ognor più vivamente risentiranno quanto più anderà prolungandosi. All' epoca della partenza vivi attestati di stima e d' affetto accompagnarono l' esule virtuosa. Ecco tra gli altri il brano di una poesia che le fu indirizzata, da noi letteralmente tradotto:

« Vôlto dal naturale suo corso, l' ago ha segnata
« l' ora della partenza: tu abbandoni la terra che t' ha

russo, finchè gli spedali rimasero ingombrati dalle sue proprie milizie e la città popolata di prigionieri polacchi, tutti oppressi dalla più deplorabil miseria. Ma ora che gli spedali sono in gran parte evacuati, ora che ogni soldato polacco ha dovuto trasferirsi a cercar la tomba della sua gloria e delle sue speranze in Siberia, questo governo ha avuto l' infame imprudenza di tradurre le componenti la società davanti un apposito tribunale, e d' istruire un processo inquisitorio sopra le loro passate operazioni. Recenti lettere annunziano che le più rispettabili di queste signore vedonsi trascinate a forza davanti un tribunale stabilito a tal uopo nel palazzo di Bühl, e sonovi costrette a rispondere alle più assurde, insensate, ed offensive accuse.

» nutrita, per trasferirti a quella che fu sempre amica
» alla tua. Con l' affanno nel cuore, dai un addio al
» paese onde formasti l' orgoglio e la gloria. Di te ci
» resta un' amarissima rimembranza; ma per avven-
» tura le tracce delle tue virtù ci rimangono. Oh fan-
» ciulli! voi perdete un vigile Mentore; oh madri! voi
» perdete un' amica. La miseria perde una mano bene-
» fica, e la Polonia una figlia degna di lei. Allorchè
» valorosi soldati ricoperti di ferite riedevano da Va-
» vre, da Praga e da Dembé, tu con le tue proprie
» mani gli medicavi, salvando così degli esseri utili alla
» tua patria. No! le speranze delle tue compatriotte
» non andaron fallite! I Polacchi vanno alteri d' averti
» posseduta, e delle rimembranze che hai scolpite nelle
» lor menti; e lo storico parlerà di te ne' suoi annali.
» Parti dunque da noi! Vanne dove il dovere di sposa
» ti chiama, e nel giardino domestico cresceranno gli
» allori onde un giorno ti coroneremo la fronte ».

Quindi altre prove d' interesse son venute a consolar Clementina nel suo esilio. Son pochi giorni che un distinto Polacco le scrivea quanto segue. Noi lo riportiamo perchè appartiene alla storia.

» Le nostre Polacche si addimostrano veramente de-
» gne di ammirazione. Vigili sacerdotesse si stanno
» presso la tomba della patria estinta, aspettando il mo-
» mento in cui risorga di nuovo. Come nei giorni di
» guerra lenivano i dolori delle ferite, così oggi leni-
» scono quelle dei patimenti e della povertà. Per lungo
» tempo ancora staranno a guardia di questo fuoco della
» nazionalità, e lo ravviveranno col fuoco celeste della
» religione. Questo io vi scrivo, e perchè voi appunto,
» o signora, avete rianimato questo spirito nelle nostre

» Polacche, agli occhi delle quali oggimai non possia-
» mo comparir buoni mariti, se non siamo nel tempo
» istesso buoni Polacchi. Gioite, o signora, nel cuor
» vostro di un simile resultato: questi frutti, che voi
» stessa fecondaste sono più preziosi di quelli del ge-
» nio; poichè sovente per esso le umane sciagure, la
» storia della nazione, la virtù, la natura non sono
» che un istrumento di celebrità e nulla più.

Nota delle opere composte da Clementina Hoffmann.

1. *Strenne di una giovine Polacca*, pel 1829, o sei Racconti storici.
2. *Ricordi di una buona madre*, 1819.
3 *Racconti morali per i fanciulli*, 1820,
4. *Amelia, madre*, 3 vol., 1820-1823.
5. *Strenne della piccola Elena*, 1823.
6. *Ricreazioni per i fanciulli*, 10 vol. 1824-1829.
7. *Secondo libro della Piccola Elena*, 1825.
8 *Libro di Preghiere per i fanciulli*, 1828.
9. *Racconti tratti dalla Scrittura Sacra*, 1830.
10. Diverse memorie inserite nei giornali del tempo, specialmente negli Almanacchi, edizione di M. A. Galezowski e C.
11 *Corso di morale*, in quattro parti (manoscritto).

LUIGI MYCIELSKI

Mycielski (Luigi) nipote del Palatino d'Inovroçlav, nacque a Berlino nel 1796. Allevato quindi in Francia non potè mai pervenire a conoscere la lingua polacca, ma il cuor suo non restò per questo meno fedele al culto della patria, ereditario nella famiglia.

Giunto appena ai quindici anni entrò nella guardia lituana, formata dal generale Konopka, nel tempo della campagna del 1812, e cadde prigione al fatale scontro di Slomin. In quel torno l'imperatore Alessandro tentava ogni via per affezionarsi il re Bernadotte, e a dargliene buona ragione spedivagli spesso le liste dei prigionieri. In una delle quali, incontrato da Bernadotte il nome di Mycielski, e rammentatosi dei rapporti avuti con la sua famiglia nel tempo della campagna di Polonia, pregò l'autocrate a volergli inviare il giovine polacco, che la vicenda di guerra avea fatto cader nelle sue mani. Sicchè Mycielski ricevuto a Stocloma dal re di Svezia, potè presto rivedere la patria, di buone grazie e di beneficenze ricolmo.

Nel 1815 dopo la formazione del nuovo regno di Polonia, Mycielski entrò col grado di sotto-luogotenente nel 4.° reggimento di linea, e fu creato poco tempo

dopo aiutante-di-campo del generale Tolinski, capo di stato-maggior-generale; ma ben tosto disgustatosi del servizio, si ritirò nelle sue terre del granducato di Posen in seno a una numerosa famiglia che lo adorava.

Dedito di vero cuore a ogni tentativo di nazionale rigenerazione, egli figurò come membro attivo nelle associazioni segrete che a tal uopo formaronsi. Sicchè appena corsa nella Polonia prussiana la nuova della rivoluzione del 29 novembre, egli sfidando i pericoli dell' esilio, della confisca, e di una capitale condanna volò in aiuto della patria rinascente. Giunto a Varsavia entrò come volontario in quel celebre reggimento quarto, che giustamente meritò d' esser distinto come il più bravo in mezzo a un'armata di valorosi Mycielski poi volle dal canto suo primeggiare tra gli eroici compagni d'arme.

Fin dai preliminari della guerra, nelle battaglie del 19 e 20 febbrajo spiegò il suo sorprendente valore; ma nel fatto del 25 il giovine guerriero darne doveva le ultime e più brillanti prove.

Ei marciava contro i quadrati moscoviti, con la baionetta in avanti, quando un soldato nemico lo affronta e gli taglia tre dita della mano sinistra. » Viva la Polonia! » egli esclama, e in avanti seguita ardentissimo a spingersi. Ecco pochi minuti dopo una palla di grave ferita al piè lo colpisce. Ma egli non che cedere alle istanze dei camerati, che volevan condurlo all' ambulanza, togliesi la cravata dal collo, fascia da sè la piaga alla meglio, ristagna il sangue che usciva a fonte, e resistendo all' ordine dello stesso colonnello, si precipita nuovamente sopra una batteria russa che doveva esser presa. Gia di sua mano eran caduti estinti molti artiglieri nemici, egli primo il primo cannone inchio-

dava, quand'ecco un nuovo pezzo di mitraglia che gli fracassa la mascella e lo rovescia privo di sensi. Così mutilato dal campo di battaglia il toglievano, ma un ultimo colpo di cannone sopravvenne a finir di sacrificare la vittima.

Questa gloriosa e romanzesca morte, che basta essa sola ad immortalare il nome di Mycielski, meritò gli onori di un ordine del giorno speciale in data del 6 marzo 1831.

» Luigi Mycielski, vi è detto, antico sotto-luogo-
» tenente del 4.° di linea, padre di cinque figli, abban-
» donò alla voce della patria, i suoi beni e la sua fa-
» miglia, per venire a combattere da volontario nelle
» file del suo antico reggimento. Ei die così belle prove
» di valore nelle battaglie del 19 e 20 febbraio, che
» i suoi camerati, di spontanea volontà, avevan riso-
» luto di chiederlo per comandante di uno dei batta-
» glioni del 4.°

» Intanto accadde la memorabil battaglia del 25 feb-
» braio in cui Mycielski trovò l' occasione di superar
» sè stesso. Coperto di gloriose ferite soccombè per la
» sacra causa della patria. Gloria al suo nome! »

Questi fu il primo di tre figli che sua madre perdè in quella gloriosa guerra.

Mycielski aveva una straordinaria forza di corpo. Si racconta che nel 1814, assalito nelle strade di Posen da undici ufficiali russi tutti armati, egli si difese così bene con le sole sue braccia, che degli undici assalitori neppur uno si ritirò senza ferite. Non avea cessato di difendersi, se non quando, colpito da un violento colpo sopra la testa, cadde in terra privo di sensi. Sendosi ristabilito volle sfidare a uno a uno i suoi ag-

gressori; ma tutti gli uffiziali della guarnigione negarono l'esistenza di questo tradimento, sebbbene ciascuno degli undici colpevoli recasse in volto i segni evidenti del suo vile attentato.

VINCENZO NIEMOÏOWSKI

Niemoïowski (Vincenzo) nacque a Slupia (distretto di Vielun), nella Grande-Polonia, il 5 aprile 1784, da una famiglia illustre fino dal decimosesto secolo per le sue tradizioni d'indipendenza e di patriottismo.

Fece i primi studi nella casa paterna, e gli continuò dal 1798 in poi nel collegio di Piaristi (*collegium nobilium*), dove incontrò i più celebri professori dell'epoca Dmochowski, Zaborowski, Giuseppe Osinski, Dombrowski, Wolski ed altri. Rapidi furono i suoi progressi; letteratura e poesia vicendevolmente occuparonlo. Nel 1800 passò in Germania per istudiarvi la legge alle università di Halle ed Erlangen; ma avendovi poco trasporto, quello studio dovea piuttosto adornargli lo spirito, che aprirgli una carriera.

La Grande-Polonia, ove Niemoïowski possedeva il suo patrimonio, era allora sotto il dominio prussiano. Per completare i suoi studi entrò nel 1803 nella reggenza prussiana di Kalisz come impiegato onorario. La gloriosa battaglia d'Iena tre anni dopo rinvigorì la speranza dei patriotti della Polonia. Chiamato da Dombrowski e Wybicki nella camera amministrativa del dipartimento di Kalisz, Niemoïowski esercitò le sue

funzioni fino alla definitiva organizzazione del ducato di Varsavia, che ebbe luogo nel 1808. Si ritirò a quell'epoca nelle sue terre, e poco dopo nel 1810 sposò Caterina Uminska, sorella del generale di questo nome. Nel suo ritiro che durò parecchi anni, suo studio favorito divenne l'economia politica, e vi si dedicava con istraordinaria assiduità, quando i concittadini nel 1818 lo elessero nunzio della dieta del nuovo regno di Polonia.

In quei momenti pareva che il governo d'Alessandro seguisse tuttora lo spirito delle istituzioni liberali accordate a questo paese, e i congressi di Troppau, di Laybach e di Verona le loro dottrine proclamato ancor non avevano. Se qualche leggiero arbitrio la pubblica amministrazione prendevasi, non pareva ancora poterne incolpare la mala fede della autorità. Sicchè l'attitudine dei deputati patriottici e quella di Niemoïowski fu nel corso di questa dieta piuttosto conciliatoria che ostile. Ma in breve cominciò quell'epoca di crise ed arbitrio che durò per dieci anni ed ebbe il suo sviluppo a Belvedere. Prima a cadere fu la libertà della stampa, vittima di quella guerra a morte che il potere tirannico alle istituzioni nazionali avea dichiarata. Tutte le altre garanzie dovettero a poco a poco cedere il luogo alle più mostruose vessazioni, e questo rigido cambiamento di sistema reagì con violenza sugli atti del corpo legislativo. Nella dieta del 1820 appena tre voci sostennero all'assemblea il più importante dei progetti ministeriali.

Questa memorabil sessione, in cui Niemoïowski si pose alla testa dell'opposizione parlamentaria, svelò in esso una grande superiorità d'energia e d'eloquenza.

» Io ben mi so anche, egli disse nel suo discorso sul
» progetto d' organizzazion del senato, che v'è un solo
» passo dal Campidoglio alla Rocca Tarpeia, ma nulla
» può trattenermi dal dire il vero. La Carta è una pro-
» prietà del popolo, nè il sovrano ha diritto di toglier-
» gliela o di modificarla nemmeno. Noi abbiamo per-
» duto la libertà della stampa; la libertà individuale ci
» è tolta; il diritto di proprietà è già violato; oggi pri-
» var ci vonno della risponsabilità dei ministri. E che
» rimarrà alla Carta? *Stat magni nominis umbra*... Re-
» nunziamo piuttosto a queste illusorie garanzie: ces-
» sin pur esse di servire d'insidia ai patriotti che di
» buona fede vi si confidano, *ut saltim liceat certos*
» *habuisse dolores.* »

Niemoïowski coronò i lavori di questa memorabil dieta redigendo col suo fratello (*V. Niemoiowski Bonaventura*) l'atto d'accusa dei ministri soscrittori delle ordinanze contro la stampa.

Quando più influiva la sua nobile eloquenza nelle discussioni parlamentarie, tanto più si faceva molesta alla tirannide, che stabilì per qualunque mezzo dalla camera allontanarla; e pur uno trovonne che per la sua singolarità merita d'esser qui riferito.

Il maggiore Radonski accusato d'essersi compromesso nella rivoluzione napoletana ed illegalmente arrestato nel 1822 per ordine del granduca Costantino, invocato avendo l'assistenza e l'intervento di Niemoïowski ricevè da esso la promessa che quest' atto arbitrario verrebbe denunziato alla successiva dieta. Interpellato su tal oggetto dal luogotenente del re, Niemoïowski gli rispose con la sua professione di fede costituzionale. La sua lettera non meno eloquente che

dignitosa ed ardita, fu presentata all'imperatore. Il granduca Costantino lo chiamò allora a Varsavia per dichiarargli solennemente in presenza dei ministri „ ch'egli aveva offeso il re, e che sua maestà gli vie„ tava di mai più offerirsi a' suoi sguardi „. Quindi per ottenere da esso un docnmento che attestasse questa notificazione, gli fu chiesto di porre la sua firma a cosiffatta dichiarazione; e ciò egli fece spiegando chiaramente al granduca Costantino, ch' egli in verun modo intendeva che il divieto dell' imperatore potesse estendersi fino al suo mandato di nunzio, e alla sua presenza alla dieta, cui d'altronde il re presiedeva soltanto nelle sedute solenni d' apertura e di chiusura.

Frattanto le misure delle polizia non tardarono a tor via ogni dubbio intorno alle sue vere intenzioni. A Niemoïowski lo stesso destino di Manuel riserbavasi; che anzi aspettarsi doveva più mali trattamenti cui non avrebbe potuto esser esposto il tribuno francese. Il nunzio patriotta non ignoravalo; ma con la risoluzione di morire sul posto, ad esempio dell'intrepido Reytan, posesi in cammino appena che fu convocata la dieta del 1825. Una banda di giandarmi aveva ordine di seguirlo appena uscito di casa, e il 7 maggio, giunto che fu alle barriere della capitale, venne tosto arrestato, e con forte mano di militi indietro alle sue terre condotto. D'allora in poi i suoi lari domestici divennero la sua prigione, e vi fu costantemente sorvegliato da un ufiziale e da un gendarme che nelle più intime sue relazioni s' intromettevano.

Più per interesse di legge violata, che per alleviamento della dura sua posizione, ei denunziò all'imperatore Alessandro la misura arbitraria di cui era vit-

tima. Corta fu la risposta ottenutane: » Il monarca, » diceavi, conosce l'accaduto; le autorità hanno agito » secondo i suoi ordini, s'impone silenzio al supplican- » te, ed ai ministri si ordina di rigettarne ogni recla- » mo ». Pure, morto Alessandro, il granduca Costantino faceva promettere a Niemoiowski la grazia del nuovo sovrano s'ei chiederla voleva in una lettera di sommessione « in cui confesserebbe i suoi torti » Ma il patriotta con un nobile rifiuto rispose, la prigione all'umiliazion preferendo. Invano i suoi compatriotti presentarono un memoriale all'imperatore per invocarne la libertà; invano, tormentandolo una grave malattia, e per le preci di una consorte disperata che morì poi di dolore, ei si determinò a vendere i suoi beni per aver diritto di scegliere altrove il suo domicilio; invano su tal motivo appoggiandosi riensò il giuramento di fedeltà a Niccola; invano gli stati del granducato di Posen dov'egli si volea stabilire, reclamaron per esso la protezione del re di Prussia; nulla valse a rimuovere i suoi carcerieri. Le istanze del suo fratello Bonaventura, all'incoronazione di Niccolò, rimasero anch'esse senza successo. » Meglio di me, voi sapete, rispose lo » czar, di che si tratti: il vostro fratello conosce a » quali condizioni recuperar possa la libertà ». Parea che avesser risoluto spegnerlo di lenta ma certa morte.

Finalmente la rivoluzione del 29 novembre ruppe le sue catene. Liberatone il 3 dicembre 1830; mosse a Varsavia, ove giunse il dì 6. Dopo ch' egli ebbe ricusato la presidenza della camera dei conti, il dittatore Cklopicki lo invitò più tardi al ministero dell'interno.

L'antecedente sua vita ne garantiva l'attuale condotta, ed egli bene giustificò una popolarità acquistata a

prezzo di tanti sacrifizi; tantochè quando nella seduta del 30 gennaio si trattò di stabilire un governo nazionale, la dieta chiamollo il primo, e quasi unanime, a farne parte. Nella distribuzione delle operazioni tra i cinque membri gli toccò il dipartimento dell' interno. Egli solo tra'suoi colleghi non era membro del corpo legislativo, perocchè dopo l' acquisto delle terre nel granducato di Posen non possedeva nel regno proprietà veruna, e non potea in conseguenza esser membro di alcuna camera. Così gli ammiratori del suo talento molto si dolsero, che la eloquente sua voce non udissesi alla tribuna in tutto il corso della rivoluzione. Soltanto alcuna volta aveva parte nelle operazioni dei comitati; e per tal modo, prevedendo il caso in cui la dieta fosse costretta a recarsi fuor della patria, egli appunto per mezzo della sua influenza fece votare le leggi del 19 e 26 febbraio, che ordinano ed autorizzano le assemblee nazionali all' estero. Tuttavia la sua assenza dalla dieta privò di un principale appoggio la opinione ch'egli rappresentava; ma non per questo fu meno costante ne' suoi principii. Il suo irremovibile attaccamento alle dottrine della monarchia costituzionale in quella forma in cui veniva spiegata da Beniamino Constant, gli procacciò anche spesso, come ai suoi amici, il nome di *Beniaministi*, o di *Dottrinarii.* Ma anzichè rinegare un siffatto maestro, gli andava superbo d'esser soprannominato suo discepolo. » Quan» do sotto il governo d'Alessandro, egli soleva dire, » mi accusavano di giacobinismo, io predissi, che sa» rebbe venuto un giorno in cui rimproverata m' avreb» bero la mia moderazione; ed allora, siccome oggi, » restai pur sempre fedele a' miei principii. » E in gra-

zia intanto di questa intrepidezza di carattere il governo nazionale di cui Niemoïowski faceva parte riuscì a concentrarsi per tutta la sua esistenza nei limiti di quella inesorabile legalità che niun governo rivoluzionario prima di quello avea voluto nè potuto mantenere. Si dirà forse che questa legalità tolse la energia nelle grandi circostanze; ma chi può all'incontro calcolare tutti gli sbagli e tutti i delitti che risparmiaronsi? D'altronde con questo sistema la rivoluzione polacca, a sorpresa dell'universo, ha potuto annoverare dieci mesi di miracolosa esistenza; e rimane a discutersi se il sistema contrario avrebbe potuto maggiormente prolungare la resistenza.

Al più, non v'è oggi chi dubiti, che se alcuni sbagli hanno influenzata, ed accelerata la catastrofe di un dramma di così lieti primordii, doversi questi sbagli imputar piuttosto alle autorità militari; e riguardo a queste Niemoïowski non mancò di franchezza nè d'energia. Fondandosi sopra alcune avvertenze, e relazioni procurateli dal quartier-mastro generale dell'armata Prondzynski dopo la battaglia d'Ostrolenka, ei si fu il primo nel consiglio a proporre l'esame della condotta del generalissimo Skrzynecki; ma poichè Prondzynski, chiamatone testimonio nella seduta ricusò di dar corso all'accusa, questa si rimase priva d'effetto. E allorchè due mesi dopo, veggendo che la diplomazia straniera valeva ad illudere il generale ne'suoi resultati, la dieta si decise a pigliar serie misure a tal riguardo, Niemoïowski stesso fu invitato a far parte della commissione spedita a tal uopo al campo di Bolimow. E quivi infatti egli votò pel richiamo di Skrzynecki, e la nomina nel suo posto del generale Malachowski; la quale

però non piacque alla maggioranza della commissione.

Niemoïoswski illustrò poi la sua elevazione al potere con altri fatti che onorano i suoi principii ed il suo carattere. Quando il cholèra per la prima volta si manifestò nel campo d'Igania, avendo il generale Krukowiechi fatto stabilire tra l'armata e la città una specie di cordon sanitario, ei s'oppose energicamente a questa misura che cagionava mille dannosi impedimenti alle mosse delle truppe e paralizzava le comunicazioni. » La » città ed il campo, ei diceva, sono una cosa sola; glo- » ria, pericoli, malattia, tutto deve essere loro comune ». Perseverante in questo inflessibile stoicismo, ei si fu pur quel desso, che dopo un funesto rapporto sulla battaglia d'Ostrolenka, propose ai colleghi del consiglio, d'aspettare il nemico nelle loro sedie curuli, e di morirvi da Romani.

Qualche giorno dopo giunse la funesta notte del 15 agosto, già preparata da alcuni faziosi, che sola potè contaminare quell'ammirabile rivoluzione rimasta fin allora senza delitti, dopo il quale attentato il governo dei cinque credette doversi dimettere da' suoi poteri, depositandoli nelle mani della dieta del 17 del medesimo mese, ed allora Niemoïowski si ritirò dagli affari.

Siccome le molte fatiche ne l'opprimevano, ei ricusò tutte le offerte del nuovo presidente general Krukowiecki che l'autorità con esso divider voleva. Caduta Varsavia, accompagnò l'armata nazionale nella sua marcia sopra Modlino, ed era sempre con essa a Plotzk, quando il 23 settembre fu deciso di traversare la Vistola per unirsi al rimanente delle truppe nazionali nel palatinato di Cracovia. Siccome le sue infermità fisiche non gli permettevano d'affrontare gli stenti delle mar-

cie forzate, così gli amici istigaronlo a passar le frontiere prussiane per ripararsi in Francia a cura della salute. Ei prese questa risoluzione; ma la sua sventura fè sì che a due leghe dalle frontiere presso Rypin egli incontrasse una brigata di sedici soldati vagabondi che infestavano il paese, venisse preso col suo compagno di viaggio il senatore Oligar, tenuto quindi per qualche tempo prigioniero in un'isola sulla Vistola nei dintorni di Nieszawa, e condotto finalmente a Varsavia, dove prima fu rinchiuso in una casa del sobborgo di Praga: senza danaro, e senza aiuti, spesso non ebbe per isfamarsi che un piccolo pane datogli per carità da una povera rivendugliola delle strade. La sua calma in tal circostanza svegliò l'ammirazione di tutti coloro che aveva potuto appressarglisi. Gli era stata proibita ogni sorta di strumento tagliente anche nel tempo del pasto, e questa tirannica precauzione obbligavalo a portare una lunga barba, la cui bianchezza accresceva la gravità della sua fisonomia. » Temesi da me un suicidio, ei diceva in tale » occasione, quasichè sei anni di patimenti non vales» sero ad attestare la mia paziente rassegnazione ».

Ricevè poi nel carcere la dolorosa novella, che il suo nipote Eduardo Niemoïowski faceva parte della deputazione polacca spedita da Paskewitch a Pietroburgo, per rinegarvi davanti allo czar la rivoluzione nazionale. Tornato da questa missione Eduardo credè potersi giustificar con lo zio, accertandolo che il solo desio d'ottener la sua libertà avealo impegnato ad obbedire agli ordini del feld-maresciallo. Ma Niemoïowski invece d'accettare questa giustificazione si cuoprì il volto con ambe le mani per non vedere un traditore della patria, un vile ch'ei rinegava per postero.

Il destino di questo martire del patriottismo fu posto nelle mani di una commissione straordinaria presieduta dal generale Witt, governatore attuale di Varsavia, perocchè non volle mai firmare veruna lettere di commissione allo czar.

Niemoïowski è un letterato distinto. La società letteraria di Varsavia l'accolse nel suo seno, appena la rivoluzione permisele di fare liberamente la scelta de' suoi membri. Finora però non è comparsa alla luce che una parte dei suoi discorsi alla tribuna, e la sua *Teoria del governo rappresentativo*, secondo i principj di Beniamino Constant, in due volumi. Le sue poesie son note solamente agli amici, e una parte ne è stata pubblicata in varii giornali, che contengono anche molti de' suoi articoli di polemica. *Il Corriere di Polonia* era il giornale in cui soleva nel tempo della rivoluzione depositare i suoi pensieri politici. Si proponeva di scriver la storia dell'ultima rivoluzione, per cui aveva già raccolto numerosi materiali e documenti molto preziosi. Dicesi che adesso vada ingannando le lunghe ore della sua prigionia traducendo il Tasso e l'Alfieri in versi polacchi, ed insegnando ai suoi compagni di sventura la bella lingua di quella Italia che aver deve tanta simpatia con un popolo che ha tanta somiglianza nella sciagura.

ALOISIO PROSPERO BIERNACKI

BIERNACKI (Aloisio Prospero), nacque nel 1778 nel palatinato di Kalisz, e fece i suoi studi in Germania all' università di Francfort sull' Oder.

Fino dall'età prima ebbe molto trasporto per le scienze utili, tra le quali l'agronomia ch'ei riguardava a buon dritto come la prima di tutte. Essendo persuaso le ricchezze territoriali essere le più vere e più positive per la Polonia, volse il pensiero al perfezionamento dell' industria agricola; e non contentandosi dei profondi studi fatti in tal genere, intraprese molti viaggi all' estero con lo scopo di rendergli più completi. In breve la sua terra di Sulislavice presso Kalisz diventò nel paese un modello di coltivazione. Vi seguì le migliori tracce della scuola inglese tanto pel mantenimento delle terre, come per l'educazion dei bestiami; e i montoni di razza elettorale allevativi fino dal 1811 hanno grande reputazione non solamente in Polonia, ma anche al di fuori. A quell'epoca aveva già proposto al governo polacco di fondare nelle sue terre un istituto agronomico all'esempio di quelli di Thaer e Moegelin: offriva anche di fare personalmente considerarabili sacrifizi, ma non esaudito, abbandonar gli fu

forza questo patriottico progetto. Che sebbene non incontrasse ricambio da questo lato, pure siccome sempre animavalo il desìo d'esser utile, giunse a creare con i soli suoi mezzi una scuola di mutuo insegnamento che superò la sua aspettativa. Agronomia, orticoltura, disegno, storia naturale, matematica, tutto vi si professava col metodo di Lancastre e con i più bei resultati. La scuola di *Lutatow* già prometteva anche dei precettori alle altre scuole, che i vicini possidenti ad esempio di Biernacki si proponevano stabilire nelle lor terre per l'educazione dei circostanti contadini. In quel torno Biernacki scrisse anche per interesse delle classi laboriose un'opera importante intitolata: *Della necessità di cambiare il tributo con cannoni in grano o in denaro (De la nécessité d' échanger la corvée contre des redevances en blé ou en argent).* Membro della società agronomica polacca, pubblicò inoltre molte opere che lo fecero ammettere nella società letteraria di Varsavia ed in molte accademie straniere.

Tenuta la soprintendenza dei dominii della corona nel tempo del ducato di Varsavia, se ne visse quindi privatamente, tutto intento a' suoi lavori agronomici. Ricomparve sulla scena politica nel 1820 quando i concittadini lo elessero membro del consiglio generale del palatinato di Kalisz, e in questa carica ebbe occasione di far conoscere le vaste sue cognizioni e il suo energico patriottismo. Appunto in quell' epoca Alessandro sdegnato dell' opposizione della dieta, pretendeva che i deputati di tutti i consigli generali della Polonia andassero a Troppau a protestare umilmente davanti a lui ed in faccia al congresso riunitovi, contro quello ch' ei chiamava spirito fazioso dell' assemblea rappresen-

tativa. Ma grazie agli sforzi di Biernacki e de' suoi amici, fu risparmiata questa umiliazione all'onore polacco; il consiglio generale del palatinato di Kalisz ardì negare il suo consenso ai capricci dello czar, e questa magnanima resistenza valse a impedir l'umiliante atto di sommissione al tiranno.

Sempre membro di questo consiglio, Biernacki si distinse inoltre nel difendere caldamente le scuole elementari, che già verso quel tempo le autorità moscovite tentavano di sopprimere, come tendenti a educare il popolo per l'emancipazione dalla schiavitù e dalla miseria. Ma tante prove di patriottismo attirarono sul coraggioso cittadino l' odio del granduca e de'suoi satelliti; previdero quanta preponderanza acquisterebbe nella dieta un uomo così dotto e così virtuoso, ed ogni mezzo tentarono per allontanarnelo. Ed in questo Biernacki tentò invano di trionfare degli antagonisti: dovunque presentassesi come candidato dal 1822 in poi, trovò ostacoli insuperabili; e per eccesso di brutale antipatia si minacciò perfino alla città di Kalisz di chiudere tutti i suoi stabilimenti se pur pensasse a dargli il suo voto.

Soltanto nel 1829, e dopo una lotta di cinque anni, Biernacki ottenne l'onore di rappresentare i suoi concittadini alla dieta del regno. Allora distinto collega di quella scelta di patriotti che il palatinato di Kalisz inviar soleva nella dietà, partecipò e diresse anche le sue patriottiche operazioni. Così all'incoronazion di Nicola fu dei principali a firmar l'indirizzo in cui questo palatinato, protestava contro gli anteriori attentati fatti alla carta costituzionale del regno. Nella dieta del 1830 si oppose all'crezione di un monumento in memoria del-

l'imperatore Alessandro, e allo stabilimento d'una casa d'asilo immaginata all'oggetto di limitare la liberià individuale: presentò in favore di questa libertà una petizione piena d'energia e di logica, redasse l'atto d'accusa contro il principe Lnbecki ministro delle finanze, c spalleggiò tutte le altre accuse scagliate contro un sistema prevaricatore.

Al primo sentore della grande opera del 29 novembre, corse a Kalisz e vi cooperò al disarmo delle truppe russe che custodivano quella frontiera; quindi richiamato a Varsavia da un ordine espresso del dittatore vi si portò per presiedere alla camera dei conti. Quivi sedendo alla dieta come nunzio di Wièlun fu uno di quelli che subito proposero di sostituire a una pericolosa dittatura un governo potente insieme e legale; poi qualche giorno dopo fe'parte del comitato che redasse il celebre manifesto della dieta in data del 20 dicembre 1831, memorabile e imponente documento, in cui son denunziate tutte le querele della Polonia contro il dispotismo russo.

Caduto il dittatore, Biernacki ottenne dal governo nazionale il portafoglio delle finanze.

In quell'anno il bilancio della Polonia costituzionale presentava una rendita di . . . . fior. 133,412,636

Le spese probabili si facevano ascendere dai diversi ministeri alla somma di . . . . » 122,489,618

Si sperava dunque d'aver un avanzo per i casi imprevisti di . . . . » 10,923,018

E quantunque l'occupazione della ri-

va destra della Vistola fatta dal nemico avesse diminuite le rendite di una ventina di milioni, pure il tesoro non era minacciato che di un *deficit* di quasi quattro milioni.

Infatti prima della scadenza del primo semestre il tesoro aveva già fornito » 92,010,409

Inoltre nelle casse si possedeva un soprappiù di . . . . » 3,886,913

Tale era lo stato delle finanze del paese, quando il mese di maggio il ministro della guerra e l'intendente dell'armata fecero sapere che invece di chiedere, il primo . . . . . . » 44,000,000
il secondo . . . . » 37,102,800

meco avevano stipulato nel principio, avrebbero bisogno: il primo di . . » 110,000,000
il secondo, di . . . . » 67,902,800
vale a dire di 96,800,000 fiorini di più.

Alla sola minaccia di un *deficit* di questa natura, e all'appressarsi di un imminente crisi finanziera, i nemici politici di Bieruacki profittarono dell'imbarazzata situazione del tesoro per aggravarlo di odiose accuse. Fu rimproverato di non aver saputo prevedere questo *deficit* e di non averlo neutralizzato mediante straordinarie contribuzioni, espropriazioni forzate, richieste e simili altre risorse. Certamente con un siffatto sistema sarebbesi potuto diminuire l'enorme sproporzione che presentava la cifra delle spese in confronto a quella delle entrate; ma poteva esser utile o legale ricorrere

a simili espedienti senza una necessità preventivamente dimostrata? si poteva egli fare in un paese metà occupato dal nemico, e metà sostenente un assedio quasi continuo? del resto volontarie oblazioni provvidero a ciò che rigorose misure non ottenevano: ogni cittadino recò la sua offerta ai bisogni della patria, e senza esservi costretto riempì una parte di quel vuoto esorbitante. Così volontari reggimenti vennero ad aumentare l' armata nazionale; così parimente un'ottava parte delle truppe fu vestita ed equipaggiata mediante i doni patriottici. Il sistema di esazione forzata avrebbe egli prodotto altrettanto, o non piuttosto avrebbe raffreddato l' entusiasmo, e ridotto gli abitanti a nascondere le loro provvisioni, a dissimulare le loro risorse? Il prodotto delle requisizioni mediante la legge del 3 giugno, non è più ormai un mistero, e sonosi limitate al nulla. E d'altronde quantunque fossero stati trascurati quei mezzi, quantunque il ministro della guerra per falsi calcoli avesse posto il tesoro in una situazione assai critica, pure lo stato delle finanze non era poi tale, quale volevan farlo credere i detrattori di Biernacki.

Infatti dopo aver sulle nuove allocazioni valutato le spese dell' anno corrente alla somma

di	fior.	66,924,413
e la rendita probabile a quella di. .	»	36,169,238
lo che costituiva un vuoto di . . .	»	30,755,175

Biernacki cercò risorse equivalenti a questa cifra, e senza ricorrere a mezzi estremi, seppe trovare una somma di 26,835,033 fiorini; di modo che il bilan-

cio dell'anno non presentava più che una differenza di 3,920,141 fiorini tra le spese e le ricevute; e avrebbela facilmente liquidata con un'imposizione personale, se allora non avesse aspettato l'effetto di un imprestito che andava negoziando all'estero, e di cui nel mese di marzo aveva già sottoscritto il contratto per una somma di 96,000,000 di fiorini polacchi.

Tuttavia vedendosi allora in balìa dei malevoli, e temendo che l'opposizione, nell'idea di inveire contro il solo ministro, non arrecasse in fatto alcun detrimento al credito nascente della Polonia, Biernacki diede la sua dimissione il 6 giugno. Eletto deputato di Sieratz, rientrò nella camera legislativa, che lo chiamò in breve con premura nel suo comitato delle finanze. È poi da osservarsi singolarmente che tutti quei suoi progetti che gli fruttarono così violenta opposizione, presentati poi dal suo successore, furono adottati dalle camere quasi senza discussione.

Del resto Biernacki era superiore a queste basse contese; e quantunque ne fosse vittima, pure non ismentì mai la sua attività nelle camere. Votò contro la riforma del governo, contro l'elezione del general Kruckowiecki alla presidenza, e finalmente contro la capitolazione di Varsavia.

Dopo la funesta evacuazione da questa capitale, fu nuovamente chiamato al consiglio come ministro nel posto del suo antico competitore che non seguì l'armata. Le casse del governo contenevano allora poco più di 7,000,000 di fiorini. Ne lasciò 6,523,428 al generalissimo, quando, tentati tutti i militari expedienti, il governo nazionale si decise a ricoverarsi in Prussia.

Preferendo la proscrizione al giogo moscovita, Bier-

nacki abbandonò i suoi beni e la sua famiglia per cercare un onorato asilo in terra straniera. Scelse Parigi per suo soggiorno; ma qual sarà il destinò che ad esso e a' suoi infelici compagni vien riserbato da un governo che eletto a comandare a un popolo che si credeva libero, transige ormai sfacciatamente coi despoti? Le vittime dell' eroismo saran vittime della viltà della Francia, i Polacchi, a cui tanto essa deve, saranno respinti dall'ingrato suo seno all'istante della sciagura. Gli esuli di Polonia son banditi di Francia!

CHLOPICKI

Chlopicki. Il primo fatto istorico in cui si trovi mentovato Chlopicki risale al 1792. Re di Polonia era allora Stanislao, il quale eletto per l'influenza di Caterina, e tutto ligio alla Russia cedeva alla vituperosa confederazione di Targowica e interrompeva le operazioni dell'armata che già oltre avanzavasi. Questa viltà del sovrano a profondo sdegno gli animi concitava. Il principe Giuseppe Poniatowski generalissimo, ricusava partecipare ad un atto di lesa patria, abbandonava in quella occasione il comando delle truppe polacche, e come a quel partito applaudenti, i soldati una medaglia con questa iscrizione: *Miles imperatori*, offerivangli. Il qual solenne attestato di estimazione e d' affetto accompagnavano con una lettera ricoperta di firme, prima delle quali era quella di Kosciusko, e tra le tante altre che ne seguivano, quella pur si trovava del vesillifero Chlopicki.

Nell'ora dell'ultima spartizione del territorio polacco, quando la scelta tra la schiavitù o l' esilio rimase, Chlopicki volò dei primi laddove l'occasione offerivasi di combattere uno dei perpetui nemici della Polonia. Arruolandosi fin dalla loro origine nelle celebri legioni

polacche, fu maggiore del secondo battaglione della prima di esse, e si distinse ad Angari, pel modo pronto ed energico con cui represse una nascente insurrezione. Quindi allorchè le forze austro-russe costrinsero l'armata di Napoli a ripiegarsi sopra quella di Lombardia, Chlopicki ebbe nuovamente occasione in questa lunga marcia retrograda di spiegare il suo valore contro gli insorgenti italiani, e ne diede siffatte prove, che dopo un combattimento tra Firenze ed Arezzo (14 maggio 1799) il generale Dombrowski lo creò sul campo di battaglia capo del secondo battaglione della prima legione.

Il giorno dopo, appena investito del suo comando, egli giustificò questa scelta con un vigoroso attacco sulla linea degli Appennini, in cui s'impadronì della posizione dalla parte di Modena. Le micidiali e triste giornate della Trebbia, (18, 19 e 20 giugno 1799) non trovaron minor prodezza e audacia nel giovine capo di battaglione. Nel corso di questa lotta ostinata fu visto sempre nel posto più periglioso, e il generale Dombrowski ne lo rimeritò della giusta lode dicendo che in questi affari avea *dimostrato molto valore e molti militari talenti* (Memoria del generale Dombrowski).

Anche nella campagna seguente la reputazione di Chlopicki s'accrebbe, poichè facendo parte del corpo d'armata che assediava Peschiera, gli riuscì nel 16 gennaio 1800 di sloggiare il nemico dalla forte posizione nella Casa-Bianca, il qual fatto d'arme gli fruttò una menzione speciale in un rapporto del generale Audinot al ministro della guerra.

» Il capo battaglione Chlopicki, dice quel documento, » distinto nella carriera militare per molti e brillanti

» fatti, diede in quest' occasione prove di gran coraggio e di rarissima intrepidezza ».

E qui doveva aver termine il corso delle glorie italiche pel giovin polacco, poichè il trattato di Luneville mise le legioni ausiliarie a disposizione della repubblica francese.

La campagna del 1807 lo trovò in armi. Napoleone aveva creato anch' esso dei battaglioni polacchi, e Chlopicki comandava il primo reggimento della Vistola, quand' ebbe ordine nel 1808 di valicare i Pirenei con altri due reggimenti di fanteria ed uno di lancieri polacchi.

Nei combattimenti della penisola manifestò il giovine colonnello nuovi talenti, poichè in quella continua lotta contro un nemico invisibile in quella guerra tra le rupi, nelle boscaglie e nei macchieti, ripeteasi dall' uffiziale più che una pratica cognizione dell' arte bellica, e per difendersi pienamente da improvvisi assalti era necessaria molta accortezza, risoluzione, presenza di spirito e abilità; niuna delle quali doti mancava a Chlopicki, e le guerriglie trovarono in esso un potente avversario.

Dopo la brillante vittoria di Tudella su Palafox, quando il generale Lefebvre alla testa dell' armata francese marciò verso Saragozza il 15 giugno 1808, il colonnello Chlopicki fu destinato il primo all' assalto, e con tanto impeto e bravura si mosse, che il nemico retrocedette in disordine verso la città, due pezzi d'artiglieria abbandonando sul campo.

Qualche giorno dopo, spedito dalla parte d' Epuilla contro gl' insorgenti che minacciavano le comunicazioni, e alla testa di mille soldati con un solo cannone, si trovò

dirimpetto al generale Palafox che comandava otto mila uomini di linea, sostenuti da una forte artiglieria, e vantaggiosamente locati.

Invece di arretrarsi pel numero, Chlopicki prende l'iniziativa; conduce i soldati all'attacco, a forza di baionetta conquista le posizioni spagnuole, sbaraglia l'armata di Palafox, gli fa perdere tremila uomini, e riede al campo di Saragozza con una folla di prigionieri e quattro pezzi di cannone conquistati al nemico.

Questa battaglia del 24 giugno 1808 produsse un grand' effetto nel paese, e dovè necessariamente reagire sulla sorte di Saragozza.

Il 2 luglio 1808, Chlopicki alla testa di quattrocento Polacchi s'impossessò del convento di San Giuseppe valorosamente difeso dal colonnello Cavallero, capo degl'insorgenti di Saragozza. Nel sanguinoso assalto del quattro agosto, quando ogni strada, ogni casa, ogni tetto, ogni piano diventaron fortezze, quando bisognò far mille assalti in uno, Chlopicki marciando sempre alla testa de' suoi rimase gravemente ferito, e andò debitore della vita all'affezione de' suoi soldati che sfidando ogni pericolo lo tolsero moribondo dal teatro dell'azione.

Dopo l' arrivo del masesciallo Lannes davanti Saragozza fu ordinato un assalto generale per il 27 gennaio 1809. Sul bel principio dell' azione un piccolo distaccamento di Polacchi forzò la breccia e penetrò nel convento d' Engravia; ma questo pugno di prodi, circuito da tutte le parti, battuto dal fuoco delle strade, delle finestre e dei tetti, minacciato dall' esplosione di una mina era per soccombere, quando Chlopicki si lanciò co' suoi soldati all' aiuto dei compatriotti. Malgrado il fuoco incrociato dei cannoni, entrò nel convento,

s'impadronì di una batteria che fulminava di fianco gli assalitori, rivolse i pezzi contro il nemico, e giunse a capo di trincerarsi nella città in un posto quasi inespugnabile. Questa mossa fu così ardita, sì bella e sì ben condotta, che un granatiere francese preso da entusiasmo arrestossi, e volgendosi ad un Polacco: » Camerata, gli disse, come potè mai perir la Polonia con » dei prodi par vostro? »

D' allora in poi, creato primo duce d'assalto in mezzo alla città, Chlopicki conquistò il dì 8 febbraio alla testa di alcuni valorosi la chiesa di S. Francesco ostinatamente difesa dagli Spagnuoli.

Finalmente, ridotta a un mucchio di pietre, Saragozza si arrese, ed allora passando sotto gli ordini del maresciallo Suchet, prese parte alle brillanti campagne d'Aragona, di Valenza e di Catalogna.

Mostrò un coraggio straordinario a Maria il 18 giugno 1809, allorchè avanzandosi col primo reggimento della Vistola, con l'arme al braccio e senza far fuoco, prese la posizione nemica da un lato quasi inaccessibile; ed a Belchila il 18 giugno, gli stessi pericoli lo trovarono animato dal medesimo sangue freddo e dalla medesima intrepidezza.

Dopo questi varii fatti d'arme eletto capo di brigata, comandò nella divisione Lawal il quarto reggimento di linea e il secondo della Vistola. Spedito contro alcune guerriglie che unitamente alla guarnigione di Molina infestavano il retroguardo dell' armata francese, le battè completamente il 12 ottobre 1809. Quando il maresciallo Suchet ricevè l' ordine di recarsi nella provincia di Valenza, vide la necessità di aprirsi un passaggio più libero e di porre in sicurezza l'Arago-

nese sbaragliando il corpo del general Villacampa. Al qual oggetto distaccò il general Lawal, che il 16 febbraio 1810 ebbe di contro gli Spagnuoli trincerati presso Feruel. Appena giunti in presenza l'uno dell' altro i nemici, fu imposto a Chlopicki di aprire all'improvviso l'attacco, ed egli si lancia contro il nemico, valica le trinciere, e respinge Villacampa al di là del Gaudalaviar.

All' assedio di Lerida, Chlopicki che occupava la posizione di Davoca, avendo saputo che un distaccamento dell' armata francese era stato distrutto (13 maggio 1810) dal general Villacampa, prese egli stesso la risoluzione di vendicarlo. Per essere più spedito rimandò la sua artiglieria a Carinina, e si precipitò sulle orme degli Spagnuoli che effettuavano la ritirata. Procedendo avanti con la sua sola cavalleria, piombò con quaranta usseri e cinquanta corazzieri sul retrognardo spagnuolo, involò centosettantaquattro prigioni, entrò il 17 maggio a Campillo e a Molina, e solamente ristè quando il nemico era del tutto fuora di tiro. Nel corso di questa spedizione distrusse a Molina una fabbrica d'arme, e mandò a Saragozza un considerabil numero di fucili.

Mentre assisteva agli assedii di Meqninenza e di Tortosa fu distaccato dal blocco di quest' ultima piazza per andare a comprimere una insurrezione sulle frontiere di Castiglia, insurrezione tanto più formidabile, in quanto che i generali Carabajol e Villacampa recentemente unitisi , operavano allora di conserva contro l' armata francese. Ad eseguire questa missione *che richiedeva non minore attività che talenti*, (Memorie del maresciallo Suchet) Suchet destinò Chlo-

picki, il quale partì con sette battaglioni di fanteria e quattrocento cavalli. Inseguendo a marce forzate il general Villacampa, occupò il 30 ottobre la città di Feruel snbito dopo essere stata evacuata da Carabajol, ed il 31, raggiunto presso Alventozo il retroguardo nemico, lo assalì con risolutezza e vigore. La vittoria fu completa: una compagnia d'artiglieria leggiera, sei pezzi di cannone, cavalli, munizioni, caddero in potere del vincitore.

Tuttavia la lotta era solamente sospesa, e qualche giorno dopo gli Spagnuoli ricomparvero sulle alture di Fuenta-Santa, e qnivi fortificati da naturali difese, trincerati dietro il corso del Gnadalaviar, si repntavano inespngnabili, quando il generale Chlopicki marciò verso di loro, superò le trincere e scalò la montagna, sicchè da tanto ardimento e valore atterrita, l'armata spagnuola si volse allo scampo gettando le armi, e nn gran nnmero di fuggenti incontrò la morte nelle acque del Guadalaviar.

Dopo l' esito di questo combattimento, Chlopicki lasciando il colonnello Kliki sulla riva destra dell'Ebro raggiunse la sua brigata sotto le mura di Tortosa La qual città sendosi arresa, l'armata francese restituissi a' suoi alloggiamenti nell' Aragonese; e già ella sperava anche trovarvi qualche riposo, dopo tanti e sì penosi combattimenti, allorchè sorse all' improvviso nn nnovo nemico, un uomo, un capo di bande, che esso solo l'assopita lotta svegliava, e nuovi, e più grandi ostacoli ai vittoriosi soldati a opporre apprestavasi.

Mina compariva in Catalogna, e assalendo a uno a uno i distaccamenti francesi, questo instancabile generale gli distrnggeva e obbligavali a concentrarsi. Invia-

togli contro con mille granatieri e dugento usseri, Chlopicki lo raggiunse presso Biola, e con tanto vigore fino a Coseda inseguillo, che gl' insorgenti evacuarono completamente l' Aragonese.

Ma questa diversione non ebbe lunga durata, poichè obbligato a marciare su Tarragona, il maresciallo Suchet temè che Mina, ricomparso alle spalle, non gli tagliasse la sua linea di comunicazione con la Francia. » *Dunque lasciò con suo gran rammarico, per sorve-* » *gliare la riva destra dell' Ebro, il generale Chlo-* » *picki, che avrebbe voluto condurre all' assedio, ma* » *la di cui attività, fermezza e capacità gl'inspiravano* » *una grande fiducia* » (Memorie del maresciallo Suchet).

Dopo varie mischie con gl'insorgenti Chlopicki prese parte ai lavori dell' assedio di Sagonto, e nella battaglia data al general Blake sotto le mura della città, contribuì a questa tanto celebrata vittoria, pel suo vigoroso attacco contro l' ala sinistra del nemico.

Gli ultimi combattimenti delle truppe polacche contro gli Spagnuoli accaddero sotto le mura di Valenza e di Peniscola. Bonaparte chiamavali al Settentrione, e muoveano a combattere con gli sguardi rivolti ver so la patria e con mille lusinghiere speranze nel cuore. Grande si fu il dolore dell'armata francese allorchè essi abbandonarono la penisola, e il maresciallo Suchet esprime nelle sue memorie l'effetto che su lui produsse a quell'epoca il richiamo di Chlopicki » La partenza del generale » Chlopicki, egli dice, privò l' armata di un ufiziale di » merito, destinato a sollevarsi alle prime cariche ».

Seimila soldati polacchi agguerriti ed avvezzi al fuoco abbandonarono così le sponde dell' Ebro nel mese di

gennajo 1812, e nel seguente mese di giugno salutarono la loro patria libera dal dispotismo straniero. In questa marcia verso la Russia Chlopicki comandava i quattro reggimenti della Vistola, facendo parte della divisione della guardia imperiale del general Claperède. Ferito all' attacco di Smolenscko, pure non si ritrasse dai lavori di questa memorabil campagna.

Nel 1814, quando cadde Napoleone, Chlopicki ritornato in Polonia con le reliquie dell' armata polacca, fu chiamato generale di divisione dall' imperatore Alessandro. È nota la condotta tenuta in quell' epoca dallo czar verso l'armata polacca. Interessato ad affezionarsela ed a far dimenticare gli antichi odii, ricolmò di favori e di dignità gli uomini che maggiormente partecipavano della stima della nazione.

I Polacchi, è forza dirlo, furon sensibili a questi riguardi. Traditi da tutti coloro nelle cui braccia affidati s'erano, perso con Napoleone il solo raggio di speranza che rimaneva, si rassegnarono al moscovita potere, che offerivasi allora con forme liberali e benevole.

Ma breve fu l' illusione, poichè ben presto a questa finzione, a questo apparato di pompose promesse, di generosi sentimenti, di filantropici progetti, successero la più odiosa barbarie, il più raffinato dispotismo.

Il primo colpo decisivo e caratteristico fu la nomina del granduca Costantino a capo dell' armata polacca. La scelta di un tal uomo diceva tutto; in quel nome solo l' avvenire della Polonia si conteneva.

Nato con abitudini barbariche, feroce e ostinato, preda di violente passioni, allevato in una corte corrotta, avvezzo a comandare agli schiavi ed a vedergli obbedir genuflessi, Costantino non conosceva altra legge che la sua volontà, altra ragione che il suo capriccio.

Siffattamente disposto per la sua educazione ed il suo naturale, volle che quegli uomini di ferro, ingranditi alla gloria sotto Napoleone, divenissero docili al capriccio delle sue fantasie. Sospettoso e violento applicar volle a un' armata discepola della scuola francese la disciplina moscovita o prussiana, e non ebbe ritegno a sottoporre i più alti gradi a un regime di brutalità e di mali trattamenti. Così fin dai primordii di questa condotta numerosissime furon le dimissioni, e fra i primi il general Chlopicki diede la sua nel 1818.

„ Non sulla piazza di Sassonia ho io guadagnato „ i miei gradi e i segni d' onore onde vo decorato, per „ esporgli ad esser contaminati sulla piazza di Sasso- „ nia „, egli disse a Costantino stesso annuziandogli che abbandonava il servizio.

Invano il granduca e l' imperatore stesso insistettero perchè non rimanesse priva l'armata di un militare sì illustre; ma egli, quantunque povero e ridotto a sussistere con un meschino patrimonio, ricusò le più seducenti offerte e persistè nella legge de' suoi doveri. Così la simpatia e la pubblica stima accompagnarono il virtuoso guerriero nel suo modesto ritiro.

Intanto le cose ogni dì più peggioravano, e già il mite e indiretto dispotismo era divenuto brutale e diretta oppressione. La violenza invece della legge regnava; le incarcerazioni e gli arresti senza discarico e senza causa moltiplicavansi; vecchi, donne, fanciulli, tutti sotto l' aspro governo di questa attiva e barbara persecuzione cadean vittima.

Allora i Polacchi al consiglio della disperazione si appresero. Segrete società si formarono con la parola d'ordine dell' antica nazionalità, scoperte e tradite pur

nuovamente si organizzarono, ai primi congiurati, vittime di mal locata fiducia, successero congiurati più esperti, la Polonia divenne insomma il focolare di un vasto complotto, cui solo una scintilla mancava.

Le membra di questa universale congrega avevan bisogno di un capo, e fin dal principio ognuno avea rivolto il pensiero a Chlopicki. I suoi talenti militari, il suo coraggio, le sue prove di patriottismo date al cospetto del granduca medesimo, tutto gli procacciava gli universali suffragi e la simpatia della nazione. Così egli stesso, ignorandolo, il vecchio soldato di Napoleone destinavasi anticipatamente a futuro capo di una progettata rivoluzione. Da lungo tempo i membri influenti delle società segrete adoperavansi a preparare questa elezione. Nei saloni, nei circoli, nei pubblici luoghi ogni bocca ripeteva le lodi del generale vittima della tirannia del granduca. Erano impresse nella memoria di tutte le sue campagne: eran citati gli ordini del giorno che i suoi più bei fatti d'arme attestavano; ai veterani parlavasi delle sue guerre sotto Napoleone; ai giovani soldati dell'interesse che avea dimostrato per la lor sorte, e degli onorati motivi della sua dimissione.

Da ciò si spiega come nell'ora decisiva, Chlopicki, appena condotto innanzi, raggiunse quasi senza opposizione il potere dittatoriale.

È già noto come e perchè suscitassesi l'immortale rivoluzione del 29 novembre. Appena consumata, cercò di consolidarsi; uscita dalle mani che l'avevan prodotta, passò in quelle che dovevano regolarla. Allora il pubblico grido chiese Chlopicki; Chlopicki celebre per le battaglie, pieno dell' energia del soldato; Chlopicki che fino allora aveva condotto una vita esemplare, ma che

in una civile missione avventurar dovea una reputazione tutta militare.

Chiamato adunque dal voto generale, Chlopicki accettò solamente il terzo giorno l'immenso incarico di salvar la Polonia. Dopo alcune esitazioni, pur si arrese alle istanze dei cittadini; e dopo un invito fatto in nome dell'imperator Niccola dal consiglio dei ministri, abbandonò il suo ritiro e prese il comando delle truppe rivoluzionarie. Questo tempo consumato in esitazioni non andò perduto pei partigiani del vinto governo. Il principe Lubecki, ministro delle finanze del regno, politico illuminato ed astuto, rivolse questa circostanza a vantaggio del suo padrone. Per dare qualche popolarità al consiglio d'amministrazione, seppe chiamarvi alcuni nomini ben veduti dalla nazione, s'impadronì del movimento rivoluzionario, e dirigendolo lo compresse. Allora fu risolto di calmare l'esaltazione, di neutralizzare lo slancio della vittoria, di regolarizzar l'entusiasmo. Il granduca non venne neppur molestato al suo ritirarsi, e lo lasciaron ricovrare tranquillo al di là del Bug con i suoi reggimenti russi. Finalmente, chi 'l crederebbe? venne proposta la nomina di una deputazione che arrecar dovesse a Pietroburgo le lagnanze e i voti dei Polacchi.

Lo stesso Chlopicki stava nell'inazione senza nulla risolvere. Un lungo riposo addormentato avea quell'energica mente. Sospettoso e male istruito, egli diffidava del carattere nazionale, e come soldato unicamente nella forza dei battaglioni affidavasi. Così Lubecki riuscì facilmente ad illudere il nuovo capo del potere. Gli insinuò d'imprimere alla rivoluzione un carattere di reclamo legale, e di ridurla al punto di

meritare il perdono dell' autocrata. Ottenne pure da esso che le autorità rivoluzionarie agirebbero in nome dell' imperatore Niccola, e procurerebbero di scansare tutto ciò che apparir potesse troppo apertamente ostile alla sovranità russa.

Quando conobbe la capitale un siffatto sistema, il primo sentimento fu quello della sorpresa: quindi i lamenti, poi le minaccie svegliaronsi. Tumultuosi attruppamenti ebber luogo; tutti i partiti, tutte le passioni si combinarono sulla pubblica piazza; si gridò al tradimento, alla perfidia, e fu ben vicino l'istante, in cui la combinazione del giusto mezzo, scaltramente fomentata da Lubecki, minacciò di rovina.

Allora fosse ad istigazione dei paurosi che volevano negoziare, fosse per prevenire una reazione d' anarchia e di disordine, Chlopicki dopo aver passato in rivista, il 5 dicembre 1830, la guarnigione di Varsavia, si proclamò dittatore, s' investì egli stesso di un potere illimitato, che durar doveva fino all'apertura della dieta.

Il popolo e l' armata con entusiasmo il nuovo dittatore accettarono: essi volevano un capo che gli sapesse guidare alla vittoria, e gloriosi antecedenti raccomandavano il generale Chlopicki. Il governo provvisorio che aveva in mano tutti i poteri gli cedè all'influenza dell' illustre soldato; e il picciol numero di cittadini che giudicavano freddamente il valore dell' uomo che in siffatta guisa innalzavasi, non vedendo da un lato la possibilità di lottare con frutto contro la foga del popolo, dall' altro non volendo compromettere con dissensioni precoci il successo della causa nazionale, si rassegnarono a subire la dittatura come una necessità inevitabile.

Consolidato dalla pubblica fiducia e da un illimitato potere, Chlopicki ristabilì l' ordine in seno alla capitale; ma posto sotto l' influenza di un genio funesto, non seppe allora approfittarsi degli elementi di riuscita che avrebbero consolidato ed assicurato per sempre l' avvenire della rivoluzione polacca.

Un secolo di dispotismo e di persecuzioni pertanto avrebbe dovuto svelare a Chlopicki ciò che poteasi sperare dal moscovita machiavellismo. Tuttavia ponendo in non caìe gli avvertimenti della storia, preferì di cercar la salvezza della Polonia in un' incerta transazione, e di fare un appello al perdono dei despoti che non avevan giammai nulla perdonato, anzichè invocare in ajuto la giustizia di Dio e l' intrepida disperazione di un popol d' eroi.

Il principe Lubecki ed il nunzio Iezierski furono spediti a Pietroburgo per esporre all' imperatore le doglianze dei Polacchi; essi erano incaricati di chiedere a Niccolò la dimenticanza del passato, un'amnistia universale e completa, ed inoltre la positiva assicurazione che le garanzie costituzionali accordate alla Polonia dal trattato di Vienna verrebbero ormai rimesse in vigore e rispettate. Finalmente come ultima e timida rappresentanza insinuar dovevasi all' autocrate che la riunione al regno di Polonia delle provincie polacche incorporate all' impero russo, era l' unico mezzo che gli restasse per nuovamente ottener la fiducia dei Polacchi ed unirseli ad esso in modo più stabile.

Mentre il risultato aspettavasi di quest' atto, credendo Chlopicki di coadiuvar l' esito dei negoziati, adoperavasi con tutte sue forze a calmare la pubblica impazienza ed a comprimere quello slancio nazionale che

ad alte grida una guerra d'esterminio contro l'esterno oppressore della Polonia chiedeva.

Per l'influenza di questo funesto sistema, rigettò con asprezza tutte le proposizioni che tendevano a rivoluzionare le diverse provincie polacche già distaccate dal regno. Invano i lituani domiciliati a Varsavia offersero di formare una legione per questo scopo, e non soltanto ricusò quest'offerta, ma giunse fino a minacciare i patriotti che gliela presentavano di fargli arrestare come *sudditi di Niccolò*! Non volle infine che si marciasse contro il corpo russo alloggiato in Lituania, e che quasi tutto composto di Polacchi, sarebbesi riunito ai battaglioni compatriotti. Qui la verità parli dal tribunal della storia: sì quella era forse la sola risorsa che aver potessero i futuri destini della rivoluzione polacca; ed allorchè più tardi spirato fosse l'istante adattato a questo bel movimento militare, ridotte alle lor sole risorse, divise dai loro alleati naturali, combattute da braccia amiche, le armate nazionali recuperar non potettero occasioni sì belle, e così di favorevoli resultati feconde.

Frattanto la dieta convocata dal governo provvisorio assembravasi, e il 18 dicembre ebbe luogo una seduta preparatoria. Fedele alla sua parola, Chlopicki depose il giorno appresso il suo potere dittatoriale nelle mani dei delegati della nazione. Ma dopo quest'atto di condiscendenza, dichiarò al maresciallo della dieta e ai deputati (che lo supplicavano di rimanere alla testa degli affari): « ch' egli altre funzioni mai se non quelle » di dittatore sarebbe per accettare; che ivi soltanto, » libero dai cavilli legali, e sbrogliato dalle lentezze » di un'autorità repartita, la missione e la possibilità » di salvare il paese scorgeva ».

Malgrado tutte le rimostranze dei nunzi, Chlopicki persistè nella sua esigenza; rigettò ogni offerta modificata, ogni termine medio; e la dieta dopo aver tentato ogni mezzo di persuasione, temendo di privar l'armata di un capo popolare ed esperto, dovette sottoporsi alle condizioni imposte dall' ostinato generale. Sicchè fu nuovamente creato dittatore con un potere circoscritto, all' unanimità, meno una coraggiosa voce, quella del nunzio di Kalisz, Teofilo Morawski, che protestò, quantunque il farlo fosse cosa pericolosa.

Tuttavia fu scelta una deputazione di sorveglianza, composta del presidente del senato, del maresciallo della dieta, di cinque senatori e di otto deputati; e questa commissione nel caso che il dittatore morisse, o in qualunque altra straordinaria circostanza, doveva nominare un comandante in capo provvisorio, e convocare la dieta chiusa nel tempo della dittatura.

Accettando il potere dalle mani della dieta, Chlopicki dichiarò solennemente avanti le due camere riunite, che animata dalla loro fiducia, ei farebbe tutto ciò che l' onore e il dovere gl'imporrebbero, ed aggiunse che quando fossero per divenire inutili i suoi esorbitanti poteri, piegherebbe la sua volontà a quella dei rappresentanti della nazione, e anderebbe di nuovo a celarsi nel suo ritiro.

Questa promessa, l'aria nobile ed imponente del dittatore diedero di esso buone speranze, e l' universale entusiasmo eccitarono. Ricondotto al suo palazzo fra gli applausi di un popolo inebriato, eccolo un'altra volta padrone e capo assoluto di una nazione che ciecamente il suo avvenire affidavali. Creò un consiglio supremo nazionale composto di cinque membri distinti pel loro

merito, e partecipi della pubblica estimazione, il qual consiglio però con attribuzioni mal definite, e formando unicamente una specie d'intermedio fra il dittatore e i ministri, invece di rendergli più spediti, complicò maggiormente gli affari, nè offerì al paese una garanzia o un mezzo per esaminare le operazioni del dittatore.

In mezzo a queste combinazioni amministrative i preparativi di guerra procedevano languidi e mal regolati. Chlopicki diffidando del potere dei mezzi nazionali aspettava l'esito delle incominciate trattative, e faceva gran conto del carattere di moderantismo che aveva saputo imprimere al suo governo. D'altronde poi, come vecchio soldato, avvezzo a comandare a battaglioni di veterani, ben poco faceasi a sperare da un'armata di reclute che avevano più coraggio che disciplina. Quando gli si parlava di formare in un subito nuovi reggimenti, sorrideva con incredulità, vi acconsentiva quasi per formalità, e in quanto all'organizzazione affidavasi ai cittadini i più capaci di ben guidarla.

Presto però l'esito smentì la diffidenza di Chlopicki. Quei nuovi reggimenti in cui tanto poco affidavasi, fino dall'apertura della campagna si segnalarono, quasi fossero battaglioni avvezzi al fuoco da molto tempo; e quindi ogni battaglia accresceva la loro gloria, ogni operazion militare la lor disciplina.

Ma l'attività del supremo duce non corrispondeva a questo magico slancio, migliaia di prodi chiedevano armi e non gli si davano, i favorevoli istanti non si coglieano per farne venire dai regni vicini, invece di trar vantaggio dai capitali della banca polacca, si trascurarono quelle pecuniarie risorse, le quali furon più tardi

sequestrate pei riclami degli ambasciatori russi; invece di sollecitare la formazione dei magazzini e di moltiplicargli sopra località centrali, furon ordinati pochi depositi di viveri e di munizioni in luoghi così prossimi alle frontiere, che quasi tutti caddero in potestà del nemico.

Finalmente nel mese di gennajo **1831** il nunzio Iesierski, che era stato spedito a Pietroburgo col principe Lubecki, recò al dittatore la definitiva risposta dell'imperator Niccolò, il quale con molte proteste di amore verso i Polacchi, e dovizia di confidenti e vaghe promesse, dichiarava però in un dispaccio officiale del ministro segretario di stato conte Grabowski, non poter prendere sorta alcuna d'impegno col governo rivoluzionario della Polonia, e chiedere una sommissione pronta e senza condizioni dalla parte dei Polacchi. In una seconda lettera indirizzata al generale Chlopicki dal conte Grabowski, Niccolò aggiungeva con la matita e di proprio pugno, che si affidava nella prudenza del generale, perchè fosse riposto l'ordine e la tranquillità nel paese.

Ricevuti questi dispacci, Chlopicki adunò il supremo nazionale consiglio; espose la risposta dell'imperatore, e chiese il parere dei membri nelle gravi circostanze in cui si trovava la patria. Questi dichiararono che dopo aver esauriti tutti i mezzi di onorato patteggiare, altro partito non restava ai Polacchi, se non che la ultima speranza degli oppressi, quella di morire o aprirsi una via a libertà con le armi. Chlopicki irritato da una risposta alle sue intenzioni contraria, dichiarò al supremo consiglio che con soli 30,000 soldati privi di viveri e di denaro, con munizioni appena

bastanti per due battaglie, eragli impossibile il combattere una potenza, il cui nome soltanto bastava a far tremare l' Europa; e aggiunse non potersi assumere la responsabilità di una lotta tanto ineguale, ed aver intenzione di convocar la dieta onde rimetterle i suoi poteri e completamente ritirarsi dagli affari.

Il giorno dappoi dichiarò le stesse cose alla deputazione della dieta adunata presso di lui per farlo risolvere a conservare almeno il comando dell'armata; e quivi nel calor della discussione il dittatore scagliò ai nunzi inconsiderate parole che per noi taceranno si, bastando saper che dopo la perdita di un tempo prezioso in vane esitazioni ed impossibili negoziati, egli abbandonò le redini dello stato quando appunto maggior bisogno di forza e d' unione aveva la patria.

Il 20 gennaio la dieta, consapevole dell' accaduto, elesse il principe Radziwill, vecchio generale al servizio del gran ducato di Varsavia, a supremo duce dell' armata, e procedè alla creazione di un governo nazionale. Ma anche questa fiata la maligna stella di Chlopicki influì sulla risoluzione della dieta. Il principe Radziwill buon cittadino e generosissimo patriotta, non si credè soldato tanto abile da comandare un' armata in cui la sorte risiedea della patria. Accettò bensì la offertagli dignità, ma riserbandosi di profittar dell' aiuto e dei consigli del generale Chlopicki, che erasi presentato a servire in qualità di semplice volontario. Geloso di lusingare l' amor proprio di Chlopicki, e volendogli rilasciare l' intiero ordinamento del sistema di campagna, insistè perchè il poter militare fosse totalmente distinto dagli altri poteri politici o amministrativi. La dieta annuì a questa fatale combi-

nazione; cosicchè con la legge del 24 gennaio ammesse due poteri esecutivi, e quest' assolnta indipendenza del comandante in capo dell' armata, produsse ben presto i più sinistri effetti.

Dato che ebbe un capitano all' esercito polacco, la dieta si fece consegnare le corrispondenze e i documenti relativi ai negoziati da Chlopicki aperti con la corte di Pietroburgo; l' altiera risposta dell' imperatore fu con indignazion ricevuta, e unanimemente dalle due camere proclamata la destituzione di Niccolò.

A quest' atto di fermezza tenne tosto dietro l' invasione del territorio polacco. Il 6 febbraio si seppe in Varsavia che una numerosa armata con alla testa il vincitore dei Turchi, il celebre Diebitsch Sabalkanski, varcato il Bug, e a marce forzate alla capitale polacca appressavasi.

Chlopicki militava da volontario; ma pe' suoi consigli il principe Radzivill scansava per quanto fosse possibile ogni decisivo combattimento, e procurava di ridurre il nemico nelle piauure di Praga. Colà, troppo deboli per combattere in campagna rasa un nemico superiore e agguerrito, le truppe polacche dovevano secondo Chlopicki pugnare con maggior vantaggio, e salvare almeno l' onor militare polacco. Così fu combinato e posto ad esecuzione il piano di una campagna strettamente difensiva.

I dettagli e i risultati di questa memorabile guerra, in cui una nazione di quattro milioni d' uomini lottò per dieci mesi contro tutte le forze di un grand' impero; questa resistenza di un pugno d' eroi contro decuple forze sono avvenimenti troppo noti perchè sia necessario di qui ripetergli. Soltanto, per ciò che riguarda

Chlopicki, ragion vuol che si dica che nelle sanguinose giornate del 19, 20 e 25 febbraio, in cui quarantamila Polacchi nelle pianure di Grokow sostennero l'urto di tutte le truppe di Diebitsch, il generale di Napoleone non ismentì l'antica sua bellica riputazione.

Colà più non trovossi il dittatore ostinato nei negoziati e che aspettava da Pietroburgo la salvezza della Polonia; sul campo di battaglia Chlopicki tornò soldato, il bellico ardore trionfò, non era più lo stesso uomo.

Pure a motivo della sua falsa posizione, non potè allora influire sulla sorte dell'armi in un modo abbastanza diretto, nè abbastanza efficace. Non avendo nell'armata che un indeciso carattere, ora generale in capo, ora semplice volontario, per un istante dava degli ordini, altre fiate rispondeva agli ufiziali che andavano a prenderne; » Cosa volete da me? Non sono il vostro » generale, sono un traditore! »

Pure all'assalto del bosco di Bouleaux, accorgendosi quella esser la chiave della posizion dei Polacchi, v' intervenne con deciso vigore. Il general Zymirski v' era perito dopo averlo debolmente difeso. Quando a Chlopicki si recò quest' annunzio: » Che danno, egli » esclamò, che non sia morto un'ora prima! » E postosi egli stesso alla testa delle colonne dell' infanteria polacca, precedendole di trenta passi, solo, con una bacchetta in mano, tale impressione produsse col suo marziale aspetto sopra i reggimenti russi che occupavano il bosco, che la posizione fu quasi senza resistenza conquistata.

Il 25 febbraio dopo un ostinato combattimento di sette ore, Chlopicki, il quale già credevasi certo della vittoria, restò ferito ad ambedue le gambe dall'esplo-

sione di un obizzo che gli uccise il cavallo (era il terzo mortogli sotto in quella giornata). Il suo ritirarsi dal campo gettò lo scoraggimento nei soldati, a ben presto gli ordini dati su tutta la linea mancaron d'unione e d'opportunità, e l'armata polacca fu costretta a ripararsi sotto il cannone di Praga, nel tempo stesso in cui il nemico sbaragliato si ripiegava in disordine sopra Siedlec.

Dopo la battaglia del 25 febbraio, Chlopicki tormentato dalle sue ferite si ritirò a Cracovia, dove visse isolato per tutto il seguito della rivoluzione polacca.

In età di sessant'anni, con una statura bella e imponente, con nobili e caratteristici lineamenti, Chlopicki è dotato di quelle forme esterne che fanno impressione sopra le masse. Ammirabile sopra un campo di battaglia, primeggiandovi come un atleta, egli commovea vivamente l'anima del soldato, e pareva nato per comandargli. Quella era sua carriera, quella soltanto, la popolare opinione ingannandosi quando credette che un buon generale sarebbe stato un buon dittatore. Quindi tutte le sciagure della Polonia!

1 Un'opera tedesca lodevolissima sotto altri rapporti, e che ha per titolo: *Conversations Lexicon*, contiene in uno degli ultimi suoi fascicoli una biografia del generale Chlopicki, incompleta o affatto attinta ad erronee sorgenti. Credo di dover avvertire i lettori a non far conto dei fatti che vi si asseriscono e del loro valore.

SAMUELE ROZYCKI

Rozycki (Samuele), figlio di Michele Rozycki e d'Anna Wolk, nacque a Bossowice nel palatinato di Cracovia il 19 giugno 1784. Rimasto orfano nell'infanzia, ebbe ne' suoi studi l' assistenza d' un parente che gli servì di tutore e di padre.

Quando sorse la speme di riconquistare con le armi l' antica indipendenza polacca, Rozycki non fu degli ultimi ad imbracciarle, semplice soldato (1806) volò sotto gli ordini del generale Mencinski; ma in breve l' eroismo e il talento l' esposero agli sguardi del duce, e poco tempo dopo era aiutante-di-campo del generale Sokolnicki. Con esso fece la campagna di Prussia, e si trovò all'assalto di Danzica. Diventò capitano dell'11. reggimento di linea, fu decorato della croce d'oro (*virtuti militari*), e quindi eletto dal generale Dombrowski a succedere al colonnello Hauke, capo di stato-maggiore della prima divisione; nella qual carica si diportò con lodevolissimo zelo, finchè lasciatala al colonnello Cichowski, si trasferì col suo battaglione a Danzica. Fatto capo di stato-maggiore presso il general Grabowski suo parente, non potè abituarsi alla vita inattiva di guarnigione, e quando le truppe austriache entrarono in

Polonia, malgrado le reiterate istanze del governator generale Rapp, abbandonò Grabowski per raggiungere il principe Giuseppe Poniatowski, che subito lo unì alla divisione Dombrowski, incaricandolo a svegliare una mossa d'insurrezione nel dipartimento di Posen.

L'arrivo loro a Posen fu un vero trionfo. *Dombrowski è con noi!* esclamavan dovunque, e questo grido bastava a rinfrancare gli spiriti e risvegliare il coraggio dei patriotti polacchi. Rozycki fu capo di battaglione della leva in massa, poi regolate le truppe nazionali nel 1810, passò nel terzo reggimento di linea, il quale sommamente distinto pel suo valore nell' armata, era comandato allora dal colonnello Zakrzewski, ma poi, per volere di Napoleone, fu posto sotto gli ordini di Blumer, celebre per le sue virtù e pe' suoi delitti.

In questo reggimento Rozycki fece la campagna del 1812, e alle battaglie di Smolensko, e di Mozaysk guadagnò la croce della legion d'onore. Il suo coraggio in quell'epoca spiccò in tante occasioni, che fu impiegato nell'avanguardia; sicchè fu dei primi ed entrare in Mosca il 14 settembre 1812. Alla battaglia di Woronow, spossato dalla fatica, cadde moribondo sul campo, e vi sarebbe rimasto prigione o massacrato dai Russi, se il colonnello Blumer non avesse ordinato ai chirurghi di trasportarlo alla vanguardia.

Reduce a Vilna, e appena ristabilito, supplì nel comando al generale Krasinski allora malato, e insieme col prode Boguslawski ricondusse in Varsavia gli avanzi de'suoi militi già ridotti a soli settecentoquarantadue.

Nel 1813 il principe Giuseppe Poniatowski affidò a Rozycki l'organizzazione della leva in massa; poi chiamato dal general Sokolnicki, fece con esso la campagna di Sas-

sonia, e si distinse alla battaglia di Lipsia essendo capo di stato-maggiore del generale Dombrowski. Inviato al principe Poniatowski nel punto stesso del tradimento delle truppe ausiliarie, fu arrestato presso la porta Bitexfeld, e fatto prigioniero di guerra.

Rozycki tornò in Polonia, ed entrò nell'ottavo di linea; ma bentosto la battaglia di Vaterloo distrusse le illusioni dei patriotti polacchi, e lasciò il loro paese in balìa dei diplomatici del congresso di Vienna. Del pari che tutti i vecchi soldati delle armate napoleoniche furon fatte a Rozycki delle proposizioni dello czar e dal granduca Costantino, e vennegli perfino offerto il grado di colonnello; ma restituitosi ormai alla vita civile, risolse di cercare in quella nuove occasioni per rendersi utile alla patria, e nel corso di quattordici anni, ora commissario palatinale, ora commissario del distretto di Cracovia, seppe conciliarsi l'amore e la stima di tutti i concittadini.

Intanto ecco la notte del 29 novembre, e appena informato dei primi risultati, Rozycki organizza il 9.° reggimento di linea, e accorre il 25 novembre alla difesa di Varsavia. Spedito sulla destra riva della Vistola, due volte caccia il nemico da Kock; ma il piano contro Rüdiger fallisce pei falsi movimenti di Jankowski ed altri, arrestati poi come sospetti di tradimento.

Quando insorsero le provincie lituane, ebbe il comando di un corpo d'instruttori composto di 800 uomini. Fattosi via sui cadaveri dei battaglioni nemici, varcò il Bug, e vittorioso più volte a Drohiczyn e Liemiatycze fa un gran numero di prigioni, tra' quali il general Paniutyn, capo di stato maggiore dell'armata russa. Incontrato il generale Dembinski nelle foreste di Bialowicz,

fu costretto a ritornare a Varsavia, e appena giuntovi fu creato general di brigata ed eletto al comando militare dei palatinati di Sandomiria, Cracovia e Kalisz. Con poche truppe armate in fretta di falci e di picche, per ben due mesi, non solo gli assalti del corpo di Rüdiger forte di 15,000 soldati respinse; ma prendendo anche l'offensiva, lo spaventò e gl'impedì d'occupare il paese. Le battaglie d'Ilza, Przytyk, Koristié, Chodecza, Lipsk, Lagen e tante altre lo ebbero valorosissimo e patriottico combattente.

Presa Varsavia, ritirato Ramorino in Galizia, perduta ogni risorsa per la Polonia, privo di notizie dell'armata nazionale, in faccia a 30,000 Russi, anch'ei fu costretto a cercare un asilo in Austria co' suoi milledugento prodi; ma ultimo a immense forze cedendo, l'ultimo colpo di cannone scagliò sul campo contro il soverchiante tiranno.

Ora proscritto, la sventura con grande e magnanima alma sopporta. Povero, e costretto a mantenere e educare i figli che diviser con esso l'esilio, lungi di chieder grazia all'autocrate, lungi dal piegare in faccia a lui la sua fierezza polacca, Rozycki pensa al suo testamento politico, pubblica il rendiconto della sua condotta nel 1831.

LUIGI JASIENSKI

Jasienski (Luigi) nacque il 10 ottobre 1800 da Giovanni Jasienski e da Barbara Laskowska. Giunta per esso l' età della pubblica educazione, fu inviato al ginnasio di Grodno. Terminati i suoi studi esitò lungo tempo sulla scelta di una professione e finalmente si decise per lo stato ecclesiastico. Infatti egli rifletteva che sotto il ferreo giogo della Russia, ogni carriera politica e amministrativa contaminarsi doveva più o meno d' ipocrita sommessione agli ordini del dispotismo straniero. Considerò l' abito religioso come una garanzia di libertà e d' indipendenza, e si gloriò di far parte di un clero che dal 1792 era rimasto così nobilmente fedele alle memorie della patria e all'antica sua nazionalità.

Sicchè nel 1.° luglio 1818 vestì l'abito di domenicano, e compiti gli studi di teologia e di filosofia, ebbe gli ordini il 20 gennaio 1824. Fin d'allora incaricato di varie missioni, percorse parecchi governi della Lituania e della Russia Rossa per istruire la gioventù e allevarla nell' amore di Dio e della patria. Stabilitosi infine ad Oszmiana, città di distretto, situata nel governo di Wilna, vi predicò con carità e con talento la

divina parola. Sempre nelle sue funzioni le memorie di patriottismo accompagnarono il disimpegno dei doveri di prete. O che l'amor nazionale fosse in lui divenuto di tutti gli altri sentimenti il più forte, o che le tradizioni di famiglia, e il recente esempio dello zio Jasienski generale di artiglieria nel 1792 alla sua giovane e bella immaginazione parlassero, certo si è che dal pulpito del predicatore uscivan sempre parole care oltremodo ai patriotti di Lituania. Quando parlava la grande istoria interrotta dal ferro Russo, oh quante passioni si risvegliavano, e quante cadevan lacrime di patrio dolore!

A questi sacri doveri egli adempiva, allorchè la rivoluzione del 29 novembre gliene venne a rivelare degli altri. Malgrado gli ostacoli della sua posizione e la sospettosa sorveglianza della minacciata tirannide, variò la missione d'apostolo in una missione più attiva e più militante, perocchè si pose ad attivare l'insurrezione, a spronare i timidi, a incoraggire gli arditi. Finalmente il 4 d'aprile nove giovani, Eustachio Januszkiewicz, W. Jankowski, Vincenzo Butler, Giuseppe Zienkowicz, Gaetano Lenartowicz, Napoleone Szuniewicz, Ignazio Klukowski, Giustino Pohl e E... K... inalberano ad Oszmiana lo stendardo della libertà, e si impadroniscono con un colpo di mano dell'arsenale degl' invalidi. Accorso alla nuova di questo fatto, il popolo unisceṣi a loro, prende l'armi, alla volta della città s'incammina. Intanto Jasienski, ignaro di tutto, il suo coraggio e il suo patriottismo risveglia; sorge, si slancia in mezzo alla moltitudine, impugna uno stendardo, fa suonar la campana a martello in tutte le chiese, e postosi alla testa del popolo: » Avanti

» figli miei, egli esclama, avanti in nome di Dio e della » patria! » Tutti, incontro a' Russi movendo, lo seguono. Giunto avanti le caserme barricate, il prete-soldato avanzasi solo e intima al nemico di rendersi a discrezione; ma questi ricusa, ed egli insiste, ordina una decisiva manovra, e prolunga l' abboccamento perchè possa esser compita, intanto che da ogni parte recinta, impaurita dall' attitudine di Jasienski, che dalle preghiere alle minacce era sceso, la guernigione abbassa le armi e agl' insorgenti si arrende.

Questo accadeva alla distanza di quindici leghe da Vilna, occupata allora da un corpo russo di forza imponente; dimodochè grande ne fu l' effetto; i Russi atterriti rimasero, e i Polacchi all' incontro, padroni per tal modo d' armi e di munizioni d' ogni specie, non ebbero più freno al loro entusiasmo.

Allora Wazinski fu nominato capo dell' insurrezione di tutto il distretto, e conoscendo esso qual partito poteva trarre dallo zelo d' Jasienski, lo spedisce nei vicini villaggi a predicar la causa della patria e dell' onor nazionale; alle parole del qual missionario le popolazioni si levano, impugnano le armi, e alla battaglia incamminansi. La voce di quest' uomo venerato è la voce d' Iddio. Religione sublime, che di libertà parli e parlar devi in nome del cielo! Fin qui la Polonia e la Lituania, per loro ventura, non hanno che te conosciuta!

Intanto i Russi marciavano verso Oszmiana, già promessa col saccheggio e il massacro all' avidità del barbaro. Trecento vittime fra donne, vecchi e fanciulli dovevan punire questa città d' essersi potuta far libera; la tragedia di Praga esser doveva proseguita dal suo

secondo atto; il regno di Niccolò non credè dover cedere in crudeltà a quello di Caterina.

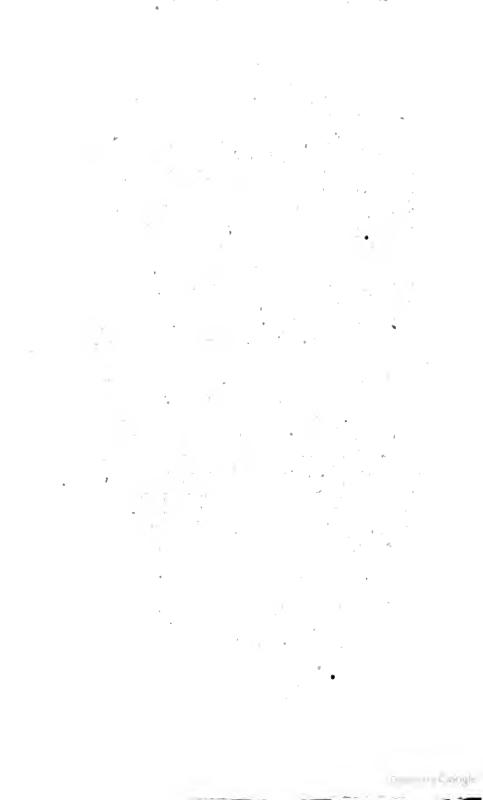
Invano disperatamente si difesero i patriotti polacchi sotto le mura d' Oszmiana; invano Jasienski sollevando la croce di redenzione guidò all' assalto la moltitudine; bisognò cedere al numero, ed arrestarsi davanti a una forza estremamente maggiore. Battuto davanti Oszmiana, il giovine domenicano raccoglie i seguaci, pugna di nuovo a Wiszniew, a Rum, e per tutto riscontra in superiori forze i nemici. Obbligato a fuggire raggiunge l' insurrezione di Wileyka e prende parte all' affare che ha avuto luogo davanti questa città, quindi a quelli di Glembokie e di Koczerhiszki.

In questo mentre essendo penetrato in Lituania il corpo d' armata del generale Gielgud, le bande insorte furono organizzate a reggimenti, e Jasienski divenne elemosiniere del 12.° dei lancieri, unito al qual corpo partecipò de' suoi pericoli e de' suoi trionfi, finchè gli stenti di così faticosa vita non ebbero profondamente alterata la sua salute. Le sue forze gradatamente deperivano, il suo corpo tradiva l' energia della sua anima, e quantunque forte rammarico ne sentisse, egli fu costretto a cercare qualche riposo e un asilo nei boschi del suo paese nativo. Quivi, tuttora malato, ebbe contezza del funesto esito dei fatti di Szawlé e di Powondenia, e seppe che l' armata polacco-lituana, da ogni parte incalzata, dal numero e dal destino oppressa, era stata costretta a cercare un asilo in Prussia.

La sventura trovò in Jasienski un uomo più indomabil di lei; lo scoraggimento, la disperazione non s' apprendeano a quell' anima superiore. Appena invigoritosi un poco, nuovamente si pose in campagna, e

raggranellando i patriotti che fuggivano, giunse a formarne un corpo di partigiani, alla di cui testa incessantemente travagliava il nemico. Anche nell' ultima ora, quando soccombette Varsavia, rimase a Jasienski una speranza di riuscita. Solo gran tempo dopo, e quando l' ultimo nucleo delle truppe polacche fu costretto a cercare un asilo in Prussia o in Galizia, cedè per sospender la lotta fino a tempi migliori. Preso dai Russi, fu gittato in carcere e destinato ai deserti della Siberie.

Qui finisce la vita politica di Jasienski. Allorchè vide che la causa nazionale cra perduta, procurò di salvare sè stesso, scappò di carcere, errò lungo tempo nelle foreste, in mezzo a pericoli d' ogni sorta, e finì col raggiungere il territorio prussiano, donde passò in Francia.

Questa si fu la carriera di un giovine patriotta ecclesiastico, di un umil servo dell'altare, di un virtuoso e valoroso domenicano; modesta e pura nei penetrali del chiostro, è divenuta famosa e piena di gloria sulla pubblica scena. Allorchè suonò l'ora della guerra santa, l'uomo della pace impugnò la spada, ei rimembrò d'essere stato Polacco prima che prete. La Polonia fatta per offerire ogni illustre esempio al mondo, presentar doveva anche quello di un intimo legame tra le religione e la libertà.

EZECHIELLO STANIEWICZ

Staniewicz (Ezechiello) nacque in Samogizia nel 1796 da illustre ed antica famiglia.

Allevato nell' odio degli oppressori della Polonia, patriotta fino dall' adolescenza, si trovò mischiato in tutti i complotti orditi contro il dispotismo russo. Fu del numero dei più zelanti frammassoni lituani, e quando furon chiuse le loro loggie, si riunì ai Carbonari succeduti a quei primi.

Tale si era la disposizione del suo spirito, quando la scossa del 29 novembre diresse i suoi pensieri verso una lotta più attiva. Al punto istesso fece un appello a' suoi colleghi e formò una nuova società che rivelar doveva la sua esistenza con un considerabile acquisto d' armi. Sperando che il dittatore Chlopicki avrebbe inviato un corpo di partigiani in Lituania, i patriotti di Samogizia aspettavano questo momento per assalire e disarmare la brigata d' usseri che aveva gli alloggiamenti in quella provincia. Così fin dal principio i Lituani insorti avevano estesa la rivoluzione polacca fino alla Dwina, e posto il corpo russo di Rozen in mezzo a due fuochi. I resultati di un siffatto concorso sarebbero tutti incalcolabili, ma il dittatore non operava;

andava a rilento, s' occupava di trattative, e l'occasione andò perduta. Il governo russo s'insospettì; fece dirigere la brigata degli usseri presso Grodno, e ordinò che i patriotti Romez, Zawisza, Giedroyc, Billéwicz, cognato di Staniewicz, e molti altri, fossero arrestati e trasportati in fondo alla Russia.

Più tardi, allorchè in conseguenza di un piano accordato tra la Lituania e la Samogizia, queste due provincie dovettero inalberare a un'epoca stabilita lo stendardo dell'indipendenza, la bollente gioventù Samogizia non aspettò il segnale, e la convenuta ora precorse. Staniewicz era a Libau per farvi delle compre d'armi e di munizioni, allorchè accadde l'esplosione a Rosiénié il 25 marzo 1831. Tosto vi accorse, posesi alla testa degl'insorgenti, e il giorno dopo il suo arrivo ebbe una mischia sulle rive della Dubissa col colonnello russo Bartolomey. Costretto ad abbandonar Rosiénié in faccia a forze di gran lunga superiori, concentrò il suo distaccamento, fintantochè rafforzato dagli aiuti giunti da Szawlé, potè nuovamente assalir la città, a viva forza espugnarla, ed inseguir Bartolomey fino alla frontiera prussiana. Più tardi questo stesso corpo russo in siffatta guisa respinto ottenne dal governo di Guglielmo il libero passaggio per Tilsit e Memel; e le autorità prussiane ebbero ordine di fornirlo di viveri e di munizioni finchè ritornato non fosse sul teatro delle ostilità. Questo fatto, tra mille altri, può dar la misura della neutralità prussiana!

Appena fatti liberi, i cittadini del distretto di Rosiénié affidarono a Staniewicz un potere quasi dittatoriale, e lo proclamaron capo dell'insurrezione di Samogizia. Con l'aiuto di Casimiro Kontrym dotto e ma-

gnanimo cittadino, redasse e fece promulgare una forma di governo provvisorio che molti altri distretti di Lituania sollecitamente adottarono.

Nella sua corta amministrazione Staniewicz ebbe tempo di stabilire dei mulini da polvere a Jaswoynie e inseguito a Montwidow. Fece venir munizioni anche dalla Russia, adoperò il piombo trovato nelle officine di Vindau, e ne fece fare delle cartuccie che spartì poi insieme coi Lituani. Nel tempo stesso incalzava con la massima attività la fonderia dei cannoni che gl' insorgenti facevan fabbricare a Vornia, ed in questa occasione appunto, Staniewicz ricevè un messaggio del rispettabile vescovo di Samogizia, Giuseppe Giedroyc, il quale offeriale le campane di tutte le sue chiese, sublime e raro concorso di religione e patriottismo!

Ma ben presto il general russo Malinowski venne ad occupar nuovamente Rosiénié con due reggimenti di lancieri, tre battaglioni d' infanteria, e otto pezzi di cannone; ed allora variando tattica, Staniewicz divise i corpi revoluzionarii in piccoli distaccamenti, e fu subito organizzata una guerra di partigiani che non lasciando ai Russi nè riposo nè tregua, gli costrinse a star notte e giorno sulle difese.

Intanto arrivò in Samogizia la nuova della marcia di Gielgud e della sua vittoria a Raygrod; e la contezza di questo avvenimento spaventò Malinowski, il quale temendo di rimaner separato dalle divisioni russe battè in ritirata su Kowno per unirsi ai fuggenti del corpo di Sacken, e concentrarsi a Wilna con le diverse colonne sparse nella Lituania. In questa mossa retrograda si trovò a Gialow incontro all' intrepido Staniewicz, che lo assalì e lo costrinse a precipitar la sua marcia

Allora i Samogizi, sgomberato il nemico, unirsi poterono ai loro fratelli di Varsavia. Imponente e bella scena fu quella, in cui l'aquila bianca della Polonia e il cavaliere armato della Lituania sventolarono insieme sulle file riunite dei soldati delle due provincie. In mezzo alle lacrime della gioia furono avvicendati gli amplessi; un immenso coro di libere voci ripetè inni patriottici comuni ai due popoli, e giurò di vivere e di morire insieme per l'indipendenza della nazione.

Gielgud indirizzato essendosi verso Vilna, distaccò il generale Szymanowski con ottocento uomini del 19° di linea per sbarazzare la Samogizia e prender il comando di questa provincia. In questo tempo Staniewicz secondato dalla presenza di truppe regolari, usò più che mai la sua prodigiosa attività per l'organizzazione della difesa. Per cura sua il corpo di Gielgud, che mancava di tutto, fu ben tosto provvisto in parte di viveri, di munizioni e di vesti. La fabbrica di polvere alimentata dalle compre del nitro fatte in Prussia aveva ricevuto un nuovo impulso, e principiava a produrne fin cento libbre per giorno, quando la sciagura di Vilna e la precipitosa ritirata di Gielgud resero nulli questi pronti e sì utili risultati.

Staniewicz divise la sorte de' suoi compagni d'arme: addetto al corpo di Szymanowski, illustrò gli ultimi suoi sforzi di energico eroismo agli affari di Szawlé e di Powendenie, ed eccompagnò l'armata fino alle frontiere prussiane. Quivi sebbene la sua testa fosse stata posta a prezzo, volle pur rimanere sul terreno polacco. Sapeva che preso e riconosciuto, le torture della Siberia aspettavanlo; ma credeva che il suo dovere di patriotta obbligasselo a rimanersi sul teatro dell'insurre-

zione. D'altronde sperava che la sua presenza, il suo nome potentissimo nelle popolazioni di Samogizia, sarebbe valso a prolungare uno stato di guerra che perpetuava una diversione utile all'armata di Varsavia. Così percorse per molti mesi le campagne e le città, rinfrancando la speranza de' suoi amici e mantenendoli in una minacciosa attitudine. In tutta questa lunga serie di tentativi, quanti e quali pericoli non corse egli mai! Inseguito da interi distaccamenti, sorvegliato da spioni israeliti posti sulle sue tracce dalla polizia russa, ripetè la sua salvezza fra tanti pericoli, dall'affetto delle popolazioni e dalla sua influenza sulla località. Per tutto, il contadino si sacrificò volentieri a salvarlo, e tutto sostenne, ammende, confische mali trattamenti, piuttosto che tradirlo. Talvolta, travestito da contadino, si mischiò tra i moscoviti soldati, altrove circondato dai Cosacchi in una capanna, dovette starvi nascosto per tre intiere giornate. Spesso, in autunno, incalzato da presso, videsi costretto a gettarsi nei boschi e nelle paludi, ove celavasi in mezzo ai giunchi, immerso nell'acqua fino a cintura.

Infine, essendo stato tutto per una nuova insurrezione disposto, Staniewicz traversò il Niemen con V. Nasierowski compagno inseparabile de' suoi patimenti. Erasi già abboccato con Mirski, capo dei patriotti; tutto era pronto, armi, munizioni ed uomini, allorchè giunse il giorno dell'agonia della rivoluzione polacca. Varsavia era presa, il generalissimo Rybinski si ripiegava sulla frontiera prussiana con gli avanzi dell'armata nazionale. Tutto era perduto; bisognava rennunziare alla speranza di più combattere per l'indipendenza della Polonia. Staniewicz prevenne gli amici, e gl'impegnò a conservare il braccio e il valore a tempi men tristi.

Pure non abbandonò ancora il paese, soggiornandovi fino al mese d' ottobre. Soltanto allora attraversò la Prussia per trasferirsi in Francia, dove oggidì vive.

Così nel bell' episodio del dramma polacco che ebbe per teatro la Samogizia, Staniewicz posesi in prima linea, e divenne il punto di mira di tutti i patriotti della contrada. Il suo breve governo fu segnalato da azioni di somma saviezza e d'energica abilità. Per tal modo il nome del capo insorgente di Samogizia è rimasto impresso nella memoria di quel popolo valoroso, e se il cielo serba nell'avvenire altri combattimenti per la libertà alla Polonia basterà questo nome a far sorgere migliaia di combattenti.

FRANCESCO WOLOWSKI

Wolowski (Francesco) nacque a Varsavia nel 1786, nel qual tempo questa capitale si trovava sotto la dominazione prussiana, e i genitori di Wolowski destinando il loro figlio al foro, lo mandarono all' università di Hall, dove studiò con molto profitto. Terminato ch' egli ebbe il suo corso nel 1808, Varsavia era polacca, e la lingua nazionale era di nuovo quella degli atti amministrativi e giudiciarii. Tuttavia restava a farsi ancora un lavoro difficile, quello di conciliare il nuovo con l' antico diritto, e di cancellare la molesta dissonanza che produr dovea quell' intervallo di dieci anni, in cui nelle leggi e nei contratti era stata imposta la lingua tedesca. Wolowski fu chiamato a concorrere a questa riforma, e creato nel 1808 membro del tribunal di Varsavia, gli fu affidato il lavoro difficile della sezione delle ipoteche prussiane di cui bisognava operare la purgazione. Prima di quest' epoca, profittando della sua perizia nelle lingue straniere, il governo provvisorio di Polonia l' aveva chiamato segretario di una legazione speciale spedita in Russia per reclamarvi gli atti e depositi giudiciarii tolti di Polonia all'appressarsi delle armi francesi. Nei depositi del ministero

della giustizia si trova ancora una voluminosa corrispondenza ch'egli ebbe in francese coll' intendente generale Daru, come pure con altre autorità francesi e prussiane, ed attesta il modo notabile con cui adempì a questa missione.

Ma ben presto cangiando carriera egli abbandonò la diplomazia per la barra, e quindi specialmante ha principio quella reputazione che andò poi sempre crescendo. Creato nel 1809 avvocato alla corte d'appello, quindi avvocato alla corte suprema del regno di Polonia, si distinse in ogni tempo e in ogni occasione per vaste cognizioni, per maestosa e dotta eloquenza, per ampie e chiare vedute, e specialmente per massima integrità. All' età appena di trentacinque anni era già uno dei più celebri giureconsulti del regno, e vi furono poche cause importanti, cui non prestasse l' aiuto de' suoi talenti.

Pur gli fu d' uopo sospendere così bella carriera, perocchè un' eccessiva e continua fatica rovinato avevagli la salute, e la facoltà condannollo ad una inazione e ad un riposo assoluto. Possedendo una considerabil fortuna acquistata a prezzo delle sue veglie, cercò una distrazione nei viaggi, e si trasferì a passar qualche anno in Francia.

Tornando in patria nel 1830, fu eletto deputato del distretto di Varsavia. Non vi fu mai altra epoca in cui quell' incarico fosse insieme più glorioso e di maggior pericolo. Bisognava porsi in lotta contro il potere arbitrario che il Granduca Costantino era giunto a procacciarsi dopo una serie d' usurpazioni, gettare un colpo d' occhio sopra il passato, reclamare tante violate promesse, la costituzione pressochè distrutta, le ga-

ranzie del trattato di Vienna da Alessandro e da Niccolò a vicenda annullate. L' opposizione patriottica di cui faceva parte Wolowski non mancò a nessuno dei suoi doveri. Il secondo di questi due despoti specialmente aveva deviato dal retto sentiero in una questione d'ordine morale insieme e politico; questione capitale per il governo russo, e ch'egli credeva già vinta. Trattavasi di una legge sul divorzio elaborata a Pietroburgo, e per la quale il dispotismo dei barbari avea già trovato agevole accordo e sfacciata annuenza nella venduta corte di Roma.

Volowski in tale occasione pronunziò un discorso, che può reputarsi un capo d' opera d' oratoria, e un completo trattato della materia. Il consiglio di stato incaricato a rispondergli non trovò nulla da contrapporre a' suoi vittoriosi e sublimi argomenti, e i membri dell' opposizione rinunziarono alla parola dopo il convincente discorso di Wolowski. Ad onta della presenza del granduca, il quale come deputato di Praga erasi presentato per imporre all' assemblea, la mozione del governo fu rigettata a una maggiorità di novantatre contro ventidue voci.

Simile introduzione di Wolowski alla dieta, vi fe' distinguer subito il suo posto e il suo grado d' influenza. Ormai a lui fecer capo i più importanti lavori delle commissioni; e fra l' altre fu incaricato della risposta al rapporto del consiglio di stato per la parte della giustizia criminale, in cui ai violatori della costituzione polacca non risparmiò severe ed accusatrici parole. Parlò coraggiosamente di tutti i calpestati diritti, e con evidenza addimostrò la violazione delle garanzie principali della costituzione del 1815, come la

libertà individuale, la libertà della stampa, l' indipendenza dell' ordine giudiziario; diffamò principalmente l' arbitraria condotta del governo nel processo dei patriotti accusati di delitti di stato, rivelò le inaudite crudeltà di cui erano stati vittime, le trame della bassa polizia, e il sistema di delazione e d' inquisizione organizzato dal granduca. Così in Polonia come in Francia, la tribuna parlamentaria preparava il grande atto d' insurrezione che doveva realizzarsi sulla piazza pubblica; così la lotta della parola preconizzava l' azion della spada.

Quando scoppiò il movimento, Wolowski fu uno dei primi deputati presenti a Varsavia che si riunirono in quelle tempestose circostanze. I primi atti prodotti dalla rivoluzione, la dittatura provvisoria del generale Chlopicki e la convocazione della dieta ottennero il generale consentimento; ma questo non accadde allorchè verso il 18 dicembre, giorno stabilito per la convocazione, si seppe che Chlopicki addimandava alla dieta la conferma de'suoi poteri dittatoriali. In un' assemblea preparatoria Volowski vivamente a questa misura s'oppose, ed egli stesso per terzo fu incaricato di trasferirsi a fare delle osservazioni al generale su tal rapporto; ma persistito avendo Chlopicki, e la dieta reputando non doversi privare la patria de' suoi militari talenti, la malaugurata dittatura si confermava.

Più tardi conobbesi essere stato commesso un grande errore; ma non era più tempo. Lo czar aveva avuto agio di conoscere le sue forze, avevale riunite, e Diebitsch alla testa di cento ventimila soldati avanzavasi. Un fulminante manifesto fece noto a Chlopicki il destino che alla Polonia da Niccolò riserbavasi. In ri-

sposta al qual minaccioso documento, fino dalla seduta del 24 gennajo 1831, Wolowski preparò gli spiriti alla solenne decisione che dalla dieta prender si doveva il dì dopo. » Noi non possiamo più degnamente ri» spondere alle minacce dell' autocrate, egli disse, se » non che dichiarando ch'egli ha cessato di regnar su » di noi ».

Ma specialmente nella seduta del 25 gennaio in cui fu consumato il voto della destituzione, Wolowski spiegò un' eloquenza convincentissima e decisiva: » A » noi non basta, egli disse, di avere, il 18 dicembre, » dichiarata nazionale l' immortale rivoluzione del 29 » novembre. Finchè a un monarca spergiuro un simu» lacro di potere rimanga; finchè lo czar crederà aver » diritto al titolo di re di Polonia, incompleta si ri» marrà la grand'opera. L'imperatore di Russia violando » egli primo le garanzie tutte della carta del 1825 da » esso giurata, ha rotto egli primo il patto che ci era » stato imposto dal congresso di Vienna. Lo dissi jeri » alla camera dei deputati, oggi qui lo ripeto; è no» stro sacro dovere il farlo, e non sapremmo con mag» gior dignità rispondere alle insolenti minaccie invia» teci per uno de' suoi schiavi dall' imperatore, se non » che dichiarando definitivamente la destituzione di » Niccola e dei suoi successori dal trono della Polonia. » Facciamolo senza indugio; allora soltanto adempito » avremo alla missione dei sappresentanti di un popolo » indipendente. » Questi detti inanimirono l'assemblea, ed il nunzio Ledochowski esclamato avendo: » Fine al dispotismo di Niccolò ! » Questa parola ebbe un eco immenso, universale nell' assemblea; la detronizzazione fu a pieni voti decretata.

D'allora in poi, e fino ai giorni della grande catastrofe, Wolowski, malgrado la debolezza della sua salute, faticò giorno e notte nella dieta e nelle commissioni. Creato prima membro, poi presidente della commissione legislativa, fu il redattore ed il relatore della maggior parte delle leggi adottate dall'assemblea. Modesto e disinteressato, limitò la sua ambizione a questi utili lavori, e diede pur anco la sua dimissione della carica di primo consigliere di stato al dipartimento della giustizia, affidatagli al principio della rivoluzione.

Troppo lungo riuscirebbe il qui esporre tutto ciò che fece Wolowski nel tempo di questa memorabil sessione. Non fuvvi questione di qualche importanza, cui non arrecasse il tributo de'suoi lumi; più volte difese la stampa contro coloro che limitare la libertà ne volevano, e sempre da queste lotte uscì vittorioso. Molto cooperò all' importante decisione della dieta, che dichiarò riconoscere il governo monarchico ed creditario, ma limitato da una costituzione ed una rappresentazione nazionale, stabilite sopra ampie e liberali basi, come il solo accomodato ai bisogni ed ai voti della nazione.

Il dì dopo la deplorabile notte del 15 agosto, quando tuttavia le popolari giustizie infierivano, chiese nel banco delle commissioni che la dieta altamente il suo sdegno contro questo eccesso manifestasse. Ma il nemico era alle porte di Varsavia, e le commissioni nol giudicarono opportuno momento a siffatta dichiarazione.

Intanto l'ora fatale era per iscorrere: il sei settembre i Russi tenevano Wola e la sera medesima Kruckoviecki ardì proporre alle commissioni e per mezzo loro alla dieta, di scendere a patti sulla base dello *statu quo* anteriore alla rivoluzione, ma i deputati Wolowski e

Swidzinski energicamente a questo partito si opposero. » Mai divisione della Polonia, essi dissero, è stata san- » zionata dall'organo legale della nazione; e noi, sot- » toscriveremo noi forse a questa dei nostri diritti vitu- » perevole usurpazione! La dieta del 1831 non può la- » sciare la patria in stato di quello in cui l'ha rice- » vuta, peggiore; eterna vergogna la coprirebbe, e le » imprecazioni meriterebbe dei posteri ».

Il 7 settembre quando il cannone fulminava pressochè sotto le mura della sala del consiglio in cui i deputati proseguivano le loro impavide deliberazioni, rinnuovate furono le proposizioni del giorno antecedente, e con ostinata perseveranza riprodotte a misura che la forza brutale soverchiava l'intrepidezza dei pochi; chè la dieta non retrocesse, e ogni transazione respinse adottando la mozione di Wolowski, dichiarante questo fatto » che la sola ratificazione competevasi ».

Dopo l'evacuazione di Varsavia, Wolowski, fedele fino all'ultimo alla sua missione di deputato, la sostenne a Modlino come a Zackrozsyn. Reputò poi tenerla anche in seguito esiliandosi dalla patria con una numerosa famiglia, abbandonando considerabili ricchezze, chiedendo asilo a una terra straniera. Volle piuttosto sofferire l'esilio, che violare nell'avversità il più santo dei giuramenti, quello che avea prestato a una causa condannata dalla sorte, ma giusta e gloriosa.

EUSTACHIO GROTHUS

Grothus (Eustachio) nacque il 20 settembre 1792, nella terra chiamata allora di *Czersk*, nel Palatinato di Sandomiria in Polonia. Il di lui genitore rimasto vedovo, rivolse tutti gli affetti dell' anima verso di questo giovine figlio, e prima di tutto volle che la sua educazione tendesse all' amor della patria e al desiderio della sua indipendenza.

Eustachio era tuttora alle scuole della capitale, allorchè accaddero i fatti del 1809. Aveva diciassette anni; entrò volontario nel corpo delle guide addetto allo stato-maggiore del principe Giuseppe Poniatowski, d' onde passò luogotenente nel 17.º di linea comandato da Giuseppe Hornowski, nè abbandonò mai nelle sue vicende questo reggimento fino al 1811, quando per la morte del padre bisognò che assentassesi dal servizio.

Nel 1812 sendo stato creato organizzatore della leva in massa (*Pospolite Russénié*) vi si adoperò con moltissimo zelo; e quando, le sorti di Napoleone voltate al peggio, i soldati russi corsero ad infestare il suo distretto, gli convenne con la fuga a inevitabili persecuzioni sottrarsi.

Avendo dipoi il congresso di Vienna stipulato alcune

liberali concessioni a favore della Polonia, egli rimpatriò, nè gran tempo ristette dal primeggiare fra i più magnanimi patriotti. Molto repugnò dall' immischiarsi nei pubblici affari; perocchè disgustato dello spettacolo che offeriva allora la scena politica, incapace di sostenere a faccia il dispotismo del granduca, visse nella solitudine, finchè il voto dei patriotti gli volle affidare le funzioni di consigliere palatinale.

Questa carica con zelo ed integrità sosteneva, quando l'era del 29 novembre 1830 si apriva. Appena fatto dittatore Chlopicki, il consiglier Grothus promosse la formazione di un battaglione di cacciatori a piedi; *(celnych strzelcow)* ma per cause incomprensibili quest' offerta non fu accettata che un mese dopo (il 30 dicembre 1830) allora quando Grothus ne ricevè l' autorizzazione dal dittatore, insieme al suo brevetto di maggiore.

Con l'attività riparando alle angustie del tempo e delle risorse, formò alcune compagnie scelte, che furon pronte il 27 gennaio 1821.

Dopo la celebre battaglia di Grochow, ebbe l'ordine di recarsi col suo battaglione a difendere il passo della Vistola presso Siekierki. Per un mese intiero, alla testa d'inesperti militi fece vani i tentativi di un formidabile corpo d'armata, e spesso sotto la mitraglia del nemico, riuscì a rompere i ghiacci del fiume. Costeggiando la Vistola presso Varsavia, salvò il ponte di Praga, col distruggere un corpo russo che sopra tre brulotti appressavasi. Nello stesso giorno ebbe ordine di correre al villaggio di Gas per impedire al nemico il passo della Vistola sotto Karczew; e in questa posizione si manteneva, allorchè nel 31 del mese di marzo

la battaglia di Wavré aperse la gloriosa carriera del generalissimo Skrzynecki. È soverchio il narrare l' entusiasmo svegliato da questa meravigliosa vittoria. Impaziente anche Grothus di avervi parte, non aspettò l'ordine di varcare il fiume; si lanciò contro i Russi, gli assalse, prese molti battelli di viveri e munizioni, alcune centinaia di prigionieri, e dopo il buon esito rientrò nel suo posto.

Dopo questo bel fatto il generalissimo Skrzynecki nel 5 aprile 1831, invitavalo nuovamente oltre la Vistola con ottocentocinquanta uomini bene in ordine, a cominciare una guerra di partigiani, e questo incarico in varii corpi d' armata sostenendo, faceavi prove d' intrepidezza e di valore grandissimo. Nel maggio venivali ordinato di riunirsi al corpo del generale Chrzanowski, mosso per a Zamosc; e in questa marcia v' ebbe un incontro che il più bel titolo alla gloria del valoroso officiale produsse. Nei dintorni di Firleie scoperse un' imboscata russa di due reggimenti di cacciatori della brigata del generale Fessy, diretta ad impadronirsi dell' artiglieria polacca che traversava la foresta. Grothus anelando l' ordine di sloggiarla l' ottenne, e in tal modo si diportò che l' insidiatore nemico fu totalmente distrutto, e molti uffiziali distinti fatti prigioni. A premio di tanta riuscita ebbe la decorazione della *croce militare aurea.*

Giunto Chrzanowski alla fortezza di Zamosc, Grothus fu distaccato contro il generale russo Rüdiger, per molestarlo con replicati assalti, arrestarne i bagagli, batterne i distaccamenti isolati, tenerlo in somma sempre alle prese, nella qual perigliosa missione per ben cinque settimane esercitò il suo valore e somma destrezza : venti

volte presso a cader circondato da superiori forze, venti volte ne scampò salvato dalla sna vigilanza e dalla presenza di spirito; numerose ed importanti scaramuccie sostenne, e certo la storia del reggimento del colonnello Grothus avrà un giorno il suo narratore speciale. Intanto rammentiamo qui soltanto la memorabil battaglia di Wieprzowe Jezioro, in cui Grothns con soli cinquecento uomini, assalito da tutto il corpo del general Rüdiger, non solo gli stette valorosissimo a fronte, ma ben anche s'impadronì dei suoi viveri, e l'angustiò per considerabili perdite.

Passato sulla sinistra sponda della Vistola unissi al corpo del general Rozycki, con esso lui segnalandosi in specie nei combattimenti d'Itza, di Przytyk e di Lipsk.

Nel settembre spedito a' boschi, vi proseguì con esito sempre maggiore quella guerra di partigiani in cui si era già tanto distinto. Quivi siccome altrove colpì di spavento il nemico per gli arditi assalti e la improvvisa vivacità delle militari operazioni. L'ultimo suo fatto d'armi si fu un'arditissima marcia attraverso il corpo di Rüdiger, per girsene ad occupare la città di Kozienice, posta dieci leghe dietro i Russi. In questo rapido passaggio, simile a un turbo devastatore, abbattè ogni ostacolo, portò via la cassa nemica, liberò i prigionieri polacchi, manomesse molti distaccamenti di cavalleria russa, e raggiunse finalmente il generale Rozycki senza aver sofferto dal canto suo perdita alcuna.

Così per molti mesi seguitò il corpo di questo generale; e quando alfine la presa della capitale, la ritirata della grande armata sopra Modlino, e la catastrofe del general Romarino, costrinsero anche Rozycki a refu-

giarsi, ma suo gran malgrado e l'ultimo, sul territorio della Galizia, Grothus mantennesi fido ai suoi compagni d'arme come nel periglio, così nella sventura.

E tuttavia dall'esilio volgendo alla frontiera polacca lo sguardo, si pasce delle memorie della patria lontana, pronto a corrervi nuovamente al primo suo cenno.

GIUSEPPE DWERNICKI

Dwernicki (Giuseppe) nacque a Varsavia il 19 marzo 1779. Suo padre, possidente in Podolia e in Galizia, abitava però nella capitale, coprendovi importanti cariche; ma essendo oppresso da grave infermità, fu costretto ad affidare l'educazione del figlio alle cure della sua sposa, rispettabile e virtuosa Polacca la quale allevò il giovine Dwernicki nell'amor della patria e nella venerazione per le sue gloriose memorie. Quasi che ne prevedesse i futuri destini, questa madre eccellente l'assuefaceva a sostener fatiche e privazioni d' ogni natura.

Allorchè Napoleone marciò la prima volta nel 1806 verso la Vistola, Dwernicki abitava in Podolia, ed impaziente di contribuire anch'esso alla nazionale rigenerazione, formò insieme con l'amico suo Agostino Trzecieski un' associazione patriottica allo scopo di preparare l' insurrezione della provincia, ma la pace di Tilsit distrusse i resultati di questo primo tentativo. La creazione poi del granducato di Varsavia risvegliò speranze di emancipazione spinte al più alto grado dalla guerra del 1809.

In quest' ultima epoca il colonnello Strzyzewski affacciavasi alle sponde del Dniester in Galizia con un

distaccamento di cavalleria polacca, e la vista dei soldati nazionali riscosse energicamente l' anima dei patriotti di queste provincie. Dwernicki tra i primi al generale invito diè ascolto, armò di lancia intorno a ottanta uomini, diede loro i cavalli, e mosse alla loro testa verso le legioni liberatrice. Rafforzato dall'unione di cinquanta patriotti, passò a nuoto il fiume Zbrucz posto a frontiera tra la Podolia, e la Galizia, e nel 12 giugno 1809 raggiunse il colonnello Strzyzewski a Zaleszezycki dove pure il suo amico Trzeciecki alla testa di un altro distaccamento di volontarii erasi trasferito. Nel giorno successivo al varco della frontiera, egli avea dovuto subito sostenere un combattimento presso Zaleszezychi contro il generale tedesco Biking, e la vittoria avea coronato l'eroismo dei Polacchi. In poca distanza dal medesimo luoga, la piccola truppa di partigiani comandata da Strzyzewski fece pure abbassar le armi, presso Winiawka, a una colonna nemica, forte di tremila fanti, di seicento cavalli e di tre pezzi d'artiglieria. E qui pure Dwernicki, armato di lancia, alla testa della sua brigata, potentemente favoreggiò la vittoria.

Nel tempo dell'armistizio di Vienna Dwernicki si occupò attivamente nell' arruolare i giovani che giungevano dalle provincie polacche invase dai russi; ed eludendo la sorveglianza del nemico e superando ostacoli d'ogni sorta, riunì ottocendo uomini, che appena entrati in Polonia formarono il quindicesimo dei lancieri, comandato dal colonnello Trzeciecki, e nel quale Dwernicki aveva il grado di capitano. In premio poi del reso servigio il principe Giuseppe Poniatowski lo creò capo di squadrone in questo bel reggimento, gli diede la croce militare polacca d' oro, detta *virtuti militari*.

Nel suo nuovo grado fece la campagna del 1812. Trovatosi allo sventurato affare di Mir, salvò la brigata del general Turno da una total dispersione, ed eseguendo con esito felicissimo una di quelle cariche brillanti che hanno reso tanto celebre la cavalleria polacca, liberò il settimo dei lancieri dalle masse di cosacchi di Platow che lo ricignevano.

Sendosi quindi infermato Trzeciecki, il comando del reggimento rimase a Dwernicki, il quale vi si distinse capitano abilissimo in tutta la disastrosa ritirata del Niemen, e specialmente al passo della Beresina. Scorgeasi ovunque sollecito più de' suoi soldati che di sè stesso, e per rara combinazione ebbe la fortuna di ricondurre a Varsavia una parte del reggimento in buon ordine.

Avendo ricevuto l'ordine nel 1813 di trasferirsi a Kalish coi seicento uomini del 15.° fu costretto ad attraversare il corpo delle colonne nemiche; ed aprendosi una via con la sciabola, raggiunse in Sassonia il generale Laczynski, insiem col quale unissi alla divisione Dombrowski. Per la qual prodezza si meritò la croce di cavaliere polacca, ed il grado di maggiore nell'8.° reggimento dei lancieri, che allora residuavasi a un solo distaccamento di cento uomini; ma Dwernicki dotato di un gran talento d'organizzazione trasse partito dai fondi esistenti nelle casse del reggimento, e in pochi giorni trovaronsi sotto le armi quattrocento uomini completamente equipaggiati. Quando la divisione Dombrowski si trasferì dalla Sassonia a Vetzlar, il maresciallo Berthier spedito da Napoleone a passarla in rivista, espresse al maggiore soddisfazione grandissima sullo stato del suo distaccamento che si distingueva da-

gli altri mal vestiti e mal equipaggiati. Il maresciallo gli fece ottener la croce della legion d'onore, ordinò al generale Dombrowski di affidare a Dwernicki l'organizzazione del 4.° reggimento dei lancieri formato di fresco, e di presentarlo al grado di colonnello e di comandante del medesimo reggimento, che in tre settimane era stato così bene organizzato da Dwernicki e messo sul piede di guerra.

Spedito poco dopo contro il partigiano prussiano Lutzow, ottenne su lui segnalati vantaggi. In quel mentre il colonnello Kostarecki, uffiziale di stato maggiore del maresciallo Berthier, giunse ad assumere il comando di questo medesimo reggimento, e morto da eroe la voce degli uffiziali e dei soldati chiudea capitano il maggior Dwernicki; ma il generale Dombrowki gli antepose il maggior Siementkowski, capo del suo stato maggiore. Egli però sottomesso e invigorito dalla propria coscienza, non fu che più zelante al servizio; e quando la divisione marciò contro il nemico trincerato presso Wurtembergh, alla testa di tre squadroni del 4.°, piombò sopra una colonna d'infanteria svedese, dispersela e conquistò un cannone sul carro.

A tanta prodezza convenivasi ricompensa, e l'ebbe grandissima; perocchè presentato a Napoleone dal conte general Pac in una rivista generale presso Duben, ricevè dalle mani di lui stesso la croce d'uffiziale della legion d'onore.

Gli affari di Lipsia presentarono a Dwernicki l'occasione di nuovamente distinguersi. Il 17 ottobre fece brillanti cariche alla testa del suo squadrone; il 18 raggiungendo il corpo di Poniatowski ne difese le batterie e coperse di estinti nemici quel celebre campo di

battaglia; e il 19 infine, destinato con due squadroni del 4.° e un reggimento di corazzieri polacchi sotto gli ordini del colonnello Dziekotiski a chiudere la retroguardia di tutta l' armata, disputò palmo a palmo il terreno, e fu l'ultimo ad abbandonare il sobborgo di Lipsia.

Nel tornare sul territorio francese, gli avanzi delle truppe polacche furon riunite a Sedan, e ad istanza dell' aiutante di campo generale Flahant spedito dall'imperatore a riorganizzare la divisione Dombrowski, il maggior Dwernicki fu messo al posto di secondo colonnello nel reggimento di Cracovia organizzato in pochi giorni ed acquartierato a Corbeil.

Intanto il suolo francese invadevan le genti degli alleati; alle truppe disponibili di Parigi e dei contorni ordinavasi rafforzare Marmont ripiegantesi in piena ritirata alla capitale. Distaccato dal general Pac con tre squadroni Cracoviesi, Dwernicki arriva a Claye, e raggiunge la retroguardia della divisione Compans, comandata allora dal general Vincent. Appunto questo corpo era vivamente incalzato dall' avanguardia del general prussiano York; ma fattosi appena incontro al nemico, Dwernicki gli piomba addosso, ne assalta la cavalleria due volte superiore di numero, la sbaraglia, rompe le file, penetra nel cuor del villaggio, e vi fa prigioniero un battaglione di cacciatori prussiani e più di cento usseri e cosacchi. Il quale improvviso assalto ingannando il nemico sulla natura del sopraggiunto rinforzo, procacciò alla divisione Compans qualche ora di riposo necessarissimo, ed eccitò il subito invio d' un parlamentario, il colonnello prussiano Blücher, il quale addimandava un armistizio di qualche ora, onde far giugnere al governo francese una lettera dell' impera-

tore Alessandro. Accordata la tregua per sei ore dal generale Compans, nel tempo della medesima l'imperatore Alessandro che entrava in quel punto a Claye, aperse comunicazioni con Dwernicki per tentarne la fedeltà. Gli fè rappresentar perduta la causa di Francia impegnandolo come cittadino della Podolia a porsi co' suoi soldati sotto le bandiere del sovrano legittimo, ed accompagnando con le più brillanti promesse le istanze. » La vostra proposizione offende l'onor militare, rispose » Dwernicki al messo del czar. La devozion dei Polac- » chi alla Francia ed al suo imperatore si manterrà nei » lieti come nei tristi giorni. L'imperator di Russia ha » potuto, parmi, dimenticarsi, che un uffizial d' onore, » e nato uomo libero, non si compra. » Due volte l' agente d'Alessandro venne a tentarlo, due volte la stessa risposta ne ricevette. Intanto senza aspettare il termine dell' armistizio, le truppe nemiche perfidamente operavano un movimento sulla sinistra. Il colonnello Dwernicki ne fece tosto avvertito il generale Compans, che da questa manovra sarebbe rimasto tagliato. Nel tempo stesso i Francesi ripiegaronsi subito su Parigi; ma giunti appena sotto Belleville, sboccò una forte colonna di cavalleria prussiana, e si messe al trotto contro la barriera di Pantin. Dwernicki lanciasi rapidamente alla testa de' suoi cracoviesi sotto il fuoco micidiale del cannone, riconquista la barriera in faccia al nemico, lo assale e lo fuga. Rientrato in Belleville vi combattè fino all' ultimo istante, nè si ritrasse che al retroguardo delle truppe che abbandonava Parigi; l'ultima cannonata dei coalizzati fu scaricata contro di lui.

Dopo l' abdicazione di Napoleone, Alessandro fece le più lusinghieri proposizioni agli uffiziali polacchi, e

in un abboccamento col colonnello Dwernicki gli diresse tai detti. » Io vi do la mia parola d'onore che le » truppe polacche riederanno alla lor patria con la co» carda tricolore, che sempre la riterranno. »

Reduce nella Polonia, costituita allora secondo l'arbitrio del congresso di Vienna, e governata dal capriccio dell'autocrate, Dwernicki vi accettò il servizio, con espressa intenzione però d'esser utile alla causa nazionale, e vi comandò per quindici anni il dodicesimo dei lancieri.

Nel 1826 in tempo del celebre processo dei prigionieri di stato, questo reggimento che serviva a Varsavia fu destinato a scortare i prevenuti dalle loro carceri fino alle sale d'udienza. Temendosi di qualche popolare tumulto, Dwernicki ebbe l'ordine di distribuire le cartuccie ai soldati; ma punto ne'sentimenti di sua nazionalità, dichiarò all'uffiziale della piazza che gli recava quest'ordine, non creder egli che in caso di movimento queste cartuccie adoperate sarebbero contro il popolo. Lo che riferito a palazzo, gli procacciò, non meno che al reggimento, l'onore delle persecuzioni del granduca. Tuttavia all'incoronazion di Niccola, Dwernicki salì al grado di general di brigata per distintivo d'anzianità.

Scoppiò la rivoluzione del 29 novembre, e con essa una nuova carriera al general Dwernicki s'aperse. Promosso al comando di un corpo separato, forte di 5000 uomini, ebbe la doppia missione di proteggere Varsavia contro l'armata russa che in due direzioni la minacciava, e di recarsi quindi a Volinia tostochè le circostanze il permetterebbero.

Partito il 9 febbrajo di Varsavia s'avanza sulla sinistra della Vistola fino a Mniszew, ed ivi attraversa

il fiume, benchè in parte il ghiaccio fosse disciolto. La campagna s' aperse con la battaglia di Stoczek, data il 14 febbrajo al general russo Geismar, che comandava in persona quattro reggimenti di scelta cavalleria, due bande di cosacchi, e due batterie d' artiglieria a cavallo. Il nemico posto in piena rotta, lasciò quattrocento morti o feriti sul campo di battaglia, e lo stesso Geismar scampò in grazia della velocità del cavallo. Cinquecento prigionieri, undici pezzi d'artiglieria col treno e le munizioni furono il frutto di questa vittoria. Allora soltanto il general Dwernicki potè organizzar nel suo corpo una batteria completa con i cannoni conquistati ai russi. Gli altri pezzi e i prigionieri furono inviati a Varsavia. Il general Dwernicki ne spedì uno al 18 dello stesso mese alla guardia nazionale di Varsavia, » per rimeritare, ei diceva, i servigi resigli in » quel giorno dai cannonieri di questa guardia che vo- » lontari eransi nel suo corpo arruolati ».

Subito l'artiglieria della guardia nazionale fece scolpire sopra il suo cannone la seguente iscrizione: » Sono » uno di quegli undici tolti a Stoczek al famoso vinci- » tore [1] dei turchi. Polacchi! non mi abbandonate che » col vostro ultimo soffio di vita. »

Dopo questa gloriosa giornata, Dwernicki ripassò il 17 febbrajo la Vistola a Gora-Kalwarya; e, col rinforzo della divisione del bravo generale Sierawski, raggiunta il 19 presso Nowa-Vies tra Ryczywol e Kozienice, l'avanguardia del generale Kreutz, la sbaragliò, presele quattro cannoni, e fece un cento di prigionieri. Saputo nel giorno stesso che il nemico ten-

(1) Il generale Geismar.

tava il varco del fiume a Karczew, piccola città sulla destra, indietreggiò, e a marcia forzata ricomparendo a Gora-Kalwarya, sventò col solo appresentarsi il progetto.

Per queste brillanti prove di valore creato generale di divisione, marciò il 25 contro il general Kreutz in posizione a Kozienice, e lo sloggiò ricacciandolo sulla destra della Vistola, quindi ripassando per la terza volta il fiume dirimpetto a Pulawy, snidò da quel borgo un reggimento di dragoni russi che avevan già principiato a saccheggiarlo. Nè il giorno dopo ristette, perocchè affrontando di sorpresa la retroguardia di Kreutz comandata dal general Kawer, la ruppe presso Kurow, e prese quattro cannoni e un gran numero di prigionieri; sicchè per tai vantaggi ostinatamente inseguiti i russi evacuaron Lublino, dove stanziò Dwernicki.

Avventandosi allora alle spalle del general russo, e travagliandolo nella ritirata, l'obbligò a rivarcare fuggendo il Vieprez in molti punti fra Leczna e Krasnytaw, per lo che in venti giorni il palatinato di Sandomiria e gran parte di quello di Lublino erano affatto liberi dal nemico. Dirigendosi quindi a Zamosc, vi prese quartiere per tutto marzo, sendo pel fondersi dei ghiacci affatto impraticabili le vie nel paese.

Sorvegliato e accerchiato in questa posizione da un corpo di ventimila uomini smembrato apposta dal feldmaresciallo Diebitsch dalla grande armata, sotto il comando del suo capo di stato maggiore generale Toll, Dwernicki seppe non solo mantenersi imponente sulle difese, ma fattosi inclusive aggressore, con frequenti sortite e scaramucce infestavalo, intanto che provvedeva a vettovagliare Zamosc, e a rinforzare con nuove leve la sua guarnigione decimata dal choléra.

Ma appena le strade lo consentirono, Dwernicki spiegò una finta mossa, il 3 aprile, verso la Vistola, spinsesi fino al villaggio di Zwierzynice, e il 9 dello stesso mese, cambiando improvvisamente di direzione, raggiunse Krylow sul Bug, e simulò così destramente le marcie, che uno squadrone di cosacchi agli avamposti restò circondato e preso col comandante. Nella notte istessa gettavasi un ponte sul fiume; e il dì 11 il corpo polacco era su l'altra sponda, avviato in Volinia, quando nella giornata medesima presso Poryck piccola città di Volinia, incontra il reggimento di dragoni russi di Kargapol, celebre nella guerra di Turchia, ne taglia a pezzi una parte, e ne fa il rimanente prigione.

Continuando l' ardita marcia, Dwernicki giunge il 16 aprile a Boremel sullo Styr, dove accampava il general Rüdiger con dodici mila uomini e una formidabile artiglieria; s'apre un conflitto, e la stella di Dwernicki gli è pur fedele. Oltre il vivo cannoneggiamento e la carica di fianco dell'infanteria, sei reggimenti di cavalleria in una vasta pianura, il suo corpo indebolito per il choléra, rigorosamente assalivano. La battaglia per ben tre volte riaccendevasi, e sempre il nemico ne usciva respinto. Intanto il cavallo di Dwernicki gli cade sotto, e un ufficiale gli dà il suo. Allora gli usseri nemici circondato avevano i polacchi, il disordine principiava a regnar nelle file, e Dwernicki accorgendosi di qualche titubanza esclamò: » M'abbandonate » voi, camerati! » Alla voce del capitano animosi risvegliansi, con vigor nuovo oltre si spingono, liberano il generale, inseguono lungamente i russi e gli strappano dei cannoni. Mille russi tra morti e feriti, quattro pezzi smontati, otto presi, dugento prigionieri coronarono

questa memorabil giornata, in cui ogni polacco aveva quattro nemici a combattere.

Il giorno dopo Dwernicki passò lo Styr a Berestezcko. Inoltrandosi in Kamienice-Podolski, secondo gli ordini ricevuti dal generalissimo Skrzynecki, e traversando successivamente Sadziwilow, Poczaiow e Kolodno, si trovò presso Lulince e sulla frontiera di Galizia, in faccia al corpo di Rüdiger, che rinforzato dalle divisioni di Roth e Krassowski presentava allora una massa di trentamila uomini. Visto il periglio, il general polacco con celere e deciso movimento guadagnò un' altura, dove per tre giorni mantennesi, senza che il nemico attentasse assaltarlo. Temendo di pagar troppo cara la gloria di vincer quel pugno di bravi, i russi tentavano di circuirgli: Dwernicki indovinò il lor piano, e sapendo che in onta alle leggi della guerra i loro distaccamenti violata avevano la frontiera ed entravano sul territorio di Galizia per vilmente investir da ogni banda il suo piccolo corpo d'armata si decise a prender sopra essi l' iniziativa, si ripiegò con l'artiglieria intatta, i prigionieri e i bagagli, ed entrò il 27 aprile in Galizia.

Questo corpo d'armata che in sì poco tempo avea reso tanti servigi e mostrata così energica intrepidezza, era composto di diciotto squadroni di cavalleria organizzati da Dwernicki medesimo in meno di quattro settimane; di quattro battaglioni d' infanteria di nuove leve, vestiti ed armati in fretta, e di sei pezzi d'artiglieria da 3, serviti da volontari arruolati nel giorno stesso della partenza da Varsavia.

Senza rinforzo nè d'uomini nè di cavalli dal principio della campagna, decimato pei combattimenti e le

fatiche, devastato dal cholera, soggetto a privazioni di ogni natura, scarso di viveri e di foraggi, presso talvolta a morire di fame, questo era composto il 19 aprile, giorno della battaglia di Boremel, di soli 4000 soldati, comprese alcune centinaja di volontari unitisi nelle marcie. Quando si ritirò in Galizia era ridotto a 3500 uomini.

Così poche migliaja di bravi per ben due mesi lottarono contro tre corpi d'armata spediti a combattergli; così tre generali russi, la cui reputazione era giunta al suo colmo nella guerra del Balkan, furono sconfitti da un pugno di patriotti polacchi comandati da un soldato della scuola di Napoleone!

Accolto con entusiasmo dalle popolazioni di Galizia e d'Ungheria, Dwernicki fu per ordine del governo austriaco trasportato a Stadtstayer nell'alta Austria. Inutile ogni suo tentativo presso la corte di Vienna, e l'ambasciatore francese maresciallo Maison, pel ritorno in patria; ed inclusive una lettera diretta all'imperator d'Austria, e rimessagli in proprie mani dal suo ajutante di campo il maggior Romano Czarnowski rimase senza risposta. Il quale scritto, vero monumento storico, merita d'esser qui riportato. Eccone il testo:

A S. M. l'imperator d'Austria, re d'Ungheria

Sire!

« Ora che la Polonia incalzata dai più gravi avve-
» nimenti e dai maggiori pericoli, preparasi a quei
» grandi sforzi che decider dovranno del suo destino;
» ora che dopo considerabili perdite combattendo pei

» suoi diritti contro un nemico troppo superiore di nu-
» mero, ha bisogno di difensori, parrebbemi mancare
» a'miei doveri di cittadino, di soldato e d'uomo onesto,
» s'io di nuovo non alzassi la mia rispettosa voce al
» trono di V. M. I. e R., in così importante soggetto.
» Trattenuto nei vostri stati dalle vicende di guerra,
» ed ottenuta co' miei compagni la vostra protezio-
» ne, tuttavia ci troviamo oppressi dalla più grande
» sventura, quella di non esser utili alla patria mentre i
» nostri fratelli combattono e periscono a difesa di giu-
» sta causa, e di non poter riempire il vuoto delle lor
» file diradate dal ferro nemico, il quale devastando il
» paese, non rispetta neppure i servi di Dio. Vi scon-
» giuro, Maestà, in nome di ciò che avete di più sacro
» ad esaudire questa dimanda e à permetterci il ritorno
» in patria. Non sofferite che per noi si manchi al più
» sacro dovere, che a Dio stesso facciasi onta. Proferite
» una parola, e cadano gli ostacoli che ci si oppongono a
» compire il nostro più sacro dovere. Seguite l' impulso
» dell'anima, che certo non può essere indifferente al
» destino di un' oppressa nazione, di una nazione che
» un secolo fa non udendo altra voce che quella della
» santa sua religione, opposesi valorosamente sotto le
» mura di Vienna all' effusione del sangue cristiano
» versato dal barbaro invasore. Che il nemico, nella
» nostra posizione, non ci distrugga, di tutto il nostro
» sangue non si satolli! Estraneo alle convenienze della
» diplomazia, rifuggo dall'appoggiarmi qui a' principii
» attinti a questa sorgente. Reco umile la mia prece ai
» piedi della vostra augusta persona; i franchi e inge-
» nui detti di un vecchio soldato incanutito nelle armi
» ardisco assumer con voi, sendo persuaso esser que-

» sta miglior via per giungere al vostro cuore pieno di
» umanità. Pur v'è una considerazione, o Sire, ch'io
» non credo dover passare sotto silenzio. È ormai pa-
» lese, e autentici fatti l'attestano, che in questa lotta
» tra la Polonia e la Russia, il governo prussiano offre
» a quest'ultima tutti i mezzi di prolungare una guerra
» che minaccia noi d' esterminio, e l'Europa tutta di
» un universale contagio. Senza tal soccorso, il nemi-
» co, privo di comunicazioni col suo paese dalla parte
» della Lituania e della Volinia, saria da lungo tempo
» costretto a rinunziare alla sua inumana intrapresa,
» e libererebbe l'Europa dall' inevitabil flagello del
» choléra, che seco adducono le sue armi, e ne infe-
» stano l' universo, lo che già sventuratamente negli
» stati di Vostra Maestà manifestasi. Ardisco lusin-
» garmi che in questa semplice coincidenza di precisi fat-
» ti, troverà la Maestà Vostra bastanti motivi per fis-
» sare la sua profonda attenzione su questo oggetto, come
» per iscusar l'ardire di questo passo, a cui non mi sa-
» rei risolto giammai senza l'illimitata fiducia nella sa-
» viezza della Maestà Vostra, e senza il religioso ri-
» spetto alle sue virtù ».

Sztadstayer, il 14 agosto 1831.

Firmato, il general Dwernicki.

Così nell' ultimo periodo della guerra Dwernicki rimase inceppato in un territorio neutro. Qualunque si fosse la coscienza dei servigi da esso resi alla patria, la guerriera sua anima sofferiva nel non vedere ancor finita la lotta in Polonia, e nell'esser ridotto a vegetare nell'inazione sulla terra dello straniero.

Quando poi la presa di Varsavia ebbe atterrato l'ultimo baluardo dell' indipendenza polacca, Dwernicki riparò in Francia, e si scelse a soggiorno Parigi.

L'aspetto di Dwernicki impone stima e rispetto. A dignitoso contegno unisce affabilità franca e gentile. La più forte delle sue passioni è l' amor della patria, che invece di prostrare, conserva anzi nella sventura le sue forze. Pronto a magnanimo sacrificio, ne dava il primo l' esempio, primo essendo a lanciarsi sopra il suo cavallo di guerra, ultimo a scenderne.

VINCENZIO MATUSZEWICZ

Matuszewicz (Vincenzo) figlio unico di Taddeo Matuszewicz e di Franccsca Rewinska, nacque il 5 aprile 1801 ad Owsianiszki, terra patrimoniale situata nel distretto di Troki. Fece i suoi primi studi alla scuola di Kowno, di dove trasferissi poi all'università di Wilna. Uscito da essa e ritornato in famiglia, fu eletto giudice del tribunale criminale di prima istanza (Grod).

Prima dell'epoca della rivoluzione, la di lui vita non presenta nulla di straordinario da registrarsi in una rivista biografica; se non che dichiarato patriotta come tanti altri, ebbe l' onore della moscovita persecuzione.

Ma quando il bel giorno del 29 novembre animò in Lituania energici sentimenti, Matuszewicz accorse dei primi all' invito della patria rinascente. La città di Troki capitale del distretto di quel nome era occupata allora da una guarnigione russa di 5000 uomini. Conosciuta tutta la forza e importanza di questa posizione, risolse d' impadronirsene, e chiedendo il soccorso dei possidenti circonvicini, stabilì il generale convegno in una data epoca nella foresta di Troki a mezzanotte. Intanto raccolse i suoi contadini, ne scelse ottanta, gli armò di fucile e di falce, e al combinato luogo si trasse. Ma qui invano aspettò per dodici ore il promesso rinforzo; niuno comparve, ed allora, non contate le

forze, con un pugno di valorosi contro il nemico si spinge; traversa il lago di Troki sopra masse ondeggianti di ghiaccio, e senza farsi scuoprire dai Russi, improvviso in mezzo alla città comparisce. Era giorno di domenica, e una fiera che cadeva in quel tempo addotto aveavi una folla di contadini. Matuszewicz alla testa della piccola sua truppa, giunge sopra la piazza principale, aringa la plebe, e intima la resa alla guarnigione; i Russi son presi da un timor panico, non ardiscono impegnare una lotta, e si rendono a discrezione. Così per tale arditissimo colpo di mano, l'arsenale di Troki pieno tutto di munizioni, molte centinaja di fucili e la cassa militare dei Russi cadono in potere dei vincitori.

Questo bel fatto d'armi accadde il 3 aprile **1831**. Impadronitosi appena di Troki, riparte per correre a Zosle e raggiungervi Oginski. Arrivato al ponte respinse il nemico, passa la Wilya, e marcia verso Kawgany, dove gl' insorti concentravan le loro forze per assalir Wilna.

Allora Matuszewicz fece parte del corpo comandato da Zaluski; e allorchè quest' ultimo mossesi ad inseguire il generale Szyrman, egli fu spedito con la cavalleria in aiuto di Prozor che disputava il passo del ponte ai generali russi Malinowski e Sulima (*vedi* Prozor). Questa ostinata difesa di nove ore forma un memorabile episodio dell' insurrezione di Lituania.

Poco dopo, allorchè in un consiglio di guerra tenuto a Rosiénié fu stabilito che ogni duce riederebbe nel suo distretto con le truppe sotto i suoi ordini, Matuszewicz riprese il cammino di Troki, e si limitò a far nei dintorni una guerra di partigiano.

Colà fatte prigioniere alcune compagnie del corpo che avea preso parte ai massacri di Oszmiana (1) esercitò contro esse terribili, ma giuste rappresaglie.

Questa necessaria energia di sangue la rese il terror dei nemici e dei Cosacchi, tanto che diventò in essi

(1) Il massacro d'Oszmiana nell'ultima guerra di Lituania può esser paragonato alle più sanguinose atrocità dei Souvaroff e dei Drevitz. I Russi impadronitisi della città si abbandonarono ad ogni più orribile eccesso. Nelle chiese ammazzarono i preti in tempo della celebrazione; senza rispetto ai luoghi sacri ov'erasi riparata la moltitudine inerme, vi massacraron donne e fanciulli violando le vergini. Non contenti di pascer così la loro brutalità, questi barbari mutilaron le vittime: a chi tagliavano le mammelle, a chi l'orecchie e le dita per aver più presto gli anelli e i pendenti, compita quindi la carnificina recaron come trofei quei corpi tuttor palpitanti per vendergli al mercato di Vilna. Le giuste rappresaglie di Matuszewicz poser termine a siffatte scene d'orrore, e il general russo governator militare di Vilna, fu persin costretto a punire i più forsennati autori dei massacri d'Oszmiana.

Questi tristissimi fatti sono stati descritti con tanta energia e verità nell'opera di Michele Pietkiewicz, intitolata: *la Lituania e la sua insurrezione*, che ne togliamo questo brano.

» L'11 aprile dopo alcune aggressioni respinte e inutili fucilate, il
» colonnello Werzulin entrava in Oszmiana. Era giorno festivo e l'ora
» delle sacre funzioni. Molti fuggirono, i vecchi e le donne rifugiaronsi
» nelle chiese a invocar protezione da Dio. Ma nè santità di luogo, nè
» infermità di vecchiaja, nè innocenza e debolezza di sesso ammansavano
» quelle tigri. A piede gli altari scannavano i sacerdoti: la sciabola russa
» bagnavasi del sangue dell'infanzia e le donne contaminate dalla rab-
» bia della lussuria, chiedevan la morte come un benefizio dopo la ver-
» gogna. In una piccola città caddero svenati trecento uomini, nessuno
» dei quali atto all'armi; e per colmo di orrore, dopo tanta strage fur
» visti i Russi vendere al pubblico mercato di Vilna i pendenti dell'orec-
» chie, con le orecchie stesse delle fanciulle. I Circassi, i barbari furon
» gli autori di questo macello; ma per sventura dell'umanità, la Russia
» ha troppi barbari che eseguiscon con rabbia ciò che un Russo civiliz-
» zato comanda con sangue freddo. Questo spaventevol delitto fu com-
» messo nel secolo decimonono, ai dì nostri poco tempo fa; l'Europa
» intanto ignoravalo, e nel tempo di questi orrori, i giornali proclama-
» vano la disciplina e l'umanità delle truppe russe adoperantisi a rista-
» bilir *l'ordine e la tranquillità*. Infatti sonovi riuscite completamente;
» non v'è nulla di più tranquillo che il silenzio del sepolcro »

proverbio questa espressione: » Guardati dall'assalire Matuska ». (Matuszewicz).

Intanto l' intrepido partigiano seppe che gli studenti di Wilna, i quali formavano un corpo separato, erano stati respinti nei boschi di Wysokodwor dove erano vivamente inseguiti, e volando tosto a soccorrergli gli raggiunse a Barbaryszki il 24 maggio.

Sei giorni dopo diedero insieme una battaglia ai Russi nei boschi di Duszniany, e trucidarono molta gente al nemico.

Per chi non ha veduto battaglie ordinate in campagna rasa con le regole d' arte, non v' è nulla di più poetico e singolare di questi conflitti tra gl'insorgenti e le truppe russe. Assalti notturni in mezzo ai boschi, scaramuccie improvvise, lotta di cittadini fatti in momenti soldati contro battaglioni da lungo tempo disciplinati, contrasti fra ragionato eroismo e stupida annegazione, di coraggio patriottico e di passiva obbedienza, tutto valeva a far nascere pittoreschi episodi in mezzo a una guerra inaudita.

Il 6 giugno Matuszewicz si unì al generale Chlapowski, e comparsi i generali Gielgud e Dembinski passò sotto gli ordini di quest' ultimo e seguillo nella memorabil ritirata sopra Varsavia.

Matuszewicz giunse in Polonia preceduto dalla sua fama, e prima cura del generalissimo Skrzynecki fu di decorarlo della croce militare, e crearlo luogotenente colonnello. In questo grado organizzò con buon esito una guerra secondaria in mezzo ai boschi di Kampinos, e vi si mantenne fino al dì della catastrofe del 7 settembre.

Ora egli è in Francia a divider l'esilio co'suoi compatriotti.

TEOFILO MORAWSKI

Morawski (Teofilo) nacque il 23 aprile 1793 a Piwonice, palatinato di Kalisz nella grande Polonia. Allevato nei licei di Breslau e di Varsavia compì gli studi in quest'ultima, e fino al 1816 partecipò della magistratura giudiciaria.

Fu uno di quei Polacchi che non s'illusero intorno al carattere d'Alessandro, nè alle sue intenzioni verso la loro patria. Bramoso anzi tutto d'indipendenza, abbandonò la carriera pubblica che gli s'apriva brillante, e ritirato nelle sue terre, vi si dedicò a migliorare la sorte dei contadini. Giunto poi all'età delle funzioni elettive, accettò dai concittadini la missione di rappresentargli prima al consiglio generale del palatinato, quindi alla direzione della società del credito territoriale, finalmente nel 1826 alle sedute della dieta, come nunzio di Kalisz, eletto a successore di Vincenzio Nemoïowski vittima d'ingiusto ostracismo, per aver creato nel suo palatinato quella nobile opposizione che rese celebri i rappresentanti di Kalisz per energia e patriottismo in tutte le diete del regno, e specialmente in quella del 1818. Chiamato a rimpiazzare un gran cittadino, Morawski adempì valorosamente al difficile in-

carico dai compatriotti affidatogli, e posesi arditamente alla testa dell'opposizione parlamentaria. Le persecuzioni di polizia lo tormentarono, ma il civico suo coraggio non sminuivasi, e più volte ne fece l'esperimento, in specie alla dieta dell' incoronazione nel 1828, e a quella ordinaria del 1830. E questa appunto fu testimone della fermezza con cui appoggiò l' accusa di tutti i ministri che firmato avevano le ordinanze contrarie alla carta. A nome suo mosse poi un'accusa speciale contro in conte Stanislao Zamoyski presidente del senato e contro i suoi colleghi, i quali avevan fatto parte della commissione straordinaria nominata nel 1826 nel processo della celebre associazione patriottica. Nel corso di questa sessione i suoi maschi ed energici discorsi più d'una volta colpirono gli atti illegali del potere; vi difese la causa della libertà individuale e della libertà della stampa; e incaricato di parteciparc alla redazione delle rimostranze della camera intorno al rapporto del consiglio di stato sulla posizione del paese, additò tutti gli abusi dell'organizzazione finanziera, e denunziò una folla di spese illegali od infruttuose. Nella stessa dieta quando tutti i deputati decretarono un monumento all' imperatore Alessandro per gratitudine all'autor della carta, abbenchè tante volte fosse stata da esso violata, Morawski era determinato a negare egli solo il suo voto, ed esponendosi all'odio di Niccolò dar così una prova di quel coraggio civile, il quale pochi mesi dopo render dovea così celebre la sua carriera politica, ed a tal uopo avea già procurato l'appello nominale; ma giudicò dover cedere alle istanze de'suoi colleghi, i quali erigendo un monumento all'autor della carta, speravan così d'inspirare nel successore maggior rispetto per essa.

Dopo la gloriosa notte del 29 novembre 1830, fu dei primi a spingere alla rivolta il palatinato di Kalisz; e dopo essersi, per dir così, impadronito a viva forza della sua amministrazione, gli riuscì esponendo la vita di disarmare un reggimento di Cosacchi che guarniva quella frontiera, e non abbandonò la provincia per trasferirsi alla dieta, se non quando vi ebbe organizzata completamente la rivoluzione. Giunto a Varsavia si diè tosto a farsi distinguere con un grande atto di coraggio e di previdenza.

Atterrito dall'apatia del dittatore sul bel principio della rivoluzione Morawski che risvegliata aveala tra suoi concittadini del palatinato di Kalisz insieme a tutte le conseguenze e senza veruna secondaria intenzione, Morawski, che non avea resa la libertà ai Cosacchi da esso disarmati, nè consegnatine i cavalli e le armi alla Russia, s'accorse con alto sdegno non essere stata adoperata la medesima energia in Varsavia contro Costantino e le sue truppe; sicchè nella memorabil seduta del 20 dicembre quando trattavasi di decidere se il generale Chlopicki confermare dovessesi nella dittatura, egli solo fra tutti i nunzii osò gridar *no.* E certo in quell'epoca era molto pericoloso l'aver ragione contro di tutti; perocchè la popolarità del dittatore era immensa, e fuor della sala una folla entusiasta imponea quasi un voto unanime a un'assemblea già alla sua influenza soggetta. Chlopicki trovato aveva fanatici partitanti tra i nunzii stessi e nella popolazione a tal punto, che primà dello scrutinio fu prevenuto Morawski, un voto negativo esser quasi una condanna di morte. Egli però forte nella coscienza e fermo nella volontà: » Questo solo avverti- » mento, ei rispose, basterebbe a determinarmi a ne-

„ gare il mio suffragio al generale; „ e votò contro la dittatura.

Non si oltrepassaron però le minaccie, perocchè il carattere di Morawski, e il conosciuto suo patriottismo salvaronlo e provocarono anche degli applausi. Chè anzi, nella stessa seduta, i sui colleghi lo elessero membro del comitato che doveva sorvegliare il dittatore, e scelto dipoi per la commissione delle finanze, giustificò tutte queste prove di fiducia con un attività senza pari e un'integrità rarissima.

La condotta poi di Chlopicki non tardò a disingannar gli entusiasti; che dopo aver invano tentato di farsi un Monck, finì col dimettersi dalla sua carica, e tutte le invocazioni fatte in nome della patria non valsero a deciderlo a conservare almeno il comando dell'armata. Fu quello il più critico e insiem il più bel giorno della rivoluzione. Il solo capo che l'intera fiducia possedesse della nazione, si faceva apostata della sua causa dichiarandola folle e stravagante. Pure invece di scoraggirsi il popolo eroico raddoppiò l'energia, e chiese un altro duce: „ Un tamburo, un tamburo! „ esclamò l'armata impaziente di correre alla battaglia. D'allora in poi il voto di Morawski contro il dittatore divenne storico. I suoi colleghi gli compartiron l'onore d'annunziare il fatale avvenimento alla dieta, la quale dietro il di lui rapporto, decisasi a far succedere alla dittatura un governo nazionale, creò quasi a pieni voti il 30 gennajo 1831, membro di quel governo l'abile e coraggioso patriotta, a cui venne affidata la sorveglianza delle finanze dello stato.

Difensore dei principii che assicuran l'avvenire dei popoli, nemico degli abusi da qual si sia fonte essi na-

scano, contribuì molto a mantenere il governo nazionale nella via della legalità. Dopo la fatal notte del 15 agosto, d'accordo co' suoi colleghi, Morawski abbandonò il suo potere: » Troppo, ei disse, noi rispet-
» tiamo le leggi, troppo nemici noi siamo d'ogni vio-
» lenza, per assumere in sì gravi circostanze la respon-
» sabilità dei pubblici affari. Cediamo il posto a coscienze
» meno timide e a braccia più ardite. »

Tornato nella camera dei nunzi prese parte nelle sue operazioni fino all' ultimo istante della rivoluzione. Siccome fu sempre del partito di coloro che nemici dei negoziati, altra salvezza per la Polonia non vedean che nell'armi, così pochi giorni prima dell'assalto di Varsavia, lasciar doveva la capitale e raggiungere il corpo di Romarino, come commissario straordinario del governo. Sventuratamente questa missione non ebbe effetto, poichè senza dubbio avrebbe con vantaggio influito sulle operazioni ulteriori.

Valicate nel 26 settembre 1831 insieme coi membri del governo e della dieta, le frontiere prussiane, Morawski divise quindi il destino dei proscritti Polacchi.

Egli è uno di quei pochi patriotti rispettati da tutti i partiti e da tutte le opinioni, e cui la calunnia non ardì mai assalire. Eccellente padre di famiglia nella vita domestica, ei s'è meritata una tal reputazione di probità, che spesso i compatriotti come arbitro e conciliatore nelle loro contese invocavanlo.

GIUSEPPE GEDROYC

Gedroyc (Giuseppe). Poco sappiamo intorno alla vita di quest'intrepido patriotta innanzi l'epoca della nostra lotta contemporanea. Vecchio soldato delle repubblicane e imperiali falangi, possiamo solo asserire che onoratamente militò nelle legioni polacche in Italia ed in Spagna, dove la palla di una guerriglia lo mutilò del naso.

Alla rivoluzione del 1830 era nella fortezza di Zamosc, dove luogotenente degl'invalidi, traea vita tranquilla al fianco di giovane e bella sposa. Sebbene avanzato in età e infermo per le ferite, pur dimenticò tutto al primo invito della patria rigenerata. Si presenta al governatore della fortezza, e ottenuto da esso il comando della compagnia detta di *correzione*, si pone in marcia con essa per raggiugnere il generale Dwernicki di fresco arrivato nel palatinato di Lublino. Quivi trovatosi, in una recognizion militare, tagliato fuor dal nemico, s'aperse a forza una via verso Zamosc, mentre il corpo di Dwernicki entrava in Volinia. Chiuso nuovamente nella fortezza, vi si dedicò bravamente all'istruzione delle nuove reclute.

Più tardi, verso il mese di maggio, arrivato a Za-

mosc il generale Chrzanowski, ottenne il comando di una compagnia di liberi cacciatori destinati alla guerra in dettaglio.

Di qui ha principio la corta e gloriosa carriera di Gedroyc. Il piccolo corpo d'armata abilmente da esso diretto, diventò il terror del nemico, e lo angustiò di considerabil perdite. Non vi fu giorno che da una vittoria segnalato non fosse. Travestito da contadino, penetrava nel campo russo, spiava le operazioni dei nemici, e venuta la notte, su di loro scagliavasi, spargendo l'allarme fino nel quartier generale di Rüdiger. Veruno dei partigiani polacchi infestò i battaglioni moscoviti con un'attività così ostinata e sì ardita. Le foreste di Kozienice e di Zwolen furono teatro principale delle sue prodezze. Non vi lasciava passare un corriere, tutti i cariaggi di viveri intercettava. Un giorno s'impadronì di tremila sacca di avena e di quattrocento bovi; ma trovandosi circondato nella foresta di Zwolen, non potè trar frutto dal suo bottino e fu costretto a bruciarlo o a disperderlo. Siccome era in pericolo di restar preso in quell'asilo, invano spedì un corriere al generale Rosycki, che lo ricevè troppo tardi per potergli inviare un soccorso. Dopo ostinata e sanguinosa lotta, perduta quasi la metà della sua gente, cadde in potere dei Russi, e questa cattura dell'eroico partigiano venne da essi considerata tanto importante, che il general Rüdiger la pose all'ordine del giorno.

Queste cose accadeano in agosto, un mese prima della capitolazion di Varsavia. Intanto un aiutante di campo del generale Rozycki, spedito al quartier generale di Rüdiger, potè accertarsi che Gedroyc non era

perito nella foresta, e che realmente era prigioniero dei Russi. Alcuni offiziali dello stato maggiore di Rüdiger fecero anche vedere all'aiutante di campo polacco un disegno rappresentante un bivacco presso Zwolen, in cui Gedroyc dipinto in sorprendente maniera, figurava come attor principale. Il ritratto contenuto in quest'opera è stato fatto su quell'abbozzo d'originale. Quindi gli abitanti di Janrow raccontarono al generale Rozycki quando giunse in quella città, che tra i prigionieri di guerra tratti seco loro dai Russi, veduto aveano un uffiziale polacco mutilato del naso, e più degli altri a stretta sorveglianza soggetto.

Gedroyc è piccolo di statura, e poco robusto. È di carattere pensante e religioso: e i suoi rapporti militari manifestavano questa tendenza, poichè spesso gli cominciava così: » Dio s'è degnato oggi di proteggere le armi polacche ».

Fin dal mese di giugno 1831 Gedroyc avea ricevuto la croce militare di Polonia, speditagli dal generalissimo Skrzynecki.

TADDEO TYSZKIEWICZ

Tyszkiewicz (Taddeo) nacque in Samogizia da Stanislao Tyszkiewicz, la di cui famiglia era ricca, antica e potente fra le famiglie di Lituania. Presto alla carriera dedicato dell'armi, già nel 1794 nella guerra dell'indipendenza di Kosciuszko combattè per la causa nazionale come aiutante di campo del celebre generale Jasinski. Nel 1807 fatto comandante della guardia d'onore di Napoleone assistè al suo fianco alla battaglia di Reysch-Eylau, e fu decorato in quell'occasione della croce della legion d'onore: quella di Friedland gli fruttò anche, pochi mesi dopo, la croce polacca, detta *Virtuti militari*.

Nel 1809 era colonnello e comandante di un reggimento di lancieri polacchi, nel qual grado rimase fino al 1812, allorchè fatto generale sul bel principio della memorabil campagna di Russia, ebbe sotto i suoi ordini la duodecima brigata di cavalleria del corpo del principe Giuseppe Poniatowski. Decorato della croce d'ufiziale della legion d'onore dopo la battaglia di Smolenscko, restò poco dopo gravemente ferito in un combattimento presso Miedyn. Abbandonato sul campo di battaglia, fu raccolto dai Russi e spedito come prigioniero a Astracan, dove rimase fino allo scioglimento funesto del dramma imperiale.

Fermata la pace europea, Tyszkiewicz fu creato senator castellano del regno di Polonia, e nel 1828 fu uno dei membri delegati dal senato per istruire il processo dei cittadini compromessi nell' affare dell' associazione patriottica.

All' epoca della rivoluzione del 29 novembre 1830 era nella sua terra di Swislocz in Lituania. O per prudenza o per calcolo non si arrese al primo slancio popolare; osservò freddamente il progresso dell' insurrezione, e restò tranquillo nel suo castello, dov' era d' altronde sottoposto alla sorveglianza dei Russi. Cosicchè soltanto dopo molti mesi diedesi ad agire da patriotta. Il generale Clapowski comandante un distaccamento del corpo di spedizione, essendo comparso nei dintorni di Swislocz, e avendo fatto un appello diretto al senator castellano, Taddeo s' unì ad esso, e l' accompagnò fino al momento della sua giunzione con Gielgud, presso il passaggio del Niemen. D' allora in poi non abbandonò più il quartier generale di quest' nltimo. Da esso creato presidente del governo snpremo provvisorio della Lituania, cercò di organizzarvi il movimento rivolnzionario, e di preparar degli aiuti. Or che certamente possiamo valutare i resnltati ottenuti; mal sosterrebbesi per avventura aver egli raggiunto lo scopo dell' alta e decisa sna missione; ma facendo tuttavia conoscere i commessi errori, e denunziando al tribnnale dei contemporanei le conseguenze d' nna condotta piena di lentezza e di esitazioni, bisogna anche segnalare le difficoltà massime incontrate da Taddeo nella sna carriera, gli ostacoli, le impossibilità inerenti alla situazione critica degli affari. Costretto a seguir nelle sne marcie e nelle sue ritirate un' armata più forte in

coraggio che in numero, in seno a un paese penetrato dovunque dai battaglioni russi, senza denaro, senza munizioni, senza magazzini, non era facil cosa il creare un'azione centrale, e utilizzare le simpatie degli abitanti.

Intanto in mezzo a inevitabili titubanze il tempo e l'occasione fuggivano, e la causa nazionale non vantaggiava, quando la sventurata battaglia di Wilna ridusse a peggior partito una situazione sì misera. Gielgud costretto a riparare in Samogizia con gli avanzi della sua armata, ebbe a compagno nella sua ritirata Taddeo, che non lo abbandonò nella sventura. Nel corto soggiornar ch'ei fece a Rosiénié tentò anche di crearvi alcune risorse per le truppe nazionali; ma nuove perdite avendo mortalmente colpita l'insurrezione di Lituania, Gielgud altro partito non vide, che quello di refugiarsi sul territorio prussiano, e Tyszkiewicz seguillo.

Se il corpo di Gielgud avesse incontrato miglior ventura sul terreno di Lituania, se la sorte dell'armi si fosse volta favorevole a quel nucleo di truppe che accorrevano a liberarlo dall'oppressione, Tyszkiewicz avrebbe avuto campo di far vedere il suo genio, e di raccoglier maggior gloria; ma per quanto generoso e grande fosse in lui il valore, lo spazio, il tempo e le località lo tradirono, e la sua missione aver non potè il necessario sviluppo.

MICHELE MYCIELSKI

Mycielski (Michele), nipote per linea paterna dell'ultimo palatino d'Inowroclaw e per linea materna dell'ultimo palatino di Posen, nacque a Berlino nel 1799. Di 13 anni entrò al servizio militare nello stato maggiore del generale Dombrowski in qualità d'uffiziale. Militò nella guerra del 1812 contro i Russi, riportò una ferita di lancia alla gola e sul finire della campagna meritò la decorazione militare di Polonia.

Col grado di ajutante di campo del generale Dombrowski assistè alla campagna del 1813 in Sassonia, e fu creato membro della legion d'onore dopo la battaglia di Lipsia, in cui gli furono uccisi tre cavalli sul campo, e fu ferito alla gamba da una scheggia d'obizzo.

Riordinati a Sedan gli avanzi del corpo polacco dopo la ritirata di Germania, e rimasto il generale Dombrowski senza attività di comando, Mycielski chiese di continuar la campagna nel 2.° dei lancieri, ed assistè in questo reggimento a tutti i combattimenti che accaddero fino all'abdicazione dell'imperatore Napoleone. Allora tornò in Polonia col rimanente dell'armata polacca, e fu capitano nei cacciatori a cavallo della guardia. Nel 1824, il granduca Costantino duce

dell'armata polacca lo fece suo ajutante di campo. Mycielski che fino dal 1815 erasi dato a far conoscere l'importanza dei vari bisogni politici della patria, restò compromesso negli arresti del 1826, e subì la detenzione di due mesi nel carcere dei carmelitani; ma siccome il granduca, vergognandosi che ad onta della sua tirannica sorveglianza la cospirazione penetrato avesse anche nell'armata, tentò ogni mezzo per nasconderla all'imperatore, così Mycielski ripetè da questa circostanza la sua più pronta salvezza. Nel 1829 lasciò il servizio in qualità di luogotenente-colonnello.

Giunto a Parigi in quest'epoca per ragion di salute, vi si trovava, allorquando corse in Europa la nuova della rivoluzione del 29 novembre. Ei riprese tosto la via di Varsavia. Tornato alle armi nel suo grado di luogotenente colonnello, ebbe l'ordine il 7 febbrajo 1831 d'organizzare un corpo di partigiani per la guerriglia nel palatinato di Lublino e per impadronirsi di una posizione sulla Volinia; ma Chlopicki sul punto di partir per l'armata volendolo aver con sè, venne affidato questo comando al generale Dwernicki, e Mycielski, chiamato ajutante di campo del generalissimo, assistè in questa qualità ai combattimenti di Grochow, e non abbandonò Chlopicki se non ferito e condotto fuori del campo. Dopo questi fatti ebbe la croce di cavaliere *Virtuti Militari*.

Dopo la battaglia di Grochow ebbe il comando del 2.º reggimento dei lancieri; e quando il governo e il generalissimo bramarono aprir negoziati, fu spedito esso a parlamento dal maresciallo Diebitsch; nella quale occasione i colloqui tra l'inviato polacco e il capo dell'armata russa furono notabilissimi per stranezza di

comunicazioni e singolarità di lusinghe. Le memorie del tempo ne parlano; Diebitsch fe' quasi sempre intravedere la brama d'uno scioglimento amichevole. » Assai » hanno fatto per l'onore i Polacchi, ei diceva a Mycielski, nelle battaglie di Grochow; la loro resistenza » vince ogni espettazion dell'Europa; per l'avvenire » della lor patria, denno sperar tutto dall'imperatore, » fidando nella sua parola. Se la carta fu violata lo czar » ignoravalo, ed è pronto a stabilirne l'integrità. Ma » dal canto loro i Polacchi non isperino nè domandino » oltre il mantenimento di questa carta. Del resto non » sosterrebbonsi, chè l'uso della forza non gioverebbe. » Io posseggo, egli aggiunse, positive assicurazioni » che mai l'Europa si muoverà in soccorso dei Polacchi, e vincessero anche, non torneranno mai a nazione ». Pure negando il maresciallo Diebitsch fermare veruna base positiva d'accordo prima della revoca dell'atto di decadenza della famiglia imperiale, i negoziati non sortiron effetto, Mycielski tornò al reggimento, e appena riprese le ostilità, volle render palese che se il solo interesse della patria avealo spinto a farsi negoziatore, pure ambiva sempre più la gloria dell'armi.

Da sè solo comandò ed eseguì la famosa carica di Domanice, il più bel fatto d'arme della campagna, in cui alla testa di quattro squadroni ruppe allo sterminio dodici squadroni nemici; il suo reggimento fece prodigi di valore; tre volte ricomposto perdè diciassette officiali; tutti i volontari stranieri si disputavano l'onore di farne parte. La storia del 2.° reggimento dei lancieri, scritta quando che sia dettagliatamente, sarà un mirabile episodio della nostra gloriosa guerra.

Dppo la battaglia d'Ostrolenka, nella quale il suo reggimento perse centotrenta soldati, ed ebbe undici ufciali uccisi o fuori d'azione, Mycielski, ferito, riedè a Varsavia col resto de' suoi prodi, da cui poco dopo dovè con sommo rammarico distaccarsi, per assumere il comando di una brigata; il 29 luglio fu promosso al grado di generale.

Dopo i massacri della sventurata notte del 15 agosto, che produsse il mutamento di governo, egli fu chiamato presidente della corte militare che giudicò gli accusati; e se non riuscì a colpire gli uomini i più influenti in quella sommossa, l'onor nazionale almeno fu salvo, e quattro colpevoli morirono fucilati.

Pochi dì dopo la presa di Varsavia, Mycielski passò la frontiera, si rifugiò a Parigi, e vive ora nell'esilio insieme con gli altri emigrati polacchi.

MARIA RASZANOWICZ

Raszanowicz (Maria) ebbe i natali in Lituania, verso l'anno 1809, da genitori di nobil lignaggio, ma poco da fortuna aleggiati. Nulla pur tuttavolta fu trascurato da essi, onde somministrare una educazione perfetta alla giovinetta figliuola, e sì ne aveva questa profittato, che stava per entrare in un educatorio come institutrice, quando la nuova della rivoluzione del 29 novembre volse a nuovi pensieri quell'anima ardente e nuova direzione le impresse. L'amor della patria, la prima, la più cara passione delle donne polacche, parlò sì vivamente alla ardente immaginazione di lei, che più non esitò nell'avventurarsi ad una carriera, anco per gli uomini i più robusti penosa.

Appena i patriotti della Lituania, che l'anima erano della insurrezione, ebbero all'appello risposto dei fratelli polacchi, una giovane e fresca amazzone videsi a correre al campo; bella dei suoi ventun'anno era di mezzana statura, ma svelta e lanciata; fisonomia aveva dolce e ridente, tratto contegnoso e sereno ad un tempo; sguardo imponente, occhi cilestri, nobili lineamenti e marcati .... Era Maria Raszanowicz; vestitasi da uomo, le lunghe bellissime sue treccie senza rincre-

scimento aveva recise, armata di sciabola e di pistole, a cavallo e pronta alla pugna, qual volontario si offrì, e tra le file degl'insorti prese posto. Durante qualche tempo seguì lor fortuna o propizia, od avversa; ma in seguito essendo stata la celebre Emilia Plater obbligata a separarsi dalla sua prima compagna Pruszinska, Maria tenne luogo presso la contessa alla perduta amica, e quindi innanzi tutti i pericoli e tutte le glorie della eroina divise.

Da tal momento la vita di Maria Raszanowicz va intimamente collegata a quella della contessa Emilia Plater, e ne faremo conoscerà i dettagli nella biografia di quest' ultima. Aggiugneremo soltanto, che all'arrivo del corpo di Gielgud in Lituania, Maria fu innalzata al grado di luogo-tenente, ed in tal qualità al fianco della contessa Plater assistè alla tanto sanguinosa battaglia di Wilna, la seguì a Kowno e prese parte attiva alla sventurata pugna, che ivi fu combattuta, e sfuggitane quasi per miracolo andò a raggiugnere in un piccolo villaggio vicino a Kurszany i generali Gielgud e Chlopowski. Riunita al lor corpo ne fece parte fino al momento in cui questo si ritirò sul territorio prussiano. Fu in quell'epoca che la contessa Plater, avida tuttora di servire la causa nazionale, risolse di penetrare attraverso i battaglioni russi fino a Varsavia, e Maria volle seco lei correre i pericoli di quell'ardito progetto. Vedremo nella biografia della contessa Emilia, qual fu la sorte delle due amazzoni in quell'avventuroso episodio.

Al presente Maria Raszanowicz abita una provincia polacca vicina alla Prussia, ov'è fidanzata a un giovine e ricco polacco, del suo cuore la scelta.

Nel corso di sua bellicosa carriera mostrossi la giovine polacca sdegnante i pericoli, dimentica del sesso, nulla apprezzando al di sotto delle sue forze, quando di servir la patria trattavasi. Ai soldati suoi compagni d'arme tali ricordanze ha lasciato, che mai si dilegueranno, e il di lei nome vivrà inseparabilmente unito a quello della contessa Emilia Plater.

ANDREA PLICHTA

Plichta (Andrea) nacque a Kurdytanow nel palatinato di Mazovia il 30 novembre 1797. Avendo compito gli studi col successo più grande al liceo ed alla università di Varsavia diè principio alla sua carriera politica coll'entrare nelle segretarie del consiglio di stato, ove i più distinti giovani della Polonia facean noviziato per la carriera amministrativa. I di lui talenti, l'amor per l'applicazione, la dolcezza del suo carattere lo fecero rimarcare tra tutti i suoi camerati, nè andò guari che si vide innalzato a importantissime funzioni per l'età sua, di segretario cioè del consiglio e di redattore dei processi verbali. Con rimarchevol talento adempì quell'incarico, e viene citato un consigliere, il quale nel rileggere il conto reso delle sedute, soleva ripetere: » È cosa particolare, non son mai sì eloquente quanto » al consiglio di stato ».

Il governo non tralasciò mezzo intentato, onde affezionarsi il giovine ed abile funzionario, tutto fu posto in opera a quell'effetto, ma tutto era privo di allettamento agli occhi di Plichta. Poco gli caleva di fortuna o d'onori, chè un solo era il pensiero di lui, la

patria e la libertà; quello si era l'unico scopo a cui tendeva, che il rimanente sol come mezzo onde giugnerlo venia riguardato da lui, e l'ambizione di acquistar nuove relazioni implicava sempre in esso il desiderio d'impiegarle a maggior gloria della Polonia, ed alla nazionale rigenerazione.

Precisamente verso quell'epoca (1820) andavano moltiplicando nelle provincie polacche quelle società segrete, che quasi per incanto vi creava l'antico patriottismo. Nè queste abbisognarono di alcuno sforzo, onde associarsi Plichta, perchè andò da sè stesso ad offrirsi. Ricevuto nella società dei falciatori che era, per così dire, l'anima di tutte le altre, diventò ben presto capo della comune di Varsavia, e le principali affiliazioni furono fatte colla intromissione di lui. Poco tempo dopo Lukasinski (vedi quell'articolo) e diversi altri fondatori di quella patriottica associazione vennero nelle prigioni di Varsavia racchiusi.

Fu quello un momento di prova pe' congiurati. I trattamenti crudeli dai prigionieri subìti, e la sorte che venìa lor preparata dalle corti marziali scoraggiarono un gran numero d'affiliati; il nome di Plichta era citato tra quelli, che da spavento non furono invasi, e che membri attivi del complotto restarono. Divenuto confidente dell'ottnagenario Soltyk e membro del comitato centrale della società, diè mano a consolidare l'opera di Lukasinski, e il giorno stesso in cui venian ribaditi i ferri di quel martire della libertà, Plichta nei suoi progetti inconcusso facea nuove recezioni di congiurati.

Non andò guari però, che toccò a lui pure il soffrire. Alcune relazioni, che l'associazione polacca era

giunta a stringere coi patriotti russi, cioè con Pestel, Bestouches ed altri, trasser seco, nel sanguinoso avvenimento di Niccolò, numerosi arresti in Polonia. Plichta, che a cagione dell'impiego da lui occupato era in grado di essere antecedentemente informato della sorte che lo attendeva, avrebbe potuto facilmente salvarsi, e gliene facean premura gli amici, ma pensando, che i suoi patimenti stessi non sarebbero per la causa nazionale privi di una qualche utilità, nè volendo d'altronde occasionare agli altri colla sua fuga maggiori persecuzioni, Plichta risolse di dividere la sorte, che a'suoi compagni di conspirazione venia riserbata. Arrestato il 21 febbrajo 1826 fu posto in segreta entro la famosa prigione dei carmelitani a Varsavia. Là quel carattere d'uomo dolce e tranquillo mostrossi capace della più eroica energia.

Le prigioni di stato, di cui Costantino era il primo carceriere, teneano in complesso entro il loro seno tutte le più orribili tradizioni delle carceri della Bastiglia francese e della inquisizione spagnuola. Una camera di sei piedi quadrati, senz'aria e senza luce, perocchè le finestre avean barre di legno, e lume non venìa permesso al prigioniero, pane ed acqua per nutrimento, privazione di qualunque visita esterna; senza carta, senza penne, senza lapis, senza moto; tale si era il regime delle prigioni dei carmelitani. Un prigioniero sparìa dal seno di sua famiglia, senza che essa saper potesse che che addivenuto ne fosse. Dato in olocausto ad una inquisizione segreta, illegale e composta di agenti i più devoti al granduca, non gli era dato l'indovinare a qual genere di patimenti destinato era, nè quale di questi fosse la durata. Un sol mezzo, onde addolcirli

esisteva di tradir cioè vilmente i suoi complici: e superfluo stimiamo l'aggiungere, che pochi tra i detenuti profittarono di quella via di salute. I nomi del principe Antonio Jablonowski, del principe Xaverio Oginski, e di alcuni altri saranno lungo tempo in orrore ai Polacchi.

Plichta subì la propria sorte con tutta la dignità che si doveva attendere da lui. Difficili erano le negative assolute, perchè i congiurati russi aveano fatto a san Pietroburgo dettagliate confessioni circa le lor relazioni coll'associazione polacca. Facea dunque d'uopo convenire su ciò che celar non poteasi, conservando almeno il segreto sulle ramificazioni e sulla segreta tendenza della società; facea d'uopo sagrificando sè stessi salvare altre vittime, che servir potevano ancora la patria.... E di tal guisa Plichta si comportò.

Quando la inquisizional commissione, composta per metà di Russi, credè dopo un anno d'interrogatorii aver riunito sufficienti accuse contro i prevenuti, Niccolò tenendo per fermo non potere essi più in alcun modo uscir liberi, volle dare all'Europa una prova nel suo rispetto per la constituzione polacca, e diè in mano all'alta corte nazionale quei sventurati. Pure onde rendere più sicure le probabilità della loro condanna, con arbitraria ordinanza aggravò la posizione degli accusati, regolando l'organizzazione della corte di tal fatta, che venne a privarli delle garanzie accordate loro dalla legge, come la pubblicità delle discussioni, il rifiuto dei giudici.

Fortunatamente per essi la corte di senatori polacchi era composta, e i figli della Polonia non poteano rinvenire il delitto nell'amore della nazionalità, dei

sentimenti della libertà e del patriottismo. I difensori con felice talento seppero trar partito dall' interesse che inspiravano gli accusati e dalle buone disposizioni dei giudici. Plichta parlò da sè stesso, ed i giornali del tempo narrarono come la semplice e penetrante eloquenza del giovine accusato intenerì gli uditori. » Quan» do parlò delle sventure della patria, così si esprime » un di quei fogli, pianger si videro i giudici, versar » lagrime fin anco i gendarmi».

Dopo lunghe discussioni la corte rilasciò libero Plichta ed i suoi compagni d'infortunio. Una sola voce in 40, quella di Vincenzo Krasinski appoggiò l'accusa di Wyczechowski, che a nome dello czar il perseguiva in giudizio. Alla nuova di quel resultato i suoi sistemi di autocrata riprese Niccolò; e per suo ordine la pubblicazione della sentenza venne arrestata; sospesi a Varsavia i senatori durante più di un anno, e gli accusati deportati arbitrariamente a san Pietroburgo, ove racchiusi furono nelle celebri carceri di Petro, Pawloska, Krepost. Ivi respirarono 11 mesi l'infetta aria delle casematte, finchè giunse il tempo in cui piacque al czar di render loro la libertà, nell'occasione della di lui incoronazione, come re di Polonia (1829).

Disperando mai più rivedere il figlio, la madre di Plichta di dolore era morta, ed egli stesso da tanti patimenti affievolito era divenuto mal sano. Dopo che fu riposto in libertà, assoggettato essendo alla sorveglianza moscovita, vien ritirato dagli affari, quando la rivoluzione del 29 novembre lo fe' lanciar nuovamente nella pubblica carriera. Maritato sol da due giorni, abbandonò la giovinetta sposa per unirsi al popolo di Varsavia.

La fiducia generale, che tante persecuzioni avevangli meritata, già designava dovuto a Plichta un posto importante. Appena fu formato il consiglio dei ministri, ei fu appellato a dividerne le fatiche. Presente alle sedute, cercò di spingere i membri del consiglio nella via della energia rivoluzionaria. Uno fu tra coloro che decisero il governo, che fino a quell'epoca aveva agito in nome di Niccolò, ad assumere più decisiva attitudine e a intitolarsi governo nazionale.

Dal consiglio dei ministri, passò Plichta al consiglio municipale, pensando a ragione ivi dovere essere non priva di utilità la sua influenza pel mantenimento dell'ordine e per la buona direzione dello spirito pubblico. Pochi giorni dopo il dittatore lo nominò segretario generale del consiglio supremo, ed il governo nazionale che successe alla dittatura lo confermò in tal titolo e gli conferì in oltre la dignità di consigliere di stato.

Occupò quegli alti impieghi fino al termine della rivoluzione. Attivo, vigilante, devoto soprattutto alla causa della patria corrispose pienamente alla pubblica espettativa ed alla fiducia dei diversi successivi governi.

Diverse volte il governo gli confidò la difesa dei suoi progetti dinanzi alla dieta, ed in particolare del progetto di legge che nel seno della nazionale rappresentazione richiamava i deputati delle province polacche riunite all'impero russo. Plichta diè prova in quelle occasioni di un rimarchevol talento nel discutere le materie di alta politica, e di una facilità nel parlare extempore veramente felice.

Qual volontario soldato assistè il 25 febbrajo 1831 alla famosa battaglia di Grochow, ove perì di gloriosa

morte suo fratello Casimiro Plichta, giovane delle più belle speranze.

Fedele al patriottismo, quando giunse l'ora dei nostri disastri disse addio alla sposa ed al lattante pargolo, e passò le frontiere prussiane col governo nazionale il 26 settembre 1831. Rifugiato al presente in Parigi attende con rassegnazione che giunga quell'ora, in cui anco una volta per gl'imprescrittibili diritti della Polonia potrà combattere.

MAURIZIO PROZOR

Prozor (Maurizio) figlio del generale di questo nome e di Angelica Oskierko, nacque a Romanica villa appartenente a suo padre, posta nel distretto di Kowno, palatinato di Wilna il 15 settembre 1801. In tenera età perdè i genitori. Affidato alla tutela di suo zio, fu mandato alla università di Wilna, donde ritornato a 19 anni dopo aver compiti gli studi, sposò Anna Chlepicki da cui ebbe 5 figli. In mezzo a sua famiglia vivea tranquillo e felice, quando la rivoluzione del 29 novembre 1830 scoppiò nelle lituane province. I patriotti cercavano d'ivi organizzare un generale sollevamento alla di cui testa figurar doveva il principe Gabriele Oginski. Ma una insurrezione parziale, e troppo affrettata da un troppo ardente patriottismo, essendo scoppiata il 25 marzo N. S. 1831, quel progetto di riunione non ebbe più luogo, e fu d' uopo residuarsi a movimenti isolati. Maurizio Prozor non fu fra gli ultimi a prendervi parte. Già il 27 marzo N. S. inalberava lo stendardo della indipendenza nel distretto di Kowno.

Alla testa di 2000 insorgenti, tra i quali 200 appena erano armati di fucili da caccia, mentre gli altri

si erano posti in marcia con falci e lance non poteva pensare d' impadronirsi della città di Kowno, la quale recentemente fortificata aveva per guarnigione 6000 uomini di truppe regolari ed una mezza batteria d' artiglieria. Ma s' indirizzò per la piccola città di Janow, situata sulle rive della Wilia, distante cinque miglia da Kowno. Un piccolo distaccamento di Russi guardava quella posizione, e questo dopo alcuni colpi di fucile cadde in potere dei Lituani, come pure alcuni magazzini di viveri ed un deposito d' ogni sorta d' equipaggiamento pella cavalleria. Ivi diè convegno a tutti i patriotti di sua contrada, onde segnare l' atto di confederazione ed eleggere un comitato direttore. Questo comitato di fatto fu formato di sette persone, è contò tra i suoi membri i cittadini più distinti del distretto. Appena installato si occupò energicamente dei mezzi onde organizzare la resistenza, si diè cura di trovar reclute, di stabilire magazzini di viveri, di creare risorse di armi e di equipaggiamenti. Quei degni cittadini obbligati ogni giorno a cangiar di convegno, costretti a tener seduta or nei granaj, or nelle foreste, or nelle capanne, perseverarono nel nobile e penoso incarico, che si erano imposti, fino all'arrivo del generale Gielgud, che con sue false manovre, annientò le speranze degli insorti. E fu pure a Janow, che un caldo patriotta B. S.... partito lo stesso giorno che Prozor, alla testa dei suoi amici, paesani e domestici, venne accompagnato da 100 cavalieri e 200 cacciatori, a riunirsi al distaccamento di Prozor, con cui divise quindi in poi tutti i pericoli della campagna.

Prozor stabilì il campo tra Janow e Rumszyszki; dalla Wilia al Niemen, venìa a tagliare la linea di co-

municazione tra Wilna e Kowno, privava di comunicazione l'inimico, gl'intercettava i viveri, i carriaggi, i foraggi. Cotal situazione decise i Russi ad attaccare il corpo degl' insorti, presentarono dunque battaglia a Prozor, che l'accettò il 18 aprile nelle vicinanze del villaggio di Kumialow. La forza e il numero stavano dal lato dell'inimico, l'avvantaggio della posizione dal canto dei Polacchi, riparati dai boschi e da marosi; ma alcuni Burlacchi (1) che abitano da lungo tempo quelle contrade, avendo guidato per sentieri nascosti della foresta un distaccamento di cavalleria russa, l'ala sinistra di Prozor venne sorpresa ed oppressa, sicchè l'intero corpo su Janow si ripiegò, ove il nemico di perseguitarlo non ebbe cuore. Cento venti Polacchi rimasero sul campo di battaglia, i Russi persero 200 uomini, tra' quali un capo di Cosacchi. Il trionfo (se così può chiamarsi) che i Russi riportarono su Prozor, da gesta degne di loro fu coronato. Incendiarono tutti i villaggi che già erano stati dai Polacchi occupati; nè in quell'atto di crudeltà si limitarono ad incendiare le

(1) Di tal nome venian chiamati in Lituania quei contadini russi che fuggirono la crudeltà degli czar moscoviti, e soprattutto di Pietro I, il quale volea forzarli a rinunziare all'antica lor religione, e ad abbracciare il rito stabilito dagli ukasi. In quell'epoca migliaja di teste caddero sotto la scure dei feroci convertitori. Quei a cui riuscì sfuggire a quel barbaro trattamento, rifugiaronsi in Polonia, ove accoglienza ed ospitalità ritrovarono. Diventarono abitatori delle lituane provincie, ed ivi e religione e lingua e lor usi conservarono. Si occupano della coltivazione delle terre, e di ogni faticoso lavoro, laboriosi sono ed attivi. Gli uomini sono grandi e belli; le donne piccole e pienotte, ma vaghe raramente. Il governo russo tollera la lor religione, ma in alcun modo non la protegge. Conservan tuttora attaccamento per la madre patria, nè con la popolazione polacca identificati si sono. Il furto è il vizio lor dominante, ed a guisa degli Spartani pretendono non esser questo una immoralità, ma soltanto pura accortezza.

now, donde annunziò a tutti i corpi insorti, le strada tenuta dal generale russo Sulima. Cotesta impresa, che fu una delle più rimarchevoli della lituana insurrezione, terminò a nostro completo vantaggio. In essa Prozor diè prova di coraggio, di sangue freddo e di strategica capacità. I Russi vi persero 300 uomini tra uccisi e annegati, e fra questi diversi uffiziali. Quasi 100 non furono più in istato di combattere. Prozor non contò di uccisi che 25 cacciatori, di feriti che 17, e nel numero di questi ultimi il bravo Floriano Dzierdziewski, che mostrò in quella impresa un luminoso coraggio.

Il 5 maggio trovandosi in imboscata nei circondarj di Beysagola, protesse con vivissimo fuoco la ritirata di un corpo d' insorti, che dopo il disgraziato fatto di Prodzystoviany, perseguitato era caldamente dalla cavalleria russa.

Nove settimane di una penosa e inegual lotta rifinito aveano le forze e la pazienza dei soldati. Il corpo di Prozor trovavasi ridotto allora a 60 cacciatori a piedi e ad un numero uguale di cavalieri. Circondato da corpi russi, senza comunicazioni, senza viveri, senza speranza di rinforzo, concepì l' audace progetto di traversare tutte le linee nemiche, e di aprirsi un sentiero verso la Polonia. Il 22 maggio passò il Niemen presso Wielona. Avendo saputo che il maggiore polacco Puszet, in conseguenza di una disgraziata pugna erasi dovuto ritirare entro le foreste di Wielona cogli avanzi di sue truppe, Prozor si avanzò pel palatinato di Augustow, onde raggiungerlo e soccorrerlo. In tal viaggio trovò per la strada un corpo nemico di 2000 uomini che lo aspettava in ordine di battaglia. Era in-

possibile la fuga, faceva d'uopo arrendersi o combattere. Prozor fe' buon contegno, risolse vendere cara la vita, prese l'offensiva, e marciò direttamente contro i Russi. Ma qual fu la di lui sorpresa quando vide che la truppa nemica senza sparar colpo lasciavagli libero il passo! Quell' inatteso incidente proveniva dalle voci che Prozor aveva avuto l'accortezza di fare spargere: alcuni de' suoi emissarj diffusi nei campi russi, avevano annunziato la venuta di lui alla testa di 10,000 uomini, ed il corpo inimico credè fosse l'avanguardia di quest'armata qual piccolo distaccamento.

In conseguenza di quell' imprevisto successo potè raggiungere il maggiore Puszet, e di concerto con esso, si diresse verso il regno di Polonia, molestato ognor dal nemico, che senza posa il perseguitava. Ma fatto alto nel villaggio di Podlipha, presso Groduo, un ufficiale polacco, traditore, disertò dal campo per far noto ai Russi la parola d'ordine di Prozor, ed il segreto della di lui numerica debolezza: allora gl' insorti sorpresi, oppressi, dispersi dal numero non ebbero più scampo se non nella fuga, e in varie direzioni sbandaronsi. Puszet con pochi cavalieri si salvò nelle foreste, e Prozor, che ricevuta aveva la nuova dell' ingresso del generale Gielgud in Lituania, e della ritirata delle truppe russe, comandate dal generale Sacken, si diresse verso quella contrada, onde organizzarvi nuovi corpi d' insorti.

Quantunque il generale Gielgud non sapesse trarre tutto il partito che poteasi in quella campagna da quei corpi insorti, avvezzi alle guerriglie, lasciò nullostante sotto gli ordini di Prozor 120 cavalieri, e gli confidò la difesa di Kowno contro i piccoli distacca-

menti rnssi, ch' entro le vicine fosse si ripararono. La guarnigione pure di quella città fu posta sotto gli ordini del colonnello Kiekiernicki. Dopo la disfatta di Wilna, quando i Russi, seguendo le tracce dei Polacchi, attaccarono Kowno il 29 giugno, il colonnello Kickiernicki, credendosi forte abbastanza da resistere, accettò battaglia, la perdè a fu fatto prigioniero. Appena settanta cavalieri a quella sanguinosa lotta sfuggirono, e questi condotti da Prozor pervennero a riunirsi, il 5 luglio, al corpo del generale Dembinski, e insieme con lui si fecero strada attraverso i Russi, fino alla capitale del regno di Polonia. Ivi Prozor, riunito ai suoi fratelli d'armi, divise fino allo estremo lor sorte. Al presente è in Francia ed abita a Bonrges.

ENRICO DEMBINSKI

Dembinski (Enrico) nacque il 16 gennajo 1791, nel palatinato di Cracovia da Ignazio Dembinski e da Maria, contessa Morynska. Suo padre deputato alla gloriosa dieta del 1791, morì nel 1799. Nel suo testamento raccomandò espressamente ai figli di difendere in qualunque circostanza l' indipendenza della patria e la costituzione del 3 maggio. Erano cinque fratelli, 3 perirono nella guerra di Napoleone, stimati dai capi, dai compagni d' arme compianti.

Dembinski fin dalla più tenera età diè a divedere trasporto per lo stato militare. Sua madre, donna di alto cuore e di caldo patriottismo, impiegò somma cura alla educazione di lui. Avendo osservate; che a malgrado di sua vivacità, le opere militari formavano la favorita occupazione di lui, in età di 15 anni lo mandò alla militare accademia del genio in Vienna, ove si trattenne tre anni.

Nel 1809 ricusò un posto di uffiziale nell' armata austriaca, e per mezzo di sue istanze indusse 20 suoi giovani compatriotti a imitarne l' esempio. Ritornò in Polonia ed entrò come semplice soldato nel 5.º dei cacciatori a cavallo, dopo 10 mesi di servizio innal-

zato al grado di ufficiale fece sempre da istruttore, e a malgrado di sua giovine età gli fu dato il comando di una compagnia.

Nella battaglia di Smolensko l'imperatore lo creò capitano, e in quella stessa campagna, ricevè una ferita di bajonetta nel basso ventre, ed a Wornow gli venne ucciso sotto il cavallo. Fece la campagna di Sassonia sotto il generale Sokolnicki. Si distinse a Lipsia, e dietro il rapporto del capo squadrone Starzenski, che in mezzo al fuoco aveagli ceduto il comando, ricevè felicitazioni del generale Sokolnicki, che in faccia all'armata fè menzione con elogio della sua intrepidezza e delle buone disposizioni prese da Dembinski per la difesa di un punto importante. Anco in tale occasione gli fu ucciso sotto un cavallo, e vi ricevè la decorazione della Legion d'onore. Quando abdicò Napoleone trovavasi a Parigi facendo l'ajutante di campo al generale Wielkorski, ministro di guerra del ducato di Varsavia. Tale avvenimento accuorollo estremamente, e disingannato dalle brillanti illusioni della giovinezza, ritornò ai patrii focolari, e nel 1815 sposò Elena Turno.

Non volle far parte dell'armata che venne organizzata sotto l'arbitraria direzione del granduca Costantino, e ricusò qualunque carica venneg̃li offerta da Zaionczek, luogotenente del regno, che gratitudine conservavagli per alcuni servizi che a lui aveva resi Dembinski, quando fu ferito presso la Beresina.

Nel 1815 Dembinski, essendo deputato alla dieta, fece parte della commissione della camera per le finanze, e debbonsi a lui diversi articoli essenziali nella legge sull' associazione territoriale. L'accusa intentata

dal partito radicale della camera contro le commissioni, onde moderassero alcuni articoli troppo violenti del rapporto, fè sì ch' ei si disgustasse con quel partito; una sola parola serviva a giustificarlo, ma facea d' uopo ch' ei condannasse un amico, riguardato inoltre da lui come uomo per capacità necessario allo stato; poco disposto d' altronde per carattere ad abbassarsi ad una spiegazione sopra un soggetto di così poca entità, si tacque. Pure quel disgusto ebbe una funesta influenza sugli ultimi avvenimenti della di lui pubblica vita. In quella istessa dieta alzò la voce in favore dei contadini a cui voleva assicurare la proprietà delle terre che da sì lungo tempo lavoravano; il modo ch' ei proponeva (l' abolimento cioè graduale della comandata per mezzo di un pecuniario rimborsamento) avrebbe avuto il doppio scopo di non ledere in alcun modo gl' interessi dei proprietarj, e di somministrare un impulso all' attività degl' acquirenti, additando loro uno scopo a cui dovesse tendere il lor lavoro.

Quindici giorni avanti la rivoluzione del 1830, scongiurò quelli, che andarono a prevenirlo, affinchè ritardassero di qualche mese quell' ardito progetto, attesochè il momento in cui l' armata russa si era posta in marcia contro il Belgio e contro la Francia, non sembravagli favorevole; ma appena scoppiò la rivoluzione, conoscendo Dembinski non esser più dato, a chi sentiasi in petto cuore polacco il rimanere inattivo, l' abbracciò con ardore, abbandonò la moglie, la numerosa sua famiglia, un vasto patrimonio che di sue cure abbisognava, ed offrissi di servir senza paga, cosa, che adempì fino all' ultimo istante.

Il giorno stesso, nel momento in cui la camera pronunziava la decadenza del trono, Dembinski presentò un progetto di legge in due articoli con cui domandava, che venisse dichiarato non sarebbero deposte le armi, finchè non fossero ricuperate la Podolia, la Wolinia e l' Ukrania; chiedeva in oltre che altamente si rendesse manifesto, non volersi già battere la nazione polacca contro la russa, chè anzi non volere essa deporre le armi, fintantochè non godesse la Russia d' instituzioni costituzionali.

Creato maggiore in un nuovo reggimento, i voti dei suoi concittadini lo chiamarono ben presto al comando della guardia mobile del palatinato di Cracovia, che innalzavalo al grado di colonnello, in tale occasione formò diversi reggimenti, tra gli altri il 1.º di cracoviani, che 22 giorni dopo la sua formazione, entrò in campo forte di 200 cavalli, e mostrossi fino all' ultimo momento esempio di bravura, e di militare disciplina.

Subitochè ebbe principio la guerra, Dembinski entrò nelle file dell' armata attiva, e ricevè il comando di una brigata di cavalleria. Vedendo che tal cosa risvegliava la gelosia, chiese instantemente al generale in capo di dare ad un altro la sua brigata, offrendosi egli come ajutante di campo, ma ciò gli fu recusato. La prima volta che venne alle mani fu a Dembe Wielkia, ove il di lui squadrone eseguì la memorabil carica, che messe a soqquadro il corpo di Rosen. Per mezzo di sua prudenza, bravura ed attività in altre spedizioni si distinse, e l' indomani spedito a sbarazzare la riva sinistra del Liwiec, per mezzo di una mossa eseguita con celerità sul Liw con 4 squadroni, pervenne a impadro-

nirsi del ponte situato sul fiume, solo punto di ritirata aperto ai distaccamenti del nemico, che occupavano quella parte di paese, e fe' sì con quell' ardito movimento, che il generale Pinabel abbandonasse Wengrow con 1300 uomini d' infanteria, 700 cavalieri, e cinque pezzi di artiglieria; quel movimento inoltre fe' cader nelle mani di Dembinski 500 uomini, tra i quali 14 uffiziali e 200 cavalieri, come pure lo mise in grado di liberare un gran numero di prigionieri, che seco loro traevano. Dopo la battaglia di Kuslew, ove con 3500 uomini, e quattro pezzi di cannone sostenne un combattimento di sette ore contro tutte le forze di Diebitsch, che volea sorprendere la nostra armata in quel punto ed assalirla sull' ala destra, ricevè la nomina di generale di brigata, concepita in termini lusinghieri. Tale impresa lo fece conoscere nell' armata, e procurogli la fiducia del generale supremo.

All' epoca del movimento contro le guardie, mentre tutta l' armata passava il Bug, e andava a collocarsi sulla sinistra riva della Narew, Dembinski fu inviato ad assumere il comando sulla dritta della Narew, di un corpo situato alla estremità dell' ala sinistra, e ricevè l' importante commissione d'impadronirsi del ponte di Ostrolenka, difeso da diversi forti, ed occupato nella imboccatura da Sacken con 5 in 6000 uomini, e 12 pezzi di cannone. Dembinski non aveva che 3000 uomini armati per la maggior parte di falci e sei pezzi di cannone, ma conoscendo la importanza dell' affidatagli commissione, dopo tre giorni di marcia, cominciò l' attacco a un' ora dopo mezzanotte, e dopo quattordici ore di accanito combattimento passò il ponte e si rese padrone della città.

Ricevè ordine il giorno dipoi di andare a prendere il comando dell'avanguardia del corpo di Gielgud, che doveva incontrare innanzi a Lomza (accuratamente fortificata dalle guardie russe) ma a cagione della indecisione di Gielgud la trovò facente un movimento retrogrado. Dembinski l' impegnò subitamente a voltar faccia e ad attaccare Lomza; lo fece e trovò che Sacken era già evacuato dalla città, dopo aver bruciato il ponte e i magazzini. non potendo far decidere Gielgud a riparar quello sbaglio col piombare per Gacze sul fianco delle guardie russe, che strette da Skrzynecki si ritiravano verso Tykocin; e convinto non potere andare unito il suo carattere intraprendente colla irresoluzione di Gielgud, scrisse al generale supremo richiedendolo che altrove lo impiegasse. Avuto ordine di portarsi allo stato maggiore per ricevervi nuove istruzioui assistè alla sanguinosa battaglia di Ostrolenka. Per conseguenza di questa essendo stata tagliata fuori la divisione di Gielgud, Dembinski nel generale abbattimento, in cui tutti trovavansi, propose la energica misura di spedirlo in Lituania, e si offrì egli stesso di portargli l' ordine e di accompagnarlo, ardita proposizione in un momento disperato cotanto. Tale spedizione affidata ad uomo più abile avrebbe partorito immensi resultati. Riuscì felicemente in quella pericolosa missione passando con 135 volontarj del reggimento di Posen accanto all'armata russa, e facendo venti leghe nell'istesso giorno sull' istesso cavallo; e fu con questa istessa animosa cavalleria che decise due giorni dopo la vittoria di Raygrod, ove Sacken fu battuto, e perdè 209 prigionieri. Troppo si dilungheremmo se seguitar lo volessimo in Lituania, ove con la sciabola e con la

penna, pervenne dopo infiniti combattimenti, con più o meno successo sostenuti, senza essere avviluppato giammai, a raddoppiare il piccolo suo corpo, mentre quello di Gielgud a colpo d'occhio andava struggendosi. Quando in conseguenza d' indecisi movimenti, e di una ricevuta sconfitta, gli animi erano talmente abbattuti, che 4 generali comandanti in Lituania risolsero in un consiglio di guerra, tenuto a Kurszany il 9 luglio 1831, di portarsi in Prussia con 25 cannoni, Dembinski propose ancora la energica misura di nominare un dittatore per quelle province, giacchè non voleasi deporre Gielgud, e si offrì per il primo ad eseguire i di lui ordini. Ma vedendo essere stato preso il partito della ritirata, preferì correre tutti i rischi dell' avversa fortuna, piuttostochè deviare dalla via dell'onore. Abbandonato a sè stesso, già attaccato dall'inimico, intraprese di girargli alle spalle, inoltrandosi nei marosi, e cominciò sotto il fuoco dei Russi, con 3800 uomini, per la maggior parte nuove reclute, e sei pezzi di cannone, quella famosa ritirata, nella quale, senza denaro, quasi senza munizioni, con sole dodici cariche per ogni pezzo da dodici, penetrò cento leghe più addentro nel paese, onde ingannare il nemico; e perseguitato da triplici forze, sostenne diversi combattimenti, evitò e respinse varj corpi, che sulla via ch'ei dovea percorrere erano collocati, s'impadronì qualche volta di lor bagagli e di diversi distaccamenti, che nei difficili passaggi l'attendevano, prese casse e munizioni, e passò quattro fiumi navigabili anco sotto il fuoco nemico, creandosi risorse ove tutto mancava, *fuorichè la buona volontà*, e giustificò in tal guisa agli occhi dei suoi bravi compagni d'arme, una

risoluzione che sembrava presentare pericoli insormontabili.

La natura del paese ch' egli avea da percorrere gli suggerì l' idea di comporre un' armata nuova nel suo genere, soprattutto per la maniera con cui l' impiegò. Mettendo a cavallo alcune centinaja di fanti, trovò mezzo di attaccare un corpo qualche lega in avanti, mentre quello che lo seguiva era tenuto in rispetto. E più che altro, per ingannare il nemico circa la direzione che volea prendere, quella infanteria gli fu di gran giovamento, e spesso interi corpi nemici marciavano ver quella direzione, che cento fanti avean fatta falsamente lor prendere.

In tal guisa dopo 26 giorni di continue marcie, dopo aver percorse quasi 300 leghe ricondusse i suoi feriti ed un gran numero di prigionieri, ed entrò in Varsavia il 5 agosto 1831.

Le acclamazioni della capitale e le toccanti dimostrazioni della gioja di essa, alla vista di quella truppa, che or prigioniera, or dispersa e disfatta credevasi, e che a malgrado della stanchezza, e dello stato di povertà in cui trovavasi conservava un aspetto guerriero, l' accompagnaron per tutto, e furono la sua ricompensa più dolce.

Il presidente del governo Czartoryski, gli andò incontro due leghe fuori della città accompagnato dal comandante della guardia nazionale, e dal governatore; le parole di quel rispettabile patriotta suonarono gradite in tutti i cuori di quei nuovi fratelli di Lituania. I membri del governo lo riceverono alla porta del palazzo, e l' eloquente Vincenzo Niemoiowski gli espresse con energico discorso la gratitudine della pa-

tria. Il giorno dipoi il governo, in una seduta tenuta a tale effetto, gli rimise la sua nomina di generale di divisione.

Gli indirizzi del paese e delle autorità da tutte le parti giungevangli: le camere unanimemente votarono una legge in di lui favore, e pronunziarono che il generale Dembinski, come pure gli uffiziali, sotto-uffiziali e soldati del di lui corpo, aveano ben meritato dalla patria (unico esempio in Polonia), che la lista nominale di quel corpo verrebbe deposta negli archivj del senato in memoria di quella loro maravigliosa impresa, e che un esemplare della legge sarebbe dato a ciascuno individuo. Nominato suo malgrado governatore della città di Varsavia, accettò quella carica, onde provare a Skrzynecki, ed ai nemici di quel generale ch'ei contro esso non sarebbe di strumento servito.

Appellato (cinque giorni dopo essere stato nominato governatore di Varsavia) di rimpiazzare Skrzynecki, accettò a fatica il supremo comando, ed ebbe una viva spiegazione coi membri della deputazione circa le attribuzioni della sua carica, che voleano ristringere nel momento appunto in cui cominciava a introdursi l' insubordinazione, a cagione della inazione dell'armata, delle diffidenze e delle calunnie, che per tutto spargevansi; dichiarò dunque che la propria convinzione di accettare un' autorità talmente ristretta non permettevagli, ma che non volendo lasciare priva di capo l' armata, assumeva il comando per sessanta ore, tempo necessario, onde aspettare la decisione delle camere (1).

(1) Prima di abbandonare Varsavia, offrì a Krukowiecki la carica di governatore della città, ma questi, avendo già probabilmente fissati i suoi progetti ricusò.

Presentandosi all' armata, onde prenderne il comando, credè dover render giustizia al capo di lei meno felice, e non aggravare, recriminando sul passato, le pene che avrebbe desiderato a lui risparmiare; condotta, ebe consentanea al suo leale carattere, gli veniva anco imposta dalla stima che per Skrzynecki nutriva, come pure dall' affezione di una gran parte dell' armata per l' antico suo comandate. Tal maniera di agire, come pure l' atto, per mezzo del quale, quegli che essendo stato generale supremo, ed avendo riportato vittoria si offriva ai suoi compagni d' arme come modello di subordinazione verso colui che la fortuna dal semplice grado di capitano aveva innalzato al suo grado, fu male interpretato dallo spirito di partito, e servì di pretesto onde revocare Dembinski e nominare in suo luogo Prondzynski [1]. Ricevè l' avviso della nomina di Prondzynski qualche ora avanti la battaglia di Szymanow, nel momento in cui volendo far cessare quello stato d' inazione si avvicinava a Varsavia, ch' ei volea evacuare, onde porre la Vistola qual linea di separazione tra la propria armata e la Russia quindi battere Rosen e gli altri corpi situati sulla destra riva. Pure solo sostenne la pugna, perocchè Prondzynski in abboccamenti riguardanti la sua nomina in tal momento sen stava. In questo intervallo accaddero gli orrori della notte del 15. Allora, ma troppo tardi, venne reso il

(1) Dembinski era tanto più portato a render giustizia a Skrzynecki, in quantochè gli parea vedere nella posizione delle cose, sicure probabilità di successo. Sulla riva sinistra vi erano a un dì presso 90,000 Russi, il fiore della loro armata; sulla destra riva quasi 50,000 uomini disseminati in corpi di 12 in 14,000, per la maggior parte formati recentemente; egli dunque volea distruggere quei corpi, e porsi tra i Russi e la sua unica armata, aggiungendo le leve in massa nella provincia.

comando a Dembinski, nel giorno 17 di agosto. Ne profittò per arrestare i disordini ed i colpevoli, e pubblicò un ordine del giorno, con cui primo pronunziossi contro gli orrori commessi.

Una disgraziata precipitazione di quegli incaricato da lui ad aver cura alla stampa, fe' sì che venne sostituita un' altra redazione con esagerati dettagli, a quella che di sua mano aveva redatto.

Credè dovere impadronirsi del governo per mezzo di un colpo di stato, ma non trovando l' appoggio che desiderava, e temendo di aumentare i torbidi, esitò e cedè a virtuosi, ma deboli consigli; dall'altro canto non osava contar di troppo sull' armata, da cui non era conosciuto, e che doveva avere alquanto rimossa quella fiducia, che poteva avere in lui posta, a cagione d'essere stato egli revocato. Ebbe un'ora di tempo, onde decidersi, che, come dice egli stesso, era troppo, o troppo poco.

Intanto, Krukowiecki ingannava le camere e accaparrava il potere, un' ora dopo essere stato nominato generale supremo Dembinski.

Di tal potere usò dunque, onde rilasciar liberi diversi accusati; destituì il 19 agosto Dembinski, onde rendersi accetto al partito esaltato, e facilitare il mezzo di esercitare una personale vendetta contro Skrzynecki. Dopo essere stato revocato Dembinski presentò al consiglio di guerra un piano, che in quella situazione di cose offriva qualche probabilità di successo; e come egli lo sostiene tuttora, avrebbe forse quel progetto condotto seco il nostro trionfo, ma siccome era una misura forte che addimandava l' evacuazione della capitale, e che esigeva alcune innovazioni, il di lui piano

venne rigettato. Krukowiecki volendosi ridurre alla necessità di venire a trattativa coll'inimico, Dembinski riguardò fin da quel momento come perduta la nostra causa, tanto più che vedeva a testa alta passeggiare il delitto.

Vittima delle vociferazioni dei suoi nemici mostrò calma, ed osservò un silenzio forse disdegnoso; disprezzando le calunnie e le minacce colla stessa tranquillità di coscienza, con cui aveva preso la difesa degli uomini dall' odio dei partiti perseguitati. Vedendo di più in più le cattive misure prese da Krukowiecki, insistè inutilmente sulla necessità di gittare un secondo ponte sulla Vistola, e rendere indipendente da qualunque avvenimento l'evacuazione della città.

All'attacco di Varsavia, ove comandava la destra, sostenne durante due giorni quasi tutti gli sforzi dell'armata russa concentrata su quel punto, con una divisione d'infanteria, ma essendo rimasta scoperta la di lui sinistra, per la perdita di una importante fortificazione che non facea parte del suo comando, e rotta essendo la sua linea di difesa, volle colla tenacità compensare la ineguaglianza delle forze; due cavalli gli furono uccisi sotto, e da 6 ore era cessata su tutti gli altri punti la pugna, mentre Dembinski in mezzo alle case del subborgo Ezyste ch'era in fiamme, combatteva tuttora, non altro vedendo che il nemico, ignorando tutto ciò che accadeva nelle camere e nel governo, e non sapendo che gran parte delle truppe avea già passato il ponte. Giunto al palazzo del governo ove credè essere stato appellato, vide non poter più risorgere la nostra causa. Da quel momento evitando il potere, cercò la pugna, che più neppur essa dovea con-

solare gli sventurati Polacchi, e quando fu deciso che la prolungazione della guerra ad altro resultato, se non se a quello della devastazione condurrebbe, Dembinski coprendo la ritirata dell'armata, ruppe anco una volta col rimbombo del cannone il cupo silenzio e il generale abbattimento; respinse per due giorni l'avvicinamento dell'inimico, non tanto per arrecargli danno, quantochè per evitare il di lui contatto, e forzarlo a rispettare la sventura di una nazione, che abbandonando il suolo nativo ad avidi stranieri, volle dimostrare fino allo estremo momento, che l'oppressione fuggiva, non evitava la pugna!

Entrato in Prussia, rimise alla banca di Polonia una considerevol somma, che gli era rimasta nelle mani, di quei fondi che aveva avuti a sua disposizione, e di quelli, che con la bajonetta alla mano avea rapiti in Lituania, e nell'istesso momento si fè imprestare la modica somma di 400 franchi per poter continuare il viaggio, imitando in ciò i suoi compatriotti, i quali abbandonando tutti i loro averi al vincitore, avrebbero arrossito di profittare anco indirettamente delle spoglie della pubblica fortuna.

Di Prussia si portò nella città libera di Cracovia, di cui è cittadino, per soccorrere alla moglie malata ed oppressa da gravi patimenti, ma la implacabile vendetta russa gli ricusava quell'ultima consolazione. Una decisione del maresciallo Paskewicz, contraria ai trattati, e alla costituzione della libera città, proibì al Senato di Cracovia di tollerare il soggiorno del generale Dembinski imputando a delitto al generale il non avere imitato Gielgud, e deposto come lui le armi sul territorio prussiano; giunsero pure a involarli una scia-

bola di altissimo prezzo, frutto di una colletta volontaria degli uffiziali del suo corpo, e da loro offerta all'intrepido capo. Questa sciabola, sulla di cui impugnatura eranvi l'armi della Polonia e della Lituania, avea sulla lama di Damasco la seguente iscrizione:

Dembinski, w twey dzielney dloni
Ien orenz zyska kart nowy;
Blysnie; a spadna, okowy
Orla y pogow zaslony.

» O Dembinski, l' intrepido tuo braccio nuova tem-
» pra darà a questo acciaro, e rifulgerà! Cadranno in-
» frante le catene, e per suo mezzo l' aquila e il cava-
» valiere saranno liberi ».

Questa sciabola aveva inoltre sull'impugnatura il nome dei reggimenti, che componevano i corpi di Dembinski, e al di sotto vi rifulgeva una stella con questa seconda iscrizione: » Il corpo della Lituania al suo capo ».

Per un abuso di fiducia quest' arme invece di essere consegnata al generale Dembinski, fu data al feld-maresciallo Paskewicz, che l' ha inviata a Pietroburgo, ove si trova attualmente.

Da Cracovia, Dembinski si recò a Dresda, ove la Russia seppe adoperarsi in modo da fargli anco là ricusare un asilo. Attualmente è in Francia.

LEONE STEMPOWSKI

E

TRANQUILLINO ROMANOWSKI

La famiglia di Stempowski, domiciliata nella Podolia, è originaria del palatinato di Mazovia, ove in ogni tempo le maggiori cariche ricoperse; così il bisavo di Leone Stempowski, di cui ora tracciamo la biografia, era senator castellano; il suo avo gran cacciatore della corona. Il padre, Casimiro Stempowski, affidato alle cure del primo arcivescovo, principe Mlodziejowski, si decise, contro il desiderio della famiglia che lo destinava allo stato ecclesiastico, a servire la sua patria nel campo.

Fu prima volontario nel reggimento dei corazzieri, poi luogotenente, quindi porta-bandiera nella brigata del generale Dziersck comandante della Podolia, e finalmente arrivò in quella al grado di capo-squadrone.

La Polonia allora languiva in un profondo letargo. L'armata negli stati della corona era stata ridotta a 18,000 uomini, in quelli della Lituania a 12,000.

A quest' epoca incominciaron gl' intrighi di Caterina II, imperatrice di Russia, a istigazione della quale e dei preti russi, ben presto dei cosacchi e degli emissarii fanatici, brandite le armi o i coltelli da macello, ricevuta la benedizione dai vescovi di Mosca, sotto il comando di Zelezniak e Gonta, due capi eletti fra loro, si accinsero a scannare il clero cattolico e la nobiltà di quel culto. Tali bande di esterminio assassinarono migliaja di vecchi, di donne e di bambini; e presa a forza la città di Human, punto centrale di difesa, come la più vicina alla frontiera moscovita, di quivi nella Podolia e nella Volinia distesersi.

Stempowscki, eletto allora vice-reggimentario, ottenne l'ordine d' impossessarsi di questi banditi inviati dalla Russia, e di punirne i capi più colpevoli. L'armata accampata in questi dintorni formavasi a un di presso della sola brigata del generale Dzierzek. Soggetto al comando del vice-reggimentario, Stempowski ebbe l'ordine d'assalire un capo di questi banditi che già erasi avvicinato alle sponde del Dniester, lasciando dietro sè l'incendio e la strage. Con un solo squadrone Casimiro Stempowski dovè obbedire al sentimento del patriottismo, e siccome era troppo debole per chiamare a battaglia il nemico, infestò e bersagliò costantemente queste bande ribelli, mentre il suo distaccamento di giorno in giorno s'invigoriva con reclute di volontarj.

Gonta accortosene, affrettò la giornata, ma ad onta della sua superiorità nel numero, fu completamente battuto e fatto prigione lui stesso tra Jampol e Moilow, spirò sulla forca presso il villaggio Gruszka. Il secondo capo Zelezniak, trovò salvezza nella fuga, ed asilo nelle provincie russe.

A ricompensa di sì gloriosa vittoria, Casimiro Stempowski fu chiamato comandante militare dell'Ucrania. Verso questo tempo avendo sposato Giannetta Ilnicka lasciò l'armata, e si trasferì al suo Klucz-Strugski considerabil dominio comprato in Podolia.

Poco dopo successe la celebre dieta detta dei quattro anni, e la memorabil costituzione del 3 maggio 1791. Per difendere questa sacra legge, l'armata nazionale contò centomila uomini. Le fatiche di trent'anni di servizio militare non permisero a Casimiro Stempowski d'entrar nel numero dei difensori della libertà nazionale; ma adempì al dovere di cittadino equipaggiando a sue spese un distaccamento armato, ed offrendo alla causa nazionale il suo figlio maggiore Stanislao in età di diciassett'anni. Questo giovine, vittima di troppo ardimentoso coraggio cadde prigione alla prima battaglia data ai Moscoviti sotto il villaggio Borowka nel distretto d'Jampol, nè potè riedere in seno della famiglia, che dopo un anno di tormenti e di prigioni. Quindi l'insurrezione della Polonia sotto Kosciuszko offerse a Casimiro Stempowski una nuova ed ultima occasione di segnalare il suo patriottismo. Equipaggiò di nuovo un buon numero di cavalieri a sue spese, e gli mandò col figlio Stanislao; ma lo sventurato affare di Macieiswice annientò l'armata nazionale, e la provincia ove moriasi Casimiro Stempowski fu occupata dai Moscoviti.

Non guardando nè alla sua età nè alla sua malattia, Casimiro Stempowski dovè allora subire tutto l'orrore delle russe vendette, e gettato in un carcere terribile della città di Winnica, vi restò lungamente rinchiuso e tormentato dalle inquisitorie persecuzioni.

Perdute infine le forze e la salute, fu liberato per ordine del governo, ma a condizione severa di giammai divulgare in verun luogo, e a nessuno il suo processo e la sua detenzione. Sul finir della vita rese nuovi servigi alla patria, esercendo per nove anni le funzioni di maresciallo di distretto fino al 1810, epoca in cui pose termine a una vita così bene impiegata.

Casimiro Stempowski ebbe dalla sua moglie Giannetta Ilnicka cinque figli, quattro dei quali presero una parte attiva alla rivoluzione del 29 novembre. Stanislao, il maggiore, in età già avanzata, fu arrestato per ordine dello czar e spedito in Siberia ad Orembourg, ove tuttora tragge una sciagurata esistenza. Il secondo Vincislao, chiuso anch'esso in un carcere, poi rilasciato sotto la sorveglianza della polizia; morì poco tempo dopo. Gli altri due Leone e Vincenzo s'arruolarono nelle file dell'armata rivoluzionaria, e vi si mostraron degni dei loro antenati. Ambedue nacquero in Podolia nel distretto d'Uszyca, l'uno nel 1791, l'altro nel 1798. Compiti i loro studi nelle pubbliche scuole di Bar, passarono, Leone alla Kamieniec Podolski per esercitarsi nella giurisprudenza, e Vincenzo nel liceo di Krzeminiec. Leone acquistò un'estesa cognizione delle antiche leggi polacche, vero deposito delle memorie e delle glorie nazionali, e dopo essere stato per ben sedici anni eletto da'suoi concittadini a varj impieghi, divenne infine nel 1826 maresciallo del distretto d'Uszyca, la qual carica era piena di pericoli sotto un governo tanto sospettoso quanto il governo moscovita. Il maresciallo scelto da unanimi voti, e penetrato de' suoi doveri, dovea difendere i compatriotti dalla prepotenza delle autorità moscovite; ma l'autocrate in-

tanto volendo veder per tutto impiegati a lui schiavi, facea spesso pagar caro ai marescialli il loro patriottismo e la loro indipendenza; e allorchè i tributari non pagavano esattamente le loro tasse, ne restavan responsabili i beni di questi amministratori.

La coscienza e il patriottismo però di Leone giammai cederono a queste considerazioni; sicchè non si procacciò in queste funzioni nè croci, nè medaglie, nè ricompense imperiali, ma la stima del suo distretto ebbe come nobile ed ampio ricambio, e un' elezione due volte confermata, gli attestò che se rimanea privo delle buone grazie dell' autocrate, avea però ben meritato dei suoi concittadini.

In tutte le province governate da legge russa le private sostanze sono in preda del potere esecutivo, le imposizioni sproporzionate alle rendite, la loro ripartizione nel libero arbitrio delle autorità fiscali riposta. Leone reclamò contro simnli abusi; nel 1829 ricorse direttamente all'imperatore proponendogli nuovi piani di catasto e d' imposte, e chiedendo intanto l'abolizion d' una tassa (*drogowe*) allora stabilita sul mantenimento delle strade, quantunque gli abitanti del sno distretto a proprie spese già da lnngo tempo le mantenessero, ma questa petizione rimase senza risposta.

In questo mentre scoppiò a Varsavia la rivoluzione del 29 novembre, la quale per lungo tempo rimase ignota alle province di Podolia, poichè l' armata russa sfilata sulla frontiera chiudeva l' adito alle comunicazioni. Ma finalmente vi penetrò una sommessa notizia; parlavasi di rigenerazione polacca, dell'elezione di un dittatore. Tosto i patriotti del paese inviaron gente in Polonia; e aspettando il resultato di questa missione si

prepararono, e segretamente d'ogni cosa provvidersi, armi, cavalli e munizioni. Nè questi preparativi d'insurrezione poteron farsi senza svegliare la vigilanza degli spioni russi; molti tra i principali del distretto furon tradotti in Siberia carichi di catene: ma non ne fu infievolito il coraggio dei rimasti. Le società segrete chiamaron capo dell'insurrezione Vincenzo Tyszkiewicz: i congiurati provvidero l'occorrente ai primi bisogni e giuraron di dare la libertà e il diritto di proprietà ai loro servi. Alcune di queste segrete adunanze in casa del maresciallo Stempowski tenevansi.

Allora comparve in Podolia il maggior Chruscikowski dicendosi autorizzato dal governo nazionale. Accolto con fiducia dominò i capi del complotto, e differì da un giorno all'altro il momento dell'esplosione. Bisogna aspettare, diceva costui, l'arrivo del general Dwernicki, e promiselo per la metà incirca d'aprile.

Il 13 di questo mese Leone ebbe ordine di esser pronto tra due giorni al viaggio con gl'insorgenti del distretto. Ed egli unì i servi, gli emancipò e scongiurolli in nome di Dio e della patria a difendere la nazionalità di Polonia. Nella notte del 17 al 18 aprile partì col fratello Vincenzio alla testa di cinquantasette cavalieri equipaggiati a sue spese. Volean crearselo a capo: ma ricusò, diede i suoi poteri a Marchocki capitano degli usseri, ed entrò come semplice soldato nel corpo dei lancieri. Allora questa piccola truppa si diresse al borgo di Wonkowce dove il patriotta Czerkas dovea raggiugnerla alla testa di sessanta cavalieri. Giunto al posto del convegno, Stempowski non vi trovò nessuno, e dopo qualche ora d'aspettativa, seppe alla fine che Czerkas, pronto anch'esso a partire, ricevuto ave-

va un contrordine da Chruscikowski. Per tal frangente quei pochi patriotti rimasero nella più critica situazione: e Stempowski non volendo però ingannare i suoi compagni d'arme gli rese intesi del fatto, espose loro il pericolo grande che incorrevano in mezzo alle truppe nemiche, e finì con autorizzarli a tornar ciascuno separatamente alle case loro onde aspettarvi migliore occasione. Ma quei generosi eransi uniti per combattere i Russi, nè volean così separarsi senza trar colpo; ebenchè le forze russe gli separassero dal corpo di spedizione del generale Dwernicki, risolutamente chiesero di marciar verso lui a soccorso.

Stempowski dal canto suo dichiarò che non abbandonerebbe i suoi camerati, e il maggior Marchocki prese il comando della piccola valorosa legione. Si divisero in tre distaccamenti: Stanislao Moniuszko comandava il primo; Alberto Bandrowski il secondo, Moniuszko cadetto il terzo, la cassa e le munizioni a cura di Vincenzo Maier. Così marciarono verso il villaggio Szarafka, reclutando per la strada dei volontari che con trasporto sotto il nazionale vessillo arrolavansi. Alcuni perlustratori presso al borgo di Zinkow avvertirono che un reggimento di fanti, una batteria d'artiglieria e un reggimento di cosacchi stanziavano in quei dintorni; e nel tempo istesso due inviati dei patriotti annunziarono la ritirata del generale Dwernicki sul territorio di Galizia. Respinto così da quel lato, il distaccamento si volse ad un altro, e progettò d'unirsi al corpo di Jelowicki e di Sobanski che inalberato aveano lo stendardo dell'insurrezione nel distretto d'Hayszyn.

Uscita l'armata russa di sotto l'operazioni del general Dwernicki, ripiegossi nell'interno della Podolia per

comprimervi queste parziali insurrezioni. I due fratelli Stempowski da ogni parte recinti s'incamminarono col loro distaccamento a Hayszyn. Saputo per via che il distretto di Jampol e di Winnica avean preso l'armi, marciarono giorno e notte per aspettarsi a Szarogrod sulla strada degl' insorgenti di Mohilew e di Latyczow, e unirsi a loro. Passarono a Bar, celebre per la confederazione del 1768, e giunsero a Szarogrod. Ma quivi invece di rinforzi trovaronsi a faccia un reggimento di cavalleria russa che doveva più tardi aumentarsi di una batteria d'artiglieria e di molti battaglioni di fanteria.

Trovandosi per una forza maggiore separato da Ielowicki e da Sobanski, Leone eseguì allora di notte una marcia ardita attraverso due reggimenti di cosacchi, e penetrò nel distretto d'Uszyca suo paese natio, nel quale, essendo luogo montuoso e selvoso, avea speranza di lungamente difendersi, non meno che di reclutarvi buon numero di cavalieri, quando comparve un reggimento di lancieri russi, e s'attaccò zuffa tra di essi e gl' insorti. Cominciò con un fuoco di bersaglieri polacchi sì ben diretto e mantenuto, che sarìa bastata allora una carica vigorosa per mettere in rotta il nemico. Ma il maggior Marchocski troppo diffidò del terreno, e lasciò sfuggir l'occasione; presto giunse l'avanguardia russa non lasciando più speranza di vittoria ai Polacchi che restaron battuti e in diverse direzioni dispersi. Leone trovò presto un asilo nella fattoria d'un amico; ma conosciuto e arrestato da un distaccamento russo del corpo di Szeremetiow, fu cinto di catene e gettato nel più orribile carcere di Kamieniec.

Era il quarto Stempowski fatto segno alla mosco-

vita persecuzione, e questi non ebbe più mite trattamento del padre e dei fratelli. Dopo cinque giorni di patimenti in un infetto ed umido sotterraneo, fu tradotto al tribunale d' inquisizione russa, ove credeasi con promesse o minaccie strapparne denunzie sopra tutti i suoi complici d'insurrezione. Ma invano; la fame, le torture, gli orrori del carcere, quell'anima eroica non vinsero. Vani furono due violenti interrogatorii, vano il trascinarlo nelle prigioni di Kamieniec, in quella anche più orribile del convento dei padri Bernardini a Zytomir; Leone fu irremovibile, negò sempre di rispondere. Allora lo condannarono a morte. L' autocrate poi mutò questa pena con la deportazione nelle miniere di Nezczyn; ed ei fece questo viaggio con dei forzati per compagni di catena [1], trascorrendo a piedi im-

(1) I russi trattano con barbarie inaudita i prigionieri, senza distinzione veruna, qualunque siasi la causa del loro arresto. I prigionieri di stato e di guerra hanno ad aspettarsi ogni più orribil tormento, e i Polacchi più di chiunque altro. Appena arrestati gli caricano di catene, o anche più spesso gli pongon sul piede un pezzo di legno quadro (Klodka) largo, grosso e pesante, confitto con chiodi; l' infelice non può camminare che allargando le gambe all'eccesso, e con molta difficoltà; e così gli mandano da un luogo all'altro, facendo loro percorrere a piedi più leghe per giorno. Anche le persone imputate di qualche delitto senza prove, arrestate dietro semplici prevenzioni, son trattate nel modo istesso, e moltissime volte accade che dopo due o tre mesi e talvolta più anni di simili passeggiate da una prigione all'altra, provasi l' innocenza di questi martiri che allora son costretti a lasciar liberi. Appena posti in carcere i condannati, qualunque siasi il loro delitto, gli vien rasa la testa, la barba ed i baffi per metà, come può vedersi nel ritratto di Leone Stempowski. Anche prima della sentenza si trascinan così sfigurati nelle prigioni e davanti ai tribunali; son condotti da una città all'altra, finchè non sieno stati confrontati con altri prigionieri. Il cibo poi gettato a loro per sostentarsi sarebbe ricusato dalla fame delle bestie. Siccome non gli mutano i cenci che hanno indosso che una sola volta ogni tre mesi, così vi si aggiunge il tormento di esser divorati da ogni spe-

mense distanze; e allorchè spossato, moribondo, tormentato dalla febbre, cadeva a ogni passo, nè poteva più reggersi in piedi un istante, i medici duraron fatica a ottener per esso un posto sopra un carretto.

Leone Stempowski era giunto all' estremo dell' angoscia e della disperazione, quando gli apparve un salvatore, un buon genio, un angiolo. Era un cappuccino, di nome Tranquillino Romanowski, il quale stato già curato ad Uszyca, aveavi conosciuto Leone, e saputene ammirar le virtù. Inviato quindi a Kiow, eravi appunto allorchè Leone passava moribondo e prigioniero dei Russi. Appena conosciuta questa sventura, Romanowski lasciò il convento, venne al prigioniero, deluse le guardie, lo condusse appoggiato al suo braccio, e ponendolo come cocchiere sopra la sua carrozza, giunse così fino alle frontiere della Galizia. Leone Stempowski miracolosamente salvato non ha dipoi abbandonato più quel buon prete, ambedue vivono refugiati in Francia.

cie di schifosissimi insetti. Nella notte dormon per parte e fitti tra loro sopra la paglia, con i piedi stretti in lunghe e pesauti sbarre di legno. Dopo la sentenza si trascinano nella stessa guisa in Siberia spesso anche dopo avergli dato innanzi lo Knout. Lo Knout è una specie di nerbo fatto di pelle seuza concia, larga e grossa due dita, piena di piccoli spuntoni di fil di ferro: il paziente condannato si lega con le spalle nude a delle tregge o slitte arrovesciate, oppure a una tavola accomodata apposta per questo supplizio. Il boja prende la rincorsa a dieci passi in distanza, si slancia sul paziente, e gli fulmina un colpo che rompe ogni volta le carni, e ne distacca dei brani. Vi sono delle sentenze che portano a cinquecento il numero di questi colpi di Knout. È cosa rara il sopravvivere a questa pena, e l'infelice muore in mezzo a orrendi tormenti se il boja più umano non abbrevia le sue pene rinforzaudo i colpi sopra le costole. Per tal modo qualche volta il quinto colpo ha dato la morte.

STANISLAO BARZYKOWSKI

Barzykowski (Stanislao), nunzio del distretto di Ostrolenka, e membro del governo nazionale polacco è uno degli uomini i più distinti dell' ultima rivoluzione.

Nacque a Droycew, nel già ducato di Mazovia il 19 novembre 1793, fu allevato a Lomza, nelle scuole dei Piaristi, di dove si trasferì al liceo di Varsavia. Cominciò la sua carriera pubblica nel 1810 nelle camere del consiglio di Stato. Nel 1810 era segretario nella sezione delle finanze, e l'anno dopo lo divenne del consiglio di Stato.

Quando la caduta di Napoleone ebbe distrutto il granducato e le dipendenti amministrazioni, Barzykowski andò all'università di Berlino, dove studiò il diritto sotto i celebri professori Savigny, Hoffman e Fichte, quindi a Heidelberg, dove dal celebre Zaccaria ebbe lezioni di diritto pubblico. Tornato in patria nel 1815, come proprietario nel distretto d'Ostrolenka, sarebbe stato fin dal primo anno eletto membro della dieta, se l'età sua avesselo consentito, sicchè di questo onore partecipò soltanto nel 1824.

E già nota l'istoria della dieta del **1824**, poichè varie volte n'è stata fatta menzione in quest' opera. Nella lotta adunque che intervenne allora contro il dispotismo e l'arbitrario, non ultimo si mostrò Barzykowski tra i nunzi d'ardire patriottico intrepidi e valorosi. Con luminoso talento combattè il tristo progetto del ministro Lubecki intorno alla vendita dei nazionali possedimenti, e fe' valere gl'infranti diritti dei contadini nei beni appartenenti allo Stato; combattè la legge sul divorzio, e l'altra anche più antisociale sulla penalità incorsa dagl'incendiari. Nel discorso da esso proferito in quest' ultima occasione, sonovi alcuni passi degni d'essere riprodotti.

» Se nei giorni deplorati, ei diceva, in cui Roma » tutto si lasciava estorquere dai tiranni, religione, » onore, principii di giustizia e di eguaglianza, se im- » peranti i Tiberi, i Neroni, leggi di sangue si pro- » mulgavano, dir si potea naturale effetto dell'ordine » delle cose, perocchè più non esistevano allora i di- » ritti dell' uomo; ma che si ardisca procedere così nel » secolo decimonono, al cospetto dei rappresentanti una » nazione libera, e quando, per confessione medesima » del governo, è diminuito di sedicimila il numero de- » gli alunni delle scuole, ella è veramente cosa inau- » dita.

» Rigettiamola adunque siffatta legge, e chiediamo » al governo ch' ei ponga un rimedio al male, distrug- » gendolo alla sorgente. Ch' egli aumenti i mezzi di » istruzione per le classi inferiori, e rendendole meno » soggette al vizio, non avrà bisogno di barbare leggi » per gastigarle ».

Creato poi membro d'una commissione e redattore

della risposta al rapporto presentato dal governo, energicamente vi disvelò tutti gli atti colpevoli del potere esecutivo.

All' incoronamento dell' imperatore Niccola, fu tra i ventotto nunzi che sottoscrissero una protesta contro il famoso atto addizionale. La dieta del 1830, in cui l' opposizione aveva la maggioranza, aperse meno bella carriera al coraggio individuale, tuttavia all' occasione del voto pel monumento dell' imperatore Alessandro, Barzykowski fe' un atto di patriottica resistenza: insieme a Morawski domandò che si andasse a partito, e il progetto passò unicamente col favor del tumulto, ma appunto in quel tempo la nazione polacca preparava agli czar moscoviti un monumento di ben diversa natura.

Già Barzykowski da lungo tempo era entrato nella società segreta dei *Falciatori* (Kossiniery), che avea per iscopo la rigenerazione della Polonia. Quando a Plock ebbe la nuova della gloriosa giornata del 29 novembre 1830, si mise tosto in viaggio, e arrivò il 5 dicembre a Varsavia. Nella seduta della dieta del 20 dicembre, inveì energicamente contro la condotta del dittatore, e disse in quest' occasione animate parole: » Incontriamo, egli esclamava concludendo, incontriamo pure le conseguenze dell' ostinazione del generale Clopicki, giacchè da esso l' avvenir della patria dipende; ma sia qui dichiarato solennemente che sopra lui peserà la responsabilità tutta del nostro voto ». Dopo questa seduta fu fatto membro della deputazione destinata a sorvegliare gli atti del potere esecutivo; ma scelto da Chlopicki per membro del consiglio nazionale, dovè abbandonare le sue prime funzioni.

Tornato da Pietroburgo il colonnello Wylezynski con la risposta assoluta di Niccolao, Barzykowski opinò col rimanente del corpo per la immediata infrazione di qualunque negoziato.

Dopo l'abdicazione di Chlopicki, la dieta lo creò membro della commissione dei cinque incaricati del potere esecutivo. In mezzo agli sconcerti prodotti da una autorità divisa tra la dieta, il generale in capo e il governo, egli seppe sovente conciliar tutto con la sua personale influenza. Siccome le operazioni della forza armata erano la prima bisogna, così Barzykowski prese a diriger le militari faccende, e per meglio riuscirvi, assistè in persona, il 19, il 20 e il 25 febbrajo ai campi di battaglia di Wavres e di Grochow.

Il 2 aprile 1831 dopo i gloriosi fatti di Wavres e Dembe-Wielkie, Barzykowski ebbe l'incombenza di presentare al generalissimo Skrzynecki, a nome del governo, la croce di comandante dell'ordine militare, e dovea intanto incitarlo a seguire il corso delle vittorie. E quando in seguito Skrzynecki persisteva in una funesta inazione, Barzykowski unitamente al presidente del governo Czartoriski, di nuovo spronollo, e gli riuscì a farlo progredire oltre Siedlec; il qual movimento importò ai Polacchi la battaglia d'Igania, dalla quale però non fu sventuratamente tratto profitto. In questa battaglia Barzykowski molto si distinse nella sua qualità di soldato comune nel battaglione del colonnello Karski che vi rimase spento, e con la bajonetta alla mano determinò un attacco decisivo dell'8.° reggimento d'infanteria, e meritò la croce del soldato, quella d'argento *virtuti militari.*

Dopo la vittoria d'Igania, ricominciò l'inazione di

Skrynecki, ed allora fu più disastrosa che mai: si perse l'occasione di marciare contro la guardia imperiale, e invece d'offrir la battaglia in un momento opportuno, bisognò accettarla a Ostrolenka, esposti a pericoli di svantaggio. Accortosi allora che il potere esecutivo non avea più influenza sull'autorità militare, e non volendo incontrare la responsabilità di una posizione equivoca, il principe Czartoryski accennò di volersi dimettere dalle sue funzioni; ma il solo Barzykowski conservò allora su di esso tanta influenza da sconsigliare un passo che avria prodotto il peggiore effetto nella nazione ed all'estero.

In questo mentre accadde il funesto e indefinibile avvenimento della notte del 15 agosto, e d'allora in poi ritiratosi dagli affari Barzykowski adempì fino al termine a' suoi doveri di nunzio e di cittadino. In tutti i suoi atti siccome membro del governo nazionale, Barzykowski, cui era affidata la parte più importante e più difficile, operò sempre con talento e con zelo, spesso con esito avventuroso. Le sue efficaci misure fecero sì che riempissersi le file diradate dell'armata; fece presentare alla dieta un progetto di legge per la formazione di otto reggimenti di cacciatori a piedi; e quindi, al momento decisivo, la dieta adottò, a insinuazione di lui, un decreto di leva in massa, che saria divenuto funesto al nemico se il generale in capo avesse saputo approfittarsene in tempo.

Del resto gli ultimi episodi del dramma polacco, son tuttavia troppo recenti, e troppo differenti passioni svegliarono, perchè l'istorico e il biografo assegnar possano ad ogni fatto il suo carattere, ad ogni uomo il suo posto. Dirà il tempo chi ebbe ragione tra tanti

vari e così intralciati partiti, che dividevano allora i martiri gloriosi d'una medesima causa. Ma fin d'ora possiamo asserire senza tema di venire smentiti, che Barzykowski fu uno dei più distinti, dei più leali, dei più generosi uomini che nell' ultima rivoluzione polacca sorgessero.

GIOVANNI LEDOCHOWSKI

Ledochowski (Giovanni) nacque a Varsavia il 23 giugno 1791, di Martino Ledochowski e di Maria-Anna Lenczynska. La data della sua nascita, come vedesi, corrisponde a quella della celebre dieta in cui il padre suo si distinse come uno dei nunzi più attivi e più patriottici.

Principiò e compì la sua educazione nell'accademia militare di Vienna, ed entrò quindi in qualità di studente nel corpo del genio. Uscito da questa scuola col grado d'ufficiale austriaco, lo ricusò per sentimento di patriottismo, e abbandonò Vienna per tornare in Polonia nel 1808.

Giunto a Varsavia fu tosto ammesso nello stato-maggiore del principe Giuseppe Poniatowski; ferito alla battaglia di Raszyn, correndo il maggio 1809, fu promosso al grado di capitano; meno avventurato a quella di Jedlinsk, restò in mano degli Austriaci.

Nella famosa campagna del 1812, capitano dei volteggiatori del 14.° reggimento d'infanteria polacca, guidava l'avanguardia della divisione del generale Dombrowski, che bloccava la fortezza di Bobroysk. Quivi

ebbe occasione di spiegare la sua intrepidezza e il suo coraggio [1], prese parte attiva nelle battaglie di Borysow e d' Oszmiana, e in quest' ultima cadde prigione dei Russi.

Allorchè il congresso di Vienna eresse un fantasma di regno polacco, ci negò arruolarsi nell' armata che si formava, benchè il generale Dombrowski facessegli la lusinghevole offerta di prenderlo seco in qualità di ajutante di campo.

Nel 1819 sposò Giovanna Wielowieyska, e divise ormai il suo tempo tra le faccende domestiche e le pubbliche cariche onde lo volle onorato la fiducia dei cittadini. Così a vicenda o nel tempo istesso fu maresciallo della nobiltà nel distretto di Jendrzeiow nel palatinato di Cracovia, consigliere del palatinato, giudice di pace dello stesso distretto e nunzio alla dieta del regno.

Nel 1829 all' incoronazione di Niccola a Varsavia, trovandosi Ledochowski nella gran sala d' udienza del castello reale tra una folla di senatori, di nunzi, di generali e di notabilità estere, s' oppose ardentemente al conte Stanislao Potocki, maestro di cerimonie della corte imperiale, il quale in onta ai riguardi dovuti alla camera dei nunzi, volea fargli procedere nell' ordine di dignità dal consiglio di stato alla cerimonia dell'incoronamento. Ei dicea giustamente, la camera rappresentando il paese, dover esser la prima al posto di distinzione; e furon sì energiche in tale occasione le sue rampogne, che l'etichetta di una corte dispotica dovè cedere alla dignità del deputato polacco, e il consiglio di stato sedè dietro la camera dei nunzi.

(1) Si meritò l'ordine della legion d'onore, e della croce militare di Polonia il 22 settembre 1812. Vedi le memorie d' Oginski.

Alla rivoluzione del 29 novembre Ledochowski era in campagna. Il 3 dicembre 1830 fu tosto eletto reggimentario, e comandante delle forze militari del palatinato di Cracovia. Vi formò il 1.° reggimento di Cracoviesi ed il 9.° d'infanteria. Più tardi chiamato a Varsavia, ed eletto dalla dieta il 20 dicembre a far parte della deputazione incaricato di sorvegliare la dittatura, lasciò il suo comando al generale Enrico Dembinski.

Il 15 gennajo 1831, la deputazione recossi dal dittatore per rimproverarlo della sua inazione; e siccome questi in un impeto di collera, non rispondeva che con l'offerte della sua dimissione, allora Ledochowski gli disse: » Chlopicki, se come duce non volete coman- » dare l'armata, come Polacco esser dovete soldato nel- » le sue file.—E voi pure, gridò il dittatore.—Sì cer- » to, rispose Ledochowski, anch'io, ne saprò allonta- » narmi dal mio dovere » ed in quel giorno stesso entrò nell'8.° d'infanteria, nel battaglione comandato dal luogotenente colonnello Karski, abbenchè questi fosse già stato suo luogotenente nella sua compagnia di volteggiatori del 14.° d'infanteria. Così da semplice volontario assistè alle tre battaglie date a Grochow il 15, il 20 e il 25 febbrajo, e quindi a quella di Dembe-Wielkie. Il 25 febbrajo ebbe il cavallo ferito.

Dopo la battaglia d'Ostrolenka, Ledochowski era tra quei che credevano il governo dei cinque non corrispondere ai bisogni del paese, onde nel mese di giugno 1831 presentò un progetto di riforma che fece molto strepito in quell'epoca, ma fu rigettato alla maggioranza di sette voci. La riforma però fu fatta più tardi, in seguito agli avvenimenti della notte del 25 agosto ed in modo violento innalzando Kruckowiecki al supremo potere.

Il 25 gennajo 1831 alla famosa seduta che pronunziò la detronizzazione di Niccola, ci fu che risolse il celebre voto con un'energica uscita: « A che valgono tan» te parole, esclamò ? la questione è sciolta: *abbasso* » *Niccola* » e queste parole *abbasso Niccola* ebbero un eco universale in tutta la sala; la destituzione fu votata all'unanimità.

Nel luglio 1831, creato comandante della leva in massa *(pospolité ruszenié)* nel palatinato di Krakoiec, tosto vi accorse, ed assistè alle battaglie di Janoweza e di Chodcza l'8 e il 9 luglio. Nella prima guidò due battaglioni del 6.° dei cacciatori contro un ridotto in testa del ponte [1], e nella seconda fu duce dell' avanguardia polacca.

Dopo questa battaglia e la presa di Varsavia trattò un armistizio col general Rüdiger; ma dopo combinati tutti i capitoli, ricusò di firmare al momento decisivo, perchè quest'atto era stipulato a nome dell' autocrate di tutte le Russie e re di Polonia. Il general russo dovè cedere all' irremovibilità di Ledochowski, ed è questo il solo documento officiale, in cui lo czar trovisi da uno dei suoi generali spogliato del titolo di re di Polonia di cui è tanto geloso.

Dopo i rovesci dell' armata polacca quando le nostre armi respinte al mezzodì ed al settentrione furon costrette a cercare asilo nella Prussia o nell' Austria, Ledochowski passò in Galizia, quindi in Francia ove ora è membro del comitato nazionale polacco.

Vero patriotta, ha consacrato tutta la sua vita alla patria, servendola come nunzio e come guerriero. La

(1) Vedi su questo articolo il rapporto del generale Rozycki.

sua figura può riguardarsi come tipo caratteristico della fisonomia polacca. Di statura alta è ben formata, con occhi vivaci e penetranti, ha uno di quei volti sereni e gravi, che piace ed impone; la voce lenta ed uniforme, non è però priva d'energia, quando in ispecie è animata dalla discussione; valoroso soldato, buon oratore, eccellente Polacco, in tal guisa può compendiarsi questo nobil carattere, uno dei più distinti dell'epoca della nostra ultima rivoluzione.

GIORGIO SKALNIK SOROKA

Soroka (Giorgio Skalnik), nacque verso l'anno 1750 nel palatinato di Wilna. Le relazioni del di lui padre col principe Adamo Czartoryski, generale delle terre russe [1], fece sì che quasi fanciullo, disse addio alla casa paterna e alla Lituania. Sotto la tutela del principe generale, ebbe a ripeter da lui l'educazione e la conoscenza del gran mondo, e il giovinetto Soroka imparò alla corte quanto occorreva per lanciarsi in ogni carriera, tanto in quella delle armi, come in quella dell'amministrazione. Il primo saggio di sè lo diede nell'imbasciata di Costantinopoli, ove per molti anni compì delicate e laboriose funzioni.

Ritornato in Polonia e bramoso di un più attivo servizio, abbracciò lo stato militare, e fu eletto luogotenente di cavalleria. Dovè poi trasferirsi per la secondo volta alla corte del principe, lo accompagnò ne' suoi viaggi nell'interno ed all'estero, si trattenne lungo tempo seco lui a Vienna, e non lo abbandonò nello sventurato periodo del regno di Stanislao Augusto. Quan-

(1) Podolia, Volinia ed Ucrania, provincie polacche, eran chiamate terre russe.

do fu compita la perfida divisione della Polonia, la maggior parte dei patriotti polacchi cercò un asilo in straniero paese. Soroka sulle prime abbracciò anch'esso questo partito; ma saputa la morte del padre, e volendo salvare il suo patrimonio dalla confisca fulminata dall'imperatore contro gli emigrati; ritornò in Lituania, e si stabilì nella sua terra di Krzywsk qualche lega distante da Oszmiana.

Non alzando le sue mire alla vita pubblica, contentavasi di praticar nel suo ritiro le antiche virtù polacche, la franchezza e l'ospitalità. Idolo de' suoi compatriotti, venne da essi promosso a civiche funzioni che esercitò pel corso di trent'anni, ed è questo il più bell'elogio che tributar gli si possa.

La rivoluzione del 29 novembre lo trovò ottuagenario, ma parve che l'amore della patria, gioventù e vigoria gli rendesse. Accorgendosi che la mancanza d'energia o il personale interesse di qualche capo erano per paralizzare l'insurrezione del suo distretto, dimenticò Soroka dell'età sua e dei doveri di marito e di padre, posesi egli stesso alla testa del governo provvisorio ad Oszmiana. Indirizzò allora un proclama agli abitanti del distretto, e quel documento fu di un effetto sì grande che in pochi giorni creò più di settantamila volontari. Nè poteasi minore aspettarselo da un vecchio così venerabile che prometteva libertà ai cittadini.

Per mala sorte l'energia dei capi militari non corrispose a quella del potere civile. Se la posizione di Oszmiana avesse per più lungo tempo tenuto forte, l'insurrezione lituana partorito avrebbe importantissimi risultati. Cinque mila uomini accorsi da vari punti raggiunsero il quartier generale, ma atterriti dalla pre-

sa d'Oszmiana e dei fattivi massacri, voltaron le spalle e tornaron alle lor case. Dall' altro lato il corpo del colonnello Przezdziecki poc' anzi formato dispersesi.

Da questa funesta epoca in poi gl'insorgenti di Lituania rimasero in preda al più orribil destino: la morte aspettava i combattenti, il carcere gli altri. Soroka fu tra gli ultimi. Caduti in mano dei Russi alcuni de' suoi arditi proclami, serviron questi a provocar l' ordine di carcerazione. Di notte fu strappato il vecchio di casa, gettato in una prigione di Wilna, e confuso coi malviventi. Il consiglio di guerra lo condannò a morte, ma fu alquanto sospesa la conferma della sentenza. Dopo otto mesi di patimenti, tormentato da ogni sorta di misure inquisitoriali, privo di tutti quei soccorsi tanto all' età sua necessari, il patriotta ottuagenario morì solo, senza una mano amica per chiuderli gli occhi, sopra un mucchio di putrida paglia, nel corso del mese di novembre 1831. La vendetta russa infierì anche sul suo cadavere, negandolo alla vedova ed ai quattro figli, che imploravano almeno la grazia di sotterrare il marito ed il padre nel sepolcro della famiglia. I suoi avanzi furon gettati nella fossa comune dei malfattori, e per infernal derisione il giorno dopo fu pubblicato un ukase dello czar, in cui il despota facea grazia a Soroka, gli perdonava *nella sua clemenza* il delitto, e *nella sua inesauribile bontà* dava l' ordine di chiuderlo in meno rigorosa prigione.

Soroka ebbe quel nobile e fermo carattere che pel corso di un' intera esistenza mai si smentisce: nei dì sereni, come nelle ore della sventura, fu sempre il medesimo, di coraggio uniforme e magnanimo, e realizzò il pensiero dell' *justum èt tenacem* d' Orazio. Inter-

rogato dal commissario militare, dichiarò con dignitosa disinvoltura di aver preso parte nell' insurrezione di propria spontanea volontà.

Soroka aveva una statura imponente. L'abito polacco che mai volle abbandonare ad onta del divieto, l' elmetto da confederato, e la larga sciabla pendente al fianco sinistro realizzavano perfettamente il vecchio tipo nazionale. Il suo linguaggio era puro e conservava il carattere dell'antico. La nuova della sua morte afflisse moltissimo i patriotti, che avevan trovato in esso meraviglioso esempio d' amore e di devozione alla patria.

MATTEO RYBINSKI (1)

ULTIMO COMANDANTE IN CAPO DELL'ARMATA NAZIONALE POLACCA

Rybinski (Matteo) nacque a Slawuta in Volinia, il 24 febbrajo 1784. Iniziò i suoi studi a Miendzyrzec. Il padre lo inviò quindi all'accademia di Léopol, onde perfezionarvi la sua educazione scientifica. Soggiornando in quest'ultima città il giovine studente contrasse grande amicizia con un suo camerata di nome Wasniewski. L'eguaglianza d'età e di carattere, i medesimi gusti, la stessa tendenza d'idee aumentavano ogni giorno la loro reciproca simpatia. Pieni i due amici di alti e generosi pensieri, entusiasti ammiratori del bello e del vero, concepirono il progetto di visitare insieme le diverse parti del globo onde far tesoro di scienza; avevano inclusive apprestato ogni cosa al viaggio, quando l'immatura morte di Wasniewski rovinò a un tratto questo gigantisco progetto. Inconsolabile Rybinski per

(1) Siccome i miei documenti sul generale Rybinski non eran completi e sufficienti, così per tutti i dettagli della di lui vita ho dovuto riportarmi al mio compatriotta il colonnello Chatowski, compagno d'armi del generale, e più d'ogni altro capace d'assumere quest'incarico.

sì tristo avvenimento, e non trovando chi altri sostituire all' amico onde mettere in esecuzione i suoi grandi progetti di viaggio, dedicossi totalmente alle scienze, formando suo studio esclusivo la loro applicazione all'arte bellica. La cognizione di varie lingue e la singolare stima e affezione di alcuni distinti uffiziali dell'artiglieria tedesca molto l'ajutarono a profittare dei suoi studi. Ma lo sfrenato suo ardore e l'assiduità nei medesimi gli produssero allora una grave malattia di renella, per liberarsi dalla quale dovette esporsi al pericolo di una dolorosa operazione.

Poco dopo, nell'anno 1806, nascendo nei Polacchi la speranza di ricuperare la loro nazionale indipendenza, Rybinski lasciò Léopol ed entrò nelle file dell'armata francese, dove ben presto fu ammesso nello stato-maggiore del generale Suchet, divenuto quindi maresciallo di Francia. Le alte qualità di Rybinski, la lealtà dell'animo, le sue militari cognizioni, la bravura e la precisura con cui si disimpegnò dell'affidato incarico di somministrare esatte relazioni sulla forza e sulla posizione del nemico, gli procacciarono prontamente l'affetto e la stima del suo generale. Suchet al tempo della sua spedizione in Ispagna, reiteratamente e allettandolo con la prospettiva di una brillante carriera militare, lo invitò ad accompagnarvelo; e gli scrisse inclusive una lettera da Murviedo (l'antica Sagunto), manifesta riprova della grande considerazione in che teneva il giovine ufficiale polacco; ma Rybinski sperando di poter essere utile alla santa causa della patria, preferì di rimanere in Polonia, ove dal principe Poniatowski fu invitato nel 6.° reggimento di fanteria del ducato di Varsavia.

Nel 1809, allorchè il patrio ardore dell'armata polacca respinse con prodigi di valore le imponenti forze dell'Austria, Rybinski si distinse il 15 aprile a Radzymin, dove alla testa della sua compagnia assalì questa città difesa da due battaglioni austriaci, e dopo avergli completamente dispersi e fatto gran numero di prigioni, se ne impadronì, ferito anch'esso nel volto da un ussaro nemico. Il 3 maggio dello stesso anno alla presa della testa di ponte di Gora Kalwarja, il 16 maggio quando fu conquistata con la bajonetta la testa di ponte di Sandomierz, e finalmente il 26 maggio respingendo un ostinato assalto degli Austriaci contro la stessa città, Rybinski si segnalò nuovamente pel suo coraggio, intrepidezza e militari talenti; e conosciuto in quanto gran conto fosse da tenersi un tal prode, venne da Poniatowski decorato della gran croce del merito militare.

Nel 1812, l'armata polacca fida al suo dovere ed al destino, cominciava per la terza volta nel nostro secolo a combattere per l'indipendenza della sua patria, e marciava con le francesi falangi verso Mosca, sotto il comando del principe Poniatowski. Onde ricuperare il tempo perduto a Grodno per lo sbaglio del re di Vestfalia, sbaglio che importò la salvezza dell'intiero corpo del generale moscovita Bagration; bisognò fare perfin dieci miglia di Polonia per giorno (quasi venti leghe di Francia): nella qual circostanza; desolatissimo il Principe Poniatowski, nel vedere come le file polacche di giorno in giorno a motivo delle marcie forzate si diradavano, ordinò che l'armata gli sfilasse davanti per compagnie; una delle quali, quella cioè di Rybinski si presentò quasi completa; e il principe accorgen-

dosi ch'esso ripeteva il suo buono stato dalle cure, dallo zelo instancabile, e dall'assidua presenza del suo comandante che marciava sempre a piedi accanto ai soldati, nominò Rybinski capo di battaglione del 15.° reggimento d'infanteria. Ma in breve le armate appressaronsi a Smolensk, ove nel 17 agosto accadde una micidiale battaglia, ed allora appunto Napoleone diede a Rybinski la croce della legion d'onore, e si fece da lui presentare gli altri ufficiali e soldati che l'avevano meritata. Prima della battaglia di Mozaisk, il 5 settembre, Rybinski ebbe l'ordine d'assalire con quattordici compagnie di volteggiatori, e di sloggiare, siccome fece, dalla sua posizione la divisione russa del generale Konowniczyn; e allorchè il giorno dopo riconobbe Napoleone la posizione del nemico dalla batteria presa d'assalto: » Ecco l'Oudinot polacco » esclamarono i soldati francesi vedendo passare presso di loro Rybinski che ritornava da questa operazione Nel giorno della battaglia, il 7 settembre, avuto ordine Rybinski d'assalire col suo battaglione e d'impadronirsi di una batteria situata all'ala sinistra del nemico, e guarnita di dodici pezzi, l'assalì conquistolla e prese i cannoni. Ma siccome la divisione destinata a soccorrerlo indugiava, e già vedeasi in mezzo a più battaglioni nemici, Rybinski impugnata l'aquila polacca e stretto nel suo coraggio, s'aperse un varco tra le bajonette russe, prese solamente cent'uomini, e dal solo reggimento dei granatieri russi Pietro-Pawlowski trasse con sè ottanta prigionieri. Quindi richiese tosto che il principe Poniatowski gli permettesse d'assalire la nuova batteria promettendo d'impadronirsene, ma il principe ordinò che il suo battaglione riprendesse la prima sua posizione.

Il generale Bouturlin, nella sua opera sulla campagna del 1812 (1), rammentando questo fatto, dice che: » i » Polacchi assalirono con tanto impeto, che nulla po» tea loro resistere ». Il 18 ottobre, allorchè l'armata francese principiò la sua ritirata di Winkow, Rybinski con due battaglioni destinati a sostener la cavallesia del re di Napoli, continuamente e con vantaggio respinse la cavalleria e la fanteria nemica fino a Woronow. A Czerykow dove il corpo di cinque mila Polacchi fece fronte in una sanguinosa battaglia al corpo di Baggawut, di trentamila Russi, Rybinski si coperse di nuova gloria. Il 27 ottobre fu spedito nella direzione di Kaluga sotto il comando del generale Lefévre-Desnouette col 10⁰ reggimento di lancieri, e il 4⁰ e 5⁰ di cacciatori a cavallo, che appena contavano scicento uomini disponibili. Questo piccolo corpo riscontrò presso Medwina le armate di Platow e di Jetoweyski, forti di diciottomila Cosacchi; dopo alcune cariche ripetute e una pugna di qualche ora, in cui la cavalleria polacca fe' prodigi di valore, venne l' ordine della ritirata. Rybinski avendo posta la sua cavalleria tra due colonne di fanteria l' operò in buon ordine e senza perdita ad onta del fuoco d' artiglieria e delle ostinate scariche del nemico, e così giunse col general Lefévre a Hzack, dov' era il lor corpo principale. Nel tempo di questa mischia vedendo il general Lefévre che i Cosacchi tentavano un attaco generale, disse a Rybinski: « Colon» nello, formate un quadrato. — Si fa troppo onore, » generale, a questa canaglia, » rispose Rybinski. Nella battaglia di Wiazma, il 3 novembre, guidando la re-

(1) L' opera di Bouturlin tradotta in russo fu pubblicata a Pietroburgo.

troguardia dell' armata, sostenne con ammirabil fermezza il fuoco terribile d' una batteria russa, artiglieria a cavallo, respinse vigorosamente molte cariche di cavalleria nemica dirette contro i suoi quadrati, e si ritirò di città soltanto a notte avanzata e in perfetto ordine. Sulla Berezyna il 27 novembre, benchè ferito gravemente nell'anca, assistè col suo reggimento a tutti i combattimenti, e solamente a Varsavia pensò a farsi estrarre la palla che l' aveva colpito.

Dopo la battaglia del 1812 si portò a Cracovia, dove mise in piedi un reggimento con cui seguitò per la Boemia l' armata polacca in Sassonia. Nel 1813 spirato il termine dell' armistizio e riprese le ostilità, Rybinski, il 9 settembre, seppe resistere nel villaggio d' Ebersdorf presso Lobau agli assalti ostinati di seimila Russi comandati dal generale Saint-Priest, ne uccise mille, ne fece alcune centinaja prigioni, vide andare a vuoto ogni lor tentativo contro l' eroismo del suo intrepido battaglione, e soltanto allorchè l' intiero corpo di Langeron si avanzò contro di loro tra i villaggi di Bayerberg e di Jackelsdorf, fu dato dal principe Poniatowski il segnale della ritirata. Il giorno dopo questo battaglione fu salutato dal principe in faccia a tutta l' armata per essersi particolarmente distinto. Presso Langwollensdorf, il 15 settembre, Rybinski tenne indietro le forze unite e ben superiori dei Russi e dei Prussiani, e fu di nuovo leggermente ferito. Il principe Poniatowski che allora accampava presso Stolpe, avuto il rapporto che si sentiva un ostinato fuoco di moschetteria: « Possiamo star tranquilli, rispose, colà « v' è Rybinski. » Presso Eschenfeld, nei dintorni d' Altembourg, uno dei generali comandanti, ebbe il ot-

tobre, dal principe Poniatowski, un ordine in questi termini concepito: » Ad ogni costo bisogna prendere » il villaggio Eschenfeld. Il luogotenente colonnello » Rybinski comanderà la spedizione ». Ben presto fu preso il villaggio, la divisione del generale Konowniczyn distrutta, e alcune centinaja di Russi fatti prigioni.

Alla famosa battaglia di Lipsia, in cui la vittoria per la prima volta tradì le aquile francesi, il corpo polacco che proteggeva la ritirata, essendo rimasto, per la troppo pronta distruzione del ponte sull' Elster, separato dal rimanente dell'armata, Rybinski ne divise la sorte, e fu fatto prigioniero di guerra; ed ecco in quale occasione fu presentato all' imperatore Alessandro. Una divisione polacca aveva avuto ordine di difendere il sobborgo di Borna, il ponte sull' Elster era già saltato in aria, già i Russi e i Prussiani occupavano Lispia, e gli avanzi del 1⁰, 8⁰, 15⁰ e 16⁰ reggimento d' infanteria polacca, che ascendevano appena a cinquecento uomini, respingean sempre i reiterati assalti degli Austriaci. Un reggimento di lancieri prussiani, che fe' contr' essi una sortita dalla parte della città, fu respinto con perdita enorme. Questo pugno di valorosi da migliaja di nemici recinto seguitava a combattere fino all' ultimo sangue. « Onore al vostro coraggio, esclamò allora un ge» nerale russo, ma la battaglia non è più da sostener» si; arrendetevi; la sorte si è già dichiarata per noi. » La colonna polacca allora imbracciò l' arme, e il colonnello Bolesta che la comandava, vedendo accostarsi il generale nemico, e additandoli un certo numero di prigionieri appartenenti ad altre divisioni, che venivano a qualche distanza maltrattati dagli alleati, gli disse:

» Ma, generale, con che barbarie trattate voi dunque
» i prigionieri di guerra? voi infierite contr' essi dopo
» di avergli spogliati delle loro assise! Ebbene! noi
» siam decisi a seppellirci sotto quella casa, e a vendervi
» cara la nostra vita, prima di subire una sorte così
» umiliante. — Che far debbo dunque, replicò il ge-
» nerale? — Io farò cessare l' effusione di sangue ri-
» spose Bolesta, se gli ufiziali potranno conservar le
» loro spade e se tutti i soldati saranno trattati da uo-
» mini d'onore. — Su questo io non posso prometter
» nulla, riprese il generale. Bisogna impetrar questa
» grazia dall' imperatore. » Essendo arrivato in quel momento un ajutante di campo d' Alessandro, fu spedito all'imperatore insiem con esso Rybinski. Dopo aver traversato la città tutta ingombra di truppe nemiche, trovò sulla piazza dell' Hôtel-de-Ville Alessandro circondato dal numeroso suo seguito, oggetto della curiosità di un pubblico brillante, e in specie della premurosa attenzione di una ciurma di donne affacciate alle finestre, con eleganza e con ricchezza agghindate. Presentato all' imperatore, Rybinski gli parlò in questi termini: » Sire, cinquecento Polacchi circondati dai
» corpi degli alleati di vostra maestà, non vogliono scen-
» dere a patti con loro, perchè non hanno punto fidu-
» cia nella magnanimità degli alleati verso i vinti ne-
» mici ; m'inviano a voi come a quello, cui si deve la
» gloria di questa memorabil giornata. Se la maestà
» vostra si degna di accordare agli ufiziali la loro spa-
» da, e ai soldati il loro equipaggio, noi deporremo le
» armi; altrimenti, benchè in mezzo ai nemici, benchè
» traditi dalla sorte, preferiam di morire al disonore
» d'essere spogliati. » L'imperatore lo ascoltò con cal-

ma, e disse dopo alcuni istanti di riflessione: » Si ac» cordi. » Quindi il generale di giornata Muszkin-Puszkin rilasciò subito l'ordine relativo a questa decisione. Ma ben presto in seguito delle convenzioni tra gli alleati, i prigioni di guerra polacchi passarono all'Austria, e Rybinski fu condotto in Ungheria.

Allorchè in seguito al trattato di Vienna si creò il regno di Polonia, Rybinski fu reso alla patria, e il granduca Costantino, divenuto allora generale in capo dell'armata polacca, lo mise nel primo reggimento di fanteria di linea. Oggimai vano sarebbe il narrare tutte le abbiette persecuzioni che il governo russo e in specie il granduca Costantino, esercitarono in Polonia nei quindici anni della loro dominazione. Rybinski, animato dei più generosi sentimenti, pieno del più sublime amor di patria, a motivo appunto di questo nobile affetto, dovè ristringere il cerchio delle sue relazioni; e franco e socievole com'era, gli fu d'uopo tuttavia condannarsi all'isolamento. Applicandosi con massimo ardore agli studi seri e ai lavori che un giorno potevan riuscirgli utilissimi quando fosse chiamato a servire la santa causa della patria, fuggì i saloni, teatro di mille piccoli intrighi, non prese parte in veruna società nè pubblica nè segreta, e si rassegnò a viver così poco noto, a quelli ancora con cui più vivamente avrebbe simpatizzato. Tuttavia il governo russo non ignorò l'ardente patriottismo di Rybinski, che pei fatti della sua scorsa carriera svegliava tutto il moscovita sospetto, nè cessò di sorvegliarlo col massimo rigore; ma ad onta di tutti i suoi sforzi, non potè scoprire nella sua condotta altro che i lavori scientifici, cui Rybinski consacrava tutto il tempo di libertà dopo aver adempito ai

suoi doveri militari, ed essersi consolato nel seno della famiglia. E solo con amici intemerati o con i suoi antichi compagni d' arme, godea rimembrar la gloria di un tempo, la gloria futura della sua patria, e manifestare i suoi voti ardentissimi e le sue opinioni su questo punto.

Il memorabile giorno dell' insurrezione nazionale, il 29 novembre 1830, fu pure il giorno di una vera liberazione pel cuore patriottico di Rybinski esacerbato da tante sventure della Polonia. Appena avuta la nuova della rivoluzione lasciò Mszczonow e corse tosto a Varsavia col primo reggimento di fanteria di linea da esso comandato per aumentare le file dei difensori della nazionale indipendenza.

I successivi tre mesi del tempo il più prezioso andaron perduti per l' inazione del dittatore Chlopicki prima che i giorni 19, 20 e 25 febbrajo 1831, solennemente nei campi di Grochow attestassero a che alto grado può sollevarsi il patriottismo di un popolo di valorosi. Il 20 febbrajo il reggimento di Rybinski, sostituito al quarto reggimento di linea, nel celebre bosco che fu teatro dei più sanguinosi combattimenti, respinse i ripetuti attacchi di molti battaglioni di Moscoviti. Il 25 febbrajo la divisione del generale Krukowiecki si battè gloriosamente a Bialolenka col corpo del principe Szachowski, e in questo affare l'impetuoso rovesciarsi di Rybinski sull' ala sinistra del nemico ne impedì decisivamente la giunzione a Grochow col maresciallo Diebitsch, e il suo reggimento inoltre prese due cannoni e sette casse di munizioni. Quindi il principo Radzivill gli ordinò di lasciar Bialolenka e gli affidò a Grochow il comando di una divisione del ge-

nerale Zymirzki, morto allora sul campo di battaglia. Dopo la campagna di Grochow l' armata polacca si ritirò a Varsavia; Skrzynecki, divenuto generale in capo, s'occupò attivamente del suo personale e fece ogni sforzo per metterla sul piede di guerra.

Rybinski allora ebbe il comando della divisione di Krukowiecki, e prese posizione presso Gora-Kalwarja per chiudere al nemico il passo della Vistola da Karczew fino all'imboccatura di Pilica. Ma poco dopo, ricevute il generale in capo nuove informazioni sopra i piani del nemico, fece venire Rybinski a Varsavia, e nella notte del 30 marzo lo spedì contro le guardie russe a Modlino, dove appena giunto, ebbe l'ordine di retrocedere e di passare la Vistola presso Praga per l'esecuzione del piano di battaglia a Wawer. Nella notte del 31, Rybinski passò il ponte coperto di paglia con la sua divisione composta di quindici battaglioni di fanteria e di dieci cannoni, a cui si unirono a Praga due reggimenti cavalleria, e si diresse sopra Zombki passando le grandi paludi. Quindi prese la direzione a destra nei boschi alle spalle del nemico. I soldati della sua divisione erano stanchi per una marcia acceleratissima di dieci miglia di Polonia: già principiava a spuntare il giorno, e parea che la sola nebbia assicurar dovesse la riuscita della manovra; Rybinski che possedeva al più alto grado l'affetto e la fiducia dei soldati, onde accelerare la marcia gli diresse allora alcune parole, incoraggiandoli a sostenere tutte le fatiche e le privazioni, scongiurandoli in nome della patria a persistere nel loro ardore, e promettendoli una certa vittoria. Nè vane furono le sue promesse. Le divisioni che tenevan dietro a quella di Rybinski, passando il ponte di Praga,

avevan ricevuto l'ordine di mettersi in marcia allo spuntare del giorno, ed assalendo il nemico per fronte, di tirar così sopra di esse tutta la sua attenzione. Rybinski accelerò talmente la marcia, che le divisioni di fronte principiavano appena a scaramucciare, ed a barattar qualche colpo di cannone con l'armata russa, quando i corpi di riserva della medesima erano già assaliti, prese le loro posizioni, e gli avanzi dei loro reggimenti cercavano di salvarsi con la fuga. Furon fatti prigionieri quattromila soldati e fino a ducento ufiziali, e presi sette cannoni e tre bandiere. Rybinski inviò i suoi trofei al generale in capo che appressavasi allor con le divisioni che assalir dovevano di fronte il nemico. Questo affare fu deciso con una carica di bajonetta, in cui più di ottocento Russi incontraron la morte; monti di cadaveri cuoprivano la scena di questo sanguinoso combattimento. La divisione di Rybinski non ebbe altro che diciassette uomini uccisi, e ducento trentacinque feriti. In quest'incontro, uno de' suoi battaglioni, quello del primo reggimento di fanteria sotto gli ordini del maggiore Kiekiernicki preparandosi ad assalire un battaglione russo appostato nella foresta, scorse da lungi altri due battaglioni che marciavano contro di lui; fece alto un istante come per riconoscere la sua posizione, e quindi irruppe con tanto coraggio sul primo di questi battaglioni che lo distrusse in un subito, poi battè e disperse gli altri due. Dopo l'affare di Wawer, avendo il generale in capo spinto in avanti la divisione alla vista di Dembe-Wielkie, ordinò a Rybinski di fermarsi a Brzozki, e di formare il corpo di riserva a Dembe-Wielkie; e quivi nello stesso giorno diede una seconda battaglia.

Il giorno dipoi, primo aprile, la divisione del generale Rybinski marciò in avanti accompagnata dalla cavalleria del generale Lubienski. I bei fatti d'arme di quest' ultima rimarranno gran tempo senza rivali nella storia delle guerre. Da Dembe-Wielkie fino a Kaluszyn si estendono quattro miglia di strada in mezzo a un terreno libero, che a qualche decina di passi da ogni lato riman chiuso da grandi foreste. Questo terreno era allora sì molle a motivo delle pioggie e dello scioglimento delle nevi, che non solo i cavalli, ma appena gli uomini vi potevano camminare. L' infanteria russa veniva innanzi sopra la strada. Il generale Lubienski, col quarto reggimento di lancieri, malgrado gl'immensi inconvenienti della posizione, assalì costantemente i Russi, ruppe le loro colonne, e le disperse ogni volta che volevan far fronte. La divisione di Rybinski seguialo quasi correndo, senza permettere ai bersaglieri nemici di stare nei boschi, nè di riunirsi alle colonne disperse. Prese alcune migliaja di prigionieri; la cavalleria conquistò tre bandiere; quivi si distinse il luogotenente colonnello Ladislao Zamoyski; l' armata si fermò presso il picciolo fiume di Kostrzyn. Dopo alcune settimane d'inazione, nel quale intervallo il colonnello Ramorino, comandante una brigata della divisione il Rybinski, si distinse all' affare d'Igania; dopo varie marcie e contromarcie in diverse direzioni, si fermò il progetto d' irrompere all'improvvisò contro le guardie russe, per cui il comandante in capo si decise a marciare verso Sierock. La divisione di Rybinski formante l' avanguardia inseguì ostinatamente le guardie, e cagionò loro immense perdite nei fieri combattimenti di Przytcyz, Dlugosiodlo, Rudki, Jakcie, e Tykocin. La strada che con-

duce da Tykocin in Lituania è strettissima attraverso paludi e prati di terreno solido, con molti ponti, essendo in vari luoghi tagliata dai rami della Narew. I battaglioni della guardia russa e l' artiglieria stavano in sì vantaggiosa posizione sui prati, che in vari luoghi dominavano affatto la strada, e così ne rendevano quasi impossibile il passo. Pure la divisione Rybinski superò tutte qneste difficoltà; sloggiò le guardie, e spinse i suoi posti avanzati fin sulle terre dei nostri fratelli di Lituania. Quivi si distinse il colonnello Langerman, alla testa della sua brigata, ed il colonnello Breanski comandante il primo reggimento dei cacciatori a piedi. Frattanto avendo sapnto il generale in capo che il maresciallo Diebitsch aveva passato il Bug, e che secondo tntte la apparenze avrebbe presto sorpreso Ostrolenka per una strada scorciatoja, ordinò all' armata polacca di ritirarsi a marcie sforzate da Tykocin, per far fronte allė principali forze del nemico.

Il 26 maggio ad Ostrolenka ebbe luogo fra le due armate una delle più sanguinose battaglie. Snlla riva destra del Narew si collocarono le due divisioni di fanteria dei generali Malachowski e Rybinski con la divisione di cavalleria del corpo di riserva. Il generale Lubienski ebbe ordine di difendere, con la sua cavalleria e la divisione di fanteria del generale Kaminski, la riva sinistra del finme presso il villaggio di Lawj, ma non potendo far fronte a tutta l' armata di Diebitsch, operò ben tosto la sua ritirata snlla riva destra. Allora cominciò una delle più orribili stragi. I Russi protetti da moltissima artiglieria piantata sulla riva sinistra in posizione inespugnabile vollero a ogni costo sboccare dal ponte e spiegar le loro colonne sopra l' opposta riva. Il

generale Skrzynecki tentò ogni maggiore sforzo per disputargli un tal passo, questo si fu l'oggetto del più ostinato combattimento che durò dalle undici di mattina fino alle dieci di sera, in un campo che aveva appena qualche migliaja di passi d'estensione. La sola notte pose fine alla pugna; la perdita da ambedue le parti fu enorme. Molti generali e molti ufiziali d'ogni grado caddero spenti da ambo i lati; tutti i colonnelli e ufiziali superiori della divisione Rybinski o furon gravemente feriti, o dovettero soccombere in campo; lo stesso generale Rybinski fu ferito in una gamba, ma leggermente, poichè la palla di fucile da cui fu colpito avea perduto un poco di forza incontrando prima i finimenti della sella del suo cavallo. La divisione di Rybinski, rimasta sola con la cavalleria sul campo di battaglia ebbe ordine a mezza notte di ritirarsi oltre il torrente Omulew, e dirigersi poi verso Pultusk. La brigata di cavalleria del colonnello Turno partita alle tre del mattino gli tenne dietro; e ben tosto il generale Rybinski ebbe l'ordine di formare con la sua divisione rinforzata di mille cinquecento cavalli la retroguardia dell'armata, fece così in buon ordine la sua ritirata fino a Zegrze, di dove, bruciato il ponte sulla Narew si diresse su Praga, e quivi tutta l'armata riunita e completata dai depositi di nuove leve, si riorganizzò prontamente.

Il 14 giugno Rybinski prendendo la via di Siennica partì per Kuflew, e protetto da una divisione di cavalleria, gli fu imposto di marciare per Siedlec e Miedzyrzecz a Brzése-Litewski. Dopo che egli voltò a fuga precipitosa la cavalleria del principe di Wurtemberg verso Nur, presi molti magazzini di viveri, occupato

Siedlec e Zbuczyn, ricevè nella notte del 19 giugno un contrordine con l' ingiunzione di ritirarsi in gran fretta dalla parte di Potycza sopra Varsavia, onde impedire che il general russo Toll passasse la Narew presso Sierock, gli tagliasse la via di Praga, e tentasse infine un attacco contro questa città. Dietro quest' ordine Rybinski abbandonò subito Zbuczyn, e seguendo la strada di Lukow, udì nello stesso giorno un forte cannoneggiamento dalla parte del fiume di Wieprez, onde sollecitò la marcia per prender parte al combattimento, e giunse di notte nel luogo in cui il generale Jankowski erasi incontrato col corpo di Rüdiger. Ma riscontrati colà nuovi ordini di accelerar la sua marcia per Potycza sopra Varsavia, non potè rendersi responsabile di una cacciata contro Rüdiger che aveva anche guadagnato di già una marcia, tuttavia lasciò a tal uopo la sua cavalleria a Jankowski, e si pose in marcia verso Varsavia, col restante della sua armata, per eseguire ordini sì precisi. Dopo essersi fermato due giorni a Praga si diresse verso Kaluszyn, dove fece a distaccamenti una guerra di partigiani. Il primo luglio s' avanzò verso Siedlec, con l' ordine di agire avanzando, dopo essersi unito col generale Ramorino, che il 3 di questo mese doveva arrivare a Lukow. Non ostante, siccome il generale Ramorino non avea ancora avuto l' ordine, il 6 luglio, di passare la Vistola a Potycza, mentre il general russo Muraview erasi diretto con delle forze considerabili sul Rug, ed il corpo del generale Golowin si ritirava da Siedlec verso Brzése, così il generale Rybinski l' antica sua posizione riprese. Il 24 luglio la sua divisione diede a Minsk una battaglia al corpo del generale Golowin, lo disfe-

ce interamente, uccise mille uomini, fece cinquecento prigionieri, e s' impadronì di un cannone. Prima di questa battaglia Rybinski aveva ricevuto una lettera dal generale in capo Skrzynecki, in data dell' 8 luglio contenente quanto segue: » In nome dell' amicizia che » univali fin dall' infanzia, e del suo ben noto altis- » simo patriottismo, lo invitava a dirgli liberamente, » se in una prossima spedizione consentirebbe ad es- » ser posto sotto il comando di un generale meno an- » ziano di lui ».

Rybinski tosto rispose al generale in capo: » Che » un simil procedere per parte sua molto lo sorpren- » deva; ma che se un tal progetto servir doveva al buon » andamento o all' esecuzione di qualche piano impor- » tante, egli Rybinski avrebbe fatto qualunque sacri- » ficio per il ben della patria ».

Il risultato di questo piano si fu la battaglia di Minsk data dalla divisione di Rybinski, sotto il comando del generale Chrzanowski. Ma allorchè, dopo la di lui partenza per Varsavia dove era stato chiamato dal generale in capo, il general Ramorino unitosi appena allora a questo corpo, fu destinato dall' ordine del giorno a rimpiazzarlo nel comando, Rybinski trovandosi in preda ai maneggi del generalissimo, scrisse al governo nazionale onde aver qualche schiarimento » sui motivi e » i progetti che aver poteva il generale Skrzynecki al- » lontanandolo dal comando, e preferendoli generali » meno anziani di lui ». Non ebbe alcuna risposta mentre Skrzynecki vivamente insisteva presso il governo onde alzar Ramorino al grado di generale di divisione. Le gazzette formarono allora varie congetture su questo fatto. Il *Corriere Polacco* diceva » che il generale

» Rybinski abbandonando per ispirito di patriottismo
» il comando, passava sotto gli ordini di un generale
» meno anziano di lui »; ma non inserì la risposta fattagli a questa occasione. Il 16 Rybinski fu appostato a Kuflew. Vi giunse anche il generale in capo; e credendo di riscontrare il corpo di Rüdiger, si avanzò sino a Siedlec; ma saputo che questo corpo trovavasi allora al di là del Wieprz, ordinò a tutta l'armata di ritirarsi a Praga.

Ai primi del mese d'agosto Rybinski si trovò sulle rive del Bzura presso Sochaczew, sopra la sinistra sponda della Vistola, e l'armata polacca non vi giunse che il 3 agosto, mentre i Russi il 19 luglio avevan già eseguito per l'affatto il passo della Vistola, occupato il paese, e tolte così l'ultime risorse, quelle persino dei viveri, abbandonati come noi eravamo da tutta l'Europa. Pareva che dalla battaglia d'Ostrolenka in poi tutta l'attenzione del general in capo fosse rivolta su dei corpi secondari, che manovravano per costringere all'inazione il paese; sicchè l'armata polacca non fece altro che marcie e contromarcie sulla strada di Brzesc, e non pensò punto all'armata principale del nemico. Dopo aver passata la Vistola ai primi di agosto, per interporsi tra la capitale ed i Russi, non vi fu alcun altro movimento decisivo, quantunque secondo i principii dell'arte bellica non convenga giammai distendersi o rinchiudersi nel punto a cui son dirette tutte le operazioni nemiche, allorchè si ha il paese libero per manovrare, e per dare delle battaglie. Nel consiglio di guerra tenuto a Czerwenka presso Sohaczew, Rybinski dichiarò che bisognava assolutamente risolversi ad un'azione decisiva coi Moscoviti prima della

giunzione di Rüdiger con la loro armata principale. Ma il generale in capo Skrzynecki s'oppose alla sua opinione, dicendo » che farebbe delle escursioni a destra » e sinistra da Varsavia, e distruggerebbe in questo » modo il nemico ».

Il 16 agosto l'armata polacca, dopo aver fatto nella sua ritirata alcune scaramucce a Szymanow e a Caprotnia, con l'avanguardia dell' armata di Paszkiewicz, entrò nelle trincee della capitale, d'onde fece spesso delle sortite per conquistarsi dei mezzi di sussistenza, giacchè anche dopo il passo dei Russi erasi trascurato di provveder Varsavia di viveri e di foraggi. Quindi tentati vari modi di difesa, scopersesi il punto d'attacco principale dei russi, e a tal uopo venne disposta l'armata.

Il 6 ed il 7 settembre accadde il combattimento decisivo per le parti belligeranti. Il nemico unito aveva tutte le forze, e ben sapendo le gravissime conseguenze che porterebbe la sua disfatta, non avea trascurato nulla per riescire nell'intrapresa, mentre dal canto nostro la metà quasi dell'armata avea avuto una destinazione che non stava punto in rapporto con l'insieme delle misure da prendersi, ed erasi, come, appositamente trascurato il più essenziale, la difesa cioè della città. Il dì 8 di settembre l'armata polacca evacuò Varsavia, e si diresse sulla fortezza di Modlino. Siccome dopo un disastro, le armate procurano ordinariamente di concentrarsi per riorganizzarsi presso le fortezze, così il maligno Moscovita seppe trar partito dalle circostanze e dalla posizione di Modlino nel palatinato di Plock; e calcolando sulla credulità che si risveglia più facilmente nella sventura, annunziò con enfasi ne' suoi bullet-

tini : » Che l' armata polacca essendosi sottomessa, tra-
» sferivasi, a tenore di un precedente ukase, nei din-
» torni di Plock, per ivi sollecitare ed aspettar la grazia
» dell' imperatore ».

Il 9 settembre la nostra armata si trovò a Modlino; il general Malachowski depose il supremo comando; il governo nazionale volendo conoscere l' opinione dell' armata per la scelta di un nuovo generalissimo fece adunare i generali e i comandanti dei corpi. La scelta cadde sul generale Rybinski. Egli esitò lungo tempo; alla presenza del presidente Niemoiowski offerse il supremo comando al general Bem; ma questi non volle accettarlo; e quando infine il passato generalissimo Malachowski affermò di aver dato al general Ramorino l' ordine positivo di operare la sua giunzione con la grande armata per la via di Kamienczyk, lo accettò. Munito del supremo comando, nominò degl' ispettori generali di cavalleria e di fanteria, e chiese un rapporto dettagliato sopra lo stato dell' armata, sugli armamenti, le munizioni, i viveri e lo spirito che l' animava, ma da questi rapporti s' avvide che si mancava di tutto. L' armata dopo la riunione di tutti i depositi dei vecchi e nuovi reggimenti ascendeva a più di ventimila uomini senza contarvi la guarnigione di Modlino. Millesettecento cavalieri erano senza cavalli, la fanteria era priva di cartuccie, l' artiglieria non aveva che cassoni incompleti. In fortezza non v' erano magazzini di viveri, e di munizioni non possedevansi che cinquanta scariche per cannone. Vi si trovavano quasi mille ufiziali fuor di servizio, tanto antichi riformati, quanto di quelli, che facevan parte di compagnie correzionali, o di quelli che eran rimasti inattivi da Kosciuszko in poi, e creati

di nuovo dai reggimentari e dai formatori di reggimento, che senza aver soldati, formarono spesso un intiero corpo d' ufiziali.

Il dì 11 settembre giunse a Nowydwor il general russo Berg a proporre l' armistizio per trentasei ore. Il general in capo l'accettò volendo così guadagnar tempo per riorganizzare l' armata, per aspettar che il general Ramorino potesse far con essa la sua giunzione. Nello stesso tempo dichiarò al presidente del governo e al maresciallo della dieta, che trascorso quel termine, e unitosi Ramorino all'armata, ei troverebbesi in stato di proseguire la guerra, attraversando il palatinato di Cracovia, ove le molte fabbriche e la posizione del paese offerivano ancora importanti risorse.

Il 13 settembre comparve una colonna dell'armata russa a Nowydwor; l'altra, del generale Doktorow, a Nasielsk. Saputosi il qual movimento dal generale in capo, diresse il corpo del generale Uminski, con la divisione Milberg, verso Sierock, un' altra divisione sotto il generale Andrychiewicz sulla Wkra presso Borkowo, e la cavalleria verso Popielzyn, e queste sole disposizioni forzarono i corpi nemici a tirarsi subito da Pultusk verso Ostrolenka, lasciando solamente a Makow un reggimento d'infanteria con alcuni squadroni di cavalleria.

Il 16 settembre un ufiziale proveniente dal corpo di Ramorino, come pure altri inviati, diedero la notizia positiva che questo generale, in diretta opposizione agli ordini del generale in capo, marciava risalendo la Vistola, e non pensava in verun modo ad unirsi all'armata principale. » Quest' uomo non sa che cosa faccia » disse allora Rybinski, essendo allora certo che i Russi

dopo questa mossa di Ramorino, spedirebbero un corpo considerabile e dirigerebbero contr'esso tante forze tratte dalla Volinia, che forzato a una continua ritirata non gli sarebbe stato mai più possibile operare la sua giunzione. Tuttavia, come unico espediente di distrigar Ramorino, il general in capo trattò di nuovo un armistizio riserbandosi i palatinati di Lublino, di Sandomierz, di Krakow e di Kalisz, per ivi concentrare tutte le sue forze. — Quelli che credono l'armata principale aver dovuto operare la sua giunzione con un corpo insubordinato recandosi verso di lui, fanno dubitare delle lor cognizioni nell' arte bellica. Era un problema molto difficile il concentrare dei corpi polacchi dispersi in faccia al nemico più forte pel numero e che la subordinazione, sopra una periferia di cui occupava il centro; e l'armata non dovea nè poteva concentrarsi che sotto la protezione soltanto di questa fortezza, e dopo difficoltose manovre o profittando di un armistizio per collegarsi. A tutti coloro che sono incapaci di conoscere la natura di alcune posizioni, che non hanno a loro carico veruna responsabilità, e che non cessano di esclamare che bisognava allora battersi senza veruna considerazione, questa osservazione può esser bastante; ma il duce di un' armata, che di tutto è responsabile, deve tutto esaminare minutamente, nè si deve decidere a dar le battaglie dietro una probabilità di riuscita, ma dopo un calcolo profondo di militari combinazioni. L' ardore della pugna è lodevole in un prode soldato, ma il capitano non deve combattere ad ogni costo, brandendo la spada per far soltanto distinguere il suo valore.

Vedendo il nemico l' armata non esser più in stato

di concentrarsi sulla riva destra della Vistola, impose condizioni sempre più dure per l'armistizio, e in fine propose soltanto un'amnistia che fu rigettata. Allora il capitano in capo avendo fatto venire a sè i generali Ledochowski e Kotaczkoski ed il luogotenente colonnello Szulc, gli diede ordine di far condurre a Iokary sulla Vistola, lungo il corso del fiume, un secondo ponte che si trovava preparato in Modlino, e di stabilirvelo per il passaggio senza che niuno se ne avvedesse. A nascondere il vero scopo di quest'impresa giovò molto la circostanza dei parecchi battelli che ogni giorno trasportavano i malati a Plock, e fu stabilito adunque che il rimanente di questi battelli v' andrebbe sotto il comando del luogotenente colonnello Szulc. Il 3.º reggimento di cacciatori a piedi che s'imbarcava per difendere la sinistra riva della Vistola nel luogo in cui doveva esser costruito il ponte, ricevè palesemente l' ordine di recarsi a Plock per difendervi gli spedati. Alcuni malcontenti della scelta di Rybinski a generale in capo, ne criticavano altamente tutte le disposizioni, altri facendo vociferare ch'egli oltrepassava le attribuzioni del governo nazionale, e trattava di pace; altri in fine gridando senza posa *all' armi!* senza aver mai visto in faccia il nemico, tramarono in quei movimenti contro la vita del generale in capo e di tutto il suo stato maggiore, una cospirazione, in cui ebbero parte anche degli emissari russi. Il generale in capo istruito di tutti questi maneggi, aumentò la guarnigione con un battaglione di veterani sotto il comando del maggior Kolendowski, e fece chiuder le porte della fortezza; e così la sola presenza di vecchi soldati al suo fianco, avvezzi ai sentimenti onorati e al rispetto pel capitano, sconcertò i progetti dei cospiratori.

Il 22 settembre, essendo finito di costruire il ponte sopra la Vistola, l' armata s' avanzò fino a Slupno. Il primo a passarlo fu il generale Dembinski, che per l' innanzi nel 17, dopo che non si eran potuti combinare gli accordi per l'armistizia, erasi trasferito a Plock per traversare la Vistola e andar quindi nel palatinato di Cracovia a far la guerra di partigiani. Tutta l'armata era già per trasferirsi al ponte, allorchè vari generali esposero al generale in capo che l' armata era demoralizzata e principiava a perdere ogni speranza di vittoria. Rybinski convocò tutti i generali e comandanti del corpo onde sentire il lor parere intorno a questa bisogna. I più confessavano non potersi altrimenti affidar sull' armata, e ostinatamente sostenevano quest' opinione; tutta la qual diffidenza nasceva da uomini irrequieti che trovavan mal fatto tutto ciò che non usciva dalla lor fantasia, e che mirando soltanto all'ambizione od al proprio interesse, ivan seducendo gli spiriti promettendo cose ai loro talenti e ad ogni possibilità superiori; veri perturbatori insomma che millantavano ogni dì grandi cose senza poterne produrre delle piccole.

Il giorno dopo, 23 settemdre, fu riferito al comandante in capo a Slupno, che un gran numero di ufficiali senza truppa suscitavano a Plock dei gravi disordini, ond' egli vi spedì tosto il colonnello Breanski con un reggimento di granatieri, nominò governatore della città il generale Wroniecki, e comandante della piazza il colonnello Antonini.

In breve poi ebbe notizia che gli stessi ufficiali volevano ad ogni costo eleggere a capo dell'armata il generale Uminski: » Io gli cederò volentieri il mio posto » disse allora Rybinski, se il governo lo riconosce »:

Infatti nello stesso giorno il generale Uminski fu proclamato a Plock supremo duce dell'esercito, e come tale approvato dal governo e dalla dieta. Un' ora dopo mezza notte i nunzi Chelmicki e Plater giunsero a Slupno per rimettere la sua dimissione al generale Rybinski; il quale accettandola disse: » Ed io pure vorrei che tutti i nostri voti compissersi, ma considero » nella sua realtà lo stato attual delle cose. Senza mai » negoziare la pace ho procurato di ottenere un armistizio, perchè io voleva, prima d'ogni altra cosa, concentrare tutte le nostre forze. Ormai il recarci in » Lituania è affatto impossibile. L' armata è priva di » tutto, e la Lituania non è come la Germania nè come l'Italia, da poterci procurare in ogni città tutte » le provvisioni di guerra. » L'armata non volle riconoscere la scelta del generale Uminski, e nello stesso giorno fu rieletto comandante in capo Rybinski. Tutti i reggimenti spedirono deputazioni, pregandolo a restare in campo in mezzo all'armata, e intanto il luogotenente colonnello Roslakowski, con un battaglione del reggimento dei cacciatori a piedi, venne a proteggere il quartiere e a difendere la persona di Rybinski contro ogni tentativo dei malevoli. L' intera armata manifestò il suo disegno contro questi infami progetti d'assassinio nella persona del suo capitano, perfino in mezzo alle file della malizia; furono arrestati alcuni dei forsennati che lo avevan tramato, e Rybinski gli accordò perdono e libertà.

Il 24 il quartier generale dell'armata fu trasferito a Plock, e fu di nuovo recata al generale in capo la notizia d' altri disturbi; e molti individui trattavano con gli uffiziali di linea e con i soldati, di proclamar co-

mandante in capo il generale Dembynski ei lo invitò presso di sè, gli lesse un ordine del giorno all'armata, in cui gli cedeva il supremo comando, e l'invitò ad accettarlo; ma Dembynski ricusò quest' offerta.

I russi instruiti dai loro emissarii di tutti questi avvenimenti, invece dell' armistizio, altro non proponevano allora che la total sommissione all' imperatore.

Presso il quartier-generale e sotto la scorta dell' armata si trovava la banca; il direttore Szymanowski venne a trovare il comandante supremo, e lo informò degli ordini avuti. Il presidente del governo nazionale ordinò al direttore della banca della Polonia Szymanowki di restar con la cassa nella città di Plock, per cui era esposta a divenire preda dei soldati russi. Ma Rybinski volendo salvare la fortuna e le proprietà private che costituiscono i fondi di questa istituzione, e togliere le difficoltà che potrebbero esser incontrate da' suoi amministratori nei rendimenti di conto, ordinò al direttore Szymanowski di abbandonar Plock nel medesimo tempo dell'armata, con la cassa come per l'avanti scortata e tenuta presso al quartier generale. Nello stesso tempo spedì in traccia di Enrico Lubienski, il quale appena giunto a Szpital ebbe ordine di trasferirsi sotto la scorta del 3.º reggimento di cacciatori a cavallo in Prussia con la cassa contenente più di sei milioni di fiorini polacchi, per preservarla così tanto dai Russi, quanto da qualunque altra dilapidazione.

Il 27 l'armata polacca s'accampò a Szpital. Il generale in capo fece di nuovo gettare un ponte sulla Vistola presso Wroctawek, lo che fu con molta prontezza eseguito dal general Bem, ma l'armata non fu più in istato di far fronte alle forze preponderanti del nemico; una

folla d'uffiziali abbandonò il servizio, molto osarono anche arrestare la vettura che conteneva gli archivii dello stato maggiore, e sottoscrivevano da sè stessi le loro dimissioni, minacciando della morte il sotto capo dello stato maggiore, s'ei ricusava di sottoscriverle. Il corpo del general Ramorino era già entrato il Galizia, ed altri emissarii annunciavano che anche il generale Rozycki era costretto a rifugiarsi sul territorio della città libera di Cracovia. Dopo le quali funeste notizie, il comandante richiamò indietro i distaccamenti che erano già passati sulla sinistra riva della Vistola, convocò tutti i generali e i comandanti del copo che rimanevano ancora a Szpital, e vedendo la maggior parte di essi abbattuti ed incerti: » Rimettiamo a Dio, egli disse, » la sorte della nostra patria; noi facciamo ciò che ci » detta l' onore ». Quindi fece levare il ponte, e allora soltanto si decise a cercare un rifugio sul territorio prussiano.

In conseguenza di questa risoluzione il 4 ottobre stabilì il suo quartier-generale a Sviedziebno, e quivi indirizzò due ordini del giorno all'armata (vedi *A*, *B*) pubblicò un manifesto all' Europa (*C*), spedì il general Wroniecki in Prussia per trattare con le autorità le condizioni del rifugio, scrisse infine una lettera a S. M. il re di Prussia (*D*), raccomandando alla di lui generosa protezione gli avanzi della nostra brava ed infelice armata, e la spedì al generale Ziepielin, uomo di molto merito che comandava i reggimenti prussiani dei dintorni, e che promise di consegnarla al re. Quando gli avanzi dell' armata polacca entrarono in Prussia, non ebbero a lamentarsi dell' accoglienza fatta loro dall' armata prussiana, che seppe render giustizia

all' onore incontaminato, e partecipare inclusive del dolore di tanta sventura.

Poche ore prima dell' ingresso in Prussia il comandante in capo scrisse al general Witt governatore di Varsavia per informarlo delle misure prese riguardo alla banca e delle somme depositate e consegnate nella cassa del ministero della guerra, come anche del ritorno dei cavalli e dell' argenteria da tavola appartenente al castello reale di Varsavia, che si trovava al quartier-generale, per servizio del capitano, e nel tempo stesso ne trasmise i registri col mezzo del comandante l'avanguardia russa. I quali atti, non sono essi propri a disarmare ogni maldicenza, e a convincere i nostri nemici che la nostra rivoluzione fu soltanto fatta col grande scopo di riconquistare la nazionale indipendenza, e che le restarono costantemente estranee tutte le sordide vedute che hanno l'audacia d' attribuirci ?

Il 5 ottobre l' armata polacca passò le frontiere di Prussia, e fatta la quarantina presso la città di Strasburgo su Dewenca, andò per ordine avutone ad abitar provvisionalmente la Prussia orientale: Elbing fu destinata per residenza del comandante, donde egli scrisse una seconda lettera al re di Prussia, quando molti uffiziali, bramando ritornare in Polonia, chiedevano al generale in capo l' ultima sua decisione sulla lor posizione; e allorchè le autorità prussiane volendo in conseguenza degli ordini del generale Kraft, comandante nella vecchia Russia, costringere i nostri soldati e sott' uffiziali a tornare in Polonia, Rybinski basandosi sul rescritto ministeriale del 20 ottobre che ci assicurava la protezione reale, scrisse al re una terza lettera, e infine dopo il disgraziato avvenimento di Fischau glie ne diresse una quarta.

Appunto in quest'epoca la Francia spediva in molte città di Germania dei fondi necessari onde facilitare il nostro arrivo sul di lei territorio. Il signor Wegeman a Elbing ricevè 40,000 franchi; ma siccome una folla di bassi-uffiziali e soldati preferiva cercare un asilo in terra straniera, anzichè tornare sotto il giogo del dispotismo russo, così il generale in capo si diresse al signor Magnus banchiere e al signor Bresson ambasciatore di Francia a Berlino, domandando « se fosse » possibile ottener fondi più considerabili? » Al che Bresson rispose » che la Francia soccorreva gl' infelici, » ma non voleva incoraggire l' emigrazione ».

Nel febbrajo 1832 il governo di Prussia accordò un passaporto a Rybinski, che traversando la Germania si recò subito in Francia, null'altro seco recando che un nome senza macchia e le speranze di un avvenire più propizio all' infelice sua patria, sola consolazione del virtuoso suo cuore.

Il governo russo gli confiscò subito i beni ereditati in Volinia da' suoi genitori

FERDINANDO DIENHEIM CHOTOMSKI.

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

A — *Primo Ordine del giorno.*

Al quartier-generale di Swiedzibno, il 4 ottobre 1831.

Ecco l'istante decisivo! Il nemico ci offre condizioni sì basse, e che tanto offendono la nostra dignità nazionale, che a salvezza del nostro onore altro non resta che rigettarle e passar le frontiere del re di Prussia per cercarvi un asilo; perocchè il seguitare la lotta in questo stato di cose

non sarebbe che aumentar le sventure di questo paese. Le armi che prendemmo per la più santa delle cause, per riconquistare la libertà e l'integrità della patria, non le depositeremo finchè l'Europa non avrà deciso della sorte del paese e di noi; ad essa ci affidiamo, protestando contro le violenze e le ingiustizie di cui siam vittima. Se i nostri voti non sono esauditi, non ci verrà resa giustizia, e se le potenze della terra ci respingono, Dio vendicherà le nostre ingiustizie, e la pietra funebre della Polonia coprirà anche le tombe delle altre nazioni impassibili alle nostre sventure. Il nostro sangue versato in tante campagne, la nostra fermezza e la nostra costanza, la nostra deviazione e il nostro amor della patria saranno offerti negli annali del mondo all'ammirazione e all'esempio della più remota posterità! Soldati! andiamo ove il dovere ci comanda, sacrifichiamo tutto, fuorchè la gloria incontaminata che niuno ci può rapire; e noi morremo con un pensiero sereno, con una coscienza in calma, convinti che abbiamo ben meritato della patria.

Sott. Matteo Ryainski.

B — *Secondo Ordine del giorno.*

Al quartier-generale di Swiedzibno, il 4 ottobre 1831.

Dimani abbandoneremo la terra natia, entreremo nella Prussia che ci offre un amichevole asilo. In questa grave circostanza, io mi volgo di nuovo a voi, compagni d'arme, affinchè si possa giungere al termine degni di noi stessi. Che gli abitanti dei vicini paesi, che offrono ospitalità agli sventurati guerrieri, ci vedano quali ci supposero essere per la fama delle nostre gesta; che la nettezza, la dignitosa attitudine, lo stato delle armi, la disciplina nei ranghi, ispirino agli stranieri idee favorevoli dei soldati della libertà. Io mi lusingo che i comandanti procureranno che tutto corrisponda alla gloria del nome polacco, e che gli uffiziali d'ogni grado si troveranno ai loro posti rispettivi e conserveranno l'ordine necessario. Rimembrando che il mondo ha gli sguardi sopra di noi, che ognuno dei nostri passi appartiene alla storia, noi dobbiamo in questo momento così decisivo, così solenne innalzarci al di sopra del nostro destino, e, con la nostra nobil condotta, mostrarne tutta l'ingiustizia. Con questo solo mezzo possiamo influire sui futuri destini della nostra patria, e lasciare nella posterità la stima del soldato polacco.

Sott. Matteo Ryainski.

C — *Manifesto.*

Swieziebno, il 4 ottobre 1831.

Il mondo conosce bene le ragioni che hanno impegnato la sventurata ma impassibile nazione polacca a sollevarsi ed a recuperare con le armi i suoi diretti, che veruna forza, veruna prescrizione potranno mai nè torre nè negare. La dieta nel suo manifesto diretto a tutti i popoli del mondo incivilito e nei suoi atti posteriori ha già abbastanza dimostrato che imponenti reclami avean da fare i Polacchi, qual giustizia chiedevano; e fino a qual punto l'imperator di Russia era rimasto sordo alla lor voce. Fu dunque forza che una guerra a morte impegnassesi tra il formidabil monarca del Nord e un pugno di prodi ridotti alla disperazione. Colle sue vittorie e colla sua gloria diè a vedere il Polacco quanto amar sappia la patria, e che per la sua indipendenza e per le sue libertà nazionali, non risparmia nè il sangue nè i sacrifizi maggiori. La storia e la giustizia dei popoli e dei monarchi, da cui i Polacchi avean sempre fatto dipendere il fato loro, valuteranno la generosità della nostra impresa, la grandezza dei nostri sforzi, e quanto fosse mai difficile far trionfare la nostra causa senza veruno di quegli stranieri soccorsi che noi avevamo tuttavia sperati. La lotta durò dieci mesi contro forze soverchiamente superiori, non solo con pari esito da ambe le parti, ma spesso col vantaggio e la gloria della più debole. Ma finalmente la forza materiale del nemico, la povertà del tesoro pubblico, la mancanza di viveri, di munizioni e d'altri articoli da guerra, la delusa speranza dell'aiuto di uno solo dei gabinetti europei, la mancanza d'ogni alimento d'una guerra ulteriore, dovettero a lungo renderla impossibile affatto. Così fu abbandonata dopo la presa della capitale, centro del patriottismo, e contro cui aveva il nemico unite tutte le sue forze. Dopo essere stato occupato dai Russi un punto così importante sotto il rapporto militare, volendo il generale in capo risparmiare ogni stilla di sangue polacco versato in una lotta omai inutile, senza arbitrare su ciò che poteva determinarsi dalla rappresentazione nazionale, intavolò negoziati col maresciallo Paskewitz per ottenere un armistizio, gli dichiarò anche più tardi, che *l'armata era pronta a tornare sotto gli ordini dell'imperatore, s'egli, come re di Polonia stabilir voleva il suo regno sulla costituzione; se accordava totale amnistia per tutti gli abitanti delle provincie polacche che avevan preso parte all'insurrezione, e se non costringeva l'armata a far cosa indegna dell'onor militare.* Questi negoziati durarono più di venti giorni, con la speranza di un esito affatto buono; ma infine restaron chiusi da un ordine positivo del maresciallo Paskewitz di rendersi senza condizione alla grazia dell' imperatore,

mentre le truppe russe con la più perfida malafede s'impadronivano delle posizioni militari per cingere e distruggere totalmente la nostr'armata. In tale stato di cose il generale in capo prese la risolnzione di accostarsi alle frontiere della Prussia, e chiedere ospitalità per l'infelice armata di Polonia a nn re conosciuto per la sua magnanima generosità. Ma prima di abbandonare il suolo natìo, bagnato da tanto sangue, e da tante lacrime protesta davanti a Dio e davanti gli nomini, che *ogni Polacco crede, com'ei credette, e non cesserà mai di credere esser giusta e santa la causa per cui ha combattuto*. Crede anche suo dovere il più sacro, l'indirizzarsi, con questo atto pubblico, a tutti i popoli ed ai governi, e specialmente alle corti che s'interessaron per noi nel congresso di Vienna, e di reclamar da esse che si occupino della nazionalità e dello stato politico della Polonia, oggetti non tanto degni del loro interesse, quanto importanti per l'equilibrio dell'Europa, per la civiltà e la pace del mondo. I Greci, i Belgi e tanti altri popoli si trovano oggidì sotto la protezione dei monarchi d'Europa; e perchè soli i Polacchi dovranno eglino esserne privi? No, che nol saranno: gl'interessi dei popoli, la coscienza e la dignità dei monarchi ne invitano a questa speranza. Così a voi, o grandi della terra, ai voti dei popoli che governate si volge nel suo attuale infortunio l'armata nazionale polacca. Essa vi chiede in nome di Dio, della umanità e del diritto delle genti, che le sia resa giustizia, assieurata la libertà della patria, decisa tutta questa questione secondo il bene generale ed il nostro.

Sott. Matteo Rybinski.

D — *Prima lettera del generale in capo al re di Prussia.*

Szezutowo, 4 ottobre 1831.

Sire,

La lotta di dieci mesi, che la nostra sventurata patria sostiene col coraggio della disperazione contro tutte le forze della Russia, è arrivata al punto, in cui una più lunga resistenza diverrebbe una inutile effusione di sangue. Per liberare pertanto il paese dalle nuove disgrazie che ne risulterebbe, ci siam decisi di sottoporci al nostro re costituzionale, senza deviare pertanto dalla via dell'onore. Le umilianti condizioni che vuole imporci il maresciallo Paskewitz ne torrebbero quest'ultimo bene; noi dunque non le sottoscriveremo giammai. Gli ulteriori avvenimenti della guerra ci hanno avvicinati alle frontiere degli stati di V. M., e l'armata che dovendo cedere a forze superiori, non consentirà giammai al suo avvilimento, si trova oggi nel caso d'invocare la vostra ospitalità in nome del diritto delle nazioni e dell'umanità. È costretta a cercare asilo

negli stati soggetti allo scettro di V. M., certa che l'equità e le virtù private saranno arra della sua protezione all'infortunio.

Sono col più profondo rispetto ec.

Sott. Matteo Rybinski, *comandante in capo dell'armata polacca.*

E — *Seconda lettera.*

Elbing, il 16 novembre 1831.

Sire,

Siccome nel punto di passar negli stati di V. M. l'armata polacca, piena di fiducia nelle sue virtù, non ha esitato a porsi, senz' altra garanzia che la lealtà, sotto la sua alta protezione, così con sicurezza e tranquillità aspetta il suo ulteriore destino, giacchè il suo avvenire lo ha depositato nelle mani di V. M. La generosa bontà con cui V. M. si degnò accogliere la nostr'armata ne'suoi stati m'impone il dovere di un'alta gratitudine; onde mi sia permesso, o Sire, di protestarvene l'omaggio in nome di tutti i miei fratelli d'arme nel momento istesso in cui è per decidersi il loro destino.

Ognuno è intimamente convinto che V. M., guidata da' suoi generosi sentimenti, vorrà col suo intervento, assicurarne un libero ritorno in patria, un'amnistia generale e la dimenticanza del passato a chi vuol ritornare in Polonia, nè ricuserà passaporti a chi volesse dirigersi all'estero. Vista la mia posizione, la necessità in cui mi trovo di guardare a'miei affari di famiglia, esige ch'io mi stabilisca per qualche tempo in Prussia; incoraggito dalla bontà di V. M. le ne chiedo il permesso: e se pertanto per motivi a me ignoti ciò non mi si potesse accordare, oserei supplicarla rilasciarmi un passaporto per la Sassonia, ec., ec.

Il comandante in capo dell'armata polacca
Sott. Matteo Rybinski.

Seguono altre due lettere dirette al medesimo sovrano, relative al destino dei refugiati Polacchi, nelle quali s'intercede affinchè sia loro permesso di rimanere negli stati Prussiani, anzichè tornare sotto il giogo moscovita o emigrare in altro paese straniero.

IL GENERALE GIUSEPPE BEM

Bem (Giuseppe) nacque a Tarnow nel 1795 da nobile prosapia, per bene quattrocento anni illnstre negli annali di Cracovia e di Lemberg. Il padre dopo aver frequentato il fôro si stabilì nel palatinato di Cracovia, dove possiede i snoi beni. Bem stndiò prima nell'nniversità di Cracovia; ma allorchè dopo la guerra del 1809 la città di Cracovia fu rinnita al dncato, il padre, ad istanza del giovinetto, lo pose nella scnola militare di Varsavia, diretta allora dal generale francese Pellettier. Compiti i suoi studi entrò nel servizio dell' artiglieria a cavallo, all'aprirsi della campagna del 1812 contro la Russia si battè col grado di luogotenente prima sotto gli ordini del maresciallo Davoust, poi del maresciallo Macdonald, che dopo il disastro di Moscà si gettò nella fortezza di Danzica, e Bem vi servì per tredici mesi.

Dopo la capitolazione di questa fortezza fu mandato in Polonia co' suoi compatriotti, perocchè i Russi violarono i patti che garantivano ai Polacchi il ritorno in Francia, e perciò si trattenne nella casa paterna fino al 1815.

Ricomposta l'armata polacca sotto il comando del granduca Costantino, riprese il servizio; ma non avendo il nuovo potere trovato in esso un agente docile e affezionato, videsi bentosto segno a tutte persecuzioni, che giunsero fino alla completa disgrazia e ad una condanna a star fuori di attività. Allora egli chiese la dimissione per andar fuor di patria a proseguire la sua carriera militare; ma, vicini a perderlo, bramarono conservarlo, e infine, dopo molta resistenza, si risolse nel 1819 di accettare il grado di capitano con le funzioni d'ajutante di campo del generale Bontemps, e il titolo insieme di professore d'una nuova scuola d'artiglieria.

Dopo un anno di servizio fu creato primo capitano. In quel tempo s' occupò dell' introduzione dei razzi alla Congrève nell' armata polacca, e pubblicò una dissertazione su tale materia.

Siccome allora il nuovo spirito impresso nell'istruzione opponevasi al suo carattere militare, così dimandò una permuta, e con ciò offerse un pretesto di nuove persecuzioni al granduca, che certamente non gli potea perdonare il patriottismo e l' avversione alla russa tirannide. Fu vana l' influenza del generale Bontemps presso il granduca in favore del suo ajutante di campo. Dal 1820 al 1826 per due volte dimesso per vari pretesti, tre volte tradotto innanzi a un tribunal militare, tre volte gettato in sozze carceri prive d'aria e di luce, ebbe a sofferir tutto il peso della barbarie e della vendetta russa. Perchè un consiglio militare l'aveva assolto da varie calunniose imputazioni di delitti di stato, il granduca ne convocò un altro presieduto dal generale Blümer, e questo lo condannò a due mesi di carcere. Sicchè appoggiato su tal decreto il granduca volle

che fosse eseguito col solito suo eccessivo rigore; e il patriotta polacco fu chiuso in un carcere tremendo ove si ammalò gravemente, nè valsero i certificati dei medici a farnelo trasferire allo spedale. Dopo due mesi di tormenti fu tolto infine da questo carcere per esiliarlo nella piccola città di Kock, dove restò sotto la sorveglianza della polizia.

Intanto moriva Alessandro, ed egli chiese la dimissione al suo successore; gli venne accordato, e partì subito per Lemberg. Quivi, nel suo soggiorno di qualche anno in Galizia si occupò di meccanica, e pubblicò in lingua polacca la prima parte di un' opera sopra le macchine a vapore.

La rivoluzione del 29 novembre gl'impedì di compirla. Appena avuta la gran notizia corse a Varsavia dove fu creato maggiore col comando d'una batteria dell'artiglieria della guardia a cavallo. Assistendo alla battaglia d' Igania, dove ottomila Polacchi batterono ventimila Russi, contribuì molto alla vittoria con i suoi sedici cannoni opposti ai quaranta del nemico, e questa giornata gli valse il grado di luogotenente colonnello.

Alla strage di Ostrolenka essendo accorso al galoppo con le sue batterie, protesse la ritirata di tutto l' esercito, e respinse il nemico che tentava di sboccare dal ponte della Narew. Allora, fatto colonnello, ebbe il comando di tutta l' artiglieria attiva.

In questa carica tentò ogni mezzo per incoraggire e far distinguere tutti quei giovani che permettevano valore e capacità: fatto generale prima dell'assedio di Varsavia, impiegò tutta la forza del suo genio e della sua attività per mettere in grado l'artiglieria d'agire

con efficacia. Ma tutti i suoi sforzi por proteggere il ponte dalla parte di Praga, dopo l'evacuazione di Varsavia, andarono a vuoto per colpa della perfida capitolazione stipulata nella notte medesima. I dettagli di questa giornata fatale furon da esso descritti in un articolo per la *Gazzetta Universale d' Augsbourg*. Caduta la Polonia emigrò in Francia, e nel maggio 1833 andò in Portogallo per servire alla causa di don Pedro.

Quando gli avanzi dell' armata nazionale, rifuggiti in Prussia, volsero i loro sguardi alla terra di Francia, con la viva speranza di perpetuarvi il nucleo dell'armata nazionate polacca, il general Bem s' intromise nei negoziati che allora s' intavolarono. Secondato dai Polacchi che si trovavano in Germania e da quanti nobili e generosi cuori si trovevano in quel paese, ottenne, vinti moltissimi ostacoli, che una parte de' suoi sventurati compatriotti potesse trasferirsi in Francia, fatta loro patria adottiva. Ma disgraziatamente queste medesime pratiche, attive e ben intenzionate, non ottennero che mezzi resultati, e per convincersene basta conoscere una petizione che il general Bem ha diretta ultimamente alla rappresentanza francese, la qual petizione attesta intanto la di lui sollecita perseveranza in questo affare importante.

Ha statura mediocre, ma ben formata, occhio vivace e pieno d'espressione, il contegno suo e l'aspetto ha un tipo di gravità e di riflessione. Parla poco e soltanto con uomini di sua scelta; delle scienze e di gravi studii ha formato l' occupazione di tutta la sua vita. Soldato eccellente, pieno di coraggio, d' onoratezza, intrepido e caldissimo dell'amor della patria, avrebbe anche potuto acquistare celebrità come artista, poichè dipinge con un abilità che farebbe onore ai migliori maestri dell'arte.

FELICE NOWOSIELSKI

Nowosielski (Felice) nacque nel 1768. Il padre suo, compagno d'armi dell'immortale Kosciuszko, ebbe tre figli, tutti inclinati alla carriera dell'armi. Felice entrò per tempo nella scuola militare di Kalitz conosciuta sotto il nome di scuola del corpo dei cadetti. Compiti i suoi studii passò nel battaglione dei guastatori col grado di porta-bandiera, e quindi fu spedito alla scuola d'artiglieria per assistere a quelle lezioni che si davano solamente d'inverno.

Promosso nel 1824 al grado di sotto-luogotenente nello stesso battaglione vi acquistò l'affetto di tutti per la rettitudiue e la giocondità del suo carattere. Una società segreta formata da Wisocki alla scuola dei porta-bandiera, ove trovavansi molti allievi della scuola dei cadetti amici di Nowosielski, cercava allora delle affiliazioni negli altri corpi dell'armata. Era stato il patriottismo di Felice Nowosielski, come pure la di lui influenza sopra i suoi camerati, e si pensò ad esso per guadagnarlo alla causa nazionale. Infatti, ricevuto membro della società nel mese di gennaio 1829, organizzò subito nel battaglione dei guastatori una sezione di congiurati che lo elessero a loro capo.

In tale stato eran le cose quando toccò l' ora della rivoluzione del 29 novembre. Al convenuto cenno, che esser dovea l' incendio d' una casa, Felice insieme con altri uffiziali unì tutto il battaglione nella caserma, e costrinse il comandante a marciare in ajuto degl' insorgenti. Il battaglione entrò in città a suon di tambaro, col suo capitano alla testa, in mezzo alle acclamazioni del popolo e della truppa. Nei tre giorni del combattimento Nowosielski si portò, da valoroso soldato e da zelante cittadino, ovunque era maggiore il pericolo.

Quando le truppe russe ebbero evacnata la capitale, entrò nel distaccamento comandato dal colonnello Kicki diretto alla presa della fortezza di Modlino guarnita di Moscoviti; e allorchè questo punto fu occupato dalle truppe nazionali, si pose con la sua compagnia di pionieri ai lavori di difesa.

Appena cominciata la guerra ottenne il grado di luogotenente, e fu collocato con un distaccamento di guastatori in una divisione dell' armata attiva. A Ostrolenka, dove ebbe l' incarico di costruire un ponte, diè prove di molto coraggio e di sorprendente intrepidezza; in questa giornata meritò la decorazione della croce militare di Polonia.

Dopo questo fatto gli venne affidata la cura di fortificare Marymont e Parisow, due fattorie del circondario di Varsavia. Quindi nel mese di luglio fu promosso al grado di capitano e incaricato di fornire la quinta compagnia di guastatori, e la organizzò con la massima prontezza.

Le fatali giornate dei 5 e 6 settembre gli offersero l' occasione di far nuovamente conoscere la sua intrepidezza e la sua presenza di spirito. Ad esso era affidata

una linea di difesa, ed ei vi si mantenne per lungo tempo alla testa de' suoi guastatori. Presente in ogni luogo, tanto per combattere con la sciabola, quanto per riattare i lavori minacciati dalle scariche del nemico, adempì al suo dovere fino all' ultimo istante con una calma inalterabile e dignitosa.

Il 5 di ottobre varcò le frontiere di Prussia col corpo d' armata comandato dal generale Rybinski, e quindi recossi in Francia. Ora ei divide la sorte dei cinquecento Polacchi, del fiore della nostra gioventù, che non ha guari hanno abbandonato la Francia per implorare la protezione della repubblica Svizzera.

BONAVENTURA NIEMOIOWSKI

Niemoiowski (Bonaventura), fratello cadetto di Vincenzio, nacque il 4 settembre 1787, e fu prima allevato nel collegio dei Piaristi a Varsavia, quindi in quelli di Brandeburgo e di Berlino in Prussia.

Perfezionati i suoi studi all' università di Erlangen in Baviera, si occupò fino al 1811 nel ministero della giustizia del ducato di Varsavia, e volendo completare la sua educazione con i viaggi, visitò Germania, Italia, Francia e Inghilterra. Sentendosi per inclinazione e per abitudini di famiglia trasportato ai pubblici affari, studiò attentamente l' organizzazione dei due stati più inoltrati in civiltà, e frequentò le sedute dei loro parlamenti.

La dieta del 1820 lo vide incominciare la sua carriera politica come nunzio a Wielun. Patriotta eccellente ed oratore fecondo sedè sui banchi del fratello, e lo secondò potentemente nella sua coraggiosa opposizione. Intanto i concittadini invitavano insieme i due fratelli ad assistere al consiglio generale del palatinato nel 1821, dove soffersero le prime persecuzione del dispotismo che gli fece cancellar dal senato col prete-

sto che fra i loro elettori se ne trovava uno privo del diritto di votare; e quando il consiglio, appoggiato all' autorità della legge, gli richiamò nel suo seno in qualità di supplenti, Alessandro, sdegnato per questa manifestazione della pubblica opinione in favore dei due capi dell' opposizione parlamentaria, emanò la sua famosa ordinanza, firmata anche dal principe Lubecki, sopprimendo il consiglio generale del palatinato di Kalisz, e vietandogli di mai più radunarsi. Nel 1825 volendo per ogni verso liberarsi della potente eloquenza di Niémoiowski, il governo moscovita sotto il più frivolo pretesto di disobbedienza al potere, gl'intentò contro un processo di polizia correzionale, sperando con ciò di farlo assentare dalla camera come sottoposto alla gravezza di un' accusa. E infatti questo intrigo macchiavellistico ottenne il suo intento. Invano Niémoiowski smentì l' indegna calunnia in faccia all' intera Polonia, chè il senato presieduto da Zamoyski, ligio allo czar, gli negò giustizia, varcando anche i limiti del suo potere. « È gran sventura il gemere nella schiavitù, esclamò Niémoiowski nella sua difesa in faccia al senato; ma ribadire i ceppi da sè medesimi è tale azione, o senatori, che io per rispetto del grado vostro non voglio qualificare. » Licenziata la dieta, Niémoiowski che per ordine dell' imperatore era stato a forza tradotto da Varsavia e imprigionato nella propria casa con una guardia di gendarmi, fu reso libero, ed allora in risposta al decreto del senato, spedì a ciascuno de' suoi membri una copia della sua sentenza di liberazione. I concittadini dal canto loro per protestare contro un immeritato ostracismo lo rielessero quasi a pieni voti come nunzio alla camera, e lo nominarono inoltre

membro della società del credito territoriale del palatinato.

Ma Bonaventura Niémoiowski in Polonia ebbe la sorte di Grégoire e di Manuel in Francia. Il potere avea giurato di allontanarlo dalle funzioni legislative. Sotto il pretesto d' insulti fatti alla guardia che sorvegliava il fratello allora prigioniero, e gli vietava di ricevere le lettere di una sposa moribonda, fu arrestato nel 1827, senza riguardi al suo carattere di nunzio, e condotto in mezzo alle baionette al cospetto del granduca. Colà tra mille altre stoltezze il proconsolo moscovita gli diresse queste singolari parole. « Sappiate, o signore, che voi non avrete alcuna rappresentanza nazionale se non in quanto parrà al buon volere dell' imperatore; sappiate di più che voi non dovete riconoscere altra legge che la volontà del monarca, davanti a cui tuttò deve cedere, i doveri di famiglia e la coscienza medesima. Paventate poi la sua collera, perchè egli sa tutto, col mezzo mio egli sa perfino i segreti delle vostre lettere; e quando vorrà farvi giudicare, non lo farà col mezzo di giudici che hanno paura di voi, ma vi giudicherà da sè, perocchè egli è il giudice supremo e il più giusto, ec., ec. ». Dopo questa nobile allocuzione gli fu presentata per firmarla una confessione dei pretesi suoi falli; ma questo coraggioso patriotta preferì soffrire diciannove mesi di barbara prigionia, piuttostochè abbassarsi ad atto così umiliante.

Liberato all'epoca dell' incoronazione di Nicola, ne profittò, insieme co' suoi colleghi di Kalisz, per presentare al nuovo monarca un energico indirizzo contro le tante violazioni della carta costituzionale del regno:

missione per far delle ricerche negli archivi dalla polizia segreta, e per distendere l'atto d'accusa dei dolatori di polizia e degli agenti provocatori fatti incarcerare dalla pubblica vendetta nei primi giorni che seguirono il movimento del 29 novembre. I suoi nemici gli rimproverarono di non aver subito abbandonati quelli sciagurati ai rigori della giustizia. Era da prevedersi, dicevano, che questa indulgenza servirebbe di pretesto ai faziosi per sollevare il popolo ogni volta che lo credessero utile alle loro segrete vedute. Questa speciosa supposizione però non è stata da nulla giustificata, giacchè nella fatal notte del 15 agosto, allorchè i delatori per la maggior parte furono massacrati nelle loro prigioni, non servirono in verun modo di pretesto alla furia del popolo, poichè i generali accusati di alto tradimento furono i primi ad essere assassinati. Il fatto sta che le leggi non stabilivano precisamente veruna pena contro questo genere di delitto: sicchè bisognava abbandonare i colpevoli ad una commissione straordinaria, vale a dire al carnefice; bisognava, in una parola, che Niémoiowski appena giunto al potere, smentisse con un atto decisivo i principii di tutta la sua vita.

Niémoiowski dopo la caduta del dittatore ottenne il 5 febbraio dal governo nazionale il portafoglio dell' interno. Appena entrato nel nuovo ministero il personale dell'amministrazione subì una riforma quasi completa: gli uomini venduti a Costantino cedettero il luogo ai patriotti. Le città ottennero dei consigli municipali elettivi per tutelare i loro interessi locali e sorvegliare le autorità centrali. Per la mozione di Niémoiowski fu accordato un milione ai contadini rimasti privi di se-

mente pei guasti della guerra. Provvide agli approvvisionamenti dell' esercito finchè il generalissimo Skrzynecki non ripose in altre mani questa parte delle sue attribuzioni. Finalmente i capitali destinati al mantenimento degli spettacoli furon rivolti all' approvvisionamento della capitale per gli ordini parimente di Niêmoiowski, e servirono a formare un magazzino di riserva che fu più tardi della più grande utilità.

I Lituani che si trovavano in quell' epoca a Varsavia formarono un comitato per favorire l' insurrezione nelle antiche province polacche, ed invitarono Niémoiowski a presiedere ai loro lavori. Così per sua cura due squadroni di lancieri e un battaglione di fanteria della legione lituano-voliniese entrarono in campagna in aprile.

La discussione sui diritti da accordarsi ai Lituani che avevan prese le armi per l' indipendenza della patria comune eccitò il 6 maggio una scissura tra lui ed il supplente del ministro degli affari esteri, il conte Gustavo Malachowski. Niémoiowski non ammetteva che la Lituaaia potesse unirsi alla Polonia senza rinunziare alle sue vecchie leggi feudali, e per sostenere questa opinione diede la sua dimissione, e ritornò nella camera come nunzio di Wartha.

Allora vi si distinse come uno dei più influenti e dei più illuminati membri. Capo del partito *Kaliszien*, così chiamato perchè i suoi principali aderenti appartenevano al palatinato di Kalisz, fu uno dei più potenti organi di questa frazione della camera, che tenne a un dipresso in Polonia il medesimo posto tenuto dai *girondini* in Francia. Situati fra il *piano* e la *montagna*, punto di mezzo tra i pregiudizi dell' aristocrazia e le impazienze dei club, i *Kalisziens* parevano effettivamente un par-

tito distinto; ma per il poco lor numero e per l'indipendenza d'opinione che pur tra di loro serbavano, erano da riguardarsi piuttosto siccome tanti uomini a parte, uniti da una lunga amicizia, da una certa comunanza di principii, e che possessori di una popolarità di quindici anni, avevano una certa influenza sulla camera. Venivano rimproverati di troppa inflessibilità nelle *dottrine* senza riflettere che avendo essi soli costituita tutta l'opposizione nel tempo del regno di Costantino, solo essi avevano avuto occasione di far la loro professione di fede politica, e che tanto per convinzione, quanto per probità, vi dovevano rimanere fedeli. Se avessero consentito a transigere con i loro principii, allora i loro avversari avrebbero avuto campo d'inveire; perocchè certamente non avrebber mancato di accusarli d'avidità di potere, rimprovero che nonostante fu loro mille volte diretto, per quanto sia incompatibile affatto con quello della tenacità di principii.

I partiti che dividevan le camere polacche principiarono a mostrarsi più distintamente nel mese di giugno 1831 in occasione della famosa questione di riforma governativa. È noto che il partito così detto aristocratico o diplomatico volle far passare allora l'autorità nelle mani di un solo, per dar così ai gabinetti europei una garanzia monarchica di più. Allora la camera si separò in due grandi frazioni: i riformisti e gli anti-riformisti. Fra gli ultimi furono Niémoiowski ed i suoi amici che giunsero a mantenere la forma pentarchica, di cui non ignoravano gl'inconvenienti, ma prevedevano ancora un maggior pericolo per la causa nazionale se con la centralizzazione del potere i loro avversari avessero fatto prevalere il sistema di fiducia

nei soccorri stranieri, e di negoziati col nemico. Qui il generalissimo Skrzynecki, il quale dopo aver aperto senza autorizzazione delle relazioni con potenze estere, bramava ed appoggiava la riforma per liberarsi così da ogni impaccio nella nuova carriera tracciatasi, entrò fin d'allora in aperta opposizione col governo e con la dieta. Allora operando in disparte e sotto l'influenza delle sue personali ispirazioni, adottò, malgrado il governo, malgrado la nazione, malgrado la dieta, quel fatale sistema d'inazione, che doveva distruggere tutto il frutto delle sue vittorie, e preparare alla rivoluzione polacca il suo deplorabile scioglimento.

Allora Niémoiowski propose alla dieta la nomina di una commissione per esaminare la condotta del generalissimo; ma sventuratamente un tristo partito di modificazione paralizzò l'effetto di questa domanda: il 27 luglio fu convocato un consiglio di guerra per riconoscere i piani del generalissimo; ma non era permesso di esaminare il passato, e non pertanto fu giudicato all'unanimità contro il sistema di Skrzynecki, il quale allora abbracciò il partito, senza però seguirlo, di dar subito una battaglia decisiva. Essendo in conseguenza di questa risoluzione uscite da Varsavia tutte le truppe di linea per marciar contro i Russi, Niémoiowski propose alla dieta di sospendere le sue sedute, e di distribuire tra i suoi membri dei posti avanzati per la difesa della capitale; ma questa mozione che accettata avrebbe suscitato nella popolazione un nuovo e meraviglioso ardore di patriottismo, questa mozione così bella e così patriottica dovè cedere innanzi allo spirito di partito che non volle riconoscervi se non che un'usurpazione sull'autorità del generalissimo. Nonostante venne in

parte adottata, e fu scelta tra i nunzi una commissione di due membri senza verun potere reale per sorvegliar le difese della capitale, e Niémoiowski fu uno di questi due commissari.

Poco dopo, l'indecisione sempre crescente del generalissimo Skrzynecki motivò finalmente il suo richiamo e servì di pretesto alla terribile stragedella notte del 15 agosto. Siccome dopo questa catastrofe il governo dei cinque depose i suoi poteri il 17 del medesimo mese, con la dicta, dietro la mozione del senatore Olgar, si risolse di stabilire un'altra forma di governo Questa volta il consiglio di Niémoiowski rigettato alla caduta del dittatore prevalse davanti i comitati delle camere, e sulla loro proposizione la dieta riunì il potere esecutivo nelle mani del presidente di un consiglio composto di sei ministri responsabili. I comitati nel tempo stesso presentarono alla camera molti candidati per la presidenza, e il primo di essi Niémoiowski, come quello che aveva ottenuto fra loro una forte maggioranza di voti; ma la pluralità dei membri della dieta assegnò questo posto al general Krukowiecki. Il quale vedendo l'impossibilità di mantenersi a lungo senza l'appoggio di uomini partecipi della pubblica fiducia, chiamò nello stesso giorno alla vice-presidenza il nunzio di Wartha.

Prima di accettare questa dignità, Niémoiowski credè di dover stabilire molte condizioni, dopo le quali essendogli stata abbandonata l'organizzazione del consiglio, invitò il presidente del senato e il maresciallo della camera a farne parte; ed era questo un esempio, con molta abilità e generoso patriottismo, tratto dalla gloriosa costituzione del 1791 tanto cara ai Polacchi. Mediante pure la sua influenza, i clubisti che minac-

ciavano impadronirsi del potere in conseguenza della carica di Krukowiecki da essi protetto, ne furono allontanati, e chiuso il loro club. Bentosto principiarono a tornare in abbondanza e con facilità le provvisioni della capitale, che avevan risentito l'influenza di questi deplorabili avvenimenti; il vestiario ed il soldo della truppa furono assicurati; la polizia e la guardia di sicurezza, riposte nelle mani di ben noti patriotti, offersero nuove garanzie di sicurezza tanto interna che esterna; finalmente dopo due mesi d'inazione, la vittoria di Miedzyszec rinverdì le speranze dell'armata. Questi, in grazia specialmente degli sforzi di Niémoiowski, furono i primi resultati dell'amministrazione del generale Krukowiecki. Krukowiecki poi fu spinto da una proposizione del vice-presidente a sottoscrivere al suo corpo di difesa, la vigilia stessa dell'assedio di Varsavia (5 settembre), la coraggiosa risposta al feld-maresciallo, documento con cui il governo nazionale ricusava di scendere a patti con la Russia altrimenti che sulle basi del manifesto e dei decreti della nazione rappresentata nella dieta. Allorchè la mattina del 7 settembre Krukowiecki, di sua propria voglia, risolse di spedire un parlamentario al nemico, Niémoiowski diede tosto la sua dimissione, ed avvertì le camere di quanto tramavasi contro l'onore e la sicurezza dello stato.

In quel giorno le camere polacche presentarono un aspetto altrettanto imponente quanto raro nei fasti del mondo. Seicento cannoni fulminavano orrendamente, ed esse, in mezzo a tanto tumulto, con calma e con dignità discutevano le proposizioni di Paskewitsch. Krukowiecki abbandonato da' suoi ministri affidò al generale Prondzynski il penoso incarico di far conoscere al

corpo legislativo la necessità di capitolare; le parole di questo general riuscir dovevano tanto più autorevoli, in quanto il suo carattere di zelantissimo patriotta era al coperto di ogni sospetto. La fermezza pertanto della dieta principiava a vacillare, quando Niémoiowiski prese la parola, e con mirabile intrepidezza interpellò il maresciallo della dieta e lo scongiurò d'imporre silenzio all'inviato del presidente, atteso che non facendo parte nè delle camere nè del consiglio, non aveva il diritto di prendere la parola. Appoggiato dai suoi amici e dal medesimo maresciallo, prevalse il suo partito, e la capitolazione fu rigettata in mezzo alle grida di *Viva la patria! viva l'onor nazionale!* Nella stessa sera avendo saputo la dieta che Krukowiecki aveva firmato una lettera di codarda sottomissione allo czar, formulata in nome della nazione, abbenchè avessela scritta senza consultare nessuno, lo depose dalle sue funzione, ed affidò la presidenza al più coraggioso de' suoi membri. Krukowiecki nel suo sdegno minacciò la vita di Niémoiowski e del maresciallo; ma questi due prodi cittadini si mostrarono impavidi.

Quando Niémoiowski accettò il potere esecutivo, le truppe polacche avevan già fatta la lor ritirata per ordine dell'antico presidente: sicchè non potea più pensare alla difesa della città, i di cui fossi erano già in parte occupati dai battaglioni di Paskewitsch. Poche ore rimanevano in suo potere ed in queste giunse a salvare le casse del governo e della banca, contenenti ancora qualche milione, e gli archivi dello stato, diede gli ordini opportuni perchè nella ritirata si trasportassero tutte le munizioni dell'esercito; ma non avendo

presa Krukowiecki veruna disposizione in tal rapporto, non gli riuscì di salvarne che una parte. La sede del governo fu trasportata il dì dopo nella fortezza di Modlino, quindi a Zakroczym.

Convinto che nella straordinaria circostanza in cui si trovava l'armata, le bisognava un capitano di tutta sua fiducia, Niémoiowski credè proprio di lasciarne ad essa la scelta. Così il generale Matteo Rybinski ottenne la maggiorità dei suffragi, e il 9 settembre fu confermato nella dignità di generalissimo. Si tentò di riaccendere la speranza del popolo e dell'armata con un energico invito alla loro costanza e al coraggio; nè veruna risorsa fu trascurata per assicurare i vivere e il soldo alle truppe tuttora imponenti pèl numero.

Sventuratamente il nuovo generalissimo facendo uso di uno dei suoi diritti, volle aprir negoziati col nemico per ottener un armistizio, ma questi negoziati andarono troppo in lungo; sicchè poi disingannato Rybinski volle allora traversare la Vistola per raggiungere i corpi di Rozycki e di Ramorino; ma giunto a Plotzk, invece di continuar la sua marcia, cadde nuovamente nelle insidie nemiche, e il 23 settembre convocò un consiglio di guerra, in cui, senza nessuna legalità, fece proporre davanti ai generali questa questione: se dovevasi spedire un deputato a San-Pietroburgo per chiedervi in nome dell'armata favorevoli condizioni al paese? In conseguenza di questa determinazione fu dato ordine di tornare indietro all'avanguardia che aveva già passato il ponte. Allora Niémoiowski denunziò la condotta del generalissimo alla dieta, che nello stesso giorno revocò quest'ultimo dei suoi poteri. Dopo aver confermato Niémoioswki nella presidenza, le camere riunite a Plotzk

chiamarono il generale Uminski al comando in capo dell'armata. Ma queste misure furono troppo tarde. Da un lato una parte dell'armata eccitata da qualche indegno raggiratore negò di riconoscere il nuovo generalissimo, dall'altro la doppia disfatta di Ramorino e di Rozycki, accaduta in quei momenti, rese quasi impossibile ogni nuovo tentativo.

Niémoiowski, dopo aver consegnato il tesoro (6,523, 428 fiorini) al generalissimo mediante la commissione palatinale di Plotzk, passò le frontiere prussiane lasciando come testamento politico il manifesto del 26 settembre, datato da Rypin, in cui dichiarava al generalissimo: » che qualunque cosa egli avesse intrapreso » al di là dei poteri a lui dati, non avrebbe potuto ledere » nè l'onor nazionale nè la causa del paese ». Otto giorni dopo le truppe polacche si recarono sul territorio prussiano.

Niémoiowski in ottobre venne a Parigi a patrocinarvi la causa della Polonia e dei proscritti suoi figli; ma qualche equivoco di polizia lo costrinse tosto a cercare un asilo a Bruxelles, dove raggiuntolo la famiglia, potè poi ritornare a Parigi, divenuto suo luogo di permanenza.

Ad alta e nobile statura Niémoiowski unisce una fisonomia autorevole, seria e riflessiva; quantunque taciturno per abitudine, non è però meno pronto e spedito nell'esprimere tutte le sue opinioni con una ben rara indipendenza di carattere; è molto rilento nella scelta de' suoi intimi amici, lo che, insieme ad un aspetto esterno di calma e di serietà, potè farlo accusare di alterezza e impedì spesso all'opinioni di seco lui familiarizzarsi. La sua probità e disinteresse hanno resistito ad ogni

prova: nella stessa ultima rivoluzione ha accettato le alte dignità di cui è stato rivestito, sempre dopo le più energiche istanze de' suoi amici, e le ha spontaneamente abbandonate appena potè farlo senza mancare a veruno de' suoi doveri.

È profondamente istruito, per cui in ogni discussione il suo consiglio ha molto valore. Non è volubile e subitaneo parlatore, ma i suoi argomenti son sempre nuovi e forti: ha in ispecie la bella dote di decidersi presto; e la cosa una volta affermata, con intrepidezza e calore sostiene.

Benchè tutto assorto nella carriera politica, egli avrebbe nonostante potuto distinguersi in tutti i rami dell' umano sapere. Molto esperto nella scienza agronomica, delle sue terre di Marchwacy nei dintorni di Kalitz aveva formato una vera fattoria di modello, che fu ben presto imitata dai suoi possidenti limitrofi. Si propone di pubblicare delle memorie sulla rivoluzione polacca, le quali saranno interessantissime.

La mia biografia di Rybinski già pubblicata nell'ottavo fascicolo ha prodotto dei reclami ch'io sono in dovere di giustificare. Quantunque io avessi avuto l' accortezza di riferire in una nota la responsabilità di questo lavoro al suo autore il signor Chotomski pure, sollecito più d' ogni altra cosa, di dare alla mia opera tanto valore storico quanto lo permette l' insufficienza dei documenti (la dieta stessa non ha ancora pubblicato i suoi), pongo sotto gli occhi de' miei lettori la traduzione di una lettera scrittami dal presidente del governo nazionale signor Bonaventura Niémoiowski. Essa rettifica molti fatti della biografia del generale Rybinski. ed appoggio le sue rettificazioni a note officiali la cui

autorità mi sembra innegabile. Intermediario in questa questione ho dovuto presentare al pubblico tutte le carte di un processo in cui si trattava meno di una questione personale che di un oggetto di nazionale interesse.

I. Straszewicz.

ALL' EDITORE
DEI POLACCHI E POLACCHE
Della Rivoluzione del 1830
(Tradotta dal polacco)

Signore!

Un racconto esatto della rivoluzione polacca del 29 novembre 1830 non potrà essere scritto nè da uno estraneo alle relazioni interne del paese, o istruito nei fatti per la sola narrazione interessata degli attori del dramma, nè da chi sotto forma di memorie o di quadri storici pubblica la propria biografia o quella degli altri, favoreggiando gl'individui a spese dei fatti, e facendo sì grandi gli eroi, che innanzi a loro la nostra rivoluzione stessa rimpicciolisce. Se dunque i Polacchi denno esser grati a quei patriotti che come voi raccolgon materia alla storia futura della loro rivoluzione, lo saranno a condizione che svelando all' Europa i segreti motivi della nostra sventura, si guardi piuttosto all'insieme della rivoluzione che agl'individui, lasciando alla posterità il giudizio di questi sui loro atti, non sui panegirici delle loro biografie.

L' autore della biografia del generale Matteo Rybinski, ultimo comandante in capo dell'armata nazionale, ha deviato da questo principio oltraggiando la verità e le autorità istituite dalla nazione nel suo racconto dei fatti dal 9 al 24 settembre 1831. Se avesse unicamente dipinto lo stato reale delle cose, lasciando giudicare alla storia chi di noi doveva esser responsabile dell'esito disgraziato, avrei lasciato al tempo la cura di difendere il governo e la rappresentanza nazionale; poichè non sta a noi il giudicare i nostri propri atti. Ma siccome ormai i fatti seguiti sotto la mia influenza a Modlino ed a Plotzk sono stati più volte travisati, nè è servito il reclamo (*V. la nota.* A) da me pubblicato contro le Memorie officiali di un testimone oculare stampate a Lipsia, che anzi si trovano maggiormente alterati nella biografia di Rybinski; così alle alte funzioni da me esercitate e ai miei concittadini che hanno diritto di chiedermene conto, credo mio dovere di non lasciarla senza risposta.

Non sono da esporsi qui le ragioni che m' hanno determinato come presidente del governo nazionale, ad abbandonare all'armata la scelta del generalissimo; non parlerò neppure della violenta scena suscitata in tale occasione da un generale; chè non ho in mente d'irritare nessuno, nè rompere quell'intelligenza che farà finalmente trionfare i Polacchi quando nuovamente i loro sforzi si riuniranno per conquistare l'indipendenza.

Solo rammenterò che avendo avuto Rybinski una maggiorità di 18 voti tra 72 votanti, credei doverlo conservare nel supremo comando. Non sta a me il giudicare fino a che punto la sua esitazione in accettarlo possa giustificare la sua ulteriore condotta. Convenne esser difficile la sua posizione, dubbia assai la vittoria; ma il quadro della miseria e delle privazioni dell' armata non era quello tracciato dall' autore della biografia, e passerò a provarlo.

» Munito del supremo comando, dice il biografo, il generale Rybinski » chiese un rapporto dettagliato sullo stato dell' armata, sugli armamenti, » le munizioni, i viveri, ec. Dai rapporti vide mancarsi di tutto. L'armata » ascendeva a più di 20 mila uomini oltre la guarnigion di Modlino. Mil- » le settecento cavalieri senza cavalli, l'infanteria senza cartuccie, l'arti- » glieria con pochi e incompleti cassoni; la fortezza non avea magazzini » di viveri, e di munizione non possedevansi che 50 colpi per cannone, ec. »

Ed io pure mi feci presentare un rapporto, da cui risultò (*V. lett.* B) esservi 37,780 uomini sotto le armi; oltre i cannoni di Modlino 95 pezzi da campagna con 25.235 cartuccie; l' infanteria 819,000 e la cavalleria 50,000. Lo stato dell'artiglieria di riserva (*V. lett.* C) prova che la fortezza non solo avea più di 50 colpi per cannone, ma poteva anche somministrar cartuccie alle truppe di linea.

Pei viveri non ve ne fu mai tanta dovizia quanta a Modlino. Presidente Krukowiecki, un consiglio di guerra spedì Ramorino in Podlachia, e una colonna di cavalleria nel palatinato di Plotzk per recar provvisioni alla capitale; il generale Lubienski comandante quest'ultima spedizione ne riunì tosto moltissime, e non avendole potute trasferire a Varsavia prima dell'8 settembre, ne aveva empiti i magazzini di Modlino. E certo avrebbero esse servito all' armata, poichè lasciando Modlino pur vi rimasero viveri per tre mesi d'assedio, danaro pel soldo della guarnigione, e per i casi impreviati, con vari depositi di sale che si sarebber potuti vendere facilmente. Così la nostra posizione non era disperata quanto vorebbe il biografo. Le truppe invero erano incomplete nel vestiario: ma un'altra volta l'armata di Napoleone, seminuda, ne vinceva una tedesca tre volte maggiore: nè i soldati polacchi combattendo per la libertà e l'indipendenza della patria avrebbero temute privazioni quando il duce avesseli condotti a vittoria.

Non discuterò col biografo se era facile o no penetrare in Cracovia, e come *il duce di un'armata debba per un calcolo profondo dalle probabilità militari esaminare se bisogna battersi* o *no*. Solo rifletterò che Kosciusko non calcolava così a Maciecowice, perchè ben sapeva che le rivoluzioni una volta vinte, abortiscono. Al più cred'io che una rivoluzione debba generalmente esser sempre continuata nello spirito istesso che ne caratterizza il principio. La nazione non avea numerato le sue forze,

non era certa di vincere, pure la speranza della libertà, dell'indipendenza, l'orrore della schiavitù, la decise, così nel modo istesso che avea sacrificato tutto il suo avvenire ad una speranza gloriosa, ma precaria; l'armata rivoluzionaria non dovea mai transigere tra la sottomissione allo czar e la possibilità di prolungare la pugna, quando pur quelli, come il biografo, *che son capaci di comprendere le posizioni militari* fossero stati di contraria opinione. Ma del resto più volte nella nostra rivoluzione venne così giudicata inesorabilmente l'opportunità d'una battaglia.......... Parliamo dei negoziati di Nowydwor.

Appena scorse le 48 ore d'armistizio ottenuto dopo l'evacuazione di Varsavia, il feld-maresciallo volendo proporne un altro, spedì ai nostri avamposti a Nowydwor il famoso general Berg, già noto pei negoziati con Krukowiecki. Certo non si trattava che d'acquistar tempo; però scelse un soldato diplomatico atto a farne perder moltissimo, e sempre in giro in Varsavia per chiedere istruzioni, benchè tutte le proposizioni venissero fatte da Berg stesso con l'autorizzazione di Paskevitsch. Questi negoziati finchè risguardavano l'armistizio appartenevano di diritto al generalissimo, e solo una volta io fui chiamato sugli ultimi, e non ebbi che informazioni verbali da esso. Però pei dettagli dei negoziati riporto il lettore alle *Momorie officiali di un testimone oculare* suddette, stampate per ordine di Rybinski, rammentando la lettera da me pubblicata su di esse (*V. lett.* A), dove dopo aver notato molti errori parlo anche della proposizione fattami dal generalissimo di rimetter in lui tutti i miei poteri per facilitar così i negoziati con Paskevitsch. Pare osservando le date che il giorno stesso, 19 settembre, il general Morawski scrivesse a Berg la lettera (*V. p.* 30 *delle Memorie*), dove, come di cosa già fatta, lo informa:»Che i po» teri della dieta e del governo sono cessati, e che non esiste altra autorità » che quella del generale in capo ». Un intervallo di sei giorni in questa corrispondenza, intervallo che le *Memorie officiali* non giustificano punto, dà luogo a molte riflessioni. Pure, per ragioni facili a capirsi, ho taciuto nella citata lettera tutte le circostanze e i dettagli del consiglio di guerra tenuto a Slupno, il richiamo del generale Rybinski e la scelta del generale Uminski chiamato dalla dieta al supremo comando; poichè ho voluto mantenere il principio espresso nella mia risposta del *Courier Français* il 1.° giugno 1832, a un articolo del general Ramorino: » Gli attori, io » diceva, di questo gran dramma dovrebbero astenersi da ogni discus» sione, e non comparire al tribunale della pubblica opinione che muniti » di prove e di documenti autentici, su cui i contemporanei e la posterità » debbono giudicare la loro condotta ».

Siccome pertanto l'autore della biografia di Rybinski ha voluto prematuramente esporre alla pubblica opinione i più recenti fatti, e taciuti i dettagli del consiglio di guerra di Slupno, ardisce sostener che il generale

Uminski era stato *proclamato generalissimo da agitatori e da veri perturbatori*; siccome aggiunge che le proposizioni umilianti di Paskevitsch anteriori alla sua scelta non sono state che la conseguenza necessaria delle nozioni avute dal nemico sulla insubordinazione e malcontento dell'armata; siccome inoltre accusa le autorità civili di aver *esposto la banca nazionale a divenir bottino dei Russi*, e non fa che salvare il suo eroe dal naufragio generale, così mi credo in debito di confutare con i documenti officiali tutte le sue calunniose accuse.

Io già dissi in una lettera al generale Rybinski, che senza esserne invitato, il 23 settembre mi recai al suo quartier-generale a Slupno. Costretto a recarmi in fretta verso Plotzk per presiedere ai preparativi della spedizione progettata sulla destra riva della Vistola, non ebbi col generalissimo veruno rapporto dal 20 in poi dello stesso mese. Trovai a Slupno il generale Morawski, giunto allora da Modlino con la risposta definitiva di Paskevitsch, che ricusando ogni accomodamento esigeva una sommissione assoluta allo czar, e l'invio a tale effetto di una deputazione a San-Pietroburgo, come lo attesta il rapporto del generale Mülberg presentato al generalissimo il 25 settembre e pubblicato nelle *Memorie officiali* p. 34. Il generalissimo, convocato un consiglio di guerra di generali e altri capitani, domandò: « Se nella posizione attuale prometteva buon » esito il passo della Vistola e la prolungazione della guerra? » Dopo una lunga discussione in cui si esagerò lo stato dell'armata, il cattivo spirito del soldato e la severità della stagione, era da prevedersene il resultato; e infatti ad onta dell'energica opposizione di sei generali e altri uffiziali che non disperavano ancora della nostra causa, una maggiorità di 34 voci risolse di finire la rivoluzione. Allora non aspettai più la decisione della seconda questione: « Se doveva spedirsi una deputazione a Pietroburgo? » misura generalmente accolta, meno una voce; ma, persuaso che l'autorità di un governo privo di forze non valeva a distruggere progetti tanto contrari ai voti della nazione, trassimi subito a Plotzk, ed esposto lo stato delle cose alla dieta, dichiarai non esservi, secondo me, altro mezzo per soccorrer la patria, che richiamare il generalissimo. Aggiunsi che, autorizzato dalla legge, avrei potuto io stesso licenziarlo, ma che, eletto dall'armata, pareami più efficace la deliberazione della dieta, e perciò le consegnai tosto i miei poteri. La mia proposizione fu accolta. I processi verbali (*V. lett.* D) attestano non essere stati *agitatori e perturbatori* quei che *proclamarono* a supremo duce Uminski, e che la dieta non fu loro istrumento come afferma il biografo di Rybinski; ma al contrario asseverano la scelta del nuovo generalissimo resultare dalle libere discussioni della dieta, e, conosciuto lo stato delle cose e il sentimento dei generali fedeli alla rivoluzione e alla patria, essere anch'essa rimasta a loro fedele.

La scelta fu fatta alle 4 pomeridiane. Uminski accettando dichiarò alla dieta che a motivo dell' insubordinazion militare voleva assicurarsi della fiducia delle truppe, prima di prendere in sì gravi circostanze la grande responsabilità della scelta che l' onorava.

Perciò mosse tosto al campo della cavalleria, ove una gioia quasi generale l'accolse. La notte non gli permise andare al campo della fanteria un poco lontano, e vi spedì il capo del suo stato maggiore a notificare l'ordine della dieta. Ma disgraziatamente i più avversi alla guerra comandavano in fanteria, sicchè immemori dei sacri doveri del soldato dichiararono il rifiuto d' obbedienza al nuovo generalissimo. Questo convito da un lato che tale scissura potea produrre degli sconcerti, dall' altro che diveniva per mancanza di tempo sempre più impossibile l'opporsi ai progressi del nemico sulla sinistra della Vistola, depose nelle mani del presidente del governo quel potere che non gli riusciva di far rispettare. Le quali ragioni non permettendomi di rivestir del comando chiunque altro dovesse, per seguitare la guerra, acquistar la fiducia e l' obbedienza dell'armata traviata dai capi, lo restituì a chi l' avea prima ottenuto dal voto dell' armata medesima.

Allora non fu più dubbio nelle truppe il desiderio di rifugiarsi in Prussia. Per quanto fosse trista la posizione dell'armata, non lo era però meno quella delle autorità civili. Come potea sperar d'essere rispettato il governo nazionale dipendente dalla dieta, se la stessa dieta non lo era? Non gli restava che abbandonar Plotzk, non potendo mai consentire a un accomodamento qualunque col nemico, ed il fece; ma pria di varcar la frontiera pubblicò un manifesto che spiegava gli ultimi fatti e la sua condotta (1). Spedii questo manifesto a Rybinski ed a molti altri generali che non avevano abbandonato l' armata. Per la cassa pubblica poi, contenente ancora 6,523,428 fr., non avendo ottenuto che Rybinski delegasse qualcuno per verificarne lo stato, ordinai alla commissione palatinale di Plotzk di riceverla e di prenderne la responsabilità. Il biografo sfigura questo passo in tal modo:

» Trovandosi, egli dice, la banca presso il quartier-generale e sotto la
» scorta dell' armata, il direttore Szymanowski cercò del comandante e
» l' informò degli ordini avuti. Il presidente del governo nazionale ordinò
» al direttore della banca Szymanowski di rimaner con la cassa nella città
» di Plotzk, lo che l'esponeva a divenir preda dei Russi. Rybinski volen-
» do salvar la fortuna e le proprietà private che costituivano i fondi di
» questa istituzione, ordinò al direttore di abbandonare Plotzk, ec. »

Qui tutto è falso. E prima di tutto la cassa custodita nel quartier-

(1) V. il Manifesto del governo nazionale, datato da Rypin il 26 settembre 1831, e pubblicato in tutti i giornali.

generale non apparteneva alla banca, ma al tesoro pubblico. Così il presidente del governo nazionale non poteva *ordinare al direttore della banca di rimaner con la sua cassa a Plotzk*, perchè la banca non vi aveva ninna cassa che le appartenesse. Quindi il generalissimo non aveva bisogno *d'informarsi dal direttore della banca degli ordini avuti* dal presidente intorno alla cassa pubblica, perchè il presidente stesso ne lo avvertì officialmente.

Il 6 settembre, non essendo io che vice-presidente, e prevedendo il bisogno di lasciar Varsavia, ordinai al ministro delle finanze Dembowski e al sostituto del presidente della banca di unire in sicurezza nel sobborgo di Praga quanto denaro avesse il tesoro pubblico nelle sue casse e nella zecca, come pure nelle casse depositarie, che già una volta erano state trasferite a Miechow. Disgraziatamente i miei ordini non furono eseguiti alla lettera. Pure la prima ispezione delle casse pubbliche a Modlino offerse un effettivo maggiore di sette milioni, di cui però 4,467,543 franchi provenivano dalla banca nazionale; ma questa somma anche a Varsavia era stata versata come imprestito nel tesoro pubblico, per decreto del governo; e la banca, di cui d'altronde i primi fondi erano pure una proprietà nazionale, ne avea la contro-valuta in cambiali. Sicchè quanto era nella cassa generale apparteneva di diritto al tesoro. I reclami pertanto degli agenti della banca, che in tale occasione mostraron più ardore pei propri che per i patri interessi, e che furon quindi ricompensati con distinzioni tinte del sangue dei loro fratelli, hanno eccitato a Zakroczym tutto il disprezzo che per tanti titoli meritavano. Il presidente dunque del governo nazidnale non aveva da ordinar nulla al direttore Szymanowski, ma come attesta la lettera a Rybinski del 23 settembre, avea reclamato dal generale stesso la responsabilità delle casse che d'altronde erano già sotto la sua scorta. Due volte il giorno dopo ripetè senza conclusione la domanda, allora non volendo lasciare la proprietà nazionale senza protezione legale, risolse conseguarla alla commissione palatinale, che almeno riconoscer non dovea ormai altra autorità che quella del generalissimo. I documenti qui uniti (*V. lett.* E) mostreranno al lettore con quanta buona fede il biografo di Rybinski accusi il presidente del governo nazionale di aver *esposto la cassa pubblica ad esser preda dei Russi*, dai quali esso (Rybinski), egli dice, l'ha salva. Probabilmente coloro che per *l'assoluta mancanza di tutto* cercano di giustificare la loro inazione a Modlino, avrebbero preferito che queste casse fossero rimaste a Varsavia; ma la storia dirà chi le salvò e chi le abbandonò.

Signore non parlò più al biografo di Rybiuski; ma vi spiegherò il perchè scelsi voi come intermediario tra esso e me, sebbene per la sua firma posta sotto alla biografia in questione, vi crediate libero da ogni responsabilità per lui. Io non la penso così. Non si tratta qui di privati

interessi o di opinioni personali; ma della vita e degli affari pubblici, su cui l'opinione pubblica sola può pronunziare definitivamente. In un'opera come la vostra, voi siete l'intermediario obbligato tra il pubblico e le parti interessate. Se dunque guidicaste proprio accogliere accuse senza critica, non ricuserete almeno la stessa pubblicità alla difesa. Lascio a vostra scelta il fatto alla fine o nel corso dell'opera; intanto ho l'onore.

Sott. Bonaventura Niemoiowski.

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

A

Lettera del presidente del governo nazionale, Bonaventura Niemoiowski, a Matteo Rybinski, generalissimo dell'armata polacca.

Bruxelles, 8 agosto 1832.

Signor generale, —

Son rimasto sorpreso di aver letto nelle *Memorie officiali d'un testimone oculare*, stampate a Lipsia, a voi certamente note, e contenenti le corrispondenze officiali col general Berg, quanto segue (p. 9). » Il generale in capo abboccatosi col maresciallo della dieta e col presidente » del governo nazionale, restò deciso che se Paskewitsch voleva trattare » sulle basi del progetto dell'armistizio fissato tra il generale Berg e il generale Morawski, i membri della dieta uniti a Zakroczym, come pure » il governo nazionale, s'allontanerebbero dal quartier generale dell'armata, e che anche la dieta sarebbe disposta a concentrare il governo » nelle mani del generale in capo per togliere qualunque ostacolo ad un » amichevole accomodamento, che in seguito potrebbe produrre una pace » tanto bramata tra le due nazioni. Infatti la dieta e il governo nazionale » s'appressarono alla frontiera prussiana, e vedendo il generale in capo » in tal circostanza una facilità di più per giungere a una ratificazione dell'armistizio; incaricò il generale Morawski di prevenire il general Berg » e di chiedergli un abboccamento ».

Quantunque le nostre relazioni officiali da che saliste al comando fino alla mia partenza da Plotzk, appartengono già alla storia, nè potrebbero esser giudicate senza ascoltare le parti, pure, prima di render conto ai miei concittadini di tutta la mia condotta nell'ultima rivoluzione debbo far sì che la pubblica opinione non sia prevenuta da inesatte asserzioni; e perciò mi credo in dovere, rapporto alle suddette, di far la seguente dichiarazione:

Io non ho mai fatto parte d'un consiglio qualunque col generalissimo e il maresciallo della dieta, nel quale si fosse dovuto decidere *che il go-*

verno nazionale e la dieta si allontanerebbero dal quartier generale dell' armata, per togliere ogni ostacolo ad un amichevole accomodamento. Nella mia qualità di presidente del governo nazionale, ho provveduto che nei negoziati di Nowydwor, il generalissimo non oltrepassasse i poteri accordatili il 24 gennaio. Per l'articolo 4 di quella legge gli competeva la conclusione di un armistizio. Informato donque da esso che sperava di concludere un armistizio per poter unire tutte le nostre forze nei palatinati di Cracovia, di Sandomiria, e parte in quelli di Kalisch e di Lublino, mi son combinato seco lui affinchè il governo nazionale accompagnasse costantemente l' armata. In questo mentre (io credo il 19 settembre) il generalissimo mi ha chiamato a Modlino, e dopo avermi dichiarato nel quartiere del generale Ledochowski; esser io il solo ostacolo agli accomodamenti, mi ha proposto di rimettere a lui i miei poteri. Appunto allora Dembinski aveva avuto l' ordine di marciare su Plotzk, e il maresciallo delle camere dei nunzi, seco lui combinato, si preparava con gli altri membri della dieta a passare sotto la sua scorta la Vistola. Ho risposto al generalissimo che seudomi stata affidata l' autorità per esercitarla, non per deporla nell'altrui mani, non l' avrei mai lasciata, senza esservi costretto dalla forza, o senza il caso che alla dieta piacesse tormela, lo che io consigliai al generalissimo di reclamare dal maresciallo.

Non so se dopo il generalissimo abbia avuto relazioni col maresciallo rapporto alla fusione di tutti i poteri nelle soe mani.

Informato dal generalissimo, nella notte dal 19 al 20 settembre, che l'armata movevasi su Plotzk, mi vi son tosto recato, sotto la scorta del corpo del generale Uminski, ed ero pronto a passar la Vistola nella notte dal 22 al 23, quando il palatino Ostrowski, non il generalissimo, mi fece sapere che l'armata aveva avuto ordine di fermarsi, e che era stato convocato un consiglio di guerra a Slupno. Non invitato, mi vi presento subito . . . . . Il resto appartiene alla storia.

Aggiongerò solo, da quanto ho detto apparir chiaramente che *l' avviarsi della dieta e del governo nazionale verso Plotzk*, non è stato concertato col generale in capo per facilitare i negoziati col generale Berg; ma che al contrario è stato consegnenza della ferma risoluzione che avevano presa di dividere fino al termine la sorte dell'armata, se il rifiuto d'obbedire alla legge, per parte di quelli che volevano assolutamente negoziare, non gli avesse convinti che l'autorità civile non era più rispettata.

Se avete, o generale, qualche riflessione da fare su questa dichiarazione, comunicatela; del resto spero dalla vostra giustizia che un vostro articolo inserito nei pubblici fogli disingannerà chi potè prestar fede all' autore delle *Memorie officiali*.

Gradite ec.

Sott. B. Niemoïowski.

B — *Stato dell'armata nazionale pronta a entrare in campagna nel palatinato di Plo:zk.*

INFANTERIA

Indicazione dei corpi	Bassi ufiziali e soldati	Armi: fucili	Armi: falci	Armi: sciabole
Il regg. granatieri. .	1821	1821	»	1267
Il batt. de' guastatori.	491	240	»	150
Il 2. di linea.	1406	1406	»	520
Il 4.	2233	2233	»	536
L' 8.	1864	1364	»	521
Il 9.	1842	950	892	»
Il 10.	1159	1159	»	»
Il 12.	1442	1442	»	»
Il 13.	1299	1136	163	»
Il 15.	1406	1116	290	»
Il 16.	1404	1404	»	»
Il 18.	1572	949	623	»
Il 23.	1327	670	657	»
Il 1. di cacciatori . .	1669	1669	»	»
Il 3.	1766	1766	»	»
Il 5.	2138	2138	»	»
Il regg. de' veterani. .	1334	1334	»	»
Due batt. del corpo di Ramorino, . . .	1080	600	480	»
I cacciatori di Slomin.	278	278	»	»
Totale . .	27031	23117	3123	2994

CAVALLERIA

Indicazione dei corpi	Bassi ufiziali e soldati	Armi: carabine	Armi: sciabole	Armi: pistole	Armi: lancie
Il 1. dei cacciatori. .	570	460	570	600	220
Il 3.	375	300	375	400	115
Il 4.	394	289	394	412	190
Il 5.	437	379	437	450	207
Il 4. dei lancieri. . .	371	64	371	380	260
Il 6.	291	64	291	300	110
Il 7. . . . . e la legione lituano russa.	466	78	466	248	466
L' 8 dei lancieri. . . .	491	20	491	269	450
Il 10.	490	72	490	135	»
Il 13.	324	72	324	245	300
Il 1. de. Cracoviesi. .	523	40	523	523	395
Il 2.	382	64	382	382	324
Il 2. dei Mazuri . . .	336	12	336	120	200
Il regg. di Sandomiria e quello di Augustow	462	46	462	114	400
Il regg. di Posen. . .	315	64	315	315	300
Totale . .	6227	2024	6227	4893	3937

ARTIGLIERIA

Indicazione dei corpi	Bassi ufiziali e soldati	Cannoni	Cartucce da cannone	Cartucce d'infant.	Cartucce di cavall.
La 1. batt. leggiera a cavallo.	176	7	1040	»	»
La 2.	208	8	1505	»	»
La 3.	189	8	964	»	»
La 4.	232	10	1519	»	»
La 1. comp. di posizione.	245	10	1360	»	»
La 4.	159	6	574	»	»
La 5.	129	4	408	»	»
La 6.	151	6	840	»	»
La 7.	142	4	562	»	»
La 1. comp. leggiera a piedi.	168	10	1488	»	»
La 8.	142	12	1728	»	»
La 6.	124	6	813	»	»
La comp. di guernigione.	221	»	»	»	»
Il parco generale col battaglione d'artiglieria di riserva. .	1146	4	12074	819000	80000
Totale . .	3532	95	26235	819000	80000

Questo stato fatto sui rapporti dei capi reggimenti, non è esatto quanto ai detti rapporti.

Per il ministro di guerra — *Sottoscritto, il general di brigata* Mrozinski.

C — Stato dei cannoni e delle munizioni da guerra nel forte di Modlino

		Pezzi
Pezzi da 24 di bronzo	2	12
— — di ferro	10	
Id. da 12 di bronzo	4	46
— — di ferro	42	
Id. da 6 di bronzo	3	3
Obizzi di ferro	10	10
Mortai di bronzo	3	10
— di ferro	7	
	Totale	81
Polvere dà cannoni per i detti pezzi	quintali	728

Cartuccie da carabine	224,320
— da pistola	141,960
Bombe con 10 p. di carica	100
Idem con 8 *idem*	200
Granate *idem*	2,440
Palle rosse	4,308
Palle da fuoco	29
Carcasse	168
Bombe vuote	2,019
Granate *idem*	30,134
Palle da 24	9,515
— da 12	45,235
— da 6	39,525
— da 3	36,938

PER IL MINISTRO DELLA GUERRA

Il direttor generale
Sott. il general di brigata Mrozinski.

D — Sommario delle sedute delle due camere, unite a Plotzk, il 23 settembre 1831.

Il ministro degli affari esteri legge una comunicazione del presidente del governo nazionale, in questi termini:

» I rapporti del ministro degli affari esteri hanno reso noto alle due camere le pratiche del generalissimo per ottenere un armistizio, e facilitar così la riunione dell'armata principale ai corpi distaccati degli altri palatinati. Interrotti questi negoziati l'armata si muove su Plotzk; ma al punto di passar la Vistola, il generale Morawski avendo fatto conoscere la definitiva dichiarazione di Paskewitzch di non accordare altro patto che una sottomissione a discrezione, e in seguito di questa dichiarazione essendo stato chiamato il consiglio di guerra a decidere: » Se il tragitto della Vistola prometteva ancora favorevoli risultati? » trentaquattro voci hanno votate *contro* e sei *in favore* in questo tragitto.

„ Così vedendo le truppe esposte a una perdita inevitabile, e non avendo altro mezzo per salvare l'onor dell'armata che quello di rimettere nelle mani della dieta l'autorità che non ha più forza, il presidente del governo nazionale s'affretta a dar la sua dimissione, onde la dieta possa prendere immediatamente delle misure per salvare se non la causa, almeno l'onor nazionale.

Fatto a Plotzk il 23 settembre 1831.

Il presidente del governo nazionale.
Sott. Niemoiowski.

Il maresciallo della dieta per ispiegar la condotta del presidente del governo nazionale aggiunge: » Il presidente non si dimesse per deporre un grave incarico in una situazione pericolosa: ma crede necessario di farlo, prima, perchè la dieta possa affidare a un solo uomo i due poteri civile e militare, il che rendendoli più forti e più energici, sarà, secondo lui, più vantaggioso nelle circostanze attuali: quindi, vedendo vacillare l'autorità del governo, crede, quantunque abbia il potere di nominare un nuovo generalissimo, che un comandante in capo eletto dalla stessa dieta otterrebbe più facilmente la fiducia dell'armata ».

Accettata dalle camere la dimissione del presidente, il maresciallo apre la questione: se le camere accordano che l'autorità civile sia unita a quella del generalissimo.

Accordato di unanime consenso.

Morawski (Teodoro) legge in conseguenza un progetto di legge, conforme ai voti espressi dalle camere.

Votato all'unanimità.

Prima di procedere alla scelta del generalissimo, le camere, per meglio informarsi, decidono di udire i rapporti di più generali sullo spirito dell'armata, la sua posizione e sui dettagli del consiglio di guerra tenuto a Slupno.

Introdotto il generale Uminski e dopo lui il generale Bem, le camere si formano in comitato segreto.

Si procede quindi all'elezione del nuovo generalissimo. — Il generale Dembinski ha quattro voti, Bem 9, Uminski 22. —

L'ultimo in conseguenza è proclamato generale in capo. È introdotto avanti alle camere.

Il presidente del senato volge la parola al generalissimo in questi termini.

» Generale, la patria vi dà la più gran prova di fiducia: ricompensa la vostra virtù attestata in tanti campi di battaglia. Oggi, quando tanti dei suoi figli hanno disperato di lei, voi pronunciaste queste parole sempre memorabili: » *Prepariamoci a perir tutti, e forse Iddio avrà pietà della nostra patria!* » Generale, ecco nelle vostre mani il destino dello stato, usate dell'autorità vostra con forza e con salvezza; siateci padre, incoraggite il soldato col vostro esempio e col vostro coraggio. Confidate nella nazione, com'essa in voi confida, confidate specialmente in Dio, nelle cui mani sta il destino di tutti i popoli. Con l'autorità di generale in capo eserciterete quella di presidente del governo: esercitatela in nome di Dio e della patria ».

Il *generale Uminski*: Gli ultimi istanti della mia vita non potevano ottenere una ricompensa più bella. Accetto il supremo comando, e guiderò l'armata ove il dovere la chiama. L'avvenire è nelle mani della Provvi-

denza; ma quanto dipende dall'uomo, io lo farò, e spero di salvar l'onore del soldato. Quanto all'autorità civile io non saprei accettarla; ma bensì sarò il primo a obbedirle. Unendo i due poteri, non vorrei, che divenissimo un' orda di Lissovii. Imploro dunque dalla dieta che affidar voglia l'autorità civile ad altre mani. Chiunque l'eserciterà può esser sicuro di esser rispettato da me che altra gloria non cerco, fuorchè quella di morir per la patria.

Da ogni parte grandi *Viva il generale Uminski*, e lo portano sulle spalle fuor delle camere.

Le camere procedono quindi all'elezione del presidente del governo nazionale.

L'ultimo presidente, Bonaventura Niemoïowscki, è confermato per acclamazione.

» La volontà della dieta, egli dice, mi è legge: accetto l'autorità di cui vuole onorarmi benchè senta la mia insufficienza a compire in sì gravi circostanze gli obblighi che m'impone ».

Teodoro Morawski legge una nuova redazione di legge conforme alle decisioni delle camere sulle attribuzioni del presidente del governo e del generalissimo.

Adottata all'unanimità.

Le camere decidono d'indirizzare un proclama all'armata e autorizzano il maresciallo a combinarsi col presidente del governo nazionale per facilitare ai membri della dieta i mezzi di riunirsi nel palatinato di Cracovia.

(*Estratto dai processi verbali della dieta polacca*).

E

I. — *Il presidente del governo nazionale al consiglio dei ministri.*

Essendo sul punto di lasciare la città di Plotzk, invita la commissione palatinale a prendere sotto la sua custodia e responsabilità la cassa del tesoro pubblico tolta da Varsavia il 7 di questo mese.

Il processo verbale sottoscritto dal ministro delle finanze a Modlin attesta lo stato in cui allora trovavasi; gli assegni e le ricevute posteriori proveranno ciò che deve rinchiudere attualmente. A tal fine la commissione stenderà senza indugio un processo verbale formale.

La detta cassa trovasi sotto la scorta militare; la commissione palatinale s'indirizzerà tosto al quartier-generale, per prendere sotto la sua custodia i detti capitali, disonerarne il latore della presente ordinanza: rimetterà parimente le qui unite spedizioni relative al medesimo affare al generalissimo ed alla cassa generale.

Fatto a Plotzk il 24 settembre 1831

Sott. Niemoïowski

II. — *Il presidente del governo nazionale al comandante supremo dell' armata nazionale.*

Non avendo ottenuta veruna risposta a due lettere a cui reclamava dal generalissimo che fossero prese sotto i suoi ordini le casse pubbliche, il presidente del governo nazionale s'è trovato costretto a riporle sotto la protezione della commissione palatinale di Plotzk. Il generalissimo darà ordini necessari, affinchè le dette casse sieno rimesse alla commissione palatinale, che farà tutti i pagamenti che crederà conveniente di autorizzare per l'armata.

Fatto a Plotzk il 24 Settembre 1831.

Sott. Niémoïowski.

CARLO SZLEGEL

Szlegel (Carlo) nacque a Varsavia il 28 gennaio 1802 e fece i suoi studii nel corpo de' cadetti di questa città. Avendo appena quattordici anni, entrò il 10 febbraro 1816 in qualità di soldato semplice nel battaglione dei cacciatori a piedi della R. Guardia, fu riunito più tardi a quello dei granatieri, con cui formò il reggimento dei granatieri della guardia. Buono e valoroso soldato, ebbe il grado di sotto-ufiziale il 12 agosto 1816, quello di sotto-luogotenente il 27 maggio 1822, e quello di luogotenente l'8 novembre 1830, venti giorni prima della rivoluzione.

Nel corso di questi quindici anni di servizio egli seppe conciliare le calde ispirazioni del suo patriottismo con i suoi doveri di militare e tenne una condotta così prudente e riservata da non svegliare i sospetti del granduca. Di forte e risoluto carattere, ebbe però bisogno di un grand' impero sopra se stesso onde contenersi nei limiti della subordinazione, all' aspetto delle ingiustizie e dei rigori della disciplina russa.

Così non potendosi apertamente sfogare, colse subito la prima occasione che gli si offerse per cospirare con-

tro un giogo divenuto eccessivo. Il 15 dicembre 1828 era stata creata un'associazione segreta sotto la presidenza del celebre Wisocki, allora luogotenente del reggimento dei granatieri della guardia e addetto alla scuola dei porta-bandiere d'infanteria. Nel mese di gennaio 1829 vi fu iniziato Szlegel, gli fu confidato il piano, lo scopo, i mezzi dell'associazione, ed accolse con ardore il pensiero della rigenerazione polacca. Il 20 maggio 1829, epoca dell' incoronamento, la società aveva formato il progetto di massacrare tutta la famiglia imperiale, e Szlegel che in quel giorno appunto comandava la compagnia di granatieri che montava la guardia sopra la piazza di Sassonia, aveva da rappresentare una parte molto importante nell' esecuzione del progetto (1); ma essendo andato a vuoto, bisognò riformare l' associazione senza altre basi. Szlegel e Urbanski furono scelti per occuparsi più attivamente dalla propaganda delle affiliazioni. Nelle ultime sedute dei congiurati, fu nel numero di quelli che fecero destinare la notte del 29 novembre 1830 per innalzare lo stendardo della libertà. Avuto l'incarico di provveder di cartuccie la scuola dei porta-bandiere con la quale egli doveva agire, il 29 stesso alle ore sei e mezzo di sera si trasferì a Lazienki (2), ove era la loro caserma, recando le munizioni dentro una carrozza. Intanto suonarono le ore sette, momento fissato dei congiurati, e la scuola insorgendo prese l' iniziativa di quel grande assalto. Wysocki e Szlegel erano già alla lor testa, e con-

(1) Nella biografia di Wisocki parlerò più a luogo di questa congiura e delle sue conseguenze.

(2) Lazienki, casa di delizia del re Stanislao Augusto Poniatowski, situata nel sobborgo di Varsavia.

dueceuto giovani sotto i loro ordini si precipitarono sulle caserme russe in cui si trovavano tre reggimeuti di cavalleria. Vi restarono uccisi molti uomini; ma per quanti sforzi facessero i patriotti, non potettero circondarli in quel luogo, nè impedire che si riunissero fuori. Allora bisognò far fronte a considerabili forze che barricavano ai porta-bandiere la strada della città. Ma quei giovani valorosi non si sgomeutarono, e inanimiti dalla presenza di Wysocki e di Szlegel fulminarono contro i tre reggimenti riuuiti, distrussero ogni ostacolo, e si apersero un varco sui cadaveri per ritornare a Varsavia. L' avanzo della cavalleria russa gli inseguì fino alle porte.

Nei tre primi giorni della rivoluzione Szlegel seguì la fortuna dei porta-bandiere; ma quando i Russi ebbero evacuato completamente la capitale, e Chlopicki fu scelto a dittatore, riprese il suo posto nel reggimento dei granatieri ch' egli credeva pronti a porsi in campagna. Questo reggimento il 10 dicembre ebbe l' ordine di lasciare la capitale per occupare la città di Okuniew e i suoi dintorni, e Szlegel partì con esso e fu fatto più tardi capitano della 6.ª compagnia.

In questo posto Szlegel aspettò con grande impazienza il principio della guerra, che pareva ogni dì più ritardato dal temporeggiare del dittatore. Intanto preparava ed istruiva da sè i giovani soldati della sua compagnia, perchè nell' ora della battaglia onoratamente si diportassero.

Finalmente l' energica seduta della dieta del 17 gennaio pronunziò la detronizzazione della famiglia imperiale, e l' armata russa marciò sopra Varsavia. Il 18 febbraio Szlegel si batteva a Okuniew, e il 19 a Wa-

ver, dove il suo reggimento appartenente alla divisione del generale Szembek sosteneva l' ala destra dell'armata polacca. Il 15 dello stesso mese, alla battaglia di Grochow si trovava nei tre battaglioni di granatieri che a forza di bajonetta presero il bosco degli Olmi, chiave della posizione dei Russi. In questo attacco Szlegel, la di cui compagnia faceva parte del 2.° battaglione, si precipitò con Alessandro Zabziello suo sotto-luogotenente su due pezzi di cannone russi che difendevano l' ingresso del bosco con un fuoco seguitato, e non potendoli portar via gl' inchiodò. Per il che si meritò la croce militare d' oro, che gli venne decretata con le acclamazioni di tutti i suoi compagni d' armi.

In seguito si trovò in molti altri combattimenti; a Susza a Boinice, a Paprotnia, il 10 aprile in quello d' Igania, e il 13 maggio in quello d'Iendrzeiow, in tutte le quali occasioni diede prove di gran coraggio e di molto carattere.

Sopraggiunsero infine le funeste giornate del 6 e 7 settembre, in cui l'armata polacca, vittima della diplomazia si trovò costretta a difendersi sotto le mura stesse della capitale. Allora Szlegel, capo di battaglione (maggiore) fu collocato con i suoi soldati sopra la linea di fortificazione che si stendeva davanti la barriera di Gerusalemme, per custodire la strada che conduce al villaggio di Rakowiec, occupato dai Russi, e per proteggere la difesa della lunetta n.° 73. Nel tempo dell' assalto il generale Uminski che comandava su questa linea ordinò al battaglione di Szlegel di sloggiare il nemico da una lunetta lasciata a mezzo senza finire che egli aveva occupata davanti la nostra fronte di operazione, e da cui faceva un fuoco terribile e micidiale.

Szlegel marciò a passo di carica contro questa posizione, rovesciò il reggimento di Samogizia, s'impadronì della lunetta, e riempì il fosso di cadaveri russi. Il generale Uminski che sorvegliava i movimenti; ritto sul bastione della lunetta n.° 73; salutò questo bel fatto d'armi col grido *Viva i granatieri!* grido che fu tosto ripetuto da mille voci. Intanto il secondo battaglione ebbe ordine d'accorrere in sostegno di quello di Szlegel. Ma appena giunto a mezza strada questo rinforzo, la cavalleria nemica sopravvenne a galoppo, lo costrinse a fare alto, a formarsi in quadrato e a sostenere il fuoco micidiale dell' artiglieria leggiera appostata fra i suoi squadroni. Allora Szlegel assalito nella lunetta dagli avanzi del reggimento di Samogizia unito a quello di Luch accorso in ajuto, fu costretto ripiegarsi dopo ostinata resistenza. La quarta divisione però d' infanteria a cui appartenava si mantenne al suo posto fino a notte inoltrata, nè lo abbandonò se non quando alla destra fu totalmente presa la barriera di Wola. Il 10 settembre 1830, un ordine del giorno del nuovo generale in capo datato da Modlino citò con i più grandi elogi la valorosa condotta dei granatieri, e un altro ordine del giorno in data del 22 nominò Szlegel luogotenente-colonnello e cavaliere della croce militare di Polonia.

In quel momento Szlegel fu di quelli, che persistendo nel loro entusiasmo, volevano prolungare la lotta fino all' ultima cartuccia; ma nuove esitazioni avendo reso inutile anche quest' ultimo tentativo, bisognò rifugiarsi in Prussia il 5 ottobre. Quivi Szlegel sperava di rivedere la madre, ed abbracciarla un' altra volta pria di partire per la terra d'esilio, ma sua madre era morta,

morta quasi nel tempo stesso della **Polonia**, e Szlegel si addolorò di una grande sventura come figlio e come patriotta.

Il 5 dicembre lasciò la **Prussia** e passò in **Francia** al deposito d'Avignone, ove morì nel 5 luglio 1832 per una ferita ricevuta in duello. I suoi compagni d'arme che lo amavano come fratello gli eressero un monumento modesto per onorare la memoria dell' amico affettuoso, del soldato intrepido e del buon patriotta. Vi si legge la seguente iscrizione:

HIC JACET
CAROLUS SZLEGEL
PRAEFECTUS COHORTIS EXERCITUS POLONIÆ,
EQUES ORDINIS
VIRTUTI MILITARI.
NATUS VARSAVIÆ, ANNO 1802 *DIE* 28 *JANUARII*,
DEFUNCTUS AVENIONE, ANNO 1832 *DIE* 5 *JULII*.
Poloni, defuncti commilitones et amici, patria expulsi, praematuram mortem unius libertatis suae defensoris lugentes, hoc monumentum posuerunt,
Anno 1832 die 29 novembris.

È QUI SEPOLTO
CARLO SZLEGEL
LUOGOT. COLON. DELL'ARMATA POLACCA
CAVALIERE DELL'ORDINE DEL MERITO MILITARE,
NATO A VARSAVIA IL 28 GENNAIO 1802,
MORTO IN AVIGNONE IL 5 LUGLIO 1832.
I Polacchi, suoi amici e compagni d'armi, esuli dalla patria piangenti la morte prematura d'un propugnatore della libertà, gli hanno eretto questo monumento il 29 novembre 1832.

IL GENERALE

GIUSEPPE SZYMANOWSKI

Szymanowski (Giuseppe), general di brigata, nacque in Polonia nel 1779 da una famiglia già illustre per memorie di patriottismo e di scienza. Fece i suoi studii nel corpo dei cadetti a Varsavia.

Benchè giovanissimo all' epoca della rivoluzione di Kosciuszko, pure corse nella fila dei difensori della causa nazionale; e quando accadde lo smembramento della sua patria, si diede a viaggiare o si occupò della amministrazione de' suoi beni posti nella Polonia prussiana.

Nel 1806 sperando concorrere alla rigenerazione polacca, fu uno dei primi a raggiungere i campi francesi, dove entrò nello stato maggiore del terzo corpo della grande armata come ajutante di campo del maresciallo Davoust. I giornali di quel tempo narrarono un bel fatto del suo coraggio al passo della Wkra a Pomïechowo, al cospetto di Napoleone, ed al primo scontro dell'armata francese coi Russi all' uscir di Varsavia. Per la prima volta l'uniforme polacca poteva su questo campo di battaglia mostrare il suo valore accanto al-

l'uniforme francese. Il nemico tre volte più numeroso occupava l'opposta riva del torrente; da ogni parte fischiava una grandine di palle, e minacciava di certa morte chi avrebbe osato tentarne il passaggio. Szymanowski non esitò un istante: offertosi a' suoi sguardi un leggiero barchetto che poteva contenere appena dieci persone, fa il segno della croce e vi si lancia pel primo. Vistolo Napoleone chiese il nome dell'ufficiale polacco, e saputolo, esclamo: » Va bene, bravo giovine, va bene: » buon cristiano, buon soldato! »

A Preuss-Eylau ricevè una pericolosa contusione. Ma nonostante profittando dell'inazione dell'armata tra la battaglia d'Eylau e quella di Friedland, si recò sotto Graudenz, ove prendendo parte al blocco della piazza, si trovava un battaglione del 2.° reggimento dell'armata polacca creata di nuovo, quello appunto nelle cui liste figurava il suo nome. Vi si distinse di nuovo contro i Prussiani in modo da meritare la menzione onorevole in un ordin del giorno del comandante.

Sul finire della campagna del 1807 ebbe l'ordine di recarsi dal maresciallo Davoust, cui lasciò solamente dopo la campagna del 1809 e col grado di capo battaglione.

Nella guerra contro l'Austria fu tra i primi che salirono sulla breccia di Ratisbona, e in quest'occasione ebbe la croce della legion d'onore; ed era già stato per l'avanti decorato della croce militare di Polonia pei suoi servigi nella campagna di Prussia.

Si trovò in tutte le battaglie date dal 3.° corpo della grande armata, fino a quella di Znaym, che fu quasi la chiusa della guerra contro l'Austria, ritornò in Polonia, e fu creato alto-maggiore nel 1810. La campa-

gna del 1812 lo trovò in questo grado, che univa l'obbligo di organizzare i depositi dell' armata; tuttavia trovò il mezzo d'ottenere il comando della prima colonna di marcia diretta sull'armata; ma digraziatamente questa colonna si componeva di convalescenti e di carri non solamente di diverse armi, ma anche di diverse nazioni che fecero parte dell' armata francese in questa memorabile e disastrosa campagna. Per combinazioni sempre più strane gli furon dati nel suo viaggio ordini impossibili a realizzarsi. Ora bisognava proteggere il governo di Grodno, ora quello di Miusk incontro a forze superiori distaccate dei corpi dei generali russi Kertel e Ozyczagow. Sicchè fu anche di quando in quando battuto Swirzno, a Koidanowo ed a Borysow, dove si riunì alla divisione Dombrowski. Nè fu più fortunato al passaggio della Beresina, dove comandava gli avanzi del secondo reggimento di linea dell'armata polacca.

Intanto al di là di Wilna sotto Olita incontrò il parco d'artiglieria polacca che era per essere abbandonato nelle mani dei Russi, perchè i cavalli dei carri spossati dalla fatica e quasi tutti sferrati non potevan salire una montagna scoscesa, ed egli esponendo la propria vita si mise a spingere con le sue mani le ruote degli affusti, e tutto il reggimento imitava il suo esempio, tanto che l'erta fu superata, e il parco restò salvo, il qual fatto che palesa insieme e presenza di spirito e zelo caldissimo, accadde sotto gli occhi di testimoni tuttora viventi e che non l'hanno dimenticato.

Nel tempo di questa ritirata prese anche parte al combattimento che il generale Regnier sostenne a Kalisz contro i Russi. Avendo poi riorganizzato il 2.° di

linea a Dusseldorf sul Reno, fu nominato colonnello di questo reggimento in cui aveva fino allora servito, e addetto alla divisione polacca del generale Dombrowski.

Nell' armistizio che allora ebbe lnogo, Napoleone venne a Lipsia nel luglio per passarvi in rivista la divisione polacca, e per esaminare principalmente la brigata di cavalleria, di cui aveva allora il più gran bisogno. Ma disgraziatamente a motivo di render più sicure le strade era stato necessario dividere questa brigata in picchetti di scorta sul sno passaggio e distribnirla di stazione in stazione; la qual circostanza fn di tanto disappunto per Napoleone che ne dimostrò molta inqnietudine, e nel suo soggiorno si diportò verso di tutti con molta asprezza e inginstizia. Il principe di Neufchâtel, il duca d' Avigny e il generale Dombrowski ebbero a soffrire a volta loro di questa mala disposizione di spirito: al solo colonnello Szymanowski riuscì vincere la severità della sua fronte e rendergli per un istante il suo buon umore. L' imperatore faceva fare il maneggio d'armi al suo reggimento, e siccome una volta nel rimettere la bajonetta in canna non vi fu accordo, » come! » disse al colonnello, non avete neppnre insegnato ai vo- » stri soldati il maneggio delle armi? » Ma egli senza intimorirsi di qnesta brusca apostrofe, e certo d' altronde dell' istrnzione della sua truppa, » Sire, gli rispose, se » il mio reggimento mette male la bajonetta in canna, vi garantisco però che sapra bene spianarla ». Alla qnal replica pronnnziata con bella franchezza, Bonaparte più non rispose; ma recandosi alla fronte della divisione fece per più volte il comando dello spianare la bajonetta, e dopo questa prova, non solo manifestò la sua soddisfazione al colonnello, ma si fece anche presentar subito

quattro uffiziali e quattro soldati per decorazione della Legion d'onore.

Szymanowski alla testa del suo reggimento prese parte in tutti i fatti d'arme in cui fu impegnata la divisione Dombrowski, e tra gli altri a Vütemberg, Rogun, Roslau, Koswig e Düben, come anche alla disgraziata battaglia di Juterbock o Dennewitz, data dal maresciallo Ney. Anche queste volta venne da lui salvato il parco d'artiglieria del corpo di Ney, che una parte della divisione Duroutte battuta aveva lasciato in balìa del nemico. In questa occasione Szymanowski fu presentato per la croce della Legion d'onore ottenuta dopo l'affare di Lipsia in cui riportò due ferite senza lasciare il campo di battaglia. Quindi si distinse anche con gli avanzi del suo reggimento alla battaglia d'Hanau.

Traversato poi il Reno retrogradò fino a Mans col resto della divisione Dombrowski. In quella città ebbe la notizia della capitolazione di Parigi e dell'abdicazione di Napoleone. Fatto deputato col generale Sokolnicki presso l'imperatore Alessandro per ottenere il ritorno in Polonia dell'armata polacca con armi ed onori militari, passando a Fontainebleau volle il consenso per questo passo dall'imperatore decaduto e l'ottenne.

L'armata polacca non aveva ancora effettuato il suo ritorno in Polonia, quando Szymanowski ebbe l'ordine di eseguire la sua missione presso l'imperatore Alessandro a San-Pietroburgo. Fu accolto con molto favore da questo sovrano e dal granduca Costantino già destinato allora a governar la Polonia. Un giorno Szymanowski assisteva spettatore ad una gran manovra a Stolna, quando il granduca gli andò incontro e l'invitò a presentarsi l'indomani seco lui all'imperatore per rin-

graziarlo d'essere stato nominato ajutante di campo imperiale. A questo invito il colonnello polacco non potè nascondere la sua sorpresa all' annunzio di un favore non aspettato nè chiesto, e si scusò col grandnca dicendo: » che finchè non era sciolto del sno giuramento di fedeltà verso il re di Sassonia (questo accadeva prima » del congresso di Vienna) si sarebbe trovato nell' im» possibilità d' accettar quell' onore ». Il qual rifiuto spiacque tanto all' altezza imperiale che rispose in collera non volersi incaricare di simili scuse, esser quello un pregiudizio romantico, e niuno, da che esisteva l'impero russo, aver mai potuto immaginarsi di rifintare un tanto favore. Ma Szymanowski non cedè, col pericolo anche d'offendere lo stesso imperatore, e chiudersi per sempre la brillante carriera che gli s'apriva; persistette in una risoluzione dettata dalla coscienza e dall'onore dell' uniforme polacco. Vedendo che il granduca si ostinava a non volersi incaricare della sua petizione, la fece presentare all'imperatore dal general russo Siepiagin, il solo fra tutti quelli a cui s'era diretto che acconsentisse d'incaricarsene. Alessandro al certo ne restò punto, come vedremo tra poco dalla data della sua nomina a quella di questa carica; ma per allora dissimulò, e fece rispondere: » che sebbene riguardasse come del tutto » finiti gli affari della Polonia, pure gli prometteva di non » metter la cifra snlle sue spallette altro che dopo il » congresso di Vienna, e lo lodava inclusive dei motivi di » un rifiuto prodotto dalla lealtà caratteristica della sna » nazione ».

Quando fu riorganizzata l' armata polacca, Szymanowski fu fatto comandante dei cacciatori a piedi della R. guardia. Per qualche tempo fu ben affetto al gran-

duca; ma ben presto il suo contegno franco e leale incorse nell' odio del comandante in capo dell' armata polacca, ed egli offerse la sua dimissione nel 1818. Allora l' imperatore si rammentò della sua nomina anteriore, e bramando conservarselo, gli fece proporre di rimanere addetto al suo stato maggiore come ajutante di campo, aggiungendo che in riguardo del suo stato di salute gli accordava un congedo illimitato per l' estero. Da quell' epoca in poi non ritornò in Varsavia, che per farvi il suo servizio presso l' imperatore, ogni volta che costui vi si trasferiva. Questo durò fino al 1820, allorchè diede la sua dimissione definitiva senza ottenere il grado di generale che per diritto gli si perveniva.

Alla rivoluzione del 29 novembre 1830 fu chiamato ad organizzare il 19.o di linea della nuova formazione, e ne presentò un battaglione il 25 febbraio 1831 ai combattimenti di Grochow. Avendo poi ottenuto la trista distinzione di far parte della divisione Gielgud con due battaglioni del suo nuovo reggimento, il 29 maggio prese a forza di bajonetta il ponte di Rayprod nel combattimento che vi accadde. Il qual bellissimo fatto d' armi reso noto al governo nazionale, gli valse il grado di general di brigata.

Dopo il passo del Niemen, tutta la divisione Gielgud avrebbe dovuto dirigersi sopra la Samogizia, dove gli insorgenti, benchè con tutto il coraggio vi combattessero, erano per soccombere al numero e all' immensità dei mezzi contro di loro spiegati; ma il generale ingannato da cattivi consigli, marciò sopra Wilna distaccando il generale Szymanowski in Samogizia con i due battaglioni del 19.°, in tutti forse ottocento uomini: per cavalleria non gli diede che otto lancieri, aggiun-

gendovi due pezzi d'artiglieria leggiera con due casse di munizioni. Szymanowski s'accorse subito dell'insufficienza di un soccorso sì debole per liberare le province di Samogizia, ove ogni piccola città era munita di guarnigione russa; ma invano insistè per ottenere un aumento di forze, e specialmente in cavalleria ed in munizioni, chè ogni preghiera fu inutile e bisognò partire con la certezza di fare un disgraziato tentativo.

Appena giunto in Samogizia, gli riuscì di raccogliere intorno a sè circa duemila insorgenti, così a piedi come a cavallo, quasi tutti male equipaggiati e male armati, e con questa piccola truppa volle aprir la campagna con qualche bel fatto che ravvivasse il coraggio dei patriotti. Assalì Szawlé, città fortificata, ch'egli credeva mal provvista di guarnigione, e il 4 giugno 1831 mosse alla presa della piazza; ma gli erano state date informazioni inesatte, perocchè quattro o cinque battaglioni di buone e vecchie truppe tenevano le trincee sotto gli ordini dei colonnelli Moest e Kotzebue, e dalle mura tuonava l'artiglieria. Sicchè la resistenza fu viva oltre modo; invano Szymanowski rinnovò tre volte i suoi assalti di fronte e di fianco, senza potere introdurre in città che un mezzo battaglione del 19.°, che dovè subito retrocedere. Finalmente si decise alla ritirata, in quel frangente a lui più che ad ogni altro si potè applicare il vecchio proverbio polacco: » Il soldato sca- » rica, ma Dio dirige le palle », perocchè sette colpi di carabina gli forarono il mantello, senza che glie ne restasse neppure sfiorata la pelle.

Da Szawlé si ripiegò in Cytowiany, per *riordinare la sua gente e stabilirvi uno spedal militare*, a cui le dame di Samogizia prestarono con zelo e patriottismo

tutto l'ajuto possibile. Avendo fatto centro del governo di Samogizia Cytowiany, vi riunì i depositi delle armi, la fonderia e tutte le risorse che offerir poteva il paese.

La molta perdita sofferta dai Russi nella difesa di Szawlé aveali talmente inaspriti che ci cacciarono a saccheggiare e incendiare i villaggi. D'ogni dove giunsero lamenti e reclami al quartier-generale polacco; ma per lo stato delle sue forze Szymanowski non potea rendere che promesse e conforti; pure col pretesto di chiedere al general russo informazioni su due de' suoi uffiziali uccisi all'assalto di Szawlé, gli spedì un parlamentario con una lettera relativa indirettamente agli interessi della contrada. Siccome questo documento produsse il suo effetto, così non sarà inutile citarne alcuni passi.

Lettera del generale Giuseppe Szymanowski a S. E. il signor generale Schirman, comandante l'armata di S. M. l'imperatore di Russia in Samogizia.

Cytowiany, 8 giugno 1831.

» Generale,

» Quantunque io non dubiti che i prigionieri polacchi » sieno presso di voi l'oggetto dei medesimi riguardi pro- » digati da noi a quelli che la sorte della guerra fece » restar in nostra mano, pure importandomi molto aver » nuove di Kozieracki capitano e del luogotenente Kra- » szyn del 19.º di linea che rimasero gravemente feriti » sotto Szawlé, mi prendo la libertà di chiedervene per » mezzo di un uffiziale parlamentario, e se vivono vi » domanderò il permesso d'inviar loro dei soccorsi pe-

„ cuniarii. La forza degli avvenimenti può mettere le
„ nazioni nel caso di farsi la guerra, ma l' onore dei mi-
„ litari impone loro l' obbligo d' essere umani dopo l'ul-
„ timo colpo di cannone di una battaglia. La truppa
„ di V. E. ha fatto una bella difesa a Szawlé, per cui
„ sono spinto ad attestarne la debita estimazione al suo
„ duce. Ma permettete, o generale, che io reclami per
„ l' onor vostro sul saccheggio, la violazione, la vessa-
„ zione, gl'incendii, ed altre crûdeltà senza esempio nel
„ secolo in cui viviamo, commesse dai vostri soldati in
„ questo paese. Io non dubito in verun modo poter esser
„ queste ordinate da V. E., nè da S. E. il governator
„ generale conte Pahlen. Tuttavia la storia imparziale
„ vi rimprovererà un giorno di averle permesse; e già
„ un gran numero di gazzette straniere parlano delle
„ atrocità che qui, in Samogizia, si commettono dal co-
„ lonnello B.... e soffrirete voi, o generale, che il vostro
„ nome, che è quello di un rispettabile militare, vada
„ confuso col nome di un uomo che il mondo incivilito
„ rimprovera di barbarie? Io non credo che possa esi-
„ stere un ordine o un' istruzione che obblighi un uomo
„ che ha divisa di militare a chiuder l'occhio sopra mas-
„ sacri all'onore non che all'umanità repugnanti. No, ge-
„ nerale, io son certo che voi ignorate quanto io so a tal
„ riguardo; altrimenti nol soffrireste, o sareste in con
„ tradizione coi vostri propri sentimenti; altrimenti
„ vedreste la divina provvidenza far ricadere sulla vostra
„ propria famiglia la sua divina giustizia. Non vi offenda
„ la franchezza di un vecchio soldato che sa apprezzare
„ l'onore degli altri, essendo geloso del suo; di un sol-
„ dato che sa non doversi accrescere le sciagure di un
„ paese ove si fa la guerra, perocchè abbastanza grandi
„ son quelle che non si ponno impedire, ec. „

Saputo poco dopo che la guarnigione di Szawlé aveva fatto un movimento verso la Curlandia, vi accorse di nuovo ed occupò quella piazza; ma aspettandosi di essere assalito da forze superiori ne fece uscire le provvisioni da bocca e una cinquantina di prigioni polacchi trovati nello spedale russo, e passabilmente curati dopo l'invio del parlamentario. Eguali cure furon prodigate a una quantità di Russi trovati in quello spedale. Provvide anche a rinforzar le difese nel lato in cui aspettava l'assalto nemico.

Infatti, in capo a qualche giorno, da emissari spinti fino a Myszkucić seppe che molte forze russe contro lui dirigevansi. Lo consigliavano a non azzardar cosa che potrebbe divenir troppo seria ed in cui arrischiava di perder tutto. Si volle che tenesse un consiglio di guerra, e lo convocò a mezza notte; e quivi, malgrado il parere di tutti gli altri che diffidavano delle buone disposizioni della truppa, persistè nel suo proposito, e vedendo i ragionamenti di poco effetto, fece uso della sua autorità, e dichiarò che non muoverebbe un passo da Szawlé senza aver visto spiegarsi davanti le sue mura tutte le forze del nemico e senza aver barattato seco lui qualche palla. Ordinò subito che ognuno si ponesse al suo posto, e marciò lui stesso mezzo miglio fuor di città con una parte della sua truppa per riconoscere i reggimenti russi spintigli contro. Infatti vide sfilare otto battaglioni di vecchie truppe russe con artiglieria, sotto gli ordini del colonnello Krukow, uno dei più intrepidi uffiziali dell'armata russa. Pure, malgrado l'impeto dell'attacco, Szymanowski evacuò la città verso l'undici, e la sua artiglieria comandata dal luogotenente Mildebrand fece una tremenda strage nelle

colonne russe. Non bastò al nemico il resto del giorno e il dì dopo a raccogliere i suoi feriti e sotterrare i suoi morti. Szymanowski al contrario non aveva fatto che poca perdita, e senza lasciar nulla nè feriti nè morti nè un solo prigioniero in man nel nemico, tornò tranquillamente a Cytowiany dove seppe i dettagli della disfatta di Gielgud sotto Vilna.

Questa decisiva catastrofe gli fece abbandonare il progetto di dirigersi per la via di Telszé su Polangen. Il 7-8 luglio tutta la divisione Gielgud venne di nuovo ad assalire Szawlé che i Russi in quel frattempo avean resa inespugnabile. Nel lato in cui operava Szymanowski rimaneva separato dal restante della divisione da un gran lago e da paludi molto estese, e alla destra pure chiudevalo un altro lago ed altre paludi. Una sola diga molto stretta, difesa da un lato con forte ridotto d' artiglieria, e dall' altro con una torre di alte mure, cinta di marciapiedi su cui era appostata l' infanteria russa; tale si era l' aspetto dei lavori esterni. Szymanowski accorgendosi che non gli sarebbe riuscito far traversare la diga alla sua infanteria, per incoraggirla si pose alla testa di uno squadrone di cavalleria samogizia che introdusse nel centro della città. Ma la sua infanteria che già aveva molto sofferto nel cacciare dalle case della città i Russi appostativi, non volle irrompere tostamente all'assalto, e Szymanowski si vide nuovamente respinto dopo aver ricevute molte scheggie di mitraglia nelle vesti. Lo squadrone da esso introdotto in città non potendosi sbarazzare, vi trovò una gloriosa morte col suo duce il maggiore Narbut e il capitano Mielzynski, e tanti altri uffiziali di Samogizia, il cui valore onora moltissimo quella patriottica pro-

vincia. L'attacco principiale nella fronte, ov'era il grosso della divisione Gielgud era stato mal diretto e peggio anche sostenuto. Un solo battaglione del 7.° di linea, alla testa del quale perì il bravo maggiore Jaroma, giunse a penetrare nella città; ma non vedendosi sostenuto, fu costretto a ritirarsi con poca perdita. Il bravo 19.° di linea che faceva parte della brigata di Szymanowski vi perdè molti uffiziali, e tra gli altri il suo comandante, il colonnello Piwecki.

Dopo questo fatto Gielgud ordinò la ritirata sopra Kurszany. Quivi, diviso in tre colonne il restante della divisione, Szymanowski fu destinato a quella del generale Rohland, e una gran parte di Samogizi compromessi in quest' avvenimento s' unì al suo destino.

Questa infelice colonna, benchè male organizzata, perocchè non aveva neppure un solo plutone di vecchia cavalleria, ebbe la gloria di attirar su di sè tutte le forze del nemico. Il generale Szymanowski comandò sempre la sua retroguardia. I campi d' Ucwenty, di Chwàloyna, di Powoudyn, quelli di Wornia, di Scwekszno, di Gordoma, di Nowemiosto e tanti altri furono testimoni degli ultimi sforzi di quella truppa di valorosi. Quantunque marciasse di disfatta in disfatta, quantunque udisse un dopo l' altro l' inatteso e intempestivo passaggio delle colonne Gielgud e Chlapowski sul territorio prussiano, pure persistè nel suo intrepido e guerriero contegno, e non pose piede sulla terra straniera se non dopo aver bruciato l' ultime cartuccie.

Intimati ad arrendersi a onorate condizioni ora dal general russo Delingshausen, ora dal generale Kreutz, recinti da ogni parte, costretti a combattere forze doppie e più volte per giorno, i generali Rohland e Szy-

manowski non credettero che all'urgente necessità, quando videro inutile ogni resistenza, affatto demoralizzato il soldato, finite le munizioni d'ogni genere. Nonostante all' ultimo consiglio di guerra che decise del passaggio in Prussia, Szymanowski voleva tuttora persistere allegando esservi ancora quattro cartocci per cannone da scaricare.

Pure nella certezza che finita la loro quarantina i Polacchi sarebber liberi di tornare in patria, dopo aver garantito che non poteva aver luogo veruna consegna, il corpo di Rohland entrò in Prussia nei dintorni di Tilsit.

Finita la quarantina, tutti i soldati furon costretti a trasferirsi a un accantonamento indicato, e ad obbligarsi per iscritto o con parola d'onore a non abbandonarlo finchè sarebbe durata la guerra. Szymanowski e con esso ventidue uffiziali ricusarono di firmare l'indicata obbligazione. Allora fu rinchiuso nel forte di Weyckelmünde presso Danzica, e vi restò fino al dicembre 1831, epoca in cui finalmente fu permesso agli uffiziali polacchi di trasferirsi all'estero. Dopo si è stabilito a Dresda, ove da molto tempo abitava la sua famiglia.

IL CONTE LADISLAO TOMMASO OSTROWSKI

Ostrowski (conte Tammaso Ladislao), figlio di Tommaso Ostrowski, presidente del senato polacco, e fratello di Antonio Ostrowski comandante della guardia nazionale di Varsavia (Vedi questo nome,) nacque a Varsavia il 7 marzo 1790, ebbe la prima istruzione nella casa paterna dal professore Skulski e dall'abate Gridaine emigrato francese, quindi nel collegio dei Nobili diretto dall'abate Kaminski uomo dotato di molto sapere e fervido d'amor patrio, e finalmente nel liceo di Varsavia, dove nelle belle lettere e nelle scienze esatte riportò molta lode.

Giungeva appena ai 18 anni, quando obbedì la patria, unendosi il 17 giugno 1808 in qualità di sottoluogotenente d'artiglieria allo stato-maggiore del generale Pelletier, preposto da Napoleone all'ordinamento dell'artiglieria polacca; e il generale affidava ad Ostrowski la cura d'insegnare le matematiche ai giovani alunni della scuola di quest'arme. Quivi strinse amicizia col giovane Vladimiro Potocki, il quale, avuta licenza di metter in piedi a sue spese una batteria d'ar-

notte fatale del 15 agosto 1831, e fin d'allora noto per la doppiezza sua di carattere.

Ostrowski nella campagna del 1812 fece parte del 10.° corpo d'armata comandato dal maresciallo Macdonald. Si distinse nelle battaglie di Piktupenen, Schublau, Labiau, Rosemberg e Praust, nelle quali ebbe morti molti cavalli, ma senza ch'egli mai rimanesse ferito. Nella ritirata, e in specie dopo la perfida defezione de' Prussiani, la sua batteria formò sempre l'estremo retroguardo, sino al suo ingresso in Danzica, dove ebbe poi a sostenere un lungo e difficile assedio. Citeremo al lettore i bullettini della grande armata, le *Memorie del general Rapp*, la *Relazione della difesa di Danzica* scritta dal d'Artois, e finalmente la *Storia di Napoleone e della grande armata* di Segur per riscontrarvi i fatti d'arme e le illustri gesta che segnalarono allora la carriera militare d'Ostrowski. Ne ebbe a ricompensa la croce della legion d'onore e il grado di capo di squadrone. E per far conoscere la civica virtù del giovine Ostrowski, aggiungeremo che, per quante insinuazioni gli venissero fatte dal generale francese comandante a Danzica, non volle mai da esso accettar verun grado, per rendere quest' omaggio all' effimera indipendenza della sua patria.

Molti altri fatti notabili distinguono questa parte della sua vita. Avuto l' ordine nel 1812 di raggiunger la divisione prussiana del generale Hunerbein, fece osservare al maresciallo Macdonald che l'antica amicizia dei Polacchi contro la Prussia gli avrebbe distolti dal prestare il loro servizio col solito zelo, sotto gli ordini d'un prussiano. Il maresciallo reputò giusto questo reclamo, e la batteria d'Ostrowski fu unita alla 7.ª

divisione composta di truppe polacche. Nella stessa guerra essendo stati sorpresi dal nemico gli avamposti bavaresi al castello di Kreutzbourg, un tal conte Korf, proprietario del luogo fu accusato di tradimento, e inviato perciò davanti una corte militare in cui Ostrowski esercitava le funzioni di relatore. Ma invece di condannare nella nobile anima sua la devozione del cittadino russo, egli non vi scorse al contrario che un atto di patriottismo. E saputo che il denunziatore erasi altre volte reso colpevole di falsità, per averne la prova fece la vigilia della sentenza, un viaggio di venti leghe, in mezzo anche alle scorte russe, e ottenne con questo mezzo la liberazione dell' accusato, che non avevane alcuna speranza. Quantunque avesse un carattere mansueto, pure egli preferì un giorno in Danzica di commettere un atto d'insubordinazione e di subir lunghi arresti, anzichè comandare ai suoi soldati un servigio che credeva per loro umiliante. Infatti avendo avuto ordine i suoi artiglieri dal general Rapp di spazzare le immondizie lasciate dai Bavaresi in una caserma, Ostrowski non esitò a disobbidirlo, e soltanto dopo quindici giorni d'arresto, stanco dell' inazione, pagò dei soldati Tedeschi perchè, invece dei cannonieri polacchi, facessero quella faccenda. Così facilmente si acquistò l' amore del soldato. Intrepido in faccia al nemico ed al cannone, ne seppe dividere i pericoli e le privazioni, e preferiva alla tavola del generale in capo la gamella dei soldati e la carne di cavallo che toccava loro per cibo.

Arrivò finalmente il giorno in cui il generale Rapp dopo aver consultato il consiglio di guerra, si credette costretto a capitolare, giacchè omai qualunque difesa

pareva impossibile per la defezione delle truppe tedesche e la mancanza di munizioni. A questo annunzio Ostrowski unisce subito i principali ufiziali della divisione polacca tuttavia composta di settemila uomini; e tutti concordi muovono al generale in capo e gli annunziano » di voler morire di fame o rimaner sepolti » sotto le rovine del forte anzichè acconsentire alla » resa. » Ma Rapp, già sedotto dai Russi che gli offrivano il libero passo per unirsi alla grande-armata con armi e bagagli, fece arrestare Ostrowski con parecchi dei suoi camerata. Nonostante si pentì più tardi di questo primo trasporto, e s'avvide che i Polacchi avevano meglio di lui giudicato quanto valessero i giuramenti delle autorità russe. Per ordine d'Alessandro che non volle ratificare la capitolazione, i soldati franecsi furon fatti prigioni, e i Polacchi disarmati dovevano, data la parola d' onore, essere rimandati alle loro case. Allora quest' ultimi formarono l' ardito progetto di sorprendere nella notte la cavalleria russa, di prendere i cavalli, perocchè essi ne mancavano affatto, e di aprirsi a forza una via verso il Reno; ma traditi da un paesano di Danzica, per caso informatone, dovettero abbandonare il pensiero, e cedere alla sventura. In tutte le quali circostanze Ostrowski si diportò con tanta energia e decoro, che il generale Rapp pieno d'ammirazione pel suo carattere, lo scelse fra tutti gli uffiziali della guarnigione per affidargli l'originale della capitolazione violata dai Russi, i quali avrebbero voluto a ogni costo impadronirsene per distruggere ogni prova della loro perfidia. Ostrowski serbò celato nella sua camicia questo documento fino al mese di giugno 1814, nel qual tempo lo rese al suo generale che ritornava in Francia dopo il trattato di Parigi.

Nello stesso anno il generale Dombrowski, comandante i residui dell'armata del ducato di Varsavia, spedì Ostrowski a Pietroburgo a sostener la sua causa presso l'imperatore Alessandro. Nè questi lasciò di fare in tal circostanza al giovine patriotta ogni sorta di promesse di recarsi ai suoi concittadini; e un giorno tra gli altri, parlando degl'ostacoli ch'ei diceva incontrare per parte delle altre potenze intorno al totale ristabilimento della Polonia, sfoderò per metà la spada d'Ostrowski, e » con questa, gli disse taglieremo il nodo gordiano, ed io v' autorizzo ad assicurarne i vostri compatriotti » — L' orrore in esso inspirato dalle violenze di Costantino, di quel feroce proconsolo dato da Alessandro al nuovo regno di Polonia, spinse Ostrowski ad abbandonar fin d'allora il servizio militare, e a ricusare tutte le cariche offertegli, tanto nel consiglio di stato, quanto alla stessa corte dell' imperatore.

Di soldato fattosi uomo di lettere e filantropo, fin d' allora si diede alle sue favorite occupazioni. Quindi in quest' epoca furon conosciuti i suoi saggi poetici, e vari poemi tradotti da Ossian e da Byron, e diverse ballate di Schiller, di Goëthe, di Salis, di Màttinson ed altri. Il Carton d'Ossian e il Giàour di Byron principalmente gli attirarono i suffragi del pubblico; e la traduzione di quest' ultimo poema, che offre un terribile quadro dell' opposizione dei Greci, e un energico eccitamento a tentar gli ultimi mezzi per iscuoterla, non fu da esso forse intrapresa senza un fine secondario, e venne in luce prima della rivoluzione del 1830. Nel 1829 eletto membro della società letteraria di Varsavia, accettò l'incarico di completare insieme col professore Bentkowski la *Storia Polacca di Albertrandy, illustrata*

con le monete e con le medaglie. La maggior parte delle produzioni letterarie d'Ostrowski fu pubblicata a profitto della società di beneficenza di Varsavia, della quale era membro. Nel 1826 fondò e presiedè un'altra associazione che avea per iscopo di distribuire ai poveri le minestre alla Rumford. Era parimente curatore della società economica di Varsavia, e membro di quella della morale cristiana di Parigi fin dal 1828.

In uno stato rappresentativo, un cittadino così distinto per cognizioni e per patriottismo doveva necessariamente esser destinato da' suoi compatriotti alle funzioni legislative. Infatti il senato del regno avealo più volte notato sulle liste dei candidati, e in due epoche nel 1820 e 1826 era stato creato dai suffragi dei suoi concittadini loro rappresentante nella dieta; ma già le sue opinioni e il suo civismo eran noti agli agenti dell'autocrate; e siccome ne avean presentito il prossimo iniziamento in questa carriera, così lo allontanarono costantemente dalle camere legislative, facendone annullare l'elezione per i più inconcludenti motivi. Finalmente nel 1830, gli riuscì sormontare le più minute formalità, ed Ostrowski potè entrare nella dieta di quest'anno come nunzio di Petrikan. Il presidente del consiglio (Valentino Sabolewski) gli offerse allora l'alta dignità di maresciallo della camera dei nunzi, accompagnando quest' offerte con le più lusinghiere promesse, ma a condizione pertanto di presiedere la camera secondo le istruzioni del governo e a norma dei suoi principii. » Le istruzioni del maresciallo, gli rispose Ostrowski, si trovano nella costituzione e negli statuti organici; e in quanto alle ricompense di cui sento parlare, io non le desidero; mi basterà la soddisfazione dei miei manda-

tarii, e specialmente questo testimonio della mia coscienza, di aver, cioè, adempito al mio dovere, come Polacco, come cittadino e come rappresentante. » La qual risposta interruppe ogni trattato, e non fu altrimenti fatta parola di conferirgli la presidenza.

Avendo Ostrowski ricusata per tal modo la luminosa carica di maresciallo, carica che egli dovea più tardi occupare con tanta gloria, non pertanto non meno distinsesi come nunzio di Petrikau alla memorabil dieta del 1830. Questa dieta fu l'ultima che precedesse la rivoluzione, e che degnamente la percorresse; e comparve più notabile perciò che i suoi coraggiosi rappresentanti impedirono che fosse fatto, che per ciò che vi fecero. Le assemblee dei deputati innanzi l'apertura della dieta furon tenute in casa di Ostrowski, ed esso fu uno di quelli che più degli altri contribuirono a far adottar il piano di resistenza contro il governo, e di protesta contro l' atto addizionale del 1825 che avea lesa la costituzione sopprimendo la pubblicità delle discussioni parlamentarie. Quasi tutti i progetti del governo restarono sventati; e uno di essi, la legge cioè, sul divorzio provocò una discussione ben seria. Fu rimproverata ad Ostrowski l' annuenza a questo progetto; ma fa d'uopo osservare ch'ei non consentiva nell' animo suo l'opposizione sistematica: scorgeva la disconvenienza della legge esistente, e riconoscendo vano il pensiero di fare adottar dal governo su tal proposito i principii del codice di Napoleone, bramava almeno che fosse ravvicinata la nuova legge alle antiche abitudini religiose del paese.

Ma a coloro che in quest'occasione avrebbero potuto confonderlo coi partigiani del potere seppe rispondere nella seduta medesima, opponendosi con tutte le sue

forze alle intenzioni del ministero, che voleva rimettere al dì susseguente il voto del progetto, essendo persuaso che la notte ne avrebbe favoreggiati gl' intrighi.

Ostrowski diè poi ben altre prove della sua indipendenza in questa sessione firmando le più energiche petizioni contro gli abusi del potere, e intendendo un'accusa contro i ministri della giustizia e della guerra; ed avea ben anche avuto il coraggio di preparare un progetto di legge sopra la responsabilità dei principi del sangue, ma dietro le rimostranze de' suoi colleghi, fu indotto a non presentarla.

L'abboccamento dei deputati di Kalisz col granduca Costantino costituisce un episodio molto interessante di questa sessione. È noto che i rappresentanti di questo palatinato si distinguevano per la loro patriottica opposizione nelle diete. Il granduca che aveva la pretensione d'esercitare una soprannaturale influenza sopra coloro che l'occasione gli conduceva innanzi per esserne ammoniti, risolse di unire presso di sè i deputati di Kalisz per esperimentare sopra di loro la magia della sua facondia. Ostrowski ebbe da' suoi colleghi l'incarico di parlare a nome loro in questo abboccamento. Troppo lungo sarebbe l'entrar qui nei dettagli di questa curiosa conferenza, in cui il granduca spinse il cinismo del despota fino al punto di affermare che le leggi e le carte non obbligavano i monarchi se non in quanto al loro buon volere si confacesse; » poichè, egli aggiunse, Dio gli ha instituiti reggitori degli stati a norma della lor volontà ». E contestando Ostrowski nella sue risposta questo diritto ai sovrani, Costantino sdegnato oltre misura esclamò. » E chi ardirà costituirsi giudice tra voi ed il re? » Al che, il nobile deputato appoggiandosi con

veemenza sopra la sua sciabola, fecela risuonare sotto la mano, e quello strepito e quel gesto significante, che da tutti fu inteso, dovea comparire opportuno negli avvenimenti che ebbero luogo cinque mesi dopo quell'epoca.

Non sappiamo se Ostrowski avesse parte attiva nelle numerose associazioni patriottiche le quali precedettero e prepararono le gloriose giornate del novembre 1830. Citeremo pertanto un tratto delle sua vita che gli fa molto onore, e non è da passarsi sotto silenzio. Nel 1826 egli era a Kiow, quando scoppiò a Pietrobūrgo la famosa congiura di Pestel e di Bestouscheff: questa notizia alterata da quella del massacro della famiglia imperiale, essendo stata raccontata nella casa della contessa Wladimira Potocka, fu causa che un giovine, il quale ebbe l'imprudenza di ripeterla in città, venisse tosto posto in catene. Parve che mediante questa circostanza la polizia sperasse di trovare il filo della cospirazione, e si recò subito in casa della contessa per obbligarla a denunziare l'apportatore della notizia. Il giovine prigioniero aveva difatti avuto dei rapporti con i principali congiurati, e il di lui confronto con esso loro avrebbe potuto produrre funesti risultati. Allora Ostrowski sicuro di sè, nè avendo di che temer le manovre della polizia, pregò la contessa a volerlo designare alle autorità come il propagatore della notizia; ed era pronto a subire tutte le conseguenza del suo sagrificio, quando il maresciello Wittgenstein amico della contessa, giunto per fortuna a Kiow, impedì ogni ulteriore perquisizione.

Con quanto ardore non doveva egli un così fervido patriotta accogliere la gloriosa rivoluzione del 29 novembre! Appena scoppiata, il consiglio dei ministri, per cattivarsi la pubblica opinione, fu sollecito di chia-

mare Ostrowski nel di lui seno. Il dì dopo, 2 dicembre, fu spedito con altri tre delegati (Czartoryski, Lubecki e Lelewel) presso di Costantino, che era accampato con i reggimenti russi nei dintorni di Varsavia. Allora gli fu porta occasione di rammentare al granduca la loro conversazione del mese di giugno: » Vi » lamentate, o signore, di una violazione di giuramento » per parte dei Polacchi: ma non vi rammentate voi più » delle mie parole, quando cinque mesi fa ebbi l'onore » di farvi osservare quanto era pericoloso ai governi » l'abituare i popoli a tenore in niun conto i giura- » menti? La violenza del governo ha provocato una » giusta reazione nel popolo; questa è l'origine della » rivoluzione; ma oggi trattasi inoltre di riunire tutti » i Polacchi sotto uno scettro, la qual cosa d'altronde » non è che un atto di giustizia da lungo tempo pro- » messo. »

Quindi Ostrowski concluse l'evacuazione dei Russi dal territorio del regno; e il granduca non solo acconsentì a questa condizione, ma affidò ben anche ad Ostrowski la redazione della convenzione in cui stipulavasi la ritirata.

Da quest'epoca in poi ebbe Ostrowski le più importanti e delicate missioni; e niuno più di lui n'era capace, nè meglio avea saputo procacciarsi la fiducia e l'affetto di tutti. La sua eloquenza, la sua dolcezza, il suo atticismo divenuto quasi proverbiale, son doti opportunissime per isciogliere e distruggere ogni dissidio. Desso fu che nei primi giorni di popolare effervescenza s'impegnò di pacificare i club, di calmare gli spiriti, e di far tacere le voci degli impazienti.

Il dittatore pensò pure prevalersi di lui, quando per

le insinuazioni e gli intrighi di Lubecki si trattò di spedire a Pietroburgo una deputazione per rappresentare a Niccola il vero stato delle cose, prevenire la guerra, e ottenere, se fosse stato possibile, un' adesione volontaria ai voti del popolo polacco; egli doveva accompagnare il principe Lubecki. Ma fortunatamente gli amici d'Ostrowski lo dissuasero dall' accettar questo incarico, che avrebbe potuto cagionargli dei dispiaceri personali senza verun risultato utile al paese. Ed infatti, siccome il carattere dello Czar e la situazione delle cose escludevano ogni probabilità d' esito positivo, così Niccola non trovando al certo in Ostrowski la compiacenza d' Jezierski che gli fu sostituito, avrebbe potuto, prendendo contro il patriotta rigorose misure, togliere alla rivoluzione un solido appoggio. Ma intanto egli era riserbato a una più gloriosa e più importante missione.

Il 18 dicembre le camere legislative unironsi a Varsavia, e nello stesso giorno Ostrowski fu con voti generali chiamato a presiedere quella dei Nunzii. Accettando il bastone, *la masse* (distintivo del maresciallato della dieta) rinunziò alle spese di rappresentanza che si soglion somministrare a chi è investito di tal dignità. » qualunque ostentazione, egli disse, sarebbe oggidì inopportuna, mi trasferirò a piedi alla tribuna, » giacchè i miei cavalli sono all'armata; io offro d'altronde trentamila fiorini ai bisogni della patria ». E tosto fu seguito il suo esempio dai suoi colleghi, e furon versate numerose offerte nel tesoro della nazione. Il 20 dicembre accadde la celebre seduta in cui restò confermato Chlopicki nella presa dittatura. Vien rimproverato Ostrowski e non senza qualche appa-

renza di ragione, di aver troppo insistito sulla necessità di mantenere il potere dittatoriale; ma non denno esser dimenticate le circostanze in cui si trovava allora il paese. Chlopicki possedeva la cieca fiducia dell'armata, della guardia nazionale, della gioventù e della maggior parte della popolazione. Egli avrebbe anche potuto nuovamente impadronirsi a forza della dittatura, se la dieta non glie l'avesse spontaneamente accordata. Nella quale situazione, e rimpetto al carattere violento di Chlopicki, il quale non accettava in niun modo un potere condizionale, e minacciava d'abbandonare il comando dell'armata e ritirarsi dalla città, anzichè accettare un'autorità limitata, Ostrowski temendo che tale avvenimento non producesse la guerra civile, risolse di provare nella notte un ultimo tentativo, e gli riuscì almeno d'indurre Chlopicki a concedere che i presidenti delle camere creassero una deputazione col potere di deporre il dittatore in casi previsti; e di più la dieta ottenne di poter ella stessa eleggere questa deputazione.

Allora al governo provvisorio creato dal dittatore subentrò (21 dicembre) il consiglio supremo nazionale, di cui fu fatto membro Ostrowski col dipartimento della pubblica istruzione.

Ma Chlopicki non volendo nel 19 gennajo assumere tutte le conseguenze della rivoluzione, depose l'autorità nella mani della dieta, ed Ostrowski riprese il bastone di maresciallo. Allora tutti i poteri tornarono nella dieta; in essa fin da quel momento risiedè il potere legislativo e la maestà sovrana. Ed Ostrowski messo alla testa della camera popolare, tanto per la grandezza della sua carica, quanto per l'ascendente

del suo carattere, doveva esercitare un' immensa influenza sulla sorte della rivoluzione. La sua storia diventa per così dire quella della dieta, quella della rivoluzione medesima.

Oggi vengon mossi molti rimproveri contro la dieta polacca: i di lei detrattori l'accusano di debolezza, di ostilità contro il movimento revoluzionario, e le attribuiscono una gran parte delle attuali sventure della Polonia. Ma in mezzo a queste accuse non v'è stato uno degli antagonisti della dieta che abbia osato incolparne alcun membro, nè di tradimento, nè di mancanza di patriottismo; nè questa è cosa di poco momento riflettendo quanto la sventura ne renda ingiusti. La dieta al certo ha commesso dei falli; ma in questa terra, ove sono uomini o assemblee che non ne abbian commessi, che non ne commettano? Del resto è cosa omai evidente e attestata da tutti, che se Chlopicki, posto per necessità alla testa degli affari, avesse avuta maggior fiducia nelle forze della nazione; se Skrzynecki il quale giustificò sì bene la scelta, avesse mostrata altrettanta attività nelle giornate d'Igania e di Sniadow quanta ne mostrò in quelle di Dobrè e di Waver, oggi non vi sarebbero, dopo il buon esito, nè rimproveri nè accuse per nessuno. Ma la sorte della rivoluzione stava nelle mani dei capi militari: la dieta e la nazione altro far non dovevano che somministrar loro i mezzi di resistere e di vincere, e l'anno fatto. Ogni commesso errore appartien dunque ad un piano secondario, ed appena merita di essere menzionato.

Noi non ci proponiamo pertanto di tesser l'apologia della dieta. Citandone cronologicamente gli atti principali, lasceranno al lettore la cura di giudicarla unita-

mente all'uomo che dirigendone i lavori, fu per così dire l' anima di quest' assemblea.

Già fin dal momento della sua prima riunione (18 dicembre) avea essa unanimemente proclamato nazionale la rivoluzione, e decretato dei ringraziamenti alla gioventù che l'avea principiata. Il secondo suo atto si fu quel celebre manifesto, nobile ed energica protesta all' universo diretta, e paragonabile alla famosa dichiarazione degli Stati-uniti.

La seconda sessione, quella del 19 gennajo 1831, fu aperta con una professione di fede non meno dignitosa, non meno popolare. » Morire, disse il maresciallo, » morire anzichè abbassare la fronte! la nostra parola » d' ordine è questa: morire! No, non sarà agevol cosa » a mercenari soldati l' abbattere un popolo generoso » che combatte per la sua indipendenza, per la sua libertà, per i diritti di un popolo! Invece di numerare » i nostri soldati, esaminiamone lo spirito; proclamiamo l' indipendenza della nostra patria; proclamiamola con intiera fiducia nelle nostre forze, nell' interesse ben calcolato dell'Europa, e specialmente nella » giustizia divina. Ecco il primo dovere della dieta, come il dovere più sacro del popolo polacco si è quello » di consacrar tutto al conseguimento di questo scopo » glorioso. » Il dì dopo fu proposta la dichiarazione dell' indipendenza da Niccola, e il dì 25 fu unanimemente proclamata.

Niccolò, disse allora il maresciallo, è stato il primo » a violare il giuramento estortoci dalla forza. Ormai » non siamo da altro giuramento legati che da quello » da più secoli prestato dai Polacchi ai Piasti, agli Ja- » gelloni, ed ai re liberamente eletti da loro. Cessi

» l'Europa di veder in noi un popolo ribelle, e ci ri-
» conosca per nazione indipendente che tien da Dio il
» diritto d'esistere o d'esser libera! »

Proclamata l'indipendenza dalla dieta, un grido di guerra echeggiò in tutta la Polonia. Allora per imprimere maggior forza a questo slancio nazionale, la dieta risolse d'indirizzare all'armata ed al popolo un energico proclama. La prima lettura di esso produsse nell'assemblea un entusiasmo difficile a descriversi; e quando il relatore arrivò al punto in cui si trattava dei doveri della dieta tutti i deputati s'alzarono, stendendo le destre come ad un giuramento solenne, e s'associaron di cuore a queste parole: » In quanto a noi, giuriamo avanti a Dio e alla nazione di adempire alla nostra missione con lealtà, con deciso volere, e con ardentissima carità della patria! Nostro unico scopo, nostro solo pensiero sarà di riconquistare l'indipendenza, e quel rango tra i popoli che l'essere supremo ci ha destinato. »

Dopo aver quindi organizzato un potere esecutivo nelle mani di un governo nazionale composto di cinque persone, la dieta credè dover dichiarare in faccia all'Europa il principio su cui la nazione doveva oramai appoggiare il suo diritto politico.

» La nazione polacca, diceva nel suo manifesto del 4
» febbraio, dichiara di riconoscere che la monarchia co-
» stituzionale ed ereditaria sola a' suoi bisogni corri-
» sponde ».

Questa dichiarazione dipendeva dallo spirito dell'epoca; emergeva dalle circostanze, e poneva la Polonia sulla via delle rivoluzioni di Parigi, di Bruxelles, dell'Italia e della Germania. Minacciata com'ella era, e

con la speranza di un appoggio nelle monarchie costituzionali, non dovea la Polonia recedere dalle loro forme politiche nè tampoco oltrepassarle. Così uniformavasi al grado di civiltà dei popoli nella cui famiglia voleva entrare. Che se invece d'incontrare ovunque monarchie rappresentative, la dieta polacca avesse avuto all'intorno delle repubbliche, avrebbe subito decretato i principii repubblicani. Tutto questo, altro non era per lei che un oggetto di forma; il fondamento consisteva nell' ottenere un punto d' appoggio per la sua indipendenza. Siccome il sistema seguito pareva renderla partecipe dei destini europei, così doveva adottarlo.

Tali furono i principali atti con cui la rivoluzione fu organizzata dalla dieta. Fin d'allora altro non fece che tener dietro alle circostanze e provvedere alle necessità del momento. Votò *sempre all' unanimità*, le imposizioni necessarie al reclutamento e al mantenimento delle truppe. Per queste misure fu vista in piedi un armata che in certi momenti pareggiò quasi quella dei nemici. Siccome a non voler contrariare i fatti non le si può rimproverare una sola decisione contro la libertà di scrutinio, contro la libertà della stampa, la libertà individuale, la sicurezza delle proprietà, così vien posto fuori un singolare argomento rimproverandole un eccesso di rispetto per tutte queste libertà, e le si appone a debolezza il non avere una sola volta mentito alle sue convinzioni e alle sue *dottrine*.

Un altro rimprovero più grave si è quello di aver poco fatto per le masse. Se quest' accusa vagamente intentata, significa che la dieta abbia così privata la rivoluzione di un grande appoggio, è un errore; perocchè i contadini in Polonia, docili, com'è noto, alla voce

della nobiltà, e' patriotti dietro il suo esempio, hanno tutti accolta la causa nazionale con un ardore che da verun mezzo poteva essere aumentato: e se al contrario vuolsi trovar la dieta priva di generosi sensi e di liberalismo, è una calunnia; perocchè vari progetti su questo punto, uno del governo, uno del maresciallo e quattro dei membri della dieta, aspettavan la volta loro per esser discussi, cedendo intanto la preferenza alle cose più urgenti. Non si trattava di formulare nel fatto *un bill* dei diritti per le masse, che da lungo tempo godevano dei benefizii dell'eguaglianza, se non di fatto, almeno di diritto prima della rivoluzione; ma trattavasi di fornir loro dei mezzi per goderne di fatto, di consolidanre il ben essere e le proprietà, e non è questa opera dell'istante. Eccettuatine i domini nazionali destinati dalla rivoluzione ai contadini, la Polonia non ha terre incolte e prive di proprietarii: per tutto vi sono dei possidenti terrieri, e questi sono quei possidenti che bisognava indurre alle gratuite concessioni. Per ottener la qual cosa dovevano essere stabiliti principii giusti, politici e ben ragionati, dovevan esser fatte palesi ai possidenti attuali le prossime garanzie resultanti per loro e i vantaggi politici per la nazione; bisognava stipulare e per chi doveva concedere, e per chi dovea partecipar del riparto; finalmente bisognava esaminare questa misura sotto ogni suo aspetto, presentire i mezzi di esecuzione, prevederne i resultamenti; nè tutto questo poteva esser fatto senza una discussione lunga, dotta, profonda e basata su fatti statistici. Ecco perchè la dieta provocava di cogliere il primo istante propizio per discussione siffatta, come per altre ancora le quali aspettavano il loro turno di ruolo; il

progetto cioè sull' organizzazione delle Camere, i progetti di legge sulla libertà della stampa, ec. Che se volessimo su questo ritardo imputar la Camera d'indifferenza per le istituzioni progressive, gettiamo soltanto gli sguardi sull' articolo 4 della legge che organizza provvisoriamente la rappresentanza nazionale lituana, ed eccone i termini.

» Avranno diritto di votare nelle assemblee comu- » nali *tutti* gli abitanti delle città e villaggi, che pos- » seggono una proprietà fondiaria qualunque, *tutto* il » clero secolare, *tutti* i mercanti che pagano una pa- » tente, i dottori di *tutte* le facoltà, i professori, gli » istitutori, gli avvocati, procuratori, artisti, artigiani » e maestri d'arte che abbiano almeno *qualche* ope- » raio; e finalmente tutti i contadini paganti un fitto » determinato. »

L' articolo 7 della medesima legge s' esprime:

Può esser deputato *qualunque* proprietario che abbia il diritto di votare, e l' età di 30 anni.

Si citi ora una costituzione più democratica di questa?

È facile il rammentarsi che la discussione delle teorie doveva essere circoscritta in uno spazio ben limitato in quelle ore in cui bisognava piuttosto combattere che organizzare; e in conseguenza di questa situazione forzata, sarebbe vano il voler cercare nella dieta polacca partiti eguali a quelli d' altri paesi rappresentativi (1) Pure non passa giorno in cui gli scrittori che

(1) Le diete polacche non s'assomigliano in nulla alle camere rappresentative di Francia. Non vi erano i banchi dell'opposizione, i banchi ministeriali, ec.; in Polonia, secondo l'antico uso ogni rappresentante ha il suo posto contrassegnato nell' ordine del distretto e del palatinato ch'ei

si occupano della nostra rivoluzione non adoperino le denominazioni di partito *aristocratico*, *democratico*, *dottrinario*, *giusto-mezzo*, del *movimento*, ec. E a dir vero è un abuso delle parole il torturarne a questo punto il significato; è una misera polemica quella che procede in tal guisa per mezzo d'analogie!

Anzi tratto neghiamo l'esistenza di *partiti sistematici* nella dieta polacca, perocchè prima del voto niuno avrebbe potuto prevedere la sorte d'un progetto. Nè qui parliamo di progetti relativi all'organizzamento della difesa del paese; perciocchè questi passavano a pieni voti.

Premessa la qual cosa, se pur voglionsi cercar partiti in un'assemblea in cui tanta era l'agitazione, che l'attitudine dei membri da un giorno all'altro modificavasi, e quelli che votavano insieme oggi trovavansi in opposizione il dì dopo; se vuolsi assolutamente una nomenclatura d'opinioni e di partiti, ecco la classificazione che apparisce più esatta: 1.º il partito *negoziatore*, il quale credeva prima all'efficacia dei negoziati

rappresenta. La Camera non è semicircolare come a Parigi, ma è un parallelogramma come a Londra. I deputati seggono sopra laterali panche, disposte nei due lati lunghi e paralleli: negli altri due si vede da una parte il maresciallo sopra un rialto, col suo bastone in mano, che gli tien luogo di campanello; e in faccia ad esso i ministri. Intorno alla camora vi son le gallerie per il pubblico; dietro al maresciallo la tribuna degli stenografi e della diplomazia. Quando in caso di diversità d'opinione tra le due camere (nunzii e senatori) si riunivano nella camera dei senatori per combinare un definitivo e comun voto, il maresciallo collocavasi accanto al presidente del senato, e ciascun d'essi dava a sua volta la parola ai membri della rispettiva sua camera.

Per regno creato dal congresso di Vienna si annoveravano 128 membri della *Camera dei nunzii*, e la metà di questo numero componeva il senato. Il numero dei deputati per le provincie polacche chiamate all'indipendenza dalla rivoluzione non era per anche stabilito.

con Niccola, poi con le potenze straniere; 2.° il partito *rivoluzionario* che noi chiameremmo nazionale, se non fosse un far torto a quell'altro, che era pur credulo in buona fede, e non era nulladimeno composto che di veri patriotti: questo partito *nazionale* era quello che dopo aver adottato tutte le conseguenze della rivoluzione, avea *bruciato i suoi vascelli*, e voleva una guerra a morte. Ecco i due soli partiti divisibili. Or non sappiamo se convenga nominare un terzo che appena annoverava nella Camera due o tre vergognosi rappresentanti; vergognosi di fatto, perchè spesso rinnegavan sè stessi ed i loro seguaci. Questo si era il partito *clubista*; partito totalmente escluso dalle Camere; ed era composto di giovani che declamavano nei club, che potevano qua e là nella loro sfera d'uditori consigliare, promettere, perocchè non eran giammai nel caso di mantenere o d'essere responsabili. Tra mille progetti da loro agitati nei club, ne dissotterrano oggidì qualcheduno, vogliono prevalersene per far conoscere che essi soli avevan ragione; solita tattica e solito vantaggio di tutte le opposizioni. Di più neghiamo che il fatto di proclamar la repubblica e l'appello diretto alle masse avesse potuto esercitare una vantaggiosa influenza sugli avvenimenti. Tutti quelli che potevano insorgere erano insorti, tutti quelli che potevano armarsi erano armati. Alla rivoluzione polacca non mancaron giammai le braccia, ma le armi e le munizioni.

Accanto alla tracciata classificazione potremmo basarne anche un'altra sull'influenza d'alcuni nomi che formavano una specie di personificazione di diversi partiti. Eran queste le notabilità della dieta, gli uomini d'influenza preponderante. A rigore si potrebbero in-

dicare quattro capi di partito, che tutti annoveravano i loro aderenti: 1.° Czartoryski; 2.° Ostrowski; 3.° Niémoïowski; 4.° Lelewel; e i due primi spesso univansi insieme, come pur sovente l'ultimo votava col terzo.

Questa divisione si è quella, che nei giovani polacchi, formanti la loro educazione polacca nei giornali di Parigi, ha svegliato l'idea di riscontrar nella dieta partiti come quelli di Francia. Così trovaronsi gli *aristocratici o realisti* negli aderenti di Czartoryski; i *repubblicani, o democratici*, o del *movimento*, nei partigiani di Lelewel; il *centro*, e in conseguenza, il *giusto-mezzo* e i *dottrinarii* nei due partiti d'Ostrowski e di Niémoïowski. Chi ben conosce la Polonia sa quanto si possa assomigliare l'aristocrazia ed il realismo francese all'aristocrazia della Polonia, in cui la sovranità era elettiva, e dove non furon mai majorascati. Lelewel non ha mai preferito nella dieta la parola di repubblica, e quella di *movimento* era la divisa di tutti i partiti, perocchè neppure un Polacco avrebbe voluto che la Polonia restasse com'ella era.

In quanto alle denominazioni di *dottrinario, di giusto-mezzo* non hanno esse verun senso in Polonia per chi conosce il loro vero significato in Francia. In Polonia questa qualificazione comprendeva le *persone oneste*, gli *uomini leali, i difensori della legalità*; assai dubitavano che così possa in Francia tradursi [1].

[1] Uno scrittore ha ultimamente diviso i partiti polacchi in partito *conservatore* o *negoziatore*, in partito *costituzionale* che non temeva le riforme purchè fatte per via legale; 3° del *movimento*, cui non repugnava alcun mezzo per giungere allo scopo. Forse più tardi questa nomenclatura sarebbe divenuta esatta, e tali partiti sariansi formati; ma ciò apparteneva a tempi più tranquilli e lontani, in cui si fosse trattato di formulare definitivamente un principio governativo.

Questa si fu la precisa posizione dei partiti della dieta polacca. Verso l' ultima epoca della rivoluzione, quando la sventura esacerbò gli spiriti fuvvi una modificazione sensibile. La disfatta d' Ostrolenka aumentò considerabilmente il numero di coloro che pensavano all' intervento straniero; e produsse la famosa proposizione di *riforma di governo*, che tendeva a rovesciare la pentarchia la di cui maggiorità opponevasi ai negoziati. Allora la dieta si divise in *riformista* e *anti-riformista*; e l' acrimonia di questa disputa lasciò tracce così profonde, che una tal distinzione di partiti si manifestò in tutti i posteriori dibattimenti.

Questa classazione può servire meglio d'ogni altra cosa a far conoscere la posizione d'Ostrowski in tutto il corso della dieta. Influente come maresciallo, aveva inoltre sulla camera quell' ascendente personale che gli attirava un certo numero di voci. Pertanto spesso prevalse nelle discussioni il suo sentimento; e diciamo spesso, perocchè nella quistione più grave, la camera fu di una opinione contraria alla sua, quand'egli votò la *riforma del governo*. Fatta questa eccezione possiamo dire che Ostrowski il più delle volte riepilogò in sè stesso tutte le opinioni della dieta polacca. Egli fu insomma nobile, disinteressato, energicamente come lei patriottico.

Valutando il senato polacco i meriti e i servigi di Ostrowski volle chiamarlo nel suo seno (13 maggio 1831; ma per le istanze de' suoi colleghi ricusò quest' onore; e fu per esso bella e degnissima ricompensa il veder l' intiera camera dei nunzi supplicarlo a non abbandonare il suo *bastone* di maresciallo.

Per lo stesso motivo ricusò la carica di ministro

degli affari esteri offertali nel tempo medesimo dal governo.

Allorchè dopo la fatal notte del 15 agosto, la dieta procedè alla scelta di un nuovo presidente del governo nazionale si riunì in favore d'Ostrowski una minorità considerabile; e forse avrebbe anche ottenuto la maggiorità, se non avesse egli stesso pregato gli amici a dare il loro voto ad un altro. Un istorico, il dottore Spaziar, gli rimprovera questo fatto, e non senza qualche ragione: » Se non voleva accettare, egli dice, per» chè permettere che il suo nome figurasse sopra la li» sta dei candidati? » Infatti il terzo candidato, Niémoïowski avrebbe avuto forse più voci; poichè il numero dei votanti per Ostrowski era diminuito dalla difficoltà di trovargli un successore nel maresciallato.

Finalmente giunsero i giorni che dovean mettere a dura prova il civismo d'ogni Polacco. Il carattere d'Ostrowski non si smentì; nè fu da lui in verun modo tradita la espettazione di tutti.

Paskewicz con un'armata tre volte più numerosa della polacca assalì Varsavia; s'impadronì delle più importanti fortificazioni; si rese padrone della chiave della città. In questo momento il supremo Krukowiecki si presentò alla dieta con una capitolazione. Per trovare influenza nella camera le viene spedito a parlamento un generale (Prondzynski) di provato patriottismo; e già pareva che una parte dei rappresentanti cedesse, quando uno dei più coraggiosi tra i nunzii (Bon. Niémoïowski) accorgendosi dell'effetto prodotto dal discorso del generale, chiese al maresciallo che interdicesse la parola al commissario del governo, osservando che la legge non l'autorizzava a parlar nelle ca-

mere. Alla qual prova di patriottismo, alcune voci opposero la forza della necessità, e sostennero che in questa crise la mozione era almeno fuori di luogo. L'argomento pareva plausibile, ma tosto alzandosi Ostrowski: » Signori, esclamò egli risolutamente, io » depongo il bastone, se il generale, ardisce riprendere » la parola ». A tai detti rinacque la calma, e la capitolazione fu rigettata alle grida di *viva la patria! viva l' onor nazionale!*

Qualche ora dopo fu dimesso Krukowiecki, ed eletto Niémoïowski presidente del governo nazionale; mentre che Krukowiecki profittando degli ultimi istanti del suo potere ordinò che fossero impiccati i due patriotti, al che niuno avrebbe allora ardito obbedire. Ma ben presto un pericolo più reale minacciava Ostrowski; perocchè occupato nell' ajutare il nuovo presidente nella crise accaduta dal 7 all' 8 settembre, trovavasi ancora nella capitale quando Krukowiecki, a cui la certezza che la città sarebbe tra qualche quarto d' ora occupata permetteva di approfittarsi d' una specie d' autorità, lo dichiarò suo prigioniero.

» Egli è nelle nostre mani, disse Krukowiecki al » parlamentario russo gen. Berg, il quale aspettava la » firma della capitolazione; è nelle nostre mani il ma» resciallo di questa dieta che eccitava il furore del po» polo con un' insensata esaltazione! — Assai mi duo» le, rispose Ostrowski, che un generale nemico sia » testimone di questa scena scandalosa; ma l' infamia » ricaderà su colui che dimenticava i suoi doveri verso » la patria. In quanto alle vane minaccie e alle parole » dettate dalla violenza, io le lascio senza risposta. Ma » tuttavia io scorgo qui un gran numero di compatriotti

» per non aver nulla da temere della mia libertà. San-
» no essi che voi non contate più nulla — Poichè non
» conto più nulla, rispose Krukowiecki, voi appunto
» firmerete ora la capitolazione, voi che avete estorta
» la mia dimissione quando la dieta m' autorizzava a
» negoziare. — No, replicò Ostrowski; voi non avevate
» questo potere: la dieta non ha fatto che rammentarvi
» le vostre attribuzioni, da voi oltrepassate osando sot-
» toscrivere un' assoluta sommissione all' imperatore di
» Russia. Appena saputolo vi ho fatto notificare la vo-
» stra dimissione per parte della dieta. Non avevate
» dunque il diritto di trattare in nome del popolo ».

Allora il generar Berg prese la parola: » Capo della
» rappresentanza nazionale, mi scuserete, egli disse,
» s'io do credito alle parole di Krukowiecki: egl è un
» vecchio militare incanutito sulla via dell'onore, e non
» ha mai mentito. Debbo dunque credere ch'egli aves-
» se diritto di farlo ». Intanto il generale Dembinski,
prevenendo con la sua solita vivacità la risposta del
maresciallo: » ed io, esclamò, dirigendosi al general
» Berg, io vi attesto, in nome dell' armata, che niuno
» qui presta più fede alle parole del general Kruko-
» wiecki il quale ci ha sempre traditi, e che tutti al
» contrario credono al degno maresciallo della dieta, a
» cui non permetteremo che sia fatto il minimo tor-
» to — Allora Berg: ciò ne allontana dal soggetto; sono
» le quattro; il momento dell'assalto si avvicina. Io in-
» timo adunque al general Krukowiecki di firmare gli
» articoli preliminari, se non vuole ch'io parta subito,
» e se vuol salva la città. — Avete udito, generale, ri-
» spose Krukowiecki, che io non conto nulla; che in
» conseguenza non ho il diritto di firmare la capitola-

» zione; ma giacchè la nazione non ha fiducia che nel
» maresciallo, firmi egli con me, o m'autorizzi in no-
» me della dieta a firmare. » Allora il general Lewin-
ski presentò una carta ad Ostrowski, ma egli la riget-
tò, dicendo: » non la leggerò neppure; e la mia firma
» d'altronde non è valida che per la decisione della die-
» ta. — Allora disse Krukowiecki, io vi arresto. —
» Credete voi dunque, rispose Ostrowski, di obbligarmi
» con questo mezzo a firmar la capitolazione? Sappiate
» che tutte le bajonette russe non sapranno costringer-
» mi ad allontanarmi dal mio dovere. Io parto, e vedrò
» se qualcuno oserà adempire ai vostri ordini ». Infatti
se ne partì; e andando a Praga senza carrozza nè ba-
gagli, seguì a piedi l'armata nella sua marcia sopra
Modlino.

Devoto sempre alla patria, diresse fino all' ultimo
giorno i lavori della dieta, che trasferita prima nelle
scuderie del forte di Modlino, quindi nel convento di
Zakroczym, adempì a tutti i suoi doveri non lasciando
giammai l' armata, ed essendo sempre pronta ad aju-
tarlo del suo concorso. Taluno diceva nel 23 settembre
» che il consiglio di guerra avea deciso di spedire una
» deputazione a Pietroburgo per salvare dalla vendetta
» dello czar i membri di questa assemblea. — Ha er-
» rato, rispose subito la dieta, perchè il consiglio non
» deve pensare che a salvar la patria ». Ella non avea
mezzi di prolungare la lotta; ma poteva salvar l' onor
nazionale, e ricusar di trattare co' suoi oppressori; e
lo fece. Ostrowski ed i suoi colleghi proferiron d'espa-
triare anzichè firmare una vergognosa sommessione.

Il 24 settembre Ostrowski lasciò insiem al governo
la città di Plock, e il 26 varcò le frontiera prussiane,

dopo aver partecipato alla pubblicazione del manifesto del governo nazionale datato da Rypin, che non poco influì sulla decisione ulteriore del generalissimo di abbandonare il paese anzichè subire un'ignominiosa capitolazione. Ostrowski salvò tutti gli archivj della dieta; ignorando la disfatta di Ramorino e di Rozycki, era per trasferirsi a Cracovia, dove avean convenuto di ritrovarsi tutti i rappresentanti quando arrestato alle frontiere di Galizia, fu condotto a Graetz in Stiria. E vi è tuttora sotto la sorveglianza della polizia tedesca, sorveglianza poco rigorosa, poichè è stata da lui ottenuta la promessa che non avrebbe tentato per ora di sottrarsene.

In mezzo a' suoi lavori come maresciallo, non erasi scordato Ostrowski delle sue filantropiche occupazioni. Prese uno dei più importanti spedali sotto la sua immediata direzione, e ne stabilì inoltre uno nuovo per i colerici: fino agli ultimi istanti vi si trasferì più volte per giorno, e bene spesso anche nella notte.

Avendo deciso la dieta, con la sua legge del 19 marzo 1831, che in ogni palatinato sarebbero aperti dei libri per registrarvi l'offerta dei doni volontari in favore dei contadini che avessero combattuto per la patria, Ostrowski fu uno dei primi ad inscriversi, obbligandosi con instrumento legale a rilasciar sei acri di terra coltivabile a ciascuno dei contadini che fosse tornato ne' suoi beni dopo la fine della campagna. Questo esempio non mancò di seguaci. La sola condizione che ci poneva a un tal dono, si era il pagamento annuo di ventiquattro soldi per acro pel mantenimento di una scuola primaria. I contadini che si fossero distinti nella guerra dovevano avere una ricompensa a parte, e gli invalidi una pensione vitalizia.

Ostrowski è di bella figura, di fisonomia aperta e piacevole, ed ha uno sguardo che unisce l'autorevolezza alla dolcezza. Con una dolce e attraente eloquenza è un Isocrate per la parola. Niuno fu più di esso adattato alle funzioni di presidenza legislativa: in una dieta rivoluzionaria, nei momenti di crise, in mezzo a tante violenti passioni, seppe conservarsi la stima e l'affetto di tutti, fino al punto che quando un giorno si riunirà nuovamente la dieta, ei dovrà per voto unanime riprendere il bastone di maresciallo. Nel corso di dieci mesi di sessione, non richiamò giammai all'ordine, e non censurò verun nunzio; mai tolse la parola a veruno; e tuttavia seppe far rispettare l'ordine delle discussioni, e mantenere in tutto il suo vigore i regolamenti. Forse potrebbesi fargli un rimprovero delle sue abitudini di conciliazione; poichè questo desiderio spinto forse all'accesso, questa dolcezza reagente sulle misure della dieta, toglievagli in molte occasioni una porzione di quella maschia energia necessaria nelle assemblee rivoluzionarie; ma questo era il difetto delle sue qualità, che l'hanno reso tanto adatto alle funzioni cui era destinato. Gli si può anche rimproverare la sua tolleranza verso il pubblico delle gallerie, che prorompeva in approvazioni e disapprovazioni fragorose; quantunque lungo tempo si fosse opposto a quest' intervento delle tribune nelle discussioni parlamentarie. Ed anche un altro fallo si era l'abitudine di esporre sempre la opinione sopra i progetti discussi; giacchè avrebbe dovuto rammentarsi che dal dì in cui aveva accettato il *bastone*, erasi limitata la sua prima influenza della sua parola nella discussione.

Ma queste altro non sono che ombre leggiere nel più

splendido quadro. Ostrowski come maresciallo, come patriotta, come filantropo, sarà uno dei più belli e distinti nomi dell' ultima rivoluzione polacca.

La guardia nazionale di Varsavia avealo creato *suo primo cannoniere*; ed egli presiedè quasi sempre la dieta con l'uniforme d'artiglieria.

CASIMIRO MALACHOWSKI

Malachowski (Casimiro), figlio di Stanislao Kostka Malachowski e di Marianna Kaminska, nacque nel palatinato di Nowogrodek il 24 febbraio 1765. Studiò prima a Ilomin nelle scuole dei gesuiti, quindi a Zurowicé dai Basiliani, d'onde poi si trasferì nella scuola del corpo dei cadetti a Varsavia. Dedicandosi a preferenza agli studii dell'artiglieria, diventò presto un buon teorico in questo ramo dell'arte militare, e per unirvi la pratica, entrò il 24 ottobre 1784 in qualità di semplice cannoniere nel corpo dell'artiglieria.

Fatto a grado a grado sotto-ufiziale il 22 gennaio 1790, sotto luogotenente il 26 febbraio dello stesso anno, tenente il 19 giugno 1792, meritò il grado di capitano il 27 marzo 1894, combattendo al fianco di Kosciuszko, e quello di maggiore pochi giorni dopo. Alla battaglia di Raclawicé era comandante d'artiglieria.

Dopo lo smembramento della patria preferì il bando all'aspetto dell'oppressione straniera, e si trasferì a Vienna, ove stette per sette mesi presso il celebre maresciallo della dieta Malachowski. In quest'epoca gli fu affidata dai suoi compatriotti una importante mis-

sione in Valachia, convegno dei patriotti banditi; fu quindi inpiegato in perigliosi tentativi che poi non ebbero effetto, e finalmente passò in Italia, dove il generale Dombrowski metteva insieme una legione polacco-italica, nella quale servì in qualità di maggiore nel 1797, e quindi in qualità di comandante del battaglione dei granatieri. Rimasto ferito nelle giornate della Trebbia nel 1799, fu per un anno e nove mesi prigione.

Nel 1801 fu incorporato nella semi-brigata che nel mese di dicembre 1802, entrò nei battaglioni dell'armata francese col numero 114, semi-brigata di linea, di cui fu comandante nel 1803. Inviato a S. Domingo, si salvò dal flagello che mietè tante vittime, cadde in mano degl' Inglesi per la capitolazione delle Caie, fu detenuto alla Giammaica, e poco dopo rilasciato e spedito in Francia dagli Stati-uniti.

Nel 1805 prese il comando del terzo battaglione della prima semi-brigata polaccò-italiana; e quando nel 1806, la guerra diretta verso il Nord offerse alla Polonia qualche speranza di risorgimento, egli abbandonò Milano e ritornò alla patria, e il 27 marzo 1807 fu fatto luogo-tenente colonnello, e il 28 maggio 1808 colonnello del primo reggimento d' infanteria di linea nel ducato di Varsavia. Nel 1810, il 10 ottobre, sposò Benigna Woyczy, figlia di un buon patriotta del palatinato di Plock, ma non potè lungamente goder del riposo domestico.

La campagna del 1812 lo richiamò all'attività militare. Comandante del primo reggimento dell'infanteria di linea nella divisione Dombrowski, fece con essa tutta la campagna, si trovò al blocco della fortezza di Bobruysk, e combattè a diverse riprese il corpo russo del

generale Ikerzel. Nel tempo della disastrosa ritirata Dombrowski ebbe l' importante missione di difendere il passo della Berezina. Assalita dall' avanguardia di Iczyczagow forte di 15 mila uomini, la sua divisione troppo debole di numero, fu costretta, malgrado eroici sforzi, ad evacuare la testa del ponte di Borisow. In questa lotta ineguale Malachowski fece mostra di molto coraggio, e fu l'ultimo ad abbandonare il campo di battaglia in cui perì la metà del suo reggimento. Il 21 novembre fu creato capo di brigata.

Era stato assalito da una grave malattia nel tempo della ritirata; ma si ristabilì e raggiunse l'armata. Fatto poi prigioniero a Lipsia, e lasciato sulla sua parola, ritornò in patria.

Nel 1814 aveva il progetto di abbandonare il servizio, e di non accettar verun grado nell' armata che stava allora per fermarsi: ei s' era perfin ritirato in campagna, quando il 24 novembre 1815, Costantino lo fece comandante della fortezza di Modlino. Per quanto avesse bramato sottrarsi da questo favore, pure non potè ottener la sua dimissione che il 24 aprile 1818. Sebben poco ricco ricusò una pensione di 18,000 fiorini unita a quella carica, e non volle fin d'allora accettar nè impieghi, nè favori, nè dignità del governo, e la presidenza neppure del palatinato di Lublino, offertali nel 1821.

Ma alla prima notizia della rivoluzione del 29 novembre, il suo antico sangue di patriotta si rinvigorì nelle vene; e l' istesso uomo che invano era stato allettato dai Russi con offerte d'ogni specie, andò ad offrirsi da sè l'8 dicembre: » Io non voglio, diceva al ditta- » tore, nè onori, nè titoli; voglio solamente servire la » patria, e dedicarle i miei ultimi anni ».

Fin dai primi giorni egli fu di quel numero di patriotti che giudicaron Chlopicki inferiore all'altezza del suo ufficio rivoluzionario. Fu prima fatto capo di una di quelle brigate composte del 4.° ed 8.° reggimento di fanteria di linea; poi gli era stato offerto il comando della fortezza di Modlino, ch'ei ricusò, volendo rimanere tra i combattenti, ed ebbe finalmente sotto i suoi ordini una brigata composta del 2.° e 6.° di fanteria di linea, con la quale combattè valorosamente nel fatto d'armi di Bialolenka presso Grochow nei 24 e 25 febbraio. Trovandosi sotto gli ordini di Krukowiecki, non fu sua colpa se questa giornata non ebbe più decisivi resultati; e forse per iscusarsene Krukowiecki fece spargere che la brigata di Malachowski avea marciato in disordine all'assalto del villaggio; ma nei giornali fu da Malachowski vittoriosamente respinta questa calunniosa asserzione.

La sera della battaglia di Grochow, Malachowski fu fatto comandante delle fortificazioni di Praga, ma il giorno dopo dal generalissimo Skrzynecki già capitano del suo reggimento, gli venne affidato il comando della terza divisione di fanteria. Siccome nella battaglia di Dembé-Wielkie le paludi impedirono all'armata polacca di distendersi, così la sola divisione di Malachowski tra tutta l'infanteria potè combattersi. Alla testa dell'ottavo reggimento, e secondato da due battaglioni di un altro reggimento, egli respinse più volte gli assalti della cavalleria russa, e contribuì al buon esito di quella memorabil giornata. Da quest'epoca in poi, restò sempre al fianco del generale in capo con la sua divisione, e combattè coraggiosamente alla sanguinosa battaglia d'Ostrolenka.

Quando infine l'armata fu riunita presso Bolimow, e quando la dieta atterrita dall' universale irritazione prodotta dalle esitazioni di Skrzynecki, volle cambiarlo, gettò gli sguardi su Malachowski e gli propose quel posto. Ma egli ricusò; dicendo che non voleva addossarsi funzioni superiori alle sue forze ed alla sua età.

Allorchè la notte del 15 agosto recò al potere Krukowiecki, questo nuovo presidente volle porre alla testa dell'armata un generalissimo di sua scelta. Pensò prima a Dembinski, ma non volendo o non potendo poi seco lui combinarsi, chiamò Malachowski *luogotenente del generale in capo*. Malachowski accettò con sorpresa di tutti, ed essendogli chiesto, perchè dopo aver rigettato a Bolimow questo grado senza condizione dalle mani della dieta, lo accettasse poi limitato e condizionale, « aveva dovuto ricusare, egli rispose, un » peso troppo grave per me, e non poteva assumere » una responsabilità così grande; ma oggi che la pa» tria è in pericolo, e che io mi accorgo che nessuno » de' miei colleghi potrebbe accordarsi con quest' uo» mo orgoglioso e violento, per iscansare dei malintesi » che in questo critico istante sarebbero stati funesti » alla nostra causa, ho dovuto far tacere ogni altra » considerazione, e la voce perfino dell' amor proprio » in faccia all' interesse della patria. »

L' ufficio infatti di Malachowski non fu che secondario, e la sola influenza di Krukowiecki prevalse nelle risoluzioni. Nobili invero furono le cause che determinarono Malachowski ad accettare un comando limitato; ma è pur vero che quest'accettazione ebbe cattive conseguenze nei momenti più decisivi.

Pochi giorni dopo in un consiglio di guerra compo-

sto di tutti i generali dell' armata furon discusse » le » misure da prendersi per trarre la causa nazionale dal » cattivo stato in cui l'avea posta Skrzynecki. » Gli uni volevan dare una battaglia campale nelle pianure di Varsavia e di Blonia; gli altri come Dembinski e Sierawski opinavano di trasferire il teatro della guerra in Lituania. Nulla di solido fu stabilito; ma siccome Varsavia non era abbastanza provvista, e già vi si risentiva la mancanza di viveri, così fu adottata l'idea del generale Uminski che proponeva di spedire un corpo considerabile a sgombrare il palatinato di Podlachia fino a Siedlce e sorvegliare il passo della Vistola presso Gura, dove Paskewiez fingeva di erigere un ponte. Fu pur seguito il progetto di spedire un distaccamento per aprir le comunicazioni col palatinato di Plock, e romper quelle del nemico nella sua linea d'operazioni.

Per le prese risoluzioni, Ramorino lasciando Varsavia alla testa di ventimila uomini e di quaranta pezzi di cannone si recò verso Siedlce e Miendzyrzecz. Il generale Lubienski con un corpo di quattromila cavalieri s'avanzò verso Plock fino a Niszava; e questo piano avrebbe potuto aver grandi resultati, se Ramorino dopo aver provvisto la capitale non se ne fosse allontanato a una distanza che più non permetteagli di soccorrerla nel decisivo momento. Queste due spedizioni diminuirono la metà, vale a dire di trentamila uomini incirca l'armata destinata a difender Varsavia. Questa forza sostenuta da ottanta pezzi da campagna e cento da assedio doveva difendere una linea di fortificazioni, i cui punti più avanzati erano Krulikarmia, Wola e la foresta di Bielany, in una estensione di quattro leghe incirca, sostenuta da una linea di ridotti, e di lunette

ed altre opere; mentre il recinto della capitale, composto di un vecchio bastione di terra e una fossa, e rinforzato da nuovi trinceramenti, dovea servire di seconda linea di difesa. E per quanto zelo fosse stato posto in questi lavori fin dai primi giorni della rivoluzione, pure una parte di essi non era compita, ed anche nell'estremo istante, sotto il comando di Malachowski, fu creduto necessario l' aggiungere qualche lavoro per cuoprire la fronte.

Krukowiecki facendo Malachowski supplente del generale in capo divise l' armata in due corpi. Il primo che formava l'ala sinistra era sotto gli ordini del generale Uminski, e comprendeva due divisioni di fanteria ed una di cavalleria; in tutto: diciannove mila dugento uomini. L'altro componente l' ala destra, meno numeroso, comprendeva una divisione di fanteria e una brigata di cavalleria, ed era comandato dal generale Dembinski. Il comando di tutta l'artiglieria era totalmente affidato al general Bem. I capi di questi diversi corpi si dividevano a un di presso i poteri. Malgrado l' estensione di questa vasta linea di difesa, che per mancanza di gente era impossibile guarnir totalmente, pure avevasi intiera fiducia di queste forze, e fino all' ultimo quasi tutti i generali rimasero persuasi che i Russi non avrebbero ardito assalire una capitale difesa da truppe così valorose.

In tale stato di cose Malachowski per diciassette giorni adempì al difficile incarico a cui erasi sottoposto; visitò tutto da sè, e procurò di mantener nell'armata una rigorosa disciplina. Il 24 agosto pubblicò il solo proclama da esso diretto all' armata; quindi volle parlarle anche con maggiore energia, e rimettere in piedi

lo stato maggiore; ma fu costantemente contrariato da Krukowiecki.

Il 5 settembre dopo inutili trattative, giunse a Varsavia la notizia che Paskewicz erasi mosso per assalirla il giorno dopo. Allora nel quartier generale di Malachowski s'adunò un'assemblea di generali dove trovavansi Krukowiecki, Prondzynski, Bem, Lewinski, allora capo di stato-maggiore ed altri, e prese alcune disposizioni per respinger l'assalto, Malachowski emesse l'idea di spedire un ordine assoluto al general Ramorino, perchè tornasse a marcie forzate a Varsavia, e di mandare anche tutte le vetture che si trovassero onde ricondurne l'infanteria. » È troppo tardi, e nulla » varrebbe, risposero Prondzynski e Krukowiecki: tra » un'ora tutto serà deciso » Questa mozione non andò più oltre; ed è cosa ben trista che il sentimento di Malachowski non fosse stato più energicamente sostenuto dai generali presenti e da lui stesso: ecco la prima conseguenza di un ministero accettato a condizione.

Nel corso dell'intiera notte del 5 al 6 settembre tutta l'armata fu sotto le armi, e Malachowski visitò la linea di difesa. Quasi tutti i generali avean creduto che il nemico avrebbe assalito la capitale piuttosto dal lato della barriera di Mokotow e di Gerusalemme che dalla parte di Wola, punto il più formidabile che vi fosse. Tale era anche l'opinion generale, e forse per tal motivo non fu lasciata a Wola una guarnigione bastante, nè pensarono a conservare, per difenderla in caso di bisogno, una parte delle forze ch'erano state concentrate sugli altri punti. Tuttavia nella sera del 5 settembre. Malachowski impegnò il general Bem a tener l'artiglieria da campagna per recarsi sui punti i

più minacciati, e questi promise d'agire all'uopo con quaranta pezzi.

Il 6, a ore 5 di mattina principiò il cannoneggiamento. Il nemico sboccando in massa dalla parte del villaggio Szczensliwicé assalì il ridotto n.° 54, che non avendo che dugent'uomini e dieci pezzi, cadde subito in suo potere. Dopo la presa di questo numerose e forti colonne di Russi si recaron su Wola; sessanta cannoni diressero un fuoco terribile su questo punto difeso da tre battaglioni dell'8.° reggimento, uno del 10.° e qualche cannone. Il nemico non incontrando verun ostacolo sviluppò tutte le sue forze. In questo decisivo momento Malachowski volle far dirigere una gran parte dell'artiglieria da campagna contro il nemico che assaliva in massa e con impeto. A tal effetto erano stati promessi quarantotto cannoni, ma l'assenza del general Bem impedì che giungessero in tempo, e che si potessero adoprare nel bisogno [1]. A ott'ore soltanto

(1) Questo ritardo dell'artiglieria è noto in tutta l'armata, e il generale Uminski l'ha già riferito nelle sue memorie. Dal canto suo il general Bem in un racconto della presa di Varsavia, non fa nè anche parola di questo ritardo, ed attribuisce la presa della città alla mancanza di comando. In mezzo a tali dubbiezze non ci resta che a contrastare un fatto, la di cui esattezza ci vien garantita dalla testimonianza di varie persone degne di fede e dall'asserzione dello stesso Malachowski. Al principio dell'attacco, Bem volendo riconoscere i movimenti del nemico, era salito alle gran torre della chiesa protestante, dopo aver comandato ai suoi subalterni di non obbedire a nussuno, finchè non fosse tornato. Intanto il nemico contro ogni espettativa assalì rapidamente Wola. Malachowski veggendo minacciato questo punto, volle servirsi dei quaranta cannoni promessi dal general Bem; ma il comandante d'una batteria ricusò d'obbedire facendo conoscere l'ordine ricevuto in contrario. Forse a questa circostanza devesi attribuire il ritardo frapposto nel fare agir subito una gran massa d'artiglieria, è la divergenza delle opinioni a cui ha dato luogo un tal fatto. Tale dovea essere il resultato della divisione del potere tra i capi dei diversi corpi e Malachowski, divisione tanto noci a nei momenti decisivi.

potè il general Bem adoprare una batteria d'artiglieria leggiera; ma questa tempestata dal fuoco russo, difesa da pochi soldati, minacciata dai cavalieri nemici fu costretta a ritirarsi senz' avere operato un' utile diversione. Più tardi il general Bem tentò di riparare a questo guaio, e marciò verso Wola quando era già stata presa; ma che far poteva quell' artiglieria protetta da un solo battaglione di soldati a sinistra, e da due non completi squadroni di cavalleria sulla destra? Altro non fece che ritardare i progressi del nemico, già padrone di Wola.

Malachowski diresse due assalti contro Wola tentando riacquistarla, ma essendo troppo deboli in numero, i tre battaglioni furon costretti a ritirarsi. Verso le quattro pomeridiane cessò il cannoneggiamento, e con esso la battaglia del 6 settembre. In quel giorno Krukowiecki degnò mostrarsi a ore otto sul campo di battaglia, dove si trattenne sino a mezzogiorno. Generalissimo *de facto*, egli doveva pertanto ritrovarvisi dal primo fino all'ultimo colpo di fucile. Questa presenza momentanea di Krukowiecki lasciò Malachowski indeciso sull' estensione de'suoi poteri. E di fatto nella giornata del 6 settembre la responsabilità degli ordini e dei fatti pesò interpolatamente, ma a proporzioni diverse, su Krukowiecki, Malachowski e Bem. Krukowiecki s' è dipoi scusato dicendo che occupandosi degli affari di stato non dovea nè poteva pensare alle operazioni militari. Bella scusa in un istante in cui tutto riconcentravasi in un supremo combattimento tra il dispotismo russo e l'indipendenza polacca!

Comunque siasi, verso la sera, dopo la battaglia, Malachowski spedì al general Ramorino l'ordine di marciare verso Kaluszyn [1]. Il dì appresso, 7 settem-

[1] *Vedi* i Documenti giustificativi, lettera A.

bre, tutti gli ordini milirari furono emanati da Malachowski; e Krukowiecki impiegò l' intera giornata a scorrere nel campo russo, a parlamentare con Paskewicz, nel mentre che tentava di subornar la dieta affinchè gli accordasse pieni poteri onde trattare coi Moscoviti della sommissione della Polonia. Ed a sua volta Prondzynski, ardente parlamentario, ed occupato a spaventar la dieta, non fu in quel giorno, come quartier mastro generale ed uffiziale del genio, di verun soccorso a Malachowski.

Ma ad onta di questa mancanza di cooperazione quel l'ultimo combattimento non fu privo di gloria; poichè l'artiglieria polacca sotto gli ordini del general Bem, diede allora un luminoso ricambio alla russa sostenendo per sei ore una lotta ostinatissima contro centinaia di bocche da fuoco. L'ala sinistra, sotto gli ordini del generale Uminski, respinse a più riprese il nemico, e qualche reggimento di linea vi coronò la sua bella reputazion militare.

Verso la sera i ridotti di Czysté e la fattoria di questo nome caddero in mano del nemico per mancanza di un imponente corpo di riserva. Questa mancanza dei corpi di riserva fu la causa d' ogni sventura. In questi ultimi istanti Krukowiecki, che non avea omai più nè testa nè cuore non ardì mostrarsi nei ranghi accanto a quel valoroso vecchio suo luogotenente; ma, come per accelerare la caduta di Varsavia, e sotto il pretesto di un movimento contro la propria persona, fece ritirare un reggimento di fanteria e uno di cavalleria verso il centro della città.

Malachowski era già da due giorni sopra la breccia ed il suo vigore non erasi un solo istante smentito.

Nell'ultim' ora pensò di far armare la popolazione della capitale. Vari patriotti accorsero, a' suoi ordini, a Varsavia, per mettervi in esecuzione questo progetto; ma incontrò opposizione nel presidente Krukowiecki e nel governatore Chrzarnowski; e quest'ultimo volle anche fare arrestare alcune persone che eccitavano il popolo alla difesa.

A tal punto eran le cose a sei ore di sera del 17 settembre, quando Krukoviecki avendo spedito illegalmente a Paskewicz, in nome della nazione, una vergognosa e illimitata sommissione [1], mandò ai diversi corpi l'ordine di ritirarsi su Praga. Il quale ordine, dato, perfino senza saputa di Malachowski, ricevè la sua esecuzione, ed alle 9 di sera il generale videsi costretto a ritornare in città. Informato di tutte le disposizioni prese da Krukowiecki, si trasferì tosto al palazzo del governo; quivi altamente mostrò il suo risentimento in faccia alla dieta che vi si trovava riunita; censurò nei termini i più coraggiosi la condotta di Krukowiecki, e finì col dire, che nonostante la perdita delle batterie di Czysté, non disperava della causa nazionale. La dieta spogliò subito Krukowiecki de' suoi poteri, ed affidò a Malachowski il supremo comando; ed egli uscendo dall'assemblea respinse vittoriosamente Krukowiecki, che voleva opporglisi al passo, e rinchiuderlo con i membri della dieta nel palazzo.

Quindi si trasferì al suo quartier generale al palazzo Blacha presso il castello reale, in mezzo alle sue energiche ispirazioni e alle vivissime rimostranze di *Francesco Grzymala*, che in tutta quella notte stette insieme

(1) *Vedi* i Documenti giustificativi, lettera B.

con Malachowski; e parve che questi consentisse un istante ad appigliarsi ai progetti di resistenza *in extremis*, e di lotta veramente popolare. Pensò a difendersi nella terza linea di fortificazioni, e nelle barricate della città; e finalmente nell'ultima rovina, a fare una guerra di strade e di case fino all'arrivo del corpo di Ramorino. Nel qual piano nulla meno trattavasi che di arrestare Krukowiecki e Prondzynski e di cambiare il governo della capitale; di sonar quindi la campana a martello, e di chiamare il popolo alle armi. Finalmente, nel caso, in cui siffatta responsabilità paresse al vecchio generale eccessiva, voleasi almeno ottenere dai Russi, mediante un imponente attitudine, una convenzione militare, simile a quella ottenuta in eguali circostanze dal principe Giuseppe Poniatowski.

Già sembrava che Malachowski acconsentisse a questo coraggioso progetto; già alcuni ordini ai generali erano stati da esso firmati; altri dovean dirigersene al potere municipale, ed il vicepresidente *X. Bronikowski* era stato chiamato. Alcuni ufiziali patriotti avean principiato ad unire una parte della popolazione, la guardia nazionale era prevenuta della continuazione della difesa; ed era stato chiamato uno squadrone di cavalleria, sotto gli ordini del capitano Bulharin per proteggere Malachowski contro Krukowiecki ed i suoi partitanti. Parevá che tutto procedesse a un energico scioglimento, quando a un'ora dopo mezza notte, entrarono nel palazzo Blancha il generale Lewinski, capo dello stato-maggiore e il colonnello Klemensowski, accompagnati dai membri del consiglio municipale, Laszczynski, presidente, Zomer, Zeidel ed altri; i quali istruiti delle nuove disposizioni di Malachowski, procuraron tutti

di distornelo dipingendogli i disastri che ne resulterebbero, e la responsabilità che su di lei pescrebbe. Lewinski, come capo dello stato-maggiore, non volle sottoscrivere gli ordini per prolungare la difesa; Kremensowski aggiunse esser barbara cosa il far perire una moltitudine di fanciulli e di donne. Laszczynski giunse perfino a dire che la popolazione non era ben disposta; ma i patriotti respinsero tosto questa calunnia con i rapporti avuti allora dagli ufiziali incaricati di esaminarne lo spirito.

Malachowski dal canto suo prese a dire: » La popo- » lazione di Varsavia ha già date troppe prove di pa- » triottismo, perchè si ardisca dubitare di lei. Non essa » ricusa il combattimento; ma forse voi, o signori. »

Intanto intervennero altri uffiziali, e Lewinski dopo essersi concertato con essi, invitò Malachowski, in nome dei generali adunati nel palazzo del governo, ad arrendersi al consiglio. » I generali obbediranno a' miei » ordini; » disse Malachowski. Ma dietro le istanze dei partigiani della sottomissione, e ad onta delle preghiere di alcuni patriotti che lo scongiuravano a non abbandonare il quartier generale, e ad agire anche da dittatore, si determinò a questa concessione; e in mezzo a un numeroso corteggio, abbandonò il palazzo di Giuseppe Poniatowski, in cui per due ore era stato così bene inspirato dall'anima di quell'eroe, *che non voleva affidare che a Dio solo l' onor dei Polacchi.*

Nel palazzo del governo trovò riuniti i generali Isidoro Krasinski ex-ministro della guerra, e Francesco Morawski, ministro attuale; Enrico Dembinski, Lewinski, capo di stato maggiore; il vice-presidente del governo, Zielinski (Uminski e Bem erano al campo di

Praga) ed altre persone. Tutti sostenevano l'impossibilità di continuar la difesa della capitale. Il generale Lewinski disse apertamente, che bisognava alfin terminar questo dramma; e Isidoro Krasinski, uno dei più caldi partigiani della capitolazione, aggiunse che Malachowski non aveva bastanti poteri per agire secondo la sua volontà personale, essendo stato eletto dalla piccola assemblea della dieta, e non avendo neppure la sua nomina scritta.

Malachowski non si sentì così forte da lottar solo con tutti. Dopo un quarto d'ora di seduta uscì dalla sala del consiglio, e venne a dire ai patriotti, che non essendo appoggiato ne' suoi progetti di difesa, non poteva assumere sopra di sè una responsabilità così grande, ed era perciò costretto ad agir di concerto con gli altri.

In questo critico istante sopraggiunse Prondzynski col generale Berg delegato russo, e col colonnello Anenkow. Allora la scena prese un carattere più decisivo; poichè infatti nel suo tragitto l'inviato russo, cui non erano stati bendati gli occhi, secondo l'usanza, avea potuto vedere che l'armata erasi ripiegata su Praga, che nella città regnava il disordine, e che non era stato fatto verun preparativo di difesa; e questa convinzione lo rese arrogante. Sorpreso dell'assenza di Krukowiecki ne dimandò il motivo, e dietro la notizia timidamente emessa della dimissione di Krukowiecki e delle nomina di un altro presidente, dichiarò che tornava al campo, non avendo missione, com'ei diceva, di trattare con altri che con Krukowiecki. Dal canto suo Prondzynski sostenne il parlamentario russo, e com'esso, fece valer la minaccia d'un assalto imme-

diato. Allora nel palazzo del governo nacque gran confusione. Invece di sostenere rigorosamente l' ultimo atto della dieta, relativo alla dimissione di Krukowiecki, fu spedito Lewinski verso di lui che erasi trasferito a Praga. Questa scena si prolungò per due ore, e Krukowiecki giunse in aria di minaccia e di collera. Il suo primo atto fu di lasciarsi con la spada alla mano contro il patriotta F. Grzymala, e di farlo arrestare da qualche ufiziale del suo partito, come principal motore del progetto per la prolungazione della difesa, e del progetto dell' arresto di Krukowiecki. Non usò verun riguardo nel suo furore, nè verso il generalissimo, nè verso il maresciallo della dieta, che s' opponeva all'arresto di Grzymala come illegale, fino al punto che il generale Dembinski s' interpose con forza in questa scena scandalosa, e richiamò Krukowiecki alla ragione ed alla covenienza. Quest' incidente finì con un rifiuto formale dell'ex-presidente: » Io non son più nulla, egli » disse, non firmerò nulla, e non mi occuperò più di » nulla ».

In questo nuovo imbarazzo, i generali presenti dichiararono a Berg che Malachowski, in qualità di generalissimo avrebbe firmato la capitolazione, e che essi la garantirebbero legalmente. Berg accettò questa proposizione.

Intanto cominciava a spuntare il giorno, e la fatale ora (cinque ore) stabilita all'assalto appressavasi. Nulla v' era di preparato per la difesa, ed i Russi sarebbero potuti entrare nella capitale aperta. In conseguenza di questa imperiosa necessità dietro le istanze di tutti i generali presenti, Malachowski sottoscrisse la fatale capitolazione, scritta da Lewinski, sotto la dettatura

di Berg. Praga e il ponte della Vistola erano compresi in questo documento; in seguito di che Berg accordava quarantotto ore per l'evacuazione di tutti i bagagli dell' armata, clausola a cui il generalissimo polacco annetteva importanza, e a cui i Russi, sempre perfidi, non adempirono.

Dopo la firma della capitolazione, Malachowski volle dimettere il suo potere, ma dietro le istanze del presidente del governo, Niémoïowski, acconsentì a condur l'armata fino a Modlino; e trasmessi gli ordini a tutti i distaccamenti rimasti nella capitale e nelle opere più avanzate, alle sette del mattino si rese a Praga, dove trovavasi la dieta e il governo. Dopo un corto consiglio di guerra fu dato l'ordine all' armata di mettersi in marcia per Iablonna, nella direzione di Modlino [1].

Fedele alla capitolazione sottoscritta, Malachowski ne mantenne la rigorosa esecuzione aspettando la stessa buona fede dai Russi. Per uno scrupolo forse esagerato, volle esser anche testimone della trista occupazione di Praga. Abbandonando questa cittadella ebbe un

(1) È difficile il prevedere ciò che sarebbe accaduto, se la difesa di Varsavia, fosse stata per disperazione prolungata di più. Forse questa capitale avrebbe incontrato il destino di Saragossa; e forse anche difesa non solo dalle sue fortificazioni esterne ma dal patriottismo esaltato degli abitanti e dei soldati, dalle barricate e dalle case sarebbe divenuta la tomba dell' armata russa troppo avida della preda. Lo stesso *Paskiewicz* temeva una tale risoluzione, perchè è noto che nel giorno seguente, in caso di difesa prolungata voleva limitarsi a incendiar le case della città col fuoco della sua artiglieria, che principiava a mancare di munizioni, e che non aveva neppur pezzi da assedio. Nel qual tempo l'arrivo di Ramorino avrebbe fatto prendere agli avvenimenti un aspetto ben diverso e più favorevole alla causa. Convinto della qual cosa il general russo *Rüdiger* proferì qualche tempo dopo questi notabili detti. *L' arrivo di Ramorino nel tempo dell' assalto avrebbe scavato la tomba della Russia sotto le mura di Varsavia.*

nuovo abboccamento col general Berg per rammentargli la clausola relativa all'estrazione dei bagagli dell'armata. Berg lo assicurò su tal punto, e nel corso della conversazione lo impegnò con una benevolenza al certo mentita, a spedir subito un espresso a Ramorino per impegnarlo ad operare la sua giunzione con l' armata polacca, atteso che, diceva egli, sarebbe stato assalito da tre corpi russi, e bisognava prevenire l' effetto dei movimenti ordinati da Paskewicz.

A un' ora pomeridiana Malachowski lasciò Praga, e si trasferì a Iablonna, dov' era già riunita tutta l'armata polacca. A ore dieci della sera spedì a Ramorino l'ufiziale di stato maggiore Kowalski con l'ordine formale di operar la sua riunione all' armata per mezzo del ponte costruito sul Bug presso Kamienczyck, ordine che per non essere stato eseguito ebbe una così disastrosa influenza sullo scioglimento della rivoluzione.

Il 9 settembre trovandosi l' armata riunita sotto Modlino, Malachowski depose solennemente il suo generalato nelle mani della dieta, del governo e di tutti i generali adunati. In questa occasione pronunziò una frase di abnegazione personale, sublime e caratteristica per l' avvenire » Ho sottoscritto la capitolazione; » le circostanze e i preparativi di Krukowiecki mi vi » hanno forzato. Fate dunque conoscere ai nostri ne- » mici ed all' universo che a un generalissimo polacco » non deve mai offrirsi l' idea d' una capitolazione. To- » glietemi il comando; punite il vecchio siccome me- » rita, e che la mia punizione serva d' esempio a tutti i » miei successori ».

Questo fu l'ultimo atto della carriera pubblica di Malachowski. Se la sola virtù e le più pure intenzioni ba-

stassero sempre per salvare una causa combattuta nel conflitto di sventurate circostanze, la Polonia sarebbe stata salvata dall'integrità e dal civismo di Malachowski. Ma rivestito di una parte essenziale del potere in un'età troppo avanzata ed in critiche condizioni, non potè in qualche giorno riparare agli errori commessi, e si trovò sconcertato dagli avvenimenti quando sarebbe stato necessario combatterli.

La lealtà di carattere, i costumi semplici, la povertà che gli fu sempre cara, tutto in lui ci rammenta le virtù repubblicane di Kosciuszko.

Malachowski non volendo ritornare nella serva sua patria ha scelto la Francia ad asilo, e quivi ha deciso il vecchio patriotta di passare gli ultimi istanti della sua lunga e bella vita.

N. B. I dettagli di questa Biografia sono estratti in gran parte dai materiali forniti dal patriotta Francesco Grzymala.

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

A

Ordine del generale in capo
al generale Ramorino dopo la presa di Wola.

N. 350, il 3 settembre.

Oggi 6, allo spuntar del giorno, il nemico ci ha assaliti vigorosamente. La battaglia ha durato quasi tutta la giornata. Le nostre perdite in uomini non sono considerabili: ma il nemico s'è impadronito di tre opere esterne, compresa Wola, con venti pezzi d'artiglieria.

Ricevuta la presente, vogliate, signor generale, recarvi a Kaluszyn con la maggior parte della vostra infanteria, occupando Siedlce e gli sbocchi di questa città con la vostra cavalleria, potendo per i fatti successivi esser necessaria la riunione di tutta la nostra armata.

Il comandante in capo
Sottoscritto MALACHOWSKI

B

Lettera di Krukowiecki all imperator Niccolò

Varsavia, 7 settembre 1831, a ore sei di sera.

Sire,

Incaricato in questo medesimo istante della facoltà di parlare a V. M. I. e R. in nome della nazione polacca, m' indirizzo per mezzo di S. E. il signor maresciallo conte Paskewicz d' Erivan, al vostro cuore paterno. Sottomettendoci senza veruna condizione a V. M. nostro re, la nazione polacca sa che ella sola è nel caso di far dimenticare il passato, e di guarir le piaghe profonde che hanno lacerato la mia patria.

Il conte Krukowiecki
generale di fanteria, presidente del governo.

GIUSEPPE ZALIWSKI

Zaliwski (Giuseppe) nacque nel 1797 nel palatinato di Minok in Lituania. Destinato dalla famiglia allo stato ecclesiastico fu allevato nel collegio de' Gesuiti a Polok (Russia Bianca), ed entrò anche nel loro seminario; ma sentendosi disposto ad un' altra carriera, uscì dalla regola religiosa, abbandonò il paese natìo, e nel 1819 venne ad arruolarsi a Varsavia nel 1.° reggimento di fanteria di linea dell' armata nazionale polacca.

Privo di amici e di protettori fu costretto a confidar solo nelle proprie forze; e per conciliarsi la stima dei superiori e l' affetto dei camerata gli bastò un zelo costante nel servizio e una condotta nobile e regolata. Riservato e freddo di carattere, ebbe pochi amici, ma questi buoni ed affezionati.

Fatto luogotenente nel 1822, divise il suo tempo tra lo studio e la meditazione costante sui mezzi di liberare dal servaggio la patria; ed insieme con Pietro Wysocki e vari altri ufiziali tanto della scuola dei portabandiere che dell' armata, pensava già a quella congiura affatto militare, che doveva più tardi farne brillare il valore nell' immortal notte del 29 novembre 1830.

Essendo istruttore alla scuola nautica di Varsavia,

seppe propagarvi lo spirito revoluzionario, non solamente tra gli ufiziali polacchi, ma anche tra i Russi che andavano ad esercitarvisi sotto la sna direzione. Infine quando fu giunto il momento Zaliwski e Wysocki si concertarono per dare il segnale della lotta, e la notte memorabile del 29 novembre fu testimone degli sforzi combinati di questi dui congiurati patriotti. La presenza di spirito di Zaliwski, il suo coraggio, il suo disinteresse lo destinavano ad un posto proporzionato a'suoi servigi; ma nemico di Clopicki e del sno sistema di temporizzazione, fu lasciato in una completa inazione per tutto il tempo della dittatura. Si sforzò invano a chieder la facoltà di formare dei corpi di partigiani in tutto il regno, chè la sua mozione fu sempre aggiornata e rimessa, come dicevasi, a tempi più opportuni.

Intanto accadde l'abolizione della dittatura, e parvero aprirsi altri destini alla rivoluzione polacca. E infatti qnantunque il generalissimo Radziwil temesse d'imprimere nel movimento rivoluzionario l'impnlso che per lui si potesse maggiore, pnr non disprezzò la risorsa dei corpi di partigiani, e pensò ad organizzarli sotto la influenza d'esperti ufiziali. Tra questi fu eletto prima d'ogni altro Zaliwski, e lo spedì a reclutare nei palatinati di Plock e d'Augustow, dove questo genere di guerra favoreggiato dalle località, riusciva tanto più ntile, in quanto che di lì appunto passava la gran linea di comunicazioni militari tra l'impero e l' armata del feldmaresciallo Diebitsch. Le palndi e le foreste che estendonsi dalle rive della Vistola e quelle del Niemen e della Narew servirono mirabilmente alle operazioni di Zaliwski, e formaron di esso uno dei più tremendi capi di partigiani della nostra ultima guerra. I servigi ch'ei rese

furono di tale importanza che il generalissimo Skrzynecki volle rammentarlo in un ordine del giorno.

Duce di un pugno di valorosi, che da principio erano appena duecento, cominciò la sua guerriglia dal 7 al 25 febbraio sulle sponde d'Omulew e della Narew, nei dintorni di Myszeniec. Non potendo dipendere dagli ordini dei capi militari, agì prima di concerto con i capibande Godlewski e Wangrocki; ma essendo poi stati distrutti i corpi di questi valorosi ufiziali, egli si mantenne e resistè da sè solo. Anche quando il nemico era già sotto Varsavia, Zaliwski, seguendolo alla coda, lo bersagliava con incessanti scaramuccie. Sempre pronto agli aguati, audace, attivo; ora nascosto nei boschi, ora sfilato in pianura, ad ogni istante cambiava di posizione; era inseguito e inseguiva; e potè insomma con la sua intrepidezza produrre gravi danni ai Russi, senza incontrar molte perdite. L'armata moscovita perse in poco tempo duemila uomini, mentr'egli contava appena sessanta morti, tra i quali però il valoroso suo camerata Wyzykowski, uffiziale pieno di coraggio e di capacità.

I Russi intanto indispettiti e stanchi d'inutilmente inseguirlo, pensarono che non si sarebbero potuti liberare dal loro audace avversario senza circondarlo di considerabili forze, e chiamarono dei rinforzi; ma Zaliwski con un'ardita contromarcia scappò loro di mano, si ripiegò sulla Bassa-Vistola verso il distretto di Lipno, entrò nella gran foresta di Sochoczyn, per dove si trovò in comunicazione con la divisione di Uminski, passò quindi la Narew, ed estese le sue escursioni fino al Bug. Fu poi dal generale in capo distaccato a Nowogrod per secondare la mossa del generale Jankowski sopra Ostrolenka, ma trovandosi mal sostenuto da quest' ultimo si

ripiegò verso Graiewo sul corpo di Gielgud, che marciava allora nella direzione della Lituania; e unitosi fin da questo punto a quella divisione, fu testimone di tutte le sue sventure e di tutti i suoi sbagli. Con millecinquecento partigiani tutti agguerriti e ben disciplinati, assistè due giorni dopo alla battaglia di Raygrod, e vi ebbe parte attiva. Lasciato per retroguardia a Mariampol, retrocedette davanti al general russo Kourouta, si gettò sopra Kowno, di cui si rese padrone, e volò quindi in soccorso di Gielgud occupato nel disgraziato assalto di Wilna. Quivi la sorte, o forse il tradimento, riesciron funesti alle armi polacche; ma Zaliwski non ismentì per questo il suo precedente valore e patriottismo. Assalendo vigorosamente il fianco della Cappella, due volte respinto da forze superiori, rovesciò al terzo tentativo i battaglioni moscoviti, e s'impadronì dei loro trinceramenti; e questo fu il solo vantaggio che ottener potesse in quel giorno il corpo polacco, ma Zaliwski abbandonato poi quasi subito in balìa dei Russi per la inattesa ritirata di Gielgud e di Chlapowski, non ripetè la salvezza che dalla sua presenza di spirito, e dall'esitazione dei Moscoviti. Tagliato fuori dal grosso dell'armata, minacciato da un totale massacro, varcò il ponte della Waka attraverso alle palle ed alla mitraglia, e potè giungere alle foreste del palatinato d'Augustow passando per Troki, Merecz ed il Niemen, e recando di sopra questo funesto campo di battaglia il suo secondo camerata ferito, il luogotenente Czarnecki, uno dei più valorosi ed abili ufiziali del suo distaccamento. Allora di tutto il corpo di Zaliwski non rimanevano che dugento uomini; gli altri eran periti all'assalto di Wilna. Sicchè con questa debole truppa, e senza poter più contare

sull' assistenza di Gielgud, prese la via di Versavia. Ma completamente disfatto al passo della Sokolda da un corpo nemico quattro volte superiore del suo, gli riuscì pur anche unirsi per piccoli distaccamenti al generale Dembinski, che effettuava allora la sua memorabile ritirata di Lituania. Giunto a Varsavia, gli fu nuovamente affidato il comando di un piccolo corpo leggero che doveva operar sulla Vistola. Creato da Krukowiecki governatore di Praga, e qualche tempo dopo comandante della guardia di sicurezza, diè prova in queste nuove funzioni di sperimentata attività e zelante patriottismo. Verificò lo stato della popolazione e sollecitò l'organizzazione della leva in massa con energici proclami; e avrebbe potuto rendere in questa carica dei grandi servigi, se Krukowiecki, il quale temeva i nomi popolari, non l'avesse fatto uscir di Varsavia con otto compagnie di volontari della guardia nazionale. E appunto allorchè Zaliwski adempiva a questa missione a Gora, presso Karczew, ricevè la fatal notizia della capitolazione. Tagliato allora dal rimanente dell'armata che ritiravasi sopra Modlino, e non potendo attraversare la capitale, già occupata dai battaglioni russi, si spinse nel palatinato di Cracovia per raggiungervi il corpo del generale Rozycki. Tra Skalmierz e Pinczow incontrò un picchetto russo, e fu fatto prigione. Il caso volle che quivi pur si trovasse prigione il suo camerata Gaspero Dziewicki. Mediante un travestimento da paesani i due amici fuggirono; arrivarono a Cracovia, e quindi passarono in Francia. Dziewiki abitò lungo tempo Avignone, e Zaliwski Parigi, dove lo raggiunse sua moglie; ma stanchi ben presto ambedue d'un esilio sventurato ed ozioso, vollero poco dopo rinnovare con estremo pericolo

della vita una guerra ineguale con i loro oppressori. Il sangue scorse di nuovo sopra la terra dei martiri! Già si citano i nomi di parecchie vittime, tra cui quello del valoroso maggiore Dziewicki e dello sventurato Michele Wollovicz (1). Chi sa qual destino si prepara nell'avvenire all' intrepido colonnello Zaliwski ?

(1) Vedi la sua biografia

FRANCESCO SZEMISTH

Szemicth (Francesco) nacque nel maggio 1803 a Dyktoryszki (Samogizia) da Angelica Koszye e Taddeo Szemisth, ambedue rampolli di antiche e nobili famiglie del paese [1]. Allevato nella casa paterna, quindi alle scuole di Rosseniè, fu inviato più tardi all'università di Vilna. Szemisth sotto un esteriore grave e serio possedeva un'anima ardente e nobile, e dotato di una capacità precoce e di focosa immaginazione, intese presto al culto della patria, e le si consacrò interamente.

La sua decisa vocazione per le armi lo spinse tosto a procurarsi l'ammissione nell'armata nazionale polacca; ma avendo incontrato un ostacolo insormontabile nella repugnanza del granduca a ricevervi i Polacchi delle provincie incorporate all'impero, si rassegnò ad entrare nell'1825 nella segreteria del regno di Polonia, e fu impiegato nel gabinetto del segretario di stato Grabowski a Pietroburgo.

Allorchè Niccola all'epoca della sua incoronazione

(1) La famiglia Szemisth è originaria di Samogizia; le vecchie cronache parlano dell'antica ricchezza e splendore di questa casa. Prima di Jagiello, quando la Samogizia era pagana, questa famiglia aveva i suoi Dei domestici *(dii penates)*.

volle con le decorazioni e coi titoli affezionarsi alcune vecchie famiglie polacche, Szemisth non fu dimenticato in questa distribuzione di favori; e creato gentiluomo di carica del re di Polonia, accettò piuttosto con rassegnazione che riconoscenza, come vedremo.

La rivoluzione del 29 novembre 1830 trovò Szemisth in Samogizia, dov' era in congedo di semestre. Alla prima notizia volea partir subito da Varsavia; ma pensando poi che la sua cooperazione sarebbe stata più utile alla causa nazionale nella provincia in cui aveva influenza per ricchezza e famiglia, vi si trattenne per concertarsi con i principali capi della congiura di Samogizia, tutti suoi vicini ed amici. Com'essi diedesi ad ammassare armi, polvere e munizioni; e quindi fece un viaggio a Wilna per abboccarsi con i capi delle associazioni segrete, i quali ricevevano le istruzioni dirette da Varsavia.

Verso quest'epoca appunto un ukase dello czar obbligava la Lituania a fornire ai Russi delle reclute e degli approvvisionamenti contro la Polonia sorella [1]. L'ora dell'insurrezione non era stabilita; alcuni volevano aspettare il ritorno di un emissario spedito a Varsavia; altri consigliavano solamente di pazientare fino allo scioglimento delle nevi; ma non potendo sopportare verun indugio, e movendosi prima della parola d'ordine delle società segrete, la gioventù di Samogizia insorse spontanea, e datò dal 25 marzo la rivoluzione lituana.

Fin dal 26 Szemisth si unì agli insorgenti compatriotti; spedì espressi a Wilna e nei vicini distretti per incalzare l'azione; ed egli stesso unito a Costantino He-

(1) V. la biografia di Giulio Grozewski.

rubowciz assalì nella notte del 27 marzo la capitale del distretto di Szawlé con una trentina di cavalieri e dugento falciati. Szawlé si arrese, la guarnigione restò prigioniera, gli spedali caddero in mano degl'insorgenti. A Szawlé si tratterranno fino al 30 marzo, dove saputo che Rosennié era stata occupata dai Russi, Szemisk e Herubowicz si pongono in marcia con ottocento falciati e cento cavalieri. Questo rinforzo risveglia il coraggio degl'insorgenti di Rosennié, e questa città vien conquistata dai Samogizi.

Intanto l'insurrezione estendevasi; ma, per mala sorte i piani del comitato centrale volevano che tutti i corpi parziali d' insorgenti si riunissero per un assalto generale di Vilna, invece di continuare, ciascuno sulle loro località, un' attiva guerra per bande. Voleasi comporre un'armata in regola, dar battaglia in campagna rasa, e già il conte Carlo Zaluski era stato eletto comandante in capo delle forze lituane riunite a Kowgany[1]. Ma il primo esperimento doveva esser fatale a questo sistema d'attacco; fin dal primo scontro a Owsianiszki o Kowgany (il fatto fu designato con questi due nomi), Zaluski fu respinto anche prima che tutti i distaccamenti aspettati avessero operata lo loro riunione.

Unitamente agli altri, anche i Samogizi volevano far l'atto di riunione al potere centrale, ed avevan delegato Francesco Szemisth per offerire il loro concorso; ma quando giunse questo patriotta, era già stata fatta l'esperienza d'Owsianiski, ed avevano stabilito di attenersi ormai alla guerriglia.

(1) Vedi la biografia di Zaluski.

Appena tornato in Samogizia Szemisth trovò il suo camerata Herubowicz al cospetto del nemico presso Janiszki; ed allora prendendo subito a Szawlé dugento falciati organizzati dall'intrepido Narbatt [1], fece con essi nello stesso giorno sei miglia di Polonia (dodici leghe di Francia,) e giunse allo spuntar del giorno sul campo di battaglia; ma ad onta dei loro sforzi combinati, del loro coraggio e valore, i Samogizi non poteron resistere al numero; e minacciati alle spalle dal general russo Schirmann che assaliva Szawlé, marciarono alla difesa della loro città, che furon tuttavia constretti ad abbandonare.

Pertanto non fu con minore zelo proseguita nel distretto la loro guerriglia; e respinti dalle città, Szemisth e Herubowicz si trinceraron nei boschi; donde, sempre invisibili e sempre presenti, piombavano sul nemico che gli credeva lontani, tagliavano le comunicazioni, intercettavano i viveri, battevano corpi isolati, arrestavano i dispacci, e tenevan continuamente sulle difese l'armata russa. Ma il general russo Malinowski sentendo la necessità di liberarsi da siffatti avversari marciò contro di essi con due reggimenti di cavalleria, due battaglioni di fanteria e otto pezzi di cannoni. Egli aveva ordine di sgombrare affatto il paese, e di liberarsi a ogni costo da questi infaticabili antagonisti. Szemisth ritrovavasi allora a Cytowiany alla testa di seicento falciati, e di due squadroni di nuova cavalleria per difendere quel centro di comunicazione tra Szawlé e Rossenié. Malinowski gli volò contro con l'intenzione di porlo in mezzo e distruggerlo o di togliergli almeno una con-

(1) Morto gloriosamente a Szawlé il dì 8 luglio 1831, alla testa del suo squadrone (V. la biografia di Szymanowski).

siderabile provvisioni di piombo da fondere per far palle (prezioso tesoro per gl'insorgenti) e ch'egli recava seco dalle sponde del canal di Vindaw; ma Szemisth che all'intrepidezza del militare univa la prudenza del capitano, indovinò i suoi piani e gli sventò. Ingannò il general russo, gli scappò con una marcia ardita, e lo trasse in un'imboscata, ove perse degli uomini.

Verso questo tempo comparve in Lituania il generale Gielgud. Quando il generale Szymanowski distaccato verso la Samogizia, pose piede in questa provincia, non solo Szemisth ed Herubowicz trovavasi ancora in armi, ma ad onta delle sofferte perdite, potevano ancor presentare in linea duemila fanti e quattro squadroni di cavalleria; e con questi rinforzi passano nel corpo regolare polacco. Unitosi a Szymanowski, Szemisth marciò ancora sotto i suoi ordini ai ripetuti assalti di Szawlé [1], e si mostrò tranquillo e magnanimo unendo l'audacia al sangue freddo. Szymanowski ne concepì grande stima, e lo raccamandò a Gielgud, che lo fece maggiore, ma altrettanto modesto che valoroso, ricusò lungo tempo questo grado, e solamente in Prussia si rassegnò ad accettarlo. Più tardi ricevè la decorazione della croce militare che dal generale in capo eragli stata accordata dietro la domanda del generale Dembinski al suo ritorno di Lituania in Polonia.

Dopo la divisione del corpo di Gielgud a Kurzany, Szemisth passò nella divisione del generale Rohland, e prese parte con esso alla battaglia di Powendenie. Quando il corpo di Gielgud fu costretto a rifugiarsi in Prussia, vi entrò come i suoi compagni d'arme avevan

(1) V. la biografia di Szymanowski e di Herulsowicz.

fatto; ma disperato di rimanere nell' inazione quando ancora si combatteva, tentò con un suo parente ed amico di trasferirsi segretamente a Varsavia: ma arrestati ambedue a Tilsitt contro il diritto delle genti, furon gettati in prigione angusta e malsana, maltrattati dalle autorità prussiane, minacciati dei ferri, spogliati delle loro vesti, e costretto a subire vari interrogatorii. Finalmente dopo alcune settimane di prigionia, furon rilasciati dietro i reclami del generale Rohland; a fatica passàrono le frontiere prussiane, e giunsero in Francia per la parte della Sassonia e della Germania.

Quindi Szemisth ha voluto assistere alla presa d' Anversa, come volontario nello stato-maggiore del general Gerard. Oggi è in Egitto dove fu spinto dalla prospettiva di una guerra contro la Russia. Vi si è trasferito insieme col generale Dembinski.

COSTANTINO HERUBOWICZ

Herubowicz (Costantino), uno dei principali capi dell' insurrezione del distretto di Szawlé, nacque in Samogizia nel 1796. Fu alunno nell' università di Wilna, e vi meritò un grado pel suo sapere. Quando Napoleone entrò in Polonia, quantunque Costantino fosse ancor giovinetto, pure lasciò la casa paterna, e corse ad arruolarsi a Varsavia nell'8.º reggimento dei lancieri polacchi, sotto gli ordini del re di Napoli, e vi si distinse come soldato, quindi come ufficiale per coraggio ed esattezza nell' adempimento de' suoi doveri.

Dopo la caduta di Napoleone non volle entrare nell' armata organizzata allora dallo czar; si ritrasse nelle sue terre, dove fu eletto successivamente presidente della corte criminale, giudice d' appello, giudice normale, e finalmente assessore al secondo dipartimento civile; nei quali posti seppe meritarsi la stima e la gratitudine universale.

Colà giunsegli la notizia della rivoluzione del 29 novembre. Al primo grido di guerra, il soldato patriotta riprese le sue armi, ed eludendo la vigilanza russa, preparò tutto in segreto pel giorno dell' esplosione.

Fu il primo a fondare in Samogizia una società patriottica alla scopo di secondare la rigenerazione della patria alla prima occasione che si presentasse. Intraprese anche un viaggio a Wilna per combinarsi con il comitato centrale che già cominciava ad agire Ei propagava lo spirito rivoluzionario in tutto il distretto, e lo preparava a una lotta imminente, quando la gioventù di Rossienié diede il primo segnale; segnale che da lungo tempo era da Herubowicz desiderato. E tosto armò i suoi contadini, convocò la nobiltà limitrofa, affidò a Giovanni Gasztowt ed a Janczewski il disarmamento del parco degl'ussari a Beysagsla; quindi unendosi a Francesco Szemisth ed a Ignazio Lutkiewicz a Szawlany, marciò con dugento fantaccini e una trentina di cavalieri alla presa di Szawlé, che fu tolta di mano ad una forte guarnigione russa. Cento soldati di questa guarnigione e venti granatieri del corpo di Schachawski furon fatti prigioni.

Questo fu il preludio d'altre vittorie. Herubowicz padrone della città, vi stabilì un governo provvisorio che lo chiamò capo delle forze rivoluzionarie del paese; e appena installato questo governo in Szawlé, bisognò marciare sopra Rossienié, capo-luogo del vicino distretto. I Russi vincitori a Plemborg s'impadronirono di questa città; ma essendosi riuniti Herubowicz e Szemisth a Staniewicz, tornò essa in potere degl'insorgenti, e il colonnello russo Bartolomei, inseguito fino a Jurdourg, fuggì in Prussia.

Appena reso libero il distretto di Rossienié, i capi insorgenti ebbero la nuova che la guarnigione di Kowno aveva traversato la Wilia. E allora, già difeso dalla parte della Curlandia, avendovi spedito Stanislao Tyszkie-

wicz con un forte distaccamento di cavalleria, Herubowicz marciò verso Kowno, e obbligò il nemico a ricovrarsi di nuovo nella città dopo aver distrutto il ponte sulla Wilia. Ciò fatto Herubowicz aveva il progetto di assalir Kowno, e lo comunicò a Leone Potock che marciava verso Wilna con la fanteria del distretto d'Upita; ma non potendone ottenere soccorso, e udendo cattive notizie del corpo distaccato di Tyszkiewicz, si ripiegò verso la Curlandia ove quest' uffiziale era stato battuto dai Russi. Appena giuntovi Herubowicz raccoglie tutta la sua gente a Janiszki, e dopo sei ore di ostinato combattimento, non si ritira verso Szawlé che dopo aver finito tutte le sue cartuccie. In questo scontro ebbe a deplorare la perdita del valoroso Giacomo Kiewnarski, capo-squadrone di cavalleria, che ferito da 26 colpi in una carica contro i cannoni nemici, cadde quasi estinto nelle mani dei Moscoviti.

Dopo la pugna di Janiski, Herubowicz voleva marciare contro il generale Schirman; ma la sua fanteria troppo stanca non potè giugnere in tempo. Quando poi riuscì male l'attacco di Wilna, egli si rivolse ad organizzar sempre meglio la guerriglia estendendo la sua linea nel bosco di Szydlow fino a Cytowiany; e tenendo così i Russi perpetuamente sulle difese, liberò il suo distretto dai guasti che i nemici producevano altrove. Non avendo più nulla a temer dall'esterno, s'occupò attivamente della disciplina della sua truppa; e ajutato da Vincenzio Grzymala, capo istruttore della sua cavalleria, e dal capitano Wierzbicki, la pose ben presto in istato da prolungar molto e con un buon esito la guerriglia. Intanto il general russo Maninowskoi, raffrenate le insurrezioni degli altri distretti, si dispose

a recar l'ultimo colpo a questo tremendo nemico, rimasto solo e isolato. Ne conobbe Herubowicz il progetto; ma essendo malato nè potendo questa volta combattere in persona affidò la sua truppa a Szemisth, che seppe sventare il piano dei Russi *(V. la Biografia di Szemisth)*.

Quando il generale Szymanowski giunse in Samogizia trovò questo partigiano a Cytowiany. Herubowicz fu il primo a presentarglisi con duemila fantaccini e quattro squadroni di cavalleria; e Szymanowski ebbe occasione di molto encomiarlo per l'ordine e la disciplina della sua piccola truppa. Ma appena unitisi i Polacchi e i Lituani marciarono insieme a Szawlé che era in mano dei Moscoviti; ed Herubowicz appena guarito da una lunga malattia chiese al generale il permesso di salire il primo all'assalto alla testa del suo antico distaccamento. Invano gli obbiettò Szimanowski la sua debolezza e il suo stato di malattia; egli fu irremovibile. Tre volte respinto da forze superiori e dal fuoco micidiale del ridotto e delle finestre d'ogni casa dove eransi rifugiati i Russi, fece nuovamente i suoi sforzi, e vedendo che il generale stesso battevasi, si lanciò per l'ultima volta insieme al capitano Wierzbicki, e con un coraggio e con un impeto maraviglioso percorse la piccola via chiamata *Fabryczna*; dove ferito dalla scarica di un intero plotone, tutto coperto di sangue, e non potendo più muovere il passo, potè a stento salvarsi gettandosi sopra un affusto di cannone. Le lacrime dei suoi soldati e il dolore dei compagni che lo credevano ferito a morte furono il più bello attestato della stima e della fiducia dei nuovi guerrieri. Ma egli sempre intrepido e tranquillo. » Non piangete, lor dis-

» se, che io son felice quando posso col sangue soddi-
» sfare al mio debito verso la patria. Mi duole soltanto
» di non aver potuto cacciare i Russi da Szawlé. »

Dopo questo fatto d'arme il generale Gielgud gli offerse il grado di luogotenente-colonnello, ma egli con modestia lo ricusò; perocchè gravemente ferito e inabile a un attivo servizio, ottenne il permesso di ritirarsi nelle sue terre. Colà fu colpito dalle ultime e disastrose notizie della guerra di Lituania, e seppe una dopo l'altra la disfatta di Gielgud e la sua ritirata sul territorio prussiano. Queste catastrofi lo afflissero mortalmente, e gli produssero una crise che fece gran tempo disperar dei suoi giorni. Per colmo di sciagura i Russi ne scopersero il ritiro, e fu spedito un forte distaccamento per impadronirsene. A tal nuova la casa fu in iscompiglio; e benchè tentassero di nascondere il vero al malato, pur l'attitudine e la commozione della famiglia glie lo fecero indovinare. Questo fu per lui un colpo troppo violento, e cadde svenuto. In questo stato lo trovò il colonnello russo incaricato d'arrestarlo; lo credè morto, come gli dicevano, ne distese il rapporto, e corse altrove a cercar nuove vittime.

Dopo qualche ora di svenimento, gli tornarono le forze, e seppe con giubilo la scena accaduta. Questa crise finalmente gli restituì la salute, ed i suoi amici Dziewonski e Carlo Morawski lo trassero felicemente al di là dei confini.

Per la via di Dresda gli si riapersero le piaghe; ma presto guarito dal Dottore Heidenus, bravo operetore tedesco, potè rifugiarsi in Francia, dove co'suoi compatriotti divide l'esilio, ed ha sempre scolpita nel cuore una viva riconoscenza per quelli che lo salvarono.

Nel corso della campagna riguardò sempre come fratelli i soldati, e divise con essi tutti i pericoli e tutte le fatiche di una guerra così tremenda. Egli aveva per sistema di assalir sempre e di non aspettar giammai d'essere provocato.

L'ABATE ADAMO LOGA

Loga (Adamo) nacque nella Polonia grande (attualmente granducato di Posen) nel 1800, da una famiglia, cui non mancavano tradizioni di patriottismo; imperocchè il padre suo nella gloriosa insurrezione del 1794 avea ricevuto dalle mani dello stesso Kosciuszko delle decorazioni d'onore.

I consigli dello zio canonico nella metropoli di Gnesne lo determinarono a una vocazione ecclesiastica; e allevato prima nel ginnasio di Posen, lo lasciò nel 1818 per assistere all'Università di Berlino ai corsi filosofici di Hegel, Schleirmacher ed altri professori; e quindi si trasferì a Bonn, dove il celebre Hermés lo diresse nelle scienze teologiche. Appena compiti i suoi studii la polizia prussiana lo arrestò come membro di un'associazione segreta, e trasferito a Berlino, fu condannato con parecchi suoi giovani compatriotti a tre mesi di prigionia nella fortezza di Danzica.

Così Loga ardente e sincero patriotta incominciava la sua carriera; e parimente per affetto alla patria abbracciava lo stato ecclesiastico; perocchè in un tempo in cui la Polonia aveva da consolare tante sventure,

gli parve che la missione evangelica avesse un carattere politico, e che l'influenza acquistata sul popolo nelle funzioni del sacerdrzio, non fosse per essere un giorno priva di utilità in tempo di crise nazionale.

Accolto nel seminario di Posen, e promosso qualche tempo dopo al diaconato nella sua cattedrale, seppe bentosto acquistarsi fama di pio e di dotto; e l'illuminato Volicki arcivescovo di Posen, valutato il merito del giovine diacono, lo fece entrar nel suo concistoro.

I suoi sermoni in cui predicava insieme la fede e i doveri verso il prossimo e verso la patria, gli acquistarono in poco tempo la reputazione d'eccellente predicatore e di buon cittadino; e fatto professore di diritto canonico (nel 1829) nel liceo in cui avea fatto i suoi primi studii, occupò con buon esito una cattedra che era stata il più alto punto di mira della sua ambizione. La dignità conservata nell'adempire a tutti gli obblighi del suo stato, l'amenità delle sue maniere, il nuovo interesse che avea saputo unire alle antiche verità della sua religione, gli procurarono un sorprendente impero sulle instabili immaginazioni dei suoi giovani alunni.

Sicchè quando la rivoluzione di Varsavia giunse poco dopo ad offrirgli l'occasione di porre a prova quella pietà patriottica da esso professata per tutta la vita, non trovò nella sua coscienza verun ostacolo ad agire il servigio della sua patria. Siccome in conseguenza di un prudente calcolo le provincie polacche dell'Austria e della Prussia non erano state chiamate a cominciare la lotta, così Loga non potè predicare in pubblico la crociata nazionale; ma conobbe che nulla valer poteva a distorlo dal suo sacrificio personale dovuto alla vecchia indipendenza polacca. Scrisse subito

ai superiori, » esser per lui giunta l'occasione di dar » l'esempio delle virtù che inculcava ne' suoi discepoli » e ne' suoi uditori; » e senza aspettar la risposta che sarebbe stata probabilmente un ordine di carcerazione, trasse di nascosto a Varsavia.

L' abate Loga non fu il solo tra i suoi pietosi confratelli del granducato di Posen che rispondesse all'invito della Polonia. L'abate Balcerowski di Posen, cappellano dei veterani attivi nel tempo della rivoluzione; l'abate Kropiwniki di Komorniki, cappellano del primo dei lancieri; l'abate Breanski di Wongrowietz, che si distinse come semplice soldato sul campo di battaglia, e moltissimi altri diedero a divedere quanto le virtù patriottiche fossero famigliari al clero polacco. E questo nobile esempio fu imitato con entusiasmo dalla bellicosa gioventù di questa provincia (V. *Brzezanski* Agostino).

Fatto cappellano *dei bravi lancieri di Posen*, Loga risolse *di servire la patria con l' arme dell'entusiasmo*. Prima dell'apertura della campagna frequentò i club che si erano formati a Varsavia, e il testo comune dei suoi discorsi era l'*unione e la morte*; ma dal giorno che fu scaricato il primo colpo di cannone pensò che l'esempio sarebbe stato più efficace dei discorsi, e lasciò i club.

Invece egli era sul campo di battaglia. Fu visto a Grochow, fu visto a Dembé; e saputo che preparavasi per la Lituania una spedizione poco considerabile, e che doveva piuttosto sostenersi con l'entusiasmo che con la forza materiale del distaccamento, chiese di farne parte. Con la croce in mano era egli il primo ad entrar nei villaggi, scongiurando in nome di Dio e delle ceneri dei loro padri, tutti quei semplici borghigiani a

volare in soccorso della patria comune. Questa spedizione capitanata dal generale Chlapowski ebbe un esito incredibile; e Loga v'ebbe gran parte non solo con le sue energiche esortazioni, ma con azioni di valore nel giorno della battaglia; e quando sopraggiunse quello della sventura, l'intrepidezza dell'augusto sacerdote, in mezzo a così fatte miserie e sciagure, rammentò le virtù dei primi cristiani.

Nello scontro di Haynowsczyzna, fu il primo a penetrar nei quadrati nemici, e riportò al braccio destro una ferita di baionetta; a Wilna si distinse in mezzo ai più prodi in una brillante carica di cavalleria, ed a Szawlé superò nuovamente sè stesso. Quando i bersaglieri polacchi assalivano i trinceramenti, Loga in mezzo al calore dell'azione, medicava, secondo il suo solito, i soldati feriti. Ma scorgendo una recluta che retrocedeva fingendosi zoppa, le corse incontro, e dicendole: « Tu sei indegno d'esser soldato polacco », prese dalle sue mani il moschetto, e si lanciò contro il nemico. Pochi momenti dopo cadde colpito da una palla!....

AGOSTINO BRZEZANSKI

Brzezanski (Agostino), figlio di Michele Brzezanski e d' Agostina Dzierzbinska nacque nel 1789 nel gran-ducato di Posen. Proseguiva il corso de'suoi studii, quando nel 1806 l'ingresso dell'armata francese in Polonia diede una più utile direzione al suo giovine patriottismo.

Arruolato come volontario nella guardia d'onore formata dal generale Uminski per Napoleone, passò ben presto nei cacciatori a cavallo del colonnello Turno, e vi ottenne il grado di sotto-luogotenente. Cominciò a battersi all'assedio di Danzica e nelle battaglie di Guttstad e di Heilsberg, e quando più tardi alla memorabil battaglia di Friedland il reggimento di Turno si meritò una menzione speciale nell'ordin del giorno, Brzezanski, il quale facendo parte dell'avanguardia aveva appiccato la zuffa coi bersaglieri nemici, non fu dimenticato nella ripartizione delle ricompense, ed ebbe la croce militare di Polonia. Nel 1808 era luogotenente nel medesimo reggimento, che prese fin d'allora il nome di 5.º dei cacciatori a cavallo.

Nella campagna del 1809 contro l'Austria, Brze-

zanski serviva nel corpo del generale Dombrowski. Sempre nell'avanguardia con Uminski, allora maggiore dello stesso reggimento, diè prova del suo valore nei combattimenti di Nowe-Miastro, Konskie e Biala; e in quest'ultimo campo di guerra, cuoprendo con soli cinquanta cavalli la ritirata dell'armata, sostenne vittoriosamente l'urto di due squadroni ungheresi. In questo stesso anno passò capitano.

Nel 1812 prese parte alla memorabil campagna di Russia, e si trovò a Krasné, Smolesco Wiazma e Mozaysk. A Kzerykow il suo reggimento tagliò in pezzi un'intera colonna di fanteria russa, e salvò il principe Poniatowski dal pericolo di cader prigioniero. In una sorpresa presso Rozerstwo il 18 luglio 1812, essendo stata assalita l'armata francese dai Russi, il 5.º caricò il nemico a più riprese, e gli distrusse tre quadrati. L'ultime di queste cariche fu comandata dallo stesso Brzezanski, essendo rimasti feriti od uccisi tutti gli altri ufiziali superiori del reggimento.

Nella terribile ritirata questo bel reggimento tagliato e tempestato dal nemico dei dintorni di Wiazma perse la metà della sua gente, e riuscì al rimanente di aprirsi una via da Orsza fino al ponte della Beresina. Gli avanzi di esso ne formarono il retroguardo, non avendo più altro che centosettanta cavalli. Brzezanski ne prese allora il comando, e avendo inoltre raccolto gli avanzi del 1.º dei cacciatori a cavallo, potè con questo debole distaccamento tener difesa la diga di Wilna, e assicurar così la ritirata alla grande armata. Giunto a Varsavia sul finir di dicembre, vi ricevè la croce di cavalier di Polonia.

Intanto gli avanzi dell'armata del granducato rag-

giungevano le truppe imperiali per la via di Cracovia e dell' Austria. A Zittau furono riuniti in un solo tutti i vecchi reggimenti di cacciatori, e i cavalieri del 5.° formarono l'ottava compagnia di cui ebbe il comando Brzezanski; e con questa si battè ad Hernut, Lobau, Pennig e Lipsia, dove dopo molte brillanti cariche fu colpito da una palla, che avendogli fatto guadagnare la croce della legion d'onore, non gl'impedì di distinguersi attivamente anche nella ritirata.

Dopo la battaglia di Hanau, Brzezanski andò col suo reggimento a Maienza, quindi a Sedan, dove tutta la cavalleria polacca venne fusa in due reggimenti. Il rimanente servì a completare i Krakus, specie di cosacchi polacchi. I granatieri del 1.° reggimento, la scelta di tutte le truppe, caddero in sorte a Brzezanski. Alla testa adunque di questo bello squadrone battè a Berry-ai-Bac i due mila cavalli del principe Gagarin, in battaglia dietro la diga ed il ponte, la qual carica eseguita sotto l' occhio stesso di Napoleone, ebbe un esito che ha meritato l' onor della storia, perocchè il principe Gagarin, tutta la sua artiglieria e una quantità d'ufiziali d'ogni grado rimasero in potere dei cavalieri polacchi. Brzezanski poi, non contento di questo resultato, inseguì ancora il nemico per più di due leghe, e gli prese trecento uomini e cinquecento cavalli, i di cui cavalieri eran fuggiti nelle paludi.

A Crasna gli fu ammazzato sotto un cavallo; a Laon, a Epernay, nei dintorni d' Arcis-sur-Aube, combattè incessantemente le masse degli alleati; a Saint-Dizier infine tagliò in pezzi due reggimenti di corazzieri e di ussari moscoviti, e prese loro tutti i cannoni. Dopo tante prove di eroismo all'età di venticinque anni

era per ottenere un grado più elevato e la croce d'ufiziale della legion d'onore, quando l'abdicazione di Fontainebleau, di cui fu testimone, arrestò lo slancio di questa brillante carriera.

Quando la Polonia ricadde nelle mani dei rapaci suoi despoti, il servizio militare non ebbe più attrattive pel giovine Brzezanski; e ritiratosi nel granducato di Posen, vivendo di un patrimonio bastante a' suoi bisogni, limitò la sua ambizione all'esercizio di alcune funzioni gratuite ed elettive. Così i suoi concittadini lo elessero membro dell'associazione del credito territoriale e degli stati provinciali del granducato.

Ma un'altra missione si rivelò al cuore del patriotta e del soldato nel giorno in cui la notizia della rivoluzione di Varsavia arrivò a Posen. Senza calcolare quali esser potrebbero le conseguenze della sua condotta, affidò alla Provvidenza la moglie, i figliuoli ed i beni, ed il 4 dicembre era già sulla via di Varsavia. Il suo nobile esempio non fu privo di seguaci, poichè infatti fino dal 1820 le società secrete avean preparato il gran ducato a questo avvenimento. Siccome la politica nazionale aveva voluto che la rivoluzione fosse circoscritta sulle prime alle provincie russe, così i Posniani vollero servire individualmente a una causa che riguardavan sempre come propria, e sopra un milione d'abitanti la patriottica provincia annoverò presto ventiduemila emigrati di tutte le classi. Possidenti, contadini, ufiziali e soldati, tutti e perfino le donne, seguirono il general movimento, e nulla valse ad arrestargli: nè la confisca, nè i più severi decreti, nè la condanna alla prigione e ai lavori forzati. L'affluenza dei Posniani fu tanto grande che sconcertò il dittatore Chlopicki, assorto al-

lora ne' suoi piani di transazioni pacifiche: » Io vi darò » tutti in man della Prussia, egli disse incollerito agli » emigrati, se il pubblico bene reclama da me questo » sacrificio.—Sì, fatelo pure, se il ben pubblico lo esi- » ge, rispondevano i giovani patriotti, noi non siam » venuti qui che per sacrificarci alla patria ». Essendosi pertanto svanita presto la speranza di un accomodamento, il conte Tito Dzialynski nel gennajo 1831 ottenne per sè e per i suoi colleghi, vale a dire per la gioventù delle prime famiglie del granducato di Posen, il permesso di formare a spese loro un distaccamento di *volontari posniani*, a cui, per motivo degli stessi pusillanimi scrupoli, fu dato prima il nome di *squadrone*, unito al 2.° dei cacciatori a cavallo. Una giovane signora (Emilia Sczaniecka: V. la sua biografia) sacrificò una parte delle sue sostanze per l'istituzione di questa cavalleria, che fu messa in ordine da Brzezanski, e cui la scelta unanime dei suoi concittadini ne deferì il comando col grado di luogo-tenente-colonnello.

Questa truppa già si mostrava nella battaglia di Grochow, dove uno squadrone protesse l'artiglieria polacca. Essendone poi stato formato un secondo squadrone da Brzezanski, questi volontari presero il nome di *lancieri di Posen*, e si segnalarono alle battaglie di Dembé e di Minsk. Nel mese di maggio fecero parte della spedizione contro le guardie russe, e quindi furono spediti in Lituania col corpo del generale Dembinski.

Colà presso Raygrod, eseguirono quella bellissima carica in cui restò ferito Brzezanski; carica marivigliosa pel modo con cui fu diretta, e pei risultati che

produsse. Malgrado gli svantaggi del terreno e la gran superiorità numerica del nemico, i lancieri di Posen piombarono sopra una colonna di fanteria russa, la tagliarono in pezzi e presero una moltitudine di prigioni. E quando gli avanzi di questo corpo rifugiati nelle case principiarono un fuoco interrotto contro i vincitori, Brzezanski diede ordine d'incendiar gli edifizi, e i Russi per tal modo cacciati dal loro ultimo asilo, deposer le armi. Così centocinquanta Posniani presero milledugento granatieri del corpo di Sacken, il luogotenente colonnello Mielichow del reggimento del principe Guglielmo di Prussia, e dieci uffiziali di diversi gradi.

Questa inaudita vittoria costò pertanto crudeli perdite, uno dei capi-squadroni dei lancieri di Posen, Grancesco Mycielski vi perì da eroe; chè essendo caduto dal cavallo e ferito a morte, pure voleva risalir sulla sella, e spirò con un piede nella staffa. Severino Mielzynski, Costantino Sczaniecki, Tertulliano Koczorowski, Gustavo Potworowski rimaser feriti. Si narra di un servo, cui essendo stato portato via il naso da una palla di fucile, continuò nonostante la sua carica, e solo dopo aver finito andò dal suo capitano, e gli domandò « se poteva allora, senza offender l'onore, riti- » rarsi dietro la fronte di battaglia per medicare la sua » ferita ». Il generale Dembinski, che prevedendo i pericoli di questa carica, aveva procurato di eccitare innanzi l'ardore di quei giovani guerrieri fingendo dubitare del loro coraggio, dice nelle sue memorie, che ei credè di non adempire a null'altro che al suo dovere chiedendo loro scusa *genuflesso*. D'allora in poi chiamavali *squadrone d'eroi*.

Brzezanski sotto Wilna protesse col 13.° dei lancieri la ritirata del generale Dembinski. Dopo le battaglie di Poniewicz e di Szawlé, in cui Ignazio Mielzynski e l'abate Loga valorosamente perirono, assistè al famoso consiglio di guerra a Kurszany, dove votò contro la separazione dei corpi e pel cambiamento del generale in capo. E poichè non prevalse il suo consiglio, seguì Dembinski nella sua memorabile ritirata di Lituania in Polonia. Le memorie del suo generale *(Dembinski's Feldzug)* ne attestano la valorosa condotta. Gli affari d'Owanta, di Malaty, di Podbrodzie, e quello specialmente di Dziencioly, in cui Dembinski con sessanta cavalli e un cannone attaccò tre battaglioni, quattro squadroni e tre pezzi d'artiglieria, e prese prigionieri parecchi Russi, offersero ogni dì ai lancieri di Posen l'occasione di segnalare la loro attività e la loro bravura. Lonczkowski, Brzostowski e varie altri perirono in questa gloriosa ritirata.

Giunti a Varsavia i Posniani parteciparono della luminosa ricompensa decretata dalla camera al corpo di Dembinski, dichiarando unanimemente » *ch'egli aveva ben meritato della patria* ». Brzezanski fatto colonnello restaurò il suo reggimento e lo completò con i distaccamenti dei volontari posniani formatisi nella sua assenza, e con i corpi lituani che avean seguito la ritirata. All'assedio di Varsavia ebbe a proteggere la destra dell'armata della batteria di Parisow fino a Mariemont.

Accompagnò l'armata a Modlino, quindi a Plotzk, ove, secondo gli ordini ricevuti, avea già traversato la Vistola, e trovavasi a Gombin con l'avanguardia del generale Dembinski; ma essendo svanito il progetto di

resistenza, retrocedette, ed arrivò alla frontiera col rimanente delle truppe nazionali. Giunto sul territorio prussiano, Brzczanski ruppe le sue armi, e ordinò ai compagni di far lo stesso, serbando soltanto le fiamme delle loro lance per ricordo.

Questi furono i fatti d'arme di quel magnifico reggimento, che i soldati russi a motivo della ricchezza del suo equipaggio, avean soprannominato il *reggimento dei maggiori*. Modello di valore, lo era ben anche di disciplina e di subordinazione. E la storia di questo corpo non sarebbe completa se ai già rammentati nomi non ne aggiungessimo altri che non hanno meno contribuito alla sua gloria. Tali sono i signori dottor Marcinkowski, Potalicki, Matteo Mielzynski, Teodoro e Giuseppe Mycielski, Kalksztein, Czapski, Imitkowski, Boianowski, Jarochowski, Manty, i fratelli Zoltowski, Morawski, Zakrzewski, i fratelli Sczaniecki, Potocki, Baranowski, Mikorski, Dambski, Radonski, Hegel, ec., ec.

Tornato Brzczanski al tetto paterno vi trovò la persecuzione fulminata dal governo prussiano contro gli emigrati Posniani. Confisca di beni, perdita di tutte le pensioni che ritirava come vecchio ufiziale, destituzione dalle sue funzioni elettive, perdita dei diritti politici e carcere: questi erano i termini del decreto di cui il capo dei lancieri di Posen subì la rigorosa applicazione. I suoi compagni d'arme soffersero quanto lui, e le stesse donne accorse a Varsavia per medicare i feriti, non ne andarono esenti. Un ordine regio ha condannato in seguito tutti gli emigrati, senza eccettuar quelli che si trovavan compresi nell'amnistia, a servire come semplici soldati nei reggimenti prussiani. Ingiusto ed inaudito rigore! Niccola almeno

ha una scura nel punir coloro che egli chiama *ribelli*; ma Federigo Guglielmo spinge all' ultimo grado l' arbitrio del dispotismo quando persegue con siffatto rigore dei giovani, che, agli occhi della legge, assenti, senza passaporto, hanno appena commesso un delitto di polizia.

Del resto da lungo tempo così in Prussia, come in Austria ed in Russia è stato formalmente preso il partito di punire il patriottismo con una severità draconiana. Il granducato di Posen è stato totalmente abbandonato allo zelo dei due seidi del re Guglielmo, Grollmann e Hottwell, che hanno promesso di *germanizzare in sei anni* questa provincia polacca.

Ma non vi riesciranno, perocchè le memorie dei secoli stanno a provare che la persecuzione ha prodotto dei martiri e giammai degli apostati. Il culto della nazionalità è così forte nei Posniani, che può ben resistere ai più tremendi rigori, alle più perseveranti persecuzioni.

IL CONTE

VINCENZIO TYSZKIEWICZ

Tyszkiewicz (Vincenzio) nacque in Galizia verso l'anno 1792, e fece i suoi studii a Wilna in Lituania. Soldato nel 1809 e nel 1812, dopo i di sastrosi avvenimenti del 1814 prese parte a tutte le associazioni segrete della Polonia. Ardente ed intrepido patriotta non paventò mai i pericoli che sovrastano ai congiurati. Membro dell'associazione russa del 1825, i di cui capi Pestel, Bestouchew, Ryleiew ed altri così nobilmente perirono; affiliato alla società polacca di Lukasinski, subì per tal motivo una detenzione di otto mesi a Lemberg in Austria.

Dopo la sua liberazione si trasferì nell'Ucrania, dove il suo fratello Enrico era maresciallo della nobiltà di Küow, vi si ammogliò, e si stabilì in Podolia nel 1827. Da gran tempo i cittadini di questa provincia polacca anelavano l' occasione di stringere i loro legami con la vecchia patria; niuna memoria, niuna gloria di essa aveano dimenticato; e il primo cenno di una rivoluzione contro il dispotismo russo doveali trovar pronti alla resistenza.

Infatti appena avuto sentore in Podolia del glorioso movimento del 29 novembre 1830, i congiurati di

quel paese spedirono a Varsavia il compatriotta Denisko a chiedere le opportune istruzioni; ma questo emissario fu rigettato dal dittatore Chlopicki, e i Podoliesi si trovaron costretti a prender consiglio da loro stessi.

Si rivolsero dunque a Vincenzio Tyszkiewicz, il quale abbenchè poco noto in Ucrania, pure vi s'era acquistata popolarità per le persecuzioni sofferte nel 1826, per le belle qualità della sua anima, e specialmente pel suo implacabile odio contro i Russi. Così quando si trattò di dare un capo all'insurrezione, i cittadini dell'Ucrania e tra gli altri i fratelli Herman e Giuseppe Potocki, Giuseppe Tomaszewski, Giovanni Zapolski e il maresciallo Ladislao Krasicki pensarono a Vincenzio Tyszkiewicz, che viveasi, allor ritirato in un possesso del suo fratello nominato Oczeretna; e pertanto fu creato organizzatore supremo. Ma egli per modestia e diffidenza delle sue forze ricusò a lungo una responsabilità così grave, finchè temendo che il suo rifiuto non venisse attribuito a mancanza di coraggio e di fermezza, accettò, a condizione di dimettersi a favore di un ufiziale capace, allorchè dopo aver organizzato fosse necessario di agire. » Io sarò vostro ca-
» po, egli disse, fino al momento di salire a cavallo,
» allora sceglierete un duce per guidarvi al nemico,
» a me non manca patriottismo ed entusiasmo; ma dif-
» fido della mia capacità militare ».

Questa abnegazione così rara nelle anime più belle, non si smentì mai nella corta carriera politica di Tiszkiewicz. Nuove occasioni si presentarono a metterla a prova, e tra l'altre l'elezione di un capo all'insurrezione della Podolia. I cittadini adunati nel distretto di

Wiennica avevan votato per Tyszkiewicz, mentre una assemblea di altri patriotti nel distretto di Hayssin eleggeva Giovanni Sulatycki alla stessa dignità. Per evitare una divisione funesta alla causa Tyszkiewicz offerse di cedere tutti i suoi poteri al competitore e di prestargli il giuramento d' obbedienza come cittadino di Podolia. Ma non avendo le circostanze resa possibile questa combinazione, Tyszkiewicz agì ormai come organizzatore in capo di tutta la Podolia e dell'Ucrania.

Oczeretna, di lui soggiorno, diventò allora il centro di tutte le conferenze patriottiche. Creò quattro cittadini reggenti di distretto, trasmise loro degli ordini; costituì così una specie di governo provvisorio; e gli riuscì, ad onta dello spionaggio russo, di combinare tutti gli elementi per la futura insurrezione.

L'ingresso del generale Dwernicki in Volinia determinò l'esplosione. Ma sul punto di agire col meraviglioso insieme preparato da Tyszkiewicz, comparve sulle frontere di Galizia un tal maggior Chruscikowski, il quale, spacciandosi per agente del governo polacco, giunse a crearsi un altro centro d'azione. Perduta allora l'unità, disparve la forza più reale dai patriotti: Chruscikowski dava e ritirava i suoi ordini: stabiliva un giorno per prender le armi, e poi dava un contrordine.

Tuttavia la fermezza e l'attiva influenza di Tyszkiewicz avevan neutralizzato questo primo ostacolo. Ajutato dalla maggiorità di Podolia e dalla totalità dell'Ucrania era giunto a stabilire un giorno per l'insurrezione generale, il 5 maggio 1831. In quel giorno tutti i capi-luoghi di distretto dovevano essere occupati dagl'insorgenti; la bandiera nazionale dovea sventolare in

tutta la Podolia e in tutta l'Ucrania, e dovea esser promulgata una legge che donasse ai servi i diritti alla libertà ed alla proprietà.

Ma il destino non aveva ancora versato tutti i suoi mali sulla Polonia; alcuni patriotti parteciparono l'istante, e l'insurrezione non essendo simultanea, corse tutti i pericoli dell'azzardo. Appena principiata la guerra Tyszkiewicz fedele al suo giuramento depose le sue funzioni in Ucrania; e percorrendo allora tutta la Podolia inondata di truppe russe, cercò di adempiere così al suo dovere d'organizzatore in tutti i distretti di questa provincia. Volendo poi raggiungere il corpo degli insorgenti comandato dal generale Kolyszko, traversò il campo nemico travestito da servitore con l'ajuto dell'intrepida madamigella Wistocka[1]. Stiede per poche ore in arresto con essa, ma quindi rilasciato come uomo di poca importanza, raggiunse i suoi a Janow, e ne divise i pericoli fino al momento in cui la forza gli spinse sul territorio di Galizia.

Essendosi salvato dalla polizia austriaca giunse da quella parte nel regno di Polonia, dove fu fatto ajutante di campo del generale in capo, e quindi deputato del suo distretto alla dieta nazionale di Varsavia. Come nunzio di questa dieta, fu membro della deputazione di Bolimow, investito di un diritto d'esame sulla condotta del generalissimo Skrzynecki, potendo in caso di bisogno, destituirlo e rimpiazzarlo. Chiamato quindi dalla dieta per assistere come testimone alle conferenze della capitolazione di Varsavia, subì più tardi il destino di

(1) Madamigella Wislocka, una delle principali patriotte dell'Ucrania, oltre all'aver salvato con questo strattagemma Tyszkiewicz, diede più volte luminose prove della sua devozione alla patria.

quest'assemblea nazionale, e si refugiò in Prussia con lei.

Giunto a Lipsia, vi fece parte del comitato incaricato d'istradar verso la Francia le migliaia di polacchi che vi volevan cercare un asilo, e adempì a quest'incarico con la più vigilante sollecitudine. Ma ben presto costretto ad abbandonar la Sassonia a motivo dell'influenza moscovita, entrò nel territorio Belga, dove forse tuttora si trova.

Attivo ed intraprendente, fece nell aultima rivoluzione quanto ispirargli poteva il più deciso patriottismo, ed i suoi concittadini ne lo rimeritano con la più viva riconoscenza.

GIUSEPPE ZIENKOWICZ

Zienkowicz (Giuseppe) di Lituania, figlio di Pietro Zienkowicz e di Fortunata Klimanska, nacque a Wilna il 27 ottobre 1807, da una famiglia nobile e resa illustre pel suo patriottismo. Gli zii Saverio e Giovanni, il primo generale, l'altro colonnello dell'armata polacca, avean preso le armi contro la Russia nel 1796, e meritato ambedue da Caterina l'esilio in Siberia e la confisca dei beni.

Giuseppe erede della loro simpatia e del loro odio, allevato all'università di Wilna, non volle servire in niun modo l'oppressore della Polonia. Si ritirò nelle sue terre, ove imbrogliatissimi interessi reclamavano la sua presenza, e si diè con zelo e con buon esito alla cura di migliorare gli affari della famiglia. Per l'ardore di questo lavoro e per la noia che nella sua gioventù ne provava, gli si guastò la salute e fu trascinato a sollecito fine.

L'invito della patria nel novembre 1830 trovò in esso un cuore pronto a risponderle. Dimenticò le sue pene, la sua fievolezza di corpo, e fu tra quei nove primi valorosi dell'insurrezione d'Oszmiana (V. il domenicano Jasienski). Con l'ajuto del colonnello Przezd-

ziecki giunto con otto cavalieri, s'impossessò della città, e vi trovò nel deposito del primo corpo russo di Pahlen, diecimila cartucce, panni, tele e una cassa di centomila fiorini polacchi, che furon consegnati al colonnello Przezdziecki posto alla testa dell'insurrezione.

Ma la vittoria d'Oszmiana produsse terribili rappresaglie. Gl'insorgenti in numero troppo deboli furon costretti a fuggire e a sbandarsi in faccia alle truppe del barbaro colonnello Werzulin, accorse da Wilna. In questa città lituana fu consumato un secondo atto del dramma di Praga. Donne, fanciulli, vecchi, tutti furon massacrati. Il racconto di un Lituano, Michele Pietkiwicz già citato in quest'opera (V. Vincenzio Matuszewicz), può dare un'esatta idea di questa carnificina in massa, incredibilmente spietata.

Questi furono i primi fatti di Zienkowicz nella carriera delle armi.

Gl'insorgenti respinti da Oszmiana furon battuti a Wisniew, quindi a Rum, e costretti a fuggire in diverse direzioni. Il bottino preso in Oszmiana fu diviso tra i due distaccamenti che allora formaronsi: uno dei quali sotto gli ordini di Przezdziecki andò a riunirsi agl'insorgenti di Wilkomierz, l'altro comandato da Zienkowicz si diresse verso gl'insorgenti di Zawiley, e procurò di raggiungere Bortkiewicz a Swienciany.

Zienkowicz bene accorgevasi quanto fosse disperata questa lotta, che poneva dei partigiani senz'ordine alle prese con la più forte potenza militare dell'Erropa, e perciò non illudendosi sull'avvenire, chiamò il suo distaccamento la *legione dei Disperati* (Desperaty).

E per imporne anche più con l'uniforme, fece disegna-

re in bianco sul camiciotto nero indossato dagl' insorgenti un cranio con le ossa di scheletro; la qual fantastica divisa riproducevasi nel collare nero dei loro ampi mantelli rossi alla romana. Tutto questo era stato fatto col panno preso al nemico in Oszmiana; e allorchè sì fatto distaccamento con quelle insegne di morte e con quel tetro costume entrava in una città, il più coraggioso non potea non risentirne terrore [1].

Alla testa di questi arditi guerrieri e di alcuni fanti Zienkowicz raggiunse gl' insorgenti di Swienciany che respinti da Chylkow dal loro distretto eransi diretti verso Dzisna, piccola città sullo Dzwina, capo luogo del distretto di questo nome nel governo di Minsk. Le due bande riunite marciarono insieme su Dzisna.

Colà, su quell'antico limite della Polonia, dalla stessa Caterina rispettato nel primo smembramento, accadeva un episodio degno dei più bei giorni della storia polacca. Diciotto Lituani porta-bandiere dell'armata russa [2] che una scorta moscovita conduceva in mezzo alle baionette dalla scuola militare di Dynabourg all'armata del feldmaresciallo Diebitsch, fuggiron di mano ai lor conduttori, e con l'ajuto dei cittadini del distretto, i giovani Klolts, Lopacinski, Chomski ed altri, eran venuti a capo di creare in questa provincia un focolare d'insurrezione, che da Luzki, piccola città di Plater, erasi molto in là propagato, e avea respinto i Russi dall'altra sponda della Dzwina. Sicchè giunti a Dzisna, i due corpi di Zienkowicz e del vecchio Vincenzio Bortkiewicz che capitanava gl'insorgenti di Swienciany, tro-

(1) Il ritratto di Zienkowicz riproduce fedelmente questo costume.
(2) (V. le loro biografie).

varono inaspettatamente dei fratelli e dei coraggiosi ausiliari: ma costretti pertanto a ripiegarsi con loro verso la Samogizia, Zienkowicz trovossi col suo distaccamento al brillante affare di Koczergiszki sulla strada di Widzè, e si riunì quindi all'armata polacca di Gielgud.

Questo generale rimase sdegnato del costume dei *Disperati*, e non volle che se ne conservasse la minima traccia.

» Perchè disperarsi? egli disse, la Polonia trionfa,
» poichè tante braccia lituane son pronte a difenderla.
» marciamo! la vittoria è con noi ».

Zienkowicz che avea riposto tutta l'ambizione nel divenire utile alla causa nazionale, si dimise del grado di capo insorgente, ed entrò come semplice luogotenente nella divisione di Posen. Così eccolo confuso in quella brigata di prodi. Già son noti i tristi resultati della spedizione di Lituania. L'incapacità o la mala fede dei capi resero inutile ogni valore, e troppo generale fu la sventura per poter far menzione del coraggio individuale. Tuttavia più felici di coloro che si refugiarono in Russia, Zienkowicz si unì al corpo di Dembynski e andò a Varsavia con i residui dell'insurrezione lituana.

Quivi ottenne il grado di capitano e la croce militare, e fu creato nunzio alla Dieta. Nella quale assemblea zelantissimo per l'interesse della patria come lo era stato nel campo di battaglia, si mostrò sempre del partito dei più coraggiosi; e quando cadde ogni speranza, protestò anch'egli con la nobile assemblea, e preferì l'esilio al servaggio.

Le fatiche della guerra e della tribuna, ma più che

altro la caduta della Polonia, uccisero anzi tempo Zienkowicz, che morì a Parigi il 17 gennaio 1833, in età appena di 26 anni.

Povero e semplice fu il convoglio del soldato lituano, del nunzio polacco. Dodici compatriotti lo accompagnarono al campo del riposo, e quivi in adempimento del suo solo, del suo ultimo voto, fu gettato sulle sue spoglie un pugno di quella terra natìa, che ogni polacco tien custodita accanto al suo cuore. Corta fu la sua carriera, ma piena d'alte speranze, e diè a conoscere un' anima di fuoco, un illimitato patriottismo, un raro valore.

GIACOMO SZRETTER

I

Szretter (Giacomo), figlio di Cristoforo Szretter e di Caterina Szubert, nacque nel 1771 a Haynowszczyzna, distretto di Pruzany, palatinato di Grodno in Lituania.

Uscito dalla scuola di Bialystok, erasi dedicato a una carriera civile, quando la rivoluzione del 1794 fecelo militare. All'invito di Kosciuszko il giovine Szretter sentì risvegliarsi tutta la forza del patriottismo, ed arruolandosi nel corpo del generale Karbowski servì come volontario sino alla fine di questa gloriosa e fatale campagna.

Condannata la Polonia a soccombere a Maciéiowicé, Szretter tornò in seno della famiglia, e vi depose le armi con la ferma risoluzione di nuovamente imbracciarle tostochè la salute della patria lo richiedesse. Fatto ispettore della foresta di Bialowiéza [1], nel distretto

[1] È curiosissima la descrizione di questa immensa foresta e del raro animale che vi si trova, chiamato Zubr (*bisonte*). Se i nostri lettori vogliono averne un' idea, leggano il *quadro della Polonia di Chodzko*, e le *Memorie sulla foresta di Bialowiéza*, *del barone Giulio Brinken; a Varsavia presso Glücksberg*, 1826.

di Pruzany, seppe guadagnarsi l'affetto di tutte le guardie e dei cacciatori di quest' immensa estensione di boschi; ne conobbe tutti gli avvolgimenti e i sentieri; e questa cognizione gli riuscì molto preziosa; quando più tardi bisognò far la guerriglia contro dei Russi.

Nel 1812 quantunque marito e padre d'un gran numero di figliuoli, non esitò a marciar contro i Russi alla testa de' suoi boscaioli, e gli battè in molti scontri. Ma rimasto ferito al combattimento di Wolkowysk presso Grodno cadde nelle mani del nemico, ed a stento potè ottenere la libertà e la reintegrazione nel posto d'ispettore della foresta di Bialowiéza, allora foresta imperiale.

La rivoluzione del 1730 lo trovò sempre in queste funzioni e invecchiato nel seno della famiglia; ma il vecchio richiamò per la patria tutto il vigore della gioventù; e sostenuto dai suoi quattro figli, patriotti come esso, e incoraggito dai notabili del paese, Ronko ispettor-generale della foresta, Bilogoraysk, Zylinski, Houvalt, ec. organizzò insieme con Kraskowski l'insurrezione di Bialowiéza; e più tardi abbandonato dagli altri la continuò da sè solo.

Ma l'insurrezione di Bialowiéza, lontana da tutte le altre di Lituania, priva del concorso della gioventù che erasi trasferita individualmente a Varsavia, procedeva con lentezza e in segreto. Sicchè volendo accelerarla Szretter partì il 25 febbraio per Grodno, ricondusse seco Kraskowski nel seno della foresta, dove si formavano i piani della rivolta; ed elessero insieme dei capi tra i notabili del paese, e misero tosto la mano all' opera.

il palatinato di Grodno, incessantemente, sorvegliato dalle truppe russe, poichè ne formava il punto essenziale di comunicazione, non potè propagar subito l'insurrezione in tutti' i suoi distretti. La foresta di Bialowiéza fu la prima a darne il segnale, e ne' suoi profondi recessi convenne ben presto una folla di volontari, la maggior parte dei quali erano abili cacciatori o guardaboschi uniti da Ronko e da Szretter. In due settimane ascesero a trecento, e quel bosco a loro sì noto ne divenne la fortezza e il campo di battaglia; ma per disgrazia i notabili eletti come capi mostraronsi inferiori alla loro missione.

La gran linea di comunicazioni dell'armata russa con l'impero attraversava la foresta di Bialowiéza, e quasi tutti i rinforzi di truppe, di viveri e di munizioni, i dispacci di Pietroburgo, gli ajutanti di campo, i frugoni eran costretti a passare sotto il fucile di Szretter e de' suoi che non li risparmiavano in verun modo. Dimodochè sarebbe impossibile il calcolare tutto il male cagionato ai Russi da questo pugno d'uomini, che ora le intiere pattuglie, ora i branchi di bovi, ora le armi, ora le munizioni predavano.

Il campo nemico era in allarme. Il general Rosen allora incominciò a distaccare dal suo corpo una parte della fanteria accantonata a Brzesc, e diresse da Ilonim i corpi di riserva della cavalleria sotto gli ordini del general Linden, per circondare e prendere le bande degli insorgenti. Dovendo quindi esser attraversata la foresta da un trasporto di novecento carri tutti carichi, gli fu data, onde preservarlo da ogni attacco, una scorta di tre compagnie del reggimento di Mourom e di due cannoni; ma senza impaurirsi di un sì formidabile ap-

parecchio, gl' insorgenti di Bialowiéza pensavano ai mezzi di confiscare a vantaggio della Polonia quell'enorme bottino.

Appena entrato il convojo nella foresta, i compagni di Szretter l'assalirono; ma i Russi avvertiti da qualcheduno degl'insorgenti perlustratori perchè avevano fatto fuoco prima dell'ordine, ebbero il tempo di trincierarsi nella città; e fu dunque necessario andarli ad aspettar più lontano. Un cento dei migliori, e tra questi Antonio Szretter, figlio maggiore di Giacomo, passarono a nuoto il fiume della Narewka, e s'imboscarono presso Hwozna in una palude che attraversava il sentiero. Bentosto comparvero i carriaggi scortati da una sola compagnia. Assalirli, uccidere ottanta Russi e tre uffiziali, disperdere o prendere gli altri, e rapire il convojo, fu per gl'insorgenti l'opera d'un istante. Ma nel tempo che erano vincitori su questo punto, una perdita sofferta altrove annullava tutti i risultati della loro gloriosa scaramuccia. Un delatore aveva venduto gl'insorgenti di Bialowiéza; aveva guidato una compagnia di soldati russi verso il loro campo, nel mentre che Antonio Szretter e i suoi compagni trionfavano a Hwozna, e sorpreso di notte, non sapendo il numero dei nemici il restante dei patriotti s'era disperso nel bosco. I Russi saccheggiarono il campo; e al suo ritorno il distaccamento vincitore a Hwozna non vi trovò più nulla. Il bottino conquistato sulla strada, che non consisteva che in equipaggi moscoviti, non potè compensare la perdita fatta nel bosco, dove i congiurati avevano accumulato tutto il loro piombo e venticinquemila cartucce.

I cacciatori pertanto di Bialowiéza scortati da questa

perdita, e non trovando negli elettisi a capi nè l'energia nè l'accordo desiderabili, disperarono della loro sorte, e si sbandarono in diverse direzioni.

Szretter prevedendo che null'altro che la morte rimaneva a quegli uomini isolati, risolse di unire e di organizzare i loro avanzi; e a forza d'attività e di costanza, gli riuscì di riunirsi attorno quelli che eran dispersi nella foresta, e si trovò ancora alla testa di duegento cacciatori. Kraskowski e Minuczyc si unirono a lui.

Allora si fu che il generale Chlapowski, marciando in soccorso dell'insurrezione lituana, s'accostò alla foresta di Bialowiéza, alla quale notizia tutti gl'insorgenti corsero a Masiewo per salutarvi il vessillo nazionale e marciar alla sua ombra. Chlapowski tolse con sè la metà dei cacciatori di Szretter e il suo compagno Kraskowski che riunì allo stato maggiore, e volle che un corpo di partigiani comandato da Szretter, occupasse sempre la foresta. A questo corpo lasciò l'ordine d'impedire al nemico il passo della Narew, e di stare a guardia del ponte a Rudnia contro i Cosacchi della guardia che lo minacciavano alle spalle; e tranquillo su questo punto, il generale polacco seguitò la sua marcia.

Szretter eseguì puntualmente le sue istruzioni; fece fronte ai Russi, e Chlapowski potè con tutta sicurezza passare il Niemen.

Ridotto alla metà delle sue forze, l'instancabile vecchio non lasciò tuttavia l'occasione di sorprendere a Haleny un distaccamento di cavalieri russi, che spaventati abbandonarono i loro cavalli e fuggiron nel bosco. Più lungi tra Haleny e Sucholopé venticinque Ulani e il loro luogotenente caddero in mano degl'insorgenti, che

poteron formare allora un distaccamento di cavalleria, inoltrarsi fino a Swislocz e scacciare i Russi dalla città. Varie altre scaramuccie e varie altre sorprese egualmente fortunate avevano segnalato il comando di Szretter, quando venne a lui Carlo Niemcewicz maresciallo della nobiltà del distretto di Brzesc, a chiedergli cento cacciatori per organizzare alla loro testa l'insurrezione del suo distretto; Szretter condiscese a questa dimanda. Ma, dopo 14 leghe di marcia, Niemcewicz fu sorpreso presso il villaggio di Krolowy-Most da tre compagnie russe, che tagliarono in pezzi gl' insorgenti o gli dispersero; e Antonio Szretter alla testa di una diecina di cacciatori tornò indietro a recar questa nuova a suo padre.

Quest' incidente finì di rovinare gl' insorgenti di Bialowiéza; e i Russi imbaldanziti dei loro successi gli circondarono e gli assalirono a Swiétliczyska. Questa lotta durò tre ore; ma benchè facessero prodigi di valore i Moscoviti che restavan mietuti dai colpi dei cacciatori, furon costretti a retrocedere su Rudnia con una perdita che non si potè conoscere, perchè bruciarono i loro morti. I cacciatori poi, la di cui bravura era stata in quel giorno veramente miracolosa, perdettero soli venti uomini; ma la principal causa d'indebolimento era la mancanza delle cartucce. In quest'azione era stato ferito un bravo cacciatore di nome Bartochowski ex-porta-bandiere dell' armata russa, che in tutti gli scontri, battendosi al fianco di Szretter, avea mostrato una presenza di spirito e un' intrepidità senza esempio.

I Russi tornarono all' assalto anche il dì dopo, e Szretter dopo avere scaricato l'ultima palla piegò con

quaranta cacciatori verso il distretto di Slonim. Il nemico impadronitosi della sua casa, la diede alle fiamme, per vendicarsi al certo del non avervi trovato il padrone, la di cui testa era stata messa dallo Czar al prezzo di mille rubli, come pur quella de' suoi figli, di Ronko e di Niemcewicz. Ma per buona sorte nessuno di questi patriotti fu preso. Otto altri giovani del distaccamento, appartenenti alle migliori famiglie, presi dai Russi, furon tosto impiccati a Swislocz.

Szretter sulla via di Slonim, raggiunse il cittadino Bronski, che avendo aumentata la sua piccola truppa di qualche volontario chiese a Szretter che gli cedesse il comando. Il modesto patriotta vi acconsentì facilmente; ed erano in questo stato quando fecero la loro giunzione col generale Dembinski, che operava la sua bellissima ritirata. Unito al suo corpo di divisione, il distaccamento di Szretter, comandato da Bronski, non fu più conosciuto che sotto il nome di cacciatori di Slonim, il quale soppresse così quello tanto meritato e tanto bello d'insorgenti di Bialowiéza.

Giunto a Varsavia, Szretter fu decorato della croce militare, e fatto luogotenente nel terzo dei cacciatori a piedi, grado molto sproporzionato al coraggioso servizio del vecchio. L'intrepido suo figlio Antonio anch'esso fu decorato, e fatto sotto luogotenente nel medesimo corpo.

Entrato in Prussia con Rybinski, Szretter trovasi adesso in Francia con i suoi figli. Buon padre e prezioso cittadino merita quella profonda stima che dal coraggio nella venerabile età viene incussa.

ALOISIO JANOWICZ

Janowicz (Aloisio), figlio di Michele Janowicz e di Caterina Rudzinska, nacque il 15 settembre 1792 nella sua terra patrimoniale di Zaosié (Lituania). Dopo aver fatto i suoi studii nelle scuole di Stwolowiczé e Nowogrodek, faceva i corsi per l'avvocatura a Wilna, quando la campagna del 1812 diede un'altra direzione alle sue idee. Fu il ventesimo che accorse ad arruolarsi nei corpi polacchi che marciavano contro la Russia; ma fatto prigione a Nowogrodek dal colonnello dei dragoni russi d'Izmaïlow, e imprigionato al campo di Breïanka, dovè la sua libertà alle preghiere di madama Prontnicka e della di lei figlia, che si offersero a cauzione. Appena liberato, malgrado le promesse dei suoi mallevadori riprese le armi contro i Russi. Essendo alla testa di ventidue volontari e di una pattuglia di corazzieri potè senz'ordine superiore salvare dalle mani dei Russi e dall'incendio un gran magazzino situato a Stwolowiczé, suo paese nativo, ed allora in poter dei Cosacchi, e il loro capitano e cento carrette cariche furono il prodotto di questo colpo di mano che gli fruttò il grado d'ufiziale. Ebbe quindi la sorveglianza

del magazzino ch'egli avea vonservato all'armata imperiale e che servì ad equipaggiare le truppe ausiliarie di Baviera e di Sassonia che traversavano allora il paese.

Quindi passò nel 19 dei lancieri, e si distinse moltissimo nei combattimenti di Konisberga, Bergedorf, Lubeck, Koeplin e da Rasztock, dove riportò un colpo di sciabola sulla fronte in una carica contro gli ussari prussiani.

Appartenne al corpo d'armata di Davoust, quindi a quello di Lallemand, e fu nominato luogotenente per la sua bella condotta nella battaglia d'Eyten, in cui si batteva sotto gli ordini del luogotenente colonnello francese Argénic; ma accorgendosi che nel reggimento tredici persone avevan diritto prima di lui a questo grado, lo ricusò.

Janowicz era nel corpo di Lallemand all'epoca della sua ritirata in Danimarca. Ritornato in patria dopo gli avvenimenti del 1814 prese servizio nel 3.° dei lancieri della nuova armata polacca, in qualità di luogotenente fino al 1822, e di capitano da quel tempo fino al 1830.

La rivoluzione fu da esso abbracciata con tutta l'anima patriottica e con tutta l'energia militare. L'affare di Wengrow (26 maggio 1831) gli valse il grado di maggiore. Da quell'istante non lasciò più il generale Dembinski, il quale soleva rispondere, quando gli venivano offerti intieri reggimenti per importanti colpi di mano: » Preferisco lo squadrone di Janowicz ». E infatti le vittorie di Dembé e di Liw discesero in parte da questo squadrone, poichè i cavalli di Janowicz vi fecero quasi da quattrocento prigioni, ed egli stesso

arrestò da sè il luogotenente russo Dobiszewski. Presso Liw si trovò circondato da quaranta lancieri moscoviti, e gli morì sotto il cavallo, ma gli riescì tuttavia di aprirsi una via in mezzo al nemico. Il qual fatto, rammentato nei giornali polacchi, fece sì che i suoi compagni d'arme lo indicassero come meritevole della prima tra le croci inviate dal generalissimo al reggimento.

Janowicz diventò uno dei più prodi nella campagna di Dembinski in Lituania. A Wilna, situato insieme con questo generale dal lato del Pont-Vert, mentre Gielgud e Chlapowski andavano ad assalire Conary, ebbero per un istante tutte le forze nemiche a ridosso, in conseguenza di un ritardo di questi due generali. costretti quindi a ripiegarsi, Janowicz formò la retroguardia del corpo di Dembinski, e contenne in rispetto il nemico da un lato, mentre i Posniani valorosamente lo respingevan dall'altro; e così Dembinski potè eseguire tranquillamente la sua ritirata sopra Wilkomierz.

Quivi occupandosi il generale di metter in piedi la cavalleria lituana, affidò a Janowicz la cura di formare il 13.° dei lancieri, incorporandovi il suo antico squadrone del 3.° e lo nominò capo di questo reggimento.

Sollecitamente fu compita l'organizzazione, e dieci giorni dopo, il 5 di luglio 1831, questa truppa fece una luminosa comparsa all'affare di Poniewicz dove fu anche accresciuta dal distaccamento volontario di Prozor, forte di cinquanta uomini.

Nel 7 luglio di sera il corpo di Dembinski assalì Szawlè, e fu raggiunto nella notte dalla bella cavalleria dei volontari di Samogizia guidati da Narbutt che si riunì al 13.° In questa cittadella dovettero quei valorosi inu-

tilmente far tanti e così belli sforzi d'eroismo. Quivi l'immortale Narbutt alla testa del suo valoroso squadrone attraversò interamente la città occupata dai Russi, in mezzo a un continuo fuoco delle strade e delle finestre. Tutto lo squadrone vi entrò; soli venticinque uomini si ritirarono dalla barriera opposta; il rimanente era morto, e morti erano il capitano Ostrowski, Narbutt e i due suoi figli!

Dopo la divisione del corpo di Gielgud a Kurszany, il comandante Janowicz, alla testa del suo 13.° lancieri, seguì la sorte di Dembinski, e l'assistè nella sua meravigliosa ritirata.

A Owanty il 16 luglio, la strada era così barricata dalle grandi masse nemiche, che la ritirata diventò più urgente, e Janowicz fu quello che per venticinque leghe protessela. A Mataty tenne dietro e respinse il il grosso dei Russi, per dare il tempo ai Polacchi di vuotare i loro bagagli.

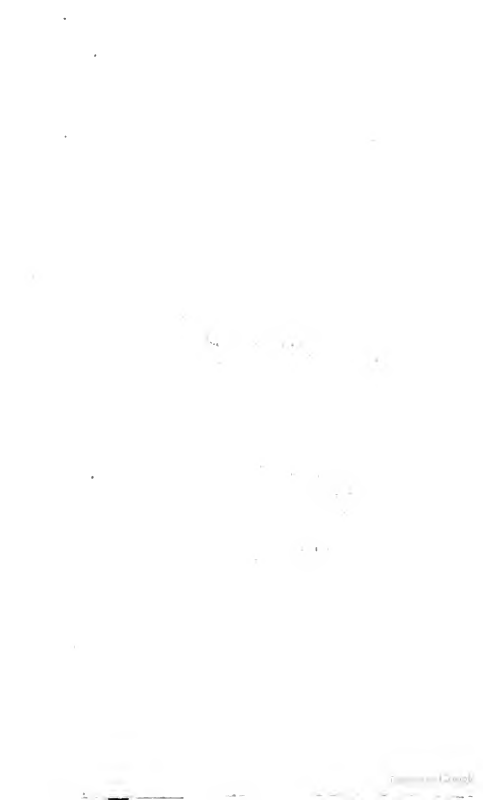
All'appressarsi al Niemen, Janowicz rimase a Jwié, in distanza di due leghe dal fiume, per dare il tempo al corpo di Dembinski di passarlo in buon ordine. Con sei squadroni fece fronte a un' armata; quindi ritirandosi passo passo, e in rango di battaglia verso il Niemen, fu l'ultimo a traversarlo a nuoto, dopo aver distrutto il ponte sotto gli occhi del nemico. Quest' azione che durò quattr' ore, e per cui, a sentimento di tutti, salvato aveva il corpo polacco, gli fruttò il grado di luogotenente colonnello a Orla il 30 luglio 1831. Bentosto Bocki vide una prova novella del suo coraggio.

Così Janowicz ed il suo reggimento mantennero quest' attiva e pericolosa retroguardia nelle trecento leghe di ritirata, in mezzo ai corpi moscoviti. Fu veramente

grande ed eroico lo spettacolo offerto da questo 13.º dei lancieri, composto per tre quarti di Lituani, scalzi e senza vesti, estenuati dalle loro lunghe lotte di partigiani, male armati e spossati dalla fatica, ma pieni di coraggio e di forze sempre rinascenti in faccia al nemico.

Accolto in trionfo in Varsavia il corpo di Janowicz, fu presto distaccato per correre a sgombrare lo spazio triangolare che si prolungava dal Bug alla Vistola. Quando la capitale fu presa ei n'era lontano, e raggiunse il corpo del generale Milberga Serock, e più lungi il grosso dell'armata comandato da Rybinski, col quale si rifugiò in Prussia con trecentocinquanta cavalieri.

Quindi preferendo l'esilio che la fidanza nell'amnistia de' tiranni andò in Francia, e capitanò per lungo tempo il deposito dei rifugiati a Bezançon. Incaricato poi con alcuni de'suoi compagni d'arme della verificazione dei gradi dei militari polacchi, andò a Bourges, ove si trova tuttora con la sua giovane moglie che ha voluto divider seco l'esilio.

Severo, ma giusto verso il soldato, egli sa trattarlo e guidarlo; coraggioso, infaticabile, esemplare, ha un corpo ferreo, un patriottismo indelebile; e rigoroso tanto pe'suoi doveri di cittadino, quanto per quelli di soldato, ha saputo adempirli tutti senza ostentazione, trovando in sè stessa la più bella sua ricompensa.

CRISTINO LACH SZYRMA

Szyrma-Lach (Cristino), nacque il 17 dicembre 1791 a Woynasy nella Polonia prussiana. Essendo protestante della comunione d'Ausburgo, e avendolo destinato la sua famiglia allo stato ecclesiastico, era partito per Konisberga con intenzione d' entrare il quel seminario. L'età giovanile e i sentimenti religiosi con cui era stato allevato, gli facean credere che questa sola carriera potesse conciliargli la stima degli uomini. Ma il caso volle che nel giorno appunto del suo arrivo in questa città si celebrassero i funerali del celebre professore Kant; cosicchè vedendo Szyrma quanto desiderio di sè lasciato avesse il filosofo, e quanto il di lui nome quello di sacerdote agguagliar potesse in considerazione, mutò parere e dedicossi al professorato.

Dopo aver fatto profondi studii a Konisberga, recossi all'università di Wilna, dove fu ricevuto dottore e ottenne un premio al concorso. Quindi il dotto Grodeck lo pose come precettore in una delle prime case di Polonia, dove impiegò ormai il suo tempo nella propria istruzione e nell' educazione del suo alunno. Con esso fece un viaggio in Europa: si fermò per più anni in Iscozia, dove frequentò i corsi del celebre Vil-

son, e fece conoscenza con varii tra' più celebri dotti di qual paese, come Campbell, Bowring ed altri. Nel tempo di questo soggiorno si perfezionò tanto nella lingua inglese, che in quest'idioma fu pubblicata la prima di lui opera *Letters on Poland*, libro affatto nuovo per l'Inghelterra, cui poco eran note la civiltà e la letteratura polacca.

Quando nel 1804 ritornò in patria, fu fatto professore di filosofia all' università di Varsavia, sebbene vi si opponessero gli ostacoli di religione, e la diffidenza che i Russi despoti avevano di un uomo tuttora imbevuto del liberalismo inglese. All' oggetto pertanto di neutralizzare qualunque influenza, non volle il governo che Szyrma sviluppasse le sue idee filosofiche nella lingua nazionale tanto ricca e profonda; ma l' obbligò a dir le sue lezioni in latino, sperando che ne venissero modificati i pensamenti dalle difficoltà dell' idioma. Ma ad onta di tutte queste precauzioni, il genio e il patriottismo del precettore spesso nella mente e nel cuore degli alunni s'infusero.

All'apertura della scuola politecnica in Varsavia, Szyrma vi fece gratuitamente per un anno le lezioni di lingua inglese, e pubblicò varie opere, una delle quali col titolo: *L'Inghilterra e la Scozia*, narrazione descrittiva e filosofica del suo soggiorno nella Gran-Brettagna. Più tardi fu creato membro della società degli Amici delle Scienze a Varsavia. Tutti questi titoli scientifici, e specialmente l'affezione dei giovani alunni verso del loro professore, lo resero sospetto al granduca in modo che lo fe' circondare di delatori, volle un preciso ragguaglio di tutti i suoi corsi, e un giorno si diè anche la cura d'interrogarlo da sè medesimo nella sua re-

sidenza di Belvedere. Ma questo cumulo di vessazioni non ne impose a Szyrma, che nulla aggiunse e nulla tolse dalle sue tesi filosofiche E v'è soprattutto un fatto che merita d'esser citato come uno dei più belli esempi di coraggio civile; avvegnachè nel giorno istesso in cui arrestavasi una quantità di persone prevenute di complotti patriottici, mentre regnava in Varsavia il terrore, e i banchi dell'università erano diradati a motivo degli arresti, Szyrma salito in cattedra, e atteggiato a profonda commozione, citò ai suoi alunni il passo di Virgilio, libro VI, che principia con questi detti: *Hic manus ob patriam*; e la voce del professore, i suoi gesti, la sua espressione, talmente indicavano che si trattava di un allusione agli avvenimenti del giorno, di un incoraggimento dato al patriottismo di quella gioventù, che il professore e gli alunni immobilmente per qual che tempo si mirarono in volto, e regnò in quella sala un silenzio, un raccoglimento significantissimo. Era quello un assai ardito procedere in faccia al delatori del granduca; e tutti credevano in Varsavia che Szyrma sarebbe stato nella sera stessa tradotto in un carcere: ma forse la stessa di lui arditezza il salvava.

Ognun sa quanta e che gloriosa parte ebbe la gioventù delle scuole nell'avvenimento del 29 novembre 1830. Nè il loro professore Szyrma vi fu estraneo, perocchè stiede in armi tutta la notte, e prima che l'aurora illuminasse uno dei più bei giorni della Polonia, gli studenti dell'Università divenuti guerrieri lo avevano già proclamato lor duce. E non ponendo mente alla presenza dell'armata russa che poteva a ogn'istante precipitare sulla città insorta, Szyrma accettò quella onorevol missione, e seppe nobilmente

compirla. Da esso ripetè la salvezza da una certa morte il troppo famoso generale Vincenzo Krasinski; poichè già un'immensa folla unita sulla piazza della banca era pronta a inveire contro l'apostata, quando Szyrma fidando nelle parole di pentimento intercesse per lui, e calmò il popolo, dettandogli ad alta voce un giuramento di fedeltà alla patria, che il traditore violò appena cessata la paura.

La più nobile condotta distinse subito la guardia d'onore che s'organizzò prontamente, e si esercitò con bellissimo ardore nelle manovre. Ma questo corpo si trovò ben tosto, suo malgrado, impegnato ad appoggiare alcune false operazioni. Così taluni dei più giovani s'introdussero armati nel seno stesso della dieta, sostenendo il potere del dittatore. Fu dunque sentita la necessità di sottoporgli a un regime militare, e il colonnello Lagowski prese il posto del professore Szyrma. Prima di rassegnare il comando quest' ultimo parlò così a' suoi alunni:

» Giovani guerrieri, onorato com'io fui della vostra
» fiducia, o piuttosto della vostra amicizia, il comando
» che oggi depongo sarà una delle più belle memorie
» della mia vita. In ogni mia azione ho seguito i detta-
» mi della coscienza, e spero che ciò che abbiamo fatto
» sia in pro della patria. Senza uscire dai limiti della
» moderazione, la guardia d'onore ristabilì l'ordine
» nella capitale, e nei primi momenti difese la vita e
» i beni dei particolari; nè dimenticò in mezzo ai
» suoi esercizi militari, i suoi lavori scientifici.

» Oggi cambiate la toga nelle armi, oggi anderete a
» combattere il nemico in aperta campagna. Colà io non
» potrò più guidarvi, quantunque il mio cuore resti

» sempre con voi. Unitevi sotto questo stendardo: che
» io di nuovo tutti vi abbracci sotto la sua ombra; e
» che questa lacrima che mi cade dagli occhi sia una
» preghiera di vittoria per voi.

» E tu, esperto capitano, ricevi dalle mie mani que-
» sta gioventù, questo fiore della nazione; abbi cura
» di giorni così preziosi; ma conducila ovunque l'o-
» nore e la patria vi chiamano ».

Poco dopo la dimissione di Szyrma, la guardia fu smembrata e disciolta. Gli uffiziali e le semplici guardie passarono nei diversi reggimenti dell'armata; e uno d'essi, Romano Suchodolski, morto quindi gloriosamente a Ostrolenka, guidava i suoi camerati alla pugna con dei canti di guerra. Le guardie d'onore a cavallo presero sotto Radziwil il titolo di *Guide* e furon poi distribuite ancor esse nei diversi corpi.

L'antico lor capo nella sfera delle sue attribuzioni continuò a servire attivamente la Polonia. Più d'una volta sul campo di battaglia sorprese i più valorosi militari col suo intrepido sangue freddo. Percorrendo le file recava seco dei rimedii e dei viveri, e più di un bravo compatriotta ripetè la vita da questo provvido volontario.

Quindi Szyrma recossi a Londra, cercando di suscitarvi in favore dei suoi compatriotti le simpatie della nazione inglese.

Separato com'egli è dalla moglie e dai figli, dopo aver tutto sacrificato all'avvenire e alla patria, non gli resta altra consolazione nella sventura del bando, che la coscienza di una vita tutta piena di belle azioni.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

INDICE

DEL PRESENTE VOLUME

FINE DELL' INDICE.